



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Scienze
dell'antichità: letterature, storia e
archeologia

Tesi di Laurea

**L'ascesa dei Carolingi
attraverso le loro relazioni internazionali**

Relatore

Ch. Prof. Stefano Gasparri

Correlatore

Ch. Prof.ssa Anna Maria Rapetti

Ch. Prof. Paolo Eleuteri

Laureando

Filippo Bresolin

Matricola 836725

Anno Accademico

2015 / 2016

Indice

Introduzione	1
I. Relazioni internazionali nell'alto medioevo	3
1. Sguardo interno: la diplomazia fra guerra e <i>amicitia</i>	
1.1) L'importanza degli ambasciatori	4
1.2) Trattati, accordi, messaggi	7
1.3) Il dono, rito indispensabile	9
1.4) la creazione di legami: alleanze matrimoniali (e non solo)	12
2. Sguardo esterno: viaggiare e spostarsi nello spazio e nel tempo	17
2.1) La situazione geo-politica, confini e frontiere	
2.2) Viabilità e mezzi	22
a) Fra Italia e Oriente	
b) Fra Italia ed Europa Settentrionale	23
2.3) Ritmi stagionali di viaggio	26
2.4) Velocità e durata	29
a) Velocità di spostamento via terra	32
b) Velocità di spostamento via mare	33
2.5) Difficoltà, problemi	34
3. Ambasciatori	35
a) Giorgio, vescovo di Ostia	37
b) Michele di Sinada	38
II. Le relazioni diplomatiche dei Carolingi	41
1. Carlo Martello e Pipino III: il regno e le sue alleanze	
2. Carlo Magno	50
2.1) Fra regno longobardo e impero d'Oriente, con il papato	
2.2) I popoli confinanti: Avari e Danesi	80
2.3) Anglosassoni: un rapporto costante	88
2.4) Gli Arabi: un problema o un'opportunità?	96
III. Schede delle ambascerie dal 739 all'814	106
Premessa	
1. Dal 739 al regno di Pipino	107
2. Carlo Magno	124

IV. Analisi	196
I. Ambascerie fino al regno di Pipino	
1. Fra papato e regno longobardo: 739-767	
1.1) Destinazioni, provenienza, tipologia, obiettivi	
a) Prima parte: 739-749	
b) Seconda parte: 752-756/7	198
c) Terza parte: 757-767	199
1.2) Ambasciatori laici e religiosi	201
1.3) Considerazioni	203
II. Il regno di Carlo Magno	204
2. I primi anni: 768-778	
2.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienza, tipologia, obiettivi	
a) Prima parte: 768-771	205
b) Seconda parte: 772-774	207
c) Terza parte: 775-777	208
2.2) Ambasciatori religiosi e laici	210
2.3) Considerazioni	213
3. La costruzione del regno: gli anni 780-788	214
3.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienza, tipologia, obiettivi	215
a) Prima parte: 781-785	216
b) Seconda parte: 786-788	218
3.2) Ambasciatori religiosi, laici	221
3.3) Considerazioni	224
4. La definitiva affermazione: 790-802	226
4.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienza, tipologia, obiettivi	
4.2) Ambasciatori religiosi e laici	234
4.3) Considerazioni	239
5. L'impero e i suoi interessi: 804-814	241
5.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienza, tipologia, obiettivi	
5.2) Ambasciatori laici e religiosi	247
5.3) Considerazioni	250
Conclusione: uno sguardo d'insieme	252
Bibliografia	264

Introduzione

Prima d'iniziare a osservare i settantacinque anni che intercorrono fra l'ultimo periodo di potere di Carlo Martello, ancora formalmente un maggiordomo di palazzo, e la morte di suo nipote, l'imperatore Carlo Magno, tramite l'analisi delle legazioni diplomatiche che si spostarono attraverso l'Europa tra i vari popoli per stabilire alleanze, chiedere pacificazioni o discutere problematiche politico-militari, è necessario precisare cosa s'intenda con l'espressione "relazioni internazionali", se sia lecito usare il termine "internazionali" nel contesto storico di riferimento, assai diverso da quello in cui questa parola si è sviluppata e, infine, cosa prevedeva la diplomazia altomedievale. Per essere maggiormente chiari, nella prima parte amplieremo il nostro campo d'azione e saremo supportati da esempi che comprenderanno ogni popolazione europea del primo medioevo dal periodo immediatamente successivo alla guerra gotica in Italia al X secolo circa.

Per rispondere al primo quesito, si può semplicemente dire che occuparsi delle relazioni internazionali significa analizzare l'incontro, che può verificarsi anche con uno scontro, fra popolazioni caratterizzate da lingua, usi, costumi, tradizioni, credenze religiose diverse e un apparato storico-politico proprio. Non si possono identificare questi popoli come nazioni nel senso moderno del termine, ma non si può nemmeno negare che non possedessero la consapevolezza di un'identità di appartenenza comune, che era presente anche se in alcuni casi marcata da confini labili ed elastici. Così è, per esempio, nel caso dei Longobardi, che nel momento in cui entravano in Italia non erano un popolo germanico compatto e incorrotto, come si è andato erroneamente dicendo nel corso dei secoli e soprattutto in epoca romantica, ma un insieme eterogeneo di popolazioni che nel corso dei secoli si erano integrate, pacificamente o in seguito a sanguinose guerre. L'appartenenza al gruppo e la contrapposizione con le popolazioni italiche, gotiche e bizantine della penisola era in ogni caso presente e indiscutibile: per questo riteniamo che non sia del tutto fuori luogo parlare di "internazionalità" in rapporto al periodo convenzionalmente indicato come alto medioevo.

Bisogna specificare però anche cosa s'intenda nel nostro caso per relazioni internazionali, dato che l'espressione non è univoca e può racchiudere essenzialmente due modalità di esplicitazione, molto diverse ma anche, in realtà, strettamente legate fra loro: la guerra, lo scontro armato, oppure la diplomazia, un versante profondamente incardinato in un sistema di regole giuridiche ed etiche, che mira all'istituzione e/o al mantenimento di rapporti di pacifica convivenza per mezzo di accordi e trattati fra i vari potentati. L'intreccio profondo tra la guerra e la diplomazia è stato sottolineato, per

esempio, da Walter Pohl, che ha posto l'accento sulla grande vicinanza fra l'uso della forza militare e gesti di pacifico confronto durante le campagne militari che hanno visto fronteggiarsi Bisanzio e i popoli nomadi delle steppe, Unni e Avari, fra V e VI secolo¹. Guerra e diplomazia non sono dunque modi paralleli in cui i popoli possono venire a contatto, ma momenti spesso consequenziali e connessi fra loro. Uno scontro può essere evitato inviando degli ambasciatori che chiedano la risoluzione pacifica di un problema. Ugualmente, è affidata alla perizia dei legati anche la volontà di raggiungere un accordo per cessare le ostilità e raggiungere la pace. La diplomazia non esprime sempre, però, rapporti di mera necessità riparatoria post-bellica, o relazioni meramente opportunistiche fra due interlocutori per il mantenimento di buoni rapporti di vicinato, oppure alleanze interessate, come sarà, per esempio, fra la monarchia franca e il papa di Roma. Almeno, non del tutto. Nel caso per esempio dei rapporti che Carlo Magno intrattenne con la dinastia abbaside e il califfo Harun al-Rashid, per esempio, pur essendoci immancabilmente degli interessi comuni di protezione, come vedremo, non si può negare di essere anche, in parte, nell'ambito di un atteggiamento quasi sperimentale di apertura e reciproco interesse politico e culturale: un'illuminata curiosità che ha pochi eguali nel corso della storia fino ai nostri giorni².

L'obiettivo del seguente lavoro, dunque, saranno le ambascerie franche di epoca carolingia inviate e ricevute da tutta quella corona di regni e potentati confinanti con i quali i sovrani franchi, e in particolare Carlo Magno, sul quale ci soffermeremo, hanno saputo giocare a loro vantaggio per rafforzare il loro potere fino a raggiungere la parità con Costantinopoli, fino ad allora unico impero, erede orientale di Roma. Vedremo come furono densi di conseguenze, in particolare, i rapporti quasi morbosi con il papato, il suo appoggio contro il regno longobardo ormai al tramonto, i giuramenti, le richieste, il periodo successivo la fatidica notte dell'incoronazione. Vedremo come non meno importanti furono i legami, stabiliti attraverso i viaggi diplomatici che le fonti ci hanno riportato, che la corte franca instaurò (spesso in modo comunque altalenante, con una sorta di pragmatismo diplomatico molto mirato a interessi da far fruttare, per farsi rispettare e imporsi) con altri popoli, gli Anglosassoni, gli Avari, i Bizantini, gli Arabi.

¹ W. Pohl, *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 567 – 822*, n. Chr., München 2002.

² G. Mosca, *Carlo Magno e Harun al-Rashid*, Bari, 1996; F. Monteleone, *Il viaggio di Carlo Magno in Terra Santa, un'esperienza di pellegrinaggio nella tradizione europea occidentale*, Fasano, 2003; a cura di Carla Rossi, *Il viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e a Costantinopoli*, Alessandria, 2006 (edizione, traduzione e commento di un poemetto normanno del XIII sec.).

³ B. Paradisi, *L'amicizia internazionale nell'Alto Medioevo*, ora in *id.*, *Civitas maxima, studi di storia del diritto internazionale*, Firenze, 1974, pp. 339-397.

I. Relazioni internazionali nell'alto medioevo

1. Sguardo interno: la diplomazia fra guerra e *amicitia*

Nelle relazioni internazionali diverse dal ricorso ad atti di guerra, l'*amicitia* è di fondamentale importanza perché motore dell'incontro e del mantenimento dei buoni rapporti fra i popoli. Il significato altomedievale ha un raggio più ristretto dell'*amicitia* com'era intesa in periodo romano: essa coincide soltanto con la nozione di concordia, armonia, pace, spesso con un valore etico-religioso più che giuridico³. Lo dimostrano per esempio la vicenda descritta da Procopio nel *Bellum Gothicum*, III, 34, in cui Gepidi e Longobardi agiscono in parallelo per assicurarsi l'appoggio militare dei Bizantini, facendo riferimento alla *philia* che li legava ai Romani, oppure la (leggendaria) risposta del califfo di Baghdad al-Muktafi alla marchesa Berta di Toscana, che aveva affermato di essere a conoscenza del buon rapporto che intercorreva fra il califfato e Costantinopoli, ed egli precisò che si trattava di semplici rapporti di cortesia accordati per sua magnanimità ai Bizantini⁴.

Solo durante il regno di Carlo Magno ci si avvicina, anche se solo parzialmente, al significato romano di *amicitia*, basata su una collaborazione militare che presuppone la sottomissione del popolo straniero alla potenza di riferimento. Il più delle volte l'*amicitia* sottintende il mantenimento di buoni rapporti per interessi o per preservare la propria incolumità di fronte a un popolo più potente, oppure la costruzione o la conservazione di un'alleanza fra due popoli nutrita dalla presenza di un nemico comune da abbattere per raggiungere i propri obiettivi – un esempio è il rapporto fra corte franca e papato per la distruzione del regno longobardo settentrionale. Per quanto riguarda l'epoca carolingia, un'opera di riferimento per la conoscenza dei contatti diplomatici è il *De ordine palatii*, un insieme di testi fra i quali si trovano anche le *Histories* di Nitardo, oltre a numerose vite, lettere, capitolari, annali storici, che descrive e riporta notizie sull'andamento delle relazioni fra i sovrani carolingi, il papato, Bisanzio e altri regni⁵.

⁴ Berta di Toscana al Califfo al-Muktafi, a. 905, in G. Levi della Vida, *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, p. 32.

⁵ Incmaro di Reims, *De ordine palatii*, *M.G.H. Fontes Iuris Germanici antiqui*, III, ed. T. Gross, R. Schieffer, Hannover 1980; M. McCormick, "Textes, images et iconoclasme dans le cadre des relations entre Byzance et l'Occident carolingien", in *Testo e immagine nell'alto medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 41, Spoleto 1994, I, pp. 95-162; A. Padoa-Schioppa, "Profili del diritto internazionale nell'alto medioevo", in *Settimane del CISAM* 58, Spoleto 2010, p. 20 segg.

1.1) L'importanza degli ambasciatori

I contatti e le trattative svolte prima o dopo una guerra fra le parti coinvolte, oppure le ambascerie inviate per far mostra di cortesia e amicizia, erano affidate a qualificati uomini di fiducia, veri professionisti dell'arte diplomatica, capaci di fare da intermediari fra i potenti nel modo più proficuo possibile⁶. La diplomazia non era un'attività professionale, ma era eseguita con professionalità e prevedeva una notevole formalizzazione dei procedimenti, dall'invio di epistole di accompagnamento allegiate a messaggi riferiti oralmente dagli ambasciatori, all'accoglienza con cui erano ricevuti al loro arrivo, talvolta pomposa e segno di buona disposizione, talvolta dimessa, quando non apertamente ostile, con conseguenti riti dello scambio di doni e di ostaggi, mediazioni, firma di accordi e congedo finale. Gli inviati dei sovrani erano soprattutto ecclesiastici di grado elevato, vescovi e abati, nobili della corte o esponenti di cariche diverse, come vedremo nel corso della nostra analisi, che svolgevano il ruolo diplomatico in modo occasionale – anche se talvolta venivano richiamati in più missioni, evidentemente per l'efficacia con cui lavoravano e per la loro esperienza - ma avevano una conoscenza approfondita e, lo possiamo dire, professionale, dei grandi poteri di cui erano dotati e delle formule, regole e dei rituali che, come inviati, dovevano recitare, rispettare e celebrare⁷.

La preparazione giuridica e retorica dei legati e la loro istruzione nella ritualità diplomatica era di grande importanza⁸, ma accadde anche che il re in persona si fingesse ambasciatore per controllare da vicino e personalmente luoghi e situazioni. Così fece Autari, il re longobardo, quando volle chiedere in sposa la figlia di Garibaldo, re dei Bavari: si aggregò in segreto alla legazione per vedere con i propri occhi la futura sposa Teodolinda, e svelò la sua identità solo al ritorno, una volta rientrato nel suo regno⁹. A causa della loro centralità e per l'ufficialità del compito loro affidato, i legati sono spesso presenti nelle fonti antiche: le loro personalità, le doti oratorie, le virtù e i pregi ma anche i difetti e gli errori compiuti in servizio per disattenzione o sciattezza sono citate e descritte in molte opere storiche di ambito bizantino, come in Procopio di Cesarea, o nelle opere relative all'occidente di Nitardo e Gregorio di Tours. Il giudizio dei legati ebbe notevole peso in molte circostanze: la loro reputazione li precedeva ed era determinante, insieme ai doni che essi portavano, per accreditare e suggerire l'impegno fra regni e fra potenti di mantenere buoni rapporti.

⁶ E. Chrysos, I. Wood ed., *East and West, Modes of Communication*, Proceedings of the first plenary Conference at Merida, Leiden, 1999.

⁷ G. Althoff, *Spielregeln der Politik in Mittelalter*, Darmstadt 1997; P. Buc, "The monster and the critics: a ritual reply", in *Early Medieval Europe*, 15/4 (2007), pp. 441-52; P. Cammarosano, "Storiografia e diplomazia nell'alto medioevo", *Settimane del CISAM*, 58, Spoleto 2010, pp. 256-259.

⁸ R.C. Blooley, "Doctors as Diplomats in the sixth century A.D.", in *Florilegium*, 2 (1980), pp. 89-100.

⁹ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum, M.G.H. SS Rer. Lang.*, ed. G. Waitz, Hannover 1878, III, 30, p. 109-110.

Si deve però tenere presente che le narrazioni di relazioni diplomatiche dell'alto medioevo furono molto spesso narrate da scrittori che furono direttamente partecipi degli eventi, o addirittura protagonisti. Questa è una caratteristica di buona parte della storiografia antica e medievale fino all'età rinascimentale: gli storici erano individui socialmente rispettabili e di primaria importanza, molto vicini ai vertici del potere politico, e narravano fatti e avvenimenti che avevano vissuto in prima persona. L'autopsia era considerata un criterio privilegiato di verità, ma nel caso nostro l'autore, avendo partecipato egli stesso, inevitabilmente formulava giudizi soggettivi sui vari legati e anche su se stesso. Bisogna precisare, comunque, che il protagonismo degli autori era abbastanza scarso fra VI e IX secolo (anche in epoca carolingia riferimenti personali erano rari, occasionali¹⁰) e aumenterà solo nel X e XI secolo con scrittori come Liutprando da Cremona, Raterio, e Michele Psello, quando la storia narrata diventerà resoconto individuale e personalizzato degli eventi¹¹. Il riferimento al proprio ruolo personale, ma anche la narrazione stessa delle relazioni diplomatiche, cambia anche fra oriente e occidente, come vediamo fra Procopio e Gregorio di Tours. Lo storico franco è molto più esplicito, riporta i testi dei patti, le proprie parole e i dialoghi effettuati, ponendo l'accento sui propri successi e sui doni ricevuti, ma non lascia trasparire convincimenti personali¹². Procopio invece procede nella narrazione in senso argomentativo, con interessi etnografici, senza fare uso del discorso diretto come Gregorio, ma riportando con dettagli giudizi sulla qualità degli ambasciatori e sul trattamento che riceveranno.

Dato che la reputazione dei diplomatici era molto importante, la scelta degli ambasciatori era attuata con estrema avvedutezza da parte dei sovrani e dei papi. Cassiodoro non manca di sottolineare l'attenzione con cui Teodorico sceglieva i propri legati fra gli uomini più abili¹³, ma anche il caso di Gregorio Magno è eloquente in questo senso: prima di ascendere egli stesso al soglio di Pietro, a Costantinopoli aveva svolto la funzione di apocrisario pontificio, cioè di ambasciatore incaricato di

¹⁰ Esempi celebri in Beda, che chiude l'*Historia ecclesiastica* con una parentesi biografica, oppure in Agnello a proposito della acquisizione del monastero di Santa Maria *Ad Blachernas*: Beda, *Ecclesiastical History of the English People*, ed. B. Colgrave, R. A. B. Mynors, Oxford 1969, rist. 1972 (Oxford Medieval Texts, ed. V. H. Galbraith, R. A. B. Mynors, C. N. L. Brooke) V, 24, pp. 566 – 71: *Agnelli qui et Andreas*. Si veda anche il *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, *M.G.H. SS Rer. Lang.* et it., ed. O. Holder-Egger, Hannover 1878, pp. 265 – 391.

¹¹ Liutprando, *Opera (Die Werke Liutprands von Cremona)*, *M.G.H. SS. ter. Genn.* 41, ed. J. Becker, Hannover 1915; cfr. N. Sutherland, *Liutprand of Cremona, Bishop, Diplomat, Historian. Studies of the Man and his Age*, Biblioteca di "Studi Medievali", XIV, Spoleto 1988; G. Gandino, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, Nuovi studi storici, 27, Roma 1995; Raterio di Verona, *Praeloquiorum libri VI*, ed. P. L. D. Reid, Corpus Christianorum, *Continuatio Mediaevalis*, XLVI, Turnhout 1984, pp. 1 – 196; Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, introd. di Dario Del Corno, testo critico a cura di S. Impellizzeri, commento di U. Criscuolo, trad. it. di S. Ronchey, 2 voll., Milano 1984, II ed. 1993 (Scrittori greci e latini).

¹² Gregorio di Tours, *Historiae Francorum*, *M.G.H. SS Rer. Merov.* 1.1, ed. B. Krutsch, II ed., 1951, VII, 10, p. 332: sulla legazione a re Gontrano dell'estate 585.

¹³ Cassiodoro, *Variae*, *CCL*, 96, ed. Å. J. Fridh, 1973, II, 6.

giudicare cause ecclesiastiche e, in base a una speciale delega, di presiedere ai concili in nome del papa. La sua stessa carriera avevano fatto altri due papi, Vigilio e Pelagio: ciò dimostra che lo zelo di un diplomatico di fiducia poteva venire abbondantemente premiato con grandi possibilità di carriera. Nel corso delle legazioni, gli ambasciatori venivano muniti di lettere commendatizie composte secondo un formulario dalle regole ben precise¹⁴ e con istruzioni talora vincolanti, spesso integrate da messaggi privati e di particolare delicatezza che erano esclusivamente orali. Ai legati era garantita la sicurezza, la protezione da ogni ritorsione nei loro confronti da parte dei destinatari della missione: l'inviolabilità legatizia era prevista sia dalle leggi romane¹⁵ sia dalle usanze germaniche, il cui rispetto per l'ospite era stato segnalato già da Cesare¹⁶ e da Procopio¹⁷, e poi da Paolo Diacono. Quest'autore narra un passo significativo: Turisindo, re dei Gepidi, quando ricevette Alboino, che aveva ucciso suo figlio, non si vendicò per rispetto al principio di sacralità dell'ospite¹⁸. La legislazione spesso fece di quest'usanza un dovere da rispettare. La legge dei Burgundi del 505, per esempio, dedicava un titolo all'obbligo di ospitare i legati delle "genti straniere", imponendo ai proprietari del luogo ove si fossero acquarterati di cedere un porco, un montone e, nella stagione invernale, orzo e fieno; ugualmente, il capitulare *de villis* impose l'obbligo ai maggiorenti del regno di mantenere a proprie spese i legati che fossero giunti, mentre la *Lex Ribuarica* fissava una multa di 60 soldi per chi si rifiutasse di accogliere un'ambascieria diretta al re, anche se si specificava un dimezzamento della sanzione se chi rifiutava era *regius*, ovvero appartenente all'entourage reale, dipendente dal re, ecclesiastico o romano¹⁹. Nonostante la tutela legislativa, ci furono ugualmente occasioni in cui gli ambasciatori furono oggetto di impedimenti e violenze gratuite, causate da brigantaggio o interventi di forza maggiore. Questo avvenne per esempio quando quando gli ambasciatori di Chilperico, naufragati ad Agde, furono derubati dei doni che l'imperatore bizantino aveva consegnato per il loro re, o quando due legati del re Childeberto, in viaggio per Costantinopoli, mentre erano in sosta a Cartagine, in seguito all'omicidio di un mercante da parte di un loro servo, furono assassinati dalle guardie della città in modo tanto arbitrario da mandare

¹⁴ Marcolfo, *Formulario*, I, 9; I. 10, *M.G.H. Legum, Formulae*, vol. 5, ed. Zeumer, p. 48 s.

¹⁵ *Digesta, Corpus Iuris Civilis*, 1, ed. T. Mommsen, P. Krueger, Berlin 1922, I. 3. 32 e 35: *legatorum non violandorum iustitia*.

¹⁶ Cesare, *De bello Gallico*, VI, 23: *hospitem violare fas non putant*.

¹⁷ Procopio, *Bellum gothicum*, III, 16, in *Opera omnia*, ed. J. Haury, G. Wirth, Leipzig 1962-64.

¹⁸ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, I, 24, pp. 61-62.

¹⁹ *Lex Burgundionum, XXXVIII de hospitalitate extraneorum gentium et itinerantibus non neganda, M.G.H., Legum sectio I*, ed. L. de Salis, 1892, p. 69; *Capitulare de villis, M.G.H. Capit. 1*, ed. A. Boretius, Hannover 1883, a. 800, vol. I, 27 p. 85; *Lex Ribuarica*, 68 (65), *M.G.H. Legum sectio I*, ed. F. Beyerle, R. Buchner 1951, p. 119.

su tutte le furie lo stesso imperatore²⁰. Non sempre però gli ambasciatori subivano angherie da innocenti. Talora subirono reazioni causate da un loro comportamento disattento o imprudente, come avvenne nel 585, allorchè i legati del re burgundo Gundovaldo commisero la leggerezza di rivelare anzitempo, prima di giungere da re Gontrano, l'oggetto preciso della loro missione, causando l'ira del sovrano destinatario che, quando lo venne a sapere, li catturò e li ammise al suo cospetto incatenati²¹.

1.2) Trattati, accordi, messaggi

Lo strumento fondamentale per la conclusione di un accordo tra regni, ordinamenti, popoli e sovrani fu, come in ogni epoca della storia umana, il trattato, e per i secoli dell'alto medioevo in Europa occidentale i riferimenti ad accordi di pace, di tregua, commerciali, matrimoniali e parentali fra casati potenti, sono molto numerosi nelle fonti narrative, nelle opere storiche e nelle cronache, anche se ben pochi sono i trattati di cui ci rimane il testo integrale. I trattati alto-medievali si suddividono generalmente in due categorie principali. In primo luogo ci sono gli accordi commerciali, riguardanti la circolazione delle merci e dei mercanti, le vie di transito, la risoluzione di eventuali problemi e controversie di mercato, la suddivisione delle aree di mercato fra popoli confinanti o lontani. Un accordo commerciale è per esempio quello stabilito fra Carlo Magno e Offa di Mercia nel 796 che, come vedremo, seguì e risolse un periodo di embargo commerciale fra i due regni. Alla seconda tipologia appartengono invece gli atti di dedizione, unilaterali impegni giurati che, imposti ai popoli sconfitti e ai più deboli, portano dopo un certo tempo all'assorbimento del loro regno nel territorio del popolo più forte. I principali atti di dedizione, nel corso della storia franca, furono firmati durante il regno di Carlo Magno²². L'incorporazione di etnie diverse poteva avvenire anche dopo una grave sconfitta militare, com'era accaduto nel caso di Gepidi e Pannoni, assorbiti dai Longobardi dopo la vittoria di Alboino e presenti nel gruppo che nel giugno 568 entrò in Italia²³.

Direttamente o indirettamente, tutti i trattati si occupano di questioni territoriali, rispetto dei confini, mantenimento della sicurezza reciproca, ma ci sono accordi stipulati fra sovrani legati da vincoli politici o di parentela, all'insegna dell'amicizia e della protezione reciproca, e trattati conclusi fra potenze ostili, dopo scontri, con atti di sottomissione delle più vulnerabili, costrette spesso a versare un

²⁰ Paolo I a Pipino, a.764-766, in *Patrologiae cursus completus... series...ecclesiae latinae* (PL), ed. J.P. Migne, Paris 1844-1864, 89. 1148; *ib.* 98. 206; vedi anche P. Jaffé, P. Ewald *et al.*, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII* (JE), Leipzig 1885-1888, 2363; Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, VI, 2, p. 266; *ibid.* a.589, X, 2.

²¹ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, VI, 2, p. 266.

²² *Annales regni Francorum, M.G.H. SS.* 6, ed. F. Kurze, Hannover 1895, p. 100.

²³ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, II, 26, p. 86.

tributo più o meno gravoso, il cui ammontare dipendeva dal rapporto di forza vigente fra le due parti: nell'811, per esempio, il ducato longobardo meridionale di Benevento concordò con Carlo un tributo annuo di 25 mila solidi d'oro dopo aver rinunciato alle proprie pretese su territori centralici e dopo essere stato piegato all'obbedienza²⁴. La Cronaca di Fredegario invece asserisce che i Longobardi dopo la morte di Clefi e fino all'ascesa al trono di Adaloaldo (dunque fra 575 e 615) pagarono ai Franchi un tributo annuale²⁵, obbligo che dovevano anche ai Vandali prima di scendere in Italia e che, in procinto di partire, si erano rifiutati di rispettare²⁶.

In ogni caso, per quanto riguardava la forma dei trattati, essi erano raggiunti soprattutto per mezzo di legati, che avevano la responsabilità di mantenere la segretezza e molte volte erano incaricati di completare il messaggio o riportare le notizie e le richieste più importanti a voce: spesso anzi i trattati venivano risolti esclusivamente per via orale, senza essere registrati per iscritto, come accadde per gli accordi fra Carlo Magno e i Danesi, di cui nulla ci è pervenuto²⁷. Non mancano casi di trattati formulati direttamente fra i sovrani, come nel caso dell'incontro fra Childeberto e Teodorico²⁸, dell'accordo intrafamiliare fra i quattro figli di Clodoveo su Parigi²⁹ oppure, tre secoli dopo, dei ripetuti incontri fra Carlo Magno e il papa, fra Bertrada e Desiderio, fino alla *Divisio Regni* tra i figli di Ludovico il Pio³⁰. Gli esempi sono molteplici, vi furono numerosi accordi fra sovrani, come quelli fra Alboino e poi Agilulfo con gli Avari e fra Agilulfo e i Bizantini³¹, tra Autari e il franco Teudeperto nel 604³², tra Gontrano di Borgogna e Childerico II di Austrasia³³, o tra Carlo Magno e Offa nel 796³⁴. Nella maggioranza dei casi però la negoziazione di un accordo era affidata a legati e il trattato veniva trasferito in un documento scritto. Pur non possedendo il testo, abbiamo notizie precise sugli accordi di pace e alleanza avvenuti nell'812 fra Carlo Magno e l'imperatore Niceforo, coronamento di una lunga fase di scontri per il dominio sull'Adriatico, su Venezia e la costa dalmata, nonché di tentativi (falliti) di avvicinamento e alleanza, anche per il riconoscimento della nuova dignità imperiale del sovrano

²⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 137.

²⁵ *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii*, *M.G.H. SS rer. Merov.* 2, ed. B. Krutsch, Hannover 1906, II, p. 143.

²⁶ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, I, 7, p. 55.

²⁷ F.L. Ganshof, "The Treaties of the Carolingians", in *Medieval and Renaissance Studies*, 3, 1967, p. 26.

²⁸ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, III, 15, pp. 114-115.

²⁹ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, III, 18, pp. 117-118.

³⁰ *Divisio Regni*, a. 831, in *M.G.H., Capit.* 2, ed. A. Boretius, V. Krause, Hannover 1897, n. 194, pp. 20-24

³¹ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, I, 27, pp. 68-69 e IV, 24, p. 125; *ib. HL*, IV, 8, pp. 118-19.

³² Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, IV, 30, p. 127.

³³ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, IX, 11, p. 426.

³⁴ Alcuino, n. 9 e n. 100, *M.G.H. Epp.* 4, ed. Dümmler, 1895, pp. 34 e 145.

franco³⁵. In quell'anno gli ambasciatori bizantini attribuirono la qualifica di *basileus* al re dei Franchi, che in questo modo acquisiva un grande valore giuridico nei confronti degli altri regni dell'occidente e del papato stesso. La stipulazione di questo importantissimo trattato avvenne attraverso lo scambio di due documenti autentici, non necessariamente identici nella forma, sottoscritti distintamente dai due sovrani, dopo un trattato preliminare: Carlo consegnò agli ambasciatori bizantini una copia del patto con Bisanzio, mentre una seconda copia sottoscritta dal Papa Leone III venne da loro ritirata nel passaggio a Roma sulla via del ritorno. Per la definitiva approvazione del trattato però mancava ancora un tassello. Nella lettera dell'813 che Carlo Magno scrisse all'imperatore Michele, succeduto a Niceforo, si affermava che l'accordo convenuto l'anno precedente con gli ambasciatori bizantini venuti in Francia doveva essere formalmente stipulato in un documento sottoscritto dall'imperatore bizantino e dei suoi maggiorenti, da consegnare ai due legati di Carlo inviati appositamente a Costantinopoli, il vescovo Amalario di Treviri e l'abate Pietro di Nonantola. Ma l'ambasceria quando giunse trovò al trono un nuovo imperatore, Leone, il quale consegnò loro una lettera con delle richieste molto importanti per Carlo, e rientrò solo quando Carlo era già morto³⁶. Resta comunque il fatto che doppia missione dei legati e doppia documentazione ufficiale indicano che la procedura per questo trattato fu ritenuta fondamentale, e per questo rivestita di speciale complessità e solennità³⁷.

La natura giuridica dei trattati appare diversa nel tempo e dello spazio, ma è comune, anche per i trattati interni, definiti fra re diversi della stessa famiglia merovingia o carolingia, il valore di impegni vincolanti da non trasgredire. Ogni accordo stipulato veniva sigillato dal giuramento, strumento fondamentale di garanzia, come dimostra il caso di Autari, che nel 590 propose la pace a Guntramno, re di Borgogna, spingendosi a promettere che i Longobardi sarebbero divenuti loro *subiecti* e di non discedere a sacramento quod predecessores nostri decessoribus iuraverunt³⁸.

1.3) Il dono, rito indispensabile

Il contesto diplomatico medievale, così come quello antico che lo aveva preceduto consisteva in un insieme simbolico di elementi espressi per iscritto o oralmente, uniti a rappresentazioni visive, regole di

³⁵ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 186; P.E. Schramm, *Die Anerkennung Karls des Grossen als Kaiser, ein Kapitel aus der Geschichte der mittelalterlichen Staatsymbolik*, München, 1952.

³⁶ *M.G.H., Epistulae Karolini Aevi, II, Epist. Variorum*, 37.

³⁷ Ganshof 1967, cit. pp. 26-33; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 186; H. Mitteis, *Politische Verträge im Mittelalter*, Berlin 1974, p. 98 s.; *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae, M.G.H. Epp. 4*, ed. E. Dümmler, Hannover 1895, 37, p. 555-556.

³⁸ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, X, 3, pp. 482-484; Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, IV, 1, p. 116 che attribuisce il tentativo di pace ad Agilulfo, subentrato ad Autari nel 590.

comportamento e scambio di doni³⁹. Quest'azione aveva obiettivi e significati vari: la consegna di doni poteva servire ad allacciare alleanze nuove o a rafforzare, modificare, ridefinire i legami già esistenti e il rapporto fra le parti, poteva dimostrare che il rapporto si svolgeva fra eguali o distinguere individui posti su un piano sociale diverso. Questo accadde, per esempio, quando Teodorico ed Ermanfrido, re dei Turingi, negoziarono un accordo di matrimonio. Ermanfrido inviò cavalli e animali da soma in dono al re goto, il quale però gli inviò la sposa, di sangue amalo e di gran lunga superiore alla *stirps regia* cui apparteneva il re dei Turingi⁴⁰. La stessa imparità poteva coesistere anche all'interno di una stessa famiglia, come dimostra il caso dei tre figli di Carlo Magno i quali, dotati di un regno a testa dalla *Divisio regni* dell'806, furono "costretti" dal fratello maggiore Ludovico il Pio a rinnovare l'alleanza reciproca con un incontro annuale nel quale i due fratelli minori gli portavano i loro doni, personalmente o tramite legati, ed egli d'altra parte li remunerava con un dono più grande, dimostrando così la propria superiorità⁴¹. Un dono però poteva anche essere scambiato con nemici per disonorarli, far degenerare i rapporti e accelerare lo scoppio di una guerra. In questo caso, è effettivamente difficile parlare di doni, se si presta ascolto alla massima sofoclea secondo cui ἐχθρῶν ἄδωρα δῶρα⁴², ma in altre situazioni una certa maldisposizione e denigrazione del destinatario era più sottilmente celata in quello che ad uno sguardo distratto poteva apparire un dono di cortesia – tanto che a volte il destinatario neanche si accorgeva dell'ironia maliziosa del mittente. Questo accadde per esempio quando Teodorico, re dei Goti d'Italia, donò a Clodoveo, re merovingio, un suonatore di lira: il sovrano franco aveva espresso il desiderio di averne uno, e Teodorico soddisfò la sua richiesta. Egli infatti scrisse a Boezio di inviare un suonatore degno di rivaleggiare con Orfeo, cantore che fermava i fiumi e commuoveva le fiere selvagge, affinché addomesticasse i feroci animi dei barbari con il potere civilizzante della musica; ma nel consegnare il dono a Clodoveo gli rivolse solo l'augurio che il cantore

³⁹ T. Reuter, "Velle sibi fieri in forma hac: symbolic acts in the Becket dispute", in T. Reuter, *Medieval Politics and Modern Mentalities*, ed. J. L. Nelson, Cambridge 2007, pp. 167-190; W. Pohl, "Introduction e Telling the difference: signs of ethnic identity", in H. Reimitz, *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden 1998, pp. 1-15, 17-69; M. McCormick, "Eternal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity", in *Byzantium and the early Medieval West*, Cambridge 1986, ed. J. Shepard, S. Franklin, Byzantine Diplomacy, Aldershot 1992; W. Pohl, *Kingdoms of the Empire. The integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden 1997; J. Shepard, "Byzantine relations with the outside world in the ninth century, an introduction", e C. Wickham, "Ninth-century Byzantium through western eyes", in ed. L. Brubaker, *Byzantium in the Ninth Century: Dead or Alive?*, Aldershot 1998, pp. 167-80; 245-56; M. McCormick, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge 2001, pp. 138-47, 175-8.

⁴⁰ Cassiodoro, *Variae*, M.G.H. *Auctores Antiquissimi* XI, ed. T. Mommsen, Berlin 1893, IV, 1, p. 114; J.L. Nelson, "Gendering courts in the early medieval west", in L. Brubaker, J. M. H. Smith, *Gender in the Early Medieval World. East and West, 300-900*, Cambridge 2004, pp. 185-97.

⁴¹ M.G.H., *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretus, Hannover 1883, I, no. 136, p. 271; G. Kaschke, *Die karolingischen Reichsteilungen bis 831*, Hamburg 2006, p. 342.

⁴² Sophocles, *Ajax*, 674: I doni dei nemici non sono doni.

gloriae vestrae potestatis oblectet, nascondendo il disprezzo che aveva manifestato privatamente⁴³.

Fra i doni più diffusi, lo scambio di strumenti musicali non fu raro nel corso degli scambi diplomatici. Nel corso dell'ambasceria del 757, per esempio, l'imperatore Costantino V fece portare un organo da Bisanzio alla Francia perchè fosse donato a Pipino. Anche in questo caso siamo di fronte, più che ad un gesto di gratuita gentilezza, ad uno sfoggio di ricchezza e superiorità, dal quale però, a differenza che nell'esempio precedente, guadagnò anche Pipino, che ricevendo un dono tanto importante da Costantinopoli vedeva accresciuto il proprio *status* e dava lustro al regno⁴⁴.

In epoca carolingia il dono assunse un'importanza notevole, come dimostrano una lettera di papa Adriano che ricorda a Carlo di mantenere la promessa d'inviare a Roma del piombo per la riparazione del tetto della basilica di San Pietro⁴⁵ oppure i doni che Carlo e Offa di Mercia si scambiarono nel 796 in occasione del loro accordo commerciale, con la richiesta da parte di Offa al re franco d'inviargli del marmo nero, lo stesso che poi sarà usato per l'epitaffio di papa Adriano, morto il 26 dicembre 795⁴⁶. I rapporti con il papa furono marcati e incoraggiati dall'invio costante di doni. Non sempre Carlo fu generoso con il pontefice: quando si trovava in Sassonia, nel 785, gli inviò ambasciatori scusandosi per la povertà dei doni che gli portavano, e promettendo di mandare doni più degni dalla Francia⁴⁷, mentre nel 787 il papa lamentò in una lettera che i cavalli che Carlo gli aveva donato erano vecchi.⁴⁸ In generale però i doni che la corte franca dispensava a San Pietro erano abbondanti, come ricorda Einhard, e provenivano anche dal bottino di guerra che i Franchi raccoglievano nel corso delle loro campagne militari: dichiaravano il potere, la ricchezza e la forza di Carlo Magno, dimostrando al papa

⁴³ Cassiodoro, *Variae*, II, 40, ed. Mommsen, pp. 70-2: cum dulci sono gentilium fera corda domuerit; *ib.* II, 41, p. 73.

⁴⁴ *Annales Petaviani*, M.G.H. *Scriptores I*, ed. G.H.Pertz, Hannover 1826, a. 757, p. 11: venit organa in Francia; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 757, p.14: Misit Constantinus imperator regi Pippino cum aliis donis organum, qui in Franciam usque pervenit; *Ann. Einh.*, s.a. 757, ed. Kurze 1895, p. 15: Constantinus imperator misit Peppino regi multa munera, inter quae et organum; quae ad eum in Compendio villa pervenerunt, ubi tunc populi sui generalem conventum habuit. M. McCormick, M., "Byzantium and the West, 700-900", in ed. R. McKitterick, *New Cambridge Medieval History* vol. II, pp. 349-80, a pag. 365 commenta: More than simply symbolizing superior technology, a Byzantine organ was a strictly secular instrument used chiefly in ceremonies glorifying the emperor. The ostentatious presentation to the usurper king...suggests that Byzantium carried royal favour by supplying the means to magnify a nascent monarchy.

⁴⁵ *Codex Carolinus*, M.G.H. *Epp.* 3, ed. W. Gundlach, Berlin 1892, n. 78, p. 610; P. Grierson, "Commerce in the Dark Ages", in *Transactions of the Royal Historical Society*, 5th ser. IX (1959), pp. 123-40.

⁴⁶ Alcuino, n. 100, M.G.H. *Epp.* 4, ed. Dümmler, p. 144-146; J. Story, *Carolingian Connections: Anglo-Saxon England and Carolingian Francia, c. 750-870*, Aldershot 2003, pp. 188-19; J. Story, J. Bunbury, A. C. Felici, *et al.*, "Charlemagne's black marble: the origin of the epitaph of Pope Hadrian I", in *Papers of the British School at Rome*, LXXIII (2005), pp. 157-90. J.L. Nelson, "Britain, Ireland and Europe, c. 750 – c. 900", in ed. P. Stafford, *A companion to the Early Middle Ages. Britain and Ireland c. 500 to c. 1100*. Blackwell Companions to British History, Oxford 2009, pp. 231-47.

⁴⁷ J.L. Nelson, "The setting of the gift in the reign of Charlemagne", in ed. W. Davies, P. Fouracre, *The languages of Gift in the Early middle Ages*, Cambridge 2010, pp. 116-48; J.L. Nelson, "The role of the gift in early medieval diplomatic relations", in *CISAM* 58, Spoleto 2010.

⁴⁸ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n°81, p. 614.

che era senza dubbio un alleato vantaggioso da ogni punto di vista⁴⁹.

Il dono dunque incarnava il potere del sovrano, la nobiltà della sua famiglia, il popolo intero, la *gens*, il suo prestigio, e faceva da sigillo simbolico all'apparato di regole che dominavano l'attività diplomatica, portando informazioni di primaria importanza per quanto riguardava il mittente, il destinatario, il loro *status*, il loro vicendevole rapporto nel presente e nei tempi a venire. Il dono era uno strumento (nella maggior parte dei casi) di connessione, e comprendeva tutti i partecipanti, sia chi svolgeva il ruolo di ambasciatore, sia chi riceveva, e ne favoriva il contatto e il dialogo. Non di meno però, la caratteristica del dono era anche la versatilità. Le regole dell'ambasceria erano regole sociali che potevano essere manipolate dal potere o che comunque si adattavano al luogo, al contesto in cui si operava, alle necessità del momento e alla situazione politica, allo *status* e alla fiducia che il sovrano dava a chi arrivava in missione. Il dono era caratteristica fondamentale della diplomazia e la presupponeva, un po' come il palco e le luci in ambito teatrale, ma quello che contava era poi il succo dell'incontro e la recita del proprio copione nel miglior modo possibile, sia da parte degli ambasciatori sia degli ospiti. La teatralità era e rimane una caratteristica primaria e fondamentale della diplomazia.

1.4) La creazione di legami: alleanze matrimoniali (e non solo)

Le relazioni internazionali dei secoli trattati sono caratterizzate da un ampio scambio di proposte di alleanza matrimoniale e familiare fra i regnanti – proposte spesso non mantenute ma utili a dimostrare stima e buona disposizione. A Bisanzio i matrimoni non si svolgevano che fra individui romani di sangue imperiale, secondo la regola di Costantino VII Porfirogenito (913/59) che vietava espressamente a un imperatore di sposare una straniera, o a una principessa porfirogenita di sposare uno straniero⁵⁰, ma a questa categoria sfuggivano teoricamente i Franchi, in virtù delle loro celebrate origini troiane. Per Costantino VII come per tutti gli imperatori cristiani che l'avevano preceduto, l'altro, il diverso si definiva come il non-Romano, il non-cristiano, l'esterno all'impero. I re dei popoli barbarici solevano invece scegliere in sposa una principessa della famiglia reale di un popolo confinante, perlopiù la figlia o la sorella del re⁵¹. Chiedevano la sua mano e, se ottenevano il consenso,

⁴⁹ T. F. X. Noble, "Paradoxes and possibilities in the sources for Roman society in the Early Middle Ages", in ed. J. M. H. Smith, *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald A. Bullough*, Leiden 200, pp. 55-83; Einhard, *Vita Karoli*, cc. 13, 27, pp. 16, 32.

⁵⁰ Costantino VII, *De amministrando imperio*, cap. XII; ed. di riferimento: Costantino VII, *De administratio imperio*, ed. e trad. G. Moravcsik, R. J. H. Jenkins, Washington D.C., 1967.

⁵¹ R. Macrides, "Dynastic marriages and political kingship", in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, ed. J. Shepard, S. Franklin, Aldershot, 1992, pp. 263-280, 266-267; F. Tinnenfeld, "Byzantinische auswärtige Heiratspolitik vom 9. zum 12. Jahrhundert. Kontinuität und Wandel der

la sposavano, suggellando così l'unione fra le due famiglie: un'unione vantaggiosa per entrambi, perché ne accresceva la forza. Tra i Longobardi, nel racconto di Paolo Diacono, già il re Wacco, settimo della dinastia precedente alla discesa in Italia, aveva sposato la figlia del re dei Turingi, la figlia del re dei Gepidi e la figlia del re degli Eruli, mentre Alboino sposò in prime nozze la figlia del merovingio Clotario e in seconde nozze, dopo la morte di lei, la figlia del re dei Gepidi, da lui barbaramente ucciso dopo la sconfitta e l'umiliazione del suo popolo, Rosmunda che più tardi organizzerà un complotto che porterà alla sua morte per vendicare l'affronto subito dal padre Cunimondo⁵². Autari invece chiese la mano della sorella del re merovingio Childeberto, che però la diede in sposa al re dei Visigoti di Spagna, in seguito alla sua conversione al cattolicesimo, e alla fine chiese e ottenne in moglie Teodolinda, la figlia del re dei Bavari Garibaldo⁵³. Cuniperto sposò l'anglosassone Ermelinda⁵⁴ mentre Liutprando sposò la figlia del re dei Bavari⁵⁵. L'ultimo re, Desiderio, diede in sposa a Carlo la figlia, mentre il figlio Adelchi avrebbe dovuto sposare la figlia di Pipino, Gisella ma, a causa della rottura tra Franchi e Longobardi, il fidanzamento fra i due giovani non fu coronato dalle nozze. Molti matrimoni furono effettuati o progettati fra i Franchi e gli imperatori bizantini, anche se molti non furono conclusi, per la ritrosia dei Bizantini, mentre numerosi connubi furono celebrati fra i vari popoli barbarici, a cominciare da Clodoveo, re merovingio, che si unì alla principessa burgunda Clotilde, nipote del re Gundobado⁵⁶.

L'abbondanza di unioni matrimoniali internazionali, però, non deve ingannare: se ai sovrani barbarici di stirpe germanica l'unione coniugale con stranieri era concessa per ovvi motivi politici, ai sudditi era vietata. Già nella costituzione di Valentiniano del 373⁵⁷, si fissava il divieto di convolare a nozze con barbari, come anche nella legge visigota in vigore fino a Leuwigildo⁵⁸. Se si trasgrediva, si pagava con la vita. Accadde anche che questo divieto fosse esteso ai regnanti: Ludovico il Pio per esempio proibirà il matrimonio con principesse straniere ai figli nell'*Ordinatio* dell'817, per non creare squilibri di forze fra di loro e favorire così la degenerazione ancora più virale di un rapporto già precario⁵⁹. Come abbiamo visto, infatti, lo scopo di questa politica di alleanze matrimoniali internazionali era di

Prinzipien und der praktischen Ziele", in *Byzantium and its neighbors from the mid-9th till the 12th centuries*, ed. Vaoinek, V., *Byzantinoslavica, Revue Internationale d'études byzantines*, LIV (1993), pp. 21-28.

⁵² Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, I, 21, p. 59 e 27, pp. 68-69; *ib.* II, 28, p. 87.

⁵³ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, III, 28, p. 108; Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, IX, 25, pp. 444-445.

⁵⁴ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, V, 37, p. 157.

⁵⁵ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, VI, 49, p. 181

⁵⁶ *Liber Historiae Francorum*, c.11-12, *M.G.H. Script. Hist. Meroving.* II/2, ed. B. Krutsch, Hannover 1956, pp.254-260.

⁵⁷ *Codex Theodosianus Theodosiani libri xvi cum constitutionibus sirmondinis*, ed. T. Mommsen, P. Krueger, (rist. Berlin 1990), 3, 14, I, *de nuptiis gentilium*.

⁵⁸ *Leges Visigothorum*, *M.G.H. LL nat. Germ.* 1, ed. K. Zeumer, 1902.

⁵⁹ *M.G.H. Capitularia I*, ed. Boretius-Krause, n.136, p. 272.

mantenere e rafforzare i legami tra gli Stati, unire i popoli, nutrire la convinzione dell'origine comune della propria cultura e delle proprie consuetudini di vita e di condotta, creando condizioni favorevoli al mantenimento di relazioni di pace, secondo quanto scrive Cassiodoro: *ideo inter reges affinitatis iure divina coalescere voluerunt, ut per eorum placabilem animum proveniat quies optata populorum*⁶⁰. Tuttavia non sempre questo legame portò i frutti sperati, e si verificarono anche rotture violente, come dimostra l'omicidio di Alboino da parte di Rosmunda, o l'uccisione di Amalarico, re visigoto, da parte di Childeberto, re dei Franchi, su istigazione della moglie Clotilde, sorella del re franco, maltrattata dal marito per il suo cattolicesimo⁶¹. E questo è un punto molto importante su cui dobbiamo soffermarci: la religione. Inizialmente, sulla questione della definizione del “diverso” nei regni barbarici post romani, composti di una multiforme varietà di popoli, lingue e sfumature confessionali, c'era ancora differenza di punti di vista, e ci si limitava a tenere separati *Romanitas* e *Barbaritas* - mentre a Costantinopoli le idee di esclusione erano più chiare, anche in virtù della dichiarata eredità dal potere di Roma. Lentamente però il criterio principale di esclusione fu fissato proprio nella religione. Nel VI secolo i matrimoni interetnici erano ancora celebrati senza prendere troppo in considerazione le differenze religiose, come dimostra il fatto di una principessa merovingia cristiana data in sposa al figlio di Ethelbert di Kent, re pagano. Era comunque *in fieri* un cambiamento di mentalità: lo dimostra l'esempio, di cui abbiamo accennato, del voltaggiaccio di Childeberto II nei confronti dei Longobardi sulla promessa di dare in sposa la propria sorella ad Autari. Allorché infatti il re dei Visigoti, Reccaredo, appena convertito al cattolicesimo, venne a chiederla in sposa, il re merovingio la consegnò a lui, rompendo l'accordo fissato con Autari, di fede ariana. Questo fatto è sintomo di una svolta che sarà chiara e palese nel VII secolo, quando il fattore di scontro sarà pienamente rappresentato dalla religione: “altro, diverso” è il cristiano eretico o il non cristiano, seguace del paganesimo⁶². Non bisogna tuttavia commettere l'errore di assolutizzare questa separazione: nel caso dei Bizantini era più marcato il rifiuto per l'estraneo, il barbaro, mentre la differenza religiosa non ha comunque impedito relazioni diplomatiche e alleanze proficue fra i Franchi e genti non cristiane, anche se ne ha giustificato guerre di conquista e scontri feroci, come nel caso del lunghissimo conflitto contro i Sassoni.

⁶⁰ Cassiodoro, *Variae*, ed. Mommsen, III, 4, p. 80.

⁶¹ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, III, 10, pp. 106-107.

⁶² B. Dumezil, *Les racines chrétiennes de l'Europe. Conversion et liberté dans les royaumes barbares V-VIII siècles*, Paris, 2005; G. Bühner-Thierry, “Étrangers par la foi, étrangers par la langue: les missionnaires du monde germanique à la rencontre des peuples païens”, in *L'étranger au Moyen Âge. Actes du XXX congrès de la SHMESP, Göttingen 1999*, Paris 2000, pp. 259-270, 263; H. Röcklein, “Heiraten. Ein Instrument hochmittelalterlicher Politik”, in *Der Hoftag in Quedlinburg 973: von den historischen Wurzeln zum neuen Europa*, ed. A. Ranft, Berlin 2006, pp. 99-135.

La distanza fra i popoli ha permesso talvolta di trascurare l'elemento religioso e ha favorito la ricchezza, il prestigio e gli interessi commerciali e militari come fattori di unità. Un esempio fra tutti è il rapporto con gli Arabi. I Carolingi hanno coltivato con assiduità le relazioni diplomatiche con i califfi, in un flusso costante di ambasciatori e doni. Era piuttosto la vicinanza geografica a rendere problematiche le relazioni fra punti di vista differenti, come dimostrano i rapporti con i musulmani di Spagna, i popoli della Scandinavia, gli Avari, i Sassoni.

Per creare unioni e alleanze tra famiglie regnanti comunque il matrimonio non fu l'unico mezzo, ma fu senza dubbio il principale. Ci furono anche altre forme di legame, come l'usanza di affidare a un re di altra etnia la consegna delle armi all'erede al trono e la celebrazione della sua iniziazione all'età adulta, dopo la quale egli poteva avere un rapporto più stretto di condivisione con il proprio padre, essendo ammesso alla sua tavola. Questo cerimoniale era talvolta rispettato con molta rigidità: racconta Paolo Diacono che il padre di Alboino, Audoino, sebbene il figlio avesse dimostrato molto valore nella battaglia contro i Gepidi, non gli permise di sedere accanto a sé a tavola, perché non era ancora avvenuta per lui la cerimonia di passaggio alla maggiore età⁶³. Poteva anche esserci l'affidamento, sempre a un sovrano straniero, del primo taglio di capelli o di barba di un giovane di stirpe reale. Lo stesso Paolo Diacono riporta la notizia dell'invio, da parte di Carlo Martello, del figlio Pipino (il Breve) al re longobardo Liutprando, affinché gli tagliasse i capelli. Dopo la cerimonia, Liutprando lo rimandò al padre con splendidi doni⁶⁴.

Come parte delle modalità di relazione e di tipologia delle ambascerie, le interazioni matrimoniali s'iscrivono all'interno di un contesto globale, di scambi competitivi dai risvolti politici, economici, religiosi, culturali, e si attuano in modo differente a seconda della distanza sociale e fisica fra gli autori, e delle ripercussioni che possono portare sui diversi gruppi. La loro analisi permette di inquadrare tutti questi fatti in una prospettiva diversa a seconda del periodo storico. Se nel V e VI secolo si fa largo uso delle unioni matrimoniali per la stipulazione di alleanze, così come sarà al tempo di Carlo Magno, nel VII secolo, a causa di antagonismi sempre più marcati, si nota una loro sensibile rarefazione. Fino al V secolo le relazioni internazionali continuavano a svolgersi secondo la prassi romana: senza l'ausilio di matrimoni, ci si rapportava in modo asimmetrico fra i Romani e i popoli sottomessi, essendo Roma la potenza di riferimento. A partire dal secolo successivo invece, a causa della perdita di potere dell'*entourage* dell'impero d'occidente e dello stato generale di forte instabilità politica, si verifica una personalizzazione dei patti di amicizia e di alleanza, non più stipulati da un'astratta entità statale

⁶³ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, I, 23, p. 61.

⁶⁴ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, VI, 53, p. 183.

burocraticizzata, ma divenuti impegno diretto di capi barbari con l'impero o fra loro. Il matrimonio diventa dunque, a partire dalla fine del V secolo, lungo tutto il VI secolo e oltre, uno strumento diplomatico fondamentale per l'Occidente. Gli esempi sono numerosi e in parte li abbiamo già citati: matrimoni fra Longobardi o Visigoti e Franchi, oppure tra Franchi e Anglosassoni, che testimoniano l'esistenza di rapporti fra Inghilterra anglosassone e territori franchi ben prima del tentativo di accordo matrimoniale fra Carlo e Offa di Mercia del 790, non realizzato poi per volontà di Carlo.

Nel VII secolo i matrimoni interetnici furono ridotti a causa della frammentazione dei reami franchi, con guerre civili fra i vari re, e a causa dell'esistenza in Inghilterra di numerose famiglie reali anglosassoni rivali per il trono. Solo con i Carolingi, con la riunificazione e il rafforzamento del regno franco, la politica internazionale fondata sui matrimoni riacquista importanza e vigore. Gli scambi a lunga distanza riprendono, la politica diplomatica del regno volge i propri interessi a Oriente, al papato, agli Arabi. Rapporti favorevoli furono intrattenuti tra Carlo Martello e Liutprando, prima di un nuovo e definitivo ritorno alle antiche ostilità tra Franchi e Longobardi durante il regno di Astolfo negli anni fra il 750 e il 770 per intromissione del papato, che si slaccia dalla tutela bizantina e si volge a Pipino per essere tutelato dalle ingerenze e dalle minacce longobarde. Pipino scende in Italia due volte contro Astolfo, sconfiggendolo, ma sarà Carlo Magno a dare il colpo di grazia al regno longobardo dell'Italia settentrionale nel 774, espugnando Pavia e assumendo il titolo di *Rex Francorum et Langobardorum*. Nel 768 Desiderio aveva dato in sposa sua figlia a Carlo, in una politica matrimoniale che il papa Stefano II non aveva mancato di denunciare e disapprovare, ma che era necessaria al re franco nella lotta contro il fratello Carlomanno. Da tempo invece i Bizantini avevano preso l'iniziativa di nuove relazioni con i Carolingi: nel 756 inviano un'ambasciata con ricchissimi doni e una proposta di matrimonio fra la figlia di Pipino, Gisella, e Leone VI, co-imperatore. Nel 763 è invece Pipino a inviare una seconda ambasciata a Costantinopoli, che rientra nel 766 e riparte nel 767, senza dote, per concretizzare la promessa di matrimonio, che in ogni caso non sarà portata a termine⁶⁵.

I Carolingi hanno praticato una diplomazia internazionale di prestigio, ma non hanno mancato di esercitare anche una diplomazia interna molto attiva e pragmatica: il matrimonio è stato per loro uno strumento politico, non l'hanno usato solo con popoli stranieri ma anche per rafforzare i vincoli parentali con l'aristocrazia interna al regno. Il matrimonio diplomatico, interno o internazionale, era sempre considerato un atto di scambio estremamente complesso e pieno di risorse, che creando una nuova cellula coniugale allargava la rete delle parentele fra famiglie, e di conseguenza sviluppava e

⁶⁵ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 45, p. 562.

rafforzava alleanze⁶⁶.

2. Sguardo esterno: viaggiare e spostarsi nello spazio e nel tempo

Ogni legazione prevedeva un lungo spostamento a piedi o con cavalli attraverso montagne, mari e pianure, che poteva durare mesi, tra difficoltà dovute alla stagione di viaggio, che era scelta con attenzione e consapevolezza, al territorio che si percorreva, agli imprevisti che si potevano incontrare durante il percorso. Viaggiare era certamente un'impresa ardua, che richiedeva forza d'animo, robustezza fisica, pazienza e coraggio: lo vedremo nelle pagine successive con esempi di vario genere. Innanzitutto viene da chiedersi però, alla luce di quello che abbiamo definito come internazionalità, che abbiamo ammesso di poter attribuire anche al periodo altomedievale, cosa significasse per l'epoca parlare di confini: se esistessero e se, effettivamente, presupponessero una divisione marcata delle varie aree d'influenza di sovrani diversi. Passeremo poi ad analizzare un campione di spostamenti molto frequenti che incontreremo nel periodo in esame, effettuati dai diplomatici franchi e dai legati papali. Ci soffermeremo sul viaggio verso l'impero bizantino o i territori d'oltralpe da un punto di vista generale, prendendo in considerazione casi di ambasciatori, pellegrini e viaggiatori comuni.

2.1) La situazione geo-politica, confini e frontiere

Quando si parla di *limes* ci si riferisce a una zona di frontiera, non al confine fra civiltà e *barbaritas* diffuso nella mentalità ottocentesca o a una linea esclusivamente dotata di piazzeforti militari pronte a respingere eventuali invasori. Già in epoca romana il *limes* fungeva da simbolo, zona di scambi tra l'impero e le popolazioni confinanti, area di concentrazione militare ma anche di presenza culturale dello stato romano per il controllo del retroterra imperiale. Nel V secolo infatti, i barbari operavano già a pieno titolo nell'esercito e nelle province romane. Nemmeno Eugippo, nella sua *Vita Severini*, scritta all'inizio del VI secolo, narrava la difesa del confine dalle incursioni barbariche, ma esprimeva una certa nostalgia per la scomparsa frontiera sul Danubio: Per idem tempus, quo Romanorum constabat imperium, multorum milites oppidorum pro custodia limitis publicis stipendiis alebantur; qua consuetudine desinente simul militares turmae sunt deletae cum limite. L'unica vera struttura difensiva posta ai confini erano i *castella*, ma non per

⁶⁶ R. Le Jan, "Mariage et relations internationales: l'amitié en question?" in *CISAM* 58, Spoleto 2010. p. 189 s.; M. McCormick, *Origins of the European economy: communications and commerce*, A.D. 300-900, Cambridge 2001; C. Wickham, *Framing the early Middle Ages*, Oxford, 2005; M. McCormick, "Pippin III, the Embassy of Caliph al Mansur, and the Mediterranean World", in *Der Dynastiewechsel von 751: Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, ed. M. Becher, J. Jarnut, Münster 2004, pp. 220-241; J. Herrin, "Constantinople, Rome and the Franks in the seventh and eighth centuries", in ed. S. Franklin, J. Shepard, *Byzantine diplomacy*, Aldeshot, 1992, pp. 91-107.

questo, in epoca romana come in epoca medievale, meno accurata era l'attenzione sul territorio. Al contrario, in epoca alto medievale la precisa segnalazione dei possessi fondiari, degli spazi privati e delle città, con funzionari adibiti al controllo minuzioso dei movimenti, creava una rete articolata di frontiere interne che erano le vere linee di confine nella vita quotidiana del tempo, ben individuate da frequenti cippi di confine e documenti scritti. Nonostante questa precisione, i conflitti locali per il mantenimento dei confini erano numerosi, e le leggi molto severe nei confronti di chi manomettesse le delimitazioni di proprietà. L'Editto di Rotari dedicava sei articoli per esporre le pene cui andava incontro chi falsificava o rimuoveva gli indicatori di confine. Per frontiere altomedievali si deve intendere dunque un insieme di controllo dei movimenti, delimitazioni sociali e divisione dei territori in uno scacchiere di confini locali di possessi e poteri⁶⁷. Insieme ai confini politici correavano anche le frontiere "di significato", *Sinnngrenzen*, che delimitavano i diversi sistemi sociali e la concezione di identità e alterità, la cui radicalità dipendeva dai rapporti internazionali fra gli stati o i gruppi vicini. L'impero romano aveva stabilito relazioni egemoniche con i popoli oltre frontiera: questo non fu possibile ai regni post-imperiali del V-VII secolo, con l'eccezione dei Franchi di epoca carolingia. Essi però ereditarono da Roma la percezione concreta, mirata e relazionale dello spazio geografico e il linguaggio politico imperiale che prevedeva la netta distinzione cristiana fra credenti ortodossi e pagani o eretici, operando di conseguenza separazioni ed esclusioni che non seguivano necessariamente i confini politici, che dunque persero quella valenza simbolica che incarnavano in epoca romana⁶⁸. Contrariamente a quanto si è a lungo affermato, il mondo medievale non rappresentò la perdita di una cognizione razionale dello spazio, che non fu diffusa neanche nell'antichità, se non per spazi locali, molto ristretti. La percezione dello spazio si basava su punti chiave, "landmarks", dotati di valore simbolico (santuari, monasteri, reliquie, luoghi connessi a santi e tombe di apostoli), e sulle vie per raggiungerli, ovvero lo spazio odologico, le "routes". Le frontiere poi, i *fines*, non indicavano la linea demarcativa di un territorio, ma il territorio demarcato da confini, come dimostra un fatto narrato da Paolo Diacono secondo cui quando re Autari giunse a Reggio Calabria et quia ibidem intra maris undas

⁶⁷ S. Gasparri, "La frontiera in Italia (sec. VI – VIII) osservazioni su un tema controverso", in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI – VIII)*, ed. G. P. Brogiolo, Mantova 1995; *Edictus Rothari (ER)* nn. 236 – 41, ed. C. Azzara, S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi*, Milano 1992; C. Moatti ed., *La mobilità des personnes en mediterrannée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle e documents d'identification*, Collection de l'École Française de Rome, 341, Roma 2004.

⁶⁸ N. Luhmann, *Soziale Systeme*, Francoforte 1994, p. 266; A. Gillett, "The purposes of Cassiodorus' *Variae*", in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, ed. A. C. Murray, Toronto 1998, pp. 37-50; A. Gillett, *Envoys and Political Communication in Late Antique West, 411-533*, Cambridge 2003, pp. 174 -190; *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, CISAM 50, Spoleto 2003; C. Nicolet, *L'inventaire du monde: Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988; C. R. Whittaker, "Mental maps and frontiers: seeing like a Roman", in C. R. Whittaker, *Rome and its Frontiers: the Dynamics of Empire*, Londra 2004, pp. 63 – 87.

columna quaedam esse posita dicitur, usque ad eam equo sedens accessisse eamque de hastae suae tetigisse, dicens: “Usque hic erunt Langobardorum fines”⁶⁹.

Le costruzioni di frontiera, valli e argini di terra, avevano spesso funzioni più simboliche che difensive, ed erano collocate in Europa settentrionale (Offa's Dyke, Danewerk...) o nei territori orientali. Gli esempi che più da vicino riguardano l'oggetto del nostro lavoro sono le costruzioni difensive avare poste lungo il Danubio, incontrate dai Franchi nella campagna militare del 791: poste vicino a Vienna, erano a parecchia distanza dal confine franco⁷⁰. Le preoccupazioni d'invasione non riguardavano particolarmente i confini, nell'alto Medioevo, ma i nodi di potere, le città e i castelli, rocche e fortificazioni, che rimanevano alla base della topografia politica ed erano unità fondamentali. Le province avevano perso la loro importanza. Nella cronaca di Fredegario, in epoca merovingia, le linee di divisione fra i diversi regni sono rese con barriere naturali, e nel trattato di Andelot di fine VI secolo le frontiere fra i regni merovingi sono subordinate al possesso di civitates cum terminibus et populo suo⁷¹. L'importanza delle città si evince anche dalle informazioni sulle strategie papali per la conquista di città e castelli del dominio bizantino in Italia contenute nel *Liber Pontificalis* e nelle lettere del *Codex Carolinus*: in una lettera a Pipino del 757, Stefano II pretendeva la restituzione di civitates reliquas, quae sub unius domini ditione erant connexe atque constitutae, fines, territoria, etiam loca et saltora in integro. Ugualmente accadde quando Carlo Magno pose fine al regno di Desiderio⁷².

Il regno longobardo era stato molto attento, pochi decenni prima, al controllo di chi transitava nel proprio territorio: misure legislative di grande impegno per la gestione delle frontiere furono emanate nella metà del VIII secolo da re Ratchis (744-749) e da re Astolfo (749-756)⁷³. Queste procedure erano sintomo dei problemi esterni e interni che il regno stava vivendo al suo tramonto: il continuo conflitto con l'esarcato e le minacce su Roma, l'incombenza del regno franco coinvolto dal papa per schiacciare

⁶⁹ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, III, 32, p. 112.

⁷⁰ F. Curta, *Borders, barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, Turnhout 2005; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 791, p. 88; *Annales Mettenses priores*, a. 791, *M. G. H. SS. rer. German. in us. Schol.* 10, ed. B. De Simson, Hannover repr. 1979, p. 79; Pohl 2002, cit. p. 316.

⁷¹ Fredegario, *Chronicarum...*, IV, ed. Krutsch, p. 128, 20: Chlotarius ... per vinculum firmavit, ut inter Segona et Legere usque mare Ocianum et Britannorum limite pars Theuderici haberit, et per Secona et Esera docatum integrum Edenteleno usque ad Ocianum mare Theudebertus recipere. Duodecim tantum pagi inter Esera et Secona et mare liores Ociani Chlotario remanserunt; Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, IX, 20, pp. 374-7.

⁷² *Cod. Car.*, ed. W. Gundlach, n.11, p. 506; *Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, 3 voll. (ed. rev.), ed L. Duchesne, Paris 1981, Vol. I, XCVI, 314, p. 496: Concessit easdem civitates et territoria beato Petro easque praefato pontefici contradi spondit per designatum confinium, sicut in eadem donationem continere monstratur, id est in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio; et exinde in Mantua atque Monte Silicis, simulque et universum exarchatum Ravennantium, sicut antiquitus erat, atque provincias Venetiarum et Itria; necnon et cunctum ducatum Spolitinum seu Beneventanum; T. F. X. Noble, *The Republic of St. Peter: The birth of the Papal State, 680-825*, Philadelphia 1984, p.85 ss.

⁷³ W. Pohl, “Le frontiere longobarde – controllo e percezioni”, in *La mobilità des personnes en méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédure de contrôle et documents d'identification*, ed. C. Moatti, Collection de l'École Française de Rome, 341, Roma 2004, pp. 225-238;

i Longobardi, le resistenze interne per la successione a Liutprando⁷⁴. Le misure introdotte da Ratchis nel 746 costituivano uno sforzo amministrativo per la protezione dei confini e dei valichi alpini (*marcas*) dai nemici grazie ai *clausarii* e il controllo scrupoloso di pellegrini o mercanti di passaggi, ma servivano anche a ribadire il monopolio del re nell'invio degli ambasciatori a poteri stranieri: ogni messo doveva essere approvato dal re e nessun uomo poteva uscire dal regno sine signo aut epistula regis⁷⁵. Sul problema dei valichi di confine, le *clusae*, tornò poi Astolfo: le *clusae* non coincidevano con le frontiere ma erano strutture tardo-romane poste a ridosso delle Alpi, nei fianchi meridionali, dove iniziavano le strade trans-alpine. Furono restaurate e vi fu posta una guardia, *custodia*, affinché non fosse lasciato passare chi non era in regola di entrare nel regno⁷⁶. Gli articoli di Ratchis e Astolfo, eccezionali nel loro impegno ambizioso di protezione delle frontiere, coinvolgevano i più disparati gruppi sociali, dai mercanti agli stranieri, e attestano l'esistenza di tutta una serie di cariche definite e incasellate gerarchicamente (*clausarii*, *decani*, *locapositi*, *sculdasci*, giudici...) che estendevano il controllo del re a tutte le regioni del regno, anche oltre i confini, e l'esistenza di una pratica burocratica di fondo che presupponeva una diffusa alfabetizzazione e un'amministrazione efficiente. Controllo, non difesa, questo era l'obiettivo: in un periodo di crescente scontro con i Carolingi, s'intendeva tenere d'occhio lo spostamento di mercanti, viaggiatori, pellegrini, nelle vie di comunicazione della penisola. Nel regno Carolingio invece la preoccupazione riguardava più strettamente la difesa dei confini, come attestano le fonti in varie occasioni, e stava tornando il concetto di confine come separazione fra civiltà e barbari, cristiani e pagani⁷⁷. L'offensiva contro gli Avari del 791 fu scatenata per una questione di confini: nel 790 alcuni inviati avari, fra cui il Cacano in persona, erano giunti da Carlo per riaffermare la posizione delle frontiere⁷⁸, e l'anno dopo cavalieri avari comparvero sulla frontiera a scopo dimostrativo, *sed nocuerunt nihil*, come attestano gli annali franchi. Poco dopo, quando la guerra fu decisa e iniziata, prima di varcare i confini l'esercito franco celebrò una serie di complessi riti che suggeriscono una percezione su più piani della frontiera: giuridica, perché era ben noto dove la

⁷⁴ O. Bertolini, *Roma e i Longobardi*, Roma 1972.

⁷⁵ *Leges Langobardorum*, Ratchis 1-13, ed. C. Azzara, S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi*, Milano 1992, pp. 242-5.

⁷⁶ *Leges Langobardorum*, Astolfo – Ahistulfus 5, ed. C. Azzara, S. Gasparri, cit., p. 252; E. Mollo, "Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo", in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 84 (1986), pp. 333 – 90; A. Settia, "Le frontiere nel regno italico nei secoli VI – XI: L'organizzazione della difesa", in *Studi storici*, 1 (1989), pp. 155-69; N. Christie, "The Alps as frontier, AD 168-774", in *Journal of Roman Archaeology*, 4 (1991), pp. 410-30.

⁷⁷ H. Wolfram, "The creation of the Carolingian frontier system", in *The transformation of Frontiers – from Late Antiquity to the Carolingians*, ed. W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman world*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 233-46; M. Hardt, "Hesse, Elbe, Saale and the frontiers of the Carolingian empire", in *The Transformation of Frontiers – from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman World*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 210-32.

⁷⁸ *Annales qui dicuntur Einhardi*, M.G.H. SRG 6, ed. F. Kurze, Hannover 1895, a.791, p. 87; Pohl 2002, cit., p. 308.

frontiera fosse e cosa significasse; militare, perché il suo attraversamento era stato affidato all'esercito; simbolica, in quanto separava Cristiani e pagani; ideologica, perché tutto era stato preparato per affermare l'immagine dei Carolingi⁷⁹. Per quanto riguardava la divisione e la stabilizzazione dei confini del regno, per esempio nella *Divisio imperii* dell'806, ci si basava su paesi e *pagi*. In sud Italia invece, ancora longobarda, ci si basava sui gastaldati, entità piccole e medie, anche se nel meridione i problemi erano crescenti a causa di assetti di potere sempre più regionali come Benevento, Napoli, Salerno⁸⁰.

In conclusione, dalle considerazioni e dagli esempi che abbiamo riportato si deduce che nelle relazioni di frontiera la distinzione fra esterno e interno era molto labile, e si basava spesso sull'appartenenza a una matrice politica comune – questo rende complicato stabilire il valore del termine internazionalità nell'alto Medioevo, ma non lo nega. Le frontiere attraversavano tutto il territorio anche al suo interno, seguivano, dove presenti, le strutture romane, posti di controllo e luoghi percepiti come importanti e dotati di valore simbolico attorno ai quali le entità politiche si sviluppavano.

Con la fine dell'impero romano d'occidente andò in frantumi l'importanza simbolica e culturale del *limes*: essa fu recuperata dall'impero carolingio, nel quale il ritorno in auge del linguaggio politico romano si manifesta anche con una maggiore attenzione e sensibilità verso vicende di frontiera, mentre la configurazione cittadina del territorio franco è sostituita da altre forme di organizzazione regionali, come *pagus*, *comitatus*, *marca*, possessi fondari o addirittura pre-feudali. Nei regni post-romani, la perdita di consistenza della frontiera si esprime anche in una terminologia variegata e nello stesso tempo ambigua: *limes*, *fines*, *terminus*, *confinium*, *marca* potevano indicare sia la frontiera in senso proprio, sia la zona di frontiera, sia l'intero territorio definito e delimitato dai confini. Poche volte i confini sono nominati nelle fonti: spesso erano linee di confine marcate dal paesaggio naturale, fiumi o alture, mentre in altre circostanze erano preceduti da valichi, *clusae*, il cui ruolo era importante e salvaguardato soprattutto in quanto punti di passaggio, di scambio e d'incontro di genti da tenere sotto controllo. La frontiera altomedievale era una realtà dunque assai complessa, controllabile ma anche in continuo mutamento, perché legata alle dinamiche dei poteri centrali, regionali e locali.

⁷⁹ H. Reimitz, "Conversion and control: The establishment of liturgical frontiers in Carolingian Pannonia", in *The Transformation of Frontiers – from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman World*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 189-208; I. Wood, "Missionaries and the Christian frontier", in W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman World*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 209-18.

⁸⁰ V. von Falkenhausen, "L'Italia meridionale longobarda dal VI al XI secolo", in *In mezzogiorno dai Bizantini a Federico II. Storia d'Italia 3*, ed. G. Galasso, Torino 1983, pp. 251-364; B. M. Kreutz, *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Century*, Philadelphia 1991; H. Taviani-Carozzi, *La principauté Lombarde de Salerne, IX^e – XI^e siècle*, Collection de l'École Française de Rome 152, 3 voll., Roma 1991.

2.2) Viabilità e mezzi

a) Fra Italia e Oriente

Nel VI secolo i viaggi fra l'Italia e l'Oriente si svolgevano principalmente via mare: la frontiera secolare del Danubio, corridoio fondamentale di collegamento via terra con la capitale d'Oriente cadde in disuso e nel VII secolo le regioni del medio e basso Danubio furono occupate dagli Avari e dai Bulgari, interrompendo questo passaggio per secoli. Attraverso i Balcani passavano fondamentalmente tre vie. La via settentrionale era detta "via dell'esercito", e dal bacino del Danubio giungeva fino a Filippopoli (odierna Plovdiv) passando attraverso Petovio (Ptuj), Adrianopoli (Edirne), Sirmio (Sremska Mitrovica), Singiduno (Belgrado), Naisso e Serdica (Sofia). Un'altra, posta più a meridione, era strada della Via Egnatia collegava Durazzo fino a Costantinopoli, alla Porta d'Oro, passando attraverso la regione della Macedonia e la città di Tessalonica. La terza via dava la possibilità di effettuare il viaggio o solo per mare o per mare e per terra: raggiunto l'istmo di Corinto via mare, si proseguiva poi in direzione della città imperiale o verso nord, via terra, oppure risalendo il Mar Egeo. Quest'ultimo percorso fu privilegiato fra VI e VII secolo, quando i viaggi via terra divennero progressivamente più impegnativi e meno sicuri a causa del problema del banditismo e della criminalità⁸¹. La strada settentrionale, in particolare, era la più esposta a problemi di sicurezza anche a causa delle invasioni dei popoli confinanti. Per esempio, nel 552 un esercito in marcia verso l'Italia lungo la "via dell'esercito" fu bloccato da una scorreria di Unni a Filippopoli⁸². La strada a sud, che passava per Corinto, fu invece usata, per esempio, da papa Giovanni I (523-26) che, come sottolinea Gregorio Magno, proseguì via terra da Corinto a Costantinopoli⁸³, e fu percorsa anche da Mummolo, inviato merovingio a Costantinopoli (533-547 ca.) che a Patrasso fu liberato da un calcolo renale⁸⁴, oppure, nell'inverno del 591, dal nunzio di Gregorio Magno a Costantinopoli: come chiarisce il papa stesso, la scelta di proseguire via mare o via terra sarebbe stata presa a seconda del tempo⁸⁵. Nel corso del VII secolo però la colonizzazione slava dei Balcani bloccò il flusso attraverso la via Egnatia e sconvolse anche le comunicazioni attraverso Corinto. Nell'VIII secolo le comunicazioni con Costantinopoli si svolgevano principalmente per mare, oppure via terra attraverso l'Africa, a partire da

⁸¹ Per l'area balcanica vedi D. Claude, *Der Handel im westlichen Mittelmeer während des Frühmittelalters*, AAWG, 144, Göttingen 1985b, pp. 149-150; B. Isaac, *The Near East under Roman Rule*, Leiden 1998, pp. 122-158.

⁸² Procopio, *Bellum Gothicum*, VIII, 21, 21, ed. J. Haury, G. Wirth, II. p.602-603.

⁸³ Gregorio Magno, *Dialogi*, a cura di A. de Vogüé, *Grégoire le Grand, Dialogues* (SC 251, 260, 265), Paris 1978-80, 3, 2, 1, 2. 266.1 - 12; *Ib.* 3, 3, 4, 1-4, 2. 270.1 - 272.36.

⁸⁴ Gregorio di Tours, *Liber in gloria martyrum*, MGH SS Rer. Merov. 1.2, ed. B. Krutsch, Hannover 1885, p. 56-57, 30.

⁸⁵ Gregorio Magno, *Registrum*, 1, 26, CCL, 140.34.14-35.28; JE 1095.

Cartagine, con una distanza valutata da Procopio pari a 140 giorni di cammino⁸⁶. Come possiamo leggere in Gregorio di Tours, nel 589 una delegazione franca diretta a Costantinopoli raggiunse Cartagine: non sappiamo con certezza se poi proseguì via terra o via mare, ma è molto probabile che il viaggio fu proseguito in nave⁸⁷. La gravità della situazione avrà sicuramente pesato sull'esigenza di raggiungere l'imperatore il più presto possibile. A partire dall'VIII secolo in poi, il viaggio verso Costantinopoli divenne comunque esclusivamente navale, e si usufruiva dell'antica rotta navale che collegava Roma a Bisanzio e passava per la Sicilia girando attorno alla Grecia⁸⁸. Il titolo *versi marini* del poema di Amalario è, in questo senso, un testimone molto chiaro, come lo è d'altra parte la relazione di viaggio che contiene.

b) Fra Italia ed Europa settentrionale

Per quanto riguarda i viaggi nel continente, i grandi fiumi Rodano, Reno e Danubio collegavano i territori dell'Europa settentrionale a Roma e al Mediterraneo e furono percorsi soprattutto nella tarda antichità. In epoca romana questi fiumi, soprattutto Reno e Danubio, furono cruciali arterie di comunicazione, oltre che zone di confine in cui erano stanziati molte guarnigioni militari, sostenute da una fitta rete stradale che collegava le varie località via terra. Quando i Romani abbandonarono il Danubio, a causa delle scorrerie sempre più frequenti dei popoli delle steppe, il corridoio fluviale verso est rimase chiuso per diversi secoli; i Longobardi e gli Avari smisero forse di usare l'antica via dell'ambra fra Baltico e Mediterraneo⁸⁹ mentre la colonizzazione merovingia trasformò il ruolo geografico della Renania da zona di confine a luogo chiave del loro regno. Questo accrebbe molto l'importanza del fiume Reno come via di comunicazione verso sud: il valore di questo fiume dipendeva da chi controllava le uscite meridionali dei passi alpini, e dal rapporto che intratteneva con Franchi e Bavari a nord. Il potere nel bacino del Po invece cambiò titolari due volte nel VI secolo, quando i Bizantini cacciarono gli Ostrogoti e quando i Longobardi cacciarono i Bizantini⁹⁰. Fra VI e VIII secolo l'asse principale delle comunicazioni fra Gallia e Mediterraneo si spostò gradualmente lontano dalla valle del Rodano e verso le Alpi, in Svizzera, nella valle del Reno⁹¹. Il trasporto via terra riacquistò importanza, e gli animali da soma sostituirono le imbarcazioni. La valle del Reno divenne un centro

⁸⁶ Procopio, *Bellum Gothicum*, III, 10, 14, ed. J. Haury, G. Wirth, I, p.358.

⁸⁷ Gregorio di Tours, *HF*, ed. Krutsch, X, 2, pp. 482-483.

⁸⁸ McCormick 2001, cit. pp. 569-593.

⁸⁹ H. Jankuhn, *Haithabu. Ein Handelplatz der Wikingerzeit*, VIII ed., Neumünster 1986, p. 19.

⁹⁰ N. Christie, "The Alps as a Frontier (A.D. 168-774)", *JRA* 4, 1991.

⁹¹ D. Claude, "Aspekte des Binnenhandels im Merowingerreich auf Grund der Schriftquellen", in Düwel, K., *et al.* 1985a, pp.39-40; P. Johaneck, "Der fränkische Handel der Karolingerzeit im Spiegel der Schriftquellen", in K. Düwel *et al.*, 1987, pp.15-16.

nevralgico, anche simbolicamente – spostamento del baricentro politico, con la crescita progressiva d'importanza dei Carolingi, dal Mediterraneo ai territori oltre le Alpi - nonostante le incertezze politiche che coinvolgevano i suoi territori a causa delle campagne militari sostenute fra Carolingi e Arabi nella prima metà del VIII secolo, nonché da crescenti difficoltà incontrate nella navigazione già dalla fine del VI secolo. Gli spostamenti di uomini e merci avvenivano soprattutto attraverso carri, e sempre meno per via d'acqua: insolito era parso che gli inviati papali in Francia fossero arrivati per mare, nel 773⁹². Intorno al 600 gli spostamenti fluviali e marittimi raggiungevano il loro apice in giugno e luglio, cioè nella stagione più favorevole alla navigazione. Non c'erano spostamenti verso nord fra dicembre e marzo. Questo perché allora la maggior parte delle comunicazioni fra Roma e la Gallia si svolgevano con viaggi via mare. Nell'VIII e IX secolo invece, benché più numerose in autunno e primavera, le comunicazioni continuavano tutto l'anno e l'invio di lettere, per esempio, era esteso a ogni mese dell'anno, anche a gennaio, quando invece le navi non si spostavano. Questa stagionalità dimostra lo spostamento della strada consueta per le comunicazioni fra Roma e il nord, e spiega perché il viaggio via mare fosse considerato un'eccezione e addirittura segnalato dai documenti papali, ma anche negli *Annales regni Francorum* in occasione degli arrivi fortunosi di ambasciatori papali durante l'assedio longobardo di Roma nel 756 e 773.

L'invasione longobarda dell'Italia settentrionale nel 568, con la conquista della valle del Po e i conflitti continui con i Bizantini, fu decisiva per promuovere la rotta marittima per il collegamento con la Gallia. Nel 700 i Longobardi stavano diventando una presenza più stabile nell'Italia settentrionale e nonostante alcuni scontri con i Bizantini e le minacce a Roma, s'instaurò un certo *modus vivendi*, e anche le ostilità con i Franchi, tanto accese nel VI secolo, sbiadirono (vedi infatti l'episodio di Pipino III che taglia i capelli al figlio di Liutprando). I pellegrini franchi non avevano nessun timore ad attraversare il regno longobardo, e la strada di terra guadagnò d'importanza. Alcune navi continuarono a effettuare i loro viaggi lungo la costa ma, come dimostrano le lettere papali, la principale strada di comunicazione che collegava l'Italia occidentale con l'Europa nordoccidentale era quella di terra, attraverso le Alpi.

Nel corso del periodo da VII a IX secolo dunque le modalità di viaggio si spostarono sempre più decisamente dal trasporto via mare al trasporto via terra. Nel mondo bizantino, il traffico navale fra l'Italia e il golfo di Corinto sfociò sulla strada di terra attraverso la Grecia verso Costantinopoli, mentre nel Califfato fu sempre più importante e frequentata, come abbiamo visto, la possibilità di viaggiare dalla Spagna al Medio Oriente percorrendo la costa dell'Africa settentrionale, anche arrivando in nave

⁹² Claude 1985b, cit., pp. 135-136.

a Cartagine dall'Italia. Cambiò anche l'asse principale delle comunicazioni fra la Gallia e il Mediterraneo occidentale, che si spostò verso est, verso l'Italia e la Svizzera, passando per la valle del Reno e le Alpi, lasciando da parte la Provenza e il fiume Rodano, che avevano avuto una certa importanza come intermediari fra Mediterraneo ed Europa settentrionale fino all'VIII secolo. San Gallo, sul lago di Costanza, emerse come importante stazione di transito commerciale e culturale: fu il luogo chiave nella trasmissione della cultura greca in Europa settentrionale. Dal punto di vista commerciale il trasporto via terra sostituì il trasporto su vie d'acqua, con conseguente ripercussione anche sulle merci provenienti dal mare, come il papiro, che intorno alla fine del VII secolo smise di essere importato in Francia. Quando i Franchi scesero in Italia settentrionale e la inglobarono nel loro impero, la maggior parte del traffico carolingio fra l'Italia e il nord si svolgeva attraverso le Alpi. Le vie marittime rimanevano comunque aperte a fianco delle vie di terra: lo dimostra la crescente importanza di Venezia, che nel IX secolo era in crescente espansione come emporio commerciale e mise in crisi l'importanza di Roma e dell'Italia occidentale come punto d'appoggio intermedio per i contatti marittimi con il levante. L'importanza crescente di Venezia attirò anche l'interesse dei Franchi, all'inizio del IX secolo, anche se nuove strade di terra stavano rinascendo e sarebbero state utilizzate nei decenni successivi, per esempio la strada che dal delta del Reno collegava la penisola dello Jutland, zona dominata dai Frisoni, con i quali i Franchi intrattenevano fitti rapporti commerciali, oppure la strada balcanica per raggiungere l'impero bizantino⁹³ e quella danubiana, che si era sviluppata fin dai tempi di Carlo Magno, quando la potenza franca si era allargata a sud-est, verso la Baviera e la Carinzia. L'impero franco di Carlo Magno era giunto fino ai confini con l'impero bulgaro, dopo la distruzione del regno Avaro, e attraverso la Carinzia era sceso lungo le pendici del Norico e delle Alpi Giulie fino all'Istria⁹⁴. Nel corso del IX secolo, durante il regno di Ludovico il Pio, i rapporti con i Bulgari s'intensificarono, con scontri e ambascerie numerose che, soprattutto d'inverno, andavano e venivano collegando l'ovest carolingio all'est bulgaro e bizantino (e viceversa) percorrendo via terra il corridoio centro-europeo danubiano attraverso la Pannonia, il territorio dei Moravi e, fino alla Drava e alla Sava, la Via dell'Ambra meridionale.

⁹³ Per esempio si veda Niccolò I papa, Ep. 100, JE 2879, 602.36-603.9; *Liber Pont.*, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 164, p. 26-27.

⁹⁴ Sull'assalto carolingio contro gli Avari: Pohl 2002, cit. pp. 308-323; l'attacco bulgaro: *Suda Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, Lipsia 1928-1938, I, pp. 483.29-484.1; cfr. V. Beševliev, *Die protobulgarische Periode der Bulgarischen Geschichte*, Amsterdam 1981, pp. 235-236; sull'espansione a est: H. Wolfram, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung*, Wien 1995, pp. 211-247; C.R. Bowlus, *Franks, Moravians and Magyars*, Philadelphia 1995, pp. 46-89; M. Eggers, *Das "Grossmährische Reich": Realität oder Fiktion?*, Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 40, Stuttgart 1995, pp. 31-49.

2.3) Ritmi stagionali di viaggio

Analizzando gli spostamenti, abbiamo già notato che la stagionalità e il tempo avevano una notevole influenza sui viaggi, soprattutto quelli per mare, che di regola non avvenivano d'inverno. Nel caso dei viaggi via terra c'era maggiore flessibilità ma non per questo erano escluse le preferenze stagionali: l'autunno era favorito per i movimenti dei sovrani in quanto permetteva di scavalcare l'afa estiva e i pericoli a cui esponeva, come la diffusione di epidemie e infezioni⁹⁵, mentre la necessità di foraggio per gli animali da viaggio e da trasporto portava a evitare, in genere, spostamenti invernali per grandi gruppi di persone. D'inverno era molto più sicuro viaggiare via terra piuttosto che per mare: spesso anzi il congelamento di corsi d'acqua consentiva il raggiungimento con carri e cavalli di destinazioni che normalmente richiedevano imbarcazioni. Per piccoli gruppi, il viaggio invernale era meno difficile e, anche se difficoltoso, l'attraversamento dei passi alpini continuava ed era praticato tutto l'anno da pochi messaggeri, qualora le circostanze lo imponessero. I viaggi nella stagione fredda erano di norma giustificati dall'esigenza di risolvere casi di una certa gravità ed erano compiuti o dal sovrano in persona oppure per suo ordine diretto da ambascerie urgentemente inviate. Questo accadde, per esempio, nel caso dello spostamento di Stefano II e del suo *entourage* il quale, partito da Roma verso la metà di ottobre del 753 e raggiunta Pavia, dopo gli ultimi tentativi di colloquio con Astolfo, fu congedato dal re, e lasciò la corte longobarda per attraversare le Alpi e raggiungere Ponthion fra la fine di novembre e il mese di dicembre; oppure nel caso dei viaggi di Carlo Magno del 770 e 771 durante la guerra contro il fratello, e del 775, quando il sovrano scese in piena stagione invernale, dopo Natale, per attaccare i Longobardi, conquistando Treviso prima del 14 aprile 776⁹⁶.

L'analisi della corrispondenza papale ha dimostrato che quando la strada di terra divenne la strada principale per il settentrione, i documenti pontifici indirizzati nelle zone settentrionali vennero emessi durante i mesi invernali. Nell'VIII e IX secolo i contatti erano intensi e ci sono testimoniati dal *Codex Carolinus*, che conserva 46 lettere inviate da Adriano I a Carlo Magno fra il 774 e il 791: significa che circa tre lettere all'anno viaggiavano per il nord anche durante l'inverno. Questo accadde per la supplica di Stefano II, scritta nel febbraio 756 e inviata in tre copie, ognuna delle quali seguì strade diverse, di cui due via mare, dato che i Longobardi avevano circondato la città, a Pipino e ai Franchi durante

⁹⁵ H. Zielinski, "Reisegeschwindigkeit und Nachrichtenübermittlung als Problem der Regestenarbeit", in *Diplomatische und chronologische Studien aus der Arbeit an den Regesta Imperii*, ed. P. J. Heinig, Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, 8, Vienna 1991, p. 40, nota 16.

⁹⁶ J. F. Böhmer, E. Mühlbacher *et al.*, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern* (BM) Regesta Imperii, I; III ed. Hildesheim 1966 (BM), BM 142a-143^o; BM 198a-200e; BM 279a-281.

l'assedio di Roma di Astolfo: il desiderio era quello che almeno una missiva arrivasse a destinazione⁹⁷. Anche durante la crisi di metà inverno 772-773 l'ambasciatore di papa Adriano I, Pietro, andò a Marsiglia per mare e raggiunse Thionville fra il 20 gennaio e il 7 marzo⁹⁸, mentre un altro esempio di lettera inviata in inverno è la missiva inviata l'ultimo giorno di dicembre dell'808 da Papa Leone III a Carlo Magno⁹⁹.

Ottobre e novembre sono i mesi con il numero maggiore di viaggi, e lo conferma il numero molto alto di epistole inviate in questi mesi. Per esempio, nel novembre 775 papa Adriano I invia a Carlo Magno una lettera nella quale insiste di avergli chiesto inviati in autunno e di averli attesi per tutto settembre, ottobre e novembre. Ciò indica chiaramente che per gli uomini di corte era normale viaggiare verso sud in quel periodo. In estate infatti, come accennavamo, era molto più alto il rischio di contrarre malattie infettive dovute al calore, e i viaggiatori franchi preferivano pianificare i loro viaggi verso la penisola in periodi più freschi e meno favorevoli alla diffusione delle febbri malariche e di malattie intestinali, le più frequenti e temute dai viaggiatori nel corso di tutta la tarda antichità.

Per quanto riguarda la navigazione, la situazione era più rigida e la stagionalità delle comunicazioni senza dubbio molto più severa, anche se non assoluta: gli antichi viaggiatori del Mediterraneo ritenevano che il clima invernale bloccasse la navigazione d'altura dal 10 novembre al 10 marzo mentre dal 14 settembre e fino al 27 maggio le condizioni del mare erano considerate rischiose. Questo significa che il periodo adatto alla navigazione coincideva con la stagione estiva: questo modello di "mare chiuso" (*mare clausum*) probabilmente resistette per tutto l'alto medioevo ed era comune a Franchi e Bizantini¹⁰⁰. Durante l'assedio navale di Costantinopoli dal 674 al 678 la guerra veniva interrotta ogni anno da ottobre a aprile e la flotta araba si appostava nel vicino Mar di Marmara in attesa della bella stagione successiva. Alla fine del 799 alcuni inviati dalla Terra Santa raggiunsero Carlo Magno a Roma; vi rimasero fino all'aprile dell'801, quando il sovrano franco li congedò, e probabilmente tornarono indietro con una nave. Nell'807 invece Carlo Magno mandò alcuni inviati del califfo e del patriarca di Gerusalemme in Italia, dove dovevano aspettare la stagione della navigazione

⁹⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 8-10, pp. 494-503; *JE* 2325-2327, pp. 494-503, spec. 495.43-496.1 e 497.28-35; 499.36-38.

⁹⁸ *Liber Pont.*, I, XCIII, 494, XII-XVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 441; P. Classen, *Karl der Grosse, der Papsttum und Byzanz*, III ed. a cura di H. Fuhrmann, C. Märtl, Sigmaringen 1985, p. 16; *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 82-83; *JE* 2461 e 2463, pp. 615-616.

⁹⁸ *JE* 2517; *M.G.H Epp.* 5.92.33; *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 82, p. 616.10-14.

⁹⁹ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n.55, p. 578, 15-26.

¹⁰⁰ J. Rougé, "La navigation hivernale sous l'Empire romain", in *Revue des études anciennes* 54, 1952; *id.*, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966, pp. 32-33; L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, II ed., Baltimora 1995, pp. 270-273.

per poter tornare a casa. La chiusura del mare però non era una regola assolutamente ferrea e le eccezioni in caso di particolare urgenza non mancarono.

Fra VII e X secolo la maggior parte dei movimenti si svolgevano fra marzo e ottobre, mentre nei mesi di aprile e agosto si concentrava il più alto numero di partenze e arrivi nei porti. Maggio era un mese sostanzialmente tranquillo, perché la maggior parte delle partenze erano già avvenute e gli spostamenti erano in corso. I due mesi maggiormente significativi per la navigazione nel periodo altomedievale erano aprile e ottobre, ovvero i mesi di inizio e fine stagione, che nella tarda antichità erano però sconsigliati e considerati rischiosi: Vegezio li riteneva mesi *incerta*, soprattutto a causa dell'instabilità del tempo, per iniziare le operazioni militari, che egli raccomandava di avviare a partire dal 15 maggio, mentre riconosceva la possibilità per i mercanti di iniziare i loro viaggi prima di tale data¹⁰¹. Tuttavia anche in epoca tardo romana il periodo di navigazione del grano africano che veniva portato a Roma era fissato fra 13 aprile e 15 ottobre¹⁰². L'allungamento della stagione di navigazione nell'alto medioevo è spiegabile con la mutazione del clima, ma anche e soprattutto con l'uso che si faceva di piccole imbarcazioni, che potevano approdare su qualsiasi punto della costa, spiagge piccole e insenature strette. La navigazione si svolgeva per cabotaggio: i marinai rimanevano vicini alla costa (che conoscevano perfettamente), e sapevano dove e quando mettersi in salvo, non appena le instabili condizioni atmosferiche primaverili o autunnali dessero segni di peggioramento. La conoscenza della costa e la possibilità delle navi di attraccare praticamente ovunque, data la loro mole modesta, furono la forza della navigazione altomedievale. L'inverno era una stagione rischiosa: l'attività navale diminuiva a causa di tempeste, notti più lunghe, scarsa visibilità per nebbia, pioggia e neve. Ma non s'interrompeva del tutto: nel periodo altomedievale una piccola parte dei movimenti aveva luogo durante i mesi invernali, soprattutto a novembre e marzo, mentre si raggiungevano livelli minimi a dicembre, gennaio e febbraio, i mesi centrali. I movimenti invernali erano insoliti, ma l'importanza della commissione da svolgere andava oltre le difficoltà e i rischi della stagione. E resta comunque il fatto che i marinai altomedievali affrontavano il mare invernale con maggiore dimestichezza rispetto ai propri colleghi dell'antichità, come dimostrano due trattati di navigazione bizantini, il *Mardaita* e l'*Anonimo protospatario*, datati fra la seconda metà del IX e la prima metà del X secolo, che stilano una lista di giorni pericolosi e sereni per la navigazione, e indicano le costellazioni e le stelle annunciatrici di tempeste¹⁰³. In essi si può rilevare che il periodo in cui il mare era considerato chiuso alla

¹⁰¹ Vegezio, *Epitoma rei militaris*, a cura di A. Önnertfors, Leipzig 1995, 4, 39, 1-7, 246.711 - 248.729.

¹⁰² *Cod. Theod.*, ed. Mommsen, 3,9,3,3,761.19 - 762.1; cfr. Casson 1995, cit., pp. 270 - 272.

¹⁰³ G. Dagron, "Das Firmament soll christlich werden. Zu zwei Seefahrtskalendern des 10. Jahrhunderts", in G. Prinzing, D. Simon ed., *Fest und Alltag in Byzanz*, München 1990, pp. 150-156.

navigazione (salvo casi di emergenza e necessità) era più breve di quanto non fosse nell'antichità, ma sia nel medioevo sia nell'antichità, il mese in cui la navigazione raggiungeva il punto più basso ed era quanto più possibile limitata a movimenti costieri molto brevi a livello locale o a viaggi di grande urgenza era dicembre. Bisogna concludere che i viaggiatori altomedievali si muovevano in tutte le stagioni, sia per terra sia per mare. I viaggi marittimi più lunghi erano evitati fra dicembre e febbraio ed effettuati solo per soddisfare gravi e importanti faccende politiche o militari anche se, come abbiamo visto, i marinai medievali erano più favorevoli ad alzare le vele rispetto a quanto accadeva nell'antichità, in cui i periodi di inizio primavera e tardo autunno erano già considerati a pieno titolo rischiosi ed evitati. Lo ripetiamo, la forza della navigazione medievale, ciò che permise stagioni di navigazione più lunghe, fu la scala modesta delle navi, che potevano navigare in acque poco profonde, in prossimità della costa, erano molto flessibili nell'attracco, possibile anche in zone scoscese o strette, e veloci, in caso il tempo cambiasse, a trovare riparazione in insenature o spiagge, a causa della profonda conoscenza che i marinai possedevano dei segni del tempo e dei punti sicuri della costa.

2.4) Velocità e durata

Quando ci si riferisce alle ambascerie, è opportuno mantenere distinta la velocità di movimento dalla velocità di viaggio. La documentazione relativa ai viaggi delle navi antiche e medievali sembra mostrare un andamento pressoché coerente della velocità di movimento in mare di ca. 3,3/8 nodi - sempre in nodi sono espresse le velocità navali, cioè in miglia nautiche all'ora. Un miglio nautico corrisponde a 1,852 km, ma la velocità del viaggio era influenzata da molti fattori, come il clima, le capacità tecniche delle navi e gli scali effettuati¹⁰⁴. La durata effettiva dell'assenza degli ambasciatori non è sovrapponibile al tempo di viaggio, perché influenzata da altre contingenze: la durata delle negoziazioni, le stagioni, il clima, le malattie, gli intrighi politici e la disponibilità o assenza degli interlocutori, che andavano attesi anche per mesi¹⁰⁵. L'allungamento dei tempi di permanenza era causato anche da soste o deviazioni che i diplomatici e i funzionari si concedevano (o, in un certo senso, erano costretti a concedersi) in santuari o luoghi sacri importanti e dotati di reliquie. Ne sono un esempio le ambascerie franche al Califfato: esse dimostrano la disparità fra la lunghezza dell'ambasceria e la velocità del viaggio, per vari motivi. L'ambasceria di Pipino III durò "tre anni"

¹⁰⁴ A. L. Udovitch, "Time, the sea and society: duration of commercial voyages on the southern shores of the Mediterranean", in *Navigazione* 1978, «Discussion», p. 557.

¹⁰⁵ Incmaro di Reims, *De ordine palatii*, M.G.H. *Fones iuris germanici antiqui*, ed. T. Gross, K. Schieffer, 5, 78.410-416; cfr. F.L. Ganshof, *The Carolingians and the Frankish Monarchy*, trad. J. Sondheimer, London 1971, p. 197, nota 152. Amalario, *Versus marini*, M.G.H. *Poet.* 1, ed. E. Dümmler, 46, p. 428: Tunc sero rediens basileus Leo.

mentre quelle di Carlo Magno durarono entrambe circa quattro anni. Gli ambasciatori franchi a Harun al-Rashid nel 797 mentre erano in strada verso la corte abbaside fecero una deviazione verso Gerusalemme e si pensava che lo stesso avrebbero fatto anche al ritorno¹⁰⁶. Vandalberto di Prüm racconta invece che San Goar fece quasi naufragare Carlo Magno che non era andato a visitare il santuario del martire mentre si trovava a un solo giorno di navigazione da esso¹⁰⁷. E molti altri sarebbero gli esempi, lungo tutto il medioevo, il più celebre dei quali, è doveroso ricordarlo, è narrato da Liutprando: durante l'ambasceria del 968, egli aveva visitato le reliquie di Sant'Andrea a Patraso all'andata, ma per la fretta aveva evitato di farlo al ritorno, che fra l'altro si svolgeva in periodo invernale e vicino alla costa¹⁰⁸. Per questo, a quanto ci dice, era stato "punito" dal santo con un viaggio rallentato è reso più pericoloso dal cattivo tempo. In alcuni casi invece le ambascerie si protrassero in modo ingiustificato. Per quanto riguarda l'ambasceria carolingia del 797, essa avrebbe potuto risolversi molto più velocemente, come dimostrano casi precedenti di legazioni, come quella di Zaccaria, inviato di Carlo a Gerusalemme che ricoprì il viaggio Aquisgrana-Gerusalemme e ritorno a Roma in 8-12 mesi. La testimonianza di qualcuno che partecipò alla spedizione a Baghdad la troviamo nell'anonimo *Miracula Sancti Genesisii* quando si racconta che i portatori delle reliquie, che avevano accompagnato i legati franchi da Treviso a Gerusalemme ed erano rimasti lì ad aspettarli per tornare insieme, stavano per tornare in Europa da soli, perché sempre più impazienti di attendere a Gerusalemme gli inviati di Carlo che erano fermi a Baghdad: *reditum illorum quia diu dimorati sunt, praestolari non poterant*. Probabilmente i Franchi avevano avuto problemi a raggiungere Harun al-Rashid, e dovettero aspettarlo: il califfo, nell'anno dell'egira 181 (5 marzo 797-21 febbraio 798) compì un pellegrinaggio alla Mecca, dove si trattenne fino all'anno successivo, fra il 22 febbraio 798 e l'11 febbraio 799¹⁰⁹. Osserviamo ora una tabella nella quale riportiamo alcune delle ambascerie del periodo di cui ci interessiamo, in riferimento soprattutto alla tempo della loro durata dal momento della partenza al rientro in patria¹¹⁰. Durata delle ambascerie fra l'Occidente e Costantinopoli fino a Carlo Magno:

¹⁰⁶ *Miracula S. Genesisii*, BHL 3314, a cura di W. Wattenbach, "Die Übertragung der Reliquien des h. Genesis nach Schienen", *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 24, 1872, p.10; M. Borgoire, *Der Gesandtenaustausch der Karolinger mit den Abbasiden und mit den Patriarchen von Jerusalem*, München 1976, pp. 64-65.

¹⁰⁷ Vandalberto di Prüm, *Miracula S. Goaris*, BHL 3566-8, a cura di H. E. Stiene, *Literatur des Mittelalters*, 11, Frankfurt am Main 1981, pp. 55-58.

¹⁰⁸ Liutprando da Cremona, *Relatio de legatione constantinopolitana*, 58-65, 207.8 - 212.38; vedi in particolare 59 - 61, 207.22 - 208.31.

¹⁰⁹ Al-Tabarî, *Storia, The History of al-Tabarî*, 30, trad. C.E. Bosworth, *The Abbasid Caliphate in Equilibrium*, Albany, 1989, pp. 165 - 167.

¹¹⁰ McCormick 2001, cit. p. 536.

Anno	Durata	Origine	Note
743-744	meno di 11 mesi	Pavia	Tempo massimo
785-787	24 – 34 mesi	Roma	Concilio di Nicea impedito da un ammutinamento militare
786-788 ca.	18 mesi	Aquisgrana	Considerato un ritardo
802	12 – 16 mesi	Aquisgrana	Colpo di stato a Costantinopoli contro imp. Irene
813-814	14-17 mesi	Aquisgrana	Colpo di stato a Costantinopoli con deposizione imp. Michele

Le difficoltà incontrate nel corso delle ambascerie esposte lasciano presumere che in circostanze normali, senza imprevisti o difficoltà, una missione diplomatica dall'Italia o dal nord franco a Costantinopoli durava meno di un anno. Le valutazioni sulla durata del viaggio diplomatico però cambiarono nel corso del tempo. Nel 743 la corte papale e quella longobarda si aspettavano che una delegazione facesse ritorno entro 11 mesi. Poco più di un secolo dopo la valutazione non era cambiata: la corte papale calcolava che una missione partita per Costantinopoli intorno al 10 giugno 869 sarebbe tornata a Roma per un sinodo fissato il 1° marzo 870, cioè 11 mesi e mezzo dopo. In breve, l'aspettativa era che le missioni dall'Italia a Costantinopoli durassero fra gli otto e gli undici mesi, ma la comunicazione fra l'Italia e l'Oriente nell'IX secolo era in via di miglioramento. I re franchi cercavano di agevolare i viaggi degli ambasciatori all'interno del loro regno: per esempio, ai rifugiati spagnoli che si erano insediati nelle terre franche di confine era richiesto che fornissero alloggio e trasporto agli ambasciatori (*legati*) provenienti dalla Spagna e altrove sentiamo della protezione di inviati stranieri o della sua mancanza¹¹¹. Nei territori adiacenti all'impero franco invece è presente il diritto a requisire il necessario per alloggio e trasporto: nell'VIII secolo per esempio gli Istriani erano soggetti a prelievi fiscali annui di pecore per i *missi* e i *legatarii* imperiali¹¹². Un accordo analogo si registra a Patrasso nel corso del IX secolo: gli Slavi soggetti al metropolita erano tenuti a fornire alloggio ai funzionari imperiali e a tutti gli inviati (*presbeis*) che passavano per Patrasso¹¹³.

¹¹¹ BM 566; *M.G.H. Capit.* n. 132, 1, 1.262.1 - 2, 1 gennaio 815; *ibi*, n. 150, 18, 1.305.43 - 306.11.

¹¹² *Placito del Risano*, a cura di A. Petranovič, A. Margetič, "Il Placito del Risano", *Atti. Centro di ricerche storiche. Rovigno* 14, 1983-4, 65. 4 - 66. 10.

¹¹³ Costantino VII, *De administrando imperio*, 49, 1.230.65 - 71.

a) Velocità di spostamento via terra

La velocità su terra è stata molto studiata, in particolare lungo quegli assi che collegavano la regione fra la Senna e il Reno a Roma. Sono stati distinti ampi periodi differenti fra loro per quanto riguarda il grado di sviluppo delle infrastrutture del viaggio (strade, ponti...), che a loro volta riflettevano il numero e gli obiettivi dei viaggiatori, nonché la potenza di chi li mandava, e delle infrastrutture umane, come le locande, le stazioni di cambio per le cavalcature, la tassazione per la costruzione e manutenzione dei ponti. La velocità del viaggio variava poi a seconda della resistenza fisica dei viaggiatori e dei loro animali, se si viaggiava a piedi o a cavallo e per l'urgenza dell'affare da trattare, la dimensione della comitiva, la stagione, il clima, la strada, la conformazione fisica del territorio e delle strade da percorrere. Secondo gli studiosi vi furono periodi della storia caratterizzati da maggiore o minore velocità negli spostamenti: Renouard distingue quattro periodi base a seconda della velocità con cui i messaggi urgenti venivano recapitati nell'impero romano, alto Medioevo, secoli XII-XV, prima età moderna, e ritiene che le velocità nell'alto Medioevo fossero più basse per l'avvenuta disorganizzazione del sistema viario romano e l'insicurezza complessiva del viaggio¹¹⁴. Al contrario, Elze è dell'idea che le comunicazioni caroline fossero più veloci di quelle dell'XI-XII secolo perché pensa che si potesse ancora in buona parte usufruire di elementi del sistema postale romano¹¹⁵. I tempi di viaggio medievali si esprimevano in giornate di cammino, ma la velocità effettiva è un problema che presenta ancora dei dubbi: si è cercato di mappare le strade in linea d'aria¹¹⁶, oppure seguendo le distanze fornite dalla cartografia moderna, ma il risultato è assai approssimativo¹¹⁷. In questi modi infatti probabilmente si ottengono distanze diverse da quelle effettivamente ricoperte nel medioevo. Molti studi si sono compiuti per avvicinarsi quanto più possibile alle distanze effettivamente percorse dai viaggiatori medievali¹¹⁸. Il viaggio fra Roma e le terre franche è stato studiato con attenzione, e su di esso disponiamo di dati precisi, sia per l'epoca carolingia sia per il basso medioevo. Le comunicazioni attraverso le Alpi da e verso le regioni del nord erano abbondanti e relativamente

¹¹⁴ Y. Renouard, "Information et transmission des nouvelles", in *L'histoire et ses méthodes*, ed. C. Samaran, Paris 1961, p. 115.

¹¹⁵ R. Elze, "Über die Leistungsfähigkeit von Gesandtschaften und Boten im 11. Jahrhundert", in *Historie comparée de l'administration (IV^e - XVIII^e siècles)*, ed. W. Paravicini, K. F. Werner, Beihefte der *Francia*, 9, München 1980, pp. 7-9.

¹¹⁶ D. Denecke, "Methode und Ergebnisse der historisch-geographischen und archäologischen Untersuchung und Rekonstruktion mittelalterlicher Verkehrswege", in *Geschichtswissenschaft und Archäologie*, ed. H. Jankuhn, R. Wenskus, Vorträge und Forschungen, 22, Sigmaringen 1979, pp. 454-455.

¹¹⁷ M. N. Boyer, "A Day's Journey in Mediaeval France", in *Speculum* 26, 1951, p. 598.

¹¹⁸ J. M. Cauchies, "Messageries et messagers en Hainaut au XV^e siècle", in *Le moyen âge* 82, 1976, pp. 307-312; J. Nesbitt, "The rate of march of crusading armies in Europe", in *Traditio* 19, 1963, p. 167, nota 1; E. Müller-Mertens, *Die Reichsstruktur im Spiegel der Herrschaftspraxis Ottos des Grossen*, Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte 25, Berlin 1980, pp. 108-113.

agevoli: eserciti, ambasciatori, re, papi e pellegrini passavano numerosi dall'Italia all'Europa settentrionale e viceversa. I movimenti della corte carolingia avevano una media di circa 30 km al giorno¹¹⁹. Per i viaggiatori un ritmo giornaliero di 35/40 km era ordinario, mentre percorrenze da 40 a 60 km erano insolite ma possibili. Velocità oltre i 60 km al giorno erano eccezionali ed erano raggiunte solo in caso di estrema gravità e urgenza. Le testimonianze caroline sui tempi di viaggio sono disperse ma ricavabili da indizi sparsi: una prima fonte è costituita dai dettagliati resoconti delle translazioni di reliquie di santi che proliferarono in questa epoca, come la *Transl. Marcellini et Petri* di Eginardo, oppure la *Historia translationis S.Viti* e, di Aimoino¹²⁰. Un'altra indicazione circa le tratte montane proviene dalle sei locande (*tabernae*) che il tesoro imperiale franco gestiva nelle Alpi Rezie. La loro distanza media era di circa 26 km, e la distanza più breve fra due di loro era calcolabile nel segmento più arduo del percorso, in prossimità dei passi Julier e Septimer¹²¹. La comunicazione della morte di Carlo Magno e l'arrivo di Ludovico il Pio ad Aquisgrana è il paragone più significativo per comprendere e dedurre le prestazioni di viaggio veloce nel IX secolo. Carlo morì il 28 gennaio 814 ad Aquisgrana, e Ludovico il Pio giunse in città dai suoi quartieri invernali di Doué-La-Fontaine, nella Loira, il 27 febbraio: una distanza di circa 750 km percorsa in un totale di 26 giorni. Combinati insieme, lui e il messaggero che gli recò la notizia tennero una media di 58 km al giorno. Sicuramente il messaggero può aver superato i 70 km al giorno viaggiando indefessamente giorno e notte, ma Ludovico e i suoi accompagnatori non tennero certo una velocità inferiore ai 50 km al giorno. La velocità del viaggio via terra in epoca carolingia dunque variava fra i 25 e i 50 km al giorno, a seconda delle circostanze. Per giungere fino in Italia dal territorio franco, si contava di impiegare dalle 6 alle 8 settimane. Oltre, il viaggio era da ritenersi compiuto in pessime condizioni: per fare un esempio, un prete, nel 858, impiegò dieci (terribili) settimane di viaggio per spostarsi da Magonza a Roma, a causa della pioggia e di inondazioni¹²².

b) Velocità di spostamento via mare

Sono scarse le testimonianze sulla velocità del viaggio attraverso il Mediterraneo o sui mari

¹¹⁹ C. Brühl, *Fodrum, gistum, servitium regis*, Cologne 1968, 1, p.66; P. Riché, *Daily Life in the World of Charlemagne*, trans. J. A. McNamara, 1978, pp.22-23; Nesbitt 1963, cit., p.181 arriva a una media quasi identica di 17-29,5 km di marcia quotidiana per gli eserciti dei crociati che attraversarono l'Europa.

¹²⁰ *Bibliotheca hagiographica latina (BHL)*, SH 6 e 12, Bruxelles 1898-1901; H. Fros, *Novum supplementum*, SH 70, Bruxelles 1986. *Hist. Trans. s.Viti*, BHL 8718. *Translatio S.Georgii, Aurelii et sociorum*, BHL 3409.

¹²¹ G. Schneider-Schnekenburger, *Churrätien im Frühmittelalter auf Grund der archäologischen Funde*, Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 26, München 1980, tavola 70.

¹²² Liutolf, *Vita et traslatio S. Severi*, BHL 7681-7682, 1, MGH SS 15, I, p.290.11-12: Variis incommoditatibus maximeque imbrum inundationibus nimiis praepeditus, vix decima ebdomada Romam perveni.

settrionali nel periodo preso in esame¹²³, mentre per l'antichità c'è molta più ricchezza di dati per l'attento esame delle fonti e la ricostruzione fedele di modelli navali¹²⁴. Importantissimi però sono stati i documenti di Genizah, rinvenuti al Cairo, nel quale si riportano dati di viaggi interni al mondo musulmano avvenuti fra il 1015 e il 1125: le velocità indicate andavano dai 0.65 ai 3 nodi, con prevalenza di 1/2 nodi di velocità¹²⁵; sono presenti anche le testimonianze raccolte a Costantinopoli di tempi di navigazione da destinazioni varie¹²⁶. Non le differenze strutturali della navigazione altomedievale, caratterizzata da imbarcazioni più piccole e veloci, come abbiamo visto, ma l'abitudine al cabotaggio e a rimanere sotto costa portano a concludere che i viaggi nel medioevo fossero comunque diventati più lenti rispetto all'antichità¹²⁷. La velocità di navigazione nel medioevo si aggirava fra 0.9 e 3 nodi: una velocità più bassa rispetto alle velocità antiche, che secondo le fonti toccavano i 6.5 nodi in situazioni molto favorevoli. Le indicazioni medievali comunque, proprio perché più contenute, erano probabilmente più realistiche delle velocità riportate dalle fonti antiche.

2.5) Difficoltà, problemi

Superfluo dire che non tutti i viaggiatori che partirono portarono effettivamente a termine il proprio viaggio. In molti casi non si andò oltre la pianificazione, come accadde per esempio alle principesse franche Gisella, Rotruda e Irmingarda, fidanzate con imperatori bizantini. Il problema principale era il dilagare di malattie infettive, che avevano reso molto pericolose le comunicazioni fin dalla tarda antichità ed erano state individuate e delimitate geograficamente in territori nei quali la densità della popolazione era molto bassa e i viaggiatori tendevano ad evitare, soprattutto nelle stagioni estive¹²⁸. L'Italia e la Palestina in particolare erano citate come zone particolarmente pericolose per la peste¹²⁹. La vicenda del pellegrino Willibaldo, uomo dalla tempra robustissima, è illuminante per farsi un'idea di cosa significasse viaggiare nell'alto medioevo¹³⁰. Raramente la documentazione si sbilancia nella descrizione della morte di qualcuno in viaggio, a meno che non fosse un personaggio di levatura. Due

¹²³ Claude 1985b, cit. p. 62; D. Ellmers, *Frühmittelalterliche Handelschiffahrt in Mittel- und Nordeuropa*, Offa-Bücher, 28, Neumünster 1972, pp. 248-253.

¹²⁴ Casson 1995, cit., pp. 281-296 e 464-465.

¹²⁵ Udovitch 1978, cit., p. 507.

¹²⁶ A. P. Kazhdan, "Iz ekonomičeskoj zizni Vizantii XI–XII vv.", in *Vizantijskie očerki*, Mosca 1971, p.177; E. Malamut, *Les îles de l'empire byzantin: VIII^e – XII^e siècles*, Paris 1988, 2, pp. 552-555.

¹²⁷ R. W. Unger, *The Ship in the Medieval Economy, 600 – 1600*, London 1980, p. 47; Claude 1985b, cit., p. 62- 66; J.H. Pryor, *Geography, Technology and War. Studies in the Maritime History of the Mediterranean 649-1571*, II ed., Cambridge 1992, p.36; Casson 1995, cit., pp. 281-291 e 464.

¹²⁸ M. McCormick, "The imperial edge: Italo-Byzantine identity, movement and integration, A.D. 650-950", in Ahrweiler – Laiou 1998, pp. 24-31; W.H. McNeill, *Plagues and Peoples*, Garden City, New York 1976, pp. 67-68.

¹²⁹ Cristiano di Stavelot, *Expositio in Matthaem*, PL, 106.1455A: Fit vero paestis frequenter in Palastina et in Italia.

¹³⁰ Hugelurc, *Vita Willibaldi*, BHL 8931, M.G.H. SS 15.1, a cura di O. Holder-Egger, 1887.

dei viaggiatori che partirono insieme da Treviso per il Califfato nel 797 morirono dopo aver raggiunto Gerusalemme: i morti sono citati negli *Annali Reali*, Lantfridus e Sigimundus, e guidavano l'ambasceria. Non conosciamo la causa delle morti, ma le espressioni usate per tutti i casi ammette certamente la malattia. Isacco l'Ebreo, che li accompagnava, e che è uno dei pochissimi ambasciatori di basso rango di cui abbiamo notizia, sia per la religione sia per il suo mestiere di mercante, sopravvisse, e portò avanti la missione. Qualche anno dopo un altro capo franco, Radberto, morì durante un'ambasceria a Baghdad. Comunque, pur essendo registrate con poca accuratezza e con filtri sociali, le morti in viaggio erano una piccola percentuale¹³¹. C'erano altri motivi per cui i viaggiatori non raggiungevano la loro meta: naufragi, dispersione per motivi politici (per esempio, nel 731-732 e nell'866-867 le autorità bizantine bloccarono emissari papali indesiderati), dovuti anche a cambiamenti improvvisi di situazione in patria che pose fine a una missione diplomatica prima che fosse giunta a destinazione, oppure violenze di predoni e banditi. Le mete di pellegrini e ambasciatori erano soprattutto Costantinopoli, Gerusalemme e Baghdad, e i loro viaggi avvenivano ricalcando le rotte della tarda antichità, attraverso l'Egeo bizantino (il santuario di Efeso diventò un importante luogo di sosta) e il Bosforo¹³². Fra il 753-776 e l'800-825 ca. però i viaggiatori occidentali abbandonarono l'antica rotta bizantina e cominciarono ad andare in Oriente attraverso il mondo islamico, lasciando fuori Costantinopoli dalle rotte consuete e contribuendo allo sviluppo delle infrastrutture di viaggio musulmane e ai contatti fra Occidente cristiano e territori musulmani.

3) Ambasciatori

Prima di avventurarci nell'osservazione diretta del primo periodo carolingio attraverso la sua *histoire événementielle*, vista in riferimento agli spostamenti diplomatici che poi analizzeremo nel dettaglio, prendiamo in esame i protagonisti veri di questi movimenti indefessi lungo le strade dell'Europa, ovvero gli ambasciatori. Abbiamo scelto due esempi di legati "modello", uno franco-papale e uno bizantino, di cui riporteremo in breve le vicende biografiche, per avere un'idea dell'*iter* d'incarichi politico-religiosi e di esperienza accumulata che contraddistingueva questi personaggi a cui i potenti affidavano faccende che potevano essere gravide di conseguenze molto importanti anche per il proprio stesso regno. Secondo McCormick fra il 700 e il 900 viaggiarono fra Europa occidentale e

¹³¹ McCormick 2001, cit. p. 195.

¹³² Per le stime e le proporzioni, McCormick 2001, cit., p.196.

Mediterraneo circa 144 ambasciatori, la maggior parte dei quali provenienti da Italia e Impero carolingio, seguiti da Inghilterra, Irlanda e Spagna¹³³: noi nel corso della nostra analisi ne incontreremo molti di più nel solo periodo 739-814, in riferimento però anche a mete verso l'Europa settentrionale e da sud a oltre le Alpi. Sempre McCormick ci informa che la maggior parte dei legati erano religiosi, e che lo dimostrerebbe il fatto che fra i diplomatici italiani nel VIII secolo molti di essi erano legati al ducato di Roma, e assai meno erano i viaggiatori provenienti per esempio dall'Italia settentrionale (Regno di Pavia, Veneto) e Italia centro-meridionale. Roma aveva legami storici e amministrativi con Bisanzio e con la Terra Santa, era la sede del papato, il fulcro della cristianità, ed era stata meta di una massiccia immigrazione nel VII secolo di genti orientali; da essa poi ci proviene una ricca documentazione storica. Nel secolo successivo però le percentuali cambiano, e la maggior parte dei viaggiatori italiani risultano provenienti dall'Italia settentrionale e meridionale. Si sono fatte molte ipotesi per spiegare la diminuzione dell'afflusso diplomatico da Roma: l'iconoclastia (815-843), le tensioni con Fozio (858-867 e 877-886). Ma non si deve dimenticare la prima iconoclastia (727-787), che già aveva nutrito i problemi fra le due Chiese, che inizieranno seriamente a cercare una ricomposizione solo intorno al 784, come vedremo. Nel IX secolo l'importanza di Roma come intermediaria con il Mediterraneo orientale diminuì, forse perché Costantinopoli allentò i propri contatti amministrativi, mentre aumentò l'importanza del sistema Po-Adriatico e della costa campana. Fra i viaggiatori dai territori extra-italici invece dominavano i Franchi (69%), e tre quarti di essi erano diplomatici: riflesso del predominio politico dei Carolingi¹³⁴.

Come dicevamo, i viaggiatori erano molto spesso religiosi. Soprattutto i diplomatici, secondo un rapporto di 2 a 1, erano ecclesiastici: 86 religiosi certi o probabili contro 41 laici certi o probabili, escludendo 17 individui di *status* incerto. Questi rapporti non sono comunque un riflesso sicuro della verità: la documentazione pende a favore dei viaggiatori ecclesiastici per vari fattori, la collegialità e la connessione fra religione e alfabetizzazione. Le notizie biografiche sono molto più numerose, nell'occidente altomedievale, per i religiosi, piuttosto che per i laici, sia per maggiore prestigio, sia perché nell'ambito della Chiesa, dominando l'alfabetizzazione, si tendeva a essere autoreferenziali: gli ecclesiastici tendevano a essere più interessati ad altri ecclesiastici. Gli ambasciatori poi non erano mai di basso rango sociale: anche fra i viaggiatori diplomatici questo principio era valido. Lo dimostra il fatto che la maggior parte dei religiosi cui erano affidate ambascerie erano vescovi o abati, come si può constatare negli esempi che ci apprestiamo a descrivere: un ambasciatore papale molto noto in

¹³³ McCormick 2001, cit., p. 175.

¹³⁴ McCormick 1998, cit., pp. 38-40.

occidente e poi alla corte di Pipino III, Giorgio di Ostia, e il metropolita Michele, attivo per conto di Costantinopoli in occidente in piena epoca carolingia.

a) Giorgio, vescovo di Ostia

Vescovo di Ostia e, dal 767, di Amiens, prestò per più di quarant'anni servizio come legato e fu una delle figure chiave all'interno delle manovre diplomatiche che portarono alla conquista franca del regno di Desiderio¹³⁵. Come testimoniato da lettere di Stefano II e Paolo I, presenti nel *Codex Carolinus*, negli anni fra il 750 e il 760, quando il papato era gravemente minacciato dai Longobardi, Giorgio operò come *missus* papale e venne inviato alla corte di Carlo Magno per risolvere tutte le delicate trattative richieste dal momento: lui, insieme a un altro messo, fu inviato nel 756 con le lettere di Stefano II che pregavano Carlo di intervenire contro Astolfo¹³⁶. Nel 754 invece appariva al primo posto fra gli accompagnatori del papa da Pipino, durante il primo importantissimo viaggio del pontefice nella corte franca, che avrebbe portato al rafforzamento dell'alleanza anti-longobarda e all'incoronazione di Pipino per mano del papa a Saint-Denis, nel luglio 754. Il *Liber Pontificalis* e la corrispondenza del papa successivo, Adriano I, lasciano intendere che Giorgio rimase al suo posto e anzi, la sua importanza diplomatica nel periodo precedente la resa dei conti definitiva con i Longobardi non era diminuita. Dopo la visita papale del 754, la carriera di Giorgio aveva fatto un salto di qualità perché egli era divenuto una figura rispettata all'interno dei circoli franchi e a corte, come dimostra la sua partecipazione al Concilio di Compiègne del 757. Rimangono cinque lettere nel *Codex Carolinus*, di Stefano II e del suo successore, Paolo I, che testimoniano le numerose missioni a cui Giorgio prese parte come legato ufficiale fra il papato e la corte franca nel periodo fra il 756 e il 759¹³⁷. Dal 761 Giorgio ebbe il permesso da papa Paolo I di stabilirsi in Francia¹³⁸ e nel 769 faceva parte della commissione di dodici vescovi franchi inviati nella sinodo tenutasi a, registrato dal *Liber Pontificalis* come vescovo di Amiens¹³⁹. Carlo Magno lo inviò nel 773, insieme all'abate Wulfhard di Tours e al laico Alboino, da Thionville a Roma per esaminare le notizie arrivate fortunatamente dalla delegazione papale giunta in nave a Marsiglia dopo aver aggirato il blocco longobardo e per verificare se Desiderio

¹³⁵ W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century*, Oxford 1946, pp. 127-129; *Liber Pont.*, ed L. Duchesne, Paris 1981, Vol. I, 457, no. 25, 482 no. 29-30, 515, vedi *The Lives of the Eighth-Century Popes*, trad. R. Davis, Liverpool 1992, 61, 96, 134; L. Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaul*, 3 voll., Paris 1907-15, Vol. 3, pp. 128-29.

¹³⁶ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 8, 9, 11, 16-18, 21, 37 pp. 494-507; T. F. X. Noble, *The Republic of Saint Peter: The Birth of the Papal State 680-825*, Philadelphia 1984, pp. 91-92.

¹³⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 8, pp. 494-498; n. 11, pp. 504-7; n. 17, pp. 513-14; n. 18, pp. 514-17; n. 19, pp. 518-19.

¹³⁸ *Cod. Car.*, n. 21, pp. 522-4; n. 73, pp. 547-50.

¹³⁹ *Liber Pont.*, I, XCVI, 275, XVI - 278, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, pp. 473-475; *MGH Conc.* II, 1, n. 14, pp. 74-92.

aveva restituito le città a San Pietro¹⁴⁰. Questa missione era della massima delicatezza, e il rapporto che Giorgio e gli altri legati consegnarono spinse il re ad agire mobilitando le armate franche anche se, come abbiamo visto, Carlo tenterà fino all'ultimo di evitare lo scontro mettendosi in contatto con Desiderio per via diplomatica¹⁴¹. Dopo l'annessione del regno, Giorgio continuò la sua attività d'inviato, anche se come vedremo non sempre la sua presenza è del tutto sicura: la sua posizione fra il papa e il re è comunque testimoniata da una frase scritta in una lettera del 782 da Adriano I "il tuo e nostro vescovo"¹⁴². La perizia di Giorgio nelle questioni italiane ci è nota dal fatto che egli, fra l'aprile del 781 e l'aprile del 783, probabilmente guidò un'ambasceria inviata dalla corte franca a Roma, di cui siamo a conoscenza da una lettera di papa Adriano che riguardava il capitolare di Mantova: questo diplomatico, grande esperto delle questioni italiane, era l'uomo giusto in un contesto come quello dei primi capitolari carolingi, molto interessati all'Italia longobarda¹⁴³. Il capitolare infatti divenne un comune documento legislativo in Francia solo a partire dal 789, con l'*Admonitio Generalis*.

b) Michele di Sinada

La *Vita* di Michele fu riassunta dai compilatori del *Sinassario di Costantinopoli* verso l'anno 1000 e poi, in una versione più lunga, nel XIX secolo¹⁴⁴. Michele nacque verso il 746 in una famiglia facoltosa a Sinada, moderna Suhut in Turchia, una città posta sull'altopiano anatolico, che nel X secolo era ricca per l'allevamento del bestiame e la presenza di miniere¹⁴⁵. Dopo l'educazione nella propria città, Michele si spostò a Costantinopoli, dove conobbe Teofilatto, che lo introdusse al servizio del segretario imperiale Tarasio. Legati a lui, i due fecero presto una sfolgorante carriera, diventando vescovi metropolitani¹⁴⁶. Il metropolita Michele prese parte all'apertura del secondo concilio di Nicea,

¹⁴⁰ Levison 1946, cit. p. 154 no. 3; *Liber Pont.*, I, XCVI, 308, XXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 494. D.A. Bullough, "Albinus deliciosus Karoli regis. Alcuin of York and the shaping of the early Carolingian court", in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein*, a cura di L. Fenske et al., Sigmaringen 1984, pp. 75-77.

¹⁴¹ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 773-74, p. 34-35.

¹⁴² *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 73 a. 604, 20-21; *Liber Pont.*, ed. Duchesne, *ib.*, p. 494; Levison 1946 cit. p. 128;

¹⁴³ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, p. 604, no. 73.

¹⁴⁴ *Sinassario di Costantinopoli*, (*Syn. CP*), *AASS Nov.* Propylaeum, 703.14-704.5, 1902, è un calendario che enumera brevemente le commemorazioni liturgiche quotidiane della città, e prese forma nel X secolo: R.F. Taft e N.P. Ševčenko, *ODB* 3, 1991; cfr. A.P. Kazhdan, "Constantinopolitan Synaxarium as a source for social history of Byzantium", in R.F. Taft, *The Christian East: Its Institutions and its Thought*, *Orientalia christiana analecta*, 251, Roma 1996, pp. 485-486; J. Pargoire, "Saint iconophiles", *Echos d'Orient* 4, 1901, pp. 347-350.

¹⁴⁵ Leone di Sinada, *Epistolae, The Correspondence of Leo, Metropolitan of Synada and Syncellus*, ed. e trad. M.P. Vinson, *CFHB*, 23, Washington D.C., 1985, 43, 68.7-70.25; cfr. L. Robert, "Les kordakia de Nicée, le combustible de Synnada et les poissons-sciés", *Journal des savants* 1961-1962, spec. pp. 137-166; S. Vryonis, *The decline of Medieval Hellenism in Asia Minor*, Berkeley 1971, pp. 14 e 20-21.

¹⁴⁶ Teofilatte, *Vita Theophylacti*, *BHG* 2451, a cura di A. Vogt, "S. Théophylacte di Nicomédie", *AB* 50, 1932, 2, pp. 71-72 e 5, pp. 73-74; Per Tarasio: *Catalogus patriarcharum Constantinopolitarum*, a cura di F. Fischer, "De patriarcharum Constantinopolitarum catalogis", *Commentationes philologiae Ienenses*, 3, Leipzig 1884, 72, pp. 291.1-4; cfr. Ignazio, *Vita*

l'11 settembre 787, mentre sedici anni dopo verrà scelto per guidare la delicata ambasceria che, successivamente alla caduta di Irene, aveva l'obiettivo di mantenere buoni i rapporti con i Franchi, che nel frattempo si erano recati in ambasceria a Costantinopoli, inviati da Carlo Magno¹⁴⁷. Egli, con Pietro abate di Goulaion e un dignitario di nome Callisto, accompagnò poi gli ambasciatori franchi prima a Roma da papa Leone III e poi a Salz, dove ebbero un colloquio con Carlo Magno nell'estate 803¹⁴⁸. La legazione ebbe successo in quell'occasione, ma il precipitare degli eventi poi a causa della guerra nell'Adriatico bloccò i negoziati¹⁴⁹. Nell'806 Michele guidò la legazione che l'imperatore Niceforo I inviò ad Harun al-Rashid per negoziare la pace: in seguito alla violazione bizantina di un trattato, gli arabi avevano proceduto con l'invasione di territori dell'impero. I negoziati si conclusero con un tributo per i Bizantini, ma in fondo ebbero successo¹⁵⁰. L'importanza e l'influenza del metropolita Michele fu sfruttata anche dall'imperatore Michele I per riaggiustare i rapporti con Carlo Magno e risolvere il conflitto nella laguna veneta. Venezia, ignorata da Longobardi, Bizantini e Franchi per tutto il secolo precedente, e considerata solo per accordi sui confini¹⁵¹, era divenuta oggetto di contesa fra Franchi e Bizantini a partire dall'800, e nell'805 una disputa interna al governo veneziano fu colta come occasione dai Franchi, guidati dal figlio di Carlo Magno, Pipino, per affermare la propria autorità sulla città e sulla Dalmazia. Bisanzio reagì: si rendeva conto, ora, che Venezia era troppo importante, e intraprese una guerra contro i Carolingi che durò dall'806 all'810 e si concluse con il cedimento delle forze franche e la sostanziale vittoria di Bisanzio, che ristabilì il proprio controllo su Venezia e sulla Dalmazia. Michele fu scelto per condurre una legazione pacificatrice verso i Franchi. La scelta non fu ovvia: il metropolita infatti era in buoni rapporti papa Leone III, che era necessario includere in ogni accordo franco-bizantino, anche perché aveva nominato lui l'imperatore rivale¹⁵². Michele fu scelto anche perché si sospettava che Carlo incitasse sottobanco Harun al-Rashid contro Costantinopoli, e proprio lui aveva negoziato direttamente con il califfo pochi anni prima. Nell'812 dunque, tornò in Francia con gli inviati di Carlo e due ufficiali bizantini, e la situazione fu ricomposta: i Franchi rinunciarono alle pretese su Venezia, i Bizantini riconobbero Carlo Magno come *basileus* e cominciarono trattative matrimoniali fra le due famiglie per suggellare l'accordo. Da Aquisgrana gli

Tarasii, BHG 1698, a cura di A. Heikel, "Ignatii diaconi vita Tarasii", *Acta societatis scientiarum Fennicae*, 17, 1891, pp. 396.4-7 e 397.1-3; *Syn. CP.*, 487.28.

¹⁴⁷ Classen 1985, cit., pp.82-87.

¹⁴⁸ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 803, p. 118.

¹⁴⁹ Classen 1985, cit., pp. 91-93.

¹⁵⁰ Teofilatto Simocatta, *Historiae*, a cura di C. De Boor – P. Wirth, Stuttgart 1972, 6298, 1.482.1-18; cfr. Al-Tabari, A.H. 190: *Storia* cit. 30.261-264; H. Kennedy, *The early Abbasid Caliphate*, London 1981, pp. 130-131; W. Treadgold, *The Byzantine Revival, 780-842*, Stanford 1988, pp.144-146.

¹⁵¹ Cfr. *Pactum Hlotarii I* (840), *M.G.H. Capit.* 2, a cura di A. Boretius, V. Krause, n. 233, 26, 135.1-4

¹⁵² P. J. Alexander, *The Patriarch Nicephorus of Constantinople*, Oxford 1958, pp. 105-108.

ambasciatori passarono per Roma, dove portarono al papa la lettera sinodale del patriarca Niceforo, che confermava l'unità fra la Chiesa orientale e occidentale, e poi altri doni, fra cui un frammento della Vera Croce¹⁵³. Fu la sua ultima missione: nel Natale 814, convocato da nuovo imperatore Leone V insieme al patriarca Niceforo e a Teofilatto, Michele difese la questione delle icone e mise in dubbio la legittimità dell'imperatore di fronte a tutta la corte. Passerà il resto della vita in carcere, dove morirà nell'826 assistito da Teodoro Studita¹⁵⁴.

¹⁵³ Patriarca Niceforo I, *Epistola synodica*, in *Patrologiae cursus completus...series graeca (=PG)* ed. J.P. Migne, Paris 1857-1886, 100.200B-C; A. Frolov, *La relique de la vraie croix*, *Archive de l'Orient chrétien*, 7, Parigi 1961, pp. 214-215.

¹⁵⁴ Teosteritto, *Vita Nicetae Medicii*, *BHG* 1341, *AASS* Aprile 1 (1865), 32, p. XXIV; *ib.* 34, p. XXV e 44, XXVII; cfr. P. J. Alexander, *The Patriarch Nicephorus* cit., pp. 125-135. Sulla morte di Michele: Teodoro Studita, *Epistulae*, *CFHB*, 31, a cura di G. Fatouros, Berlino 1992, 533, pp. 804-806.

II. Le Relazioni diplomatiche dei Carolingi

1. Carlo Martello e Pipino III: il regno e le sue alleanze

Nello spazio esiguo che dedica al regno merovingio all'inizio della *Vita Karoli*, Eginardo collega il declino dei sovrani Merovingi all'ascesa dei futuri Carolingi, provenienti dalle due famiglie franche degli Arginolfingi e dei Pipinidi, nascondendo accuratamente il fatto che la famiglia da cui provenivano Carlo Martello, Pipino e poi Carlo e Carlomanno, pur appartenendo all'alta aristocrazia non era affatto di stirpe regale. Si era trattato solo di far apparire l'incoronazione di Pipino del 754 come la naturale conseguenza di una già avvenuta frattura politica fra chi deteneva il potere solo a livello astratto, potenziale, come (paradossalmente) i re, i cosiddetti *rois fainéants*, fantocci dai capelli lunghi che fingevano di rappresentare la nazione, e chi invece lo esercitava *de facto*, i maestri di palazzo¹⁵⁵. La visione partigiana di Eginardo, che dipinse il periodo tardo-merovingio come epoca oscura di negligenza e debolezza, è stata in parte superata, perché si è dimostrata l'importanza dei Merovingi nella formazione della monarchia franca nella quale l'eredità franco-germanica ha trovato un equilibrio con la tradizione romana nell'esercizio del potere, la struttura sociale e l'organizzazione economica, all'interno di una *weltanschauung* cristiana supportata e difesa dalla Chiesa di Roma, che cercò sempre di assicurare il proprio influsso politico.

Il declino dei Merovingi comunque ci fu, si aggravò dopo la morte precoce di Dagoberto I (639) e fu causato da problemi interni al potere regio, divisione del regno e ostilità fra i membri della dinastia, e problemi esterni, in particolare l'ascesa di alcune famiglie aristocratiche (fra cui i maestri di palazzo "carolingi") che entrarono in competizione con i sovrani nel possesso di proprietà fondiarie, nell'esercizio dell'influenza nella società e soprattutto del potere. Nel corso degli anni i maestri di palazzo unirono sempre di più potere amministrativo e beni fiscali nelle loro mani. Fin dalla fine del VII secolo fra le varie famiglie aristocratiche era in corso una lotta per la successione al potere, come dimostra il fallito colpo di stato del *maiordomus* Grimoaldo o la battaglia di Tertry del 687, nella quale a prevalere fu Pipino II, maestro di palazzo in Austrasia. Carlo Martello governò per un certo periodo

¹⁵⁵ Einhard, *Vita Karoli*, I: Nam et opes et potentia regni penes palatii praefectos, qui maiores domus dicebantur, et ad quos summa imperii pertinebat, tenebantur. Neque regi aliud relinquebatur, quam ut regio tantum nomine contentus crine profuso, barba summissa, solio resideret ac speciem dominantis effingeret, legatos undecumque venientes audiret eisque abeuntibus responsa, quae erat edoctus vel etiam iussus, ex sua velut potestate redderet; cum praeter inutile regis nomen et precarium vitae stipendium, quod ei praefectus aulae prout videbatur exhibebat, nihil aliud proprii possideret quam unam et eam praeparvi redditus villam, in qua domum et ex qua famulos sibi necessaria ministrantes atque obsequium exhibentes paucae numerositatis habebat.

come un “principe”, facendo le veci del re merovingio in sua assenza, e tentò di entrare in relazione con una casa regnante per poter dare alla propria famiglia un supplementare elemento di prestigio che la potesse rendere superiore alle altre dal punto di vista sociale: proprio in questo frangente si colloca l’invio, nel 737, del proprio figlio Pipino dal re longobardo Liutprando¹⁵⁶.

L’esagerazione della gravità del declino merovingio testimoniata dal cronista di Carlo Magno non ha comunque oscurato del tutto ai nostri occhi la reale importanza che questi sovrani hanno mantenuto fino alla fine e la loro indubbia superiorità per la detenzione di elementi tradizionali tipici del potere monarchico e imprescindibili da esso. Una di queste caratteristiche riguarda l’ambito di nostro interesse, la diplomazia, di cui troviamo menzione in Eginardo stesso. A riprova della considerazione in cui era tenuto e per quanto “vincolato” dai suoi maggiordomi, l’ultimo re merovingio riceveva ancora personalmente i legati provenienti da altri sovrani, dava loro udienza e licenza di ripartire¹⁵⁷.

L’accoglienza degli ambasciatori, il dialogo con essi e il loro congedo era l’importante prerogativa di un grande potere: nell’817, con l’*Ordinatio imperii*, Ludovico il Pio cercò di sottomettere i figli minori al maggiore, Lotario. Uno dei privilegi che interessavano Lotario, unico imperatore, e lo rendevano superiore ai fratelli, sovrani di secondo grado (*reguli*), era proprio la possibilità di ricevere gli ambasciatori presso la propria corte. Il controllo della politica estera era dunque completamente di sua pertinenza¹⁵⁸.

Fu limitato il numero di ambascerie che i maestri di palazzo Carlo Martello e poi Pipino III (fino alla sua incoronazione regale) inviarono. Si trattò sempre di contatti diplomatici privati: le delegazioni erano soprattutto rivolte o provenienti dalla corte di Pavia, oppure dal papa, e miravano a scardinare il potere dei re creando contatti con altre famiglie reali o cercando di costruirsi un certo prestigio.

Per sbarazzarsi dei Merovingi era opportuno aggirare il loro sacro carisma regale, e per portare a compimento questo obiettivo era necessario l’intervento e l’appoggio del papa. Secondo l’opinione tradizionalmente diffusa, l’alleanza fra Pipino III e il papato avrebbe segnato definitivamente la fine dell’antica dinastia: Childerico III, *qui false rex vocabitur*, l’ultimo rappresentante, sarebbe stato tosato (il taglio dei lunghi capelli dell’ultimo dei *long-haired kings*, oltre a ricollegarsi alla vicenda biblica di

¹⁵⁶ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, VI, 53, p. 183.

¹⁵⁷ Einhard, *Vita Karoli*, I: (...) legatos undecumque venientes audiret eisque abeuntibus responsa, quae erat edoctus vel etiam iussus, ex sua velut potestate redderet (...)

¹⁵⁸ *Ordinatio imperii*, MGH *Capit.* 1, ed. A. Boretius, Hannover 1883, p. 272, 8: De legatis vero, si ab exteris nationibus vel propter pacem faciendam vel bellum suscipiendum vel civitates aut castella tradenda vel propter alias quaslibet maiores causas directi fuerint, nullatenus sine senioris fratris conscientia ei respondeant vel eos remittant. Si autem ad illum de quacumque parte missi directi fuerint, ad quemlibet illorum primo pervenerint, honorifice eos cum fidelibus missis usque ad eius praesentiam faciat pervenire; de levioribus sane causis iuxta qualitatem legationis per se respondeant. Illud tamen monemus, ut, quomodocumque se res in confinibus eorum habuerint, semper ad senioris fratris notitiam perferre non neglegant, ut ille semper sollicitus et paratus inveniatur ad quaecumque necessitas et utilitas regni postulaverit.

Sansone, vuole significare simbolicamente quasi una cesura con il passato) e rinchiuso in monastero¹⁵⁹. Nelle fonti si sottolinea che il capovolgimento politico sarebbe stato voluto dal pontefice, perché si voleva evitare che il fatto fosse percepito come una rivoluzione e, soprattutto, come la presa di potere di una famiglia di *parvenu* a dispetto di un'antica famiglia reale le cui radici affondavano nel mito – si raccontava che il capostipite Meroveo fosse stato generato dall'unione tra la moglie di re Clodio e un mostro marino¹⁶⁰. Tuttavia, nonostante l'impegno che il pontefice avrebbe profuso in questa vicenda, non è registrato questo cambiamento nel *Liber Pontificalis*, che non riporta questi fatti¹⁶¹. Questa omissione è il primo campanello d'allarme che ha portato a dimostrare l'infondatezza dell'ipotesi di un contatto politicamente orientato fra Pipino e papa Zaccaria.

La narrazione che l'inizio del regno di Pipino fosse iniziato sotto gli auspici della protezione papale, e che fra Pipino e il papa fosse in atto un accordo vicendevolmente vantaggioso in cui da un lato il re otteneva la benedizione per il proprio “colpo di stato” e l'avvio della propria stirpe e del proprio carisma (solo la Chiesa poteva trasmettere la grazia divina, mentre per quanto riguardava il grave problema dell'illegittimità, grazie a intricati giri genealogici i Carolingi tentarono di collegarsi per via parentale ai Merovingi e all'aristocrazia tardoromana, fino ad arrivare al troiano Anchise, padre di Enea, fondatore di Roma¹⁶²), dall'altro il papa otteneva un supporto per contrastare le minacce sempre più drammatiche dei Longobardi su Roma, è una forzatura storica creata e diffusa a scopo propagandistico per le ragioni che abbiamo visto sopra¹⁶³.

I contatti fra Pipino e il papa sono avviati con decisione e si rafforzeranno solo durante i cinque anni di pontificato del successore di Zaccaria, Stefano II: qui avrà inizio la costante presenza papale nelle vicende dei Carolingi di cui Eginardo nella sua opera mostra fastidio, forse perché testimone della fortissima influenza ecclesiastica che era in atto durante il regno di Ludovico il Pio. Egli tace o rende equivoci diversi avvenimenti. Non parla della visita del papa alla corte franca del 754, durante la quale

¹⁵⁹ *Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.*, ed. Kurze, a. 750, p. 9 in cui si specifica che tutto avvenne per ordine del papa: secundum Romani pontificis sanctionem. Einhard, *Vita Karoli*, I: Pippinus autem per auctoritatem Romani pontificis ex praefecto palatii rex constitutus (...).

¹⁶⁰ Fredegario, *Chronicarum...*, III, ed. Krutsch, p. 95, 9: Fertur, super litore maris aestatis tempore Chlodeo cum uxore resedens, meridiae uxor ad mare labandum vadens, bistea Neptuni Quinotauri similis eam adpetisset. Cumque in continuo aut a bistea aut a viro fuisset concepta, peperit filium nomen Meroveum, per co (!) regis Francorum post vocantur Merohingii.

¹⁶¹ *Liber Pont.*, I, XCIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 93, pp. 426-39.

¹⁶² P. Diacono, *Gesta episcoporum Mettensium, Liber de episcopis Mettensibus, MGH SS 2*, ed. G. Pertz, Berlin 1829, p. 264: cuius Anchisi nomen ab Anchise patre Aeneae, qui a Troia in Italiam olim venerat, creditur esse deductum. Nam gens Francorum, sicut a veteribus est traditum, a Troiana prosapia trahit exordium. Ricordiamo che in quest'opera Paolo Diacono attua una celebrazione del regno e della Chiesa franca evitando (a fini evidentemente propagandistici) ogni menzione della precedente dinastia Merovingia.

¹⁶³ R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004, pp. 142-45.

il giovane Carlo ebbe il compito di accogliere il pontefice, tace ugualmente l'unzione regia dei figli di Carlo, Ludovico e Pipino, avvenuta a San Pietro nel 781, mentre è molto stringato nel citare l'incoronazione imperiale dell'800. Egli aveva forse condiviso con il suo sovrano la contrarietà per la modalità con cui era avvenuta la propria incoronazione, con l'eccessiva centralità del papa e del popolo romano durante il cerimoniale. Proprio per questo motivo nell'813 Carlo organizzerà l'incoronazione imperiale di Ludovico ad Aquisgrana, nella chiesa di Santa Maria, lontano dal papa e da Roma che l'aveva acclamato come se fosse stata parte del suo Impero.

Già nel 739 il papa Gregorio III si era rivolto al maggiordomo di allora, Carlo Martello, per chiedergli aiuto e sostegno contro il pericolo longobardo, inviandogli tramite una delegazione preziosissimi doni, le chiavi della tomba di san Pietro e reliquie, tra cui un anello della catena del santo¹⁶⁴. La personalità ferrea di Carlo Martello pose senza dubbio le fondamenta sulle quali il figlio e il nipote costruiranno un regno e poi un impero di vastissima portata, e il suo nome è collegato soprattutto a conquiste e a grandi vittorie militari: la Frisia, la Franconia, la regione del Meno attorno a Würzburg, l'attacco alla Sassonia e all'Aquitania (preludio delle feroci guerre di Carlo Magno sugli stessi territori), la vittoria fra Tours e Poitiers dell'ottobre 732, che limitò l'espansione degli Arabi verso nord e preparò il futuro dominio franco nel sud-ovest della Gallia. La fama di Carlo Martello oltrepassò le Alpi e giunse fino alle orecchie del papa, che desiderava maggiore sicurezza, territori più stabili sotto il suo potere, l'allontanamento progressivo dall'orbita da Bisanzio, con cui erano sorte divergenze teologiche, la risoluzione del problema longobardo. Il papa invierà anche lettere al maggiordomo di palazzo, lamentando la situazione dell'Italia centrale (e in particolare dell'esarcato ravennate) e degli abitanti di quei luoghi a causa delle scorrerie longobarde¹⁶⁵. Il *subregulus* accolse di buon grado la stima e le attenzioni pontificie, ma respinse molto cortesemente le richieste d'intervento del papa, non desiderando mettersi contro i Longobardi con cui poco tempo prima era venuto in contatto sia per l'"adozione" del figlio Pipino da parte di Liutprando, sia perché al medesimo sovrano aveva chiesto e ottenuto aiuti contro gli Arabi che avevano varcato pericolosamente i Pirenei. Nonostante il notevole potere accumulato e la stima di cui godeva anche oltre i confini del regno, Carlo Martello si astenne dal compiere un'azione che avrebbe potuto mandare in frantumi un processo di accumulo di potere che non era ancora maturo - anche se effettuò comunque una divisione del regno "al pari di un re" fra i suoi figli

¹⁶⁴ Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 110, 22, ed. Krutsch, p. 178-179; un accenno della vicenda si trova in *Liber Pont.*, I, XCIII, 235, XV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 444.

¹⁶⁵ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 3, p. 477; vedi anche G. Arnaldi, "Il papato e l'ideologia del potere imperiale", in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I, Spoleto 1981, pp. 370-372; *Id.*, "Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche", in *Storia d'Italia. Annali*, IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, pp. 103-104.

di primo letto, Pipino e Carlomanno, escludendo Grifone, figlio nato dalla sua seconda moglie, che i due fratelli maggiori faranno poi imprigionare per un periodo. Alla sua morte, avvenuta nel 741¹⁶⁶, gli subentrarono i figli come maestri di palazzo, che “regnarono” per un periodo in comune, fino a quando Carlomanno non decise di ritirarsi dal suo ufficio e farsi monaco, recandosi a Roma, dove fondò il monastero di Monte Soratte, e poi a Montecassino. Pipino dovette affrontare la lotta con Grifone, nel frattempo liberato, a cui assegnò poi la Baviera. La necessità di consolidare definitivamente il proprio potere era evidente, e secondo la narrazione ufficiale di propaganda che abbiamo visto, Pipino avrebbe cercato la propria legittimazione nel papa, a cui inviò una delegazione con la quale voleva ottenere il riconoscimento ufficiale che i re Merovingi erano decaduti. Burcardo, vescovo di Würzburg di origine anglosassone, e Fulrado, abate di Saint-Denis, abbazia di primaria importanza per Pipino e per la formazione dei Carolingi, avrebbero posto a papa Zaccaria la famosa questione se fosse un bene o un male che i re franchi non esercitassero un effettivo potere regio. Il papa avrebbe dato la risposta attesa, affermando che era meglio che fosse chiamato re colui che deteneva veramente il potere piuttosto che tale titolo fosse attribuito a chi era in realtà privo di questo potere¹⁶⁷. Il papa dunque avrebbe ordinato che Pipino fosse eletto re – atto di per sé rivoluzionario, perché vedeva il papa intervenire direttamente nelle questioni politiche di un regno, fondando un rapporto di dipendenza destinato a durare nel tempo. Si era messa in pratica l’agostiniana teoria dell’*ordo*, secondo cui l’esatta congruenza fra i nomi e le cose, denominazione e contenuto, era da considerarsi una necessità. In questo modo sarebbe stato avviato un legame di subordinazione fra il re e il pontefice romano, insieme alla gerarchia ecclesiastica, un legame altalenante nel corso dei secoli che fu messo realmente in discussione solo nel pieno medioevo con la lotta per le investiture¹⁶⁸.

In realtà, i contatti fra i Carolingi e il papato non ebbero inizio ufficialmente con papa Zaccaria, ma con il suo successore, Stefano II. I nomi di Fulrado e Burcardo non sono presenti nel *Liber pontificalis* e non vi sono prove del contatto tra Pipino e Zaccaria per motivi politici¹⁶⁹.

La Chiesa di Roma, completamente in balia delle iniziative longobarde perché l’Impero orientale non voleva o non poteva prestarle il necessario sostegno militare era alla ricerca di un alleato su cui

¹⁶⁶ La *Continuatio Bedae* registra la morte nel 741 e si riferisce erroneamente a Carlo Martello come *rex Francorum*, titolo che non ha mai posseduto. Questo fraintendimento può essere dovuto al fatto che quest’opera fu compilata molto gli eventi: non prima del decimo secolo secondo R. Pauli, *Karl der Große in northumbrischen Annalen*, Forschungen zur deutschen Geschichte, 12 (1872), p. 157.

¹⁶⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. , ed. Kurze, a. 749, p. 8; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 749, p. 9.

¹⁶⁸ La cui formulazione era già presente in una lettera di papa Gelasio I all’imperatore Anastasio I: “Esistono due poteri che governano il mondo: uno è il potere dei re [*potestatis regalis*] e l’altro la sacra autorità dei papi [*sacrata autoritas pontificum*]”.

¹⁶⁹ McKitterick 2004, cit. pp. 142-45 e pp. 149-155.

poggiarsi per avere protezione e per ottenere quanto riteneva dovesse essere in suo possesso¹⁷⁰. Come abbiamo visto, il papato aveva avviato contatti con i maestri di palazzo franchi già inviando una delegazione a Carlo Martello, che però aveva rinunciato a effettuare una spedizione in Italia per salvaguardare il proprio legame con la corte longobarda. Si era cercato un contatto anche in precedenza, tramite i vescovi-missionari anglosassoni Willibrord e Bonifacio, ma solo con Pipino la Chiesa riuscì ad assicurarsi una sicurezza nel regno franco¹⁷¹.

I legami con il pontefice sono dunque sicuri con il successore effettivo di Zaccaria, Stefano II, salito al soglio di Pietro dopo il quasi-pontificato di un presbitero Stefano che morì prima della propria consacrazione e non viene quindi conteggiato fra i pontefici¹⁷². Egli tentò un approccio diplomatico con Astolfo fin da subito, tre mesi dopo l'elezione, inviandogli doni tramite due legati, il diacono Paolo e il primicerio Ambrogio, per mantenere un clima di pace: Ravenna era stata conquistata dalle truppe longobarde nel 751. L'armistizio fu raggiunto, ma il re longobardo lo ruppe molto presto, iniziando a vessare Roma con minacce e con un oneroso tributo¹⁷³. Nello stesso anno un'ambasceria da Costantinopoli guidata da Giovanni Silenziario giunse con la richiesta di restituire Ravenna all'imperatore, e il papa la inviò a Ravenna con suoi delegati per rivolgersi ad Astolfo, senza risultati¹⁷⁴. L'imperatore di Costantinopoli era lontano, e quando il pontefice realizzò che non avrebbe ricevuto aiuti da lui, dopo un tentativo di richiesta, si rivolse ancora ad Astolfo per i territori ravennati, e poi si rivolse al sovrano franco¹⁷⁵. L'anonimo autore del *Liber Pontificalis* non manca di sottolineare che il legame con i Franchi era già stato preparato dai suoi predecessori: è uno stratagemma con cui si cerca di evitare il fattore di novità, cercando invece nel sostegno della tradizione un motivo di giustificazione del lungo viaggio papale e mascheramento della decisa svolta storica a cui stava portando. Le trattative fra Stefano e Pipino si svolsero con un fitto scambio di ambascerie: una prima

¹⁷⁰ Bisanzio era in effetti in piena guerra difensiva contro gli Arabi e in un periodo di rivolgimenti politici: Teofane, A. M. 6240-6246, ed. H. Turtledove, *The Chronicle of Theophanes*, Philadelphia 1982, pp. 114-117.

¹⁷¹ In merito a Willibrord vedi: Beda, *HE*, ed. Colgrave, Mynors, V. 11; Alcuino di York, *vita Willibrordi Traiectensis episcopis*, *MGH Poetae* I, ed. E. Dümmler, Berlin 1881, VI-VII, pp. 210-211; W. Levison, "St. Willibrord and his Place in History", *The Durham University Journal*, 32 (1940), 23-41; K.-F. Werner, "Le rôle d'aristocratie dans la christianisation du nord-est de la Gaule", *Revue de l'histoire de l'église de France*, 62 (1976), pp. 45-74; P. Fouracre, *The age of Charles Martel*, Harlow 2000, pp. 42-47. Su Bonifacio: T. Schieffer, *Winfrid-Bonifatius und die christliche Grundlegung Europas*, Freiburg, 1954; C. Raabe, H. Büttner, S. Hilpisch ed., *Sankt-Bonifatius. Gedenkgabe zum zwölften Todestag*, Fulda 1954; T. Reuter, *The Greatest Englishman: Essays on St. Boniface and the Church at Crediton*, Exeter 1980; R. McKitterick, "Anglo-Saxon Missionaries in Germany: Personal Connections and Local Influences" *Vaughan Papers* 36, Leicester 1990, ristampato poi come Capitolo I in R. McKitterick, *The Frankish Kings and the Culture in the Early Middle Ages*, Aldershot 1995; Story 2003, cit. p. 45-47.

¹⁷² *Liber Pont.*, I, XCIII, 227, I-III, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 440.

¹⁷³ *Liber Pont.*, I, XCIII, 230, V-VI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 441.

¹⁷⁴ *Liber Pont.*, I, XCIII, 232, VIII-IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 442.

¹⁷⁵ *Liber Pont.*, I, XCIII, 235, XV- XVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 444.

lettera di aiuto, nella quale si descriveva la terribile situazione della provincia di Roma, fu portata tramite un pellegrino, in segreto, nei primi mesi del 753. Il papa desiderava anche che Pipino tramite suoi ambasciatori lo invitasse a corte. L'abate Droctegang giunse come legato di Pipino poco tempo dopo con il compito di assicurare il papa circa il soddisfacimento della sua richiesta, mentre una seconda ambasceria franca, composta dal vescovo Crodegang e dal duca Autcar, portò l'invito ufficiale di Pipino¹⁷⁶. Giovanni Silenziario e il resto della legazione papale stavano giusto tornando da Ravenna, s'incontrarono a Roma con gli ambasciatori franchi e il 14 ottobre 753 papa Stefano II partì per la Francia con tutti questi accompagnatori. Era un viaggio che nessun pontefice aveva mai compiuto in precedenza. Il papa si diresse verso Pavia: mentre stava arrivando, gli vennero incontro i *missi* di Astolfo, che volevano sincerarsi che non fosse venuto per chiedere indietro i territori delle province che gli erano state sottratte da Astolfo e dai predecessori, fra cui Ravenna. Il pontefice ribadì che non aveva intenzione di tacere, entrò in città e incontrò Astolfo: gli offrì doni, suppliche, senza però ricavarne alcun risultato ma senza nemmeno essere impedito di recarsi oltre le Alpi¹⁷⁷. Il 15 novembre il papa partì da Pavia e si diresse in Francia: l'abate Fulrado e il duca Rotardo lo accolsero nel monastero di San Maurizio, dove il pontefice sostò alcuni giorni prima di rimettersi in viaggio. Successivamente, Pipino gli inviò incontro alcuni nobili e il suo primogenito Carlo, che aveva solo sei o sette anni, i quali lo scortarono fino a Ponthion, dove nel giorno dell'Epifania 754 il re gli andò incontro a tre miglia di distanza dalla reggia, scese da cavallo, gli si prostrò davanti e lo condusse per la briglia fino a palazzo, dove fu accolto e ospitato con tutti gli onori¹⁷⁸.

Il grande stupore suscitato da questa visita non possono aver lasciato insensibili i contemporanei, ma come abbiamo già notato, Eginardo non fa cenno di questo avvenimento. La richiesta papale di fronteggiare i Longobardi si scontrava con le alleanze che i Franchi avevano intrattenuto fino a quel momento con quel popolo, e i membri del ceto dirigente non appoggiarono subito la volontà di Pipino di sostenere il papa e intervenire in Italia. L'opposizione interna era pericolosa per Pipino e fu incoraggiata dal re longobardo stesso che istigò Carlomanno, fratello del re, a tornare da Montecassino per intralciare i piani di accordo con il papa e mettersi a capo dell'opposizione. Stefano II intervenne subito relegando il fratello del re in un monastero franco mentre Pipino agì nei confronti del nipote Drogone e dei figli di Carlomanno, costringendoli a indossare l'abito monastico e a ritirarsi dal

¹⁷⁶ *Liber Pont.*, I, XCIII, 237, XVII- XVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 444-45.

¹⁷⁷ *Liber Pont.*, I, XCIII, 239, XXI - 241, XXIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 446.

¹⁷⁸ Vedi *Vita Stephani II* in *Liber Pont.*, I, XCIII, 242, XXIV - 243, XXVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 440-456, in particolare pp. 447; trad. ingl. *The Lives of the Eighth-Century Popes*, trad. R. Davis, Liverpool 1992, pp. 61-64; G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987, pp. 110-117.

mondo¹⁷⁹. In questo modo, oltre a spegnere un possibile focolaio di dissenso, Pipino si assicurava il pieno aiuto del papa nella legittimazione dell'esclusione dei figli di Carlomanno dal trono. Per calmare i disaccordi interni poi Pipino firmò a Quierzy, il giorno di Pasqua del 754, l'impegno di "restituire" al papato l'Esarcato di Ravenna e la Pentapoli, ancora bizantine (dando inizio alla questione del *Patrimonium Petri*), fu stabilito un patto di amicizia fra i due e il papa unse nuovamente Pipino re a Saint-Denis, forse il 24 luglio, insieme ai suoi figli¹⁸⁰. Poco dopo ebbe inizio lo scambio diplomatico tra i Franchi e i Longobardi per la negoziazione dei territori che il papato rivendicava in Italia. Pipino si mise in contatto con Astolfo tramite un'ambasceria per risolvere in modo pacifico la situazione, con suppliche e doni che però a nulla servirono. Il re franco si preparò a scendere in armi, ma il papa gli chiese di fare un ultimo tentativo diplomatico di richiesta pacifica, onde evitare possibilmente spargimenti di sangue. Il re lo accontentò e inviò altri legati: anche in questo caso, il re longobardo ricambiò con minacce. L'esercito di Pipino scese in Italia e inflisse una cocente sconfitta alle truppe di Astolfo, che aveva attaccato presso le chiuse alpine pensando che i soldati franchi fossero pochi rispetto alle sue forze. Il re e le truppe longobarde superstiti fuggirono e si rinchiusero a Pavia, che fu raggiunta da Pipino. A questo punto il papa intervenne nuovamente pregando che si giungesse a una composizione dello scontro senza ulteriori massacri. La prima pace fra i Franchi e i Longobardi fu dunque firmata: Astolfo prometteva di restituire tutte le città e i territori desiderate dal papato, fra cui Ravenna. Pipino tornò in Francia, ma Astolfo, lungi dal soddisfare le richieste del trattato appena firmato, si diresse con le sue forze militari verso Roma, circondandola e mettendola sotto assedio per tre mesi. Il papa riuscì a inviare una legazione guidata da un prelado, Warnario, di origine franca, che riuscì a raggiungere i territori di Pipino via mare e a informare il re dei pericoli che incombevano di nuovo su Roma. Memore delle sue promesse, Pipino scese una seconda volta in Italia, sfondò le linee longobarde poste a sorveglianza delle chiuse alpine e si diresse verso Pavia. In quel periodo una nuova ambasceria bizantina, guidata ancora dal silenziario Giovanni e dal notaio imperiale Giorgio, giunse a Roma, diretta in realtà dal re franco. Il papa li avvisò che Pipino era in viaggio, ed essi proseguirono insieme a un legato pontificio via mare, sbarcando a Marsiglia. Vennero poi a conoscenza che il sovrano era in territorio longobardo, in viaggio verso Pavia, e il *protoasekretis* Giorgio lo raggiunse. Gli consegnò doni e lo pregò di restituire le città dell'esarcato ravennate e soprattutto Ravenna

¹⁷⁹ *Liber Pont.*, I, XCIII, 245, XXX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 448.

¹⁸⁰ Le fonti annalistiche franche non riportano una data esatta d'incoronazione, ma sempre indicazioni approssimative o discusse. Il *Liber Pontificalis* riporta che avvenne pochi giorni dopo l'arrivo del papa a Saint-Denis, e sarebbe più precisa la *Clausula de unctione Pippini*, MGH SS 15.1, ed. G. Weitz, Hannover 1887, p. 1, che indica il 28 luglio 754, se non fosse che la sua contemporaneità ai fatti è discussa.

all'imperatore, ma oramai il re aveva fatto voto di "restituire quanto era dovuto" a San Pietro e molto gentilmente declinò la richiesta dell'imperatore, asserendo che nulla lo avrebbe distolto dal suo giuramento. Pipino strinse Pavia in una morsa con il suo esercito, e Astolfo fu costretto a chiedere una tregua promettendo la restituzione delle città al papa. Fu rinnovata la pace firmata due anni prima, e i territori implicati furono effettivamente consegnati. Il re franco allora inviò l'abate Fulrado insieme a legati di Astolfo a Ravenna e nelle città della Pentapoli: egli entrò in ognuna delle città, portò fuori ostaggi e ne prese le chiavi, che consegnò poi al papa, a Roma¹⁸¹.

La morte di Astolfo giunse poco dopo, e sembrarono aprirsi delle difficoltà in merito alla successione al trono, perché Ratchis, suo fratello, tornò dal monastero dove si era ritirato e raccolse consensi in Italia settentrionale contro Desiderio, che pure aspirava al trono e aveva molti sostenitori fra i nemici suoi e di Astolfo. Egli si alleò con il papa e il re franco, che inviarono in Tuscia, dove era accampato, due legati papali, il diacono Paolo e Cristoforo, e l'abate franco Fulrado, e raccolsero la sua promessa di rispettare gli accordi che erano stati siglati con Astolfo. Un presbitero Stefano fu invece inviato a Ratchis per convincerlo a lasciare Pavia. Il re Desiderio fu quindi incoronato senza scontri, e un messo papale fu inviato per ricevere le città che egli aveva promesso di dare al papa in cambio della sua elezione, ovvero Faenza e il ducato di Ferrara¹⁸².

Nello stesso anno 757, l'imperatore bizantino si mise in contatto con Pipino inviando un'ambasceria che gli consegnò ricchi doni, fra cui un organo e un orologio ad acqua di grande pregio, ma questo rapporto con Bisanzio non ebbe seguito, anche se dieci anni dopo una legazione bizantina parteciperà alla sinodo di Gentilly in cui si discusse sulla questione del *filioque*, e tornò poi a Costantinopoli con delegati franchi per portare una missiva a Costantino V¹⁸³.

La questione longobarda sembrava chiusa con un accordo stabile, ma nascondeva una frattura interna e dei problemi che riemergeranno, dopo anni di latenza, nei primi anni settanta, trovando composizione solo nel 774 con la caduta definitiva di Pavia e l'annessione del regno al territorio franco da parte di Carlo Magno.

Nello stesso tempo anche i rapporti con la Baviera iniziarono a deteriorarsi: Tassilone fece giuramento a Pipino nel 757, ma dopo il 763 sposò una delle figlie di Desiderio, fondando un'alleanza bavaro-longobarda che cozzava con gli interessi franco-papali e diede nuovo spazio all'ostilità fra la realtà franca, unita a quella papale, e il regno di Desiderio.

¹⁸¹ *Liber Pont.*, I, XCIII, 248, XXXI - 254, XLVII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 449-454.

¹⁸² *Liber Pont.*, I, XCIII, 254, XLVIII - 256, LI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 454-455.

¹⁸³ Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 123, 40, ed. Krutsch, p. 186; *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 11, pp. 504-507; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 767, p. 24; Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 134, 51, ed. Krutsch, pp. 191-192.

Quando Pipino morì, il 23 settembre 768 e fu sepolto, insieme al padre, nell'atrio della chiesa abbaziale di Saint-Denis, gli equilibri raggiunti con l'appoggio dell'elezione di Desiderio non erano ancora compromessi e si erano mantenuti durante il pontificato di Paolo I.

2. Carlo Magno

2.1) Fra regno longobardo e impero d'Oriente, con il papato

Il 9 ottobre dello stesso anno furono incoronati re Carlo e il fratello Carlomanno, rispettivamente a Noyon e a Soissons: i due si trovarono subito in disaccordo su chi dovesse ricoprire il ruolo più importante, ma in ambito di politica estera continuarono ad agire come sovrani di pari dignità. Appena incoronati furono raggiunti da un emissario papale del neo-eletto papa Stefano III, che riuscì ad ascendere al soglio di Pietro dopo che era stato occupato da un usurpatore, Costantino¹⁸⁴, e dal presbitero Filippo, insediato per volere di Desiderio in seguito all'espulsione dell'antipapa. Stefano inviò Sergio, figlio del primicerio Cristoforo (suo principale alleato, grazie al quale egli ottenne l'elezione, ma che poi tenterà di accumulare su di sé sempre più potere a Roma) per comunicare la sua elezione e chiedere l'invio di vescovi alla sinodo che intendeva convocare l'anno successivo. Il rappresentante di papa Stefano fu accolto dai due sovrani, i quali aderirono alle richieste del pontefice e nel 769 inviarono dodici vescovi, per sottolineare ancora una volta lo stretto legame che intercorreva fra la monarchia franca e il papato¹⁸⁵. Se tra i due fratelli era latente una certa ostilità, lo stesso accadeva con il ducato di Baviera, fino al momento in cui Carlo non sposò la figlia del re longobardo Desiderio, creando le premesse per un'alleanza franco-bavaro-longobarda che poteva mettere in pericolo il papato privandolo del suo principale sostegno (nonché della realizzazione di tutte le promesse effettuate a Quierzy, solo in parte realizzate). Bertrada, la regina madre, si era infatti recata in Italia nel 770: probabilmente, fra le varie commissioni che portò a termine, ci fu anche quella di parlare con Desiderio e organizzare il matrimonio fra sua figlia e il proprio figlio Carlo¹⁸⁶. Il papa inviò messi e una lettera adirata ai due sovrani¹⁸⁷, perché iniziava a essere in difficoltà a Roma con i Longobardi e il partito filo-longobardo in seguito all'assassinio del presbitero longobardo

¹⁸⁴ Il quale aveva comunque tentato di mettersi in contatto con Pipino per essere riconosciuto legittimo pontefice e per mantenere un rapporto di amicizia e alleanza come era stato con i suoi predecessori: *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 98 e 99, pp. 649-653.

¹⁸⁵ *Liber Pont.*, I, XCVI, 275, XVI - 278, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, pp. 473-475.

¹⁸⁶ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 770, p. 30; *Ann. q. d. Einh.*, ed. Kurze, a. 770, p. 31;

¹⁸⁷ *Liber Pont.*, I, XCVI, 284, XXVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 478; *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 45, pp. 560-63.

Valdiperto¹⁸⁸ e temeva che un'alleanza tra Franchi e Longobardi avrebbe potuto schiacciarlo. Carlomanno rinsaldò l'alleanza inviando una delegazione e ottenne una lettera piena di encomi nella quale il papa si offriva di fare da padrino al suo figlio maggiore. Carlo invece tentò di trarre giovamento dallo spudorato cambio di fronte che aveva attuato: tramite l'alleanza con la Baviera e il matrimonio con una longobarda egli puntava ad allargare la sua sfera d'influenza all'Italia. La madre Bertrada fece in modo che Desiderio consegnasse alcune città al pontefice ma giocò tutte le sue carte affinché il matrimonio fosse celebrato. Il papa inviò una delegazione guidata da Iterio, abate di San Martino di Tours, capo della cappella palatina e collaboratore di Pipino prima e in seguito di Carlo, con la quale cercava di ottenere i beni "perduti dalla Chiesa" nei territori verso Benevento¹⁸⁹. A Roma fu sventata anche una congiura ai suoi danni, organizzata da Sergio e Cristoforo, e il papa si pose sotto la protezione, paradossalmente, del re longobardo, in un momento di estrema instabilità politica, mentre questi era accampato con il proprio esercito fuori dalle mura dell'urbe (per ben altri motivi, in realtà, che soccorrerlo)¹⁹⁰. Desiderio fu considerato il difensore di Roma, ma non perdonò al papa il fatto di essersi rivolto ai Franchi, e non gli voleva ancora restituire i territori bizantini che aveva promesso al predecessore Stefano II in cambio del suo appoggio nell'ascesa al trono longobardo contro Ratchis. Il fitto intreccio d'interessi ebbe termine con la morte di Carlomanno nel 771: Carlo s'impadronì velocemente della sua parte di regno escludendo dalla successione il figlio del fratello, Pipino¹⁹¹. La vedova Gerberga fuggì con i figli trovando rifugio nella corte di Pavia – l'asilo concesso da Desiderio alla moglie del fratello defunto fu considerato un affronto da Carlo. Subito dopo infatti ripudiò la figlia di Desiderio e la rispedì in Italia, riallacciando la propria alleanza con Roma e dichiarando guerra al regno longobardo. Nonostante il voltafaccia nei confronti dei Longobardi, Carlo firmò un trattato di amicizia con Tassilone, favorito dall'abate Sturmi, e riallacciò così i contatti con la Baviera: nel 772 avvenne anche l'alleanza fra la Baviera e il nuovo papa, che battezzò e unse Teodone, figlio di Tassilone¹⁹². In seguito alla frattura con Carlo, il re longobardo inviò al papa appena eletto, Adriano I, un notevole romano indipendente, degli inviati, ovvero il duca di Spoleto Teodicio, Tunnone, duca d'Ivrea e Prandolo, suo *vesterarium*, che avevano il compito di sollecitare la sua amicizia – egli infatti

¹⁸⁸ *Liber Pont.*, I, XCVI, 274, XV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 472.

¹⁸⁹ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 45-46-47, pp. 560-67; JE 2335.

¹⁹⁰ *Liber Pont.*, I, XCVI, 284, XXVIII – 288, XXXII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, pp. 478-79.

¹⁹¹ *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 771, pp. 57-58; *Annales Nordhumbriani*, M.G.H. SS 13, ed. Pauli, Hannover 1881, a. 771, p. 155: et unxerunt super se dominum suum Carolum gloriosissimum regem et obtinuit feliciter monarchiam totius regni Francorum. La morte di Carlomanno è registrata anche in una lettera di Cathwulf, vedi H. H. Anton, *Fürstenspiegel und Herrscherethos in der Karolingerzeit*, Bonner historische Forschungen, 32, Bonn 1968, pp. 75-79; M. Garrison, "Letters to a King and Biblical Exempla: The examples of Cathwulf and Clemens Peregrinus", *EME*, 7 (1998), pp. 305-28.

¹⁹² M. Ary, The politics of the Frankish-Lombard marriage alliance, in *Archivum Historiae Pontificiae* Vol. 19 (1981), pp. 7-26.

temeva il rafforzamento dell'alleanza franco-papale, che avrebbe potuto schiacciarlo. Il pontefice replicò che non poteva dargli fiducia e che doveva onorare gli accordi stipulati, restituendo i territori sottratti alla Chiesa di Roma. Il papa poi inviò una sua delegazione a Desiderio, guidata dal notaio e sacellario Stefano e dal cubiculario longobardo Paolo Afiarta, ma proprio mentre essi erano in procinto di partire giunse la notizia che il re aveva invaso Faenza, Ferrara, Comacchio e messo sotto assedio Ravenna¹⁹³. Egli desiderava anche che il papa consacrasse con l'unzione reale i figli di Carlomanno, ma il papa non accettò, perché sapeva che doveva mantenere buoni rapporti con l'unico sovrano franco in carica, Carlo. L'arcivescovo ravennate, Leone, chiese aiuto al papa inviando tre tribuni, Giuliano, Pietro e Vitaliano, e il pontefice inviò delle lettere al re in cui ancora una volta chiedeva la restituzione di quanto gli era dovuto¹⁹⁴. L'ambasciatore Afiarta giunse a Ravenna per portare richieste di desistere dall'assedio, ma fu fatto imprigionare dall'arcivescovo su ordine del papa, per essere esiliato, colpevole dei disordini che il partito filo-longobardo aveva causato a Roma tempo prima. L'arcivescovo Leone però lo fece giustiziare, anche se aveva promesso a un altro sacellario papale giunto a Ravenna per parlare con Desiderio, Gregorio, che glielo avrebbe consegnato, come il papa aveva richiesto¹⁹⁵. Desiderio era nel frattempo sceso verso Roma, per metterla sotto assedio, devastando ogni luogo al suo passaggio¹⁹⁶. Adriano I inviò inutilmente l'abate Probatò con venti monaci, e poi Pardo, monaco di San Saba, e Anastasio, poco dopo un'ambasceria inviata dal re longobardo, formata dal referendario Andrea e dal duca Stabile.

Nel 773 dunque, dopo vane suppliche a Desiderio tramite la serie di missive e ambasciatori che abbiamo visto, Adriano si rivolse ai Franchi chiedendo aiuto, spinto dalla necessità, e inviò un messo che fu costretto a prendere la via del mare, sbarcando a Marsiglia, perché i passi alpini erano bloccati¹⁹⁷. Si ripercorreva pressappoco la stessa sequenza di avvenimenti che aveva caratterizzato l'assedio di Astolfo a Roma, vent'anni prima.

Carlo, nonostante il gravoso impegno bellico appena iniziato in Sassonia, accolse l'inviato di Adriano I che aveva dovuto passare per Marsiglia e non lasciò inascoltato il grido d'aiuto del papa. Le trattative con i Longobardi erano fallite e Roma era in pericolo, anche se Desiderio, dopo che il papa aveva scagliato l'anatema su di lui tramite tre suoi vescovi, Eustrazio, Andrea Penestre e Teodosio, aveva

¹⁹³ *Liber Pont.*, I, XCVI, 293, V – 295, VII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, pp. 487-88.

¹⁹⁴ *Liber Pont.*, I, XCVI, 295, VII – 296, IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 488.

¹⁹⁵ *Liber Pont.*, I, XCVI, 296, IX – 302, XVII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 489-491.

¹⁹⁶ *Liber Pont.*, I, XCVI, 303, XVIII - 306, XXI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, pp. 492-493.

¹⁹⁷ *Liber Pont.*, I, XCVI, 307, XXII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 493; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 773, p. 34; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 773, p. 35.

lasciato Viterbo ed era tornato a Pavia¹⁹⁸. In realtà, non è ben chiaro come furono accolte le parole del messo alla corte di Carlo: abbiamo visto come già ai tempi di Pipino la prima reazione della nobiltà franca alle richieste d'aiuto papali fu il disappunto¹⁹⁹. Carlo quindi non agì subito, rendendosi conto che una repentina discesa militare in Italia avrebbe potuto comportare rischi non indifferenti, e preferì prendere tempo inviando un'ambasceria per controllare la situazione a Roma, passando anche per Pavia. Gli inviati, il vescovo Giorgio, l'abate Gufardo e il consigliere Alboino, accompagnati da una delegazione romana, si sincerarono del fatto che Desiderio non aveva mantenuto (e non aveva intenzione di mantenere) nessuna delle promesse, non restituendo le città occupate alla Chiesa. Carlo desiderava mantenere la pace, e preferiva evitare di scontrarsi, forse perché intuiva la gravità della guerra che ne sarebbe scaturita²⁰⁰. Con una seconda delegazione dunque offrì al re longobardo 14000 soldi d'oro, purché egli restituisse al papa quanto gli spettava, ma Desiderio proseguì nei suoi obiettivi²⁰¹. Ogni tentativo di mediazione era fallito e Carlo dovette risolversi ad attaccare l'Italia. Attraversate le Alpi, il re franco mandò nuovamente una delegazione a Desiderio, a cui chiedeva di inviare alcuni ostaggi come garanzia dell'esecuzione dell'accordo stipulato con il papa. Ancora una volta questo gesto di avvedutezza si risolse con un nulla di fatto, perché Desiderio era evidentemente troppo sicuro di sé e della propria forza. Carlo allora agì d'astuzia, aggirando la chiusa nella quale era rimasto fermo per fronteggiare l'esercito longobardo, che quando se ne accorse preferì una disordinata ritirata piuttosto che lo scontro in campo aperto²⁰². La posizione del re longobardo era tutt'altro che solida: lo dimostrarono le numerose diserzioni di massa che interessarono il suo esercito, le ostilità della nobiltà per la sua politica aggressiva, che passò al nemico. Il regno longobardo non crollò perché attaccato dall'esterno, ma cedette a causa di un salasso di forze interne che abbandonarono il loro posto per passare dalla parte di Carlo.

Mentre proseguiva l'assedio di Pavia, una parte delle truppe si accorse che Adelchi era fuggito con Gerberga a Verona: riuscirono a prendere la moglie e i figli di Carlomanno, di cui non si conosce il destino (si può ipotizzare che furono chiusi in monastero), mentre Adelchi riuscì ad arrivare a Costantinopoli²⁰³.

¹⁹⁸ *Liber Pont.*, I, XCVI, 308, XXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 494.

¹⁹⁹ Einhard, *Vita Karoli*, VI: Quod prius quidem et a patre [Pipino] eius, Stephano papa supplicante, cum magna difficultate susceptum est; quia quidam e primoribus Francorum, cum quibus consultare solebat, adeo voluntati eius renisi sunt (...).

²⁰⁰ *Liber Pont.*, I, XCVI, 308, XXVI – 309, XXVII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 494.

²⁰¹ *Liber Pont.*, I, XCVI, 309, XXVII – 310, XXVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 494.

²⁰² *Liber Pont.*, I, XCVI, 310, XXIX-XXXI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 495.

²⁰³ *Liber Pont.*, I, XCVI, 314, XXXIV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 496. Sul problema longobardo, per una contestualizzazione ampia e precisa vedasi: S. Gasparri, "The fall of the Lombard Kingdom: facts, memory and

Risolta la faccenda di Gerberga, Carlo ne approfittò per compiere un viaggio diplomatico a Roma, dove rinforzò spiritualmente l'alleanza con il papa e al ritorno del quale piegò definitivamente Pavia²⁰⁴.

Davanti alla tomba del Principe degli Apostoli Carlo ratificò solennemente il giuramento indissolubile con il quale s'impegnava a sostenere il papa, e pochi giorni dopo firmò la promessa di restituire al pontefice tutti i territori che a suo parere gli erano stati sottratti dai Longobardi e dai Bizantini – impresa che non sarà mai portata a compimento. Lo svolgimento dei fatti avvenne davanti alla tomba del Santo, e prevedeva una successione quasi rituale di azioni giuridiche: la *traditio per cartam*, ovvero la consegna di un oggetto tramite un simbolo o un documento; la sottoscrizione dell'atto giuridico da parte del re e la compilazione di una lista di testimoni firmatari; la deposizione di un esemplare del documento sulla tomba di Pietro. La promessa quindi di rispettare il contenuto e di far avere al papa quanto richiedeva era diretta al Santo stesso e non al papa: un giuramento “terribile” vincolava il re franco²⁰⁵.

Carlo Magno era ben consapevole che la richiesta del papa era eccessiva, e per questo fino al 781 evitò ogni altro incontro diretto con Adriano, delegando ai suoi messi i contatti e le trattative con lui, ma mantenendosi sempre disponibile per via epistolare. Proprio in questo periodo, tra parentesi, all'interno della curia romana fu steso il testo del *Constitutum*, ovvero la (falsa) donazione che Costantino avrebbe concesso alla Chiesa di Roma prima di ritirarsi a Oriente, che solo nel XV secolo sarebbe stata smascherata, mediante un puntuale studio linguistico dell'umanista Lorenzo Valla. Il papa infatti si riferisce al contenuto della *donatio* in una lettera inviata al sovrano nel maggio 778²⁰⁶.

Carlo aveva promesso al papa di incontrarlo nel 775, per esempio, ma non si presentò: in seguito alle severe lettere papali in cui trapelava lo sdegno per l'assenza di Carlo dalla penisola, dove l'aristocrazia stava organizzando pericolosamente l'opposizione, il re franco mandò un vescovo e un abate come inviati a Roma mentre si preparava a tornare in Sassonia, affinché calmassero l'impazienza del papa di ottenere quanto gli era stato promesso²⁰⁷. Adriano preparò la loro accoglienza con animo ben disposto, ma essi, venendo da Perugia, lo evitarono accuratamente, e si diressero in primo luogo a Spoleto dal duca Ildebrando, suo nemico e poi a Benevento, senza sfiorare minimamente Roma²⁰⁸. Il pontefice scrisse di nuovo a Carlo, preoccupato, perché l'inadempienza o il voltafaccia dei legati stava rendendo

propaganda”, in Gasparri, S. ed., *774, ipotesi su una transizione*, Atti del Seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2016, Roma 2008, pp. 41-67.

²⁰⁴ *Liber Pont.*, I, XCVI, 319, XLIV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 499.

²⁰⁵ *Liber Pont.*, I, XCVI, 314, XXXV – 319, XLIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 496-98.

²⁰⁶ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 60, p. 587.

²⁰⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 51, pp. 571-73.

²⁰⁸ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 56, pp. 580-81.

tesa la situazione risvegliando il pericolo longobardo, ma grazie a un documento che divulgava la storia di una presunta congiura longobarda ai danni del papato, capeggiata da Adelchi, figlio di Desiderio, rifugiato a Costantinopoli²⁰⁹, egli riuscì a far scendere Carlo al nord Italia, sperando che si recasse a Roma: il re franco sconfisse il duca del Friuli Rotgaudo, conquistò Treviso e intervenne drasticamente contro i Longobardi ribelli, troncando sul nascere ogni tentativo, vero o fittizio, di restaurazione.

I messi inviati a Ildebrando di Spoleto comunque riuscirono a far passare il duca dalla parte franco-longobarda, ottenendo un importante successo diplomatico²¹⁰. Il duca spoletino nel 780 confermerà poi a Carlo questo passaggio di fronte: nel 784 divenne *missus*, ma alla sua morte nel 788 la dignità ducale non fu rinnovata e il ducato di Spoleto fu incorporato nel *regnum Italiae*²¹¹.

Il problema sassone era sorto proprio poco prima della discesa in Italia di Carlo, con un'offensiva franca che aveva scatenato un conflitto trentennale di cui si erano poste le premesse già durante il "regno" di Carlo Martello. Attraverso esasperanti attacchi di guerriglia e rivolte, interventi franchi, conversioni di massa e abiure violente, Carlo riuscirà a portare il popolo sassone alla conversione e a integrare i territori sassoni al suo Impero. Già un anno dopo lo scoppio delle ostilità, nel 775, i Franchi e i Sassoni s'incontrarono al di là del confine marcato dal fiume Weser e stipularono un accordo di pace, a suggello del quale i Sassoni consegnarono dodici ostaggi. I combattimenti però ripresero presto: l'intera vicenda del conflitto sassone fu marcata da un'altalenante successione di accordi di pace prontamente disdetti. L'assemblea generale di Paderborn del 777 doveva portare una soluzione a esso: si affrontarono anche altri problemi di politica estera, e si accolse una delegazione araba proveniente dalla Spagna²¹². La spedizione in Spagna dell'anno successivo, l'unico fatto militare organizzato ed effettuato con avventatezza da Carlo, forse per l'euforia dettata dalla recente vittoria sull'Aquitania e sui Longobardi, si svolse in un nulla di fatto e nella grave perdita delle retrovie a Roncisvalle, al ritorno. Bisogna segnalare però che nell'esercito franco erano presenti anche contingenti bavari, segnale che per il momento i rapporti con Tassilone erano ancora abbastanza buoni. Il regno d'Aquitania fu creato poi proprio per fare da cuscinetto ai territori iberici, e fu affidato al figlio Ludovico l'anno seguente, dopo l'incoronazione reale.

Nel 780 Carlo partì da Worms alla volta dell'Italia. Festeggiò il Natale a Pavia e, nel marzo 781, chiari la situazione commerciale di Comacchio, concorrente di Venezia: la città ottenne un vantaggioso

²⁰⁹ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 57, pp. 580-81.

²¹⁰ *Cod. Carolinus*, ed. Gundlach, n. 56, 57, 58, 61, 64, pp. 580-84, 588-89, 591-92.

²¹¹ D. Hägermann, *Carlo Magno*, trad. G. Albertoni, Torino 2004, p. 62-63; R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of European Identity*, Cambridge 2008, pp. 258-59.

²¹² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 775, pp. 41-42.

privilegio relativo al commercio e ai dazi. Il papa continuava, nel frattempo, a far presente a Carlo di rispettare le promesse fatte: quando poco tempo prima aveva sedato la rivolta di Rotgaudo del Friuli, il sovrano franco non si era curato di scendere a Roma.

Nonostante l'apparente precarietà, il rapporto fra Carlo e Adriano fu sempre improntato a stima e rispetto: il papa premeva con impazienza per avere i territori che gli spettavano e per ottenere aiuto, sottolineando sempre il vincolo che legava il re a lui, ma Carlo onorava la sua figura di successore di Pietro, pur agendo sempre con molta cautela nei suoi confronti dal punto di vista politico²¹³. Il re franco dovette destreggiarsi infatti per cercare un equilibrio fra le richieste del papa, il mantenimento del regno longobardo, i problemi in Sassonia, i dubbi nei confronti del ducato di Benevento e di Bisanzio. Nell'aprile 781 Carlo festeggiò la Pasqua a Roma: in questo contesto il sovrano fece battezzare il terzogenito Carlomanno da Adriano I, facendo propria la *compaternitas* che quasi dieci anni prima era stata stabilita fra Stefano II e Carlomanno. Il papa battezzò il figlio con il nome di Pipino, anche se un altro figlio di Carlo, nato dal primo matrimonio con Iltrude (poi rinnegato ma pur sempre valido), aveva lo stesso nome: era uno dei primi campanelli d'allarme della futura emarginazione del primogenito che, resosi conto della propria situazione, avrebbe tentato di ribellarsi al padre nel 792. Il nome Carlomanno fu invece cancellato, e con questo gesto si tentò di attuare una *damnatio memoriae* dello zio e del fratello di Carlo dall'apparato storico-genealogico dei Carolingi, parallelamente al figlio maggiore di Carlo stesso, Pipino detto "il gobbo", cui fu in questo caso preclusa indirettamente la successione, ma non l'eredità del padre, come invece avverrà dopo il 792.

Carlomanno-Pipino e Ludovico ricevettero, nello stesso giorno di Pasqua, rispettivamente l'unzione a re d'Italia e d'Aquitania, contribuendo al rinnovo e al rafforzamento del vincolo personale e spirituale che legava il sovrano franco al papato²¹⁴. Il collegamento stretto fra la corte regia e le istituzioni ecclesiastiche fu ribadito anche dalle numerose concessioni che il re fece a favore di comunità monastiche della penisola, come per esempio nel 787 a San Vincenzo al Volturno e a Montecassino²¹⁵. In realtà queste due importanti concessioni nascondevano l'obiettivo franco di impadronirsi del ducato indipendente di Benevento – anche se non era una priorità.

²¹³ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 68, p. 598.

²¹⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 781, p. 56: Pippinus, filius supradicti domni Caroli magni regis, ab Adriano papa, qui et ipse eum de sacro fonte suscepit; et duo filii supradicti domni Caroli regis uncti sunt in regem a supradicto pontifice, hi sunt domnus Pippinus et domnus Hludowicus reges, domnus Pippinus rex in Italiam et domnus Hludowicus rex in Aquitaniam.

²¹⁵ Con un diploma regio Carlo, oltre a confermare i possedimenti delle due abbazie, decretava loro i privilegi di immunità fiscale, facoltà di elezione dell'abate, indipendentemente (!) da qualsiasi intervento episcopale o papale. Le concessioni furono attuate nel marzo del 787, il 24 marzo per San Vincenzo al Volturno e il 28 per Montecassino, vedi: *Diplomata Karolinorum*, M.G.H. DKar. I, ed. E. Mühlbacher, Berlin 1906, dip. 157 pp. 212-213 per S. Vincenzo e dip. 158 pp. 214-216 per Montecassino.

Il papa raggiunse alcuni degli obiettivi che si era posto, inglobando nel ducato romano alcuni territori della Tuscia e della Sabina, e gli fu assegnata anche la Pentapoli, più le città di Osimo, Numana, Ancona, Imola, tanto contese con i Longobardi, ma non riusciva a mettere mano sui patrimoni ecclesiastici dell'Esarcato di Ravenna e sul regno di Napoli e di Benevento, perché legati all'impero d'Oriente. Molte acquisizioni da parte della Chiesa saranno ottenute grazie al successore di Carlo, Ludovico il Pio²¹⁶. In ogni caso, con le sue concessioni Carlo riuscì a raggiungere un compromesso con la Chiesa di Roma, che rinunciò alle pretese del 774: da un lato al sovrano era garantita l'integrità dell'ex regno longobardo e il controllo nei territori dell'Esarcato (congiuntamente con il papa), delle Venezie e dell'Istria, dall'altro al papa era riconosciuto un ampio territorio in Italia centrale, e poteva dirsi soddisfatto del risultato ottenuto, anche se non gli erano stati consegnati tutti i territori che sette anni prima aveva preteso²¹⁷.

Nello stesso periodo in cui Carlo era a Roma, il tentativo di presa del potere di Elpidio, stratego e patrizio di Sicilia, ai danni dell'imperatrice Irene risvegliò i contatti fra la corte di Bisanzio e quella franca: giunsero infatti nella Città Eterna alcuni inviati dell'imperatrice. Essa era rimasta vedova di Leone IV, che nel 766 era stato destinato alla sorella di Carlo, Gisella, e reggeva il regno per il figlio Costantino VI: Irene propose un'alleanza matrimoniale con i Franchi, auspicando l'unione matrimoniale fra Costantino e la figlia di Carlo, Rotrude. Un inviato bizantino, l'eunuco Eliseo, giunse a corte per insegnare alla fanciulla le lettere greche e il cerimoniale imperiale²¹⁸. I vantaggi di questa eventuale unione riguardavano tutti i potenti in gioco: Carlo avrebbe ottenuto un grande prestigio internazionale, essendo riconosciuto ufficialmente successore del re longobardo e sovrano di un regno che dai Bizantini era (in parte) considerato erede dell'antico Impero Romano, e una svolta per la propria legittimazione, imparentandosi con un porfirogenito; per Adriano I la possibile alleanza fra i Franchi e Bisanzio era un'opportunità per mettere eventualmente mano sul ducato di Benevento gestito, lo specifichiamo, dal duca Arechi, genero di Adelchi, figlio di Desiderio fuggito a Costantinopoli, senza temere ripercussioni da parte dell'Impero; Irene poteva guadagnarsi il riconoscimento del suo potere personale, insieme ad alleati militarmente forti e validi contro le ribellioni che iniziavano a scoppiare nell'Impero (non solo quella di Elpidio...): essa era pronta anche ad andare incontro al papa

²¹⁶ P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, 2 voll., Rome 1973, pp. 942-943.

²¹⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach., n.68, p. 598; n.69, p. 599; n.70, p. 600; n.71, pp. 601-602.

²¹⁸ *Annales Mosellani*, MGH SS 16, ed J.M. Lappenberg, Hannover 1859, a.78, p. 497, 15-16; Teofane, A.M. 6274, ed. Turtledove, p. 141; Eginardo, *Vita Karoli*, XIX, 24.4-6; Paolo Diacono, *Carmina*, ed. K. Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus*, Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, München 1908, 12-13 (11-12), pp. 60-68; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 781, p. 58.

per quanto riguardava la risoluzione delle questioni teologiche che continuavano a rendere tesi i rapporti con Roma, soprattutto per quanto riguardava le convinzioni iconoclaste ancora ampiamente diffuse a Oriente.

Nella Pasqua del 781 il papa richiese a Carlo di agire nei confronti dei Bavari con una nuova politica. Dopo l'alleanza con il papa e la *compaternitas* del 772, Tassilone aveva ottenuto delle brillanti vittorie sui Carantani e aveva schiacciato l'opposizione pagana, rafforzando la cristianizzazione dei suoi territori con ricchissime donazioni ai monasteri confinanti con Slavi e Avari. Nel 777, il figlio Teodone fu associato al trono con il padre²¹⁹. Questo eccessivo entusiasmo, agli occhi del papa e di Carlo, doveva essere ridimensionato. Come riportano gli *Annales regni Francorum*, nel 781 partì da Roma una delegazione formata da messi del re franco e del papa, fra cui Riculfo, futuro vescovo di Magonza, che aveva l'obiettivo di ricordare a Tassilone il giuramento di sottomissione che aveva fatto a Pipino e a Carlo²²⁰. Lealtà, ma soprattutto, subordinazione erano l'unico, ferreo messaggio di questa ambasceria. Tassilone diede ascolto a questo ammonimento, comparì di fronte al re, durante l'assemblea di Worms, a condizione però che gli fossero consegnati dodici ostaggi. Carlo accettò la richiesta. Evidentemente c'era una certa sfiducia: con questo atto la parabola di Tassilone e della sua famiglia iniziava a declinare. Secondo una fonte di epoca successiva, a cui gli studiosi tendono a non prestar fiducia, mentre Carlo tornava nel suo regno, poco prima di valicare le Alpi, incontrò una delegazione bavara che era stata inviata a Roma, costituita da Alim, vescovo di Säben, il conte Megilone, Machelm e l'abate Atto, e ne trattene la maggior parte dei componenti, così che i pochi arrivati dal papa (soltanto i due ecclesiastici) poterono ottenere molto poco²²¹. Non possiamo ritenere questo fatto anteriore all'invio della delegazione congiunta franco-papale al duca di Baviera²²², a meno che non pensiamo che Carlo abbia designato gli ambasciatori prima di partire per la Francia, e la legazione si sia effettivamente messa in moto dopo un po' di tempo – ma sembra poco probabile. In ogni caso la questione della successione delle due ambascerie resta aperta, ma si deve tenere presente che Tassilone incontrò Carlo a Worms (e quindi era già tornato da Roma) e li rinnovò il suo giuramento che aveva prestato, come abbiamo visto, già nel 757 a Compiègne davanti a Pipino.

²¹⁹ Hägermann 2004, cit., pp. 108-109.

²²⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 781, p. 56; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 781, p. 57; *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a.781, p. 155; S. Freund, "Von Tassilo zu Karl dem Großen. Die Salzburger (Erz)Bischöfe und die Reichspolitik", in: Kolmer, Lothar-Rohr, Christian: *Tassilo III. von Bayern. Großmacht und Ohnmacht im 8. Jahrhundert*, Regensburg 2005, p. 83.

²²¹ B. Abel-Simson: *jahrbücher des fränkischen Reiches unter Karl dem Großen I-II.*, Berlin 1883 (Neudruck1969), I.383 f.

²²² Come invece Hägermann 2004, cit., p. 115.

Sono gli *Annales regni Francorum* a riportare che Tassilone rinnovò il suo giuramento durante l'assemblea di Worms, perché obbligato, ma altre fonti parlano solo di un pacifico *colloquium* al termine del quale, sul modello dei rituali diplomatici, il duca bavaro avrebbe consegnato doni preziosi a Carlo ottenendo il permesso di ripartire per la Baviera²²³.

Carlo si preparò a risolvere la questione sassone: rafforzò l'avamposto missionario di San Pietro di Fritslar, poi partì per la Westfalia, dove convocò un'assemblea generale a Lippspringe. Qui furono discussi i punti di una legge di occupazione da imporre ai Sassoni e questioni di politica estera con due legazioni che giunsero pressoché in contemporanea dai Danesi di re Sigfrido e dagli Avari.

Con questi ultimi probabilmente Carlo aveva pensato di ottenere un vantaggio, avendoli come alleati, contro Tassilone, dato che il loro territorio confinava con la Baviera, ma non è che una congettura. Alla fine, solo pochi anni prima il sovrano franco si era alleato con i musulmani di Spagna perché aveva sperato di impossessarsi di alcune città iberiche, anche se gli accordi stipulati si erano poi rivelati privi di fondamento, e la sua spedizione un fallimento. Era possibile che lo stesso ragionamento egli l'avesse fatto nei confronti degli Avari, anche solo come ipotesi – non doveva aver certo dimenticato l'errore, l'illusione e poi la sconfitta che aveva subito in Spagna.

I Sassoni continuarono a resistere lungo tutti gli anni ottanta, nonostante il (discusso) verdetto di Verden, la vittoria sui Vestfali e l'accordo con gli Ostfali. L'inverno fra il 784 e il 785 Carlo lo passò in Sassonia, poi tornò a Paderborn, dove convocò un'assemblea generale dei nobili franchi, e da dove inviò a Roma un messaggio al papa di ringraziamento per le sue preghiere e per il suo sostegno, accompagnato da doni modesti di cui il re si scusò con il pontefice, giustificandosi con il fatto che non poteva trovare di più in Sassonia. Tornato in Francia, il re assistette a un colpo di scena: il ribelle per eccellenza, Viduchindo, insieme ad altri grandi sassoni (*edelingi*), si presentò nel palazzo reale di Attigny per farsi battezzare. Carlo onorò gli "ospiti" con ricchi doni e fu una solenne cerimonia, dopo la quale Viduchindo uscì di scena²²⁴. Nello stesso anno Carlo conseguì un'altra importante vittoria, di cui non si conoscono le cause: gli abitanti di Gerona, e in seguito quelli di Urgel e Ausona, si sottomisero a Carlo e gli permisero di fare di queste città i capisaldi della marca spagnola nella quale

²²⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 785; *Ann. Mosell.*, ed. Lappenberg, a. 785, p. 467; *Annales Fuldenses*, M.G.H. *SS rer. Germ.* 7, ed. F. Kurze, Hannover 1891, a. 785, p. 9; vedi anche *Vita et miracula sancti Willehadi*, ed. A. Poncelet, in *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, *Novembriis* III, Paris 1910, 8; Rodolfo di Fulda, *Translatio sancti Alexandri*, ed. B. Krutsch, "Die Übertragung des H. Alexander von Rom nach Wildeshausen durch den Enkel Widukinds 851", in *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen aus dem Jahre 1933. Philol.-Hist. Klasse*, Berlin 1933, p. 426 s.; Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, ed. I. Pagani, Torino 1996, I, 11 (12), p. 103.

trovavano rifugio i cristiani in fuga dall'emirato di Cordova²²⁵. L'anno successivo fu segnato da un problema interno, la congiura di Hardrado, e dalla rivolta dei Bretoni, per sedare la quale Carlo inviò il suo siniscalco Audulfo, che riuscì a piegarne la disobbedienza²²⁶. Mentre si trovava a Worms, risolti tutti questi problemi di politica estera, Carlo optò per una nuova discesa in Italia, la quarta. Le fonti non sono chiare sulle motivazioni che spinsero il re a lasciare Worms per recarsi nella penisola. Secondo gli *Annales regni Francorum* egli decise di andare a pregare sulle tombe degli Apostoli, rinsaldare il rapporto con il papa e avviare con gli inviati imperiali delle trattative per sistemare la situazione italiana. Secondo la seconda versione degli *Annales* invece Carlo aveva intenzione di risolvere definitivamente la questione di Benevento, ancora possesso di un duca longobardo. La conquista di Benevento però andava al di là delle possibilità dei Franchi, perché il ducato dava filo da torcere a Roma e agli stessi Bizantini, opponendo un'efficace difesa militare. Essendo poi il viaggio svolto in inverno, stagione difficile per l'arruolamento di truppe, è più probabile che i motivi siano stati i primi: diplomazia, politica, preghiera, ordine e chiarimento degli intrighi che stavano inquinando la situazione politica italiana. Il papa era ancora in difficoltà per il recupero dei territori che reclamava: per l'appropriazione della Sabina qualche anno prima erano state vanamente inviate una serie di missioni diplomatiche, una delle quali guidata dal notaio Maginario, futuro abate di Saint-Denis. Continuavano anche le discordie con l'arcivescovo di Ravenna, che non inviò al papa i funzionari ribelli che egli aveva richiesto di instradare a Roma perché fossero processati.

Nello stesso tempo però le acque si erano calmate fra il papato e Bisanzio: nell'agosto 784 il vescovo di Lentini Costantino era stato mandato dagli imperatori come ambasciatore presso Adriano I per invitare il papa a un concilio generale a Costantinopoli (che alla fine, per difficoltà interne, si tenne a Nicea e si concluse solo nell'ottobre 787) per risolvere la disputa sulle immagini, con una lettera che riconosceva il primato di Roma e dichiarava l'ortodossia imperiale²²⁷. È possibile che in questa legazione qualcosa sia andato storto per cui dovette essere inviata una nuova ambasceria l'anno dopo²²⁸. Fra il Natale 784 e l'ottobre 785 infatti l'imperatrice e il patriarca Tarasio inviarono Epifanio e Leone al papa,

²²⁵ *Chronicon Moissiacense, M.G.H. SS 1*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, a. 785, p. 297.

²²⁶ Hägermann 2004, cit. pp. 145- 151.

²²⁷ *Liber Pont.*, I, XCVII, 352, LXXXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 511.

²²⁸ J. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, (Mansi) Firenze 1759-98, 12.986B-C; F. Dölger, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, I, Berlin 1924, n. 341; McCormick 2001, cit. Appendix 4, pp. 880-81, n.203-208.

chiedendogli di inviare a sua volta legati a Costantinopoli. Alla comitiva, che passò per la Sicilia, si aggiunse il vescovo di Catania, Teodoro²²⁹.

Il papa rispose nell'ottobre 785 elogiando le scelte dottrinali dell'imperatrice ma facendole anche presente il comportamento esemplare del re franco, promettendo inoltre che alcuni suoi legati sarebbero stati presenti al concilio²³⁰. Adriano voleva esaltare Carlo agli occhi degli imperatori per la sua azione continua di sostegno e protezione del papato, ma nello stesso tempo voleva portare avanti il riavvicinamento con la corte che era iniziato nel 781, con l'alleanza tra Francia e Impero e la promessa matrimoniale fra Costantino e Rotrude, per rafforzare il ruolo politico della Chiesa di Roma e mettere mano, se possibile, sui territori meridionali dei duchi longobardi e dei vescovi di Napoli, Benevento e Gaeta.

Carlo aveva inviato a Costantinopoli due ambasciatori fidati, Witbold e Giovanni, molto probabilmente per rimettere in discussione la questione dell'alleanza matrimoniale, poco prima di partire per l'Italia²³¹. Alla fine del 786, mentre una legazione papale, cui si erano aggiunti legati franchi, era diretta in Inghilterra, Carlo attraversò le Alpi, trascorse il Natale a Firenze e poi andò a Roma, dove discusse con il papa del ducato di Benevento. Arechi, il duca, non appena seppe del viaggio di Carlo, cercò di salvaguardarsi inviando una delegazione a Roma, con grandi doni e il proprio figlio maggiore come ostaggio e garanzia, per pregare il re franco di non attaccare la sua città. Carlo si diresse a Capua su consiglio del papa, per costringere il duca a una pubblica sottomissione. Arechi fuggì a Salerno e cercò nuovamente di trattare, proponendo a Carlo di rinunciare all'attacco e inviandogli ancora ostaggi (fra cui suo figlio Grimoaldo). Carlo accettò, non per dispetto al papa ma dopo aver riconosciuto con molto realismo i propri limiti: il ducato era lontano dalla Francia, ed eventuali rivolte sarebbero state un grave problema, anche solo logisticamente parlando, in più una conquista armata di Benevento gli avrebbe alienato i favori che godeva presso gli enti ecclesiastici locali. Furono presi in ostaggio Grimoaldo e altri dodici ostaggi (anche in questo si nota una certa somiglianza con l'incontro con Tassilone), e il duca, i figli e tutti i Beneventani prestarono un giuramento di fedeltà a Carlo²³². Arechi si era sottomesso a Carlo, che non doveva più temere da parte sua azioni che intralciassero in alcun modo i

²²⁹ McCormick 2001, cit. p. 881, n. 206; Teofane, AM 6277-6278, ed. Turtledove, pp. 143 - 146; I. Rochow, *Byzanz im 8. Jahrhundert in der Sicht des Theophanes*, Berliner byzantinische Arbeiten, 57, Berlin 1991, pp. 242-43; Mansi 12.1047D-1075B.

²³⁰ *Liber Pont.*, I, XCVII, 352, LXXXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 511; JE 2428; Mansi 12.1056A-1072C; *MGH Epp.* 5, ed. E. Dümmler, 1898-99, p. 56.26; G. Arnaldi, "La questione dei Libri Carolini", in *Culto cristiano e politica imperiale carolingia*, Atti del XVIII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi 9-12 ottobre 1977), Todi 1979, pp. 63-80, in particolare pp. 64-65.

²³¹ *Gesta abbatum Fontanellensium*, M.G.H. SS 2, ed. G.H. Pertz, cap. 16, p. 291.

²³² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 787, p. 74; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 787, p. 75; *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 787, p. 74.

suoi interessi, e la Chiesa non era stata dimenticata, ma anzi aveva potuto ottenere una promessa di ridefinizione dei suoi confini. Una promessa che tale rimase, senza concretizzarsi, perché proprio a Capua l'alleanza fra Franchi e Bisanzio, che sembrava molto vicina, svanì improvvisamente.

Una legazione bizantina infatti giunse mentre Carlo si trovava lì accampato per gli accordi con Arechi, e in risposta alla delegazione di Witbold, sollecitarono il re di consegnare la figlia Rotrude affinché le nozze fossero celebrate. Carlo non accontentò la richiesta: il matrimonio era annullato²³³. Tralasciando i motivi affettivi nei confronti delle sue figlie, le sue “colombelle incoronate”, motivi che devono comunque aver avuto un peso non trascurabile, altri calcoli devono aver influito sull'affronto che Carlo si permise di fare a Bisanzio con la rottura di questo accordo: il sospetto che la futura politica di Costantino VI avrebbe potuto danneggiarlo nei suoi possedimenti in Italia, il ruolo pur sempre subordinato che avrebbe avuto nei confronti della famiglia imperiale, che rischiava di trasformare l'Occidente in una “provincia” dell'Oriente²³⁴. Secondo gli *Annales regni Francorum* la devastazione di Benevento del 788 sarebbe avvenuta su ordine dei Bizantini, compiuta dal patrizio di Sicilia, proprio per vendicare la mancata conclusione degli accordi. Secondo Teofane invece sarebbe stata Irene a rompere il fidanzamento, inviando il *sacellarius* Giovanni con Adelchi, figlio di Desiderio, per provocare il re franco²³⁵. Tornato a Roma da Capua, Carlo accolse un'ambasceria inviata da Tassilone, guidata da Unrico, abate di Mondsee e dal vescovo di Salisburgo Arn, mediatore privilegiato fra gli interessi franchi e bavari, perché molto vicino anche a Carlo²³⁶. La situazione con i Bavari infatti era in peggioramento: uno scontro con i Franchi presso Bolzano era un campanello d'allarme che non poteva essere ignorato. Il re franco rispose ad Arn e alla delegazione che la pace con il duca bavaro era sempre stata una priorità nei suoi piani, e aveva cercato di mantenerla: propose dunque ai legati di firmarla immediatamente. Essi rifiutarono, perché non erano certi di poterne essere garanti. A questo punto intervenne Adriano I, che minacciò di scagliare l'anatema su Tassilone qualora non avesse rispettato i giuramenti fatti in precedenza e di benedire ogni azione armata di Carlo contro il suo ducato²³⁷. Questa eccessiva durezza del papa non è molto credibile, anche perché i rapporti fra la Chiesa di Roma e quella bavara erano sempre stati buoni, e il papa conservava pur sempre la *compaternitas* con il figlio

²³³ Sulla questione delle (mancate) nozze di Rotrude e Costantino VI, vedi: Einhard, *Vita Karoli*, c. 19; *Annales Laureshamenses*, M.G.H. SS 1, ed. G. H. Pertz, Stuttgart 1826 (ND Stuttgart 1976), a. 781, p. 32; P. Classen, “Karl der Große, der Papsttum und Byzanz”, in W. Braunfels (ed.), *Karl der Große: Lebenswerk und Nachleben*, Düsseldorf 1965-67, Vol. I, pp. 558-63.

²³⁴ Hägermann 2004, cit. pp. 151-156.

²³⁵ Teofane, A. M. 6281, ed. Turtledove, pp. 147-148.

²³⁶ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 787, p. 74; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 787, p. 75; *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 787, p. 74; *Annales Maximiniani*, M.G.H. SS 13, ed. G. Waitz, Hannover 1881, a. 787, p. 21; Abel-Simson 1969 cit., I. p. 572 ff.; Freund 2005 cit., p. 86.

²³⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 787, p. 74; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 787, p. 75.

di Tassilone. Carlo tornò in Francia, ma durante il viaggio fece tappa a Ravenna, dove espresse il desiderio di staccare dei mosaici dagli edifici tardoantichi che aveva visto per portarseli via. Per compiere questa azione aveva bisogno del consenso del papa, che ottenne a condizione che inviasse dei cavalli franchi, molto ben valutati. A Roma ne giunse uno vecchio, malandato, di cui Adriano si lamenta in una lettera rimasta celebre, mentre un altro non aveva superato il viaggio²³⁸. Non era la prima volta che il pontefice chiedeva a Carlo oggetti di uso pratico: tempo prima infatti si era fatto arrivare dalla Francia legno e stagno per il tetto della basilica di San Pietro.

A Benevento la situazione era nuovamente in movimento: Carlo venne a sapere che c'era l'intenzione di liberare Grimoaldo, suo ostaggio, perché succedesse al padre Arechi che era morto il 26 agosto 787. In autunno quindi inviò una delegazione capeggiata dallo stesso Maginario, abate di Saint-Denis, della quale facevano parte anche altri *missi* reali, fra cui il diacono Atto e l'ostiaro Goteramno, che cercò di risolvere la questione ma mandò tutto all'aria, perché Maginario non si recò a Salerno per parlare con Adelperga, la figlia di Desiderio²³⁹. Ne presero vantaggio gli *spathari* bizantini, in arrivo da Napoli, anche se non ne trassero molto, perché Adelperga non acconsentì alle loro richieste ma li invitò solo ad attendere, mentre intimava ai Franchi di rilasciare Grimoaldo, permettendogli di assumere la carica ducale, e confermava al papa che se il giovane fosse salito al potere gli sarebbero stati consegnati i territori che gli erano stati promessi. Il papa però non si fidava e cercava di persuadere Carlo a non permettere a Grimoaldo di tornare al suo posto, perché il ducato di Benevento sarebbe stato un intralcio alla conquista dell'Italia. Il re liberò Grimoaldo, che divenne duca, nell'ottobre 788, affiancato da due consulenti franchi che avrebbero dovuto sorvegliarlo: nel tempo si rese conto che aveva fatto la scelta giusta, evitando uno scontro militare con Bisanzio e mettendo in secondo piano le continue richieste papali²⁴⁰. Eletto il duca a Benevento, Bisanzio attaccò il ducato: molto probabilmente non fu la caduta del progetto matrimoniale fra Irene e Carlo, dunque, a scatenare le forze bizantine contro Benevento, ma il rivolgimento politico avvenuto che, in fondo, andava a pieno guadagno dei Franchi (anche se la sovranità che Carlo vi esercitava era indiretta, tramite il *missus* Guinigi che diverrà poi *dux* di Spoleto). Grimoaldo sconfisse le truppe imperiali e recuperò un grande bottino. Fra Carlo e Grimoaldo si verificò una rottura dell'alleanza nel 792 quando il duca passò dalla parte bizantina sposando una principessa

²³⁸ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 81, p. 614.

²³⁹ *Chartae latinae antiquiores, Facsimile edition of the Latin charters prior to the ninth century*, ed. A. Bruckner et al., Lausanne 1954-98, XVI, No. 629 (Parigi, Archives Nationales K7, No. 9); *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 82, p. 615;

²⁴⁰ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 84, p. 619-620.

greca, dovuta a interessi commerciali²⁴¹. La spedizione che Carlo organizzò contro Benevento però si rivelò un fiasco completo, a causa della carestia che in quell'anno imperversava nel regno d'Italia.

In ogni caso, anche se il sovrano aveva ignorato il consiglio del papa, e a ragione, come abbiamo visto, e l'avvicinamento fra Roma e Bisanzio continuava, come vedremo, dal punto di vista teologico, con inviati papali che parteciparono al Concilio di Nicea del 787 (ma non furono invitati i Franchi, che risposero ai decreti conciliari di Nicea componendo i *Libri Carolini*), tuttavia i buoni rapporti fra Carlo e il papa non cedettero mai.

Nello stesso anno Carlo decise di mettere fine alla questione bavara di Tassilone. Essendo suo parente, dovette farsi spazio con astuzia e cautela, usando la causa giuridica, screditando l'avversario. Il papa, come abbiamo visto, lo appoggiava e lo assolveva, e il re franco riuscì a ottenere il sostegno di buona parte dei più alti esponenti nobili ed ecclesiastici della Baviera, a partire da Arn, vescovo di Salisburgo. Lo stesso processo era avvenuto nel regno longobardo. Carlo annunciò i suoi progetti su Tassilone nell'assemblea di Worms che si tenne nel luglio del 787 poi, come riportano gli *Annali di Murbach* e gli *Annali minori* di Lorsch, si diresse ai confini fra Alamannia e Baviera, lungo il fiume Lech, dove attaccò la Baviera²⁴². A ottobre Tassilone gli andò incontro cedendogli la propria patria e il figlio Teodone in ostaggio²⁴³. Carlo lo nominò (forzatamente) suo *vassus dominicus*, ma non era finita. Presto Tassilone e sua moglie cominciarono a muoversi per sottrarsi al giogo di Carlo. Nel giugno 788 Carlo convocò un'assemblea generale a Ingelheim a cui parteciparono Franchi, Longobardi, Sassoni e Bavari, nella quale l'ordine del giorno era la questione di Tassilone. Egli, come spiegano ancora una volta gli *Annali di Murbach*, giunse nel regno franco e si diresse a Ingelheim, mentre Carlo inviava una delegazione in Baviera che portò in Francia la famiglia del duca, i suoi servitori e il suo tesoro.

²⁴¹ Grimoaldo sposò la cognata di Costantino VI, Evanzia: Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, M.G.H. SRL 5, ed. G. Waitz, p. 236.20-21; Niceta di Amneia, *Vita Philareti* (BHG 1511z), a cura di M.H. Fourmy, M. Leroy, "La vie de S. Philarète", *Byzantion* 9, 1934, p.143.20-35; cfr. *ibi*, pp. 105-108; Classen 1985, cit. pp. 33-34, con n.110. Il duca la ripudierà dopo il 795, vedi per es. Erchemperto, *Hist. Lang. Ben.*, ed. Waitz, p. 236.22-29.

²⁴² *Annales Laurissenses*, MGH SS 1, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826 a. 787; Einh. *Vita Karoli*, XI.

²⁴³ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 787, pp. 72-75: Tunc praespiciens se Tassilo ex omni parte esse circumdatum et videns, quod omnes Baioarii plus essent fideles domno rege Caolo quam ei et cognovissent iustitiam iamdicti domni regis et magis voluissent iustitiam consentire quam contrarii esse, undique constrictus Tassilo venit per semetipsum, tradens se manibus in manibus domni regis Caroli in vassaticum et reddens ducatum sibi commissum a domno Pippino rege, et recredidit se in omnibus peccasse et male egisse. Tunc denuo renovans sacramenta et dedit obsides electos XII et tertium decimum filium suum Theodonem; *Annales Iuvavenses maiores*, M.G.H. SS 30, ed. H. Bresslau, 1934, a.787, p. 734; *Annales Maximiani*, M.G.H. SS 13, ed. G. Waitz, Hannover 1881, a. 787, p. 21; Abel-Simson 1969 cit., I. 600; H. Wolfram, "Das Fürstentum Tassilos III., Herzogs der Bayern", in: *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde* 105, 1968, p. 171; L. Kolmer, "Zur Kommendation und Absetzung Tassilos III.", in: *Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte* 43, 1980, p. 296 ff.; J. Jahn, *Ducatus Baiuvariorum. Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stuttgart 1991, p. 538; S. Szádeczky-Kardoss, *Az avar történelem forrásai 557-től 806-ig*, Budapest 1998, p. 274; M. Becher, "Zwischen Macht und Recht. Der Sturz Tassilos III. von Bayern 788", in: Kolmer, Lothar-Rohr, Christian: *Tassilo III. von Bayern. Großmacht und Ohnmacht im 8. Jahrhundert*, Regensburg 2005, p. 42.

Tassilone fu imprigionato e portato di fronte a Carlo disarmato. Accusato di tradimento e lesa maestà, fu tonsurato e inviato nel monastero di San Goar. Stesso destino toccò ai suoi fedeli, ma anche ai figli, alle figlie e a sua moglie Liutperga, figlia di Desiderio²⁴⁴. Si tratta del penultimo atto di Tassilone prima di uscire di scena: ricomparirà infatti al concilio di Francoforte del 794, come troviamo testimoniato nel terzo paragrafo del capitolare di Francoforte, davanti ai grandi ivi riuniti, recuperato da Carlo, dove riconoscerà pubblicamente i propri errori e renderà definitiva la pace con il re e la consegna dei suoi poteri in Baviera, per poi sparire per sempre. Si trattava anche in questo caso di una mossa auto-legittimatoria di Carlo che voleva scongiurare l'accusa di aver ingiustamente imprigionato il proprio cugino per impossessarsi del suo regno²⁴⁵.

Una volta sistemata la questione bavara, con l'annessione del ducato di Tassilone, Carlo dovette probabilmente trovare un accordo con i vicini Avari in merito ai confini. Razzie e attacchi degli Avari, prontamente respinti e sconfitti, non erano un segno di appoggio e, con la scusa del loro paganesimo, Carlo li attaccò con vehemenza in una campagna militare iniziata nel 791, lasciata in sospeso l'anno successivo per nuovi problemi in Sassonia e per la congiura interna di Pipino il gobbo, risolta con la sua reclusione a vita in monastero.

Il 793 vide il susseguirsi di nuove incursioni saracene in Settimania, nella fascia meridionale del regno, scatenate dal nuovo emiro Hisham I, che aveva proclamato la guerra santa contro i cristiani delle Asturie²⁴⁶. Narbona e la regione di Carcassonne furono attaccate, e la situazione monetaria del re di Aquitania, Ludovico, divenne penosa, tanto che Carlo dovette intervenire con due *missi* regi, il conte Riccardo e il futuro arcivescovo di Rouen Williberto per porre un rimedio alle difficoltà economiche del regno.

Il concilio di Francoforte, organizzato nel 794, ebbe grande importanza (oltre che per la ricomposizione definitiva del problema della Baviera) per la nuova condanna dell'eresia adozionistica del vescovo spagnolo Felice di Urgel, che era stato mandato a Roma, accompagnato da Angilberto, per ripudiare le proprie idee già due anni prima²⁴⁷. Secondo questa teoria teologica, Cristo era figlio di Dio dal punto di vista della natura divina, mentre in quanto uomo era suo figlio adottivo (a partire dal momento successivo al battesimo di Cristo nel Giordano: cf. Mc 9, 7; Mt 17, 7; Lc 9, 35). Secondo gli *Annales*

²⁴⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 788, p.81: Similiter et filius eius Theodo deiudicatus est et tonsoratus et in monasterio missus, et pauci Baioarii, qui in adversitate domni regis Caroli perdurare voluerant, missi sunt in exilio; *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 788, p. 76. Einhard, *Vita Karoli*, 11; Jahn 1991 cit., p. 543.

²⁴⁵ *Concilium Francofurtense a. 794*; Abel-Simson 1969, II. 63 ff.; Kolmer 1980, cit., p. 326 f.; Wolfram 1968, cit. p. 192; Jahn 1991 cit., p. 550.

²⁴⁶ Ibn al-Athir, "Annales...", *Revue Africaine*, 41^{me} année, n° 225-226, 2^e e 3^e trim. 1897, p. 266.

²⁴⁷ *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 792, p. 79.

q.d. Einhardi invece, l'assemblea aveva il compito di dare una risposta teologica alla sinodo di Nicea del 787: ricordiamo che per questo fine nello stesso periodo erano in composizione i *Libri Carolini*, commentati e seguiti personalmente dal re²⁴⁸. Il papa, che era tenuto informato delle scelte teologiche franche, aveva mandato una delegazione a Carlo, raggiunto dopo la sua partenza da Ratisbona, con ricchi doni e una lettera ambigua in cui manteneva un atteggiamento fermo sulle scelte operate a Nicea²⁴⁹.

La guerra con gli Avari, ormai molto indeboliti, non riprese, ma iniziarono nuovi contatti pacifici con la conversione del *tudun* al cristianesimo. Nuovi problemi interni al mondo avaro furono risolti dai Franchi con la completa spoliatura del leggendario *Ring*, deposito del tesoro avaro, in due sortite, una del duca Eric del Friuli e una di Pipino, re d'Italia, che gli Avari subirono passivamente, senza opporre resistenza.

Parte del tesoro era destinata al papa: fu affidato a una delegazione che era guidata dal conte Angilberto, il poeta di corte chiamato "Omero", ed era in procinto di partire quando giunse la notizia che il 25 dicembre 795 il papa era morto, dopo un pontificato più che ventennale. Il giorno di Santo Stefano fu eletto il successore, Leone III, che si mise subito in contatto con il re franco, chiedendogli di inviare un *missus* che gli facesse prestare giuramento di fedeltà nei suoi confronti. Il papa non era stato ben accolto alla sua elezione e aveva bisogno di appoggio, ma non abbiamo notizia dell'esito della richiesta.

Un'ambasceria papale si mise in marcia verso Aquisgrana e onorò Carlo con doni, fra cui spiccavano per importanza le chiavi di San Pietro e il vessillo della città di Roma – simboli, rispettivamente, di potere e di protezione, che ricordavano a Carlo il suo ruolo di protettore di Roma e del papato. Gli inviati papali chiesero al sovrano di inviare qualcuno dei suoi maggiori rappresentanti a Roma per obbligare il popolo romano a sottomettersi al suo potere. Carlo avrebbe dunque inviato la delegazione prevista in precedenza, guidata da Angilberto, che portò anche i doni del *Ring* al papa e una lettera nella quale emergeva la superiorità di Carlo nei confronti del nuovo papa, indebolito dai molti nemici che aveva all'interno della curia²⁵⁰.

Nell'inverno 796 / 797 giunse un'ambasceria guidata dal plenipotenziario di Barcellona Zatun, mentre alla fine dell'anno, dopo la risoluzione dell'ennesima ribellione in Sassonia, arrivò una nuova ambasceria araba, guidata da Abdallah, fratello del nuovo emiro Hisham, che l'aveva esiliato in Mauretania. Nello stesso anno un'altra delegazione straniera, guidata da Teoctisto, raggiunse

²⁴⁸ *Ann. q.d. Einhardi*, ed. Kurze, a. 794, p. 95.

²⁴⁹ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 793, pp. 92-93; *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 793, p. 79.

²⁵⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 796, p. 98.

Aquisgrana: proveniva dal patrizio Niceta di Sicilia, che recava una lettera di Costantino VI. Quando giunse da Carlo però l'imperatore era già stato deposto e accecato dalla madre, che aveva concentrato il potere su di sé. Il patrizio di Sicilia si comportò dunque da mediatore con l'Occidente, ma non conosciamo i contenuti della lettera: sappiamo solo che gli ambasciatori furono accolti con fasto, segno che le divergenze fra Aquisgrana e Bisanzio per il momento sembravano appianate – evidentemente la delegazione era partita quando ancora non era giunta notizia della deposizione di Costantino il 19 agosto²⁵¹. I problemi però erano latenti a causa dell'Istria, delle Venezie, Benevento, e del capovolgimento politico che aveva portato al trono come unico imperatore una donna, Irene. L'assemblea generale di Aquisgrana tenutasi nello stesso anno 797 riguardò essenzialmente l'equiparazione dei diritti sassoni a quelli dei Franchi, ma in essa fu discussa anche la promozione di Salisburgo a sede arcivescovile. Alla fine dell'anno Carlo inviò a Roma un'ambasceria guidata dall'abate di Saint-Denis Fardulfo, il vescovo Arn e il conte Echirio, per ottenere l'approvazione del papa in merito a queste decisioni. Naturalmente Leone III approvò: il vescovo Arn divenne arcivescovo e metropolita della Chiesa bavara e fu incaricato, insieme al patriarca di Aquileia, di operare per la conversione degli Avari. Mentre era di ritorno da Roma, Arn fu raggiunto da un *missus regio* che lo invitò ad andare a evangelizzare Avari e Slavi meridionali. L'arcivescovo ci andò e organizzò l'opera missionaria non prima di essere tornato da Carlo.

Accompagnato dal suo seguito e con Abdallah, Carlo si recò in Sassonia per prepararsi a fronteggiare le eventuali rivolte che potevano scoppiare in primavera. Si fermò in un luogo che chiamò *Herstelle*, fece costruire l'accampamento e fu raggiunto da una nuova delegazione del regno avarico: non sappiamo chi l'avesse inviata, a causa della problematica scissione in corso fra i vari capi avari. Arrivò anche un'ambasceria dal re delle Asturie, Alfonso II, che portò ricchi doni a Carlo, fra cui una tenda, in cambio del suo appoggio militare contro gli Arabi²⁵². Ludovico poi partì dalla Sassonia con Abdallah, recandosi verso meridione, e a Tolosa organizzò un'assemblea generale alla quale parteciparono sia gli inviati di Alfonso II, nuovamente muniti di preziosi doni, sia i legati del plenipotenziario di Saragozza. L'iniziativa congiunta franco-asturiana portò all'attacco di alcune località pirenaiche che furono il primo fulcro da cui si svilupperà poi la marca spagnola. I successi spagnoli però fecero da *pendant* a una grave rivolta che scoppiò oltre l'Elba. I Transalbingi avevano infatti catturato e ucciso alcuni inviati di Carlo, come il conte Had e Rorico, il sassone Riculfo, e il conte Gottescalco che era di ritorno da una missione svolta presso il re di Danimarca. Altri erano riusciti a fuggire, come Riccardo, fratello

²⁵¹ P. Grierson, "The Tombs and Obits of the Byzantine Emperors (337-1042)", *DOP* 16, 1962, pp. 54-55; P. Speck, *Kaiser Konstantin VI*, München 1978, pp. 307-308.

²⁵² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 797, pp. 100-102.

di Riculfo, e a portare la notizia a Herstelle. Carlo convocò l'esercito a Minden, spostandosi poi a Bardowick e ai confini del Wendland. Mentre si trovava in Turingia, fra i fiumi Ohre e Elba, ricevette una delegazione degli Abodriti, che avevano vittoriosamente fronteggiato i Sassoni presso lo Zwentinefeld, vicino alla baia di Kiel²⁵³. Carlò onorò i suoi alleati, poi fece ritorno ad Aquisgrana, dove fu raggiunto da inviati bizantini guidati a Michele, ex patrizio di Frigia, e il sacerdote Teofilo, che erano latori di una lettera di Irene la quale, rimasta sola sul trono imperiale e rendendosi conto della propria precaria situazione, desiderava rafforzare la sua posizione in politica estera e allacciare rapporti d'intesa con lui (che la vedeva semplicemente come un'usurpatrice). Carlo fu prudente, diede il contentino a Bisanzio facendo liberare il patriarca Tarasio, catturato a Benevento nel 788, ma non si avventurò in decisioni che avrebbero potuto danneggiarlo. Una nuova delegazione raggiunse Carlo dalle Asturie, guidata da Froja: re Alfonso inviò al re in segno di ossequio e per gloriarsi del suo recente trionfo su Lisbona sette prigionieri Mori, sette muli e alcune cotte²⁵⁴.

Il 798 era stato un anno importante per i rapporti franco-papali, per lo sviluppo dell'arcivescovado di Salisburgo e con esso della storia ecclesiastica della Baviera, e ugualmente saranno fondamentali il 799, anno molto intenso, e poi l'800, che può essere visto come l'apice dell'avvicinamento fra regno e papato con l'accettazione (pur con riserve) della dignità imperiale.

Il 799 fu segnato dall'aggressione al papa e dal suo sequestro durante la processione della *litanía maior* da parte di alcuni congiurati che fin da subito non avevano approvato la sua elezione²⁵⁵. Fra essi spiccavano due alti funzionari della curia romana: Pasquale, primicerio, nipote del defunto papa Adriano, che era stato inviato da Carlo nel 778, e il sacellario Campolo, che soggiornò a lungo ad Aquisgrana²⁵⁶. Leone III, rinchiuso in un monastero, riuscì a fuggire grazie all'aiuto di un collaboratore e a rifugiarsi a San Pietro, dove lo attendeva un *missus* di Carlo, Wirundo, abate di Stavelot-Malmédy, e il duca Guinigi, che lo portarono a Spoleto. Secondo il *Paderborner epos* Carlo sarebbe venuto a conoscenza dei fatti in sogno e avrebbe inviato una legazione per controllare come stava effettivamente il papa²⁵⁷. Certo si tratta di un'opera letteraria, ma comunque il papa si recò, non si sa se per propria

²⁵³ Hägermann 2004, cit. p. 281-83.

²⁵⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 798, p. 102; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 798, p. 103; F. J. Fernandez Conde, "Relaciones políticas y culturales del Alfonso II el casto", *Historia social, pensamiento historiográfico y Edad Media, Homenaje al profesor Abilio Barbero de Aquileira*, Madrid 1997, pp. 593-611.

²⁵⁵ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 799, p. 104.

²⁵⁶ *Liber pont.*, ed. Duchesne, II, 98, 4, 11-12.

²⁵⁷ *Paderborner epos*, vv. 15- 20, (...) *Animis stupet ipse exercitus omnis / Auditū, et Karolus, recoleudo somnia retro, / Praeteriti indicio agnoscens vestigia visus / Hoc fore non dubitat, quod tristes fundere fletus / Pontificem in somnis iam dudum vidit eundem.* Vedi anche *Karolus Magnus et Leo papa. Ein Paderborner Epos vom Jahre 799.* Mit Beiträgen von H. Beumann, F. Brunhölzl, W. Winkelmann, hg. [und übersetzt] von J. Brockmann (Studien und Quellen zur Westfälischen Geschichte 8), Paderborn 1966, S. 88/89-94/95, Z. 426-539.

iniziativa o perché invitato, da Carlo, per porsi sotto la sua protezione. Carlo mandò dei *missi* a Roma per sincerarsi del preciso svolgimento degli avvenimenti, e inviò incontro al papa un'altra legazione formata dall'arcivescovo di Colonia Ildeboldo, il conte Ascario e, in territorio franco, il re d'Italia Pipino, che lo scortò fino a Paderborn, nella residenza sassone dove Carlo lo vide arrivare a estate inoltrata, lo accolse con i vescovi che nel frattempo si erano riuniti, gli diede grandi doni e lo trattò con onore, iniziando subito a parlare con lui. Questo viaggio papale oltre le Alpi, l'accoglienza ai confini del regno da parte di un figlio del re, e altri indizi, creano un parallelo con il primo viaggio papale nella corte franca del 753. Secondo gli *Annales Einhardi* e il *Liber pontificalis*, Leone III sarebbe stato riaccompagnato a Roma da *missi regi*²⁵⁸. È certo comunque che alla fine del 799 proseguivano le indagini degli inviati di Carlo a Roma, l'arcivescovo di Colonia Ildeboldo e Arn di Salisburgo, altri vescovi e i conti Germar, Rothger, Helmgaut, che dimostrarono l'innocenza del papa e portarono alla conseguente condanna degli attentatori²⁵⁹. Il 29 novembre il papa fu accolto festosamente dal clero, dal senato e dal popolo romano, da rappresentanze straniere presenti a Roma di Franchi, Frisoni, Anglosassoni, Longobardi, e portato in trionfo fino a San Pietro, dove celebrò una solenne liturgia nella tomba di Pietro. La questione non era ancora risolta, ma si prevedeva l'esito: ancora un anno si sarebbe dovuto attendere. La risoluzione della questione dei congiurati sarebbe avvenuta invece nei giorni seguenti all'incoronazione imperiale di Carlo.

Mentre si trovava a Paderborn, il re franco era stato raggiunto da un'altra ambasceria bizantina, che trattò e congedò con tutti gli onori, proveniente dalla Sicilia e inviata da Michele, il nuovo patrizio, che voleva comunicare l'assunzione della carica. Nello stesso anno una legazione proveniente dalle Baleari portò la sottomissione delle isole a Carlo, dopo aver chiesto e ottenuto aiuto contro gli attacchi dei Mauri, di cui consegnarono il vessillo. Il comandante di Huesca si offrì al re franco e inviò le chiavi della città e altri doni, mentre la Bretagna, in seguito a ribellioni, fu costretta a piegarsi dal conte Guido, e i capi locali in segno di sottomissione inviarono a Carlo spade su cui avevano fatto incidere i propri nomi.

Alla fine del 799 giunse alla corte di Aquisgrana un monaco proveniente da Gerusalemme, che portò da parte del patriarca delle reliquie del Santo Sepolcro e fu congedato da Carlo, dopo le festività, con molti doni da portare a Gerusalemme (soprattutto reliquie), accompagnato dal sacerdote di corte Zaccaria. Questa missione fu erroneamente sovrapposta da Eginardo con quella inviata ad Harun al-

²⁵⁸ *Liber Pont.*, II, XCVIII, 371-372, XVI-XVII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, p. 6. *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 799, p. 107: Et cum ei cuncta, propter quae venerat, intimasset, iterum Romam cum magno honore per legatos regis, qui cum eo missi sunt, reductus atque in locum suum restitutus est.

²⁵⁹ *Liber Pont.*, II, XCVIII, 373-375, XX-XII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, pp. 6-7.

Rashid, califfo di Baghdad, forse per via del tragitto comune delle due legazioni, che però furono distinte²⁶⁰. La densità dei contatti fra Aquisgrana e Baghdad testimonia un interesse comune a Carlo e Harun di mantenere buoni rapporti: i contatti con Gerusalemme e con il califfo non nascondevano mire militari di Carlo, ma erano occasione di lustro politico e apertura anche culturale. Probabilmente il califfo aveva intenzione di guadagnarsi un alleato contro il suo nemico di Cordova, mentre il patriarca di Gerusalemme desiderava avvicinarsi a Carlo perché lo sostenesse nella sua contrapposizione con Bisanzio. È necessario ricordare che Carlo non era il primo re franco a stabilire contatti con i califfi. Suo padre Pipino aveva ricevuto a Metz una delegazione del califfo abbaside al-Mansur, con la quale aveva scambiato doni. A sua volta aveva mandato in Oriente una propria legazione che era tornata dopo tre anni. Fra il 797 e l'802 i rapporti franco-arabi sarebbero stati particolarmente frequenti, con ambascerie giunte e partite dal mondo franco per questioni militari e d'alleanza, come vedremo, con scambio di ricchi doni fra cui un elefante, giunto ad Aquisgrana nel luglio 802.

Intorno alla Pasqua dell'800 Carlo si recò in pellegrinaggio alla tomba di san Martino a Tours, accompagnato da Alcuino, in preparazione del suo quarto e ultimo viaggio a Roma. Poi si mise in viaggio per l'Italia insieme a Pipino e alle figlie, passando per Ravenna, dove consultò Paolino di Aquileia: ad Ancona la spedizione si divise in due. Pipino andò con parte dell'esercito verso Benevento, per ristabilire la politica franca in un ducato che, dopo un periodo vicino a Bisanzio, aspirava ora all'autonomia dalle grandi potenze del tempo²⁶¹. I rapporti fra l'impero franco e Benevento si distesero solo dopo la morte di Pipino e l'accordo fra Carlo e l'imperatore d'Oriente dell'812.

Carlo invece proseguì verso Roma, dove fu accolto alla fine di novembre con grandissimi onori. Il suo viaggio avveniva certo per devozione a san Pietro, come tramanda Eginardo, ma anche per sistemare la questione del papa rimasta in sospeso e riportare pace in una città dove la situazione non era ancora chiarita e permanevano divisioni a causa dei nemici del papa e di chi lo sospettava d'infedeltà. Il 1 dicembre il re convocò un'assemblea a San Pietro, alla quale presero parte i nobili romani e i grandi del regno giunti con Carlo. Fu un concilio e un tribunale, dove si svolse un'analisi puntigliosa dei crimini che il papa avrebbe commesso: un esame che seguiva l'indagine fatta dai legati franchi che erano stati inviati dopo l'attentato al papa. Non si osò, alla fine, giudicare il pontefice, ma si volle che il papa implorasse la protezione del re e testimoniassse pubblicamente con un giuramento la propria innocenza alle colpe che gli venivano accusate. La *confessio* papale avvenne alla presenza di Carlo e dei suoi

²⁶⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 799 e 800, pp. 106-112; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 799 e 800, pp. 107-111.

²⁶¹ Hägermann 2004, cit. pp. 306-313.

sacerdoti l'antivigilia di Natale dell'800. Due giorni dopo sarebbe avvenuta l'incoronazione imperiale, sulla quale non ci dilunghiamo, perché non riguarda da vicino la nostra analisi sulle relazioni diplomatiche. Ampiamente dibattuta e interpretata, questa vicenda presenta ancora circostanze, cause e conseguenze dai contorni oscuri e contrastanti²⁶².

L'accoglienza riservata a Carlo arrivato a Roma poteva far presagire quest'avvenimento? La cerimonia corrispondeva a quella dell'*adventus* riservato agli imperatori e la superava per prestigio, in un certo senso. Il papa e il clero di Roma andarono incontro al sovrano franco fino alla dodicesima o quattordicesima pietra miliare, all'altezza di Mentana. Il *Liber Pontificalis* riporta gli ultimi due esempi in cui questo rito fu consapevolmente ripetuto, e in entrambi l'accoglienza fu molto più "modesta": l'ultimo imperatore ad aver visitato Roma, Costante II, nel 662, era stato accolto alla sesta pietra miliare, mentre l'ultimo papa a visitare Costantinopoli, nel 711, fu accolto per ordine di Giustiniano II come un imperatore presso la settima pietra miliare dalla città. Specifichiamo che furono atti consapevoli, ma non mettiamo del tutto in dubbio che nell'anno in questione non fossero state fatte delle ricerche che rendevano l'accoglienza un evento volutamente "pre-imperiale", preludio all'incoronazione: se infatti leggiamo quanto pronunciato dal papa il 23 dicembre nell'ambone di San Pietro con i Vangeli in mano, possiamo desumere che al papa non fosse ignoto che un atto di discolpa simile fu pronunciato da papa Pelagio I, accusato di aver complottato contro il predecessore, nel 555²⁶³. Non si era dimenticato del tutto, quindi, quanto era avvenuto nel passato, anche se nell'incoronazione di Carlo si seguì il rituale bizantino, con prosternazione, incoronazione, vestizione, acclamazione²⁶⁴. Facevano la differenza solo il peso assunto dal papa e l'unzione.

²⁶² *Ann. Lauresh.*, ed. Pertz, a. 801, p. 38; *Annales Maximiani*, ed. Waitz, a. 801, p. 23; Einhard, *Vita Karoli*, XXVIII.

²⁶³ Per il giuramento di papa Pelagio: *Liber Pont.*, I, LXII, 109, II, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 62, p. 303; mentre il giuramento di papa Leone III è in *Liber Pont.*, II, XCVIII, 375, XXII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, p. 7. Interessanti gli antecedenti citati per quanto riguarda l'*adventus* e la conseguente accoglienza di un imperatore o di un papa nel primissimo medioevo. Per l'arrivo di Costante II, accolto da papa Vitaliano, vedi *Liber Pont.*, I, LXXVIII, 135, II, ed. Duchesne, Paris 1981, I vol., 78, p. 343: *Huius temporibus venit Constantinus Augustus de regia urbe per litoraria in Athenas et exinde Taranto, inde Benevento et Neapolim per indictionem VI. Postmodum venit Romam, id est V die mensis iulii, feria IIII, indictione suprascripta. Et occurrit obviam Apostolicus cum clero suo miliario VI ab urbe Roma et suscepit eum. Et ipsa die ambulavit imperator ad sanctum Petrum ad orationem et donum ibi obtulit (...).* Nel 711 papa Costantino visitò Costantinopoli, vedi *Liber Pont.*, I, XC, 172, IV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 90, p. 390: *A quo loco navigantes venerunt a septimo miliario Constantinopolim. Ubi egressus Tiberius imperator, filius Iustiniani Augusti, cum patriciis et omni sinclito et Cyrus patriarcha cum clero et populi multitudine, omnes letantes et diem festum agentes, pontifex et eius primates cum sellares imperiales, sellas et frenos inauratos simul et mappulos, ingressi sunt civitatem; apostolicus pontifex cum camelauco, ut solitus est Roma procedere, a palatio egressus in Placidias usque, ubi placitus erat, properavit. Domnus autem Iustinianus imperator audiens eius adventum magno repletus est gaudio.*

²⁶⁴ *Liber Pont.*, II, XCVIII, 375, XXIII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, p. 7; *The Lives of the Eighth-Century Popes*, trad. R. Davis, Liverpool 1992, p. 190; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 800, p. 112. Alcuino aveva avvisato Carlo della mancanza di un precedente canonico nel giuramento del papa in una lettera: Alcuino, n. 179, *MGH Epp.* 4, ed. Dümmler, pp. 296-297.

Il giorno successivo al giuramento di Leone III, il 24 dicembre, giunse da Gerusalemme l'inviato Zaccaria accompagnato da due monaci, del *mons Oliveti* e del monastero di San Saba, che portarono in dono lo stendardo di Gerusalemme insieme alle chiavi del Santo Sepolcro, del Calvario e del Monte Sion²⁶⁵. Tali doni ricevuti la notte prima di Natale e il giorno seguente alla pubblica assoluzione del papa furono certamente accolti come segni di divina benevolenza.

Pochi giorni dopo l'incoronazione, Carlo riavviò il processo contro gli attentatori del papa, che erano dalla fine dell'anno precedente in arresto preventivo e lasciavano ancora irrisolta la questione. Furono esiliati, ma poterono tornare a Roma nell'816, quando salì al soglio di Pietro Stefano IV, che rinnovò la fedeltà a Ludovico il Pio²⁶⁶.

Dopo quest'ultima ingerenza, il sovrano franco si mise in marcia per il ritorno, sostando a Ravenna, Bologna e a Pavia: qui lo raggiunse la notizia che era in arrivo un'ambasceria dall'Oriente, che lo avrebbe aggiornato in merito alla legazione che egli aveva inviato ormai quattro anni prima. Carlo incontrò i legati e predispose lo sbarco nella costa italiana dell'ambasciatore Isacco, l'ultimo rimasto della spedizione, e del dono di Harun, l'elefante Abul Abbas.

Nell'802 giunse a Carlo un'ambasceria inviata dall'imperatrice Irene, guidata dallo *spatharius* Leone, che doveva ribadire e rafforzare il legame fra Bizantini e Franchi²⁶⁷; di conseguenza, dopo il congedo di Leone, Carlo inviò a Costantinopoli il vescovo Iesse di Amiens e il conte Helmgaut perché potessero a loro volta confermare e consolidare la pace con l'imperatrice. Molto probabilmente l'acquisizione del titolo imperiale di Carlo fu la causa di questo scambio di ambascerie: Costantinopoli aveva bisogno di salvaguardarsi da possibili conseguenze di questo fatto che, a causa della distanza, potevano sfuggirgli. Secondo Teofane, si temeva che il nuovo imperatore si sarebbe messo subito in concorrenza con Costantinopoli e che avesse in progetto di invadere la Sicilia²⁶⁸. Era una diceria evidentemente falsa data la mancanza di una flotta franca, perché si riporta poi che Carlo avrebbe rinunciato a un attacco militare optando per una scelta più astuta: collegare Oriente e Occidente con un'alleanza matrimoniale.

Nello stesso anno dunque un'ambasceria franca sarebbe giunta a corte di Irene portandole la proposta di nozze del nuovo imperatore, che Irene avrebbe accettato se non fosse stata impedita da un intrigo di

²⁶⁵ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 800, p. 112; *Annales Nordhumbriani*, ed. Pauli, a. 800, p. 156.

²⁶⁶ *Liber Pont.*, ed. Duchesne, II, 98, p. 8, 26.

²⁶⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 798, p. 102-103, e a. 802, p. 117-118. Gli *Annales Nordhumbriani* riferiscono dell'arrivo di un'ambasceria bizantina con ricchi doni negli anni 800-801, e sebbene possa sembrare un errore di collocazione temporale, non si può escludere che una legazione sia stata presente a Roma uno o due anni prima l'802, anche se certamente non avrebbe chiesto a Carlo di ricevere il loro impero, come affermano gli Annali di Nordhumbria. Il disappunto e la contrarietà di Bisanzio all'incoronazione del neo imperatore infatti sono ben noti: Einhard, *Vita Karoli*, XXVIII.

²⁶⁸ Teofane, A. M. 6293, ed. Turtledove, p. 157.

corte ordito dal patrizio Ezio per la successione di suo fratello Leone, stratego di Tracia e Macedonia. Ma anche in questo caso si trattava molto probabilmente di chiacchiere. Tralasciando l'età avanzata dei due sposi, le motivazioni di questo dubbio possono essere ricavate dal fatto che Carlo non avrebbe mai spostato il baricentro a Costantinopoli e i Bizantini mai avrebbero accettato una tale unione. Per Irene comunque il tempo era contato: il 31 ottobre fu arrestata a seguito di una congiura e salì al potere non il fratello di Ezio (entrambi erano impegnati in una campagna contro gli Arabi) ma il logoteta Niceforo, incoronato il 1 novembre a Santa Sofia²⁶⁹. Il nuovo imperatore si mise subito in contatto con Carlo, perché la sua posizione era debole, aveva bisogno di un appoggio e non poteva lasciar cadere i rapporti diplomatici avviati da Irene. Una nuova ambasceria bizantina dunque, capeggiata dal metropolita Michele e integrata dagli emissari papali che al momento del colpo di stato si trovavano in città, raggiunse il regno franco e fu accolta da Carlo nell'estate 803 a Salz, presso la Saale. L'imperatore franco li congedò con la promessa di un trattato di pace e al ritorno la delegazione fece tappa a Roma, forse per presentare gli avvenimenti e la lettera al papa prima di tornare sul Bosforo²⁷⁰. Nello stesso periodo in cui erano in corso le discussioni con i Bizantini, giunsero alla corte di Carlo due monaci provenienti da Gerusalemme, inviati al neo eletto patriarca Giorgio, al quale Alcuino aveva scritto una lettera di saluto in cui esprimeva tutta la propria stima e il proprio apprezzamento per l'elezione e solidarietà per il proprio operato in sostegno dei cristiani di Terrasanta²⁷¹. Non è noto il motivo di questa ambasceria: i due monaci accompagnarono Carlo in Baviera e si fermarono per un certo tempo a Salisburgo dall'arcivescovo Arn. Possiamo leggere i loro nomi nel *Liber confraternitatum vetustior* del monastero di Sankt Peter di Salisburgo, dove furono registrati solo nell'807, quando i due tornarono come inviati del patriarca Tommaso²⁷². Nel frattempo, a novembre 804, papa Leone III fece avere a Carlo la notizia che voleva trascorrere il Natale con lui, se possibile. L'imperatore ne fu onorato e invitò il papa nel regno franco, mandando il figlio Carlo il Giovane ad accoglierlo nell'abbazia borgognona di San Martino d'Agaune nel Vallese per poi accompagnarlo ad Aquisgrana²⁷³. Sembra quindi che si fosse consolidata l'usanza, da parte dei sovrani, di inviare incontro al papa il proprio figlio. Carlo incontrò il pontefice alle porte di Reims. Durante il viaggio, il papa fu fatto alloggiare nel monastero di San Medardo, mentre Carlo visitò la sorella badessa Gisela nel monastero di Chelles. I due viaggiatori poi si ricongiunsero nella regione

²⁶⁹ *Ib.*, p. 158.

²⁷⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 803, p. 118.

²⁷¹ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 800, p. 107-112; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 799, p. 108; Alcuino, n. 210, *MGH Epp.* 4, ed. Dümmler, pp. 350-351.

²⁷² McKitterick 2008, cit. p. 286.

²⁷³ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 804, p. 119.

dell'Oise, e si recarono nel palazzo di Quierzy, dove Pipino III a suo tempo aveva firmato la promessa di difendere il papato. Giunsero infine ad Aquisgrana, dove secondo alcune fonti salisburghesi il papa si fermò fino all'Epifania. Il papa portò sicuramente ricchi doni al suo ospite, come reliquie, che poi furono assegnate all'abbazia di Saint-Riquier, e allo stesso modo ricambiò Carlo. Il prestigio della città aumentò notevolmente in seguito a questa visita pontificia. È probabile che il papa e Carlo nei primi giorni dell'805 abbiano discusso la questione dei rapporti tra i patriarcati di Aquileia e di Grado, anche e soprattutto riguardo alle rispettive sfere d'influenza in Istria e Friuli: erano fatti che si ripercuotevano poi su altri problemi aperti, come i rapporti con il regno avaro, l'evangelizzazione degli Slavi meridionali e i rapporti con Bisanzio. L'imperatore fece scortare poi il papa fino a Ravenna. Nello stesso periodo il *tudun* degli Avari Teodoro si era nuovamente recato da Carlo per sottomettersi a lui, per chiedere territori per il proprio popolo vessato dagli Slavi e farsi battezzare: il declino della potenza avarica era sempre più grave e Carlo concesse loro un territorio lungo il Danubio, fra Petronell e l'odierna Szombathely, una specie di "riserva degli Avari"²⁷⁴.

La questione sassone era ancora aperta e si desiderava fosse risolta in modo definitivo. Nella primavera l'imperatore lasciò Aquisgrana e si trasferì nel palazzo regio di Nimega, fulcro dei rapporti fra Franchi, Sassoni e Frisoni, e completò l'annessione dei Sassoni all'impero franco organizzando le basi politiche, le leggi, la vita ecclesiastica e le sedi vescovili nel territorio. Nello stesso periodo Carlo tornò a essere cercato dai Danesi, governati dal nuovo re Goffredo: fra i due sovrani c'era un rapporto instabile, che li costingerà spesso ad accordi, poi non mantenuti, e a firmare una pace nell'809. Con la morte di Goffredo poi la situazione andrà calmandosi, e ci saranno solo due altri incontri, con il re Hemming nell'811 e con i suoi successori nell'813.

Si apriva la questione adriatica: Poco dopo il Natale 805 giunse a Diedenhofen un'ambasceria proveniente da Venezia e dalla Dalmazia, formata dai due nuovi dogi, Obelerio e Beato, il duca, Paolo, e il vescovo della città di Zara, Donato, che portarono molti doni a Carlo e ottennero un ordinamento per la Dalmazia.²⁷⁵ Era in moto un cambiamento politico, favorito dalla vicinanza a Carlo del patriarca Fortunato di Grado, che era stato dotato di pieni poteri da Leone III quando aveva ottenuto il *pallium* arcivescovile. A Venezia i dogi filobizantini Maurizio e Giovanni erano stati deposti ed esiliati, e i due nuovi dogi avevano dimostrato da subito di volersi appoggiare all'imperatore franco, attaccando e minacciando la Dalmazia, controllata dai Bizantini. Questo conflitto non ebbe però seguito e le due parti si recarono da Carlo proprio per trattare.

²⁷⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 805, p. 120; Pohl 2002, cit. pp. 315-23.

²⁷⁵ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 805, p. 120.

Come dimostra invece il placito del Risano, dello stesso anno, assegnato all'attenzione del *missus regio* Cadalo e del longobardo Aione, l'Istria continuava a far parte del regno italico, sebbene fosse anch'essa contesa tra Oriente e Occidente. Carlo aveva inviato i due legati nell'804, per sistemare le questioni relative all'organizzazione ecclesiastica, consolidare le prerogative dell'imperatore, raccogliere le lamentele della popolazione e porvi rimedio. In questo placito, appunto, i due raccolsero accuse contro il duca franco Giovanni, che in passato aveva combattuto a fianco di Carlo nella guerra contro gli Avari, per aver oppresso città e *castella* più di quanto non avessero fatto i Bizantini a suo tempo, e per aver chiesto tributi eccessivi (specchio delle richieste franche di finanziamento per le guerre avarie). La questione fu discussa di fronte ai *missi regi*, alla presenza del patriarca Fortunato, del duca Giovanni, vescovi e maggiorenti locali: si sistemò la questione dei pagamenti delle chiese e si raccolse la promessa del duca di amministrare meglio il potere. Il documento fu sottoscritto dal patriarca e dal collegio giudicante, e fa intendere che i *missi regi*, in quanto dignitari di alto rango, erano portatori dei principi di pace, giustizia e ordine più volte prospettati dall'imperatore ma, soprattutto nelle zone periferiche, poco rispettate²⁷⁶.

A Diedenhofen, durante l'inverno, Carlo radunò i primi e i migliori del regno per intraprendere un'equa suddivisione in tre parti dell'impero ai figli, in modo da conservare la pace, e a partire da queste deliberazioni compose il proprio testamento politico, la *divisio regnorum*, che consegnò al papa tramite Eginardo, affinché lo approvasse e lo firmasse personalmente. Questo testo auspicava un ideale principio di pari dignità politica fra i tre fratelli, ma non fu messo in atto a causa della morte prima di Pipino, re d'Italia, e poi di Carlo il Giovane. Nell'813 quindi Ludovico fu incoronato imperatore da Carlo. Nell'817 con l'*Ordinatio imperii* il nuovo sovrano esprimeva ben altra mentalità rispetto al padre: la presenza di re intermedi, *subreguli*, che dovevano fare riferimento all'imperatore - una formula pericolosa che avrebbe fatto esplodere guerre intestine (come in effetti accadde fra lui e gli altri due fratelli coinvolti, Lotario e Carlo il Calvo), che Carlo aveva intuito e cercato di evitare. La situazione intorno a Venezia era nel frattempo degenerata. Il blocco che i Bizantini imposero presso la laguna complicò il ritorno in patria dell'ambasceria inviata in ringraziamento al dono dell'elefante da Carlo a Baghdad nell'802, che comunque riuscì ad aggirare l'ostacolo sbarcando nella costa presso Treviso con inviati arabi²⁷⁷.

Nel corso dell'807 il conflitto con Bisanzio per il controllo delle isole della laguna veneta continuava, e alla fine dell'anno, Carlo inviò a Roma un'ambasceria per sistemare le richieste papali di territori, con

²⁷⁶ *I Placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. Manaresi, F.I.S.I., n. 92, Roma, 1955, doc. 17, pp. 50-56.

²⁷⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 807, p. 123.

componenti principali il conte Helmgaut (già inviato nell'802 a Irene) e il conte Unfrido. Gli inviati imperiali prospettarono al papa un incontro con re Pipino per il 26 marzo 808, poi posticipato dal re d'Italia al 16 aprile. Alla fine, l'incontro non avvenne²⁷⁸. I *missi* imperiali tornarono passando per Ravenna e le richieste che il papa aveva fatto a Carlo, di protezione dagli attacchi costieri dei Mori e di restituzione dei *patrimonia* della Corsica non ancora confluiti fra i territori della Chiesa, non fu soddisfatta. Nel frattempo Pipino concluse con il plenipotenziario della flotta bizantina, Niceta, un armistizio che doveva durare fino al mese di agosto 808: si prendeva atto della superiorità della flotta bizantina. Ma dopo agosto le ostilità ripresero.

All'inizio della primavera dell'808, prima di rientrare ad Aquisgrana per la Pasqua, Carlo soggiornò a Nimega e fu coinvolto nelle vicende del re di Northumbria Eardwulf che era stato depresso. Egli, secondo gli annali di Lindisfarne, nel 796 avrebbe sposato addirittura una figlia di Carlo, *duxit uxorem filiam regis Karoli*²⁷⁹. Si tratta di una notizia certamente falsa, ma non è da escludere che il re abbia sposato una nobile franca²⁸⁰. I contatti con Carlo furono sempre attivi, fino all'804, quando il re della Northumbria interruppe i contatti; d'altra parte erano stati importanti anche i contatti fra Offa e il re franco negli anni '90, prima per una promessa di matrimonio non effettuata (con grande disappunto del re di Mercia) e poi per un accordo commerciale fra le due parti. Earwulfo si attirò le ire dell'arcivescovo di York perché ripudiò la moglie e prese con sé una concubina ma anche per un'accusa (forse falsa) di omicidio²⁸¹. Costretto a fuggire, il re si recò a Nimega, dove volle parlare con Carlo, che informò il papa di quanto stava accadendo in Inghilterra. Il pontefice inviò un diacono, suo legato, che passò per la corte di Carlo e fu poi accompagnato con solennità alla nave che lo avrebbe portato in Inghilterra, affinché fossero condotte delle indagini accurate. Al ritorno però il legato non si fermò a corte, ma tornò direttamente a Roma senza far vedere a Carlo il messaggio dell'arcivescovo di York. Carlo sospettò dell'onestà del papa, ma questi si scusò per il comportamento del suo legato e gli inviò in originale tutti i documenti ottenuti in Inghilterra, pregandolo di restituirli. Alla fine dell'anno Eardwulfo fu quindi portato nel suo regno da una legazione congiunta franco-papale, della quale faceva parte anche il notaio Rotfrido, poi abate di Saint-Amand.

Gli ultimi anni furono poco attivi per quanto riguardava la politica estera, mentre furono densi di capitolari, ovvero emanazioni legislative e amministrative, mirati a sistemare gli abusi che si erano

²⁷⁸ JE 2515; *M.G.H. Epistolae* 5, ed. Dümmler, p. 88, 23-28.

²⁷⁹ *Annales Lindisfarnenses et Dunelmenses*, vedi W. Levison, "Die *Annales Lindisfarnenses et Dunelmenses* kritisch untersucht und neu Herausgegeben", *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 17 (1961), pp. 447-506.

²⁸⁰ Levison 1946, cit. p. 114; *Two Saxon Chronicles Parallel*, ed. C. Plummer e J. Earle, 2 voll., Oxford 1889-92, 2, p. 68.

²⁸¹ *Symeonis monachi Opera omnia*, ed. T. Arnold, London 1882-1885, RS, ii, p. 59.

diffusi nell'Impero nel periodo in cui le spedizioni esterne ai territori toglievano attenzione al re per il proprio regno.

Le ostilità nella laguna veneta erano intanto ricominciate ed erano scoppiati conflitti anche nella marca spagnola per sedare le numerose ribellioni che si susseguivano: fu inviato Ludovico, che poco dopo spedì le chiavi di Tortosa al padre, ma non si giunse a risultati rilevanti neanche in seguito a uno scambio di ambascerie con Amrus ibn Yusuf, governatore di Saragozza e Huesca.

Nell'809 si tenne ad Aquisgrana un concilio sullo Spirito Santo avviato da una disputa accesa a Gerusalemme fra i monaci del monastero greco di San Saba e quelli del Monte degli Olivi sulla questione del *filioque*, che abbiamo visto aveva già contrapposto Franchi e Bizantini in un sinodo del 767: il papa rimase fermo (in realtà con un atteggiamento ambiguo) sulle opinioni espresse a Nicea nel 787, che erano state attaccate dai *Libri Carolini*, inviò una copia del Credo ortodosso senza l'aggiunta del *filioque*, e accolse poi dei messaggeri che da Gerusalemme avevano raggiunto Roma. Essi rappresentavano i monaci del Monte degli Olivi, e portavano una lettera del patriarca Tommaso. Ascoltati dal papa, furono poi inviati da Carlo come latori di una lettera dello stesso pontefice e Carlo organizzò il suddetto concilio, che esprimeva le convinzioni di Aquisgrana, non di Roma, anche se Carlo non pensò mai di sostituirsi all'autorità papale. Non ci addentriamo nelle questioni teologiche perché esulano dal nostro ambito d'indagine. Come aveva fatto nel 792, quando aveva inviato Angilberto di Saint-Riquier con le deliberazioni della sinodo di Ratisbona, anche in questa circostanza l'imperatore franco inviò a Roma un'ambasceria formata da personaggi di primo piano, come il vescovo Bernaro di Worms, l'abate Adalardo di Corbie e il vescovo Iesse di Amiens, per raccogliere il parere del papa sulla formula del *filioque*. Nei primi mesi dell'810 nella sagrestia di San Pietro si tenne il colloquio fra i legati e il papa, che durò due giorni ma non portò agli esiti sperati dalla delegazione franca. Il papa infatti fu contraddittorio: da un lato disse di accettare la visione imperiale sulla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, dall'altro dichiarò che non avrebbe modificato il Simbolo niceno. Si giustificava dicendo che il testo non doveva accogliere ogni elemento che riguardava la fede. La formula del *filioque* sarebbe stata uno degli elementi centrali dello Scisma fra la Chiesa d'Occidente, nella quale si era diffuso ed era stato inserito solo nel 1014 per volontà dell'imperatore Enrico II, e quella d'Oriente che invece lo rifiutava – e infatti alla metà del IX secolo il patriarca di Costantinopoli Fozio prese come pretesto per attaccare la Chiesa d'Occidente proprio la diffusione della formula del *filioque*²⁸².

²⁸² R. McKitterick, "History, Law and Communication with the past in the Carolingian period", in *Settimane di studio della fondazione CISAM*, 52, Spoleto 2005, pp. 949-55; Hägermann 2004, cit. pp. 427-31.

L'810 fu un anno difficile. Si rischiò una guerra con i Danesi, evitata grazie alla morte del turbolento Goffredo. Il sollievo fu presto vanificato dall'improvvisa morte di Pipino, re d'Italia: aveva 33 anni e lasciava un figlio, Bernardo, che ne avrebbe ereditato il titolo, e cinque figlie, che Carlo accoglierà ad Aquisgrana. L'Italia e, in generale, gli interessi meridionali dei Franchi erano rimasti privi di una guida valida ed esperta. Lo dimostra l'arrivo quasi in contemporanea di due delegazioni, una da Cordova e una da Costantinopoli. Carlo abbandonò il suo accampamento nel Weser, dato che il confine settentrionale poteva dirsi stabilizzato, e fece ritorno ad Aquisgrana. L'ambasceria proveniente da Cordova era forse una conseguenza del tentativo di alleanza del governatore di Huesca, Amoroz, che aveva conquistato Saragozza e aveva avanzato proposte ai Franchi che però non erano state ascoltate. Carlo invece concluse con l'emiro di Cordova un trattato che prevedeva una tregua, poi rinnovata nell'812. Il confine della marca di Spagna fu fissato a sud di Barcellona ma non raggiunse l'Ebro e Amoroz fu cacciato dal figlio dell'emiro, 'Abd al-Rahman. Il 2 aprile 812 Carlo emanerà un documento diretto agli otto conti dei territori di Narbona, Carcassonne, Rossiglione, Ampurias, Barcellona, Gerona, Béziers, nei quali li incaricava di proteggere gli *adprisionarii* (cristiani che del 778 in poi per sfuggire ai Saraceni si stabilirono nella futura marca di Spagna), i quali in quanto uomini liberi protetti dall'imperatore avevano ricevuto terre da dissodare e dovevano garantire un servizio di difesa del territorio e provvedere al sostentamento dei *missi* in viaggio fra il regno franco e l'emirato di Cordova. Questa ordinanza fu approvata da Carlo in seguito all'arrivo ad Aquisgrana di quarantuno legati dalla Spagna che esposero i problemi di malevolenza della popolazione nei confronti degli *adprisionarii*²⁸³. Poco dopo la tregua di Cordova si colloca la pace firmata con i Danesi di Hemming, figlio di Goffredo, che non voleva proseguire la politica bellicosa del padre.

L'ambasceria proveniente da Costantinopoli, giunta nell'810, era stata inviata da Niceforo per raggiungere un accordo con Pipino in seguito alla momentanea conquista di Venezia e a causa dell'altalenante politica dei due infidi dogi (*perfidia ducum*) che lo aveva alquanto irritato. Egli aveva dunque inviato lo *spatharius* Arsafio, che però giunse in Italia dopo la morte di Pipino, avvenuta l'8 luglio. Carlo, informato del suo arrivo, non volle che le possibili trattative cadessero e lo invitò ad Aquisgrana, dove il messo giunse alla fine dell'anno e fu congedato all'inizio dell'811, quando Carlo si accinse a scrivere il proprio testamento privato. Arsafio tornò in Italia insieme a una delegazione franca guidata da Heito, vescovo di Basilea e abate di Reichenau, da Ugo, conte di Tours, e dal longobardo Aione. A questa delegazione fu consegnato Obelerio, che era stato deposto e portato a Bisanzio²⁸⁴. A

²⁸³ Hägermann 2004, cit. p. 469-71.

²⁸⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 136.

Venezia fu quindi nominato doge Agnello Particiaco. La pace da firmare prevedeva la rinuncia franca a Venezia e alle isole costiere dell'Istria e della Dalmazia: a Carlo interessava il riconoscimento del titolo imperiale, come si legge nella missiva che egli inviò tramite la delegazione partita da Aquisgrana. Il viaggio di questa legazione non fu facile, come riporta la *visio Wettini*, che si rifaceva probabilmente a una relazione di Heito di Basilea e, peggio, quando giunse ricevette la notizia che Niceforo era morto il 26 luglio 811 ed era stato eletto un nuovo imperatore, Michele I Rangabe, il quale comunque aveva a cuore la risoluzione del trattato di pace fra Bizantini e Franchi e congedò la legazione franca, dopo averle fatto avere precise istruzioni, assieme al metropolita di Filadelfia e ai *protospatharii* Arsafio e Teognosto²⁸⁵. Il riconoscimento di Carlo a imperatore era pressoché completo: il cronista Teofane riporta che l'imperatore Michele avrebbe inviato la delegazione capeggiata da suo figlio Teofilatto, associato poi al potere il 25 dicembre per giungere a un trattato di pace sulla questione adriatica. Si può ipotizzare che la missione abbia avuto il velato obiettivo di rinsaldare i rapporti fra le due famiglie con un'alleanza matrimoniale, ma sicuramente la delegazione desiderava risolvere anche i malumori che dall'incoronazione di Carlo in poi avevano contrapposto l'Oriente alla Chiesa di Roma, inviando al papa i *synodica*, ovvero l'annuncio dell'elezione e professione di fede del patriarca di Costantinopoli Niceforo²⁸⁶. Il papa infatti era stato accusato di essere uno scismatico per aver incoronato Carlo e aver separato il binomio Chiesa-Impero che a Costantinopoli era considerato inscindibile. Nondimeno Leone III, come abbiamo visto, mantenne sempre atteggiamenti ben disposti verso Bisanzio nella questione del *filioque*. L'ambasceria franco-bizantina giunse in Italia all'inizio dell'812. I legati valicarono le Alpi e ad Aquisgrana ricevettero il trattato di pace dalle mani di Carlo in una cerimonia pubblica e solenne, cantandogli lodi in greco in cui lo invocavano come imperatore, *basileus*. A Carlo era pubblicamente riconosciuto il titolo imperiale a fianco di quello bizantino. Al ritorno i legati si fermarono a Roma dove ottennero il testo del patto e dell'alleanza dalle mani del papa, che aveva ancora una volta benedetto un'iniziativa di Carlo. L'imperatore attese ad Aquisgrana una copia in greco del documento consegnato agli emissari bizantini dal papa, copia che avrebbe poi dovuto essere, a sua volta, consegnata solennemente ai messaggeri franchi a Costantinopoli²⁸⁷.

Nello stesso periodo Adalardo, reggente di Bernardo, figlio di Pipino, in Italia, raggiunse un accordo con Grimoaldo a Benevento. Questi rinunciò a Chieti e Ortona, ai confini con il ducato di Spoleto, e accettò di pagare un tributo annuale di 7000 soldi, più un'indennità di 25000 soldi, dopo aver prestato giuramento di fedeltà all'imperatore (pur senza divenire suo vassallo). Dopo anni di scontri, tornava la

²⁸⁵ Hägermann 2004, cit. pp. 472-73.

²⁸⁶ Teofane, A. M. 6304, ed. Turtledove, p. 174.

²⁸⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 136-137.

pace anche in Italia meridionale, dove Benevento continuò a operare come un ducato autonomo in bilico fra influenze occidentali e orientali.

Il Mediterraneo continuava nel frattempo a essere teatro di attacchi Saraceni che avevano approfittato del conflitto nell'Adriatico per operare saccheggi e devastazioni. Nell'813 Carlo propose al patrizio di Sicilia un'alleanza fra Oriente e Occidente a difesa del mar Mediterraneo: questi non osò rispondere se non dopo aver consultato Costantinopoli e aver richiesto la mediazione del papa come autorità neutrale. Il pontefice inviò la lettera del patrizio a Carlo senza neanche aprirla: non voleva che ancora una volta Carlo dubitasse della sua onestà. Il progetto di un'alleanza franco-bizantina per la difesa anti-saracena di conseguenza cadde e non fu realizzato. La crisi dei Bizantini in Italia si acuì ulteriormente: la Sicilia cadde in mano araba e le coste dell'Italia, della Provenza e della Settimana, furono abbandonate a se stesse. Nella penisola si rafforzò la vicinanza con l'Impero franco, anche se questo, per mancanza di una flotta, non poté intervenire in modo valido.

All'inizio della primavera dell'813 Carlo inviò a Costantinopoli una nuova ambasceria, guidata dal vescovo Amalario di Treviri e dall'abate di Nonantola Pietro, proprio per ricevere dalle mani dell'imperatore Michele un trattato in lingua greca, controfirmato dai sacerdoti e dai *patricii*, che doveva cementare la pace fra i due Imperi includendo anche la Chiesa, come affermava la missiva allegata da Carlo all'ambasceria²⁸⁸. L'ambasceria però giunse a Costantinopoli dopo un grave rovesciamento politico: il 22 giugno 813 Michele era stato sconfitto duramente dal *khan* bulgaro Krum e l'11 luglio era stato depresso. Al suo posto era subentrato Leone l'Armeno, un condottiero iconoclasta che però seguiva la politica dei predecessori per quanto riguardava la coltivazione di un rapporto pacifico fra Oriente e Occidente. Leone inviò a Carlo dei messaggeri, fra cui il vescovo Michele, per chiedere aiuto contro i Bulgari, ma quando arrivò ad Aquisgrana, la delegazione ebbe una brutta sorpresa: Carlo era morto. Lo scambio dei trattati di pace dovette quindi essere continuato dai due imperatori, Leone e Ludovico il Pio. Amalario, una volta tornato ad Aquisgrana dopo un viaggio difficile e impegnativo, s'impegnò nella stesura di un poemetto di ottanta versi sulla sua missione. Gli ultimi versi ricordano l'imperatore con una certa commozione "Nos utrosque deus pariter iungat sine fine / cum Karolo quondam rege et cum fratribus almīs"²⁸⁹.

²⁸⁸ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 813, p. 137-138.

²⁸⁹ *Poetae latini aevi Carolini*, *MGH Poetae* I, ed. E. Dümmler, Berlin 1881, pp. 426-428.

2.2) I popoli confinanti: Avari e Danesi

I Franchi ebbero alcuni contatti diplomatici con i Danesi, popolo che confinava a nord con il popolo degli Alodriti, alleati di Carlo, oltre l'Elba, ma con il popolo avarico, stanziato a sud-est della Baviera, le relazioni furono più numerose. Entrambi i popoli si presentarono per la prima volta al re franco nel 782, anno in cui egli si era dedicato a risolvere la questione sassone, rinforzando l'avamposto missionario di San Pietro di Fritlar, e a discutere i punti di una legge di occupazione da imporre ai Sassoni e problemi di politica estera in Westfalia, in un'assemblea generale convocata a Lippspringe. Durante i lavori dell'assemblea si presentò un'ambascieria del re di Danimarca Sigfrido, alleato di Viduchindo, il maggiore capo sassone dei ribelli, che probabilmente cercava di raccogliere informazioni sui futuri progetti di Carlo nell'area dell'Elba settentrionale e della Scandinavia. Carlo non si alleò con i Danesi per non allargarsi troppo oltre l'Elba: non era di suo interesse conquistare i territori del nord, anche se non si possono escludere tentativi d'interferenza politica nella politica interna del regno di Danimarca²⁹⁰. La missione danese fu un fallimento e i contatti con questa popolazione ripresero probabilmente nell'797, e con sicurezza nell'805²⁹¹.

Nello stesso 782 si presentarono all'assemblea di Lippspringe anche alcuni inviati del Khagan avaro: un'altra delegazione che il sovrano franco incontrò per la prima volta e che fu forse vista come un'opportunità per avere una pedina in più a suo favore nell'azione contro il suo avversario Tassilone, duca di Baviera, con il quale gli Avari confinavano a sud-est. Sono congetture, tuttavia, perchè le fonti non riportano che pochissimi accenni alla vicenda: Carlo avrebbe ascoltato gli ambasciatori avari, con cui molto probabilmente avrebbe discusso in merito al territorio di frontiera posto fra l'Enns e il Wienerwald, e li avrebbe licenziati. Non sappiamo effettivamente se fosse fra i suoi pensieri di stipulare un'alleanza con gli Avari contro Tassilone, ma non lo si può escludere – sta di fatto comunque che uno dei capi d'accusa più gravi nei confronti di Tassilone, quando fu giudicato nel 788 e tonsurato, fu l'alleanza con gli Avari a danno di Carlo Magno²⁹².

²⁹⁰ McKitterick 2008, cit. p. 128. *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 782, p. 60.

²⁹¹ *Annales Petaviani a. 781*: Sine hoste fuit hoc annus, nisi tantum Vurmacia civitate venerunt Franci ad placitum; et ibi fuit Taxilo, dux de Bawaria, magna que munera praesentavit domno regi, et per suum comigatum rediit ad patriam; *Annales Mosellani a. 781*. Et reversus est rex in Francia et colloquium cum Dasilone, et magnum Francorum conventum id est magis campum apud Wormosiam habuit civitatem.

²⁹¹ Hägermann 2004, cit., p. 124.

²⁹² McKitterick 2008, cit., p. 131; Jahn 1991, cit., p. 540; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 787, p. 78.

Le difficoltà con questo popolo sorsero (o si aggravarono) proprio mentre si componeva il problema della Baviera: nello stesso periodo avevano compiuto devastazioni e razzie in Baviera e in Friuli, ed erano stati sconfitti tre volte da un esercito bavaro integrato da *missi* e soldati franchi²⁹³.

Una nuova delegazione di Avari giunse nel 790 e fu accolta da Carlo durante l'assemblea di Worms. Il re franco ricambiò poi con una legazione di cui non abbiamo informazioni precise: certamente fu discussa di nuovo la questione dei confini, che gli *Annales regni Francorum* ritengono la causa della terribile guerra che i Franchi, sostenuti da Sassoni, Frisoni, Bavari, Turingi, Slavi, intrapresero contro gli Avari a partire dall'anno successivo²⁹⁴. Fra le motivazioni "ufficiali" di questa spedizione fu propagandato il desiderio di vendicare dei torti subiti dagli Avari, come distruzioni di chiese, furti di oggetti sacri, e dunque le motivazioni religiose, perché quel popolo era ancora pagano²⁹⁵. La propaganda della "guerra giusta contro i pagani", che in un certo senso seguiva le orme delle vicende sassoni, nelle quali Carlo si avventurò per attuare un'opera di conversione forzata (e conquista dei territori), nascondeva mire molto più concrete: far confluire alla corte franca il leggendario tesoro contenuto nel *Ring* degli Avari. Questa prima spedizione rimase interrotta con una parvenza di vittoria dei Franchi. Carlo non prese alcuna decisione politica nei confronti degli Avari, che si erano ritirati ma non erano stati militarmente sconfitti.

All'inizio dell'estate del 792, mentre il re era a Ratisbona, avvenne una nuova sollevazione dei Sassoni, coadiuvati da Slavi e Frisoni, che fu collegata dagli Annali di Lorsch con la guerra franco-avara. Secondo questa fonte, i Sassoni avrebbero inviato un'ambasceria agli Avari per istigarli a ribellarsi. I turbolenti eventi in politica estera si sommavano a un delicato intrigo che Carlo scoprì e si trovò a dover risolvere a palazzo: la congiura del figlio primogenito Pipino il gobbo, insoddisfatto per essere stato eclissato a favore dei fratelli e per non aver ricevuto nulla. Del suo fallito tentativo di ribellione narrano diffusamente sempre gli Annali di Lorsch, che accolgono in sé elementi della propaganda di Carlo: Imiltrude è definita una concubina, quando in realtà era la legittima prima moglie del sovrano – si tratta di una denigrazione strumentale operata per motivi politici²⁹⁶. Condannato di fronte al re, Pipino fu spedito al monastero di Prüm, dove morirà nell'811.

La questione degli Avari era rimasta bloccata: si temeva un contrattacco avarico, e per questo furono avviati i lavori, poi falliti, della *fossa carolina*, un canale navigabile che doveva collegare Reno, Meno e Danubio, e fu limitato il contingente militare inviato in Sassonia.

²⁹³ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 788, p. 82-4.

²⁹⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 790, p. 87-88.

²⁹⁵ *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 782 e 788, pp. 61 e 83, tralasciano i motivi religiosi rispetto a quelli politici.

²⁹⁶ *Annales Laureshamenses, M.G.H SS 1*, a. 792, p. 35, XXV.

Alla metà degli anni novanta, mentre i Franchi erano impegnati nella logorante guerra contro i Sassoni che continuava da un ventennio, gli Avari precipitarono in una guerra civile che aveva portato alla morte del khagano e dello jugurro, i loro capi, e a una frammentazione di poteri. La grande potenza avara era in vistoso declino, ma emerse comunque un nuovo capo, il *tudun*, che nel 795 inviò un'ambasceria a Carlo con la quale lo informava della propria intenzione di convertirsi al cristianesimo. Nell'inverno 795/796 il capo avaro si presentò di persona con un ampio seguito e si fece battezzare da Carlo stesso, ricevette dei doni e con tutti gli onori fu congedato²⁹⁷. Il parallelo che torna alla mente è la vicenda di Viduchindo, di dieci anni prima, una sottomissione che fece grande impressione a corte. Tornato in patria però il *tudun* dovette fronteggiare aspre difficoltà, che sottolinearono la cattiva disposizione degli Avari nei confronti di Carlo e del capo avarico che gli si era sottomesso. La necessità di ricchezza per premiare i propri sostenitori e rimpinguare le casse dello stato prosciugati da decenni di guerra contro i Sassoni, e la consapevolezza che il regno avaro era sempre più debole, spinse i Franchi a intraprendere un colpo di mano verso il *Ring*. Il duca Eric del Friuli entrò con le sue truppe nei territori avari e senza incontrare resistenza irruppe nel *Ring* e fece un imponente bottino. Il saccheggio del tesoro avaro fu completato poi da Pipino, re d'Italia, inviato da Carlo mentre si trovava in Sassonia: una vittoria celebrata anche dai poeti, a corte²⁹⁸. Due missioni partirono da sud-est per portare al sovrano franco aggiornamenti sul corso dei fatti portati avanti dal figlio. La prima delegazione lo informò della resa del khagano a Pipino: il *tudun* gli sarebbe andato incontro fino al Danubio, consegnandogli il regno. La seconda riportò la notizia che Pipino era penetrato nel *Ring* e aveva raccolto il resto del tesoro. La refurtiva fu poi portata al padre e utilizzata per la costruzione del palazzo di Aquisgrana e di altre opere edilizie, ma anche per fare donazioni ai numerosi enti ecclesiastici del regno e soprattutto al papa²⁹⁹. La delegazione che doveva far pervenire al papa i doni era stata assegnata al conte Angilberto, che non partì a causa della morte del papa. Si ordinò dunque che i doni fossero inviati, in ogni parte del regno e anche ai popoli vicini, anche nei regni di Mercia e Northumbria in Inghilterra, come donazioni pie accompagnate a preghiere alla memoria di Adriano³⁰⁰. Una nuova delegazione dal regno avarico giunse al cospetto di Carlo nel 797, mentre era in viaggio verso la Sassonia per fronteggiare eventuali rivolte. Poco tempo prima si era tenuta l'assemblea

²⁹⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 795, p. 96; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 795, p. 67, *Ann. Lauresh.*, ed. Pertz, a. 795, p. 36.

²⁹⁸ *De Pippini regis victoria Avarica*, ed. L. A. Berto, *Testi storici e poetici dell'Italia carolingia*, Medioevo europeo 3, Padova 2002, pp. xxxiii-xxxiv e 67-72.

²⁹⁹ *Annales Nordhumbriani*, ed. Pauli, a. 795, p. 155: (...) sublatis inde XV plaustis auro argentoque paliisque olosericis preciosis repletis, quorum quodque quatuor trahebant boves (...).

³⁰⁰ Alcuin, Ep. n. 100, 104, ed. Dümmler, pp. 145-150; M. McCormick, "The Liturgy of War in the Early Middle Ages: Crisis, Litanies, and the Carolingian Monarchy", *Viator*, 15 (1984), pp. 1-23.

generale di Aquisgrana in seguito alla quale, ottenuto il *placet* papale, Salisburgo divenne sede arcivescovile e il vescovo Arn, insieme al patriarca di Aquileia, ottenne il compito di lavorare per la conversione degli Avari. Non sappiamo chi l'avesse inviata, a causa della problematica scissione in corso fra i vari capi avari, mentre abbiamo notizie più precise sulla delegazione avara guidata dal *tudun* Teodoro, che si sottomise al potere dei Franchi in autunno, mentre Carlo era a Ratisbona³⁰¹.

Gli Avari erano in un nuovo, terribile momento di crisi a causa delle minacce degli Slavi, e il condottiero pregò Carlo di protezione e di concedere al suo popolo un territorio più sicuro. Carlo concesse loro una "riserva" che si estendeva lungo il Danubio, fra Petronell e l'odierna Szombathely³⁰².

Il trasferimento degli Avari nel nuovo territorio non fu però portato a compimento a causa della morte di Teodoro, dopo la quale il *khagan* inviò ad Aquisgrana sei personaggi eminenti del suo regno affinché chiedessero a Carlo di concedergli la pienezza dei poteri di un tempo. L'imperatore accettò e il *khagan* fu battezzato il 21 settembre 805 con il nome di Abramo³⁰³.

Le difficoltà non erano finite: la riserva degli Avari, sebbene avesse acquisito presto il valore di punto di riferimento per i commerci tra i Franchi e gli Slavi, non ebbe lunga durata. Già nell'812 Carlo dovette fare da mediatore fra il *khagan*, il *tudun* e alcuni loro concorrenti slavi³⁰⁴. Era in atto un processo di assimilazione culturale dei popoli del bacino danubiano: all'822 risale la notizia dell'ultima ambasceria propriamente avarica. Poi una parte del popolo avaro fu assorbito dai Moravi, nei luoghi fra Enns e Carpazi occidentali, un'altra cadde sotto la dominazione dei Bulgari, più a oriente, e a partire dal X secolo il bacino pannonic dei Carpazi fu raccolto dagli Ungari che si fusero con essi³⁰⁵.

Le ambascerie avariche ai Franchi e viceversa, come abbiamo visto, si concentrarono durante il regno di Carlo e riguardarono soprattutto problemi di confine oppure richieste di protezione da parte degli Avari (o meglio, del *Khagan*, il capo avarico), la cui potenza era in forte declino. La contesa dei confini con gli Avari fu la causa profonda della guerra che Carlo scatenò nel 791, l'ultima grande offensiva franca, dopo che il regno di Baviera era stato acquisito e si era puntata l'attenzione sul tesoro che gli Avari avevano accumulato in decenni di razzie e tributi da parte di Bisanzio. L'obiettivo fu raggiunto, il contenuto del *Ring* trasportato ad Aquisgrana, il *tudun* battezzato e fu avviata una missione da parte della sede arcivescovile di Salisburgo: non sappiamo però con quanto fervore fu portata avanti, perché le fonti non ce ne parlano. Resta il fatto che, soddisfatto l'obiettivo di impadronirsi del tesoro, altro a

³⁰¹ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 805, p. 120.

³⁰² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 805, p. 120; Pohl 2002 cit., pp. 315-23.

³⁰³ *Annales* di Sant'Hemmeram, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826, a.805, p. 93.

³⁰⁴ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 811, p. 135.

³⁰⁵ Hägermann 2004, cit. p. 369-70.

Carlo non interessò. L'ampliamento ulteriore dei confini non si poteva prendere in considerazione: i focolai di rivolta sassoni non erano del tutto domati e le forze militari franche non bastavano. Lo stesso ragionamento Carlo aveva probabilmente fatto in occasione dell'accordo con Arechi di Benevento: anche in quel caso, l'idea di inglobarne il ducato era inconcepibile. Per lo stesso motivo Carlo, come abbiamo visto, non pensò mai a conquistare i territori oltre l'Elba, anche se ci furono alcuni incontri / scontri con i Danesi.

Nella primavera 805, mentre Carlo si trovava nella sponda sinistra dell'Elba per completare l'annessione dei Sassoni all'impero franco organizzando le basi politiche, le leggi, la vita ecclesiastica e le sedi vescovili nel territorio, il re di Danimarca, Goffredo, suo nemico, era giunto con le sue truppe e la sua flotta poco lontano, nello Schleswig, presso lo Schlei. Fu organizzato un incontro fra i due sovrani, ma alla fine Goffredo inviò soltanto dei messaggeri. Ugualmente fece Carlo, inviando un'ambasceria presso il re di Danimarca, chiedendo la restituzione di alcuni disertori transalbingi. Era dal 782 che non avvenivano contatti con i Danesi o anzi, più probabilmente dal 797, anno in cui una delegazione franca forse di ritorno dalla Danimarca fu trucidata dai Sassoni. Con Goffredo c'era un rapporto instabile, e Carlo assegnò la regione dei Transalbingi, ai confini dell'Impero, ai suoi alleati Albodriti, creando uno stato cuscinetto di protezione verso la Danimarca e verso i Vilzi e i Ljutizi³⁰⁶. Goffredo di Danimarca tornò presto all'offensiva, e attaccò dal mare il territorio degli Albodriti, ottenendo successi militari ma anche gravi perdite. L'esercito fu costretto a ritirarsi, non prima comunque di aver devastato un borgo mercantile, Reric, facendo prigionieri e deportandoli nei suoi territori: i mercanti di Reric furono trasportati ad Haitabu, lungo il fiume Schlei, il duca Thrasco, alleato dei Franchi, fu costretto alla fuga, mentre suo figlio fu preso in ostaggio e il duca Gotelaib degli Abodriti trovò la morte³⁰⁷. Carlo Magno inviò il figlio Carlo il Giovane con un contingente di truppe per opporre resistenza a Goffredo, ma probabilmente egli si stava già ritirando, per cui non avvennero scontri con le milizie franche. Tornato in Danimarca, il re decise di costruire il *Danewerk*, barriera di divisione che bloccava l'accesso allo Jutland tra lo Schlei e la Trene (Eider)³⁰⁸. La pirateria normanna cominciava già a infestare il Mare del Nord e a renderne insicura la navigazione e la vita lungo le coste

³⁰⁶ Hägermann 2004, cit. p. 364 e 367.

³⁰⁷ McKitterick 2008, cit. p. 128.

³⁰⁸ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 808, p. 125-126.

– era un problema per i Franchi, ma anche per i Danesi, che probabilmente non erano coinvolti in queste azioni, anche se i Franchi li consideravano, secondo Adamo di Brema, “Normanni”³⁰⁹.

Nell’809 Goffredo cercò di nuovo contatti con Carlo inviandogli dei mercanti per informarlo che voleva incontrarlo. Perché l’incontro potesse svolgersi, si dovevano inviare dei *missi* al confine dell’Impero franco per discutere sui problemi ancora aperti in seguito all’attacco danese contro gli Albodriti verificatosi nell’anno precedente. Carlo incontrò il re Goffredo presso il fiume Stör, ma non ci furono grandi risultati. L’unico a ottenere un vantaggio fu Drasko, il condottiero degli Albodriti, che firmò una pace separata. Per questo motivo poco dopo Carlo avviò la costruzione di una fortezza, a Esesfleht, per contrastare eventuali attacchi dei Danesi.

L’810 fu un anno di difficoltà: i problemi arrivavano anche da nord. La Danimarca infatti era irrequieta e le ambizioni di Goffredo non lasciavano tregua a Carlo, che temeva un attacco. Drasko, re degli Albodriti, era stato assassinato l’anno precedente da un vassallo di Goffredo, e mentre il re danese era oltre l’Elba e lo Schlei, Carlo aspettava nel suo accampamento al confine meridionale della *Gau* di Wigmodien, dove accolse un’ambasceria degli Albodriti, i suoi alleati pagani, che chiedevano il consenso di nominare un nuovo re, Slavonimir³¹⁰. Gli attacchi danesi furono in realtà puro terrorismo psicologico, anche se la flotta, prima di tornare nello Jutland, devastò la Frisia.

Goffredo fu assassinato poco tempo dopo, e lasciò al successore, il figlio Hemming, una situazione incerta con i Franchi e gli Albodriti che egli non era intenzionato a mantenere.

L’anno successivo fu stabilito un pre-accordo di pace tra Franchi e Danesi: Hemming voleva firmare un patto di non belligeranza con i Franchi in cambio del riconoscimento dello *status quo* oltre l’Elba.

L’ambasceria franca, guidata dal conte Wala, cugino di Carlo, e quella danese si incontrarono presso l’Eider e conclusero le trattative³¹¹. In seguito un sacerdote di nome Heridac si recò presso la fortezza di Hammaburg per dare vita a una missione evangelizzatrice oltre l’Elba. In seguito, nel novembre 811,

³⁰⁹ Secondo Adamo di Brema, che scrisse intorno al 1066/1070, Carlo avrebbe mosso guerra contro i Danesi, ma non è preciso in che momento lo avrebbe fatto. Egli registra poi l’attacco di Goffredo alla costa frisone e agli Obodriti, alleati di Carlo, nel 804, e la pace firmata da Hemming (che riporta come cugino del re defunto, e non come figlio) nel 811, dopo la poco pianta morte di Goffredo, i cui progetti bellici erano temuti a quanto pare non solo dai Franchi, ma dai Danesi stessi, che evidentemente coglievano un possibile squilibrio di forze in una guerra fra Danimarca e impero franco. Vedi Adamo di Brema, *Gesta*, ed. Pagani, I, 16, p. 113: Et quoniam mentionem Danorum semel fecimus, dignum memoria videtur, quod victoriosissimus imperator Karolus, qui omnia regna Europae subiecerat, novissimus cum Danis bellum suscepisse narratur. Nam Dani et ceteri, qui trans Daniam sunt, populi ab historicis Francorum omnes Nordmanni vocantur. Quorum rex Gotafriidus, iam antea Fresis, itemque Nordalbingis, Obodritis et aliis Sclavorum populis tributo subactis, ipsi Karolo bellum minatus est. Haec dissensio voluntatem imperatoris vel maxime de Hammaburg retardavit. Tandem extincto celitus Gotafriido Hemming successit, patruelis eius, qui mox pacem cum imperatore faciens Egdoram fluvium accepit regni terminum.

³¹⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 809, p. 128; Hägermann 2004, cit. pp. 422-24.

³¹¹ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 810, p. 130-131-132.

per tener fede alla politica di pace stabilita, dei legati del re di Danimarca incontrarono Carlo e gli portarono doni, nello stesso periodo in cui giungeva un'altra legazione mista proveniente dalla Pannonia. Per il momento i problemi al confine settentrionale erano risolti, ma si sarebbero riaccesi nella primavera 812 con lo scoppio di una guerra civile in Danimarca in seguito alla morte di re Hemming e alle mire del nipote di Goffredo, Sigfrido, e Anulo, nipote del predecessore di Goffredo, Aroldo. Morti in battaglia questi due pretendenti, salirono al trono i fratelli di Anulo, Aroldo e Reginfredo, che rinnovarono la pace con Carlo inviandogli dei legati nell'813³¹².

I rapporti con la Danimarca furono tesi, ma non sfociarono mai in una guerra aperta: un continuo stato di allarme coinvolse entrambe le parti. Le delegazioni riflettono questa urgenza di mantenere rinnovata la pace e la sicurezza: i Danesi temevano per i loro confini ma non nascondevano il desiderio di appropriarsi di territori lungo l'Elba, come dimostra l'attacco di Goffredo a Reric, mentre Carlo non si fidava della loro imprevedibilità e temeva per l'integrità dei territori degli Albodriti, suoi alleati. La prima delegazione danese, inviata da re Sigfrido nel 782, era motivata dal sospetto del sovrano nei confronti di Carlo e di eventuali progetti d'invasione dei suoi territori. Essa si risolse però in un nulla di fatto che aprì un periodo quasi ventennale di silenzio. La megalomania di re Goffredo riaprì i problemi nelle zone dell'Elba con momenti in cui il tracollo sembrò seriamente imminente. Le delegazioni inviate da entrambe le parti avevano la funzione di "rattoppare" periodicamente i rapporti e cercare un pur instabile accordo fra le parti: ovunque si trovasse, Carlo ricevette spesso ambasciatori che portavano la richiesta dei re, Goffredo prima, Hemming e poi i quattro figli di Heriold, di avere un incontro speciale con lui, che ricambiò con legazioni anche da parte sua. Accordi di pace furono firmati nell'809, 811 e 813, presso il fiume Elba, con dodici o sedici *primores* che da ognuna delle due parti confermavano l'atto di accordo secondo i propri riti, usi e costumi³¹³. La ricomposizione del problema danese con i Franchi però poté essere considerato risolto con la morte di Goffredo, il più imprevedibile e pericoloso nei confronti dei vicini, mentre il successore ribadì la propria volontà di "rassicurazione" e dopo la sua morte i nuovi sovrani rinnovarono la pace con il fine di ottenere un riconoscimento del loro potere da parte di Carlo.

³¹² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 136; Hägermann 2004, cit. p. 444.

³¹³ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 809, 811, 813, pp. 128, 134-35, 138-39.

2.3) Anglosassoni: un rapporto costante

Già in epoca merovingia erano state intrecciate relazioni oltre Manica di tipo matrimoniale, e la presenza del cristianesimo in Inghilterra era stata in buona parte favorita e incoraggiata proprio dallo scambio con la Francia e con l'Irlanda – si pensi all'opera di San Colombano, per esempio. Il monachesimo anglosassone avrà poi importanza di primo piano nella conversione dei Sassoni e il passaggio di monaci, monache e vescovi anglosassoni nel regno dei Merovingi e dei Carolingi sarà un importante veicolo di influenze culturali insulari (in massima parte irlandesi) nel continente, espresse soprattutto nella confezione di codici³¹⁴.

La prima tipologia di contatto fra l'Inghilterra e il continente quindi era secolare, e si esprimeva in alleanze di tipo matrimoniale, mentre solo in seguito si diffusero sempre più i contatti ecclesiastici, che erano anche strettamente collegati con scambi commerciali. Un lungo discorso si potrebbe fare sulle vicende che portarono alla cristianizzazione degli Anglosassoni e poi al debito che la Francia, a partire dal 670 e fin dopo Alcuino, ebbe nei confronti dei monaci e dei vescovi anglosassoni che compivano viaggi a Roma, assumevano la guida di diocesi continentali e intrattennero saldi rapporti con i Carolingi quando erano ancora maestri di palazzo. Fondamentali indicatori che i legami politico religiosi creati fra l'isola e il regno franco non vennero mai meno furono figure come i vescovi Willibrord, che supportò Carlo Martello e battezzò il futuro Pipino III nel 716 e Bonifacio, missionario in Germania, ambasciatore papale, martire in Frisia nel 754 ma assai legato a Pipino III³¹⁵. In merito all'ascesa al trono di Pipino III del 749 / 751, fu un vescovo anglosassone, Burcardo di Würzburg, insieme a Fulrado, abate di San Denis, che secondo la tradizione si recò a Roma da papa Zaccaria per chiedere chiarimenti su chi effettivamente avesse il diritto di essere re di Francia fra chi esercitava il potere e chi portava solo la corona. Il papa come sappiamo avrebbe legittimato il colpo di stato carolingio e la rimozione di Childerico III – ma abbiamo visto che è un avvenimento da prendere con molta cautela. Secondo Story, è probabile che a incoronare Pipino re di Francia nella cerimonia di Soisson del 751, seguita all'acclamazione delle truppe e precedente all'elezione da parte del papa

³¹⁴ Sull'influenza irlandese vedi, in breve, I.N. Wood, *The Merovingian Kingdoms, 450 – 751*, London 1994, pp. 184-189; più approfonditamente H. Lowe (ed.), *Die Iren und Europa in früheren Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, 1982; J. Picard (ed.), *Ireland and Northern France, AD 600-850*, Dublin 1991; G. Henderson, "Emulation and Invention in Carolingian Art", in R. McKitterick (ed.), *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge 1994, pp. 251-55.

³¹⁵ Su Willibrord: Alcuino di York, *vita Willibrordi*, *MGH Poetae I*, ed. Dümmler, XXIII, p.215. Su Bonifacio: Bonifacio, *Epistola ad Daniel*, 744-42 in *Die Briefe des heiligen Bonifatius und Lullus*, *M.G.H. Epistolae selectae*, ed. M. Tangl, rist. Berlin 1955, no. 63, 78, 91; A.W. Haddan e W.Stubbs (ed.), *Councils and ecclesiastical documents relating to Great Britain and Ireland*, 3 vols, vol. 3, Oxford 1871 (*Councils III*), pp. 343-46; McKitterick 1990, cit. p.7.

Stefano II del 754, sia stato il vescovo Bonifacio³¹⁶. Pipino III coltivò assidui legami anche con il re di Northumbria Eadberht (737-58) con scambi di doni, rispetto reciproco, sponsorizzazione di missioni ecclesiastiche e, soprattutto, influenza reciproca³¹⁷.

Questo tipo di connessioni proseguì anche durante il regno di Carlo. Già Carlo Martello nel 723 a Bonifacio e poi Pipino II a Willibrord avevano scritto delle lettere in cui garantivano la loro funzione di *patroni*³¹⁸, e nel 773 un abate anglosassone di nome Earwulf scrisse una lettera sia a Lullo, successore di Bonifacio a Mainz, sia a Carlo, in cui chiedeva al sovrano di essere anch'egli protettore e *patronus* per il suo popolo in cambio di preghiere: *ipsi te protectorem habere valeamus et patronum*³¹⁹.

In un'altra lettera indirizzata a Lullo, scritta sempre nei primi mesi del 773 e presente nello stesso codice conservato a Vienna, Eanwulf, parlando in nome di re Ahlred di Northumbria (765-74), lo ringraziava per i doni e le lettere inviate e gli chiedeva di sostenerlo per quanto riguardava i legati che il re progettava di inviare a Carlo Magno per rafforzare i legami di *pax et amicitia* già coltivati dai predecessori Pipino III e Eadberht³²⁰. Non sappiamo con certezza l'obiettivo di quest'ambasceria, anche se si è ipotizzato che potesse essere collegata con l'arrivo dell'arcivescovo Aelberht a York e con la necessità di ritirare il suo *pallium*³²¹. Gli *Annales regni Francorum* non ne riportano notizia, ma si limitano a ricordare l'arrivo via mare della legazione papale inviata da Roma mentre la città era assediata dall'esercito longobardo, che aveva bloccato tutte le strade di terra³²². Secondo il *Liber Pontificalis* Carlo avrebbe poi inviato un'altra missione in Italia per verificare di persona la situazione in Italia prima di partire, in estate per dare inizio alle operazioni militari che avrebbero portato all'annessione del regno longobardo, l'anno seguente, nel regno franco; di conseguenza, i legati dalla Northumbria possono essere stati costretti a deviare in Italia e poi a Roma per raggiungere Carlo. Il fatto che non resti traccia nelle fonti franche di questa (eventuale) legazione può indicare che nel fervore diplomatico in corso fra la corte di Carlo Magno, papa Adriano e re Desiderio prima e nel

³¹⁶ Story 2003, cit. p. 51. Negli *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 750, p. 10 Bonifacio è nominato fra i presenti, anche se non è nominato nella *Continuazione della Cronaca di Fredegario*, IV, J. M. Wallace – Hadrill (ed. e trad.), London 1960, p. 102 o nella *Clausula de unctione Pippini*, di cui si discute se è contemporanea ai fatti. Secondo McKitterick fu Crodegango di Metz a incoronare Pipino, in R. McKitterick, *The Frankish Kingdoms*, 56 e *idem*, “The illusion of royal power in the Carolingian Annals”, *EHR*, 115 (2000), p. 9, 15-16.

³¹⁷ Symeon di Durham, *Libellus de exordio*, II.3. Vedi anche Symeon di Durham, *Libellus de exordio atque procursu istius, hoc est Dunelmensis, ecclesiae. Tract on the Origins and Progress of this Church of Durham*, ed. e trad. D. W. Rollason, Oxford 2000, pp. 80-83. Vedi anche Story 2003, cit. pp. 19-25.

³¹⁸ *Bonifatius und Lullus*, ed. Tangl, no. 22, 36-38; Bede, *HE*, ed. Colgrave, Mynors V.10.

³¹⁹ *S. Bonifatii et Lulli epistolae*, *M.G.H. Epp* 3, VI, ed. Dümmler, n. 120, p. 409. Il codice della lettera a Carlo di Eanwulf è a Vienna, Nationalbibliothek MS Lat. 751, fos. 53v-54r.

³²⁰ Vienna, Nationalbibliothek MS Lat. 751, fos. 57v-58r. Vedi anche Bullough 1984, cit. pp. 73-76 e 82-83 per la datazione della lettera.

³²¹ Story 2003, cit. p. 54.

³²² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 773, p. 34.

tumulto successivo che avrebbe portato alla caduta del regno longobardo e al rafforzamento del rapporto fra Carlo e il papa, la richiesta di sostegno e di rinnovo dei rapporti da parte della Northumbria, regno che era al momento fuori dal campo d'interesse di Carlo, sia passato inosservato. Passarono dieci anni poi prima che un'importante legazione da Roma, inviata da papa Adriano ma sostenuta da Carlo Magno, giungesse in Inghilterra. Questo fatto evidenzia gli stretti contatti che intercorrevano fra Offa e papa Adriano: il successo della dinastia di Offa e la concretizzazione di certi suoi obiettivi (come la creazione di una nuova sede arcivescovile) dipendevano dal pontefice, ma parimenti il papa aveva tutti gli interessi a tenere sotto controllo la Chiesa inglese. Questa delegazione era guidata dal vescovo Giorgio, importante punto di riferimento della diplomazia franco-papale, e da Teofilatto di Todi. Il loro arrivo fu registrato dagli Annali di York e fu festeggiato con solennità³²³. Il primo obiettivo della missione era rinsaldare il legame fra la Chiesa di Roma e la Chiesa d'Inghilterra anche se re Offa di Mercia aveva i suoi obiettivi, come la creazione di una terza sede vescovile. Il papa si rifaceva a missioni precedenti, come l'invio da parte di Gregorio Magno, nel 590 circa, di Agostino di Canterbury per convertire gli Anglosassoni pagani, oppure la delegazione inviata nel 679 da papa Agatone nell'isola, capeggiata dal monaco Giovanni, abate di San Martino a Roma e cantore a San Pietro, per sincerarsi della situazione di fede presente e per insegnare il canto di tradizione romana. Il parallelo con la missione di Agostino di Canterbury è molto evidente anche nella lettera che Giorgio scrive in prima persona ad Adriano, nella quale riporta con dovizia di particolari l'intero andamento della missione: il viaggio, l'accoglienza, i personaggi incontrati, la partecipazione a concili, funzioni, assemblee, le idee discusse³²⁴. Un esame attento di questa lettera lascia trasparire anche il contributo franco alla missione, che ancora non abbiamo citato: Giorgio nomina espressamente un inviato mandato da Carlo per fare da *adiutor*, assistente ai legati, l'abate Wigbod, che ritiene un uomo *probatae fidei*³²⁵. Un'altra importante presenza in questa missione alla corte di Northumbria e poi di Mercia fu Alcuino, giunto con un suo compagno, Pyttel, in qualità di *legatus*. Era naturale che Alcuino venisse incluso: in questa missione, per la creazione di documenti che Mercia e Northumbria potessero utilizzare, furono uniti procedimenti Carolingi, papali e Anglosassoni, e la presenza di Alcuino, che aveva profonda conoscenza di tutti gli ambiti in questione, fu fondamentale. Egli funzionava da tramite privilegiato fra la corte carolingia e l'arcivescovo di York, aveva lavorato come diacono, insegnante, custode della libreria dell'arcivescovo e poi ambasciatore dello stesso. Proprio al

³²³ *Annales Nordhumbriani*, ed. Pauli, a. 786, p. 155; *Symeonis monachi Opera omnia*, ed. Arnold, cit. RS, ii, p. 51.

³²⁴ Giorgio di Ostia, *Epistola ad Hadrianum*, *MGH Epp.* 4, ed. Dümmler, n. 3, p. 20.

³²⁵ Giorgio, *Epistula ad Hadrianum*, ed. Dümmler, p. 20, 30-32. Per l'espressione *probatae fidei* vedi Story 2003, cit. p. 61 no. 20.

ritorno da un'ambasceria a Roma nel 781, dove era stato inviato per il *pallium* del futuro arcivescovo Eanbald, aveva incontrato per la prima volta Carlo, a Parma, dove si era recato per firmare un privilegio il 15 marzo³²⁶. Il sovrano lo aveva invitato nella sua corte e Alcuino entrò a far parte del suo *entourage*, operando non solo come importantissimo uomo di cultura, ma anche come punto di riferimento nei contatti fra la Francia e l'Inghilterra. I suoi scritti e le sue lettere sono una testimonianza della ricchezza di contatti che intercorrevano fra Inghilterra e Francia alla fine dell'VIII secolo e la sua presenza alla corte franca fino al 796 e a Tours negli anni seguenti, fino alla morte avvenuta nell'804, favorì un grande transito di studenti e monaci fra la realtà insulare e quella continentale, anche perché attirati dalla sua fama di essere l'uomo più dotto del suo tempo, paladino della *renovatio* culturale carolingia³²⁷.

Fra il 790 e il 792 Alcuino tornò in Inghilterra insieme all'abate di St Wandrille, Gervoldo³²⁸, per sistemare la delicata situazione che si era venuta a creare in seguito alla rottura da parte di Carlo della progettata alleanza matrimoniale fra suo figlio Carlo e la figlia del re Offa di Mercia³²⁹. Grazie al suo zelo di fedele e imparziale intermediario, la figlia di Offa andò sposa a Catterick, il 29 settembre 792, salvando l'onore di Offa e creando un buon compromesso con la corte franca, a re Aethelred di Northumbria, che era stato incoronato due anni prima quando Alcuino era già probabilmente giunto in Northumbria³³⁰. Carlo e Offa avevano avviato negoziati per le nozze dei loro figli nel 789 / 790, ma presto come dicevamo Carlo interruppe questi accordi, come molto probabilmente fece con Irene nel caso delle nozze di Rotrude e Costantino VI. Offa aveva insistito anche perché egli concedesse in sposa sua figlia Berta a suo figlio Ecgfrith³³¹, facendo quindi uno scambio matrimoniale chiastico fra i rispettivi figli: Carlo allora si oppose, dimostrando la propria superiorità a Offa che desiderava far confluire sangue carolingio nella propria famiglia e che, secondo Wallace-Hadrill, pensava di assicurarselo, qualora sua figlia avesse sposato Ecgfrith, come perenne alleato e aiuto contro i suoi

³²⁶ *Vita Alcuini*, MGH SS XV.1, ed. W. Arndt, Hannover 1887, 5-6, p. 190; *M.G.H. Diplomata Kar.* 1, ed. Mühlbacher, pp. 182-83, no. 132; Levison 1946, cit. p. 154, 243; *Alcuin. On the Bishops, Kings and Saints of York*, ed. trad. P. Godman, Oxford 1982, xxxvi-viii, e linee 1522-24, 1562-64. Per il viaggio in Italia di Carlo: *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 781, p. 56.

³²⁷ Einhard, *Vita Karoli*, XXV; Levison 1946, cit. p. 169.

³²⁸ Gervoldo era un altro regolare inviato in Inghilterra da parte di Carlo, ed era amico di Offa: unde Offae regi Anglorum siue Merciorum potentissimo, in amicitia valde cognoscitur adiunctus ... nam multibus vicibus ipse per se iussione invictissimi regis Karoli ad praefatum regem Offam legationibus functus est; *Gesta sanctorum patrum Fontanellensis coenobium*, F. Lohier e J. Laporte ed., Atti dell'Abbazia di Saint Wandrille, Rouen – Paris 1936, pp. 86-87.

³²⁹ Alcuino, n. 7-9, *M.G.H. Epp.* 4, ed. Dümmler, p. 32-34.

³³⁰ *Annales Nordhumbriani*, ed. Pauli, a. 792, p. 155; F. M. Stenton 1971, cit. p. 218.

³³¹ *Gesta sanctorum patrum*, ed. Lohier e Laporte, cit. pp. 86-87.

nemici interni³³². Il re franco interruppe i rapporti e pose assoluto veto commerciale fra Gallia e Inghilterra, che durerà fino al 796. Il divieto per i mercanti inglesi di sbarcare in terra franca e attuare commerci è un segnale dell'importanza dei commerci fra le due sponde della Manica, e segnala anche il controllo diretto che Carlo esercitava su mercanti e viaggiatori³³³.

Nel corso dell'ultimo decennio dell'VIII secolo poi, il sovrano darà accoglienza e supporto a numerosi esuli politici provenienti dai regni vicini, le Asturie, la Danimarca, i reami slavi, il califfato di Cordova e dall'Inghilterra³³⁴. Questo coinvolgimento con l'isola è ancora una volta testimonianza della decennale e profonda partecipazione di Carlo alla politica dei regni di Mercia e Northumbria. L'esule forse più noto, il re Earwulf di Northumbria, l'abbiamo già in precedenza citato, senza però specificare che non era l'unico a essersi riferito a Carlo per cercare asilo dopo essere stato cacciato dal proprio regno. Il primo esempio noto di esuli anglosassoni lo desumiamo da una lettera scritta a nome di Carlo e inviata all'arcivescovo di Canterbury Aethelheard, arcivescovo di Offa e della Mercia, e al vescovo di Lindsey Ceolwulf, nel 793 / 796. I rapporti fra i due sovrani si stavano ricomponendo se Carlo chiama Offa il suo "fratello più caro", chiedendogli di intervenire nei confronti di alcuni uomini che avevano seguito un tale di nome Hringstan che era morto esule in Francia perché fuggito dall'Inghilterra per sfuggire alla morte³³⁵. Fra il 796 e il 798 un secondo gruppo di uomini, guidati dal prete Odberht, arrivò in Francia per lo stesso motivo, e Carlo scrisse direttamente a Offa per avvisarlo che aveva inviato Odberht e i suoi compagni a Roma per portare il loro caso davanti a papa Leone³³⁶. Il re di Mercia allora inviò a Roma l'arcivescovo Aethelheard per controbattere e portare dal suo punto di vista il giudizio papale. Poco dopo la morte di Offa nel luglio 796, Odberht si sarebbe messo a capo dei ribelli del Kent contro la Mercia, che avrebbero reso il Kent indipendente fino al 798. La presa del potere di Eadberht Praen in Kent costrinse l'arcivescovo Aethelheard a fuggire a Roma nell'aprile 799, mentre continuava la rivalità fra il successore di Ecgfrith, morto dopo solo cinque mesi di regno, Coenwulf, e l'arcivescovado di Lichfield. Coenwulf inviò fra il 797 e l'801 tre delegazioni separate a Roma per il suo contrasto contro Lichfield, prima di ottenere il ritorno di Aethelheard e la carta di Leone III che sanciva la supremazia di Canterbury in Inghilterra³³⁷.

³³² Wallace-Hadrill 1971 cit., p. 115; *id.*, "Charlemagne and England", in W. Braunsfels (ed.), *Karl der Große: Lebenswerk und Nachleben*, Düsseldorf 1965-67, Vol. I, p. 162.

³³³ *ut nemo de Britannia insula ac gente Anglorum mercimonii causa littus Oceani maris attingeret in Gallia; Ibidem.* Vedi anche Alcuino, n. 7, *M.G.H. Epp.* 4, ed. Dümmler, p. 32.

³³⁴ Ganshof 1971, cit. pp. 162-204.

³³⁵ Alcuino, n. 85, ed. Dümmler, p. 127-128; Haddan e Stubbs ed., *Councils III*, pp. 487-488; F. C. Scheiber, "Alcuin und die Briefe Karls des Großen", *DA* 15 (1959), pp. 181-193.

³³⁶ Alcuino, n. 100, ed. Dümmler, pp. 144-146; K. P. Witney, *The Kingdom of Kent*, London 1982, pp. 198-214.

³³⁷ Per dettagli sulle legazioni vedi Story 2003, cit. pp. 200-201.

Prima di Eardwulf si era rifugiato da Carlo Ecgberth di Wessex, in seguito all'alleanza fra Offa e re Beorhtric contro di lui con un patto siglato dal matrimonio fra Beorhtric e Eadburh, principessa di Mercia, nel 789³³⁸. Sappiamo che Ecgberth rimase tre anni in Francia, ma non abbiamo notizia in merito ai dieci anni successivi che trascorse prima di tornare, alla morte di Beorhtric nell'802, per essere eletto re di Wessex.

L'esule più prestigioso era però Earwulf, che fu esiliato dal suo regno, la Northumbria, e giunse presso Carlo Magno dopo anni in cui non aveva più intrattenuto rapporti con lui³³⁹. Earwulf era dovuto fuggire per uno scandalo che lo aveva coinvolto in seguito al ripudio della propria moglie. Gli *Annales regni Francorum* dell'808 forniscono un dettagliato racconto dei fatti³⁴⁰, riportando che, attraversato il mare, Earwulf si recò al palazzo di Nimega dove Carlo e la sua corte di trovavano. Descrisse il suo caso all'imperatore, poi si recò a Roma, dove chiese udienza a Leone III. Al ritorno da Roma, egli fu ricondotto nel suo regno da un legato del pontefice, il sassone Aldulfo, e di Carlo, l'abate notaio Rofrido e Nantario di Sant'Otmaro³⁴¹. Il caso di Earwulf assunse quindi contorni internazionali, coinvolgendo Northumbria, regno franco e papato. Leone III scrisse in quel periodo dieci lettere, e in tre di esse si riferiva direttamente al problema di far tornare Earwulf in Northumbria, mentre nelle altre trattava altre importanti questioni internazionali³⁴².

Già prima che egli lasciasse la propria patria il papa descriveva un frenetico andirivieni diplomatico, con continue ambascerie inviate fra Northumbria, Mercia, Francia e Roma per discutere sulla dignità regale di Earwulf e dopo la sua fuga e l'arrivo a Roma, tanti furono gli sforzi congiunti di papato e Franchi che il sovrano anglosassone poté essere riaccompagnato nel proprio regno, dove probabilmente raggiunse un compromesso con la fazione che lo aveva cacciato e con l'arcivescovo di York³⁴³. Le fonti non riportano con certezza se, una volta rientrato in Northumbria, Earwulf continuò a essere re:

³³⁸ *Anglo-Saxon Chronicle*, manuscript A, ed. J. Bately, *The Anglo-Saxon Chronicle: a collaborative edition* III, Cambridge 1986, a. 789, 839 (in questo anno è registrata la morte di Ecgberth, con la narrazione della propria fuga prima dell'elezione a re); Asser, *Life of King Alfred*, ed. W. H. Stevenson, Oxford 1959, c. 14-15; *Alfred the Great, Asser's Life of King Alfred and other Contemporary Sources*, trad. S. Keynes e M. Lapidge, Harmondsworth 1983, pp. 71-73, 236; Wallace-Hadrill 1965-67, cit. p. 162; Stenton 1971, p. 220.

³³⁹ *Anglo-Saxon Chronicle*, ed. Bately, a. 806.

³⁴⁰ Gli *Annales regni Francorum* non sono chiari per quanto riguarda la data in cui avvenne la fuga, mentre la *Anglo-Saxon Chronicle* riporta che la crisi politica si svolse nell'806, ma è possibile che Earwulf abbia aspettato dei mesi prima di fuggire per chiedere aiuto a Carlo e al papa.

³⁴¹ *Einhardi Annales*, MGH SS 1, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826, p. 195: Interea rex Nordanhumbroborum de Brittaniam insula, nomine Eardulf, regno et patria pulsus ad imperatorem, dum adhuc Noviomagi moraretur, venit et patefacto adventus sui negotio Romam proficiscitur; Romaque rediens per legatos Romani pontificis et domni imperatoris in regnum suum reducitur. Praeerat tunc temporis ecclesiae Romanae Leo tertius, cuius legatus ad Britanniam directus est Aldulfus diaconus de ipsa Brittaniam, natione Saxo, et cum eo ab imperatore missi abbates duo, Hruotfridus notarius et Nantharius de sancto Otmaro.

³⁴² *M.G.H. Epp.* 5, ed. Dümmler, no. 2, 3, 4 in merito a Earwulf, 1, 5-10 per questioni internazionali.

³⁴³ Story 2003, cit. pp. 148-49.

nel corso della sua permanenza nel continente il trono potrebbe essere stato usurpato da Aelfwald, suo rivale, anche se non lo si può affermare con certezza, per esempio, osservando esempi numismatici. Earwulf godette del pieno appoggio e dell'attenzione di Carlo come il suo predecessore, Aethelred, che regnò due volte, nel 774-78 e nel 790-96. Scrivendo a Offa nel 796, Alcuino riportò i dettagli della drammatica reazione di Carlo alla notizia della sua morte³⁴⁴. Dopo aver udito dai legati provenienti dalla Northumbria che Aethelred era stato assassinato, Carlo irato avrebbe richiesto la restituzione dei doni che aveva di recente fatto alla Northumbria e promesso vendetta contro coloro che avevano osato un'azione tanto grave e scellerata. Alcuino avrebbe poi mediato, calmando la rabbia del suo signore. Aethelred era lo sposo della figlia di Offa che inizialmente doveva, nel famoso accordo di cui già si è parlato, sposare il figlio di Carlo. I dissapori che si erano creati fra i due sovrani erano però ormai lontani: i contatti erano già stati ripresi, come abbiamo visto, per la questione di esuli, e proprio nel 796 si rafforzò l'unione fra la Francia e i regni anglosassoni. Alla lettera che Carlo scrisse a Offa per la questione di Odberht, furono allegati doni preziosi provenienti dal tesoro degli Avari, una spada con fodero, due mantelli di seta, che era stato poco tempo prima saccheggiato e portato ad Aquisgrana, e fu concessa la garanzia di protezione legale ai mercanti, viaggiatori e pellegrini inglesi che sbarcavano in Francia³⁴⁵. Il sovrano franco riferì che ugualmente avevano ricevuto le sedi metropolitiche d'Inghilterra (Canterbury, York e forse Lichfield) e il re Aethelred di Northumbria, come riporta anche il *Liber Vitae Ecclesiae Dunelmensis*³⁴⁶. Con queste donazioni il sovrano intendeva mostrare tutta la sua munificenza ma, alla notizia della morte violenta di Aethelred, Carlo li reclamò alla Northumbria, che si era resa indegna di tanta generosità.

Nello stesso anno Carlo inviò in ogni parte del regno la richiesta di preghiere per il defunto papa Adriano, che era sempre stato legato ai sovrani, come abbiamo visto, anche se non erano mancati sospetti o fraintendimenti su entrambi. Resta paradigmatico un fatto riportato nel *Codex Carolinus*, in cui il papa scrisse a Carlo informandolo che aveva sentito che egli stava cospirando con Offa per rimpiazzarlo con un papa franco³⁴⁷. Carlo allora inviò a Roma dei legati con una lettera, accompagnati da messaggeri di Offa, che come possiamo notare erano molto rispettati sia a corte di Carlo sia presso il papa, per rassicurarlo della loro lealtà e della falsità delle notizie che aveva udito, chiamando pagani coloro che erano stati in grado di diffondere una calunnia simile. Non è certo quando esattamente si

³⁴⁴ Lettere di Alcuino (sempre in *M.G.H. Epp. 4*, ed. Dümmler) a o che parlano di Aethelred: Alcuino, n. 8-10 pp. 33-36; n.16 pp. 42-44; n.18 pp. 49-53; n.30 pp.71-72; n.79 pp.120-122; 101 (attentato) pp. 147-148; n.102 pp. 148-149; n.105 pp.151-152; n.122 pp.178-180; n.231 p. 376.

³⁴⁵ Wallace-Hadrill 1965-67, cit., pp. 164-67.

³⁴⁶ *Liber Vitae Ecclesiae Dunelmensis*, ed. J. Stevenson, Surtees Soc. 136, London 1923. Vedi Story 2003, cit. p. 103, n. 40.

³⁴⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 92, p. 629-630.

sarebbe diffusa questa maldicenza, ma si è proposto il periodo poco precedente la missione di Giorgio in Inghilterra, fra 784 e 785, quando Offa aveva riconquistato il possesso del Kent dopo le ribellioni di Jaenberth. La calunnia era forse partita proprio da circoli avversi a Offa, che volevano screditarlo agli occhi del papa. L'anno dopo Adriano avrebbe quindi inviato la missione in Inghilterra per rinnovare e rinsaldare lo stato di fede riportandolo al fervore ispirato da Agostino di Canterbury³⁴⁸.

Come abbiamo potuto constatare, fra Carlo Magno e i regni di Mercia e Northumbria fu mantenuto un rapporto generalmente cordiale e, anche grazie alla presenza di Alcuino di York, il sovrano franco fu costantemente informato e aggiornato della situazione politica oltre Manica. Una *summa* del rapporto fra Carlo e Offa, il principale documento della loro relazione e la nostra testimonianza principale del contatto fra i loro due regni è la lettera inviata da re franco nei primi mesi del 796, dopo la morte di papa Adriano ma prima dell'assassinio di Aethelred di Mercia, avvenuto il 18 aprile 796. Oltre a parlare della recente scomparsa del pontefice, dei doni inviati in sua memoria, bottino delle recenti vittorie franche sugli Avari e della presenza degli esuli del Kent a corte, con augurio di risolvere la loro questione per mano del nuovo papa, Carlo toglieva dopo circa cinque anni l'embargo che aveva posto in seguito al fallimento dell'alleanza matrimoniale. Erano discusse quindi questioni di comune interesse ai entrambi, come i diritti e le obbligazioni legali dei pellegrini e dei mercanti che transitavano fra i due regni e il commercio di beni di consumo fra i due regni. Questa lettera, vista da Stenton come "the first commercial treaty in English history", a lungo ha attirato l'attenzione degli storici, ma va considerata una delle molte lettere che i due sovrani si scambiarono e che non ci sono pervenute³⁴⁹. Nel caso di questa lettera, Carlo prometteva la protezione reale a coloro che dall'Inghilterra arrivavano in Francia per questioni commerciali o religiose, ma si aspettava di essere ricambiato con la stessa protezione per mercanti e viaggiatori franchi in terra inglese, perché il favore doveva essere reciproco, e s'impegnava nel contempo a far avere a Offa la pietra nera che gli aveva chiesto (la stesso materiale con cui sarà confezionata l'epigrafe ad Adriano I), presupponendo un impegno da parte sua nel controllo del tessuto inglese esportato in Francia. Per la sua esemplarità, questo documento può essere considerato l'apice del rapporto fra i due sovrani e un punto di riferimento per comprendere le basi su cui si reggeva il rapporto fra il regno franco e l'Inghilterra:

³⁴⁸ *Anglo-Saxon Chronicle*, ed. Bately, a. 786; Alcuino, n. 3, *M.G.H. Epp.* 4, ed. Dümmler, p.19-22; Story 2003, p. 103, no. 40.

³⁴⁹ Stenton 1971, cit. , p. 221; Story 2003, pp. 195-96.

interessi pratici, salvaguardia reciproca da un punto di vista politico, religioso, culturale ed economico-commerciale³⁵⁰.

2.4) Gli Arabi: un problema o un'opportunità?

La Spagna fu una preoccupazione costante per Carlo fin dall'inizio del suo regno, ma anche per i suoi predecessori. Il tentativo del 778 come abbiamo visto fu una sconfitta completa per la mancanza di preparativi e la superficialità con cui furono interpretate le richieste arabe. Ma dietro a fatti come questo, come la battaglia di Poitiers del 732 o la presa di Barcellona dell'801, si nascondevano in realtà numerosi scambi diplomatici, testimonianza dell'importanza che ebbe il Mediterraneo come teatro di azioni diplomatiche nell'VIII secolo e dei Pirenei come confine naturale fra due civiltà intrinsecamente diverse ma pronte a scontrarsi e a incontrarsi³⁵¹. Nonostante l'importanza di questo tipo di contatti fra la Penisola Iberica e il mondo franco, non c'è stata una grande profusione di ricerche da parte del mondo storiografico su questi rapporti, perché si è preferito da un lato osservare la nascita dello stato catalano, che affondava le sue radici proprio nel rapporto stretto fra Alfonso II d'Asturia e Carlo, lasciando da parte il resto della Spagna, e dall'altro lato si sono trovate difficoltà nell'affrontare contemporaneamente e in modo esaustivo le relazioni internazionali fra due contesti appunto molto differenti per cultura, religione e soprattutto lingua (e quindi il confronto fra testimonianze arabe e latine). L'ultima motivazione è di carattere più generale, e l'abbiamo già trattata all'inizio del nostro lavoro: riguarda la diffidenza con cui molti storici accolgono il concetto di diplomazia internazionale nell'alto medioevo, dato che si ritiene che in ambito carolingio fosse assente un'idea moderna di Stato, che presuppone anche la possibilità di parlare di internazionalità³⁵². La consapevolezza di effettuare contatti con popoli a lunga distanza e notevolmente diversi come gli Arabi o i Bizantini però era presente in Carlo e nei suoi contemporanei, per cui non si può essere sicuri che nell'alto medioevo non fosse stata elaborata una politica internazionale, sebbene forse *sui generis*³⁵³.

Nell'VIII secolo pochi in Gallia conoscevano la realtà islamica: era un mondo lontano di cui era nota l'esistenza ma in modo vago e impreciso. Dal principio del secolo gli Arabi iniziarono a risalire la

³⁵⁰ Story 2003, cit. pp. 195-96; Wood 1994, cit. pp.299-303. Vedi anche I.N.Wood, Nelson, J.L., "The continental connections of Anglo-Saxon courts from Aethelberht to Offa" in *CISAM* 58, Spoleto 2010, pp. 443-448.

³⁵¹ F. L. Ganshof, "Les relations extérieures de la monarchie franque sous les premiers souverains carolingiens", *Annales di Storia del Diritto*, Rassegna Internazionale, V-VI, 1961-1962, pp. 1-53; A. A. El-Haih, *Andalusian Diplomatic Relations with Western Europe during the Ummayad Period (A. A. 158-366/A. D. 755-976)*, Beyrouth 1970.

³⁵² E. Perroy, *Le Monde Carolingien*, II ed., Paris 1974, p. 187 e p. 189.

³⁵³ P. Riche, *Les Carolingiens, Une famille qui fit l'Europe*, Paris 1983, p. 130.

Spagna, a varcare i Pirenei e a lambire la zona meridionale del regno merovingio: possiamo affermare con certezza questo mentre, per quanto riguarda la messa a fuoco dei fatti, si tratta di un arduo compito perché le fonti si presentano ambigue, anche se arabe, o eccessivamente ostili agli invasori, quando compilate da uomini di chiesa³⁵⁴. Presto comunque gli Arabi misero sotto assedio Narbona (719), poi Tolosa (721), dove furono sconfitti, ma tornarono in Borgogna nel 725 e s'impadronirono di Carcassonne. Poco dopo si colloca il primo accordo di cui si ha notizia fra cristiani d'occidente e islamici, di cui si ha notizia grazie alla *Chronica Mozarabica* e alle *Gesta episcoporum Autissiodorensium*, che fu stipulato fra il duca Eudes di Aquitania e il capo berbero Munuza, che sposò poi la figlia del duca. Questo accordo non fu ben accetto a Carlo Martello perché un fronte comune di quel tipo metteva a rischio la sicurezza del regno³⁵⁵. Le fonti contrastano anche sull'effettivo andamento degli eventi prima e in seguito alla battaglia di Poitiers, avvenuta nel 732, che sicuramente limitò le incursioni islamiche in Gallia ma non fu una vittoria definitiva e indimenticabile per Carlo Martello (lo fu assai di più la meno considerata liberazione di Narbona, del 737), né una disastrosa sconfitta per gli Arabi, che nelle loro fonti infatti non la citano³⁵⁶. Il *Reginonis Chronicon* riporta addirittura - ma è una rappresentazione degli eventi inaccettabile - che la vittoria di Carlo Martello sarebbe avvenuta prima dell'attacco arabo alla Provenza, e che egli avrebbe inviato un'ambascieria a Liutprando, re dei Longobardi, per essere supportato. Gli Arabi sarebbero fuggiti solo all'arrivo dei rinforzi del re longobardo³⁵⁷. Resta comunque il fatto che il quinquennio 732 – 737, fra Poitiers e Narbona, fu decisivo per il riflusso della potenza omayyade in Spagna, prima della sua relegazione a Cordova, ma fu di grande importanza perché oltre a portare ai primi contatti con il mondo arabo, favorì l'ampliamento dell'Austrasia, il futuro regno franco.

Carlo Magno ebbe grande importanza nel rapporto con gli Arabi, ma le basi della diplomazia carolingia nei confronti del mondo arabo furono gettate dal padre Pipino III durante il suo regno durato dal 751 al

³⁵⁴ P. Chalmeta, *Invasión e Islamización, La sumisión de Hispania y la formación de al-Andalus*, Madrid 1994; M. J. Viguera, "El establecimiento de los musulmanes en Spania al-Andalus", *V semana de Estudios medievales*, Logroño 1995, p. 35-50.

³⁵⁵ *Chronica Mozarabica anni 754*, ed. J. E. López Pereira, Zaragoza 1980, pp. 94-98; *Gesta episcoporum Autissiodorensium*, M.G.H. SS 13, p. 394: Contingit autem eo tempore Pipinum, filium prioris Karoli, Aquitaniam ex evocatione Eudonis Aquitanorum ducis adversus Aimonem Cesarauguste regem perrexisse, qui Lampagiam, ipsius Eudonis filiam, in coniugium sumpserat et federa coniugii ruperat; M. Rouche. *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes, 418-781 : naissance d'une nation*. Paris 1979, p. 113; *id.*, "Les Aquitains ont-ils trahi avant la bataille de Poitiers? Un éclairage événementiel sur les mentalités", *Le Moyen Âge*, t. 74, 1968, pp. 5-26.

³⁵⁶ P. Sénac, *Les Carolingiens et al-Andalus (VIII^e-IV^e siècles)*, Paris 2002, pp. 23-33.

³⁵⁷ *Reginonis Chronicon*, M.G.H. SS 1, p. 554. In merito all'aiuto longobardo ai Franchi contro gli Arabi, però, non si può avanzare dubbio: un'azione congiunta dei due popoli era già avvenuta nel 725 contro la Baviera e nel 737 Carlo Martello invierà Pipino da Liutprando. La conferma del rapporto congiunto franco-longobardo arriva in una lettera di Gregorio II a Carlo Martello, del 739: *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n.2, p. 477-79.

768. Pipino si occupò della ripresa definitiva di Narbona, avviando trattative anche con i Goti nel 752, come riporta la *Chronique de Moissac*³⁵⁸, e nello stesso anno intraprese i primi contatti pacifici con Sulayman, che si sottomise al suo potere³⁵⁹. Probabilmente il comandante arabo, che reggeva Barcellona e Gerunda, messo in allarme dalle vittorie di Pipino, aveva preferito cedere come alleato piuttosto che rischiare un avanzamento dell'esercito franco verso sud, lo scontro militare e la possibile conquista dei suoi territori. Casi simili a questo si ripeteranno anche durante il regno di Carlo. Altri importanti contatti iniziarono poi nel 765, allorché Pipino inviò al califfo abbaside Al-Mansur un'ambasceria e molti doni che furono accolti calorosamente e con piacere. L'ambasceria tornò, sbarcando a Marsiglia, tre anni dopo, nel 768, come ci narra la Continuazione della Cronaca di Fredegario³⁶⁰. Probabilmente fra le due parti fu siglato un accordo di amicizia e forse di reciproca protezione: L'inimicizia per il califfato omayyade di Cordova e in parte per l'impero d'Oriente, infatti, li univa, e c'era forse la speranza di una vicendevole attenzione dei (possibili) nemici più vicini ovvero per gli Arabi Bisanzio e Cordova per il regno franco. I vantaggi erano dunque comuni per entrambi, ed era Pipino che aveva fatto il primo passo, ma su suggerimento di papa Paolo I. Nel 763 infatti l'abate Fulrado di Saint-Denis aveva fatto un viaggio a Roma e il papa, informato della situazione in Oriente da una lettera del patriarca di Alessandria Cosma e presagendo la minaccia di un'eventuale avvicinamento fra Longobardi e Bizantini, gli aveva forse consigliato di riferire a Pipino di mettersi in contatto con gli Abbasidi. Fu dunque probabilmente per tener fede alla promessa che aveva fatto al papa che Pipino diede avvio a questo scambio diplomatico, anche se in realtà era senza dubbio un vantaggio anche per il regno franco avere degli alleati che tenevano a bada Bisanzio e la sua imprevedibilità.

Senza dubbio però fu durante il regno di Carlo Magno che i rapporti fra il mondo franco e Al-Andalus s'infittirono e portarono a una svolta. Già nel 777 una delegazione dalla Spagna, guidata da Ibn (Sulayman) al-Arabi, giunse durante i lavori dell'assemblea di Paderborn per chiedere aiuto ai Franchi³⁶¹. L'identità dei componenti di questa delegazione è stata dibattuta a partire dalle fonti: gli *Annales Laurissenses* parlano che Sulayman era accompagnato dal figlio *Deiuzefi* e dal genero, il cui

³⁵⁸ *Chronicon Moissiacense*, ed. Pertz, p. 294.

³⁵⁹ *Annales Mettenses*, ed. de Simson, p. 331: Solinoan quoque, dux Sarracenorum, qui Barcinoam Gerundamque civitatem regebat, Pippini se cum omnibus quae habebat dominationi subdidit.

³⁶⁰ Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 134, 51, ed. Krutsch, p. 191.

³⁶¹ *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 157; L. R. Menéndez Pidal, La "Chanson de Roland" y el neotradicionalismo (Orígenes de la épica románica), Madrid 1959, p. 179-230 e p. 519-22.

nome *Alarviz* è riportato da Ademaro di Chabannes nella sua cronaca³⁶². Probabilmente nella delegazione era presente anche il governatore di Huesca, Abu Thawr: l'anno successivo Carlo avrebbe ricevuto gli ostaggi, infatti, sia da lui sia da Sulayman³⁶³. Il motivo di questa delegazione erano contrasti, sempre più drammatici, che sconvolgevano il mondo arabo all'interno della penisola iberica con continue rivolte nella valle dell'Ebro contro l'emirato di Cordova, ultimo baluardo della dinastia Omayyade scalzata alla metà dell'VIII secolo dagli Abbasidi. Secondo gli *Annales regni Francorum* Sulayman si sarebbe sottomesso al re franco insieme con le città che aveva ricevuto dal califfato, Barcellona e Gerona. Si trattava molto probabilmente dello stesso comandante, o di suo figlio (?), che nel 752 si era recato dal padre di Carlo, Pipino III, per sottomettersi al suo potere. Viene da chiedersi, a questo punto, se si trattava del rinnovamento di un'alleanza consapevole, o se si tratta invece di due casi isolati in cui la richiesta di sottomissione è un'*escamotage* per far fronte alla forza militare altrui e a rivolte e problemi d'instabilità politica. Carlo, accolta la richiesta di Sulayman, avrebbe sperato di far proprie alcune città della Spagna e, radunato un esercito, sarebbe partito, spronato anche dall'entusiasmo per la vittoria sull'Aquitania, la conquista del regno longobardo e la (momentanea) risoluzione del problema sassone. La *Chanson de Roland*, fin dai primi sei versi fa apparire questa spedizione come una grande vittoria: sette anni Carlo sarebbe rimasto in Spagna (numero simbolico), nulla avrebbe resistito al passaggio delle sue truppe franche, tranne Saragozza³⁶⁴. Nell'assoluta finzione letteraria che ha l'obiettivo di mitizzare la spedizione e il re, nonché la fedeltà dei suoi vassalli, alcuni dati storici innegabili sono presenti: Saragozza, messa sotto assedio, non fu piegata. A Carlo furono consegnati degli ostaggi ma l'alleanza con i governatori fallì, e il re franco fece ritorno in Francia a causa di una rivolta dei Sassoni che era scoppiata nel frattempo³⁶⁵. Lungo il viaggio distrusse Pamplona, che gli si era opposta nel viaggio d'andata, e nei pressi di Roncisvalle i Baschi (e non i musulmani come si trova scritto nella *Chanson de Roland...*) si vendicarono attaccando le retrovie dell'esercito franco in ritirata il 15 agosto, come possiamo desumere dall'epitaffio del siniscalco Eggihard, che cadde insieme al conte Anselmo, a Rolando, duca della Marca di Bretagna, e ad altri

³⁶² *Annales Laurissenses*, ed. Pertz, p. 158: et filius Deiuzefi qui et latine Ioseph, nominatur similiter et gener eius; Ademaro de Chabannes, *Cronique*, ed. J. Chavanon, Paris 1887, 2 vol., p. 75: Ibinalarabi Devizefi, et gener eius Alarviz.

³⁶³ *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 150; *Chronicon Moissiacense*, ed. Pertz, a. 778, p. 296.

³⁶⁴ *La Chanson de Roland*. Edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, 1971 (Documenti di filologia, 16). Traduzione di Pietro G. Beltrami (2006), edita con testo a fronte in Marco Santagata, *La letteratura nei secoli della tradizione. Dalla «La Chanson de Roland*. Edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, 1971.

³⁶⁵ *Chronicon Moissiacense*, ed. Pertz, a. 778 p. 296: Et in anno 778, congregans Karolus rex exercitum magnum, ingressus est in Spania, et conquisivit civitatem Pampelonam. Et ibi Taurus, Saracenorum rex, venit ad eum, et tradidit civitates quas habuit, et dedit ei obsides fratrem suum et filium.

importanti *amici* di Carlo³⁶⁶. Dopo questa spedizione segnata dalla sconfitta, essendosi forse accorto che l'emiro Abd al-Rahman I al-Dakhil non sarebbe stato un nemico facile, Carlo intrecciò rapporti con lui, e forse aleggiò l'idea di un'alleanza matrimoniale, come hanno rilevato alcune fonti arabe³⁶⁷.

L'emiro accolse di buon grado la proposta di pace di Carlo, ma il matrimonio prospettato non ebbe seguito: Carlo però mitigò i suoi rapporti con gli Omayyadi, evitando il rischio d'inutili interventi militari franchi in Spagna.

L'intervento dell'emiro Al-Rahman però non fu decisivo e la valle dell'Ebro continuò a essere teatro di rivolta. Nel 786 Matruh, governatore di Barcellona e figlio di Sulayman, si dichiarò indipendente e minacciò di voler conquistare Huesca e Saragozza, costringendo il governatore di Huesca, Abu Thawr (*Abutaurus sarracenorum dux*), lo stesso che accompagnò Sulayman a Paderborn, a mettersi in contatto con Ludovico, re d'Aquitania, nel 790 per ottenere, grazie ai Franchi, maggiore autonomia da Cordova³⁶⁸.

Dopo la morte dell'emiro Hisham I, il successore al-Hakam I (796-822) si era scontrato con la stessa opposizione che vent'anni prima si era messa in contatto con Carlo a Paderborn, e i problemi nella valle dell'Ebro misero in moto nuovi contatti fra coloro che erano ostili all'emiro e i Franchi che stavano oltre i Pirenei³⁶⁹. Come segnalano anche diverse fonti, gli Arabi, approfittando della spedizione di Carlo presso gli Avari, avevano fatto irruzione in territori della Gallia meridionale, a Narbona e Gerona, scontrandosi con le truppe franche³⁷⁰. Barcellona era stata occupata, e nel 797 un comandante arabo, Zatum, giunse da Carlo ad Aquisgrana dopo aver liberato nuovamente la città e averla restituita al re, per proporre una spedizione per la liberazione di Huesca. Un'armata comandata da Ludovico partì, ma fu costretta a rientrare in patria senza aver portato ad alcun risultato³⁷¹.

³⁶⁶ R. Basset, "Les documents arabes sur l'expédition de Charlemagne en Espagne", *Revue Historique*, t. LXXXIV, Paris 1904, pp. 286-295; L. Barrau-Dihigo, "Deux traditions musulmanes sur l'expédition de Charlemagne en Espagne", *Mélanges d'Histoire du Moyen Age offerts à Ferdinand Lot*, Paris 1925, pp. 169-179; R. H. Bautier, "La campagne de Charlemagne en Espagne (778). La réalité historique", *Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de Bayonne*, n°135, 1979, pp. 1-151; J. M. Lacarra, *La expedición de Carlomagno a Zaragoza y su derrota en Roncesvalles*, Pampelune 1981; R. Louis, "A propos de l'épithète métrique d'Eggihard, sénéchal de Charlemagne († 15 août 778)", *Studi in onore di Italo Siciliano*, Firenze 1966, pp. 685-710.

³⁶⁷ *Dhikr Bilâd al-Andalus*, ed. L. Molina, voll. 2, Madrid 1983, p. 133; E. Rosenthal, "Der Plan eines Bündnisses zwischen Karl der Großen und Aburrhman in der arabischen Überlieferung", *Neues Archiv*, t. XLVIII, 1930.

³⁶⁸ *Vita Hludovici Imperatoris*, MGH SS 2, ed. G.H. Pertz, Hannover 1829, p. 609.

³⁶⁹ Sénac 2002, cit. pp. 62-63.

³⁷⁰ *Chronicon Moissiacense*, ed. Pertz, p. 300.

³⁷¹ *Einhardi Fuldensis Annales*, M.G.H. SS 1, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826, p. 351: *Barcinona Hispaniae civitas, quae iam pridem a Francis defecerat, per Zatum Sarracenum, praefectum eius, Karolo reddita est; Vedi anche Einhardi Annales, M.G.H. SS 1, p. 183: Barcinona civitas in limite Hispanico sita, quae alternante rerum eventu nunc Sarracenorum ditioni subiciebatur, tandem per Zatum Sarracenum, qui tunc eam invaserat, regi reddita est. Nam is aestatis initio Aquisgrani ad regem venit, seque cum memorata civitate spontanea deditione illius potestati permisit. Qua recepta, rex filium suum*

Era iniziato un periodo denso di contatti con gli Arabi di Spagna con l'emirato abbaside di Baghdad. Alla fine dello stesso anno, Carlo accolse ad Aquisgrana una nuova delegazione araba comandata da Abdallah, fratello di Hisham I, che lo aveva esiliato da Cordova in Mauritania. Dopo la morte del fratello e la presa del potere del nipote al-Hakam, Abdallah sperava di ottenere l'emirato con l'aiuto di Carlo. Gli si sottomise, pose le proprie mani in quelle del re nel rituale vassallatico e rimase presso di lui in attesa di partire, recandosi anche in Sassonia con lui e poi tornando in Spagna accompagnato da Ludovico, re d'Aquitania.

Già l'anno successivo giunsero a Tolosa dei messi inviati dal comandante *Bahaluc*, che gestiva i luoghi montagnosi confinanti con l'Aquitania, portando dei doni e chiedendo la pace³⁷². Forse durante questo incontro con i rappresentanti di *Bahaluc* maturò la decisione di un attacco militare contro la Catalogna. Il nome di *Bahaluc* è in realtà la forma contratta di Bahlul ibn Marzuc, un ribelle per un certo tempo anche alleato di Abdallah, che si era impadronito di Saragozza e aveva messo Huesca sotto attacco. Egli avrebbe avuto contatti con un *sahib al-dar* (letteralmente "proprietario della casa", il *major domus* latino), che potrebbe essere il conte Guglielmo di Tolosa, e grazie a un suo compagno, Khalaf ibn Rashid, avrebbe firmato con lui la pace. La vicenda è riportata, con tratti leggendari, da Al-Udhri³⁷³. Un nuovo invito di recarsi in spedizione nella valle dell'Ebro giunse nel 799: Azan, governatore di Huesca, inviò doni e le chiavi della città a Carlo perché entrasse in campo a sostegno della città³⁷⁴. I continui contatti fra i governatori di Huesca e di Saragozza con i Franchi sono strettamente legati, come ha rilevato Pierre Guichard, alla propaganda d'opposizione guidata dai fratelli dell'emiro Abd al-Rahman I, Sulayman e Abdallah, contro il nuovo emiro, e loro nemico al-Hakam I³⁷⁵. Nell'800 Ludovico dunque attaccò Lerida e Huesca, dopo una spedizione fra Gerona e l'alta valle del Segre, e nell'801 arrivò sotto le mura di Barcellona dopo averla assediata: le fonti differiscono nel presentare la successione e la durata degli eventi che hanno portato all'attacco della città³⁷⁶. Barcellona segnerà il punto estremo dei territori franchi nella penisola iberica, affermerà il prestigio di Carlo,

Hludowicum ad obsidionem Oscae cum exercitu in Hispaniam misit, et ipse more solito propter contundendam perfidiae gentis contumaciam Saxoniam vastaturus intravit.

³⁷² *Vita Hludowici Imperatoris*, ed. Pertz, p. 611.

³⁷³ Al-Udhri, *Kitab Tarsi al-Akhbar*, pp. 57-60 (trad. spagn. pp. 62-66) in Guichard, P., *Structures sociales 'orientales' et 'occidentales' dans l'Espagne musulmane*, Paris, 1977, pp. 113-117.

³⁷⁴ *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 187; J. A. Souto Lasala, "Cronología y gobernadores de la Huesca omeya", *Homenaje al Profesor José María Fornetas Besteiro*, vol. 2, Grenade 1994, p. 857-865.

³⁷⁵ P. Guichard, "Les débuts de la piraterie andalouse en Méditerranée occidentale (798-813)", *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, n° 35, 1983, pp. 55-75.

³⁷⁶ *Vita Hludowici Imperatoris*, ed. Pertz, p. 611; *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 190; J. P. Molénat, "Le problème de la permanence des musulmans dans les territoires conquis par les chrétiens du point de vue de la loi islamique", *Arabica*, t. XLVIII, 2, 2001, p. 392-400.

appena incoronato imperatore, e costituirà un momento di passaggio nei rapporti fra il mondo franco e la dinastia abbaside d'al-Andalus.

Contemporaneamente all'arrivo delle missioni che abbiamo analizzato, una delegazione franca inviata da Carlo si mise in viaggio per raggiungere Baghdad. A Treviso fu integrata con delegati del conte Gebardo, che dovevano andare a Gerusalemme per chiedere al patriarca il corpo di San Genesio. Da Gerusalemme in poi invece l'ambasceria di Carlo proseguì verso Baghdad, mentre gli inviati del conte Gebardo la attendevano a Gerusalemme per poi tornare insieme. Dopo tre anni di attesa però, stanchi di attendere, gli inviati di Gebardo tornarono autonomamente. Due inviati di Carlo infatti, Lantfrido e Sigismondo, erano morti durante il viaggio, e uno solo, il mercante ebreo Isacco, dovette assumersi la responsabilità di portare ad Aquisgrana l'elefante Abul Abbas, imponente dono di Harun al-Rashid a Carlo, e guidare l'ambasceria.

Al ritorno da Roma, dove era stato incoronato imperatore, fra Ravenna e Pavia, giunse a Carlo la notizia che era in arrivo un'ambasceria dall'Oriente, che lo avrebbe aggiornato in merito alla legazione che egli aveva inviato ormai quattro anni prima. L'incontro con i legati avvenne fra Ivrea e Vercelli. Essi erano un inviato da Baghdad e un delegato dell'emiro Abraham, proveniente da *Fossatum*, sulla costa dell'Africa settentrionale, odierna Tunisia; comunicarono a Carlo la morte dei due legati, portarono la notizia che i *missi* di Treviso aveva raccolto le reliquie di San Genesio a Gerusalemme ma erano tornati da soli dopo aver atteso vanamente il ritorno dei colleghi da Baghdad, e assicurarono che l'elefante inviato da Harun era in viaggio con altri doni accompagnato dall'ebreo Isacco e dal resto della delegazione franca. Una volta avute queste informazioni, Carlo inviò il proprio arcicancelliere Erchembaldo in Liguria per organizzare una flotta con la quale l'elefante e i legati potessero essere traghettati dall'Africa all'Italia. Lo sbarco avvenne prima dell'inverno, ma la legazione non osò attraversare le Alpi con l'elefante per timore di perderlo. L'animale, chiamato Abul Abbas in onore del fondatore della dinastia degli Abbasidi, giunse ad Aquisgrana con un margine di ritardo ma in buone condizioni il 20 luglio 802.

Nel corso dello stesso anno altri messaggeri si recarono a Baghdad, forse guidati dai legati che erano giunti a Pavia, per ricambiare il dono recando al califfo, secondo Notker Balbulus, teli di Frisia e cani da caccia. Essi poi tornarono attraverso l'Italia, non senza essere passati per Gerusalemme: la città godeva delle particolari attenzioni di Carlo, come ci comunica Eginardo. È probabile che l'imperatore cercasse di collegare lo scambio di doni con il califfo con la concessione di una particolare funzione protettiva su Santo Sepolcro e sulla comunità cristiana di Terra Santa. Carlo cercò l'amicizia con il "re al di là dal mare" per assicurarsi il ruolo di protettore dei Cristiani anche in Siria, Egitto, Africa

setentrionale, Alessandria, Cartagine, Gerusalemme. Secondo Eginardo ottenne quello che voleva, e Harun-al Rashid sottomise i luoghi santi di Gerusalemme, in particolare il Santo Sepolcro. In realtà Carlo non ottenne alcuna sovranità e neppure la protezione dei luoghi santi dai patriarchi di Gerusalemme, nonostante intrattenesse legami diplomatici anche con essi. Molto probabilmente si trattò di gesti simbolici che avvantaggiarono i cristiani di Gerusalemme e che puntavano ad accrescere la fama dell'imperatore d'Occidente a scapito di Niceforo, grande nemico di Harun. La comunità franca di Gerusalemme dopo l'800 continuò comunque a crescere. A capo dei monaci del *Mons Oliveti*, per esempio, c'era un abate di nome Giorgio, al secolo Egilbaldo, che abbiamo già incontrato, proveniente dalla Germania. Carlo poi sosteneva i monaci sia teologicamente sia dal punto di vista materiale con donazioni alle chiese. L'ambasceria che nell'806 arrivò in Italia era formata anche da Abdallah, emissario del califfo e dai due monaci inviati dal nuovo patriarca di Gerusalemme Tommaso, Giorgio e Felice, che erano già stati inviati qualche anno prima in Baviera e a Salisburgo. La guida dei legati franchi, Radberto, morì poco dopo l'arrivo dell'ambasceria in Italia e gli altri membri dell'ambasceria proseguirono da soli fino ad Aquisgrana, dove Carlo li accolse alla fine dell'806. I doni che portarono all'imperatore fecero grande impressione sui contemporanei: gli *Annales regni Francorum* e altre fonti ne descrissero con ammirazione lo splendore. Si trattava di stoffe di seta, profumi, unguenti, balsami, candelabri di ottone, una tenda di lino, un orologio, che ricordava il dono che già Pipino III aveva ricevuto nel 757 insieme a un organo ad acqua.

In Spagna la situazione rimaneva problematica: nell'806 gli abitanti di Navarra e Pamplona, che erano passati dalla parte dei Saraceni, tornarono alleati dei Franchi, mentre tre anni dopo, Amrus ibn Yusuf, che dopo la sconfitta e l'uccisione di Bahlul ibn Marzuq nel 802 era divenuto governatore di Saragozza e Huesca, aveva attaccato e portato sotto il proprio controllo le fortezze franche dei territori del conte Aureol, inviando nello stesso tempo un'ambasceria da Carlo per offrirgli la sua sottomissione. Egli voleva molto probabilmente evitare un contrattacco franco che avrebbe potuto essere disastroso. L'anno successivo Carlo rispose a questa legazione inviando ambasciatori che in Spagna settentrionale incontrarono Amrus, che chiese loro di vedere l'imperatore per sottomettersi a lui³⁷⁷. L'evento non avvenne e non si giunse a nessun risultato.

Nell'810 Carlo diede una svolta alla sua politica iberica: decise di interrompere i contatti con i ribelli e di allacciare rapporti di pace con l'emiro al-Hakam, nominato come *Abulaz* nella menzione di

³⁷⁷ P. Sénac, *La Frontière et les hommes (VIIIe-XIIe siècle). Le peuplement musulman au nord de l'Ebre et les débuts de la reconquete aragonaise*, Paris, 1997, pp. 369-70; *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 197.

un'ambasceria giunta ad Aquisgrana nell'ottobre di quell'anno³⁷⁸. La presenza dell'emirato Aghlabita e Idrissida in Africa settentrionale e lo sviluppo crescente della pirateria nel Mediterraneo cominciava a essere un problema, per cui non era ammissibile per i Franchi mantenere aperto un eventuale fronte anche nei confronti dell'emirato³⁷⁹. L'accordo fra Carlo e al-Hakam portò alla liberazione del conte Amric, che era stato preso in ostaggio, mentre Amrus ibn Yusuf fu cacciato da Saragozza dal figlio dell'emiro, Abd al-Rahman, e costretto a rifugiarsi a Huesca. Poco tempo dopo, nell'812, Carlo incaricò il *missus* Héribert di attaccare Huesca e concludere l'accordo di pace con l'emiro³⁸⁰. La pirateria mediterranea era diventata un problema particolarmente grave fin dal 798 / 799, quando viene nominata in relazione al saccheggio delle Baleari³⁸¹, e lo sarà negli ultimi anni di regno di Carlo sia per il suo regno, sia per l'emirato di Cordova, di cui non rappresentava affatto la visione politica come si rischia di sospettare. La pirateria proveniva dal Nordafrica, dagli emirati in ascesa che abbiamo citato prima, ma non aveva bandiera, per cui non era individuabile da un punto di vista legale (e non era possibile negoziare): le fonti latine individuavano i pirati con il termine *Mauri*, da cui *mori*, perché provenivano dalla vecchia Mauretania romana ed erano di stirpe berbera, a differenza dai *Sarraceni* che invece erano Arabi provenienti dall'oriente³⁸².

Il papa scrisse spesso a Carlo Magno facendo riferimento agli attacchi marittimi in corso e in particolare in una lettera del novembre 813 egli fece riferimento ad un attacco a Reggio e alla presenza di ambasciatori musulmani, forse idrissidi, venuti dal patrizio di Sicilia. In quel periodo infatti Idris II strinse un accordo di pace e di alleanza decennale con Bisanzio inviando alcuni suoi ambasciatori, che si scusarono implicitamente delle imprese di pirateria marittima degli abitanti del Maghreb giustificandosi con il ricordo della situazione di dissesto politico in cui si trovavano i loro paesi³⁸³. I rapporti fra Carlo e gli Arabi di Spagna e d'oriente dunque si possono suddividere in due momenti. Inizialmente furono stipulati accordi contro l'emirato omayyade di Cordova, in sostegno dei ribelli e dell'emirato Abbaside di Baghdad, sfociati nelle grandi e ricche ambascerie scambiate con Harun al-Rashid fra il 797 e l'807, poi Carlo cambierà fronte, a partire dall'809 / 810, avvicinandosi all'emirato di Cordova. I motivi di questa scelta furono vari: Carlo voleva evitare eventuali scontri militari ma anche creare legami per rafforzarsi, dato che un'ulteriore espansione armata in Spagna era ormai fuori

³⁷⁸ *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 198.

³⁷⁹ P. Sénac, "Note sur les premiers comtes aragonais", *Hommage à Pierre Bonnassie. Les sociétés méridionales à l'âge féodal*, Toulouse 1999, pp. 349-354.

³⁸⁰ *Einhardi Annales*, ed. Pertz, pp. 198-99: Pax cum Abulaz rege Sarracenorum facta.

³⁸¹ *Einhardi Annales*, ed. Pertz, p. 185.

³⁸² Guichard 1983, cit. pp. 55-75; *Einhardi Annales*, ed. Pertz, pp. 187-200.

³⁸³ *M.G.H. Epistolae* 5, ed. Dümmler, pp. 97-99.

discussione. In più, lo scenario era notevolmente mutato rispetto a quindici anni prima. Nell'810 i rapporti fra i Franchi e Bisanzio stavano migliorando, era appena terminata la guerra che li aveva visti contrapposti sullo scenario adriatico e stava giungendo finalmente il riconoscimento della dignità imperiale per Carlo. Non era quindi più necessario il rapporto di sorveglianza di Baghdad e il grande progetto di alleanza con gli Abbasidi iniziato già da Pipino III fu lasciato da parte: era urgente la creazione di un legame con gli Omayyadi, per far fronte ai nuovi pericoli in arrivo dal Nordafrica. I contatti commerciali con l'Oriente però non cessarono ma continuarono intensamente: i traffici di spezie, seta, pietre preziose, avorio, attraversavano l'Africa Settentrionale e il Mar Mediterraneo per arrivare nei mercati dell'Occidente.

III. Schede delle ambascerie dal 739 all'814

Premessa

Prima d'iniziare la visione delle schede, è opportuno illustrare brevemente le modalità con cui sono state organizzate. Ogni scheda è preceduta da una breve introduzione che serve a rendere chiaro l'ambito in cui gli eventi raccolti si svolsero, agevolando la lettura e la consultazione soprattutto quando accade che, per la loro vicinanza e comunanza d'interessi, interlocutori e obiettivi, più eventi diplomatici siano raccolti e presentati di seguito. Le didascalie introduttive non sono sempre precedute dall'indicazione dell'anno qualora esso sia lo stesso delle ambascerie precedenti: si pensi agli anni di svolgimento come a degli insiemi, che hanno inizio con l'indicazione dell'anno (il quale è preceduto da trattino, es. - 802) e finiscono con l'indicazione del successivo, e alle varie ambascerie, singole e raccolte, sempre precedute da introduzione e fonti, come a vari sottoinsiemi. Raramente si è indicato lo stesso anno due volte: ciò accade quando una delegazione parte alla fine di un anno e all'inizio del successivo. In questo caso, i due anni sono separati dallo slash, es. 807 / 808.

A queste introduzioni dunque segue, come abbiamo accennato, il testo delle fonti più importanti in cui si citano i fatti in questione. Di altre fonti possono essere riportate solo le indicazioni puntuali del passo interessato, senza che il testo sia riportato.

Le schede sono costruite in modo uniforme affinché di ogni ambasceria siano chiari i parametri principali: innanzitutto la data di svolgimento, talvolta arricchita da quella di partenza e d'arrivo, oppure dalla durata approssimativa totale del viaggio; poi il mandante e il destinatario; gli attori coinvolti, sia dall'inizio sia aggiuntisi al ritorno (in questo caso con specificazione "al ritorno"); i luoghi d'azione: origine e destinazione in primo luogo, poi eventuali soste specificate; obiettivo e tipologia dell'ambasceria; particolarità segnalate: scambio di doni, avvenimenti particolari; fonti che riportano più o meno esaurientemente notizie sull'ambasceria. In quasi tutti i casi si tratta di fonti primarie, ovvero antiche, ma in pochissime occasioni, in attesa di trovarle, si sono riportati i titoli di opere in cui si cita l'evento diplomatico. In caso di (temporanea) mancanza della fonte antica, si è lasciata una riga vuota, sostituita da trattino (-) e, sotto, si è scritta l'indicazione bibliografica rinvenuta. Talvolta due ambascerie occupano una stessa scheda: ciò avviene quando con l'integrazione di legati e cambiamento di mete o obiettivi, fra andata e ritorno, o proseguendo nel viaggio, una legazione si trasforma, sdoppiandosi pur rimanendo sempre unica: in questo caso i tre punti (. . .) fungono da separazione.

1. Dal 739 al regno di Pipino

- 739. Gregorio III manda per mare (*navali itinere*) Anastasio e Sergio a Carlo Martello per chiedergli di intervenire contro i Longobardi.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, p. 420, 16-21: Concussaque est provincia Romane dicionis subiecta a nefandis Langobardis seu et rege eorum Liutprando. Veniensque Romam in campo Neronis tentoria tetendit, depraadataque campania multos nobiles de Romanis more Langobardorum totondit atque vestivit. Pro quo vir Dei undique dolore constrictus sacras claves ex confessione beatri Petri apostoli accipiens, partibus Franciae Carolo sagacissimo viro, qui tunc regnum regebat Francorum, navali itinere per missos suos direxit, id est Anastasium, sanctissimum virum, episcopum, necnon et Sergium presbiterum, postulandum ad praefato excellentissimo Carolo ut eos a tanta oppressione Langobardorum liberaret.

Fred. *Chron.*, ed. Krutsch, 22, p. 178 -179: Eo etenim tempore bis a Roma sede sancti Petri apostoli beatus papa Gregorius claves venerandi sepulchri cum vincula Petri et muneribus magnis et infinitis legationem, quod antea nullis auditis aut visis temporibus fuit, memorato principi destinavit, eo pacto patrato, ut a partibus imperatoris recederet et Romano consulto praefato principe Carlo sanciret. Ipse itaque princeps mirifico atque magnifico honore ipsam legationem recepit, munera praetiosa contulit atque cum magno praemio cum suis sodalibus missa, Grimone abbati corbeinsis monasterio et Sigoberto recluso basilicae sancti Dionisii martyris, itemque Roma limina sancti Petri et sancti Pauli destinavit.

Data	739
Mandante Destinatario	Papa Gregorio III; Carlo Martello
Attori	Anastasio, vescovo; Sergio, presbitero.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma 2. Corte franca 3. Marsiglia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta d'intervento armato contro i Longobardi
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di molti ricchi doni e delle chiavi del sepolcro di Pietro, viaggio via mare
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCII, 203, XIV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, p. 420, 16-21; Fredegario, <i>Chronicarum...</i> , IV, ed. Krutsch, 22, p. 178 – 179: secondo questa fonte Gregorio mandò due ambascerie, alle quali Carlo rispose con una ambasceria sua

Data	739
Mandante Destinatario	Carlo Martello; Papa Gregorio III
Attori	Grimone, abate di Corbière Sigoberto, <i>reclusus</i> della basilica di San Dionigi martire
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Sostegno, appoggio, amicizia, mediazione di pace contro il pericolo longobardo.
Particolarità, note,	Invio di molti ricchi doni

descrizione rituali	
Fonti interessate	Fredegario, <i>Chronicarum...</i> , IV, ed. Krutsch, 22, p. 178 – 179.

- 743, post I luglio. Il re Liutprando manda due legati anonimi a Costantinopoli, sicuramente accompagnati da un messo papale, per chiedere la ratifica imperiale del suo accordo con papa Zaccaria sulla restituzione dei territori dell'esarcato. Ci addentriamo a contestualizzare queste ambascerie, dato che non ci saranno altre occasioni nel corso del lavoro per ritornare su questi fatti, che riguardano solo il papato e i Longobardi.

Il settembre / ottobre dello stesso anno il *missus* di papa Zaccaria arriva in temporis perturbatione, nel momento in cui Costantino V stava mettendo la città sotto un assedio che sarebbe durato dal settembre al 2 novembre 743³⁸⁴. Tempistica e circostanze fanno pensare che questo inviato si accompagnò agli ambasciatori di Liutprando. Egli infatti era arrivato a Costantinopoli prima della vittoria di Costantino, cioè prima del 2 novembre, e una volta che il colpo di stato fu completato, egli ebbe paura a presentarsi di fronte al restaurato imperatore, perché portava lettere indirizzate ad Artabaso, che dimostravano che Roma aveva riconosciuto l'usurpatore decaduto. Dopo aver conquistato il trono, Costantino V convocò l'inviato, che trovò nascosto³⁸⁵. Non gli fece alcun male, anzi, diede in dono alla Chiesa romana le due proprietà di Ninfa e di Norma, poi lo rimandò in patria. Probabilmente questa benevolenza e la concessione fu una sorta di ringraziamento al papa per il suo aiuto diplomatico durante i problemi del 728/735 nell'esarcato ravennate: quando Ravenna cedette ai Longobardi, l'esarca fuggì a Venezia e per intercessione di Gregorio III i veneziani liberarono Ravenna e rimisero l'esarca al suo posto³⁸⁶.

Il papa Zaccaria aveva comunque già mandato nel 742 dei *responsales* per portare a Costantinopoli una lettera sinodale e una *suggestio*. Il suo biografo afferma che abbia mandato i messi a Costantino V, anche se era iconoclasta, ma scoprì poi che il trono era stato usurpato da Artabaso. È più probabile invece che egli sapesse già dell'usurpazione, e all'usurpatore avesse mandato l'ambasceria, dato che l'ascesa di Zaccaria il 10 dicembre 741 è probabilmente avvenuta dopo l'arrivo a Roma della notizia dell'usurpazione di Artabaso³⁸⁷. Roma riconobbe dunque Artabaso come imperatore a partire dal 742, e questo dimostra i timori del *missus* dell'anno successivo. Vedi Speck 1981, p.115.

L'ambasceria di Liutprando e di papa Zaccaria torna nel 744, prima del I giugno. Nei negoziati del 30 giugno 743, a Pavia con papa Zaccaria, Liutprando si aspettava che i suoi ambasciatori a Costantinopoli tornassero per le calende di giugno dell'anno successivo, 744, con la ratifica imperiale dell'accordo proposto. Fissò tale data per la restituzione alla *Res Publica Romana* dell'ultimo territorio, che egli avrebbe trattenuto fino al momento in cui l'accordo non fosse stato ratificato³⁸⁸.

Liber Pont. ed. Duchesne, I, p. 433, 1-8: et postmodum adgregans Orientalium exercituum multitudinem, antelatus Constantinus princeps pergensque Constantinopolim, eandem viriliter expugnans atque extrinsecus circumvallans comprehendit civitatem, et pristinum regni sui adeptus est fastigium, statimque iamfati Artausti eiusque filiorum eruit oculos et plures ex suis rebellibus exules a propriis fecit habitaculis. Post hec vero requirens missum apostolicae sedis qui ibidem

³⁸⁴ Teofane, A.M. 6235, 1.419.7 - 420.12, ed. Turtledove, pp. 109-110.

³⁸⁵ *Liber Pont.*, I, XCIII, 219, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, p. 433, 1-8: requirens...eumque rappertum. P. Speck, *Artabados, der rechtläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren*, Bonn 1981, pp. 119-121.

³⁸⁶ Paolo Diacono, *HL*, ed. Waitz, VI, 54, pp. 183-184; Gregorio III, JE 2177-2178. Per la datazione vedi L.M. Hartmann, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig 1889, pp.129-131.

³⁸⁷ Arrivata nel luglio 741: *Die Byzantinische Kleinchroniken, CFHM*, 12, ed. P. Schreiner, Vienna 1975, 2, 3, 1.47; cfr. 2.85-86; Speck 1981 cit., pp. 72-74).

³⁸⁸ *Liber Pont.*, I, XCIII, 216, XVI, ed. Duchesne, Paris 1981, p. 431, 2-9: cfr. p. 437 n.34 (*ad kal.iun.*: de l'année suivante, 744). Il *Liber Pont.*, I, XCIII, 213, XII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, p. 429, 8 colloca esplicitamente il viaggio di Zaccaria a Ravenna e a Pavia nella XI indizione, e quindi che le discussioni a Pavia ebbero luogo a fine giugno 743, poco prima che gli ambasciatori partissero, appunto il I luglio.

in temporis perturbatione contigerat advenisse, eumque reppertum, ad sedem absolvit apostolicam. Et iuxta quod beatissimus pontifex postulaverat, donationem in scriptis de duabus massis quae Nimphas et Normias appellantur, iuris existentes publici, eidem sanctissimo ac beatissimo papae sanctaeque Romanae ecclesiae iure perpetuo direxit possidendas.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, p. 431, 2-9: Qui praedictus rex post multa duritia inclinatus est fines Ravennantium urbis dilatare, sicut primitus detinebant, et duas partes territorii castris Cesinae ad partem reipublice restituit; tertiam vero partem de eundem castrum sub optentu retenuit per inito constituto, ut usque ad kal. iun. eius missi a regia reverterentur urbe, eundem castrum et tertiam partem, quem pro pignoris causam detinebat, parti reipublicae restitueret. Post hec autem his ipse rex egressus de loco in locum usque ad Padum eidem sancto viro conviatus deduxit; in quo loco valefaciens cum digna ordinatione eum reppedandum absolvit, dans in obsequium eius duces et primatos suos, sed et alios viros qui seperdicta Ravennantium territoria et Cesinate redderet.

Data	743, post I luglio Arrivo a destinazione prima del 2 novembre Ritorno atteso da Liutprando per le calende di giugno 744.
Mittente Destinatario	re Liutprando e papa Zaccaria; Imperatore di Costantinopoli (Artabasdo, poi Costantino V)
Attori	(2) anonimi longobardi; <i>Missus</i> anonimo papale.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Pavia 2. Costantinopoli
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta della ratifica imperiale sull'accordo fra Liutprando e papa Zaccaria sulla restituzione dei territori dell'esarcato
Particolarità, note, descrizione rituali	L'ambasceria giunge in un momento molto delicato: è in corso l'agitazione che avrebbe portato al trono Costantino V e scalzato Artabasdo. Le fonti seguono con particolare attenzione il <i>missus</i> romano, ma tempistica e circostanze, come abbiamo detto, fanno pensare che questo inviato arrivò insieme agli ambasciatori di Liutprando. In balia dei fatti, egli si nasconde, perché le lettere che portava erano destinate all'usurpatore Artabasdo, ma Costantino V, una volta salito al potere, lo riceve e concede alla chiesa di Roma le proprietà di Ninfa e Norma. Dopo e solo dopo la ratifica imperiale, Liutprando procedette alla restituzione del territorio alla <i>Res Publica Romana</i> , che egli avrebbe trattenuto fino al momento in cui l'accordo non fosse stato ratificato.
Fonti interessate	Teofane, A.M. 6235, 1.419.7-420.12, ed. Turtledove, pp. 109-110. <i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 219, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, p. 433, 1-8. <i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 219, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, p. 429, 8; <i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 216, XVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, p. 431, 2-9.

Data	742
Mittente Destinatario	Papa Zaccaria; Imperatore di Costantinopoli (Costantino V, poi us. Artabasdo)
Attori	(2?) <i>responsales</i> anonimi
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma 2. Costantinopoli
Obiettivo/tipologia	Lettera sinodale e <i>suggestio</i>

Ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	Si discute se l'ambasceria fosse rivolta all'iconoclasta Costantino V, o se papa Zaccaria, a conoscenza dell'avvenuta usurpazione di Artabaso, direttamente a lui avesse inviato i due <i>reponsales</i> .
Fonti interessate	<i>Die Byzantinische Kleinchroniken, CFHM</i> , 12, ed. P. Schreiner, Vienna 1975, 2, 3, 1.47, 2.85-86; P. Speck, <i>Artabados, der rechtgläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren</i> , Bonn 1981, pp. 72-74.

- 744 ca. Ambasceria di Carlo Martello a re Liutprando per l'emergenza dei Saraceni.

Data	744 ca.
Mittente Destinatario	Carlo Martello; Liutprando, re
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori franchi 2. Pavia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di aiuto militare contro i Saraceni
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	Paolo Diacono, ed. Waitz, <i>HL</i> , VI, 54

- 749. Legazione franca a papa Zaccaria sulla questione dei re-fantoccio merovingi. Molto stranamente il *Liber Pontificalis* non parla di questa legazione a papa Zaccaria. È probabile che essa faccia parte di una costruzione storica propagandistica finalizzata a dimostrare rapporti carolingi stretti con il papa già al tempo di Zaccaria, e in realtà i fatti non siano andati esattamente così³⁸⁹. Si può negare che essa sia avvenuta, ma si può anche pensare, e forse è più plausibile, oltre che saggio, che come ogni fatto utile a diffondere un'idea, essa sia avvenuta – o per lo meno, un'ambasceria papale sia effettivamente stata effettuata, magari per fini “leggermente” diversi – ma sia poi stata strumentalizzata dal potere crescente dei Carolingi per giustificare l'ascesa.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 749, p. 8: Burghardus Wirzeburgensis episcopus et Folradus capellanus missi fuerunt ad Zachariam papam, interrogando de regibus in Francia, qui illis temporibus non habentes regalem potestatem, si bene fuisset an non. Et Zacharias papa mandavit Pippino, ut melius esset illum regem vocari, qui potestatem haberet, quam illum, qui sine regali potestate manebat; ut non conturbaretur ordo, per auctoritatem apostolicam iussit Pippinum regem fieri.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 749, p. 9: Burchardus Wirziburgensis episcopus et Folradus presbyter capellanus missi sunt Romam ad Zaccariam papam, ut consulerent pontificem de causa regum, qui illo tempore fuerunt in Francia, qui nomen tantum regis, sed nullam potestatem regiam habuerunt; per quos praedictus pontifex mandavit, melius esse illum vocari regem, apud quem summa potestatis consisteret; dataque auctoritate sua iussit Pippinum regem constitui.

Data	749
Mittente Destinatario	Pipino (?); papa Zaccaria
Attori	Burgardo, vescovo di Würzburg;

³⁸⁹ McKitterick 2004, cit. pp. 142-55.

	Folrado, capellano
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Consultazione, richiesta di suggerimento al papa sulla situazione politica franca.
Particolarità, note, descrizione rituali	Si chiede consiglio <i>de causa regum</i> : se fosse legittima la presenza di re che solo di facciata guidavano la Francia, ma non avevano alcun potere. Il papa decide che sia re colui che effettivamente detiene il potere, ovvero il maggiordomo di palazzo, Pipino.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 749, p. 8; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 749, p. 9.

- 752 / 753, Roma-Costantinopoli. Stefano II manda alcuni ambasciatori insieme al silenziario bizantino Giovanni a Costantino V; probabilmente è l'occasione in cui Stefano II scrisse a Costantino V sull'iconoclastia³⁹⁰. Nel 753 iniziano le richieste di aiuto del papa ai Franchi, con una serie di spostamenti ravvicinati di legazioni.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 94, 442.12-16: Tunc prelatu sanctissimu vir, agnito maligni regis consilio, misit regiam urbem suos missos et apostolicos affatos cum imperiale praefato misso [Iohannis, imperialis silentiarius, *supra*], deprecans imperialem clementiam ut iuxta quod ei saepius exercitandis has Italiae in partes scripserat, modis omnibus adveniret et de iniquitatis filii morsibus Romanam hanc urbem vel cunctam Italiam provinciam liberaret.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 94, 444.16 - 445.4: Cumque a Langobardis, ut praelatum est, antiqua Romana urbs et castra universa distringerentur, ita etiam ut et Ciccannense castellum, quod colonorum sanctae Dei ecclesiae existeret, usurparet, ilico a regia urbe coniunxit sepefatus Iohannis imperialis silentiarius cum missis ipsius sanctissimi pontificis, deferens secum et quem deportaverant iniqui Langobardorum regis missum, simul et iussonem imperialem in qua inerat insertum ad Langobardorum regem eundem sanctissimum papam essere properaturum, ob recipiendum Ravennantium urbem et civitates ei pertinentes.

Data	giugno 752
Mittente	Papa Stefano II
Destinatario	Astolfo, re longobardo
Attori	Paolo, diacono Ambrogio, primicerio
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Pavia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Mantenimento della pace con firma di un armistizio, in seguito alla conquista longobarda di Ravenna del 751.
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di doni.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 230, VIII-IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 441.

³⁹⁰ *Liber Pont.*, I, XCIII, 230, VIII-IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 442, 12-16; Adriano I, JE 2448; Mansi 12.1061A-B.

Data	estate 752
Mittente Destinatario	Costantino V imperatore Papa Stefano II
Attori	Giovanni Silenziario
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di restituire Ravenna e l'esarcato all'impero d'Oriente.
Particolarità, note, descrizione rituali	Il papa accoglie l'ambasceria e la invia a Ravenna.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 230, VIII-IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 442.

Data	Tarda estate 752
Mittente Destinatario	Papa Stefano II Astolfo
Attori	Giovanni Silenziario Paolo, diacono
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Ravenna.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di restituire Ravenna.
Particolarità, note, descrizione rituali	Esito negativo.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 230, VIII-IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 442.

Data	752/753;
Mittente Destinatario	Papa Stefano II; Costantino V
Attori	(2) anonimi; Giovanni Silenziario
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Costantinopoli
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di aiuto e sostegno contro le minacce di Astolfo.
Particolarità, note, descrizione rituali	Probabilmente è l'occasione in cui Stefano II scrisse a Costantino V sull'iconoclastia, e quindi l'ambasceria può essere stata anche l'occasione per un ammonimento teologico.

Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 230, VIII-IX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 442. <i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 236, XVI - XVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 444 – 445. Adriano I, JE 2448, Mansi 12.1061A-B.
-------------------	---

Data	Marzo 753.
Mittente Destinatario	Papa Stefano II; Pipino.
Attori	Anonimo pellegrino (?)
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Descrizione delle miserie e dei pericoli che corre Roma a causa della presenza longobarda. Prima richiesta da parte del papa di essere invitato a corte da Pipino.
Particolarità, note, descrizione rituali	Ambasceria segreta
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 230, XV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 444.

Data	Giugno / luglio 753.
Mittente Destinatario	Pipino; Papa Stefano II
Attori	Droctegang, abate.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Risposta alla prima ambasceria del papa
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 237, XVII- XVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 444-45.

Data	Settembre 753.
Mittente Destinatario	Pipino; Papa Stefano II
Attori	arcivescovo Crodegang duca Autcar
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Consegna dell'invito ufficiale al papa da Pipino.
Particolarità, note,	

descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 237, XVII- XVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 444-45.

Data	753, partenza prima del 14 ottobre.
Mittente Destinatario	Costantino V Papa Stefano II.
Attori	Giovanni Silenziario; anonimo longobardo; anonimi legati papali.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Concessione al papa di trattare con Astolfo in nome dell'imperatore.
Particolarità, note, descrizione rituali	Il ritorno dell'ambasceria, che era partita fra la fine del 752 e l'inizio del 753, precede di poco la partenza del papa. La concessione dell'imperatore giunge troppo tardi, quando il papa ha già maturato la decisione di affidarsi completamente ai Franchi.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 237, XVII- XVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 444-45.

Data	753, arrivo dopo 14 ottobre / prima 15 novembre.
Mittente Destinatario	Astolfo, re longobardo Papa Stefano II.
Attori	? <i>missos</i> .
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Pavia; 2. dintorni di Pavia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Verifica contenuto delle richieste papali.
Particolarità, note, descrizione rituali	Il papa non si curò di questa delegazione e proseguì verso Pavia per avanzare nuovamente richiesta su Ravenna ad Astolfo prima di procedere oltre le Alpi e allearsi con i Franchi.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 239, XXI - 241, XXIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 446.

Data	753, partenza dopo 15 novembre. Arrivo 6 gennaio 754.
Mittente Destinatario	Papa Stefano II Pipino, re franco
Attori	Papa Stefano II; accompagnatori: Et adsumens ex huius sanctae Dei ecclesiae sacerdotibus et clero, id est Gerorgium episcopum Hostense, Wilcharium episcopum Numentano, Leonem, Philippum, Georgium et Stephanum presbiteros, Theophylactum archidiaconum, Pardum et Gemmulum diaconos, Ambrosium primicerium, Bonifacium secundicerium, Leonem et Christoforum regionarios, seu et ceteros.

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Pavia; 2. Ponthion. 3. Monastero di San Maurizio
Obiettivo/tipologia ambasceria	Alleanza difensiva contro i Longobardi.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 242, XXIV – 243, XXVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 447;

- 754: Pipino, tentando negoziati con Astolfo, invia alla corte di Pavia non meno di tre delegazioni franche, ma senza risultati. Astolfo sfrutta l'opposizione dei nobili franchi a un eventuale intervento armato in Italia convincendo Carlomanno, fratello del re, a tornare a corte per ostacolare i progetti del re e del papa. Carlomanno viene però presto rimandato in monastero, e nella Pasqua del 754, nell'assemblea di Quierzy, Pipino riesce a far passare la decisione di portare la guerra in Italia: decisione che nella precedente assemblea di Berny-Rivière era stata rifiutata. Nell'agosto / settembre 754 Pipino scende in Italia attraverso il Moncenisio e, appena inizia l'assedio di Pavia, Astolfo chiede la pace, che viene stipulata. Astolfo restituisce territori di Ravenna al metropolita, ma non completa le restituzioni dovute a Roma³⁹¹.

Data	754, giugno / luglio
Mittente Destinatario	Pipino, re franco Astolfo
Attori	? <i>missos</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Ponthion; 2. Pavia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	(3) tentativi di pacificazione i Longobardi.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 246, XXXI – XXXII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 449

- 756. Giovanni Silenziario e Giorgio *protoasekretis* arrivano a Roma, a maggio, poi per mare si recano a Marsiglia per raggiungere Pipino, che però nel frattempo è già a Pavia. Gli ambasciatori si recano dunque lì, chiedendo a Pipino di consegnare Ravenna e l'esarcato all'imperatore, ma ottengono un rifiuto e la giustificazione di aver consegnato tutto al papa solo *pro amore beati Petri et venia delictorum*. Nel frattempo, Astolfo ha rotto la pace iniziando ad assediare Roma: inizia l'ultima fase. Pipino è informato, scende in Italia, assedia Pavia e fa capitolare definitivamente il re longobardo.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, p. 452 - 453: Etenim dum ad praedictas Langobardorum clusas iamfatus christianissimus Pippinus Francorum adpropinquaret rex, coniunxerunt in hac Romana urbe imperiales missi, Georgius scilicet proto a secreta et Iohannis silentarius, directi ad praedictum Francorum regem. Quos suscipiens iamfatus beatissimus papa eisdem motionem praelati Francorum regis nunciavit. Quod quidem illi dubium abuerunt credendi. Et adherens eis missum apostolice sedis, eos Franciam absolsit. At pergentes marino itinere quantotius Maxiliam advenerunt. In quam ingredientes

³⁹¹ H. Jedin, *Storia della Chiesa*, Milano 1975, vol. IV, cap. IV, p. 31.

didicerunt iam praedictum Francorum regem Langobardorum fines fuisse ingressum, iuxta adortationem antefati beatissimi papae et promissionem quam beato Petro iureiurando obtulerat. Et haec cognoscentes ipsi imperiales missi, tristes effecti, nitebantur dolore missum apostolice sedis detinere Maxiliam, uti minime ad praedictum properaret regem, affligentes eum valide. Sed interveniente beato Petro apostolorum principe, eorum callia ad nihilum redacta est versutia. Itaque unus ex ipsis, Georgius videlicet proto a secreta, praecedens apostolice sedis missum, celeriter praenominatum Francorum adsecutus est christianissimum regem. Quem et in finibus Langobardorum non procul a Papia repperti civitate; et nimis eum deprecans atque plura spondens tribui imperialia munera ut Ravennantium urbem vel cetera eiusdem exarcatus civitates et castra imperiali tribuens concederet ditioni. Et nequaquam valuit firmissimum iamfati christianissimi atque benignissimi, fidelis Dei et amatori beati Petri, scilicet antelati Pippini Francorum regis, inclinare cor, ut easdem civitates a potestate beati Petri nullius hominis favorem sese certamini sepius dedisset, nisi pro amore beati Petri et venia delictorum; asserens et hoc quod nulla eum thesauri copia suadere valeret quod semel beato Petro obtulit auferret. Et haec praedicto imperiali misso reddens in responsis, continuo eum ad propria remeandum per aliam viam absolsit; qui et sine effectu Romam coniunxit.

Data	756, partenza gennaio; arrivo nel mese di marzo.
Mittente Destinatario	Papa Stefano II; Pipino
Attori	Warnehar, inviato franco (3) anonimi inviati papali
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. corte franca; 3. Marsiglia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di aiuto per Roma assediata da Astolfo
Particolarità, note, descrizione rituali	Gli ambasciatori giunsero in terra franca via mare, perché Roma era completamente accerchiata dai Longobardi. Ricevuta questa notizia, Pipino parte immediatamente per Pavia.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 250, XLII – XLIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 452.

Data	756
Mittente Destinatario	Costantino V; Pipino
Attori	Giovanni Silenziario; Giorgio <i>protoasekretis</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Marsiglia; Pavia; 3. Roma;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di consegna dell'esarcato e della città di Ravenna all'imperatore bizantino.
Particolarità, note, descrizione rituali	La richiesta degli ambasciatori viene abilmente elusa da Pipino.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 250, XLIII – 251, XLV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, pp. 452 – 453.

Data	756
Mittente Destinatario	Pipino Papa Stefano II
Attori	Fulrado, abate; messi di Astolfo.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Pavia; 2. Roma; 3. Ravenna e altre città della Pentapoli e dell'Emilia;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Raccolta delle chiavi delle città dopo la sconfitta di Astolfo per portarle al papa, come dimostrazione di possesso e potere.
Particolarità, note, descrizione rituali	Fulrado entrò in ognuna delle città, portò fuori ostaggi e ne prese le chiavi, che consegnò poi al papa, a Roma.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 253-54, XLVII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 454.

Data	756 / 57
Mittente Destinatario	Papa, Stefano II, Pipino Desiderio, comandante longobardo (futuro re)
Attori	Paolo, diacono; Cristoforo, consiliario; Fulrado, abate.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Tuscia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Alleanza contro Ratchis che rivendicava il trono.
Particolarità, note, descrizione rituali	Desiderio giura al papa di restituirgli i territori promessi da Astolfo.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 255, XLIX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 455.

Data	756 /57
Mittente Destinatario	Papa, Stefano II Ratchis, comandante longobardo (aspirante al trono)
Attori	Stefano, presbitero.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Pavia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Dissuasione alla rivendicazione al trono e alla guerra contro Desiderio, appoggiato da Franchi e papato.
Particolarità, note, descrizione rituali	Ratchis desiste.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCIII, 255, L-LI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 455.

- 756 o 757. Pipino manda un'ambasceria e ne riceve a sua volta con molti doni da Costantinopoli.

L'imperatore Costantino V gli invia, fra le altre cose, un organo: donare strumenti musicali durante gli scambi diplomatici era segno di prestigio, come abbiamo visto.

È improbabile che Giovanni Silenziario, l'inviato bizantino, fosse ritornato a Costantinopoli prima dell'incontro che si era svolto a Compiègne: era effettivamente tornato in Oriente, per poi rientrare in Italia forse con questa legazione? Le Cronache di Fredegario collocano questo scambio di ambascerie al tempo (*dum haec agerentur*) della morte di Astolfo³⁹². Menziona per prima l'ambasceria franca, sicché è possibile che Pipino avesse mandato un'ambasceria a Costantinopoli dall'Italia nel 756; ma può anche essere che non rispecchi esattamente nell'ordine della narrazione la sequenza degli eventi. Il riferimento a molti doni e l'implicita datazione al 757 rendono chiaro che l'ambasceria bizantina è l'unica presente all'assemblea di Compiègne nel maggio 757. Possiamo quindi pensare che ci fu un'ambasceria franca, nel 756 o nel 757, ma non due³⁹³.

Fredegario, *Chronicarum...*, IV, ed. Krutsch, 22, p. 186, 123: *Dum haec agerentur, rex Pippinus legationem Constantinopolim ad Costantino imperatore pro amicitia causa et salutem patriae suae mittens, similiter et Costantinus imperator legationem praefato rege cum multa munera mittens, et amicitias et fidem per legatos eorum vicinim inter se promittunt. (...)*

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 11, pp. 504-507: (...) *Etenim tyrannus ille, sequax diaboli, Haistulfus, devorator sanguinum christianorum, ecclesiarum dei destructor, divino ictu percussus est et in inferni voraginem demersus (...). Et hoc obnixè postulamus praecelsam bonitatem tuam: ut inspiratus a Deo et eius principe apostolorum beato Petro ita disponere iubeas de parte Grecorum, ut fides sancta catholica et apostolica per te integra et inconcussa permaneat in eternum et sancta Dei ecclesia, sicut ab aliis, et ab eorum pestifera malitia liberetur et secunda reddatur atque omnia proprietatis suae percipiat, unde pro anime vestrae salute indefessa luminariorum concinnatio Dei ecclesiae permaneat et esuries pauperum, egenorum vel peregrinorum nihil ominis refectetur et ad veram saturitatem perveniant. Qualiter autem cum silenziario locuti fueritis vel quomodo eum tua bonitas absolverit, una cum exemplare litterarum, quae ei dederitis, nos certiores reddite, ut sciamus, qualiter in commune concordia agamus, sicut inter nos et Folradum Deo amabilem constitit.*

Data	757, marzo/aprile (?)
Mittente Destinatario	Costantino V; Pipino
Attori	Giovanni Silenziario (?)
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Corte franca
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cortesia, amicizia
Particolarità, note, descrizione rituali	L'ambasceria inviata da Costantino V è forse successiva ad un'ambasceria inviata dall'Italia, da parte di Pipino, del 756. Fra i vari doni inviati dall'imperatore, spicca per importanza un orologio ad acqua e un organo: era consuetudine diplomatica donare strumenti musicali.
Fonti interessate	Fredegario, <i>Chronicarum...</i> , IV, ed. Krutsch, 22, p. 186, 123; <i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 11, pp. 504-507

³⁹² Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 123, 22, ed. Krutsch, p. 186. Vedi anche M. Sandmann, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*, Münstersche Mittelalter-Schriften, 41, München 1984, p. 95.

³⁹³ Si trova il suggerimento che i Franchi fossero partiti per Costantinopoli dall'Italia in *BM 84a*. Cfr anche *Cod.Car.*, 11, pp. 504-507, *JE 2335*.

- 763. Ambasceria congiunta di Pipino III e Paolo I, il cui ritardo nel ritorno preoccupò Pipino, dal momento che il papa, rispondendo alla sua lettera, affermava di sapere soltanto che gli inviati erano partiti da Costantinopoli³⁹⁴. Il re franco scrisse qualche tempo dopo il suo ritorno in Aquitania, e Paolo gli fece anche presente di non averlo informato con maggiore sollecitudine sul suo ritorno, anche se almeno era stato tranquillizzato dai pellegrini circa la sua buona salute. A una seconda richiesta di notizia da parte di Pipino, Paolo rispose affermando che l'inverno molto rigido del impediva a chiunque di venire da Costantinopoli (*de illis partibus*) con notizie dei loro ambasciatori. Gli inviati rientrarono in patria probabilmente nel 764, ma al riguardo non abbiamo prove esplicite. In merito alla stagione invernale, collocata nel 763 / 764, il *Chronicon Moissiacense* aggiunge (errando però, nel 762), che un grande gelo colpì Gallia, Illirico e Tracia, e uccise molti alberi di olivo e di fichi³⁹⁵. Questo è l'unico riferimento al clima anche dell'Europa orientale e bizantina nelle fonti franche dell'VIII secolo³⁹⁶. Probabilmente proviene dagli ambasciatori, e forse ci dice qualcosa sul loro percorso. L'ambasceria congiunta franco-papale ritorna con i bizantini Anthes e Sinesio ed entra nel territorio Franco alla fine del 766. I legati svernarono con Pipino e, a febbraio o marzo 767, tennero un dibattito teologico e sottoposero una proposta ai dignitari franchi. La proposta era probabilmente il matrimonio di Gisella, figlia di Pipino, con il figlio dell'imperatore bizantino³⁹⁷.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 28, p. 533 : Itaque, praecellentissime fili et spiritalis compater, bone et optime rex, ecce usque hactenus nihil rei veritatem de nostris missis, qui a regia profecti sunt urbe, addiscere valuimus, quid erga eos ageretur; et ideo nequaquam vobis quippiam de eis significare valuimus. Dum vero rei agnoscere potuerimus veritatem, confestim eximiae praecellentiae vestrae dirigemus in responsis.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 25, 529: Quod quidem et isdem imperator vestrae a Deo protecte excellentiae per suas innotuit litteras.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 29, 534 - 535: De missis vero vestris ac nostris, qui ad regiam urbem simul properaverunt, de quibus petiit nos vestra praeclara excellentia sibimet a nobis significari, si quid ex eis addiscere potuimus, cognoscat vestra a Deo protecta eximietas, eo quod in his diebus nihil ipsis cognoscere potuimus, dum profecto vobis incognitum non est, quod pro tam saeva huius hiemalis temporis asperitate nullus de illis partibus adveniens nobis adnuntiavit, qualiter circa eis agatur; et ideo ad praesens ignoramus, quid vobis de eis veraciter significemus.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 767, p. 24: Tum habuit domnus Pippinus rex in supradicta villa synodum magnum inter Romanos et Grecos de sancta Trinitate vel de sanctorum imaginibus. Et postea perrexit iter peragens partibus Aquitaniae per Narbonam, Tolosam coepit, Albiensem similiter necnon et Gavuldandum; et sanus reversus est in patriam et celebravit pascha in Vienna civitate. Et in eodem anno in mense Augusto iterum perrexit partibus Aquitaniae, Bituricam usque venit; ibi synodum fecit cum omnibus Francis solito more in campo. Et inde iter peragens usque ad Garonnam pervenit, multas roccas et speluncas conquistavit, castrum Scorialiam, Torinnam, Petrociam et reversus est Bitanicum bellum conventu Aurelianus habito in Aquitaniam profectus destructum a Waifario Argentomagum castrum resedificat dispositoque ibi necnon et in Biturica civitate Francorum praesidio regreditur natalemque Domini Salmontiaci, pascha vero Gentiliaci celebravit.

³⁹⁴ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 28, p. 533. È necessario ricordare che il papa mandò agli imperatori bizantini più di un messaggio (*sepius*) sull'iconoclastia, come si vede in Adriano I, JE 2448, Mansi 12.1061 A-B; la lettera di Costantino V a Pipino menzionata in *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n.25, p. 529, non necessariamente viaggiò fuori delle missioni conosciute.

³⁹⁵ *Chronicon Moissiacense*, ed. Pertz, p. 294.32-33.

³⁹⁶ Teofane, A.M. 6255, 1.434.6-435.5, ed. Turtledove, pp. 123-124, conferma il racconto e dice che il gelo cominciò all'inizio di ottobre; vedi anche Niceforo I, *Breviarium historicum*, a cura di C. Mango, *Nikephoros, Patriarch of Constantinople, Short History*, CFHB 13, Washington DC 1990, 74, pp. 144-146; Rochow 1991, cit. pp. 181-183.

³⁹⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 36 e 37, pp. 544-550; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 767, p.24; Classen 1985 cit., p. 26; M. McCormick, "Diplomacy and the Carolingian encounter with Byzantium", in *Eriugena: East and West*, a cura di B. McGinn, W. Otten, Notre Dame 1994b, pp.113-131.

Data	Partenza 763 Arrivo 766, autunno
Mittente Destinatario	Pipino e papa Paolo I; Costantino V
Attori	Al ritorno, da Costantinopoli al regno franco, alla comitiva franco-papale, di cui non ci sono noti i componenti, si aggregano i bizantini Anthes e Sinesio.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Costantinopoli; 3. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Motivazioni teologiche (?) Al ritorno in Francia, quando sono presenti anche i due ambasciatori bizantini, si discute anche in merito a una possibile alleanza matrimoniale: si propongono le nozze fra Gisella, figlia di Pipino, e il figlio dell'imperatore. Gli accordi non arriveranno mai a una conclusione.
Particolarità, note, descrizione rituali	Le fonti sottolineano la rigidità dell'inverno in corso. La missione diplomatica inizia con l'obiettivo religioso e assume la connotazione di legazione matrimoniale alla fine.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 25, p. 529; <i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 28, p. 533; <i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 29, pp. 534 – 535; Adriano I, <i>JE</i> 2448; Mansi 12.1061A-B; <i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 36 e 37, pp. 544-550; <i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 767, p. 24.

- 764 / 766 ca. Pipino III manda due legati al califfo. Qualche anno dopo, nel 767 o nel 768 giunge a Pipino la notizia, probabilmente mentre è a Bourges, che i suoi inviati, erano arrivati a Marsiglia da Baghdad, accompagnati da due legati mandati dal califfo al-Mansur³⁹⁸.

Pipino ordina che gli Arabi siano trasferiti a Metz per l'inverno. Verso aprile 768 Pipino riceve gli inviati arabi, vengono scambiati doni, e poi il re li fa scortare fino a Marsiglia, dove prendono la nave e tornano in patria (*navale evectione per mare*)³⁹⁹ :

Fred.Chron., 51, 191.21-26: (...) nunciatum est regi, quod myssos suos, quos dudum ad Amormuni regi Saracinorum misserat, post tres annos ad Marsiliam reversus fuisset; legationem predictus Amormuni rex Sarracinorum ad praefato rege cum multis muneribus secum adduxerat. Quod cum conpertum regi fuisset, myssos suos ad eum direxit, qui eum venerabiliter recipere et usque ad Mettis civitatis ad hyemandum ducerent (...) rex vero Pippinus benigniter eos in sua dictione recepit. (...) Inde ad regina sua ad Sellus veniens, legationem Sarracenorum, quod ad Mettis ad hyomandum miserat, ad Sellus castro ad se venire praecepit, et ipsi Saraceni munera, quod Amormuni transmiserat, ibidem presentant. Iterum rex ipsos Sarracinos, qui ad eum missi fuerant, munera dedit et usque ad Marsilia cum multo honore adducere praecepit. Sarracini vero navale evectione per mare redunt.

Data	763
Mittente Destinatario	Pipino; Califfo Al-Mansur

³⁹⁸ Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 51, 22, ed. Krutsch, p. 191, descrive solo il ritorno in patria, via Marsiglia, *post tres annos*.

³⁹⁹ Fredegario, *Chronicarum...*, IV, 51, 21-26, ed. Krutsch, p. 191-192; M. Borgolte, *Der Gesandtenaustausch der Karolinger mit den Abbasiden und mit den Patriarchen von Jerusalem*, München 1976, cit. pp. 41-42.

Attori	(2) anonimi franchi; al ritorno si aggiungono (2) anonimi arabi
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Baghdad; 3.Marsiglia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	Gli inviati svernano a Metz nel 767/768 e vengono ricevuti da Pipino nell'aprile 768, gli portano ricchi doni e ne ricevono altrettanti prima di essere scortati a Marsiglia dove si imbarcano per il ritorno.
Fonti interessate	Fredegario, <i>Chronicarum...</i> , IV, 51, 22, ed. Krutsch, p. 191

- 767, fra marzo e giugno. Dopo il dibattito a Gentilly, Pipino manda due suoi inviati con Anthes a Costantinopoli, dove portano una lettera a Costantino. Una copia invece fu inviata a Paolo I, insieme con la lettera dell'imperatore a Pipino. L'ambasceria potrebbe aver saltato Roma, visto che Paolo I sembra averne conoscenza dalla lettera di Pipino e dagli inviati papali Giovanni, Pampilo, e da Flagino, cappellano di Pipino⁴⁰⁰. La legazione era già partita da Costantinopoli quando Paolo ricevette la lettera di Pipino a cui risponde in *Cod. Car.* n.36. Dopo aver informato il papa della partenza della legazione e dato motivazione a *Cod. Car.* n.36, Giovanni lasciò nuovamente Roma per il nord prima del 28 giugno 767. Questo implica a sua volta che l'originaria partenza da Gentilly difficilmente può essersi verificata più tardi dell'inizio di giugno.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 36, 544.17-23: Remeantibus siquidem ad nos missis nostris, quos ad vestram praeclaram excellentiam directos habuimus, Iohanne videlicet subdiacono et abbate atque Pampilo defensore regionario spiritalis matris vestrae, sanctae nostrae ecclesiae, una cum vestro misso, Flagino cappellano, attulerunt nobis honorabiles et nimis desiderabiles christianitatis [vestrae] litteras. Quas cum nimio iocundatitatis gaudio suscipientes ac relegantes, protinus earum adsertio tamquam suavitatis flagrantia nos afficiens ac salutaris providentiae fomento medens laetos efficit.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 36, 544.35-545.10: Itaque et litteras, quas vobis simulationis ac inlusionis causa ipsi imperiales missi attulerunt nobisque a vobis directas, suscipientes, earum agnovimus seriem. Et omnino in hoc benignitatis vestrae pia consideratio exultationis laetitiam nobis intulit, quia vere constat, non pro humano favore, sed pro Dei timore ita vos peregissee. Sed et ea, quae praelati nostri missi cum imperialibus missis de observatione fidei orthodoxe et pia patrum traditione in vestri praesentia disputantes altercati sunt, nobis liquidius per eadem vestra scripta innotuistis; simulque et exemplar litterarum, quas praelato imperatori direxistis, responsionis quippe modo, et solutionem petitionum de his, quae ab eo vobis intimata sunt, nobis dirigere a Deo inlustrata excellentia vestra annuit; verum etiam et, quemadmodum eisdem imperialibus missis responsum reddidistis et unum ex eis, Anthi nempe spatario, cum vestris missis regiam direxistis urbem et alium, videlicet Sinesium eunuchum, apud vos detenuistis, simili modo nobis minutius intimastis.

Data	767, maggio/giugno
Mittente Destinatario	Pipino; Costantino V
Attori	(2) anonimi franchi; Anthes, spatario
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Gentilly; 2. Costantinopoli;

⁴⁰⁰ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 36, 544.35-545.10; cfr 544.17-23; McCormick 1994b, cit. pp. 117-122.

Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	Gli inviati bizantini erano giunti a Gentilly per discutere nella sinodo sulla questione del <i>filioque</i> .
Fonti interessate	Fredegario, <i>Chronicarum...</i> , IV, ed. Krutsch, 22, p. 191, 51; <i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 767, p. 24; <i>Annales q.d. Einhardi</i> , ed. Kurze, a. 767, p. 25.

- 767: Scambio di ambascerie e missive fra Pipino e il papa, Paolo I. Nello stesso anno si colloca la morte del pontefice, e dopo vari problemi interni per la successione riesce a insediarsi un antipapa, Costantino, che invia due legazioni a Pipino per essere riconosciuto – non sappiamo dell’esito di queste missive, ma poco dopo si verifica la cacciata di Costantino e la nomina di Stefano III.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 43, p. 557-58: *Properantes siquidem ad vos praesentes solertissimi viri, Haribertus scilicet abbas et Dodo comes, excellentiae vestre fidelissimi missi, detulerunt nobis mellifluas et nimis desiderabiles sillabas a vestra praeclara christianitate directas, in quibus solite nos de vestro firmo atque incommutabili pollicitationis verbo et magnae perseverantiae constantia, quam in apostolicis perficiendis causis gerere videmini, certos reddere studuistis. (...)*

Data	767
Mittente Destinatario	Pipino; Papa Paolo I
Attori	Ariberto, abate Dodone, conte
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia, conferma alleanza
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 43, p. 557-58.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 43, p. 557-58: *Sed et praesentes nostros missos, id est Iohannem subdiaconum et abbatem atque Petrum primum defensorem, cum eis pariter ad vestra regalia direximus vestigia. Quos petimus benignae solite a vobis suscipi, et, quicquid vobis ex nostra informatione enarraverint, eis in omnibus credere iubeatis. Et ita de causis sanctae Dei ecclesiae, sicut magnam post Deum in vobis abemus fiduciam, disponere iubeatis, ut perfectae liberatio atque exaltatio sanctae Dei ecclesiae et fidei orthodoxe proficiat et merito repositam vobis in caelo consequamini mercedis coronam.*

Data	767
Mittente Destinatario	Papa Paolo I; Pipino.
Attori	Giovanni, abate Pietro, <i>primum defensorem</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia
Obiettivo/tipologia	Cordialità, amicizia, conferma alleanza

ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 43, p. 557-58.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 98, pp. 649-650: Pro quo et eundem dominum Deum nostrum, cui occulta cordis manifestata sunt, proferimus testem, quod amplius [quam] ipsi praedecessores nostri pontifices in vestra caritate ac fida dilectione atque sincera amicitia firmi atque immutabiles satagimus fine tenus permanendum et per nullam temporum interruptionem a vestra nos caritate atque a Deo protecti regni vestri Francorum sincera amicitia quoquo modo separamus.

Data	767
Mittente Destinatario	Antipapa Costantino; Pipino.
Attori	<i>missi</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Ricerca di alleanza
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di messi e richiesta di altri ambasciatori da parte di Pipino.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 98, pp. 649-650.

Cod. Carolinus, ed. Gundlach, n. 99, pp. 651-652: Unde ecce magnopere ad vestra a Deo directa vestigia direximus presentes fidelissimos nostros missos, scilicet Christophorum dilectum filium nostrum, presbiterum, atque Anastasium notarium regionarium spiritalis matris vestrae, sanctae nostrae aeccliesiae, qui vos de nostra fidelitate, quam erga vestram regalem potentiam gerimus, satisfacere debeant; quibus et in ore posuimus hoc ipsud christianitati vestrae nostra vicae enarrandum. Quos petimus ob reverentiam [. . . .] vestri beati Petri benignae a vobis solite suscipi eis que in omnibus credere et cum letabundis nuntiis de vestro benigno proposito et inmensa prosperitate absolvere iubeatis. (...) Itaque hoc excellentiam vestram petimus: ut iubeas, christianissime ac mitissime rex, inspiratus a Deo ad nos absolvere revertendum sanctissimum fratrem nostrum, Georgium episcopum, atque dilectos filios nostros, Marinum et Petrum presbiteros, qui ad vestram precellentiam a nostro predecessore, domno Paulo papa, directi sunt.

Data	767
Mittente Destinatario	Antipapa Costantino; Pipino.
Attori	Cristoforo, presbitero; Anastasio, notaio.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Ricerca di alleanza
Particolarità, note, descrizione rituali	Nuovo invio di messi e richiesta che messi inviati da papa Paolo I a Pipino siano inviati a Roma.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 99, pp. 651-652.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 99, pp. 651-652: Itaque innotescimus excellentiae vestrae, quod duodecimo die preteriti Augusti mensis nunc transactae quintae indictionis coniunxit ad nos a sancta civitate quidam religiosus presbiter Constantinus nomine, deferens synodicam fidei missam a Theodoro Hierusolimitano patriarcha ad nomen predecessoris nostri, domni Pauli papae; in quo et reliqui patriarchae, id est Alexandrinus et Antiochenus, et plurimi metropolitani episcopi orientalium partium visi sunt concordasse. (...) Cuius exemplar in Latino et Greco eloquio vestrae excellentiae direximus, ut agnoscatis, qualis fervor sanctarum imaginum orientalibus partibus cunctis christianis imminet.

Data	767
Mittente Destinatario	Teodoro, patriarca di Gerusalemme; Antipapa Costantino ... Antipapa Costantino Pipino
Attori	Costantino, presbitero. ... anonimi messi
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Gerusalemme; 2. Roma (arrivo 20 agosto) ... 1. Roma; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Arrivo epistola sinodica sulla fede, firmata da vari patriarchi e vescovi, poi inviata a Pipino.
Particolarità, note, descrizione rituali	Il destinatario della missiva era papa Paolo I, che però era nel frattempo morto.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n.99, pp. 651-652.

2. Carlo Magno (768-814)

- 768. Poco dopo l'elezione di Carlo Magno e di Carlomanno il 9 ottobre, giunge un inviato papale, Sergio, figlio del primicerio Cristoforo, che porta la notizia dell'insediamento sul trono papale di Stefano III, dopo aspri problemi di successione, e l'invito per i sovrani di partecipare con vescovi franchi alla sinodo che il papa stava organizzando per l'anno successivo, in cui si sarebbero sistemati il procedimento dell'elezione papale e la questione dell'antipapa Costantino.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 96, 473: Itaque in exordio ordinationis suae quo hisdem sanctissimus presul pontificatus apicem adsumpsit, direxit Franciae partes ad excellentissimos viros Pipinum, Carulum et Carulomannum, reges Francorum et patricos Romanorum, Sergium antedictum, secundicerium et nomenclatorem illo in tempore existentem, deprecans atque adhortans eorum praecellentiam per suas apostolicas litteras ut aliquantos episcopos gnaros et in omnibus divinis Scripturis atque sanctorum canonum institutionibus eruditos ac peritissimos dirigerent ad faciendum in hanc Romanam urbem concilium pro eadem impia novi erroris ac temeritatis praesumptionem, quam antefatus Constantinus apostolicae sedis pervasor ausus est perpetrare. Et properante antedicto Sergio Francorum regiones, iam invenit de hac luce migrasse christianissimum Pippinum regem. Et coeptum gradiens iter, pervenit ad eius filios antedictos Carulum et Carulomannum, germanos fratres, reges Francorum et patricos Romanorum; quibus apostolicas tribuens litteras, benigne ab eis susceptus est. Et dignam illi impeditentes humanitatem, cuncta nihilominus pro quibus missus est ad eorum excellentia impetravit. Dirigentes scilicet ipsi christianissimi reges XII episcopos ex eisdem Francorum regiones (...)

Data	768, dopo il 9 ottobre. Arrivo novembre / dicembre (?)
Mittente Destinatario	Papa Stefano III, Carlo Magno
Attori	Sergio, secundicerio e nomenclatore
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia (<i>Francorum regiones</i>);
Obiettivo/tipologia ambasceria	Comunicare l'elezione e incoraggiare l'invio di vescovi alla sinodo romana del 769
Particolarità, note, descrizione rituali	Il destinatario primario dell'ambasceria era stato Pipino, che però era morto mentre il legato era in viaggio. Consegna delle lettere apostoliche, accoglienza favorevole con invio da parte dei due re, Carlo e Carlomanno, di dodici vescovi.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVI, 275, XVI - 278, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 473.

-770: viaggio in Italia di Bertrada, madre di Carlo e Carlomanno, che raggiunge la penisola passando attraverso la Baviera, dopo essersi incontrata con Carlomanno a Salossa. Si ipotizza che la finalità di questo viaggio sia stata incontrare Desiderio e organizzare l'alleanza matrimoniale fra Carlo e il re longobardo.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 770, p. 30: (...) et Carlomannus et Berta regina iungentes se ad Salossa. Et in eodem anno perrexit domna Berta regina per Baioariam partibus Italiae.

Annales q. d. Einhardi, ed. Kurze, a. 770, p. 31: Bertrada vero, mater regum, cum Carlomanno minore filio apud Salusiam locuta pacis causa in Italiam proficiscitur peractoque, propter quo dillo profecta est negotio, adoratis etiam Romae sanctorum apostolorum liminibus ad filios in Galliam revertitur.

Annales Fuldenses, ed. Kurze, a. 770, p. 8: Berhta regina filiam Desiderii, regis Langobardorum, Carlo filio suo coniugio sociandam de Italia adduxit .

Data	770
Mittente Destinatario	Bertrada Desiderio?
Attori	Bertrada; accompagnatori
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Italia (Roma, Pavia?) 3. Salossa/Salusia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Motivazioni politiche
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 770, p. 30; <i>Ann. q. d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 770, p. 31; <i>Ann. Fuldenses</i> , ed. Kurze, a. 770, p. 8.

-770: Il papa loda la nuova concordia fra Carlo e Carlomanno, conosciuta attraverso loro legati e

incoraggia alla difesa del papato.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 44, p. 558-59: Itaque, praecellentissimi filii, magni, victoriosissimi reges et Dei providentia nostri Romanorum patritii, coniungentes ad nos fidelissimi ac sollertissimi vestri missi, scilicet Gauzibertus reverentissimus et sanctissimus frater noster episcopus atque Fulbertus religiosus et Ansfredus seu Helmgarius gloriosissimi viri, detulerunt nobis honorabiles et nimis desiderabiles syllabas vestras, a Deo instituta regale potentia directas, per quas innotuistis: contentionis rixas ac litigia inter vos versata fuissent, sed annuentae Domino nunc ad veram dilectionem et unitatis concordiam et fraternam amorem conversi extitisse videmini.

Data	770
Mittente Destinatario	Carlo e Carlo Manno Papa Stefano III
Attori	Gauziberto, vescovo Fulberto, religioso Anfredo, Helmgario, laici
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Notizie di pacificazione fra i due sovrani
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 44, p. 558-59

-771: il papa invia messi e una lettera adirata a Carlo e Carlomanno in seguito al matrimonio di Carlo con la figlia di Desiderio, per timore di una nuova alleanza franco-longobarda e per problemi interni alla stessa Roma per gli intrighi del primicerio Cristoforo e del figlio Sergio. Con questa lettera il papa cerca di convincere Carlo a ripudiare la nuova sposa.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 96, p. 478: Nam sedule isdem beatissimus pontifex suos missos atque litteras ammonitorias dirigere studebat antedicto excellentissimo Carulo regi Francorum et eius germano Carulomanno idem regi, imminentibus atque decertantibus in hoc sepius nominatis Christoforo primicerio et Sergio secundicerio, pro exigendis a Desiderio rege Langobardorum iustiis beati Petri quas obdurato corde reddere sanctae Dei ecclesiae nolebat.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 45, pp. 561: (...) Itaque nostrae perlatum est notioni, quod certae cum magno cordis dolore dicimus: eo quod Desiderius Langobardorum rex vestram persuadere dinoscitur excellentiam, suam filiam uni ex vestra fraternitatem in conuvio copulari. Quod certe si ita est, haec propriae diabolica est immisio et non tam matrimonii coniunctio, sed consortium nequissimae adinventionis esse videtur, quoniam plures conperimus, sicut divinae scripturae historia instruimur, per aliene nationis iniustam copulam a mandatis Dei deviare et in magno devolutos facinore. Quae est enim, praecellentissimi filii, magni reges, talis desipientia, ut penitus vel dici liceat, quod vestra praeclara Francorum gens, quae super omnes gentes enitet, et tam splendiflua ac nobilissima regalis vestrae potentiae proles perfidiae, quod absit, ac foetentissimae Langobardorum genti polluat, quae in numero gentium nequaquam computatur, de cuius natione et leprosum genus oriri certum est! (...)

Data	771
Mittente Destinatario	Papa Stefano III Carlo e Carlomanno
Attori	<i>missos</i>
Luoghi	1. Roma;

1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	2. Francia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Motivazioni politiche, ammonimento
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di messi e di una lettera
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVI, 284, XXVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 478; <i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 45, pp. 560-63.

Nello stesso anno 771 il papa manda un'altra delegazione nei territori franchi per chiedere la consegna dei territori verso Benevento.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 46, p. 564: (...) Itaque praesens Ittherius religiosus ac prudentissimus vir et re vera vester nosterque sincerus fidelis, quem cum suis concomitibus et reliquis vestris missis pro exsequendis faciendisque iustitiis fautoris vestri beati Petri direxistis, ad nos coniungens, ilico partes Beneventani profectus est ducatus pro recolligendo illis in partibus situm patrimonium eiusdem protectoris vestri, apostolorum principis (...).

Data	771
Mittente Destinatario	Papa Stefano III Bertrada e Carlo
Attori	Iterio, abate di San Martino di Tours
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta territori beneventani per la Chiesa
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, N.46, JE 2335, pp. 564-65.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 96, p. 478: Et dum haec agerentur, cubito coniunxit ad beatum Petrum antedictus Desiderius rex cum suo Langobardorum exercitu. Et continuo direxit suos missos, deprecans ut ad eum egredi deberet: quod et factum est.

Data	771
Mittente Destinatario	Desiderio Papa Stefano III
Attori	<i>missos</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. territorio fuori dalle mura di Roma; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richieste di colloquio con il papa
Particolarità, note, descrizione rituali	Si tratta di molte ambascerie, dal numero imprecisato.

Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVI, 284, XXVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 96, p. 478
-------------------	---

-772: Periodo di densi contatti fra il papato e i Longobardi. Dopo la degenerazione dei rapporti con i Franchi, Desiderio cerca contatti con il nuovo papa, Adriano I, per sollecitare la sua amicizia, ma questi ammette di non potersi fidare di lui. Il papa risponde a sua volta con una delegazione, ma mentre questa è in viaggio il re inizia ad assediare Ravenna. L'arcivescovo ravennate Leone invia dunque al papa una richiesta di aiuto e il papa cerca nuovamente contatti con Desiderio per la consegna dei territori. Dopo una nuova legazione papale, vana, Desiderio si dirige a Roma. Adriano invia inutilmente altre due ambascerie, cui il re longobardo risponde con una legazione, ma senza cedere alle richieste papali.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 487: Itaque in ipso exordio consecrationis eius direxit ad eius beatitudinem suos missos Desiderius Langobardorum rex, id est Theodicium, ducem Spolitinum, Tunnonem, ducem Eburegias, et Prandulum, vesterarium suum, suasionis per eos mittens verba, sese quasi cum eo in vinculo caritatis velle colligandum. (...)

Data	772
Mittente Destinatario	Desiderio Papa Adriano I
Attori	Teodicio, duca di Spoleto Tunnone, duca d'Ivrea Prandolo, <i>vesterarium</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Pavia?; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di amicizia a papa Adriano I
Particolarità, note, descrizione rituali	Il papa rimarca l'impossibilità di fiducia nei confronti di Desiderio, e la consegna dei territori stabiliti con Astolfo e promessi da Desiderio al momento della sua incoronazione, appoggiata dal papato.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 293, V, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 487

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 488: (...) direxit ad eundem Desiderium regem suos missos pro his omnibus perficiendis, scilicet Stephanum, notarium regionarium et sacellarium, atque Paulum, cubicularium et tunc superistam. Quibus egredientibus ab hac Romana urbe et Perusiam coniungentibus, coniunxit mandatum quod iamfatus Desiderius abstulisset civitatem Faventinam et ducatum Ferrariæ seu Comiacclum de exarchato Ravennate, quæ sanctæ memoriæ Pipinus rex et eius filii Carulus et Carulomannus, excellentissimi reges Francorum et patricii Romanorum, beato Petro concedentes offeruerunt.

Data	772
Mittente Destinatario	Papa Adriano I Desiderio
Attori	Stefano, notaio e sacellario Paolo Afiarta, cubiculario
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Ravenna. 3. nei pressi di Perugia.
Obiettivo/tipologia	Richiesta di colloquio con il re

ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	Mentre i legati sono nei pressi di Perugia, giunge la notizia che il re ha invaso Ferrara, Comacchio, Faenza e assedia Ravenna. L'ambasceria però proseguì comunque fino a Ravenna, dove uno dei componenti, Paolo Afiarta, venne incarcerato (per ordine del papa) e, per eccesso di zelo da parte dell'arcivescovo, giustiziato.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 294, VI-VII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 488.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 488: Et dum nulla remansisset spes vivendi neque Leoni archiepiscopo neque prefatis Ravinianis, in magna angustia et famis inopia positi direxerunt hic Roma suos missos, scilicet Iulianum, Petrum et Vitalianum, tribunos, deprecantes cum magno fletu eundem sanctissimum pontificem, ut qualiter potuisset eis subveniret, ipsasque decertaret recolligendum civitates; adserentes quia si ipse civitates non flerent restitute, vivere nullomodo potuissent.

Data	772
Mittente Destinatario	Leone, arcivescovo di Ravenna Papa Adriano I
Attori	Giuliano, Pietro, Vitaliano, tribuni
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Ravenna; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di aiuto al papa
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 295, VII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 488.

Liber Pont., I, 97, p. 488: Tunc ipse almificus pontifex dum adhuc praenominati eius missi, Stephanus sacellarius et Paulus superista, ad prenomatum pergerent regem, direxit eidem regi suas deprecatorias litteras ut easdem redderet civitates, increpans ei fortiter per sua scripta, cur de promissione illa quam per suos missos pollicendo direxerat mutatus fuisset, etiam quia iustitias beati Petri iuxta ut repromiserat non reddidit, insuper et civitates illas quas antecessores eius beatissimi pontifices domnus Stephanus, Paulus et idem Stephanus detenuerunt abstulisset. Dum vero talia eidem protervo Desiderio antefatus sanctissimus pontifex deprecando, ammonendo et coniurando direxisset, ita illi remisit in responsis, quod nisi prius se cum eo ipse almificus praesul coniungeret pariter loquendum, minime easdem redderet civitates.

Data	772
Mittente Destinatario	Papa Adriano I Desiderio
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Ravenna.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di restituzione di territori.
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di missive
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 295, VII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 488.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 491: Post haec vero, dum ipse sanctissimus praesul direxisset Gregorium saccellarium suum ad Desiderium Langobardorum regem, deprecationis atque adhortationis causa, pro restituendis praefatis ab eo abstultis civitatibus, praecepit ei ut firmiter praetextaret Leonem archiepiscopum quatenus salvum eundem conservaret studeret Paulum, et dum reverteretur a Ticino secum eum hic Roma deduceret.

Data	772
Mittente Destinatario	Papa Adriano I Leone, arcivescovo di Ravenna / Desiderio
Attori	Gregorio, saccellario papale
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Pavia. 3. Ravenna.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di colloquio con Desiderio
Particolarità, note, descrizione rituali	Leone promette al saccellario di consegnargli Paolo Afiarta, come richiesto dal papa, ma poi lo fa giustiziare lo stesso.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 303, XVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 491.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 492: Tunc praefatus sanctissimus pontifex accersiri faciens Probatum, religiosum abbatem venerabilis monasterii sanctae Dei genetricis, situm territorio Saviniense, cum XX senioribus Dei servis monachis, direxit eos ad eundem Desiderium deprecationis causa. Quibus ad eum properantibus, ut ipsi Dei famuli referuerunt, eius pedibus provoluti coram iudicibus Langobardorum, cum lacrimis ex persona antefati vicarii beati Petri eum deprecati sunt ut a tantis malis respicerent et praefatas quas abstulit civitates beato Petro redderet. Sed nequaquam eius lapideum cor flectere valuerunt. Sicque infructuosi ipsi Dei famuli reversi sunt.

Data	772
Mittente Destinatario	Papa Adriano I Desiderio
Attori	Probato, abate 20 monaci
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. fuori Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di pacificazione per l'assedio di Roma
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 305, XIX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 492.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 492: Dirigens sepius suos missos isdem Desiderius ad antefatum beatissimum pontificem, id est Andream referendarium et Stabilem ducem, ut se cum eo pariter loquendum deberet coniungi.

Data	772
Mittente Destinatario	Desiderio Papa Adriano I
Attori	Andrea, referendario;

	duca Stabile.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. fuori Roma; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di colloquio
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 305, XX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 492.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 493: Ipsisque Langobardorum missis properantibus atque ad suum revertentibus regem, direxit eius ter beatitudo continuo ad eundem Desiderium regem suos missos ob easdem recipiendas civitates, scilicet Pardum, religiosum egumenum monasterii beati Sabae, et Anastasium, primum defensorum; presentatique eius obtutibus et ipsi pedibus eius corruentes, lacrimis profusis eum deprecati sunt ut antedictas redderet civitates; promittentes ei per apostolicam auctoritatem sub iusiurandum quia, si eas reddidisset, statim praenominatus almificus pontifex ad eum festinaret proficiscendum ob conloquendum pariter. Sed per ullam rationem eius ferreum pectus et durissimam mentem mollire potuerunt; nihilque recipientes sine effectu reversi sunt. Tamen non desistebat antedictus pontifex suos missos ad eum pro hoc ipso dirigendum, tam de sacerdotibus quamque de singulis religiosi abitus ordinibus. Sed nihil aput eum impetrare valuerunt.

Data	772
Mittente Destinatario	Papa Adriano I Desiderio
Attori	Pardo, monaco di San Saba; Anastasio, <i>primus defensor</i> .
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. fuori Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di pacificazione per l'assedio di Roma
Particolarità, note, descrizione rituali	Altre continue delegazioni, non si sa quante, probabilmente seguirono questa, sempre dirette a Desiderio.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 306, XXI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 493.

- 772: Accordo fra Carlo e i Sassoni dopo la distruzione dell'Irminsul.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 772, p. 34: Tunc super Wisoram fluvium venit suprascriptus magnus rex et ibi cum Saxonibus placitum habuit et recepit obsides XII et reversus est in Franciam.

Ann. q. d. Einh., ed. Kurze, a.772, p. 35: Tum rex idolo destructo ad Wisuram fluvium accessit ibique a Saxonibus duodecim obsides accepit.

Data	772
Mittente Destinatario	Sassoni Carlo Magno
Attori	
Luoghi	1.Territori sassoni;

1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	2. Fiume Wisora.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di pacificazione
Particolarità, note, descrizione rituali	Primo di una serie di pacificazioni poi rinnegate fra Sassoni e Franchi.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 772, p. 34; <i>Ann. q. d. Einhardi</i> , ed. Kurze, a.772, p. 35.

-773, dopo il 20 gennaio e prima del 25 marzo. Papa Adriano I, a causa dell'impossibilità di ottenere risultati implorando Desiderio, cerca contatti con i Franchi: manda suoi inviati a Carlo Magno, che sono costretti a raggiungere il regno franco via mare.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 493: Et dum in magna angustia ac tribulatione consisteret, necessitate compulsus, direxit suos missos marino itinere cum apostolicis litteris ad excellentissimum Carolum, a Deo protectum regem Francorum et patricium Romanorum, deprecans eius excellentiam ut sicut suus pater sanctae memoriae Pippinus, et ipse succurreret atque subveniret sanctae Dei Ecclesiae ed afflictae Romanorum seu exarchatus Ravennantium provinciae, atque plenarias beati Petri iustitias et abstultas civitates ab eodem Desiderio rege exigeret.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 773, p. 34: Tunc domnus Carolus rex perrexit ad hiemandum in villa, quae dicitur Theodone-villa. Ibiq; veniens missus domni Adriani apostolici, nomine Petrus, per mare usque ad Massilia et inde terreno ad domnum Carolum regem usque periungens, invitando scilicet supranominatum gloriosum regem una cum Francis pro Dei servitio et iustitia sancti Petri seu solatio ecclesiae super Desiderium regem et Langobardos ; et ideo maritime venit, quia viae clausae fuerunt Romanis a Langobardis. Tunc domnus ac praecelsus Carolus rex consiliavit una cum Francis, quid perageret; et sumpto consilio, ut ita, sicut missus apostolici per verbum domni Adriani apostolici postulavit, ita fieret, tunc synodum suprascriptus gloriosus rex tenuit generaliter cum Francis Ienuam civitatem. Ibiq; exercitum dividens iam fatus domnus rex, et perrexit ipse per montem Caenisium et misit Bernehardum avunculum suum per montem Iovem cum aliis eius fidelibus. Et tunc ambo exercitus ad clusas se coniungentes, Desiderius ipse obviam domni Caroli regis venit. Tunc domnus Carolus rex una cum Francis castra metatus est ad easdem clusas et mittens scaram suam per montanis. Hoc sentiens Desiderius clusas relinquens, supradictus domnus Carolus rex una cum Francis auxiliante Domino et intercedente beato Petro apostolo sine lesione vel aliquo conturbio clusas apertas Italiam introivit ipse et omnes fideles sui. Et Papiam civitatem usque pervenit et Desiderio incluso ipsam civitatem obsedit.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 773, p. 35: Adrianus papa cum insolentiam Desiderii et Langobardorum oppressionem ferre non posset, decrevit, ut legationem ad Karlum regem Francorum mitteret eumque sibi atque Romanis adversus Langobardus opem ferre rogaret. Et quia id terreno itinere per Italiam fieri non poterat, eum, quem miserat, legatum nomine Petrum Romae navem conscendere et Massiliam usque per mare ire atque inde terreno itinere in Franciam fecit pervenire. Qui cum ad regem in Theodone-villa, ubi tunc hiemaverat, pervenisset et ei legationis suae causam aperuisset, eadem, qua venerat, via Romam regressus est. (...)

Data	773, dopo il 20 gennaio e prima del 25 marzo
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno
Attori	Pietro, legato e altri, imprecisati;
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Thionville; 3. Marsiglia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Consegna di lettere apostoliche e richiesta di aiuto contro Desiderio e i Longobardi

Particolarità, note, descrizione rituali	Il viaggio si svolse via mare perché non era sicuro attraversare i territori longobardi e i passi alpini erano bloccati.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 307, XXII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 493; <i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 773, p. 34; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 773, p. 35.

Nello stesso anno il papa invia la scomunica a Desiderio, e Carlo Magno accoglie la richiesta di aiuto papale inviando una serie di delegazioni in Italia per tentare di raggiungere un accordo pacifico con Desiderio. Lo sforzo diplomatico fu vano e Carlo dovette scendere in Italia.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 494: (...) factis in scriptis anathematis verbo, direxit eidem Desiderio regi tres episcopos, id est Eustratium Albanensem, Andream Penestrem et Theodosium Tiburtinae civitatis, pretextans eum in eadem obligationis exortationisque verbo et adiurans per omnia divina misteria ut nullo modo finibus Romanorum sine eius absolutione ingredi aut conculcari praesumpsisset, neque ipse neque quispiam Langobardorum, sed noc Autcarius Francus. Susceptoque eodem obligationis verbo per antefatos episcopos, ipse Langobardorum rex ilico cum magna reverentia a civitate Vitervense confusus ad propria reversus est.

Data	773, marzo / aprile?
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Desiderio
Attori	Eustrazio Albanense, Andrea Penestre, Teodosio, vescovi
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Viterbo.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Anatema papale a Desiderio
Particolarità, note, descrizione rituali	Ricevute le lettere di scomunica, il re longobardo si ritirò a Pavia
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 308, XXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 494.

Liber Pont., ed. Duchesne, ed. Duchesne, I, 97, p. 494: Post haec coniunxerunt ad sedem apostolicam missi saepiusdicti Caroli excellentissimi regi Francorum et patricio Romanorum, id est Georgius sanctissimus episcopus, Gulfardus religiosus abba et consiliarius, seu Albinus deliciosus ipsius regis, inquirentes si praefatus Langobardorum rex abstultas civitates et omnes iustitias beati Petri reddidisset, sicut false Franciam dirigebat, adserens se omnia reddidisse; et satisfacti sunt presentaliter nihil ab eo redditum fuisse. Quibus referens isdem precipuus pontifex cuncta quae gesta erant, eos Franciam absolit remeandos, dirigens cum eos suos missos ad praefatum excellentissimum Francorum regem cum apostolicis ammonitionum sillabis, adiurans eum fortiter ut ea quae beato Petro cum suo genitore sanctae memoriae Pippino rege pollicitus est adimplere et redemptionem sanctae Dei ecclesiae perficere, seu universa quae abstulta sunt a perfido Langobardorum rege, tam civitates et reliquas iustitias, suo certamine reddere beato Petro principi apostolorum fecisset.

Data	773, metà anno?
Mittente Destinatario	Carlo Magno Papa Adriano I;
Attori	Giorgio, vescovo di Ostia; Gulfardo, abate; Alboino, consigliere.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione	1. Francia; 2. Roma.

3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Controllo situazione in Italia e disposizione del re longobardo.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 308, XXVI, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 494.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 494: Ipsi itaque Francorum missi properantes cum apostolicae sedis missis declinaverunt ad praenominatum Desiderium; qui et constanter eum deprecantes adhortati sunt, sicut illis a suo rege praeceptum extitit, ut antefatas quas abstulerat civitates pacifice beato Petro redderet, et iustitias part Romanorum fecisset. Sed minime quicquam horum apud eum obtinere valuerunt; adserens se minime quicquam redditurum.

Data	773, metà anno?
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno.
Attori	Giorgio, vescovo di Ostia; Gulfardo, abate; Alboino, consigliere. Legati papali.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia; 3. Pavia
Obiettivo/tipologia ambasceria	Integrata la delegazione di Carlo con legati papali, si chiede nuovamente pacificazione con Desiderio, invano.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 308, XXVI-XXVII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 494.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 96, p. 494: Accepto vero hoc responso, reversi sunt ipsi antefati missi Francorum in regionem suam, properantes simul et apostolicae sedis missi; qui subtilius cuncta referentes et de maligno proposito praenominati Desiderii adnuntiantes antefato excellentissimo et a Deo protecto Carulo magno regi, confestim isdem mitissimus et revera christianissimus Carolus Francorum rex direxit eidem Desiderio suos missos, id est. . . ., deprecans ut easdem quas abstulerat pacifice redderet civitates et plenarias parti Romanorum faceret iustitias, promittens insuper ei tribui XIII milia auri solidorum quantitatem in auro et argento. Sed neque deprecationibus, neque numeribus eius ferocissimum cor flectere valuit. Nihil enim optinentes ipsi missi Francorum ad praefatum suum christianissimum regressi sunt regem.

Data	773, fine anno?
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Desiderio
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Pavia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di pacificazione.
Particolarità, note,	Offerta di quattordicimila solidi d'oro: la richiesta viene comunque respinta.

descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 310, XXVIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 494.

- 774: Carlo scende in Italia, ma prima di attaccare Desiderio, invia un'ultima delegazione. Nel corso dell'anno si reca poi a Roma, prima della caduta di Pavia, dove compie solenne giuramento di aiutare il papa nel prendere possesso dei territori che la Chiesa rivendicava.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 495: At vero qua hora praeominatus christianissimus Francorum rex ad easdem adproximavit clusas, ilico suos denuo missos ad praefatum direxit Desiderium, deprecans sicut pridem ut quantitatem praedictorum solidorum susciperet rex, et easdem pacifice redderet civitates. Sed nequaquam penitus adquiescere maluit. Et dum in tanta duritia ipse protervus permaneret Desiderius rex, cupiens antedictus christianissimus Francorum rex pacifice iustitias beati Petri recipere, direxit eidem Langobardorum regi ut solummodo tres obsides Langobardorum iudicum filios illi tradidisset pro ipsis restituendis civitatibus, et continuo sine ulla inferta malitia aut commisso proelio ad propria cum suis Francorum exercitibus reverteretur. Sed neque sic valuit eius malignam mentem flectere.

Data	774
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Desiderio
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Chiuse alpine; 2. Pavia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di pacificazione, <i>ultimatum</i> .
Particolarità, note, descrizione rituali	Si chiedeva la consegna di ostaggi per garantire l'esecuzione delle richieste papali, ma fu inutile.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 310, XXX, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 495.

Data	774, marzo – aprile (triduo e Pasqua)
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano I
Attori	Carlo Magno, anonimi accompagnatori.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Pavia; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Conferma di alleanza con il papa con giuramento davanti alla tomba di Pietro.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 314, XXXV – 319, XLIII, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, pp. 496-499: La grande importanza di questa visita si riflette nella sua dettagliata descrizione.

- 774/5: Dopo un anno dall'inizio delle ostilità in Sassonia, si giunge alle prime pacificazioni fra Sassoni e Franchi. Il papa nel frattempo viene informato delle vittorie franche e invia a Carlo

un'ambasceria per congratularsi con lui. Carlo risponde a sua volta con un'ambasceria, nell'anno successivo, di cui il papa ringrazia con nuovi legati. Nello stesso periodo, nuove ambascerie sono inviate in Sassonia.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 50, pp. 570, 22 ss.: (...) Ipsae referuit nobis siquidem Gausfridus: dum a vobis absolutus reversus est, voluit eum interficere Allo dux; unde, dum vellet ipse Gausfredus ad vestra denuo reverti vestigia, posuit exploratores atque insidiatores in itinere, qui eum interficerent; quo cognito, apud nos refugium fecit. Et dum se petisset ad vestra absolvi vestigia, dum iam aderatum habuimus Anastasium nostrum missum ad vestram excellentiam dirigendum, eum ad vestram presentiam cum ipso nostro misso absolvimus. Quem, petimus, ut pro amore beati Petri et nostra postulatione benigne suscipere et protectionis atque favoris vestri opem illi impertire dignemini, deprecantes et hoc: ut masas illas, quae ei concessistis, per vestram auctoritatis largitatem possideat.

Data	775
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno.
Attori	Goffredo, da Pisa; Anastasio, cubiculario.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Amicizia, congratulazioni e ricordo delle promesse fatte
Particolarità, note, descrizione rituali	A informare il papa delle vittorie franche fu lo stesso Goffredo, a rischio della propria vita, poi inviato come legato.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 50, pp. 569-71.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 51, p. 571: Desiderantissima vestrae excellentiae scripta suscepimus; in quibus tantum de absentis conlocutione gavisi sumus, quantum et ipsum, qui locutus est, semper mihi cupio esse presentem. Quas relegentes et de vestra immensa prosperitate agnoscentes, nimis sumus gratulati, quoniam vestra prosperitas nostra esse comprobatur letitia et vestra exaltatio nostra existit post Deum securitas. Ferebatur enim in ipsis regalis vestrae potentiae apicibus, quod remeantes ad vos missi vestri, scilicet Wilcharius sanctissimus frater noster, archiepiscopus, seu Dodo religiosus abbas, vobis retulissent, quod ea, quae eis a vobis fuissent iniuncta, benignae atque amabiliter a nobis esse suscepta.

Data	775
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano I;
Attori	Wilcario, arcivescovo; Dodone, abate.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Missive, notizia del viaggio in Italia di Carlo
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 51, p. 571.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 51, p. 572: De missis nempe nostris, Andream videlicet coepiscopum seu Pardum egu menum, unde nobis intimandum direxistis, ut cum missi vestri, Possessorem fratrem nostrum, episcopum, atque Dodonem religiosum abbatem, ad vestris regalis vestigiis repedantes, dirigeremus: ita adimplere velotius destinavimus. Sed Pardus egumenus propter inbecillitatem corporis sui proficiscere minime valuit; et direximus in vicem illius Valentinum episcopum.

Data	775
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano I; (e ritorno)
Attori	Possessore, vescovo; Dodone, abate. al ritorno, legati papali: Andrea prenestino e Valentino, vescovi.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 51, p. 572.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 52, pp. 573-74: Itaque, precellentissime fili, coniungentes ad nos fidelissimi vestri misi, scilicet possessorem sanctissimum fratrem nostrum, episcopum, seu Rabigaudum religiosum abbatem, detulerunt a nobis desiderantissimas vestre sublimitatis syllabas. Quas et cum nimio amoris dulcedine acceptantes suscepimus relegentesque et de vestra in mensa prosperitate agnoscentes magnas omnipotenti Deo nostro referuimus laudes, qui nobis tam benignissimum ac christianissimum regem suae ecclesiae detulit defensorem. Continebatur quippe in ipsis vestris regalis seriem apicibus, quod, Domino protegente, remeante vos a Saxonia, mox et de presenti Italiam vel ad limina protectoris vestri, beati apostolorum principis Petri, ad implendis, quae ei polliciti estis, properare desideraretis.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 56 pp. 580-1: Illi nempe, dum Perusiam a coniunxissent, relaxantes recto itinere ad nos coniungendum – secundum qualiter a vestro a Deo protecto culmine directi fuerunt et ut vestros honorandos apices relegentes invenimus –, nos despicientes apud Hildibrandum in Spoletium perrexerunt, dirigentes nobis per nostros missos: ‘eo quod tantummodo cum Hildibrandum loquimur; et deinde, ut directi sumus, una vobiscum apud domnum apostolicum coniungemus’. Postmodum enim, dum cum praedictum Hildebrandum locuti fuissent et apud eum diucius morarentur, nostris apostolicis eis adiurantes direximus syllabas: ‘Per Deum omnipotentem et vitam excellentissimi filii nostri, domni Caroli, magni regis, ut directi estis, apud nos coniungere satagite, ut unanimiter pertractantes, quod ad exaltationem sanctae Dei ecclesiae pertinuerit et ad laudem regni nostri praecellentissimi filii, agere studeamus; et tunc per dispositum, ut eius praecellentiae decet missos, apud Beneventum vos proficiscere disponimus’. Sed illi, nescimus quid pertractantes, statim a Spoletio in Beneventum perrexerunt, nos in magnum derelinquentes ignominium, et Spoletinos ampliaverunt in protervia. Unde valde hanc nostram perturbaverunt provinciam. Et pro hac re in magna tristitia noster reiacet animus, quia, quantum per illos expectabamus suscipere prospera nuntia de exaltatione sanctae nostrae ecclesiae – sicut et in vestris reperimus honorandos apices et nostri nobis referuerunt missi, qualiter a vestra regalitate iniunctum habuerunt –, in tanta afflictione et deminoratione conati sunt.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 57 p. 582: Nunc vero dum fidelissimi vestri missi, re vera sanctissimus frater noster Possessor episcopus atque Rabigaudus religiosus abbas, a Benevento repedantes, per praedictum Hildibrandum apud nos properati sunt, nimis nos obsecrantes pro prenominati Hildibrandi noxa, ut ei veniam tribuissemus, adserentes, ut apud eum nostrum indiculum et obsides pro sua dubitatione [mitteremus] et Hildibrandus nostris se presentasset optutibus: nos quippe secundum fidelissimi missi vestri dictum illuc usque Spoletio direximus Stephanum nostrum fidelissimum dudum saccellarium, qui cum eum affatus fuisset et tunc nostros ibidem destinassemus obsides. Ipse nempe noster missus, cum

apud eum coniunxisset, in magna eum invenit protervia, eo quod missi Arigisi Beneventani ducis seu Rodcausi Foroiulani nec non et Reginbaldi Clusinae civitatis ducum in Spoletio cum praefatum reperit Hildibrandum, adibentes adversus nos perniciosum consilium: qualiter, Deo eis contrario, proximo Martio mensae adveniente utrosque se in unum conglobent cum caterva Grecorum et Athalgihs Desiderii filium et terrae marique ad dimicandum super nos irruant, cupientes hanc nostram Romanam invadere civitatem et cunctas Dei ecclesias denudare atque ciborium fautoris vestri, beati Petri, abstollere vel nosmet ipsos, quod avertat divinitas, captivos deducere nec non Langobardorum regem redintegrare et vestrae regali potentiae resistere.

Data	775
Mittente Destinatario	Carlo Magno; (Papa Adriano I – non raggiunto) Ildebrando di Spoleto; Benevento.
Attori	Possessore, vescovo; Rabigauda, abate.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Roma (?) 3. Spoleto; Benevento
Obiettivo/tipologia ambasceria	Conferma del viaggio in Italia di Carlo a ottobre (non avvenuta)
Particolarità, note, descrizione rituali	Sebbene fosse giunta notizia che i due ambasciatori erano diretti a Roma, e il papa era pronto ad accoglierli, essi deviarono per Spoleto e andarono poi a Benevento, come narra il papa in una lettera inviata poi a Carlo. Nell'epistola successiva il papa narra di essere stato informato da loro di una congiura di Ildebrando di Spoleto, Arechi di Benevento e altri che volevano far approdare un esercito bizantino nella penisola per restaurare il regno longobardo. Non si è certi della veridicità dell'informazione: il papa voleva semplicemente far scendere Carlo in Italia.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 52, pp. 573-74; n. 56. pp. 580-1; n. 57 p. 582.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 53, p. 574-76: Revertentes ad nos missi nostri, quos ad vestram a Deo illustratam praecellentiam nuper visi sumus direxisse, scilicet Andreas reverentissimus frater noster, episcopus, et Anastasius cubicularius, detulerunt nobis honorandos atque mellifluos benignissimae christianitatis vestrae apices; quorum series dum nostris recitaretur auribus, liquido cuncta in eis adnexa didicimus. Sed et ipsi praefati nostri missi indeminutae nobis omnia, quae illis a vobis iniuncta sunt, retulerunt plenissime, adserentes de vestra benivola puritate et magna cordis constantia, quam erga beatum Petrum principem apostolorum et nostram mediocritatem secundum vestram promissionem habere videmini.

Data	775
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno.
Attori	Andrea prenestino, vescovo; Anastasio, cubiculario.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia	Preghiera di giungere quanto prima in Italia e restituire quanto giurato a S. Pietro.

ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 53, p. 574-76.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 775, pp. 40/42: Tunc dominus Carolus rex dividens exercitum suum, sumpsit secum, quos voluit, perrexit usque Obaccrum fluvium. Ibi omnes Austreleudi Saxones venientes cum Hassione et dederunt obsides, iuxta quod placuit, et iuraverunt sacramenta, se fideles esse partibus supradicti domni Caroli regis.

Ann. q.d. Einh. ed. Kurze, a. 775, pp. 41/43: Et rex amne traiecto cum parte exercitus ad Ovaccrum fluvium contendit, ubi ei Hessi, unus e primoribus Saxonum, cum omnibus Ostfalais, quos rex imperaverat, dedit ei sacramentum fidelitatis iuravit.

Data	775
Mittente Destinatario	Sassoni dell'Ostfalia; Carlo Magno.
Attori	Hassione e altri nobili sassoni
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori sassoni; 2. Fiume <i>Obaccrum</i> .
Obiettivo/tipologia ambasceria	Pacificazione e giuramento di fedeltà
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ostaggi
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 775, pp. 40/42; <i>Ann. q.d. Einh.</i> ed. Kurze, a. 775, pp. 41/43.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 775, pp. 40/42: Similiter inde revertendo iam dicto mitissimo regi, venerunt Angrarii in pago qui dicitur Bucki, una cum Brunone et reliquis obtimatibus eorum et dederunt ibi obsides sicut Austrasii.

Ann. q.d. Einh. ed. Kurze, a. 775, pp. 41/43: Inde regresso, cum in pagum, qui Bucki vocatur, pervenisset, Angrarii cum suis primoribus occurrerunt et sicut Ostfalai, iuxta quod imperaverat, obsides ac sacramenta dederunt.

Data	775
Mittente Destinatario	Sassoni Angrarii; Carlo Magno.
Attori	Brunone e altri nobili sassoni
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori sassoni; 2. villaggio Bucki.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Pacificazione e giuramento di fedeltà
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ostaggi
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 775, pp. 40/42; <i>Ann. q.d. Einh.</i> ed. Kurze, a. 775, pp. 41/43.

-777, fra 8 giugno e 21 ottobre. Dignitari arabo-spagnoli vengono da Carlomagno per chiedere aiuto

contro Abd al-Rahman I: *Ann. regni Franc. e Ann.Ein.*, a. 777, pp.48-49; BM 211a.

Ann. regni Franc. a.777, p.48: (...) Etiam ad eundem placitum venerunt Sarraceni de partibus Hispaniae, hi sunt Ibin al Arabi et filius Deiuzefi, qui et latine Ioseph nominatur, similiter et gener eius (...).

Ann. Einh., a. 777, pp.49: (...) Venit eodem in loco ac tempore ad regis praesentiam de Hispania Sarracenus quidam nomine Ibin al Arabi cum aliis Sarracenis sociis suis, dedens se ac civitates, quibus eum rex Sarracenorum praefecerat (...).

Data	777, fra 8 giugno e 21 ottobre
Mittente Destinatario	Califfo Al-Mansur (?); Carlo Magno
Attori	(2) dignitari arabo-spagnoli Ibin al Arabi, Deiuzefi e altri;
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Saragozza, emirato di Spagna; 2. Paderborn.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di aiuto militare contro Abd al-Rahman I
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 777, p. 48; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 777, pp. 49.

- 777: In occasione di un sinodo pubblico indetto da Carlo a Paderbrunnen giungono Sassoni, molti dei quali ricevono il battesimo, e partecipano i rappresentanti dei Saraceni.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 777, p. 48: Tunc domnus Carolus rex synodum publicum habuit ad Paderbrunnen prima vice. Ibiqve convenientes omnes Franci, et ex omni parte Saxoniae undique Saxones convenerunt, excepto quod Widochindis rebellis extitit cum paucis aliis: in partibus Nordmanniae confugium fecit una cum sociis suis. Etiam ad eundem placitum venerunt Sarraceni de partibus Hispaniae, hi sunt Ibin al Arabi et filius Deiuzefi, qui et latine Ioseph nominatur, similiter et gener eius.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 777, p. 49: Venit eodem in loco ac tempore ad regis praesentiam de Hispania Sarracenus quidam nomine Ibin al Arabi cum aliis Sarracenis sociis suis, dedens se ac civitates, quibus eum rex Sarracenorum praefecerat.

Einh., Vita Karoli, VII: Difficile dictu est, quoties superati ac supplices regi se dediderunt, imperata facturos polliciti sunt, obsides qui imperabantur absque dilatione dederunt, legatos qui mittebantur susceperunt, aliquoties ita domiti et emolliti, ut etiam cultum daemonum dimittere et Christianae religioni se subdere velle promitterent; Sed sicut ad haec facienda aliquoties proni, sic ad eadem pervertenda semper fuere praecipites, non sit ut satis aestimare, ad utrum horum faciliores verius dici possint; quippe cum post inchoatum cum eis bellum vix ullus annus exactus sit, quo non ab eis huiusmodi facta sit permutatio.

Data	777
Mittente Destinatario	Vari: arabi e sassoni Carlo Magno
Attori	(2) dignitari arabo-spagnoli Ibin al Arabi, Deiuzefi e anonimi sassoni;
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Spagna / Sassonia; 2. Paderbrunnen.

Obiettivo/tipologia ambasceria	Sinodo a contenuto religioso
Particolarità, note, descrizione rituali	Nelle fonti si sottolinea l'assenza di Widochindo e dei suoi ribelli. Il sinodo è una delle molte occasioni in cui i Sassoni sembrano voler abbracciare la religione cristiana e si fanno battezzare.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 777, p. 48; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 777, p. 49; <i>Einh., Vita Karoli</i> , VII.

- 778: Nuova richiesta di Adriano I dei territori.

Cod. Car. ed. Gundlach, n. 61, p. 588-89: In quibus et ante aliquantos dies istius Maii mensis, quod vestros suscepissemus apices, direximus apud vestram a Deo protectam excellentiam Andream et Philippum sanctissimos episcopos atque Theodorum eminentissimum nostrum nepotem pro salutatione atque visitationis causa et prosperitatis vestrae letitiam e agnoscere (...). Sed petimus te, amantissime fili, coram Deo vivo, ut nefandissimos et Deo odibiles Beneventanos per vestra scripta atque fidelissimum vestrum missum praetestandum dirigere iubeatis, ut a tale iniqua operatione respiscere debeant et in nostris Campaninos talia inmittere, quia nos per nullum tenorem ipsos nefandissimos Beneventanos aut eorum missis recipere volumus, sed nec ad consecrationem episcoporum suscipere, dum contrarii beati Petri atque nostri et vestri effecti sunt.

Data	778, maggio
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno.
Attori	Andrea, Filippo, vescovi; Teodoro, nipote del papa.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Spagna.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Amicizia, richiesta di territori promessi e di città intorno a Benevento.
Particolarità, note, descrizione rituali	Carlo si trova in Spagna: si può desumere questa notizia nella conclusione dell'epistola.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 61, p. 588-89.

-774/788 (ca.780?). L'emiro di Spagna, Abd al-Rahman I, di cui conosciamo la data di morte, il 29 settembre 788, *terminus ante quem*, negozia un'alleanza di matrimonio con Carlo Magno; non ci è arrivato nulla circa l'accordo.

Data	774/788 (ca.780?)
Mittente Destinatario	Abd al-Rahman I; Carlo Magno
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Cordova, emirato di Spagna; 2. Corte franca;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Alleanza di tipo matrimoniale

Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	E. Lévi-Provençal, <i>Histoire de l'Espagne musulmane</i> , Paris, Maisonneuve & Larose, 1950-1953, 1, pp.120-121

-781: Carlo era partito alla fine dell'anno precedente per l'Italia. Nel marzo 781 sistema le richieste di Comacchio, poi scende a Roma, dove giunge per festeggiare la Pasqua. Nel frattempo, il papa non smette di ricordargli i propri doveri nei confronti della Chiesa: chiede a Carlo che gli procuri il territorio della Sabina, appartenente a suo detto a San Pietro. Il sovrano risponde con una sua ambasceria, di cui abbiamo notizia nella missiva di risposta del papa. Dopo tentativi andati a vuoto, il papa riuscirà ad avere la Sabina, più altri territori.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 68, p. 597-98: Et ideo poscentes vestram a Deo promotam regalem clementiam petimus, ut, sicut a vestra precectissima excellentia beato Petro, nutritori vestro, pro luminarium concinnationes atque alimoniis pauperum Savinense territorium sub integritate concessum est, ita eum tradere integro eidem Dei apostolo, praesidiante vestro praecellentissimo annisu, dignemini. (...) Opere enim direximus vestrae regali potentiae fidelissimos missos nostros, videlicet dilectissimum filium nostrum Agathonem diaconum seu Theodorum eminentissimum consulem et duces nostrumque nepotem, qui vice nostra vobis enucleatus, sicut eis in ore posuimus, poscentes suggerant.

Data	781, inizio anno
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno
Attori	Agatone, diacono; Teodoro, console e comandante.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Italia?
Obiettivo/tipologia ambasceria	Amicizia, richiesta di territori della Sabina.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 68, pp. 597-98.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 69, p. 598-99: Recordari vos credimus, excellentissimae et a Deo protectae fili et magne rex, quomodo disposuistis vestros prudentissimos ac fidelissimos missos: ut cum nostris pariter missis pergerent ad suscipiendum in integro patrimonium nostrum Savinense, quod pro vestrae animae mercede et venia delictorum beato Petro, protectori vestro, concedere iussistis. Dumque vero nostri vestrique illuc pergerent missi, inventi sunt ibidem fidelissimi atque seniores testes annorum plus minus centum, qui testificantes super altare intus ecclesiam sanctae Dei e genetricis Mariae, in loco quidem Foro bono, coram sancta Christi evangelia in praesentia fidelissimis ac nobilissimis vestris missis, scilicet Ittherium et Magnarium – tantummodo vestri missi, absque praesentia nostris missis – adfirmantes dixerunt, quod et ipsi vestri missi vobis subpliciter, sicut testes illi iurati patefecerunt, referre possunt, quomodo antiquitus ipse beatus Petrus sanctaque nostra Romana ecclesia eundem detinuit patrimonium.

Data	781, maggio - settembre
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano.
Attori	Iterio, abate di San Martino a Tours; Maginario, cappellano.

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Italia?; 2. Roma. ... 1. Roma 2. Territorio della Sabina
Obiettivo/tipologia ambasceria	Risposta all'ambasceria precedente, e invio degli ambasciatori in Sabina.
Particolarità, note, descrizione rituali	A essi Adriano riporta la richiesta del territorio sabinese con attestazioni della sua antica appartenenza al patrimonio di San Pietro. La missione in Sabina però non porta ai risultati sperati dal pontefice.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 69, pp. 598-99.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 70, pp. 599-600: Et dum tantam fiduciam de vestra a Deo protecta regali excellentia gerentes habemus, nimis expectabiles sumus, sicut vobis poscentes direximus, de Savinense territorio: ut ea, quae [pro] mercede animae vestrae pariterque spiritalis filiae nostrae atque commatris nec non et pro vestros nobilissimos proles beato Petro apostolorum principe in integro concessistis, adimplere per fidelissimos missos vestros, qui et causam ex parte examinaverunt, sicut et antiquitus fuit, contradere nobis iubeatis, uti ab ipso regni caelorum clavigero dignam retributionem hic et in futuro recipere mereamini.

Enimvero praedictus Petrus reverentissimus et sanctissimus frater et coepiscopus noster obtulit nobis pseudopittatium a Paulino, sicut fatus est, pro Theodosio quondam imperatore dato et a vestra excellentia nobis directum, habens in superscriptione abbreviarium Calcedonensis concilii a quodam Verecundo episcopo editum; quem in apocryphis reperientes, falsidicus invenietur.

Data	781, maggio - settembre
Mittente Destinatario	Papa Adriano; Teodosio imperatore
Attori	Pietro, vescovo.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Costantinopoli
Obiettivo/tipologia ambasceria	Partecipazione concilio di Calcedonia
Particolarità, note, descrizione rituali	Il papa specifica di essere in attesa dei missi inviati in Sabina.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 70, pp. 599-600.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 70, p. 599-600: Euntes autem apud Savinensem territorio nostros vestrosque fidelissimos missos, videlicet filius noster, Itherius venerabilis abbas, seu Maginarius religiosus cappellanus, sicut per vestrum bonum dispositum voluerunt nobis contradere in integro iam fato Savinense territorio, et minime potuerunt, mittentes varias occasiones perversi et iniqui homines. Tamen et ipsi iam fati fidelissimi missi omnia vobis subtiliter vice nostra referre possunt. Quapropter vestre a Deo protectae regali potentiae reverentissimum missum nostrum Stephanum, dudum saccellarium, direximus suggerendum, ut pro mercaede anime vestrae, sicut caepistis, ita in integro iam fato territorio Savinense beato Petro regni caelorum clavigero contradere iubeatis, ut, ipse Dei apostolus a pro vestra a Deo promota regali precellencia precipuae suffragante, cum sanctis omnibus regnare me reamini. Quatenus pro eiusdem - Dei apostoli amore et mercedis animę vestrae unum e duobus iam fatis missis cum prefato Stephano misso nostro nobis dirigere iubeatis, ut, sicut ex antiquitus fuit et in veritate iam fati vestri fideles missi satisfacti sunt, in integro nobis eum contradere precipiatis, et signa inter partes constituentes, ut sine qualibet contentione aut controversia maneamus, ut opinatissimę vestra memoria pro hoc in celestibus regnis maneat ampliata.

Data	781, fine anno - 782, inizio anno
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno
Attori	Iterio, abate di San Martino a Tours; Maginario, cappellano. ... Al ritorno, legato papale: Stefano, sacellario
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta dei territori della Sabina.
Particolarità, note, descrizione rituali	Dopo il fallimento della missione in Sabina dei due legati carolingi, il papa aggiunge al loro gruppo un suo legato, inviando la richiesta a Carlo d'inviare una nuova delegazione in Sabina per ottenerla al papato.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 71, p. 601-02.

-781, fra 15 marzo e 25 maggio. Arrivano gli inviati bizantini Constaes, sacellario, e Mamalo, primicerio, e concludono con Carlo Magno l'accordo per il matrimonio di sua figlia Rotruda con Costantino VI; il notaio eunuco Elisseo rimase per insegnare a Rotruda a scrivere, leggere in greco, e istruirla sui costumi dell'Impero bizantino⁴⁰¹. È altamente improbabile che un accordo così importante fosse concluso inaspettatamente quella primavera, ma non sappiamo nulla sui negoziati che dovevano averlo preceduto. Poco tempo prima c'era stato il tentativo di colpo di stato di Elpidio, patrizio di Sicilia, e l'imperatrice Irene, rimasta vedova da poco tempo e con il figlio giovane al potere, aveva temuto per la sua sicurezza. Probabilmente l'accordo con i Franchi era finalizzato a un maggiore rafforzamento. Gli *Annales regni Francorum* comunque omettono ogni menzione dell'incontro, che era apparso come un fallimento quando furono compilati. Carlo Magno era sceso a Roma per la celebrazione battesimale del figlio Pipino e la liturgia di Pasqua il 15 aprile, mentre il 15 marzo era a Parma, poi a Milano dove fu battezzata la figlia Gisella, e il 15 maggio era di ritorno a Pavia⁴⁰².

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 781, p. 58: Et tunc missi sunt duo missi ab apostolico supradicto, hi sunt Formonsus et Damasus episcopi, ad Tassilonem duces una cum missis domni regis Caroli his nominibus: Riculfum diaconem et Eborhardum magister pincernarum, ad commonendum et contestandum, ut reminisceret priscorum sacramentorum suorum et ut non aliter faceret, nisi sicut iureiurando iam dudum promiserat ad partem domni Pippini regis et domni Caroli magni

⁴⁰¹ *Annales Mosellani*, MGH SS 16, a. 781, p. 497, 15-16; Teofane, A.M. 6274, 1.455.19-25, ed. Turtledove, p. 141; Einhard, *Vita Karoli*, XIX, 24.4-6; Pietro Grammatico e Paolo Diacono, *Carmina*, ed. Neff, 12-13 (11-12), pp. 60-68.

⁴⁰² J.F. Böhmer, E. Mühlbacher *et al.*, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern*, (BM) Regesta Imperii, I; III ed., Hildesheim 1966, 235 e 238; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 781, p. 58; *Ann. Mosellani* situa l'impegno a Roma. Teofane si riferisce evidentemente allo stesso avvenimento, ma con errore di datazione, spostando al settembre 781/agosto 782, o involontario o per il fatto che l'ambasceria tornò dopo il 1 settembre 781, o voluto, volendo nascondere il legame fra l'invio di questa ambasceria e la disastrosa decisione di mandare il patrizio Elpidio in Sicilia. Elpidio era partito da Costantinopoli nel febbraio 781, rimandato in Sicilia dall'imperatrice Irene, è una volta assunta la carica appoggiò il ramo della famiglia imperiale che Irene aveva escluso dal potere. Vedi Teofane A.M. 6273, 1.454.25-7, ed. Turtledove, p. 140; Rochow 1991, cit., pp.230-235; vedi poi R.J. Lilie, *Byzanz unter Eirone und Konstantin VI.*, Berliner Byzantinistische Studien, 2, Frankfurt am Main 1996, pp.193-196 e, sulla situazione politica a Costantinopoli in quel tempo, cfr. Speck 1978, cit. 1978, 1, pp. 120-122; M. McCormick, *Eternal victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium, and the Early Medieval West*, II ed., Cambridge 1990, pp.140-141; W. Ohnsorge, *Abendland und Byzanz*, Darmstadt 1958, pp. 65-67.

regis vel Francorum. Et tunc consensit Tassilo dux Baioariorum, ut sumptos obsides a domno rege Carolo et tunc ad eius veniret praesentiam; quod et domnus praefatus rex non rennuit. Et coniugens se supradictus dux in praesentiam piissimi regis ad Wormatiam civitatem, ibi renovans sacramenta et dans duodecim obsides electos, ut omnia conservaret, quicquid domno Pippino regi iureiurando promiserat in causa supradicti domni Caroli regis vel fidelium suorum; qui et ipsi obsides recepti sunt in Carisiacum villa de manu Sinberti episcopi. Sed non diu praefatus dux Tassilo promissiones, quas fecerat, conservavit.

Data	781, fra 15 marzo e 25 maggio
Mittente Destinatario	Costantino VI / Irene; Carlo Magno
Attori	Constaes, sacellario; Mamalo, primicerio; Elisseo, notaio eunuco.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Roma;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Alleanza di tipo matrimoniale
Particolarità, note, descrizione rituali	Elisseo si fermò a corte per istruire la figlia di Carlo, Rotruda, delle lettere greche e dei costumi dell'impero bizantino.
Fonti interessate	<i>Annales Mosellani</i> , MGH SS 16, ed. G. H. Pertz, a. 781, p. 497. 15-16; Teofane, A.M. 6274, 1.455.19-25, ed. H. Turtledove, pp. 141-142; Eginardo, <i>Vita Karoli</i> , XIX; Paolo Diacono, <i>Carmina</i> , ed. Neff, 12-13 (11-12), pp. 60-68; <i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 781, p. 58.

Nello stesso anno, mentre era a Roma, Carlo Magno insieme al papa invia un'ambasceria a Tassilone, duca dei Bavari, il quale poi risponde al pontefice, ma la sua delegazione viene incontrata da Carlo che sta tornando da Roma, e due legati su quattro non giungono a Roma.

Ann. q.d. Einh., ed Kurze, a. 781, p. 59: Sed cum Romae esset, convenit inter ipsum atque Adrianum pontificem, ut simul legatos mitterent ad Tassilonem ducem Baioariae, qui eum commonerent de sacramento, quod Pippino regi et filiis eius ac Francis iuraverat, scilicet ut subiectus et obediens eis esse deberet. Electi ac directi sunt in hanc legationem de parte pontificis Formonsus ac Damasus episcopi et de parte regis Richolfus diaconus atque Eburhardus magister pincernarum. Qui cum, ut iussi erant, cum memorato duce locuti essent, in tantum cor eius emollitum est, ut diceret, se statim velle ad regis properare praesentiam, si sibi tales obsides dentur, sub quibus de sua salute dubitare nulla sit necessitas. Quibus datis sine cunctatione apud Wormaciam ad regem venit, sacramentum, quod iubebatur, iuravit, obsides duodecim, qui imperabantur, sine mora dedit; quos Sindbertus, Reginensis episcopus de Baioaria, in Carisiaco ad conspectum regis adduxit.

Data	781
Mittente Destinatario	Carlo Magno e papa Adriano I; Tassilone, duca dei Bavari.
Attori	Da parte del papa: Formoso, vescovo; Damaso, vescovo; Da parte di Carlo: Richolfo, diacono; Eburardo, maestro coppiere.
Luoghi 1.Origine	1. Roma; 2. corte bavarese;

2.Destinazione 3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Ammonimento di obbedienza a Carlo
Particolarità, note, descrizione rituali	Immediatamente Tassilone si reca a Worms da Carlo per prestare giuramento e gli consegna dodici ostaggi.
Fonti interessate	<i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 781, p. 59

Data	781, fine anno?
Mittente Destinatario	Tassilone, duca dei Bavari; Papa Adriano I.
Attori	Alim, vescovo di Säben; Atto, abate; Megilone, conte; Machelm.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte bavarese; 2. Roma. 3.Intercettazione di Carlo
Obiettivo/tipologia ambasceria	Tentativo di pacificazione, alleanza?
Particolarità, note, descrizione rituali	Solo i due ecclesiastici, il vescovo e l'abate, giungono a Roma, mentre gli altri sono tenuti prigionieri da Carlo. Non ci sono esiti comunque.
Fonti interessate	B., Abel-Simson: <i>jahrbücher des fränkischen Reiches unter Karl dem Großen I-II.</i> , Berlin 1883 (Neudruck 1969), I. 383 f.

-782: il papa invia nuovi legati per avere la Sabina, dopo le notizie riportate da un ambasciatore di Carlo.

Cod. Car., ed. Gundlach, n.72, p. 602-603: Veniente igitur hic apud nos fidelissimo Maginario, denuntians nobis vestrae sospitates regalis potentiae, nimis pro huius nuntii noster relevatus est animus: repleti sumus omni letitia et exultatione. Qualiter vero ei praecepit vestra a Deo promota triumphatorissima excellentia pro Savinense territorio, ut nobis sub integritate contraderet, sicut beato Petro clavigero regni caelorum tribuistis, minime propter malignos ac perversos homines potuit. Totam enim iustitiam, quam beatus Petrus apostolus, protector vester, ex ipso territorio habet, presentaliter iam fatus Maginarius missus vester vidit tam per donationes imperiales quam per ipsorum protervorum regum Langobardorum, ipsum territorium cum masis sibi pertinentibus enucleatius designantes. Si vero perfidus Desiderius dudum rex non sub integritate, sed tantummodo masas nobis, quantum reperiri potuit, quas ex antiquitus sancta Romana ecclesia tenuit, ut nullus ex illis partibus Langobardorum ausus est resistere: quanto magis, vestrae a Deo protectae regali potentiae in omnibus oboedientes existentes, iussa vestra adimplere debuerant. Nos quidem neque imperatoribus neque regibus gratias agimus, nisi tantummodo vestrae triumphatorissimae excellentiae, quia noviter eum beato Petro apostolorum principi sub integritate condonastis. Pro hoc enim fidelissimos missos nostros una cum monitiones nostras apto tempore vestrae regali potentiae dirigimus, ut liquida perscrutatione, divinitus inspiratus, indagantes iustitias, beato Petro apostolo eveniant ad effectum, ut precelsa ac Deo promota regalis culmina atque memoria vestra in ecclesia beati Petri, nutritori vestro, usque in finem seculi inter sanctos nominetur.

Data	782
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano.
Attori	Maginario, <i>abbatem sancti Martini Tournensis</i> (?)

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Roma; 3. Territori sabini?
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta dei territori della Sabina.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 72, p. 602-603.

Il papa risponde con due suoi legati, non nominati direttamente nella lettera, ma di cui è noto il nome.

Data	782
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno
Attori	[Agatone, diacono] [Teodoro, console]
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Corte franca;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta dei territori della Sabina.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 72, p. 602-603.

Nello stesso anno, Carlo tiene una sinodo a Colonia, dove arrivano inviati Danesi e Avari.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 782, p. 60: Tunc domnus Carolus rex iter peragens, Renum transiens ad Coloniā et synodum tenuit, ubi Lippiae consurgit; ibique omnes Saxones venientes, excepto rebellis Widochindus. Etiam illuc convenerunt Nordmanni missi Sigifridi regis, id est Halptani cum sociis suis; similiter et Avari illuc convenerunt, missi a cagano et iugurro.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 782, p. 61: Ubi inter cetera negotia etiam legatos Sigifridi regis Danorum, et quos ad se Caganus et Iugurris principes Hunorum velut pacis causa miserunt, et audivit et absolvit.

Data	782
Mittente Destinatario	Danesi, Sassoni, Avari Carlo Magno
Attori	Imprecisati inviati Danesi di re Sigfrido, Sassoni e Avari del cacano e del iugurro.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1 Danimarca / Sassonia / territori avari; 2. Colonia;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Sinodo: accordi e mantenimento della pace
Particolarità, note,	Da parte dei Sassoni non partecipa Widochindo con i suoi ribelli.

descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 782, p. 60; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 782, p. 61.

-781 / 783: La delegazione inviata da Carlo al papa per amicizia e per comunicargli le proprie vittorie viene congedata.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 73, p. 604: Quapropter suscipientes Georgium reverentissimum et sanctissimum episcopum nostrum, a vestra triumphatorissima precellentia tanta bona de vestra laboriosa certamina atque beneficia, quae erga beatum Petrum, clavigerum regni caelorum, et nos geritis, denuntiavit, quod, si enucleatius exarare voluissemus, nullo ori nostro sufficeret sermo, ut opinor; sed ipse princeps apostolorum, fautor vester, beatus Petrus, pro cuius amore haec omnia geritis, ipse vestrum protegat atque in omnibus dirigat in triumphis regnum.

Data	782
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano.
Attori	Giorgio, vescovo
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Roma;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Amicizia
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 73, p. 604.

- 784. Gli imperatori d'oriente inviano una delegazione per invitare papa Adriano a Costantinopoli al concilio generale organizzato, che si terrà a Nicea solo nel 787. L'ambasciatore però per difficoltà non giunge, quindi una nuova ambasceria sarà inviata l'anno dopo.

Liber Pont., ed. Duchesne, I, 97, p. 511: Hic elegantissimus presul atque fortissimus rectae fidei praedicator direxit missos suos, videlicet Petrum venerabilem virum, archipresbiterum sanctae Romanae ecclesiae, et Petrum religiosum abbatem venerabilis monasterii sancti Sabae qui appellatur Cella nova, apud imperatorem Constantinum et matrem eius Herenem, adhortans eos atque fideliter praedicans per suas apostolicas syllabas pro sacris imaginibus erectione (...). Qui praefati imperatores eandem venerantes atque amplectentes apostolicam epistolam, concilium in Nicea congregari fecerunt (...).

Data	784, agosto (?)
Mittente Destinatario	Costantino VI / Irene; Papa Adriano.
Attori	Costantino, vescovo di Lentini
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli / Lentini?; 2. [Roma].
Obiettivo/tipologia ambasceria	Invito ufficiale
Particolarità, note, descrizione rituali	Non giunto a destinazione.

Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 352, LXXXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 511.
-------------------	--

Data	784, Natale / 785, ottobre
Mittente Destinatario	Irene / Tarasio, patriarca; Papa Adriano.
Attori	Epifanio; Leone. Teodoro, vescovo di Catania
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Roma. 3. Sicilia: Catania
Obiettivo/tipologia ambasceria	Invito ufficiale, richiesta di legati
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	Teofane, A.M. 6277-6278, ed. H. Turtledove, pp. 143 – 146.

Data	785 ?
Mittente Destinatario	Papa Adriano; Irene / Costantino VI
Attori	Pietro, arcipresbitero; Pietro, abate di San Saba, Cella Nova
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Costantinopoli.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Questioni teologiche sulla venerazione delle immagini
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , I, XCVII, 352, LXXXV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 97, p. 511.

- 785. Carlo Magno invia al papa degli ambasciatori dalla Sassonia, dov'è stanziato, scusandosi per l'inadeguatezza delle (non meglio specificate) cose inviate, probabilmente *munera* o *parva munuscula*, promettendo al contempo che doni migliori e più ricchi sarebbero stati inviati in futuro, possibilmente dalla Francia⁴⁰³. I doni diplomatici al papa erano soprattutto manifestazioni di potere, e talvolta provenivano dal bottino di guerra del re franco, come accadde per le donazioni del 796: gli *spolia pretiosa* accumulati dopo conflitti e conquiste confluirono nelle offerte che Carlo fece a San Pietro, come si può desumere dalla testimonianza di Einhard, *Vita Karoli*, XXVII, che elogia la munificenza di Carlo verso la città di Roma.

⁴⁰³ J.L. Nelson, "The setting of the gift in the reign of Charlemagne", in ed. W. Davies, P. Fouracre, *The Languages of Gift in the Early Middle Ages*, Cambridge 2010, pp.116-48.

Einhard, *Vita Karoli*, XXVII: Colebat prae ceteris sacris et venerabilis locis apud Romam ecclesiam beati Petri apostoli; in cuius donaria magna vis pecuniae tam in auro quam in argento necnon et gemmis ab illo congesta est. Multa et innumera pontificibus munera missa. Neque illo toto regni sui tempore quicquam duxit antiquius, quam ut urbs Roma sua opera suoque labore vetere polleret auctoritate, et ecclesia sancti Petri per illum non solum tuta ac defensa, sed etiam suis opibus prae omnibus ecclesiis esset ornata atque ditata

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 796, p. 98: Sed et Heiricus dux Foroiulensis missis hominibus suis cum Wonomyro Sclavo in Pannonias hringum gentis Avarorum longis retro temporibus quietum, civili bello fatigatis inter se principibus, spoliavit, - chagan sive iuguro intestina clade addictis et a suis occisis – thesaurum priscorum regum multa seculorum prolixitate collectum domno regi Carolo ad Aquis palatium misit. Quo accepto peracta Deo largitori omnium bonorum gratiarum actione idem vir prudentissimus atque largissimus et Dei dispensator magnam inde partem Romam ad limina apostolorum misit per Angilbertum dilectum abbatem suum; porro reliquam partem obtinuit, clericis sive laicis, ceterisque fidelibus suis largitus est.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 796, p. 99: Missus est ad hoc Angilbertus, abbas monasterii sancti Richarii; per quem etiam tunc ad sanctum Petrum magnam partem thesauri, quem Ericus dux Foroiuliensis spoliata Hunorum regia, quae hringus vocabatur, eodem anno regi de Pannonia detulerat, misit; reliquum vero inter optimates et aulicos ceterosque in palatio suo militantes liberali manu distribuit.

È possibile che fra gli ambasciatori di Carlo inviati nel 785 ci sia l'abate Andrea, che il papa nomina in una lettera dell'inizio 786, nella quale si congratula con Carlo per la conversione dei Sassoni e indice tre giorni di preghiere per quest'evento nel territorio di Roma. Nella fonte però non si nominano i *parva munuscula* citati invece altrove, come abbiamo visto. Carlo era appena tornato dalla Sassonia e aveva convocato un'assemblea a Paderborn.

Cod. Car., ed. Gundlach, n.76, p. 607-608: Prestolatos nimisque nobis obtabiles regales vestros suscepimus affatus per fidelissimum vestrum latorem atque missum, videlicet Andream religiosum abbatem. Quos reserantes, repperimus in eis de vestrae precelsae regalis potentiae et conparis subulibusque vestris seu cunctis precipuis vestris nostrisque fidelibus sospitate et in colorem ac sincerissimam prosperitatem; in quibus redemptorem mundi consuete referuimus grates. Magis autem inibi de vestris Deo presidiatis regalibus triumphis conperientes: qualiter saevas adversasque gentes, scilicet Saxonum, ad Dei cultum suae sanctae catholicae et apostolicae ecclesiae rectitudinis fidei atque, Domino auxiliante, Petri Paulique apostolorum principum interventione suffragante, sub vestra eorum colla redacta sunt potestate ac ditione, eorumque optimatum subiugantes, divina inspiracione regalem annisum universam illam gentem Saxonum ad sacrum deduxistis baptismatis fontem; unde nimis amplius divinae clementiae referuimus laudes, quia nostris vestris que temporibus gens paganorum in vera et magna deducentes religione atque perfectam fidem vestrisque regalibus substernuntur dicionibus.

Data	785 / 786
Mittente	Carlo Magno;
Destinatario	Papa Adriano I
Attori	Andrea, abate
Luoghi	1. Paderborn;
1.Origine	2. Roma;
2.Destinazione	
3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia, comunicazione di vittorie, ringraziamento per il sostegno e le preghiere.
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di <i>parva munuscula</i> , doni diplomatici, anche se di dichiarato scarso valore.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 76, p. 607-608.

Nello stesso anno si assiste alla resa di Viduchindo, che accetta di farsi battezzare, dopo l'invio di ostaggi da parte di Carlo tramite un proprio messo.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 785, p. 70: Tunc domnus Carolus rex reversus est in Franciam et mittens ad supradictos Widochindum et Abbionem obsides per missum suum Amalwinum; qui cum recepissent obsides, illos secum deducentes et coniunxerunt se ad Attiniacum villa ad domnum regem Carolum. Et ibi baptizati sunt supranominati Widochindus et Abbi una cum sociis eorum; et tunc tota Saxonia subiugata est.

Annales q.d. Einhardi, ed. Kurze, a. 785, p. 71: Comque ipsi facinorum suorum sibi conscii regis fidei se committere dubitarent, tandem accepta ad eo, quam optabant, inpunitatis sponsione atque impetratis, quos sibi dari precabantur, suae salutis obsidibus, quos eis Amalwinus, unus aulicorum, a rege missus adduxerat, cum eodem ipso ad eius praesentiam in Attiniaco villa venerunt atque ibi baptizati sunt.

Ann. Fuld., ed. Kurze, a. 785, p. 11: Widukind Saxo Attiniaci ad fidem Carli venit et baptizatus est, et Saxonia tota subacta.

Ann. Mett. prior., ed. B. De Simson, a. 785, p. 73: Et cum per venisset in Bartengawe, ibi ad eum Witigindus et Abbi gener eius venit, et firmaverunt sub sacramentis illum secuturos esse in Franciam. Postquam autem reversus est rex in Franciam, misit ad predictum Witigindum et Abbionem obsides per Amalwinum virum illustrem. Quibus receptis, obsides illos secum deducentes, pervenerunt in presentiam regis in villa quae dicitur Athiniaca. In qua baptizati sunt supranominati Witigindus et Abbion una cum sociis eorum. Et tunc demum illis rebellibus adquisitis tota Saxonia inditionem regis redacta est.

Data	785
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Viduchindo, Abbione.
Attori	Amalvino
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Francia; 2. Territori della Sassonia;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta conversione al cristianesimo
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ostaggi
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 785, p. 70; <i>Ann. q.d. Einhardi</i> , ed. Kurze, a. 785, p. 71; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. B. de Simson, a. 785, p. 73.

Data	785
Mittente Destinatario	Viduchindo; Carlo Magno
Attori	Viduchindo Altri <i>edelingi</i> sassoni
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori della Sassonia; 2. Attigny;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Riappacificazione, sottomissione, conversione al cristianesimo
Particolarità, note,	Carlo organizza una solenne cerimonia e onora gli ospiti con ricchi doni

descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 785, p. 70; <i>Ann. q.d. Einhardi</i> , ed. Kurze, a. 785, p. 71; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. B. de Simson, a. 785, p. 73; <i>Annales Fuldenses</i> , ed. Kurze, a. 785, p. 11.

- 786: Carlo invia una nuova legazione al papa dalla Sassonia e una a Bisanzio inerente al matrimonio di Rotruda. Alla fine dell'anno invece si reca dal papa a Roma, probabilmente per discutere intorno al ducato di Benevento.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 77, p. 608-609: Vestre a Deo protectę regalis excellentiae suscipientes missos, scilicet Ittherium et Magenarium religiosos abbates, sciscitati sunt nos interrogantes de Saxonibus, qui christiani fuerunt et ad paganissimum reversi sunt, qualem penitentiam eis sacerdotes iudicare debeant.

Data	786
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano I
Attori	Iterio, abate di San Martino di Tours; Maginario, abate di San Dionisio.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori della Sassonia; 2. Roma;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia, richiesta d'informazioni
Particolarità, note, descrizione rituali	Si chiede di chiarire il modo di comportarsi con i Sassoni convertiti al cristianesimo ma poi tornati al paganesimo
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 77, p. 608-609.

-786/788 ca. Carlo Magno manda i suoi ambasciatori Witbold e Giovanni a proposito del matrimonio fra Rotruda e Costantino VI. Assenti per 18 mesi (considerati una dilazione), gli ambasciatori agirono *strenuissime*⁴⁰⁴.

Gesta abbatum Fontanellensium, ed. Pertz, cap. 16, p. 291: Saepefato nanque Widone laico erat nepos, id est sororis suae filius, nomine Witboldus, gloriosissimi regis Caroli tunc capellanus, cui praefatum monasterium post avunculi sui decessum ad regendum promissum fuerat; sed dum is ad Constantinum, imperatorem Graecorum, ac Hyrenem a domno rege Carolo cum alio legatario, nomine Ioanne, causa legationis directus fuisset, ac per annum et sex mensium spacia in redeundo moram faceret, praedicto Gervoldo saepefatum coenobium collatum est. Causa autem legationis erat super Ruatrude, filia magni Caroli, quam isdem imperator Constantinus ad coniugium petebat.

Data	786 / 788 ca. durata totale del viaggio: 18 mesi.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Costantino VI.
Attori	Witbold; Giovanni.

⁴⁰⁴ *Gesta abbatum Fontanellensium*, ed. Pertz, p. 291. La data non è chiara perché non chiari sono i *Gesta*, secondo i quali, benché a Witbold fosse stato promesso che sarebbe succeduto allo zio Widolaic, abate di Fontenelles, morto il 14 settembre 787 o 788, il suo ritardo nel rientro dall'Oriente portò ad attribuire l'abbazia a Gerbold.

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Costantinopoli.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Progetto matrimoniale fra Rotruda, figlia di Carlo, e Costantino VI.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Gesta abbatum Fontanellensium</i> , ed. Pertz, cap. 16, p. 291

- 786. Missione papale in Inghilterra: sono inviati Giorgio, vescovo di Ostia, e Teofilatto, vescovo di Todi. Ad accompagnare la legazione pontificia c'è anche un abate franco. Sono i primi legati pontifici a visitare il suolo inglese dopo la missione di Agostino di Canterbury, inviato da papa Gregorio Magno. Ci si proponeva di riaffermare l'autorità papale sulla chiesa inglese, raccomandando ai sovrani il rispetto per i vescovi, il clero e i poveri, ma il re Offa sperava anche nell'organizzazione di un arcivescovado a Lichfeld, indipendente dall'arcivescovo Jaenberth, che supportava il re di Kent, Egberto II, suo nemico. L'elemento religioso fu introdotto per la prima volta nel cerimoniale d'incoronazione reale l'anno successivo, con l'incoronazione di Ecgrith, figlio di Offa: essa s'ispirò all'incoronazione di Pipino e Ludovico, figli di Carlo, avvenuta nel 781 per mano di Adriano I⁴⁰⁵. Tutti questi fatti erano seguiti nella corte di Carlo, e grazie ad Alcuino, nulla passava inosservato di quanto accadeva in Inghilterra, e le difficili scelte religiose e la complessità politica dell'Inghilterra erano ragionate, discusse e comprese⁴⁰⁶. Fu probabilmente in seguito a questa missione che si diffuse una notizia sospetta, secondo la quale Carlo e Offa avevano intenzione di rimpiazzare papa Adriano: probabilmente era un pettegolezzo falso, ma il re dovette scusarsi con il pontefice, che gli inviò una lettera⁴⁰⁷.

Fra i due re c'era sostanzialmente cordialità, ma i rapporti furono talvolta tesi. Carlo diede infatti asilo a Egbert, rivale di Offa, per tre anni, fra il 789 e il 792, mentre poco prima sembrava doversi concludere fra i due sovrani un importante accordo matrimoniale. Carlo Magno aveva avanzato la proposta che suo figlio Carlo sposasse una figlia di Offa, ma quest'ultimo avrebbe accettato solo se la figlia di Carlo Magno, Berta, fosse stata data a suo figlio Ecfrith. Sebbene sarebbe stata forse un'unione vantaggiosa per Carlo, perché la famiglia di Ecfrith era molto più antica di quella carolingia, egli chiuse i rapporti con il re di Mercia e bloccò i traffici verso l'Inghilterra⁴⁰⁸. Solo dopo lunghe negoziazioni di Alcuino e Gervoldo, abate di S. Wandrille questi traffici furono di nuovo aperti nel 796. Come si può intendere, nel passato i traffici commerciali attraverso la Manica erano già attivi. Le relazioni fra l'Inghilterra anglo-sassone e il continente erano state prevalentemente di tipo religioso, con invio di missionari e viaggi di monaci, che fondavano monasteri in Francia e Italia, o sovrani che si recavano a Roma; ma le relazioni religiose includevano anche accordi e questioni commerciali. Quando secolari invece, le relazioni erano già dai tempi dei Merovingi finalizzate alla creazione di vantaggiose connessioni matrimoniali: il primo matrimonio di cui si ha evidenza storica, dopo proposte precedenti non concretizzate, è quello fra Berta, figlia del re franco Cariberto (561-570) e Aethelberth, principe

⁴⁰⁵ Stenton 1971, cit., pp. 218-219; Wallace-Hadrill 1971, cit., pp. 113-115; Story 2003, cit. pp. 178-180

⁴⁰⁶ Stenton 1971, cit., pp. 94-95

⁴⁰⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 92, pp. 629-630.

⁴⁰⁸ *Gesta abbatum Fontanellensium*, ed. Pertz, 16, p. 291: Nam multis vicibus ipse per se iussione invictissimi regis Caroli ad praefatum regem Offam legationibus functus est. Novissime vero propter filiam eiusdem regis, quam in coniugium expostulabat Carolus iunior; sed illo hoc non acquiescente, nisi Berta (illa Caroli magni, eius filio nuptui traderetur, aliquantulum rex potentissimus com motus praecepit, ut nemo de Britannia insula ac gente Anglorum mercimonii causa littus oceani maris attingeret in Gallia.

del Kent (?-616), ma molte altre nozze sono state poi celebrate fra i due popoli e l'unione fra di essi hanno in parte dato impulso alla cristianizzazione del Kent e di altri regni anglo-sassoni⁴⁰⁹. Le fonti anglo-sassoni sono spesso più attente nel registrare le visite sul continente e i contatti con i Franchi, ma nelle fonti franche non mancano i nomi di coloro che nutrivano interessi con l'isola: i sovrani Merovingi, da Dagoberto a Balthild, ed esponenti dell'aristocrazia, come i maggiordomi Erchinoaldo e Ebroino. Sono però assenti i Pipinidi, gli Arnolfingi e i Carolingi nel novero di coloro che intrattenevano contatti con la corte anglo-sassone. Questo fa pensare che sebbene i collegamenti fra la Francia e l'Inghilterra fossero molto precedenti al 796, per Carlo (e in generale i Carolingi) il contatto con Offa costituiva una novità.

Data	786
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Offa di Mercia.
Attori	Giorgio, vescovo di Ostia; Teofilatto, vescovo di Todi; anonimo abate franco.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Regno di Mercia, Inghilterra;
Obiettivo/tipologia ambasceria	Missione religiosa: ci si proponeva di rendere salda l'autorità papale sulla chiesa inglese, raccomandando ai sovrani il rispetto per i vescovi, il clero e i poveri, ma il re Offa sperava anche di volgere questa missione a suo vantaggio per ricavare l'organizzazione di un arcivescovado a Lichfeld che potesse fronteggiare l'arcivescovo Jaenberth, che supportava il re di Kent, Egberto II, suo nemico.
Particolarità, note, descrizione rituali	Si tratta della prima legazione papale in suolo inglese dopo la missione di Agostino di Canterbury, inviata da papa Gregorio Magno.
Fonti interessate	<i>M.G.H. Epp.</i> 4, ed. Dümmler, n.3 p. 19-29.

- 787: Mentre Carlo è a Roma da papa Adriano I, giunge un'ambasceria del duca di Benevento. Nello stesso periodo, quando Carlo è momentaneamente stanziato a Capua, giungono legati bizantini che vogliono concludere le nozze progettate fra Rotruda e Costantino VI: ma l'accordo salta. Una volta che il sovrano è tornato a Roma arrivano invece ambasciatori di Tassilone, che tentano di convincere il papa a fare da intermediario fra i due sovrani.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 787, p. 74 / *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 787, p. 74: Tunc domnus rex Carolus supradicto itinere ita peragens Romam venit et valde honorifice a domno apostolico Adriano receptus est; et aliquod dies ibi moratus est cum domno apostolico. Et Arighis dux Beneventanus misit Romaldum filium suum cum magnis muneribus, postolare de adventu iamdicti domni regis, ut in Benevento non introisset, et omnes voluntates praefati domni regis adimplere cupiebat. (...) Ibique venientes missi Tassiloni ducis, hii sunt Arnus episcopus et Hunricus abba, et petierunt apostolicum, ut pacem terminaret inter domnum Carolum regem et Tassilonem ducem. Unde et domnus apostolicus multum se interponens, postulando iamdicto domno rege. Et ipse domnus rex respondit apostolico, hoc se voluisse et per multa tempora quaeisset, et minime invenire potuit; et proferebat statim fieri. Et voluit supradictus domnus rex in praesentia domni apostolici cum ipsis missis pacem firmare; et rennuentibus supradictis missis, quia non ausi fuissent de eorum parte ullam firmitatem facere. Apostolicus vero cum cognovisset de instabilitate vel mendatia eorum, statim supra ducem eorum vel suis consentaneis anathema posuit, si ipse sacramenta, quae promiserat domno Pippino regi et domno Carolo itemque regi, non adimpleret. Et obstans supradictos missos, ut contestarent Tassilonem, ut non aliter fecisset, nisi in omnibus oboediens fuisset domno regi Carolo et filiis eius ac genti Francorum, ut ne forte sanguinis effusio provenisset vel lesio

⁴⁰⁹ Story 2003, pp. 55-92.

terrae illius; et si ipse dux obdurato corde verbis supradicti apostolici minime oboedire voluisset, tunc dominus Carolus rex et suus exercitus absoluti fuissent ab omni periculo peccati, et quicquid in ipsa terra factum eveniebat in incendiis aut in homicidiis vel in quaecumque malitia, ut hoc super Tassilonem et eius consentaneis evenisset et dominus rex Carolus ac Franci innoxii ab omni culpa exinde permansissent. Haec verba expleta, missi Tassiloni absoluti sunt.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 786, p. 75: (...) Aragisus dux Beneventanorum audito eius adventu compertaque in terram suam intrandi voluntate propositum eius avertere conatus est. Misso enim Rumoldo maiore filio suo cum muneribus ad regem rogare coepit, ne terram Beneventanorum intraret.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 787, p. 75: Cum adhuc rex Romae ageret, Tassilo dux Baioariae misit legatos suos, Arnun videlicet episcopum et Hunricum abbatem, ad Adrianum papam, petens, ut inter regem atque illum mediator pacis fieri dignarentur.

Data	787
Mittente Destinatario	Arechi, duca di Benevento; Carlo Magno.
Attori	Romualdo, figlio di Arechi
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Benevento; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Mantenimento della pace.
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di ricchi doni per dissuadere Carlo dall'entrare in Benevento, ed evitare così un'eventuale capitolazione della città. Consegna anche del figlio di Arechi, Grimoaldo, con altri dodici ostaggi.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 787, p. 74; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. de Simson, a. 787, p. 74; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 787, p. 75.

Data	787
Mittente Destinatario	Irene / Costantino VI; Carlo Magno.
Attori	Giovanni, sacellario ? Adelchi, figlio di Desiderio ?
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Capua.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Alleanza matrimoniale.
Particolarità, note, descrizione rituali	Carlo rifiuta di concedere sua figlia. Fallimento degli accordi.
Fonti interessate	Einhard, <i>Vita Karoli</i> , XIX; <i>Annales Laureshamenses</i> , MGH SS 1, ed. G. H. Pertz, a. 781, p. 32; Teofane, A.M. 6281, ed. H. Turtledove, pp. 147-148.

Data	787
Mittente Destinatario	Tassilone; papa Adriano I / Carlo Magno.
Attori	Arno, vescovo; Unrico, abate.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte bavara; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di appoggio nella pace fra Tassilone e Carlo
Particolarità, note, descrizione rituali	Il papa rifiuta quando vede che, alla presenza di Carlo stesso, ben disposto a siglare la pace, i legati si tirano indietro, e scomunica Tassilone nel caso non prestasse giuramento di fedeltà a Carlo.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 787, p. 74; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 787, p. 75; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. de Simson, a. 787, p. 74; <i>Annales Maximiani, M.G.H. SS</i> , 1, ed. G. Waitz, a. 787.

Data	787
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Tassilone.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Riva del fiume Lech; 2. Corte bavara.
Obiettivo/tipologia ambasceria	<i>Ultimatum</i> prima dell'attacco.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	Einh., <i>Vita Karoli</i> , XI

Alla fine dell'anno avvengono dei movimenti diplomatici fra Roma e la Francia per informare Carlo di movimenti sospetti di Adelchi, figlio di Desiderio, posizionato in Calabria con gli ambasciatori dell'imperatore Costantino VI. Egli viene informato dal conte e *missus* Aruino, inviato dal papa, ma invia poi una delegazione che chiede informazioni più dettagliate al pontefice, il quale gli consiglia di preparare un attacco militare verso il ducato di Benevento, retto dalla vedova di Arechi, Atelberga. Il papa ribadisce queste richieste nell'epistola 84, del 788, nella quale esprime la propria scontentezza per il ritorno di Grimoaldo. Probabilmente in questo frangente, mentre Carlo è in viaggio per il ritorno, si colloca il dono dei cavalli da parte di Carlo Magno al papa, il quale fa gentilmente presente di aver sperato in cavalli migliori⁴¹⁰.

Lasciata Roma, Carlo a Worms raccoglie una sinodo e decide di attaccare Tassilone, portandosi con il suo esercito a Lechfeld, presso Augusta, e circondando il duca bavaro, che è costretto così ad arrendersi e a rinnovargli la propria fedeltà, che aveva tradito stipulando, poco prima, un accordo con gli Avari.

⁴¹⁰ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n°81, p. 614.

Durante l'assedio, Carlo gli invia un'ambasceria⁴¹¹.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 80, pp. 612-613: Venientes ad nos fidelissimi missi vestri, scilicet Roro capellanus seu Betto, post vestram optabilem regalem sospitatem adnunciatam sciscitati sunt nobis pro nefandissimo e Athalchiso, filio Desiderii tyranni regis: si ita fuisset, quod, Deo sibi contrario, partibus Italiae evenisset. Nos vero nuper, quod de ipso protervo Athalchiso audivimus, per fidelissimum missum vestrum Aruinum comitem vobis intimare non obmisimus, quia pro vestra regali victoria Deo auspice tractantes nullum neglectum ex omni parte ponimus, vestrae prefulgide excellentiae indicantes, ut, Domino opitulante atque beato Petro apostolorum principi comitante, precipua vestra regali providentia prudentissimam suamque nostramque salutem procuret.

Sic enim de iam dicto nequissimo Athalgiso nobis nunciatum est: quia in veritate, Deo sibi contrario, cum missis inperatoris partibus scilicet Calabriae residet, iuxta confinium ducatus Beneventani, ut de et pro eius invalidum adventum Campulus episcopus civitatis Caietanae per suas nobis significavit syllabas; similiter et de Pentapoli pro eiusdem Athalgisi arrogantia nobis in scriptis intimaverunt.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 84, pp. 619-620: De vero apostolicas syllabas nostras, quas vobis emisimus primum quidem per Aruinum comitem, postmodum vero per Rononem et Bettonem directas, et in vestris regales apicibus reperimus nobis exinde grates referri. Prorsus nobis vestra regalis excellentia credere niteat, quia numquam voluimus, ut Grimualdus Arichis Beneventano remeasset, nullum alium nisi propter inimicorum vestrorum atque nostrorum machinationis insidias, sed verum etiam, sicut vestra promisit nobis regalis excellentia, pro exaltatione atque defensione sanctae Dei ecclesiae et de vestro nostroque profectu.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 81, p.614: Suscepimus enim per eundem Haruinum equum utilem unum a vobis directum; alius autem, qui cum ipso directum est, defectus in ipso itinere mortuus est. Unde ob vestram memoriam maximas referuimus grates. Sed secundum nostrum amorem, quod ex intemo corde erga vestrum habemus praefulgidum regnum, tales nobis famosissimos emittite equos, qui ad nostram sessionem facere debeant, in hossibus atque plenitudinem carnis decoratos, qui, dum in omnibus aspectibus laudabiles existere valebunt, vestrum prefulgidum triumphis laudare niteant nomen; et pro huiusmodi rei, sicut soliti estis, dignam ab ipso Dei apostolo suscipere valeatis retributionem, ut una cum domna regina vestraque nobilissima prole in hoc mundo regnantes in aetheriis arcibus vitam aeternam adipisci mereamini. Incolomen excellentiam vestram gratia superna custodiat.

Einh., *Vita Karoli*, XI: Baioaricum deinde bellum et repente ortum et celeri fine completum est. Quod superbia simul ac socordia Tassilonis ducis excitavit; qui hortatu uxoris, quae filia Desiderii regis erat ac patris exilium per maritum ulcisci posse putabat, iuncto foedere cum Hunis, qui Baioariis sunt ab oriente contermini, non solum imperata non facere, sed bello regem provocare temptabat. Cuius contumaciam, quia nimia videbatur, animositas regis ferre nequiverat, ac proinde copiis undique contractis Baioariam petiturus ipse ad Lechum amnem cum magno venit exercitu. Is fluvius Baioarios ab Alamannis dividit. Cuius in ripa castris conlocatis, priusquam provinciam intraret, animum ducis per legatos statuit experiri. Sed nec ille pertinaciter agere vel sibi vel genti utile ratus supplex se regi permisit, obsides qui imperabantur dedit, inter quos et filium suum Theodonem, data insuper fide cum iuramento, quod ab illius potestate ad defectionem nemini suadenti adsentire deberet. Sicque bello, quod quasi maximum futurum videbatur, celerrimus est finis inpositus. Tassilo tamen postmodum ad regem evocatus neque redire permissus, neque provincia, quam tenebat, ulterius duci, sed comitibus ad regendum commissa est.

Data	787, fine anno – 788, inizio anno
Mittente	Papa Adriano I;
Destinatario	Carlo Magno.
Attori	Aruino, conte franco
Luoghi	1. Roma;
1.Origine	2. Corte franca.
2.Destinazione	
3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Invio d'informazioni sulla situazione nel meridione d'Italia.

⁴¹¹ Einh., *Vita Karoli*, XI.

Particolarità, note, descrizione rituali	Aruino consegna in dono dei cavalli, di cui solo uno giunge a destinazione, ed è vecchio e malandato, al papa, che ne lamenta la qualità. Si deve presupporre che Aruino, giunto a corte da Carlo, sia poi stato inviato di nuovo a Roma con il dono per il papa? O che sia giunto prima della missione assegnatagli dal papa con il dono per il pontefice?
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 80, pp. 612-613.

Data	788
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano I.
Attori	Rorone, capellano Bettone
Luoghi 1. Origine 2. Destinazione 3. Soste	1. Corte franca; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Informazioni più dettagliate sulla situazione nel meridione d'Italia.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 80, pp. 612-613. <i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 81, p. 614.

- 788, dopo gennaio. Dato che la situazione nel beneventano era tesa, soprattutto dopo la cattura di Grimoaldo da parte dei Franchi, Carlo inviò una nuova ambasceria per raggiungere un accordo con Adelperga, che nel frattempo si era spostata a Salerno. I messi però non conclusero nulla: giunsero legati da Costantinopoli, che cercarono di avvantaggiarsi della situazione, ma senza esiti.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 82, pp. 615-616: Meminit vestra a Deo promota regalis excellentia, qualiter ad nos emisit fidelissimis missis, scilicet Attonem religiosum diaconum seu Goteramnum magnificum ostiarium. Et postergum eorum ad nos evenerunt videlicet Maginarius religiosus abba seu religiosus Ioseph diaconus, qui nobis fideliter intimaverunt ea, quae illis iniuncta habuit vestra prerectissima regalis potestas, ut secundum nostrum apostolicum consilium partibus Beneventanis ita peragerent. Qui nostri presentia residentes prenominati quattuor missi, id est Maginarium religiosum abbatem seu Attonem et Ioseph religioses diacones atque Goteramnum magnificum ostiarium – dum adhuc minime coniunxisset nostris apostolicis optutibus Liudericus, qui cum prelato Maginario seu Ioseph ad nos missus fuit –, tale illis prebuimus consilium: ut nullo modo se alterutrum separari, sed preeuntes Atto et Goteramnus in oppido Valvae, ibidem expectarent tam Maginarium et Ioseph quam Liudericum, quem socii eius apud nos morantes expectabant. Qui precedentes, scilicet Atto cum Goteramno, nullo modo nostris accommodaverunt consiliis, sed, relinquentes penitus Maginarium seu Ioseph et Liudericum, abierunt singulariter Benevento. Qui postergum eorum euntes, Maginarius cum Ioseph et Liudericum, in Benevento iam Attonem et Goteramnum nullo modo invenire valuerunt, eo quod in Salerno perrexerant [ad] Adalbergam, relictam Arichis ducis. Qui dum Maginarius cum sociis suis a fidelibus vestris audissent, sicut nobis ipsi intimaverunt, eo quod infideliter peragerent tam relicta predicti Arichissi ducis quamque ceteri Beneventani – erga vestram regalem excellentiam atque nostrum apostolatam iniqua atque adversa n tractari non desinunt –, fugam arripientes Maginarius cum Ioseph et Liudericum una cum Goderamno, qui ad eos adloquendum venerat (...)

Data	787, autunno – 788, post 22 gennaio
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Atelberga, moglie del duca di Benevento.

Attori	Maginario, abate di San Dionisio Giuseppe, diacono Goteramno, ostiario Liuderico, conte Attone, diacono
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Roma. 3. Benevento
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo mancato con Adelperga.
Particolarità, note, descrizione rituali	I messi, giunti separatamente, in tempi diversi e poi riunitisi, non hanno portato a compimento la missione.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 82, pp. 615-616.

Cod. Car., ed. Gundlach, n. 82, pp. 615-616: (...) dum Atto diaconus ad vestram reversus est excellentiam, statim missi Grecorum duo spatarii imperatoris cum diucitin, quod Latine dispositor Siciliae dicitur, in Lucaniae Acropoli descendentes, terreno itinere Salerno aput relictam Arachisi ducis peragrantes tercio decimo Kalendas Febroarias pervenerunt. Qui ibidem cum ipsis tres dies consiliantes, Beneventani post tercium diem usque Neapolim eos deduxerunt; Neapolitani vero cum magno obsequio cum signis et imaginibus eos suscipientes, Neapolim ingressi sunt pariter; et usque actenus cum ipsis Neapolitanis atque Stephano, episcopo eiusdem Neapolitanae ecclesiae, pertractantes existunt.

Data	788, febbraio
Mittente Destinatario	Costantino VI; Atelberga, moglie del duca di Benevento.
Attori	<i>Duos spatharios</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Napoli. 3. Salerno
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo con Adelperga.
Particolarità, note, descrizione rituali	I legati furono fatti attendere, e in conclusione la missione non ebbe un esito positivo.
Fonti interessate	<i>Cod. Car.</i> , ed. Gundlach, n. 82, pp. 615-616.

In questo anno si tiene anche un sinodo a Ingelheim a cui partecipano Franchi, Longobardi, Sassoni e Bavari, chiamati per giudicare Tassilone, e scoppia una guerra fra Longobardi e Bizantini, che costringe Carlo a inviare pochi Franchi, guidati da Wineghisus, per seguire gli eventi e sostenere i Longobardi. Ci fu poi una guerra dei Franchi contro gli Avari e fra i Bavari, sostenuti dai Franchi, e gli Avari.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.788, p. 82: Eodem*que anno commissum est bellum inter Grecos et Langobardos, id est duce Spolitino nomine Hildebrando seu duce Grimaldo, quem domnus rex Carolus posuit ducem super Beneventanos; et fuit missus Wineghisus una cum paucis Francis, ut praevideret eorum omnia, quae gessissent. Et auxiliante Domino victoria est facta a Francis seu supranominatis Langobardis. Idem similiter et alia pugna commissa est inter Avaros in loco, cuius vocabulum est . . . , et Francis, qui in Italia commanere videntur; opitulante Domino victoriam obtinuerunt Franci, et Avari cum contumelia reversi sunt, fuga lapsi sine victoria. Tertia pugna commissa est inter Baioarios et Avaros in campo Ibose, et fuerunt ibi missi domni regis Caroli Grahamannus et Audaccrus cum aliquibus Francis; Domino auxiliante victoria fuit

Francorum seu Baioariorum. Et ista omnia supradictus dux Tassilo seu malivola uxor eius, Liutberga Deo odibilis, per fraudem consiliaverunt. Quarta pugna fuit commissa ab Avaris, qui voluerunt vindictam peragere contra Baioarios. Ibi similiter fuerunt missi domni regis Caroli, et Domino protegente victoria christianorum aderat. Avari fugam incipientes, multa stragia ibidem facta est occidendo, et alii in Danubio fluvio vitam necando emisunt.

Data	787
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Bavari (?).
Attori	Grahamanno; Audaccro e altri anonimi.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. (?); 2. campo Ibose, territori avari (?).
Obiettivo/tipologia ambasceria	Sostegno ai Bavari nella battaglia contro gli Avari (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	Ugualmente furono inviati altri ignoti legati quando gli Avari attaccano i Bavari.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 788, p. 82.

- 790: Dopo la spedizione contro gli Slavi (Welatabi-Wilzi) dell'anno prima, Carlo Magno non effettua viaggi ma rimane fermo nel suo palazzo di Worms, dove però lo raggiunge una legazione degli Avari, per discutere in merito ai confini dei due regni, che sarà causa e motivo dello scoppio della guerra l'anno successivo.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 790, p. 87: Hoc anno nullum iter exercitale a rege factum; sed in Wormacia residens legatos Hunorum et audivit et suos vicissim ad eorum principes misit. Agebatur inter eos de confiniis regnorum suorum, quibus in locis esse deberent. Haec contentio atque altercatio belli, quod postea cum Hunis gestum est, seminarium et origo fuit.

Data	790
Mittente Destinatario	Cacano degli Avari; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte avara; 2. Worms.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Discussione sui confini fra i due regni.
Particolarità, note, descrizione rituali	L'argomento dei confini sarà causa della guerra che scoppierà l'anno successivo fra Franchi e Avari.
Fonti interessate	<i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 790, p. 87

- 790: Progettata alleanza matrimoniale fra Carlo e Offa di Mercia, rotta poi da Carlo, che pone poi il veto commerciale tra Francia e Inghilterra. Intorno al 792 una missione guidata da Alcuino di York torna in Inghilterra per pacificare i rapporti fra i due sovrani.

Data	790
Mittente Destinatario	Offa di Mercia; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte di Mercia; 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Proposta di accordi matrimoniali
Particolarità, note, descrizione rituali	Non abbiamo notizie di spostamenti di legati. Essendo una richiesta di legami matrimoniali però, sicuramente c'è stato l'invio di ambasciatori per discutere la questione.
Fonti interessate	Atti dell'Abbazia di Saint Wandrille, <i>Gesta sanctorum</i> , ed. Lohier e Laporte, pp. 86-87; <i>Annales Nordhumbriani</i> , ed. Pauli, a. 792, p. 155; Stenton 1971, cit. p. 218; Alcuino, Ep. 7, 9, 82, MGH Epp. IV, ed. Dümmler.

Data	792
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Offa di Mercia.
Attori	Alcuino di York, Gervoldo, abate di St. Wandrille.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Corte di Mercia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Pacificazione in seguito alla rottura degli accordi matrimoniali
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	Vedi sopra, 790.

- 792: Il vescovo spagnolo Felice di Urgel viene inviato a Roma affinché ripudi la propria eresia.

Annales q.d. Einh., ed. Kurze, a. 792, p. 91: Orgellis est civitas in Pyrinei montis iugo sita, cuius episcopus nomine Felix, natione Hispanus, ab Elipando Toleti episcopo per litteras consultus, quid de humanitate salvatoris dei et domini nostri Iesu Christi sentire deberet, utrum secundum id, quod homo est, proprius an adoptivus Dei filius credendus esset ac dicendus, valde incaute atque inconsiderate et contra antiquam catholicae ecclesiae doctrinam adoptivum non solum pronuntiavit, sed etiam scriptis ad memoratum episcopum libris, quanta potuit pertinacia, pravitate intentionis suae defendere curavit. Huius rei causa ductus ad palatium regis, – nam is tunc apud Reginum Baioariae civitatem, in qua hiemaverat, residebat, – ubi congregato episcoporum concilio auditus est et errasse convictus; ad praesentiam Adriani pontificis Romam missus ibi etiam coram ipso in basilica beati Petri apostoli heresim suam damnavit atque abdicavit. Quo facto ad civitatem suam reversus est.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.792, p. 90 / *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a. 792, p. 79: Heresis Felicianiana primo in concilio, quod Ragenesburgh hoc anno celebratum est, condemnata est. Quem Angilbertus ad praesentiam Adriani apostolici adduxit, et confessione facta suam heresim iterum abdicavit.

Data	792
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Adriano I.
Attori	Felice di Urgel, vescovo; Angilberto, abate di San Richerio
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Ratisbona; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Motivi religiosi, sconfessione di eresia.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.792, p. 90; <i>Annales q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 792, p. 91; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. de Simson, a. 792, p. 79.

- 793: Messi papali raggiungono Carlo che, dopo il concilio di Ratisbona, è in viaggio verso la Pannonia, portandogli doni. È molto probabile che discutano con lui di argomenti teologici, inerenti il concilio tenutosi l'anno prima contro Felice e la sua eresia.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 793, p. 92: Rex autumnali tempore de Reganesburg iter navigio faciens usque ad fossatum magnum inter Alcmana et Radantia pervenit, ibique missi apostolici cum magnis muneribus praesentati sunt.

Data	793
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. <i>ad fossatum magnum inter Alcmana et Radantia (?)</i> .
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cortesia, amicizia, discussione teologica?
Particolarità, note, descrizione rituali	Il papa invia ricchi doni.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 793, p. 92.

- 794: Papa Adriano invia messi a Carlo per la partecipazione alla sinodo di Francoforte, in cui nuovamente si condanna l'eresia felicianiana e in cui si svolge l'ultima apparizione pubblica di Tassilone.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 794, p. 94: Pascha celebratum est in Franconofurt; ibique congregata est synodus magna episcoporum Galliarum, Germanorum, Italarum in praesentia iamfati principis et missorum domni apostolici Adriani, quorum nomina haec sunt, Theofilactus et Stephanus episcopi.

Ann. Mett. prior. ed. de Simson, a. 794, p. 80: Pascha celebratum est in Franconofurt, ibique congregata est synodus magna episcoporum Galliarum, Germaniarum, Italarum in presentia iamfati principis et missorum, domni apostolici Adriani, quorum sunt haec nomina: Theophilactus et Stephanus episcopi.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 794, p. 95: Rex propter condemnandam a heresim Felicianam aestatis initio, quando et generalem populi sui conventum habuit, concilium episcoporum ex omnibus regni sui provinciis in eadem villa congregavit. Adfuerunt etiam in eadem synodo et legati sanctae Romanae ecclesiae, Theophylactus ac Stephanus episcopi, vicem tenentes eius, a quo missi sunt, Adriani papae.

Data	794
Mittente Destinatario	Papa Adriano I; Carlo Magno.
Attori	Teofilatto, vescovo; Stefano, vescovo.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Francoforte.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Partecipazione sinodo di Francoforte.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 794, p. 94; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. de Simson, a. 794, p. 80; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 794, p. 95.

- 795: Dopo aver tenuto un placito a Cuffinstang, vicino a Magonza, in cui è informato che i Sassoni hanno nuovamente rotto i loro patti, Carlo parte con l'esercito per la Sassonia e si ferma presso il fiume Albi, in una località chiamata Hliuni. Qui riceve una legazione avara.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.795, p. 96: Ibi etiam venerant missi tudun, qui in gente et regno Avarorum magnam potestatem habebat; qui dixerunt, quod idem tudun cum terra et populo suo se regi dedere vellet et eius ordinatione christianam fidem suscipere vellet.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 795, p. 97: In hanc expeditione, dum castra super Albim haberet, venerunt ad eum legati de Pannonia unius ex primoribus Hunorum, qui apud suos tudun vocabantur; is et suum adventum et se christianum fieri velle promisit.

Data	795
Mittente Destinatario	Tudun (?); Carlo Magno.
Attori	Tudun, <i>missi, legati</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte avara, Pannonia; 2. presso il fiume Albi, località Hliuni.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cortesia, amicizia, pacificazione (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.795, p. 96; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 795, p. 97.

- 796: Con la morte di Adriano I, è eletto al soglio pontificio Leone III, che invia a Carlo una legazione con doni. Carlo risponde poco dopo inviando un'ambasceria che porta al papa ricchezze provenienti dal *Ring* degli Avari e una lettera nella quale Carlo accorda la propria protezione al pontefice, che aveva molti nemici all'interno della curia.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 796, p. 98: Adrianus papa obiit, et Leo, mox ut in locum eius successit, misit legatos cum muneribus ad regem; claves etiam confessionis sancti Petri et vexillum Romanae urbis eidem direxit (...) Quo accepto peracta Deo largitori omnium bonorum gratiarum actione idem vir prudentissimus atque largissimus et Dei dispensator magnam inde partem Romam ad limina apostolorum misit per Angilbertum dilectum abbatem suum.

Ann. Mett. prior., ed. de Simson, a. 794, p. 80: Adrianus papa obiit, et Leo, mox ut in locum eius successit, legatos cum muneribus ad regem, claves etiam confessionis sancti Petri et vexillum Romanae urbis eidem direxit (...) Quo accepto, peracta Deo largitori omnium bonorum gratiarum actione, idem vir prudentissimus atque largissimus et Dei dispensator magnam inde partem Romam ad limina apostolorum misit per Angilbertum dilectum abbatem suum.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 796, p. 99: Romae Adriano defuncto Leo pontificatum suscepit et mox per legatos suos claves confessionis sancti Petri ac vexillum Romanae urbis cum aliis muneribus regi misit rogavitque, ut aliquem de suis optimatibus Romam mitteret, qui populum Romanum ad suam fidem atque subiectionem per sacramenta firmaret. Missus est ad hoc Angilbertus, abbas monasterii sancti Richarii; per quem etiam tunc ad sanctum Petrum magnam partem thesauri, quem Ericus dux Foroiuliensis spoliata Hunorum regia, quae hringus vocabatur, eodem anno regi de Pannonia detulerat, misit.

Data	795
Mittente Destinatario	Papa Leone III; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cortesia, amicizia
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di doni al re da parte del nuovo papa Leone III, che invia anche le chiavi di San Pietro e la bandiera della città di Roma.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 796, p. 98; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. de Simson, a. 794, p. 80; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 796, p. 99.

Data	796
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Leone III.
Attori	Angilberto, abate di San Richerio.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cortesia, amicizia, protezione
Particolarità, note,	Invio di doni al neo eletto papa Leone III.

descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 796, p. 98; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 796, p. 99.

Nello stesso 796, Ristabilite relazioni cordiali fra Offa e Carlo Magno dopo il fallimento della loro tentata politica matrimoniale, viene concluso fra i due re quello che Stenton definisce il primo trattato commerciale della storia inglese, che è stato poi ampiamente discusso in pubblicazioni successive⁴¹². Con questo accordo essi acconsentono che i commerci fra Francia e Inghilterra e viceversa si svolgano sotto la protezione delle autorità pubbliche del paese interessato, e i mercanti abbiano il diritto, in caso di necessità, di accedere al cospetto del re. In una lettera a Offa il sovrano franco delinea i diritti e gli obblighi di pellegrini e mercanti inglesi, garantendo la loro protezione, e fra i due sovrani avviene un denso scambio di doni.

Data	796
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Offa di Mercia.
Attori	Alcuino di York (?); Gervoldo, abate di St.Wandrille (?)
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. corte di Mercia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo commerciale
Particolarità, note, descrizione rituali	Sono permessi i commerci tra Francia e Inghilterra e viceversa, dopo un periodo di chiusura dovuto al fallimento della politica matrimoniale proposta da Carlo, e le attività commerciali sono poste sotto la protezione delle autorità pubbliche. I mercanti hanno il diritto, in caso di necessità, di accedere al cospetto del re. In una lettera a Offa il sovrano franco delinea i diritti e gli obblighi di pellegrini e mercanti inglesi, garantendo la loro protezione, e fra i due sovrani avviene un importante scambio di doni.
Fonti interessate	Alcuino, n. 100, <i>M.G.H. epp.</i> 4, ed. Dümmler, p. 145.

- 797: Consegna di Barcellona a Carlo da parte del prefetto della città, Zatum, che si reca personalmente a palazzo.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 797, p. 100: *Barcinona civitas Hispaniae, quae iam pridem a nobis desciverat, per Zatum praefectum ipsius nobis est reddita. Nam ipse ad palatium veniens domno regi semetipsum cum civitate commendavit.*

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 797, p. 101: *Barcinona civitas in limite Hispanico sita, quae alternante rerum eventu nunc francorum nunc Sarracenum ditioni subiciebantur, tandem per Zatum Sarracenum, qui tunc eam invaserat, regi reddita est. Nam in aestatis initio Aquisgrani ad regem venit seque cum memorata civitate spontanea deditioe illius potestati permisit.*

⁴¹² Stenton 1971, cit., p. 221; Wallace-Hadrill 1971, cit. pp. 98-123; Story 2003 p. 188-196.

Data	797, estate
Mittente Destinatario	Zatun, prefetto di Barcellona; Carlo Magno.
Attori	Zatun
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Barcellona; 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Pacificazione, sottomissione
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 100; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 101.

-797, fra 15 settembre e 15 novembre. Niceta, stratego di Sicilia, manda il proprio rappresentante Teoctisto a Carlo Magno, per consegnargli una lettera di Costantino VI. Carlo lo accoglie bene e lo congeda dopo alcuni giorni⁴¹³. La notizia della deposizione di Costantino VI, avvenuta il 19 agosto 797, evidentemente non era ancora arrivata in Sicilia al momento della partenza di Teoctisto⁴¹⁴. Nello stesso momento giunge ad Aquisgrana il figlio di Ibin-Mauge, re in esilio in Mauritania, il saraceno Abdella. Poco dopo invece giunge una nuova ambasceria avara.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 797, p. 100: Et in Aquis palatio Abdellam Sarracenum filium Ibin-Mauge regis, qui a fratre regno pulsus in Mauritania exulabat, ipso semetipsum cominendante suscepit. Illuc et legatus Nicetae, qui tunc Siciliam regebat, nomine Theoctistus venit imperatoris epistolam portans; quem magnifice suscipiens post paucos dies absolvit. Et Novembrio mense mediante ad hibernandum cum exercitu Saxoniam positisque castris apud Wisoram fluvium locum castrorum Heristelli vocari iussit.

Annales q.d. Einhardi, ed. Kurze, a. 797, p. 101: Inde regressus cum Aquasgrani venisset ibique Abdellam Sarracenum, filium Ibin-Mauge regis, de Mauritania ad se venientem suscepisset legatumque Nicetae patricii, qui tunc Siciliam procurabat, nomine Theoctistum litteras imperatoris de Costantinopoli missas deferentem audisset, consilium iniit, ut propter conficiendum Saxonicum bellum in ipsa regione hiemaret.

Data	797, 15 settembre / 15 novembre
Mittente Destinatario	Ibin-Mauge; Carlo Magno.
Attori	Abdella, saraceno, figlio di Ibin-Mauge, re esiliato dal fratello in Mauritania, possibile mandante.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione	1. Mauritania; 2. Aquisgrana, corte franca.

⁴¹³ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 797, p. 100; *Ann. q.d. Einh.*, ed. Kurze, a. 797, p. 101; BM 338f.

⁴¹⁴ Grierson 1962, pp. 54-55; cfr. Speck 1978, cit. pp. 307-308. In merito alla datazione, Abel e Simson 1883-1888, 2, p.135, proponevano una data in settembre basandosi sulla datazione al 797 delle lettere di Alcuino n.147 e 156, che non è affatto sicura: cfr MGH Epp. 5, ed. Dümmler, 2.236 e 253. Gli *Ann. Lauresh.*, ed. Pertz, a.797, p. 36, 8-10, affermano che Carlo tornò in Francia da una prima campagna in Sassonia e, dopo *aliquantae ebdomadae*, ritornò in Sassonia. Gli *Ann. regni Franc.*, p.102, collocano l'ultimo spostamento a metà novembre. Carlo era ad Aquisgrana il 29 ottobre 797: BM 339. Il calcolo in settimane suggerisce che il re rimase nel territorio franco per meno di un mese.

3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di aiuto (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	Abdella sarà poi accompagnato in Spagna da Ludovico, figlio di Carlo, fra fine 797 e inizio 798.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 100; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 101.

Data	797, fra 15 settembre e 15 novembre.
Mittente Destinatario	Niceta, stratego di Sicilia; Carlo Magno.
Attori	Teoctisto
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Sicilia (arrivando da Costantinopoli); 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Consegna di una lettera di Costantino VI.
Particolarità, note, descrizione rituali	Non era ancora giunta in Sicilia la notizia della deposizione di Costantino VI, avvenuta il 19 agosto 797 a opera della madre Irene.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 100; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 101; BM 338f.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 797, p.102: Illuc legati gentis Avarorum cum muneribus magnis venerunt.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 797, p.102: ibi legatos Hunorum cum magnis muneribus ad se missos audivit et absolvit (...).

Data	Partenza 797; Rientro 802.
Mittente Destinatario	Cacano degli Avari; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori avari; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ricchi doni a Carlo.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 797, p.102; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 797, p.102.

Nel 797 Carlo Magno manda Lantfrido, Sigismondo e Isacco dal califfo Harun al-Rashid a Baghdad. Durante il loro viaggio i tre passarono per Treviso, perché il conte Gebardo unì a loro i propri inviati. I suoi accordi con il patriarca del 796, quando in cambio di doni ottiene le reliquie dei santi Genesio e

Eugenio fanno pensare che i legati presero poi una nave veneziana⁴¹⁵. Insieme poi raggiunsero Gerusalemme, dove gli inviati di Gebardo attesero il ritorno dei legati di Carlo, anche se poi rientrarono in patria per conto proprio⁴¹⁶.

Gli inviati musulmani in risposta all'ambasceria di Carlo arrivarono al campo dell'imperatore nel giugno 801, mentre l'ambasciatore Isacco, l'unico rimasto, rientrò solo nel luglio 802⁴¹⁷.

Data	797 – 802, luglio
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Harun al-Rashid.
Attori	Lantfrido; Sigismondo; Isacco, mercante; Inviati del conte Gebardo (da Treviso fino a Gerusalemme).
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territorio franco; 2. Baghdad. 3. Treviso; Venezia; Gerusalemme.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ricchi doni a Carlo. Due legati muoiono in viaggio: Lantfrido e Sigismondo, mentre nell'ottobre 801 Isacco arriva a Portovenere sulla nave di Ercambaldo, portando l'elefante, i doni e il bagaglio. Impossibilitato a passare le Alpi per la neve, passa l'inverno a Vercelli
Fonti interessate	<i>Miracula S. Genesii</i> , BHL 3314, a cura di W. Wattenbach, "Die Übertragung der Reliquien des h. Genesius nach Schienen", <i>Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins</i> 24, 1872, 2, pp.9-10; <i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 801, p. 116; <i>ib.</i> 802, p. 117.

Dopo l'assemblea generale di Aquisgrana del 797, Carlo inviò a Roma un'ambasceria per ottenere l'approvazione del papa in merito al passaggio di Salisburgo a sede arcivescovile. Un altro *missus* inviò poi all'arcivescovo Arn in viaggio di ritorno dall'Italia.

Data	797, fine anno
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Leone III.
Attori	Fardulfo, abate di Saint-Denis; Arn, vescovo; Echirio, conte; Paolino d'Aquileia?
Luoghi 1.Origine	1. Corte franca; 2. Roma.

⁴¹⁵ *Miracula S. Genesii*, BHL 3314, a cura di W. Wattenbach, "Die Übertragung der Reliquien des h. Genesius nach Schienen", *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 24, 1872, 2, pp. 9-10.

⁴¹⁶ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 801, p.116; *Mir. Genesii*, ed. Wattenbach, cit. 2, p. 10; vedi Borgolte1976, cit. pp. 46-58; BM 337f; G. Musca, *Carlo Magno e Harun al Rashid*, II ed., Bari 1996.

⁴¹⁷ In un punto gli *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 801, p. 116, datano la partenza degli ambasciatori franchi come *ante quadriennium*, facendo intendere che partirono nel 797.

2.Destinazione 3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta per Salisburgo.
Particolarità, note, descrizione rituali	Leone III approvò: il vescovo Arn divenne arcivescovo di Salisurgo e metropolita della Chiesa bavara e fu incaricato, insieme al patriarca di Aquileia, di operare per la conversione degli Avari.
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 285.

Data	798, inizio anno
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Arn, arcivescovo di Salisburgo.
Attori	<i>missus</i> anonimo Arn, arcivescovo
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Italia ? - 1. Italia ? 2. Territori slavi ? 3. Corte franca
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di evangelizzare gli Slavi meridionali.
Particolarità, note, descrizione rituali	Arn non si diresse subito nei territori di missione, ma tornò prima da Carlo.
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 285-286.

- fine 797 / inizio 798. In questo periodo un'ambasceria di Adefonso, re di Asturia e Galizia, viene inviata a Carlo Magno, mentre il legato saraceno Abdella fu riaccompagnato in Spagna da Ludovico.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 798, p. 102: Venit etiam et legatus Hadeponsi regis Galleciae et Asturiae, nomine Froia, papilionem mirae pulchritudinis praesentans.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 797, p. 102: (...) ibi legatum Hadeponsi regis Asturiae atque Galleciae dona sibi deferentem suscepit.

Data	797.
Mittente Destinatario	Adefonso, re di Asturia e Galizia; Carlo Magno.
Attori	Froia, ambasciatore
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Spagna; 2. Corte franca.

Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ricchi doni a Carlo.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 798, p. 102; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 102.

-798, aprile. In Sassonia sono assassinati i legati di Carlo di ritorno dalla Danimarca.

Ann. q.d. Einh., a. 798, p. 103: Cum iam ver adpeteret, nondum tamen propter inopiam pabuli exercitus de hibernis produci potuisset, Saxones Transalbani occasionem nanci legatos regis, qui ad eos ob iustitias faciendas missi erant, comprehensos interficiunt, paucis eorum quasi ad redimendum reservatis, trucidantes cum caeteris et Godescalcum regis legatum, quem ille ante paucos dies ad Sigifridum regem Danorum miserat.

Data	797
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Sigfrido, re dei Danesi.
Attori	Godescalco; altri ignoti.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Corte danese. ... 1. Corte danese; 2. Territori sassoni oltre il fiume Albi.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Pacificazione (?).
Particolarità, note, descrizione rituali	Siamo a conoscenza di questa missione diplomatica perché i legati vengono in buona parte uccisi e alcuni risparmiati per essere tenuti come ostaggi.
Fonti interessate	<i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 798, p. 103.

Dai contorni molti vaghi è invece una delegazione degli Abodriti, che avevano vittoriosamente fronteggiato i Sassoni presso lo Zwentinefeld, vicino alla baia di Kiel.

Data	798
Mittente Destinatario	Albodriti; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. ? 2. Territori franchi ?
Obiettivo/tipologia ambasceria	Comunicazione di vittoria
Particolarità, note, descrizione rituali	Non abbiamo fonti che parlano di questa ambasceria molto vaga
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 281-83.

-798, fra 7 agosto e 6 novembre. Carlo Magno riceve gli inviati Michele e Teofilo, latori di una lettera di Irene sull'accecamento di Costantino VI e un trattato di pace fra i due imperi. Lasciarono Aquisgrana con Sisinnio, prigioniero di Carlo e fratello del patriarca Taraiso⁴¹⁸.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 798, pp. 104: Et Aquasgrani palatium pergens legationem Grecorum a Constantinopoli missam suscepit. Erant enim legati Michahel patricius quondam Frigiae et Theophilus presbyter, epistolam Herenae imperatricis ferentes; nam filius eius Constantinus imperator anno superiore a suis comprehensus et excecatus est. Haec tamen legatio tantum de pace fuit. Quos cum absolvisset, absolvit etiam cum eis et Sisinnium fratrem Tarasii Constantinopolitani episcopi iamdudum in Italia proelio captum.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 798, pp. 105: At rex in Franciam regressus, cum Aquasgrani venisset, primo legatos Herenae imperatricis ad se de Constantinopoli missos audivit, - nam Constantinus filius eius propter morum insolentiam a suis comprehensus et excaecatus est, - quibus petentibus Sisinnium fratrem Tarasii Constantinopolitani episcopi olim in proelio captum domum redire permisit. Legati fuere Michahel cognomento Ganglianos et Theopilus presbyter de Blachernis (...).

Data	797
Mittente Destinatario	Irene, imperatrice; Carlo Magno.
Attori	Michele Gangliano, patrizio; Teofilo, presbitero; Sisinnio, fratello di Tarasio, vescovo di Costantinopoli, ostaggio rilasciato (al ritorno).
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Amicizia, alleanza, pacificazione.
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna lettera di Irene e trattato di pace.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 104; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 797, p. 105; BM 347b.

- 798: giungono altri ambasciatori dalla Spagna. Adefonso, dopo aver predato Lisbona, invia a Carlo, attraverso i suoi legati Basilisco e Froia, i frutti del saccheggio.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.798, p. 104 / *Ann. Mett. prior.*, ed. de Simson, a.798, p. 83: Hadeffonsus rex Galleciae et Asturiae praedata Olisipona ultima Hispaniae civitate insignia victoriae suae loricas, mulos captivosque Mauros domno regi per legatos suos Froiam et Basiliscum hiemis tempore misit.

Annales q.d. Einhardi, ed. Kurze, a. 798, p.105: Post quorum absolutionem venerunt de Hispania legati Hadeffonsi regis, Basiliscus et Froia, munera deferentes, quae ille de manubiis, quas victor apud Olisiponam civitatem a se expugnatam ceperat, regi mittere curavit, Mauros videlicet septem cum totidem mulis atque loriceis, quae, licet pro dono mitterentur, magis tamen insignia victoriae videbantur. Quos et benigne suscepit et remuneratos honorifice dimisit.

⁴¹⁸ *Ann. Mosellani*, ed. Pertz, a. 797, p. 499, specifica la stagione del ritorno di Carlo ad Aquisgrana: *tempore autumnii*. Nella tradizione anglosassone con cui questi annali sono strettamente collegati, ciò significava le date indicate: cfr Wattenbach et al. 1952-1990, p.185.

Data	798, inverno.
Mittente Destinatario	Adefonso di Galizia e Asturie; Carlo Magno.
Attori	Basilisco; Froia.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Spagna; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Dopo il saccheggio di Lisbona, Adefonso invia a Carlo parte del bottino per dimostrare la sua vittoria: armature, sette prigionieri mauri e muli.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.798, p. 104; <i>Ann. Mett. prior.</i> , ed. de Simson, a.798, p. 83; <i>Annales q.d. Einhardi</i> , ed. Kurze, a. 798, p.105.

- 799, fra 13 giugno e 11 novembre. L'inviato di Michele, patrizio di Sicilia, Daniele, arriva alla corte di Carlo Magno. Non è chiaro se fosse latore di una lettera proveniente da Costantinopoli via Sicilia o se la lettera fosse dalla Sicilia, anche se dal tenore delle parole questa sembra l'ipotesi più plausibile⁴¹⁹.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.799, p. 108: In eadem expeditione legatus Michahelis Siciliae praefecti, nomine Danihel, ad domnum regem venit atque inde iterum cum magno honore dimissus est. (...) Insulae Baleares, quae a Mauris et Sarracenis anno priore depraedatae sunt, postulato atque accepto a nostris auxilio nobis se dederunt et cum Dei auxilio a nostris a praedonum incursione defensi sunt. Signa quoque Maurorum in pugna sublata et domno regi praesentata sunt. Azan praefectus civitatis, quae dicitur Osca, claves urbis per legatum suum cum muneribus transmisit.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 799, p. 109: Quo dimisso rex paucos dies ibidem moratus legatum Michahelis patricii de Sicilia nomine Danihelem ad se missum absolvit. (...) Et Azan Sarracenus, praefectus Oscae, claves urbis cum aliis donis regis regi misit, promittens eam se dediturum, si oportunitas eveniret.

Data	799.
Mittente Destinatario	Michele, prefetto di Sicilia Carlo Magno.
Attori	Daniele
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Sicilia 2. Paderborn.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Comunicazione di elezione
Particolarità, note, descrizione rituali	

⁴¹⁹ La testimonianza che indicherebbe Costantinopoli come fonte del messaggio è data da *Annales Guelferbytani*, MGH SS 1, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, a.799, p.45: *et missi imperatissa [!] ibi fuerunt*. Invece *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a.799, p. 108, colloca l'arrivo di Daniele *in eadem expeditione*; *Annales q.d. Einhardi* invece lo colloca alcuni giorni dopo la partenza di Leone III. L'itinerario di Carlo fornisce i limiti estremi: BM 350 e 350f.

Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.799, p. 108; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 799, p. 109.
-------------------	---

Anche Giorgio, patriarca di Gerusalemme, proprio in quel periodo comunicò la sua elezione a Carlo.

Data	799 - 800
Mittente Destinatario	Giorgio, patriarca; Carlo Magno.
Attori	2 monaci
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Gerusalemme; 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Comunicazione di elezione
Particolarità, note, descrizione rituali	I due monaci poi accompagnarono Carlo in Baviera e si fermarono per un certo tempo a Salisburgo dall'arcivescovo Arn, dove tornarono anche nell'807, inviati dal patriarca Tommaso.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 800, p. 110; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 799, p. 107; Alcuino, Ep. 210, ed. Dümmler, pp. 350-351.

Nello stesso anno le Baleari vengono saccheggiate dai pirati Mauri, ma vengono difese con efficacia dai Franchi, chiamati in aiuto dai Saraceni, e Azan, prefetto di Osca, invia i segni di riconoscenza le chiavi della città a Carlo.

Data	799.
Mittente Destinatario	Azan, prefetto di Osca, nelle Baleari; Carlo Magno.
Attori	<i>legatum suum</i> (?).
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Osca 2. Territori franchi: Paderborn (?).
Obiettivo/tipologia ambasceria	Gratitudine, amicizia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Dopo l'aiuto franco per la liberazione delle Baleari dai saccheggi dei pirati Mauri, Azan invia a Carlo le chiavi della città di Osca e molti altri doni.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.799, p. 108; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 799, p. 109.

- 799. In seguito al fallito attentato a papa Leone, imprigionato dai congiurati in un monastero, legati franchi scendono in Italia per far fuggire il papa e portarlo a Carlo, che lo prende sotto la sua protezione e fa in modo di sistemare la situazione italiana.

Liber Pont., ed. Duchesne, II, 98, p. 5-6: Ipse vero christianissimus et orthodoxus atque praecipuus clementissimusque rex, ilico ut audivit, misit in obviam eius Hildebaldo archiepiscopo et capellano, seu Ascherico comite, et postmodum proprium filium suum Pipinum excellentissimum regem cum aliis comitibus obviam eius iterum, et usque ubi ipse magnus rex eum obviam. Et sicut vicarium beati Petri apostoli venerabiliter et honorifice cum hymnis et canticis spiritalibus eum suscepit. (...)

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 799, p. 106: Romani Leonem papam letania maiore captum excecaverunt ac lingua detruncaverunt. Qui in custodia missus noctu per murum evasit et ad legatos domni regis, qui tunc apud basilicam sancti Petri erant, Wirundum scilicet abbatem et Winigisum Spolitinum ducem, veniens Spoletium est deductus.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 799, p. 107: Romae a Leo papa, cum letaniam processurus de Lateranis ad ecclesiam beati Laurentii, quae ad Craticulam vocatur, equo sedens pergeret, in insidias a Romanis dispositas iuxta eandem basilicam incidit. Ubi equo deiectus et erutis oculis, ut aliquibus visum est, lingua quoque amputata, nudus ac semivivus in platea relictus est. Deinde iussu eorum, qui huius facti auctores fuere, in monasterium sancti Herasmi martyris velut ad curandum missus Albinus cuiusdam cubicularii sui cura noctu per murum dimissus a Winigiso duce Spolitino, qui audito huiusmodi facinore Romam festinus advenerat, susceptus ac Spoletium deductus est.

Data	799.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Leone III.
Attori	Wirundo, abate di Stavelot-Malmédy; Guinigi, duca.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Paderborn; 2. Roma. ... 1. Roma 2. Spoleto
Obiettivo/tipologia ambasceria	Far fuggire il pontefice imprigionato.
Particolarità, note, descrizione rituali	I legati lo portarono a Spoleto e lì il papa fu recuperato dalla legazione successivamente inviata da Carlo.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , II, XCVIII, 373-375, XX-XXII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, pp. 6-7. <i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.799, p. 108; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 799, p. 109.

Data	799, estate
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Leone III.
Attori	Ildeboldo, arcivescovo di Colonia – probabilmente è l'unico che non torna ma va a Roma; Anscario, conte; Pipino, re d'Italia – solo in territorio franco fino a Paderborn.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Paderborn; 2. Spoleto ... 1. Spoleto; 2. Paderborn
Obiettivo/tipologia ambasceria	Portare il papa in Francia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Carlo accolse Leone con fasto, con i vescovi riuniti e porgendogli ricchi doni.
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , II, XCVIII, 371, XVI, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, p. 5-6.

Data	Partenza 799, estate; rientro 801, primi mesi.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; [Roma].
Attori	Ildeboldo, arcivescovo di Colonia; Arn, arcivescovo di Salisburgo; altri vescovi: Bernardo, Atto, Jesse (di Amiens?), Erlflaico; conti Germar, Rothger, Helmgaut.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Paderborn; 2. Roma 3. Spoleto (Ildeboldo)
Obiettivo/tipologia ambasceria	Indagini sull' attentato e giudizio degli attentatori
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , II, XCVIII, 373-375, XX-XXII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, pp. 6-7.

Liber Pont., ed. Duchesne, II, 98, p. 6: Et alia die, secundum olitanam consuetudinem, natale beati Andreae apostoli celebrantes, Roma introeunte cum mole gaudio et laetitia in patriarchio Lateranense introivit. Et post aliquantos dies, fidelissimi missi qui cum eo venerunt in pontificalem obsequium, videlicet Hildebaldo et Arno, reverentissimis archiepiscopis, seu Cunipertus, Bernardus, Atto et Iesse, reverentissimis et sanctissimis episcopis, necnon Erlflaico electo episcopo, verum etiam Helmgolth, Rottecaro et Germario gloriosissimis comitibus, resedentes in triclineo ipsius domni Leonis pape, et per unam et amplius ebdomadam inquirentes ipsos nefandissimos malefactores qua malicia ab ipso ipsorum pontifice habuissent, tam Paschales quamque Campulus cum sequacibus eorum; et nihil habuerunt adversus eum quod dicerent. Tunc illos comprehendentes praedicti missi magni regis emiserunt eos Franciis.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 799, p. 107: Et cum ei cuncta, propter quae venerat, intimasset, iterum Romam cum magno honore per legatos regis, qui cum eo missi sunt, reductus atque in locum suum restitutus est.

Data	799, estate - 801
Mittente Destinatario	Carlo Magno; [Roma].
Attori	Papa Leone III; <i>missi regi.</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Paderborn; 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accompagnare il pontefice a Roma.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Liber Pontificalis</i> , II, XCVIII, 371-372, XVI-XVII, ed. Duchesne, Paris 1981, II, 98, pp. 5-6; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 799, p. 107.

- Dopo Natale 799 e prima del 15 marzo 800 ca. Carlo manda Zaccaria e un altro legato al patriarca

Giorgio con *donaria*. Frobenius suggeriva che fu in questa occasione che Alcuino mandò Ep. 210, pp. 350-351, al patriarca Giorgio, congratulandosi con lui per la sua ascesa alla sede patriarcale e chiedendo di entrare in comunione di preghiera.

In merito alla datazione, gli *Annali Reali* implicitamente collocano l'invio all'inizio dell'anno, e da Aquisgrana: di qui i mesi, seguendo l'itinerario di Carlo Magno.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 800, p. 110: Rex absolutum Hierosolimitanum monachum reverti fecit, mittens cum eo Zachariam presbiterum de palatio suo, qui donaria eius per illa sancta loca deferret (...) qui benedictionis causa claves sepulchri Dominici ac loci calvariae, claves etiam civitatis et montis cum vexillo detulerunt.

Annales Nordhumbriani, ed. Pauli, a. 800, p. 156: (...) vexillum argenteum inter alia munera regi ferentes, clavesque locorum sanctorum Dominicae resurrectionis aliorumque ei optulerunt (...).

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 799, p.111: Et rex natalem Domini in eodem palatio residens celebravi tac monachum reverti volentem absolvens Zachariam quendam presbyterum de palatio suo cum eodem ire iussit, cui et donaria sua ad illa veneranda loca deferenda commisit.

Data	799, dopo Natale / 800, prima del 15 marzo.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Giorgio, patriarca.
Attori	Zaccaria, presbitero; presbitero anonimo; ... ritorno: 2 monaci, legati del patriarca.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana 2. Gerusalemme. ... 1. Gerusalemme 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia.
Particolarità, note, descrizione rituali	Invio di doni da parte di Carlo: forse quest'ambasceria s'inserisce nell'occasione della nomina a patriarca di Gerusalemme di Giorgio, come suggerisce anche la coincidenza con una lettera di Alcuino di congratulazioni per la sua nuova carica patriarcale. Zaccaria ritorna a Roma il 23 dicembre 800 con due inviati del patriarca e porta a Carlo le chiavi del Santo Sepolcro, del Calvario e un <i>vexillum</i> .
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 800, p. 110; <i>Ann. q.d. Einh.</i> , ed. Kurze, a. 799, p.111; <i>Annales Nordhumbriani</i> , ed. Pauli, a. 800, p. 156.

-799/800/801: Carlo Magno, dopo le vittorie contro i pirati Mauri nelle Baleari e la fuga di Leone, spatario della Sicilia, presso di lui mentre si trova a Roma per l'incoronazione imperiale, progetta un'invasione navale della Sicilia, ma poi cambia idea e manda ambasciatori a Irene⁴²⁰. Le fonti franche però tacciono, molto probabilmente perché si tratta di un progetto accantonato.

⁴²⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a.799, p.107-108; BM 350h; Teofane, A.M. 6293, 1.475.11-15, ed. Turtledove, p. 157; Rochow 1991, cit. pp. 273-274.

Annales regni Francorum, 799, p. 107: Ipse altera medietate secum retenta eodem in loco Leonem pontificem summo cum honore suscepit ibique reditum Carli filii sui expectans Leonem pontificem simili, quo susceptus est, honore dimisit; qui statim Romam profectus est, et rex Aquasgrani palatium suum reversus est.

Data	799, dopo Natale / 800, prima del 15 marzo.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Irene, imperatrice.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Costantinopoli.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia, progetto di matrimonio (?).
Particolarità, note, descrizione rituali	Le fonti franche non citano l'avvenimento.
Fonti interessate	Teofane, A.M. 6293, 1.475.11-15, ed. H. Turtledove, p. 157.

- 800, 24 novembre / 801, 25 aprile o 798/99? Anonimi *legati Graecorum a Costantinopoli directi* vengono da Carlo Magno a Roma, chiedendogli di accettare il loro *regnum et imperium*⁴²¹. Corrette e confermate da fonti indipendenti le sue notizie sull'ambasceria arrivata da Gerusalemme, il 23 dicembre 800, con Zaccaria che ritorna a Roma con due inviati del patriarca e porta a Carlo le chiavi del Santo Sepolcro, del Calvario e un *vexillum*.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 800, p. 112: Eadem die Zacharias cum duobus monachis, uno de monte Oliveti, altero de sancto Saba, de Oriente reversus Romam venit; quos patriarcha Hierosolimitanus cum Zacharia ad regem misit, qui benedictionis causa claves sepulchri Dominici ac loci calvariae, claves etiam civitatis et montis cum vexillo detulerunt.

Ann. q.d. Einh., ed. Kurze, a. 800, p. 113: Eadem die Zacharias presbyter, quem rex Hierosolimam miserat, cum duobus monachis, quos patriarcha cum eo ad regem misit, Romam venit; qui benedictionis gratia claves sepulchri Dominici ac loci calvariae cum vexillo detulerunt. Quos rex benigne susceptos per aliquot dies secum detinuit et redire volentes remuneratos absolvit.

Data	800, 24 novembre / 801, 25 aprile o 798/99?.
Mittente Destinatario	Irene; Carlo Magno.
Attori	Anonimi <i>legati Graecorum</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia	Richiesta di accettare il <i>regnum et imperium</i> bizantino.

⁴²¹ *Annales Nordhumbriani*, ed. Pauli, a. 800, p. 156; *Symeonis monachi Opera omnia*, ed. Arnold, cit., RS, ii, p. 64 conserva una prova indipendente proveniente dai perduti annali franchi, di eccellente qualità, rielaborati nel X secolo da Byrhtferth di Ramsey e forse ancora più tardi (M. Lapidge, "Byrhtferth of Ramsey and the early sections of the *Historia Regum* attributed to Symeon of Durham", *Anglo-Saxon England* 10, 1982, pp.115-122; P. Blair, "Some observations on the *Historia Regum* attributed to Symeon of Durham", in *Celt and Saxon*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge 1963, pp. 92-94).

ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Annales Nordhumbriani</i> , ed. Pauli, a. 800, p. 156; <i>Symeonis monachi Opera omnia</i> , ed. Arnold, RS, ii, p.64.

- 801, fra 29 marzo e 24 giugno. Approdano a Pisa l'inviato persiano di Harun al-Rashid e quello arabo di Ibrahim ibn Aghlab, emiro d'Africa, mentre Carlo Magno è a Pavia. L'imperatore concede loro udienza nella strada fra Vercelli e Ivrea, fra 17 e 24 giugno. Essi lo informano che due dei suoi ambasciatori erano morti, mentre Isacco era in viaggio attraverso il nord Africa con il suo elefante e altri doni. Carlo comanda a Ercbaldo di andare in Liguria e raccogliere un convoglio (*classem*) per trasportare l'elefante e i doni in Europa⁴²².

Nell'ottobre 801 Isacco arriva a Portovenere sulla nave di Ercbaldo, portando l'elefante, i doni e il bagaglio. Impossibilitato a passare le Alpi per la neve, passa l'inverno a Vercelli⁴²³

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 801, p. 116: Imperator de Spoletio Ravennam veniens aliquot dies ibi moratus Papiam perrexit. Ibi nuntiatum ei, legatos Aaron Amir al Mumminin regis Persarum portum Pisas intrasse. Quibus obviam mittens inter Vercellis et Eporeiam eos sibi fecit praesentari; unus enim ex eis erat Persa de Oriente, legatus regis Persarum, - nam duo fuerant - alter Sarracenus de Africa, legatus amirati Abraham, qui in confinio Africae in Fossato praesidebat. Qui Isaac Iudeum, quem imperator ante quadriennium ad regem Persarum cum Lantfrido et Sigimundo miserat, reversum cum magnis muneribus nuntiaverunt; nam Lantfridus ac Sigimundus ambo defuncti erant. Tum ille misit Ercanbaldum notarium in Liguriam ad classem parandam, qua elefans et ea, quae cum eo deferebantur, subveherentur. (...) Ipsius anni mense Octobrio Isaac Iudeus de Africa cum elefanto regressus Portum Veneris intravit; et quia propter nives Alpes transire non potuit, in Vercellis hiemavit.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 802, p. 117: Ipsius anni mense Iulio, XIII. Kal. Aug., venit Isaac cum elefanto et ceteris muneribus, quae a rege Persarum missa sunt, et Aquisgranum omnia imperatori detulit; nomen elefanti erat Abul Abaz.

Data	801, fra 29 marzo e 24 giugno.
Mittente Destinatario	Harun al-Rashid e Ibrahim ibn Aghlab; Carlo Magno.
Attori	Aaron; Amir al Mumminin ?
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Baghdad; 2. Vercelli / Ivrea. 3. Africa; Pisa.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Informazioni sull'andamento della missione franca a Baghdad: che due dei suoi ambasciatori erano morti, mentre Isacco era in Africa con il suo elefante e altri doni.
Particolarità, note, descrizione rituali	Il poema di Floro di Lione sulle reliquie di San Cipriano dimostra che gli inviati franchi e del califfo andarono in Africa via terra, e lascia intendere che parte della legazione sia proseguita per Arles.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 801, p.116; <i>Carmen 13, M.G.H. Poet. 2</i> , p. 544. 5-12.

⁴²² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 801, p. 116; BM 374a; Abel e Simson 1883-1888, cit. 2, pp.254-257; Borgolte1976, cit. pp. 58-61.

⁴²³ *Ann. regni Franc.*, a.801, p.116; Abel e Simson 1883-1888, cit. 2, pp. 282-283.

-fra Natale 801 e 27 marzo 802. L'ambasciatore di Irene, Leone spatario, arriva alla corte di Carlo Magno, *de pace confirmanda*, e viene congedato⁴²⁴. Carlo risponde con un'ambasceria, la cui partenza da Aquisgrana avviene prima del 27 marzo, come dichiarato dagli *Annales regni Francorum*, prima di Pasqua, e giunge a Costantinopoli, come precisa Teofane, nella X indizione, ovvero prima del 31 agosto 802. Carlo manda come ambasciatore Jesse, vescovo di Amiens, e il conte Helmgaut. Secondo Teofane essi recavano una proposta di matrimonio di Carlo a Irene; ad accompagnarli c'era almeno un legato papale, per cui forse andarono a Costantinopoli passando per Roma⁴²⁵.

Fra 11 luglio e 13 agosto 803 gli inviati di Carlo tornano con gli ambasciatori di Niceforo I, fra i quali c'è il metropolita Michele⁴²⁶. La data è ricavata dall'itinerario di Carlo, perché l'assemblea era ancora in corso a Magonza l'11 luglio e Carlo arrivò a Salz il 13 agosto, e si sarebbe fermato in Baviera nelle due settimane successive. In ogni caso, gli ambasciatori vanno a Roma, poi a Salz da Carlo, nel suo palazzo sulla riva francone della Saale, dove i Bizantini ricevono il testo di una proposta di trattato di pace, che portano a Costantinopoli, ripassando nuovamente per Roma nella strada del ritorno⁴²⁷. Nello stesso periodo, fra 11 luglio e 13 agosto 803, due inviati del patriarca Giorgio, partiti da Gerusalemme, si presentano a Carlo Magno a Salz e poi lo accompagnano a Salisburgo in ottobre⁴²⁸:

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 802, p. 117: Herena imperatrix de Constantinopoli misit legatum nomine Leonem spatarium de pace confirmanda inter Francos et Grecos, et imperator vicissim propter ipsum absoluto illo misit Iesse episcopum Ambianensem et Helmgautum comitem Constantinopolim, ut pacem cum ea statuerent.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 803, p. 118: (...) et missi domni imperatoris de Constantinopoli reversi sunt, et venerunt cum eis legati Nicifori imperatoris, qui tunc rempublicam regebat, - nam Herenam post adventum legationis Franciae deposuerunt, - quorum nomina fuerunt Michahel episcopus, Petrus abbas et Calistus candidatus. Qui venerunt ad imperatorem in Germania super fluvium Sala, in loco qui dicitur Saltz, et pactum faciendae pacis in scripto susceperunt. Et inde dimissi cum epistola imperatoris Romam regressi atque Constantinopolim reversi sunt.

Data	801, fra Natale e 802, 27 marzo.
Mittente	Irene;
Destinatario	Carlo Magno.
Attori	Leone, spatario.

⁴²⁴ *Ann. regni Franc.*, a. 802, p. 117; *Ann. Guelferbytani*, ed. Pertz, a. 802, p. 49.

⁴²⁵ *Ann. regni Franc.*, a. 802, p. 117; Teofane, A.M. 6293 e 6294, 1.475.14-15 e 27-32, ed. Turtledove, pp. 157-158; Rochow 1991, cit. pp.273-276

⁴²⁶ McCormick 2001, cit. pp. 205-208, Classen 1985, pp. 82-87: poco dopo l'arrivo degli ambasciatori a Costantinopoli, che probabilmente recavano la proposta di matrimonio di Carlo, Irene fu fatta cadere e al suo posto subentrò Niceforo I. Il delicato compito di mantenere i contatti con i Franchi e di spiegare a Carlo la caduta dell'imperatrice fu affidato a Michele. La bozza di trattato di pace che i Bizantini ricevono a Salz sarà presto vanificata dalle mire franche su Venezia e dalla conseguente guerra. Michele guidò anche la legazione bizantina ad Harun al Rashid nel giugno 806, in seguito all'invasione di territori imperiali da parte delle truppe arabe. L'accordo portò alla ricomposizione della situazione: gli Arabi imposero ai Bizantini l'assenza di fortificazioni ai confini e il pagamento di un pesante tributo. Ma presto questi obblighi furono lasciati cadere. Venezia diviene appetibile sia ai Franchi sia ai Bizantini, e la contesa porta alla guerra.

⁴²⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 803, p.118, da cui si capisce che prima di giungere da Carlo Magno gli ambasciatori si erano fermati a Roma, perché secondo l'annalista reale quando lasciarono Carlo Magno essi "tornarono indietro [*regressi*] a Roma"); *Ann. Mettenses priores*, ed. de Simson, a., 803, p. 89 - 90; Carlo Magno, *Ep. Ad Nicephorum imp.*, *MGH Epp.* 4, a cura di E. Dümmler, Hannover 1895, 547.15-25; *Chronicon Laurissense breve*, ed. H. Schnorr von Carolsfeld, *Neues Archiv* 36, 1911, p. 35.

⁴²⁸ *Annales Maximiani*, ed. Waitz, a. 803, p. 23, 40; *Annales Iuvavenses maiores*, ed. Bresslau, a. 803, p.736. 34-35; BM 398b; Borgolte 1976, cit. pp. 83-86.

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Confermare la pace
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 802, p. 117; <i>Ann. Guelferbytani</i> , ed. Pertz, a. 802, p. 49; <i>Chron. Laur. br.</i> , ed. S. von Carolsfeld, p. 35.

Data	802, 27 marzo (prima di Pasqua), prima del 31 agosto giunge a destinazione. Fra 11 luglio e 13 agosto 803 gli inviati di Carlo tornano con gli ambasciatori di Niceforo I, fra i quali c'è il metropolita Michele.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Irene.
Attori	Jesse, vescovo di Amiens; Helmgaut, conte; legato papale. Michele, metropolita; Pietro di Goulaion; Callisto, dignitario; altri anonimi legati (al ritorno).
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Costantinopoli. 3. Roma (?). ... Ritorno: 1. Costantinopoli; 2. Salz; 3. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Proposta di matrimonio di Carlo a Irene (?) Ritorno: i Bizantini ricevono il testo di una proposta di trattato di pace, che portano a Costantinopoli, ripassando nuovamente per Roma nella strada del ritorno.
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 802, p. 117; <i>Ib.</i> a.803, p.118. <i>Ann. Guelferbytani</i> , ed. Pertz, a. 802, p. 45; <i>Chron. Laur. br.</i> , ed. S. von Carolsfeld, p. 35; Teofane, A.M. 6293 e 6294, 1.475.14-15 e 27-32, ed. Turtledove, p. 157-158. <i>Ann. Mettenses priores</i> , ed. de Simson, a., 89.22-90.4; Carlo Magno, <i>Ep. Ad Nicephorum imp.</i> , ed. Dümmler, 547.15-25.

- 802/807. Ambasceria di Carlo Magno ad Harun al-Rashid, condotta da Radberto. Essa, accompagnata

da inviati orientali, rientrerà ad Aquisgrana nell'807, dopo aver eluso il controllo delle forze bizantine all'attacco nell'Adriatico, e aver sostato a Treviso⁴²⁹.

Nell' 807 dunque, la delegazione di Abdella, inviato di Harun al-Rashid, Giorgio abate di Monte Oliveto e il monaco Felice, si recano ad Aquisgrana insieme al resto della missione di Radberto; portano doni straordinari. Dopo di ciò, vengono tutti mandati in Italia per aspettare il ritorno della stagione buona per navigare⁴³⁰.

Ann. regni Franc., a. 806, p. 122: et legati, qui dudum ante quattuor fere annos ad regem Persarum missi sunt, per ipsas Greearum navium stationes transvecti ad Tarvisiani portus receptaculum nullo adversariorum sentiente regressi sunt.

Ann. regni Franc., a.807, pp. 123-124: Radbertus missus imperatoris, qui de Oriente revertebatur, defunctus est; et legatus regis Persarum nomine Abdella cum monachis de Hierusalem, qui legatione Thomae patriarchae fungebantur, quorum nomina fuere Georgius et Felix, - hic Georgius est abba in monte Oliveti, et cui patria Germania est, qui etiam proprio vocatur nomine Egilbaldus, - ad imperatorem pervenerunt munera deferentes, quae praedictus rex imperatori miserat, id est papilionem et tentoria atrii vario colore facta mirae magnitudinis et pulchritudinis. Erant enim omnia bissina, tam tentoria quam et funes eorum, diversis tincta coloribus. Fuerunt praeterea munera praefati regis pallia sirica multa et preciosa et odores atque unguenta et balsamum; necnon et horologium ex auricalco arte mechanica mirifice compositum, in quo duodecim horarum cursus ad clepsidram vertebatur, cum totidem aereis pilulis, quae ad completionem horarum decidebant et casu suo subiectum sibi cimbalum tinnire faciebant, additis in eodem eiusdem numeri equitibus, qui per duodecim fenestras completis horis exiebant et impulsu egressionis suae totidem fenestras, quae prius erant apertae, claudebant; necnon et alia multa erant in ipso horologio, quae nunc enumerare longum est. Fuerunt praeterea inter praedicta munera candelabra duo ex auricalco mirae magnitudinis et proceritatis. Quae omnia Aquis palatio ad imperatorem delata sunt. Imperator legatum et monachos per aliquantum tempus secum retinens in Italiam direxit atque ibi eos tempus navigationis expectare iussit.

Data	Partenza 802 Ritorno 807
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Harun al-Rashid.
Attori	Radberto (muore in missione). Al ritorno: Abdella, legato di Harun; Inviati del patriarca di Gerusalemme Tommaso: Giorgio, abate di Monte Oliveto; Felice, monaco.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Costantinopoli. 3. Treviso (al ritorno).
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cordialità, amicizia.

⁴²⁹ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 807, p. 122; BM 122b; Borgolte1976, cit. p.80.

⁴³⁰ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 807, pp. 123-124; *Formulae Salzburgenses*, 62, M.G.H. Form, ed. K. Zeumer, pp. 453 - 455, con il testo aggiuntivo recuperato da Bischoff, *Salzburger Formelbücher und Briefe aus Tassilonischer und Karolingischer Zeit*, a cura di B. Bischoff, SB, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Kl., München, 1973, n.4, 2, 2, p. 34 (cfr pp.13-14), che fornisce le dimensioni della tenda e rivela gli sforzi di Carlo Magno per raccogliere congrui doni per Harun dai suoi sudditi; la lettera sottolinea che il re gradirebbe soprattutto oro e *pallium*, che erano particolarmente costosi in Iraq. Vedi Notker, *Gesta Karoli magni imperatoris*, M.G.H. SRG, n.s. 12, a cura di H.F. Haefele, II ed., 1980, 2, 8-9, pp. 59 - 65; Abel e Simson 1883-1888, cit. 2, pp.365-372; BM 424a; Borgolte1976, cit. p. 92.

Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di ricchi doni: Stoffe di seta, profumi, unguenti, balsami, candelabri, tenda di lino, orologio.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 807, pp. 122-124; <i>Formulae Salzburgenses</i> , 62, ed. Zeumer, pp. 453-455.

- 804. Durante l'estate, mentre l'esercito franco è impegnato in attività contro i Sassoni, giungono legati dal re dei Danesi, Godofrido, a Carlo, mentre questi si trova presso il fiume Albi. Il sovrano risponde con un'altra ambasceria.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 804, p. 118: Eodem tempore Godofridus rex Danorum venit cum classe sua necnon et omni equitatu regni sui ad locum, qui dicitur Sliesthorp, in confinio regni sui et Saxoniae. Promisit enim se ad conloquium imperatoris venturum, sed consilio suorum territus propius non accessit, sed, quicquid voluit, per legatos mandavit. Nam imperator super Albiam fluvium sedebat, in loco, qui dicitur Holdunsteti, et missa ad Godofridum legatione pro per fugis reddendis medio Septembrio Coloniam venit.

Data	804
Mittente Destinatario	Godofrido, re dei Danesi; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1. Origine 2. Destinazione 3. Soste	1. Territori danesi; 2. Sliesthorp, confine fra Danimarca e Sassonia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	L'ambasceria doveva supplire al rifiuto del re di presentarsi al colloquio stabilito con Carlo. L'imperatore franco risponde con un'altra ambasceria di cui si accenna appena.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 804, p. 118.

- 805. Il cacano degli Avari si reca personalmente da Carlo, mentre subito dopo Natale giungono i dogi di Venezia per concordare la diserzione del Veneto e della Dalmazia:

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 806, p. 119: Non multo post capcanus, princeps Hunorum, propter necessitatem populi sui imperatorem adiit, postulans sibi locum dari ad habitandum inter Sabariam et Carnuntum, quia propter infestationem Sclavorum in pristinis sedibus esse non poterat. Quem imperator benigne suscepit - erat enim capcanus christianus nomine Theodorus - et precibus eius annuens muneribus donatum redire permisit. Qui rediens ad populum suum pauco tempore transacto diem obiit. Et misit caganus unum de optimatibus suis, petens sibi honorem antiquum, quem caganus apud Hunos habere solebat. Cuius precibus imperator ad sensum praebuit et summam totius regni iuxta priscum eorum ritum caganum habere praecepit. Statim post natalem Domini venerunt Willeri et Beatus duces Venetiae necnon et Paulus dux Iaderae atque Donatus eiusdem civitatis episcopus legati Dalmatarum ad praesentiam imperatoris cum magnis donis. Et facta est ibi ordinatio ab imperatore de ducibus et populis tam Venetiae quam Dalmatiae.

Data	805
Mittente Destinatario	Cacano degli Avari; Carlo Magno.
Attori	Teodoro, il cacano.
Luoghi 1. Origine	1. Territori avari; 2. corte franca.

2.Destinazione 3.Soste	
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di appoggio e di concessione territoriale
Particolarità, note, descrizione rituali	Richiesta a Carlo dei territori fra Sabaria e Carnunto, e di aiuto contro gli Slavi. Dopo il ritorno del cacano in patria, alla sua morte, un'altra ambasceria giungerà a Carlo per ricordargli questa richiesta.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 806, pp. 119-21; BM 414b.

Data	805 / 806
Mittente Destinatario	Obelerio e Beato, dogi di Venezia; Carlo Magno.
Attori	Obelerio e Beato, dogi di Venezia; Paolo, duca; Donato, vescovo di Zara
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Zara / Venezia; 2. Thionville.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Richiesta di alleanza.
Particolarità, note, descrizione rituali	I dogi mirano a concordare la consegna di Venezia e della Dalmazia nella sfera d'influenza franca.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 806, pp. 120-121.

- 807. Il conflitto con Bisanzio per il controllo delle isole della laguna veneta continuava, e alla fine dell'anno, Carlo inviò a Roma un'ambasceria per sistemare le richieste che il papa aveva avanzato in quel periodo.

Data	807
Mittente Destinatario	Carlo Magno; papa Leone III
Attori	Helmgaud, conte Unfrido, conte
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana? 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Soddisfare le richieste papali di territori
Particolarità, note, descrizione rituali	L'ambasceria servì a "tenere buono" il papa: gli fu accordato di incontrare Pipino, come richiesto, ma l'incontro non avverrà mai, come non furono soddisfatte le richieste di protezione delle coste italiane dagli attacchi dei Mauri e di consegna della Corsica alla Chiesa.
Fonti interessate	<i>M.G.H. Epistolae</i> 5, ed. Dümmler, p. 88.23-28; JE 2515.

- 808: Legati pontifici e di Carlo vengono inviati in Britannia, dopo l'esilio di Eardwulf, re della Northumbria, costretto a rifugiarsi a Nimega, da Carlo, accompagnato da emissari dello stesso sovrano: egli avrebbe scatenato le ire dell'arcivescovo di York per essersi preso una concubina ripudiando sua moglie, ma si riporta anche la versione che sarebbe stato ingiustamente accusato dell'omicidio del predecessore Aethelred I⁴³¹. Sebbene attraverso Alcuino la corte franca fosse già in contatto con gli affari della Northumbria, la vicenda di Eardwulf provocò una stretta e temporanea associazione fra Franchi e regno della Northumbria. In seguito, essendo in contatto anche con il pontefice Leone III, Eardwulf passò a Roma.

Il pontefice inviò un suo legato, Hadulfo, che passò per la corte di Carlo e fu poi accompagnato con fasto alla nave che lo avrebbe portato in Inghilterra, affinché fossero condotte delle indagini accurate. Al ritorno però egli non si fermò a corte, ma tornò direttamente a Roma senza far vedere a Carlo il messaggio dell'arcivescovo di York. Ciò creò un momento di tensione fra il pontefice e il papa: ma Leone si scusò e rimediò inviando tutti i documenti, come veniamo a sapere da una sua lettera⁴³². Alla fine dell'anno Eardwulf ritornò in Inghilterra accompagnato da un diacono messo a disposizione dal papa, e da due abati franchi di Carlo, dei quali faceva parte anche il notaio Rotfrido, poi abate di Saint-Amand⁴³³.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 808, p. 126: Interea rex Nordanhumbroꝝ de Brittaniam insula, nomine Eardulf, regno et patria pulsus ad imperatorem, dum adhuc Noviomagi moraretur, venit et patefacto adventus sui negotio Romam proficiscitur; Romaque rediens per legatos Romani pontificis et domni imperatoris in regnum suum reducitur. Praeerat tunc temporis ecclesiae Romanae Leo tertius, cuius legatus ad Brittaniam directus est Aldulfus diaconus de ipsa Brittaniam, natione Saxo, et cum eo ab imperatore missi abbates duo, Hruotfridus notarius et Nantharius de sancto Otmaro.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 809, p. 128: Postquam Ardulfus rex Nordanhumbroꝝ reductus est in regnum suum et legati imperatoris atque pontificis reversi sunt, unus ex eis, Aldulfus diaconus, a piratis captus est, ceteris sine periculo traicientibus, ductusque ab eis in Brittaniam a quodam Coenuilfi regis homine redemptus est Romamque reversus. (...) Interea Godofridus rex Danorum per negotiatores quosdam mandavit, se audisse, quod imperator ei fuisset iratus, eo quod in Abodritos anno superiore duxit exercitum et suas ultus est iniurias, addens velle se purgare ab eo, quod ei obiciebatur; foederis inruptionem ab illis primo fuisse inchoatam.

Data	808
Mittente Destinatario	Eardwulf di Northumbria; Carlo Magno.
Attori	Eardwulf di Northumbria.
Luoghi 1. Origine 2. Destinazione 3. Soste	1. Northumbria; 2. Nimega. ... 1. Nimega 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Chiedere asilo politico
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 808, p. 126; <i>Ib.</i> a. 809, p. 128. <i>Symeonis Monachi Opera Omnia</i> , ed. Arnold, RS, ii, p. 59.

⁴³¹ *Symeonis Monachi Opera Omnia*, ed. Arnold, RS, ii, p. 59.

⁴³² *Leonis III papae epistolae*, *M.G.H. Epp.* 5, ed. E. Dümmeler, Berlin 1899, pp. 85-104.

⁴³³ Stenton 1971, cit. pp. 94-95.

	<i>M.G.H. Epp. 5</i> , ed. Dümmler, p. 89-92
--	--

Data	808
Mittente Destinatario	papa Leone III; Arcivescovo di York.
Attori	Hadulfo, diacono Al ritorno: anonimo legato inglese
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Britannia. 3. Nimega ... 1. Inghilterra 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Indagare i fatti inerenti la fuga di Eardulf, re di Northumbria
Particolarità, note, descrizione rituali	Al ritorno il legato non si fermò a corte di Carlo.
Fonti interessate	<i>M.G.H. Epp. 5</i> , ed. Dümmler, p. 89-92 e p.102.

Data	808 - 809
Mittente Destinatario	Carlo Magno / papa Leone III; Britannia.
Attori	Eardwulf, re di Northumbria; Diacono papale; 2 abati franchi - Rotfrido, notaio poi abate di Saint Amand ?
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Roma; 2. Britannia. 3. Nimega ... 1. Inghilterra 2. Roma
Obiettivo/tipologia ambasceria	Riportare il re in patria e sul trono
Particolarità, note, descrizione rituali	Grazie al sostegno franco-papale Eardwulf salì di nuovo al trono. Gli ambasciatori tornarono in patria l'anno successivo.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 808, p. 126; <i>Ib.</i> a. 809, p. 128. <i>Symeonis Monachi Opera omnia</i> , ed. Arnold, RS, ii, p. 59; Stenton 1971, cit. pp. 94-95.

- 808 / 809. Scoppiano scontri con Godofrido, re dei Danesi, appoggiato dagli Slavi, il quale invia negoziatori a Carlo.

Data	808 / 809
Mittente Destinatario	Godofrido, re dei Danesi; Carlo Magno.
Attori	

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori danesi; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Negoziati di pace
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 809, p. 128

- 809: si tenne ad Aquisgrana un concilio sullo Spirito Santo avviato da una disputa accesa a Gerusalemme fra i monaci del monastero greco di San Saba e quelli del monte degli Olivi sulla questione del *filioque*. Arrivarono da Gerusalemme e da Aquisgrana legazioni al papa affinché si esprimesse sulla faccenda.

Data	809
Mittente Destinatario	Tommaso, patriarca di Gerusalemme; Papa Leone III.
Attori	Monaci del <i>mons Oliveti</i>
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Gerusalemme; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Questione del <i>filioque</i> contro i Bizantini
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 430.

Data	809 - 810
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Papa Leone III.
Attori	Bernaro di Worms, vescovo; Iesse di Amiens, vescovo; Adalardo di Corbie, abate.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Informazioni e chiarimenti sulla questione del <i>filioque</i>
Particolarità, note, descrizione rituali	Nei primi mesi dell'810 nella sagrestia di San Pietro si tenne il colloquio fra i legati e il papa, che durò due giorni
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 430-31.

- 809 / 810. Legazione di Amoroz, prefetto di Osca e di Cesaraugusta, a Carlo. Nuovi contatti con i Danesi, e altre legazioni da Costantinopoli e da Cordoba.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 809, p. 130: Aureolus comes, qui in commercio Hispaniae atque Galliae trans Pirineum contra Oscam et Caesaraugustam residebat, defunctus est; et Amoroz praefectus Caesaraugustae atque Oscae ministerium eius invasit et in castellis illius praesidia disposuit missaque ad imperatorem legatione sese cum omnibus, quae habebat, in deditioem illi venire velle promisit.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 810, p. 130: Amoroz Caesaraugustae praefectus, postquam imperatoris legati ad eum pervenerunt, petiit, ut colloquium fieret inter ipsum et Hispanici limitis custodes, promittens se in eo colloquio cum suis omnibus in imperatoris ditionem esse venturum. Quod, licet imperator ut fieret annuisset, multis intervenientibus causis remansit infectum.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 810, p. 131: Imperator vero Aquisgrani adhuc agens et contra Godofridum regem expeditionem meditans nuntium accepit, classem ducentarum navium de Nordmannia Frisiam appulisse totasque Frisiaco litori adiacentes insulas esse vastatas iamque exercitum illum in continenti esse ternaque proelia cum Frisonibus commisisse Danosque victores tributum victis inposuisse et vectigalis nomine centum libras argenti a Frisonibus iam esse solutas, regem vero Godofridum domi esse.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 810, p. 132: (...) VIII. Idus Iulii de corpore migrasse duasque legationes de diversis terrarum partibus, unam de Constantinopoli, alteram de Corduba, pacis faciendae causa adventare narratur.

Data	808 / 809
Mittente Destinatario	Amoroz, prefetto di Osca e Cesaraugusta; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Baleari; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Promessa di resa
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 809-810, p. 130.

Data	809
Mittente Destinatario	Godofrido, re dei Danesi; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori danesi; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 810, p. 130-32.

Data	810
Mittente Destinatario	Niceforo I, imperatore bizantino; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordi in corso dopo il conflitto per Venezia
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 810, p. 130-32.

- 810, dopo 8 luglio e prima di ottobre. L'inviato dell'imperatore Niceforo I, Arsafio, arriva alla corte di Pipino re d'Italia (probabilmente a Verona) e scopre che è morto. Carlo gli ordina di attraversare le Alpi per incontrarlo⁴³⁴. L'ambasceria nell'ottobre 810 è ricevuta da Carlo Magno ad Aquisgrana, ma Arsafio era arrivato già da qualche mese, ad agosto o settembre, mentre Carlo era ancora in Sassonia. Contemporaneamente all'udienza di Arsafio, viene ricevuto anche un ambasciatore dell'emiro di Cordova.

Data	810
Mittente Destinatario	Niceforo I, imperatore; Pipino, re d'Italia (poi Carlo Magno).
Attori	Arsafio
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Costantinopoli; 2. Pavia o Verona (?), poi Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo di pace (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	Arsafio scopre che Pipino è morto, quando giunge in Italia, e riceve l'ordine da Carlo di raggiungerlo ad Aquisgrana. Arsafio torna a Costantinopoli con una lettera di Carlo che annunciava l'arrivo di un'ambasceria, e non è improbabile che il legato, al ritorno, sia passato per Venezia, dove si sarebbe adoperato per mettere Agnello al posto di Obelerio e Beato, dando inizio alla dinastia dei Particiaci.
Fonti interessate	Carlo Magno, <i>Ep. ad Nicephorum imp.</i> , ed. Dümmler, 546.35 - 547.14 / 547. 26-33; <i>Ann.regni Franc.</i> , a. 810, p.132; BM 449c-450b.

⁴³⁴ Carlo Magno, *Ep. Ad Nicephorum imp.*, ed. Dümmler, p. 546.35 - 547.14 / 547.26-33; *Ann.regni Franc.*, ed. Kurze, a. 810, p.132 risulta fuorviante perché non collega l'ambasceria con Pipino; cfr BM 450a e 459; Abel e Simson 1883-1888, 2, cit. pp. 415-422 / 430-432 / 437-438; Classen 1985, cit. p.93. Sulle residenze di Pipino a Verona e Pavia vedi Abel e Simson 1883-1888, cit. 2, p. 435 n.3; cfr. D.A. Bullough, "Baiuli in the Carolingian *regnum Langobardorum* and the career of Abbot Waldo", *English Historical review* 77, 1962, p. 628; *Chronicon Venetum*, FSI 9.1, a cura di G. Monticolo, 1890 p. 104 lascia erroneamente intendere che questa ambasceria se ne ritornò a Costantinopoli dopo aver scoperto che Pipino era morto.

Ann. regni Franc., 810, p.132-133: Imperator Aquasgrani veniens mense Octimbrio memoratas legationes audivit pacemque cum Niciforo imperatore et cum Abulaz rege Hispaniae fecit.

Data	810
Mittente Destinatario	Abulaz, emiro di Cordova; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Cordova; 2. Corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo di pace
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 810, p. 132-33.

- dopo Natale 810 / inizio 811. Arsafio viene torna a Costantinopoli, dopo che con i Veneziani si è adoperato per mettere Agnello al posto di Obelerio e Beato, dando inizio alla dinastia dei Particiaci, probabilmente con lettera di Carlo Magno a Niceforo I, prima che partisse l'ambasceria raccolta da Carlo con urgenza e affidata ad Haido di Basilea, nella quale Obelerio è portato a Costantinopoli⁴³⁵. Dopo l'11 ottobre, data dell'ascesa al trono di Michele, gli inviati di Carlo sono ricevuti dal nuovo imperatore, Michele I, che accetta il trattato. Carlo Magno manda con loro Leone, che aveva disertato in suo favore a Roma nell'801, e Obelerio⁴³⁶.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 810, pp.133-134: Absoluto atque dimisso Arsafio spathario - hoc erat nomen legato Nicifori imperatoris - eiusdem pacis confirmandae gratia legati Constantinopolim ab imperatore mittuntur, Haido episcopus Baslensis et Hug comes Toronicus et Aio Langobardus de Foro Iuli et cum eis Leo quidam spatharius, natione Siculus, et Willeri dux Veneticorum, quorum alter ante annos X Romae ad imperatorem, cum ibi esset, de Sicilia profugit et redire volens patriam remittitur, alter propter perfidiam honore spoliatus Constantinopolim ad dominum suum duci iubetur.

- 812, prima di settembre o ottobre (?). Haido, Hug e Aio ritornano da Costantinopoli, accompagnati dagli inviati dell'imperatore Michele I, Michele di Sinada (ovvero il metropolita Michele che già abbiamo incontrato), Arsafio e Teognosto, portando il trattato di pace concluso: i Franchi rinunciano alle pretese su Venezia, i Bizantini riconoscono Carlo Magno *basileus* e si iniziano le trattative per un matrimonio fra la due case reali, che serve a suggellare l'alleanza. Viene proposto il fidanzamento di Teofilatto, figlio di Michele I, con una delle figlie o nipoti di Carlo⁴³⁷. Questo trattato ratificava la situazione di Venezia, e respingeva le pretese carolingie sulle città costiere dell'Istria, Liburnia e

⁴³⁵ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 811, pp. 133-134; *Chron.Ven.*, ed. Monticolo, p.105.19-106.5; H. Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, 1, Gotha 1905, pp. 68-69; A. Carile, G. Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, pp.235-236.

⁴³⁶ Gli inviati erano stati spediti dopo che gli ambasciatori bizantini avevano lasciato Aquisgrana, quindi inviati erano sicuramente arrivati prima dell'11 ottobre ma non erano stati ricevuti perché fra il maggio e la stabilizzazione in ottobre del nuovo imperatore Michele I era stato impossibile a casa dell'impegno nella guerra contro i Bulgari di Niceforo, morto in battaglia, e Staraucio.

⁴³⁷ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 812, p. 136; *Ann. Xantenses, M.G.H. SRG*, ed. B. de Simson, 1909, a. 812, p. 4.12-18; Carlo Magno, *Ep. ad Michaelem imperatorem, MGH Epp.* 4, ed. E. Dümmler, 1895, p. 556.20-30. Per il fidanzamento: Teofane, A.M. 6304, 1.494.20-25, ed. Turtledove, p. 174; Rochow 1991, cit. p.306; Ganshof 1971, cit. pp. 190-191 n.77.

Dalmazia⁴³⁸. Sulla strada del ritorno in patria, gli ambasciatori passano per Roma con il trattato, dove vengono ricevuti da papa Leone III. Consegnano anche la lettera sinodale del patriarca Niceforo I, che l'ex imperatore Niceforo aveva impedito al patriarca di mandare; ristabiliscono l'unione e chiedono l'intervento di Leone III nello scisma mechiano.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a.812, p.136: Niciforus imperator post multas et insignes victorias in Moesia provincia commisso cum Bulgaris proelio moritur; et Michahel gener eius imperator factus legatos domni imperatoris Karoli, qui ad Niciforum missi fuerunt, in Constantinopoli suscepit et absolvit. Cum quibus et suos legatos direxit, Michahelem scilicet episcopum et Arsafium atque Theognostum protospatharios, et per eos pacem a Niciforo inceptam confirmavit. Nam Aquisgrani, ubi ad imperatorem venerunt, scriptum pacti ab eo in ecclesia suscipientes more suo, id est Greca lingua, laudes ei dixerunt, imperatorem eum et basileum appellantes. Et revertendo Romam venientes in basilica sancti Petri apostoli eundem pacti seu foederis libellum a Leone papa denuo susceperunt.

Data	810 ritorno: settembre / ottobre 812.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Niceforo I, imperatore.
Attori	Haido, vescovo di Basilea; Hug, conte; Aio, longobardo; Leone, spatario. ... Al ritorno: Michele di Sinada, metropolita; Arsafio; Teognosto
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte franca; 2. Costantinopoli. ... 1. Costantinopoli; 2. Corte franca; 3. Roma.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo di pace, portare Obelerio a Costantinopoli, allenaza (matrimoniale?).
Particolarità, note, descrizione rituali	Dopo l'11 ottobre, data dell'ascesa al trono di Michele, gli inviati di Carlo vengono ricevuti dal nuovo imperatore, Michele I, che accetta il trattato e si iniziano le trattative per un matrimonio fra la due case reali, a suggello dell'alleanza. Sulla strada del ritorno in patria, gli ambasciatori si fermano da papa Leone III.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a.810, pp.133-134; <i>Id.</i> , a. 811, p.133; <i>Id.</i> , a. 812, p.136. <i>Ann. Xantenses</i> , ed. de Simson, a. 810, p. 4. 12-18; Carlo Magno, <i>Ep. ad Michaelem imperatorem</i> , ed. Dümmler, p. 556, 20-30. Teofane, A.M. 6304, 1.494.20-25, ed. Turtledove, p. 174.

⁴³⁸ Einhard, *Vita Karoli*, XV; A. Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, *Rerum Italicarum Scriptores*, 12, Bologna 1938-1958, p.125.6-21; p.129.4-17; p.141.9-12; BM 470b; Alexander 1958, cit. pp.109-110; Classen 1985 cit. pp.94-95; P. Grierson, "The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium", in *Nascita* 1981, p. 911 n.49.

- 811. Viene firmata la pace fra Carlo ed Emmingo, re dei Danesi. Mentre è nei pressi di Gand, l'imperatore riceve una nuova ambasceria dei Danesi e una degli Avari.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 811, p. 134: Conducta inter imperatorem et Hemmingum Danorum regem pax propter hiemis asperitatem, quae inter partes commeandi viam claudebat, in armis tantum iurata servatur, donec redeunte veris temperie et apertis viis, quae inmanitate frigoris clausae fuerunt, congregientibus ex utraque parte utriusque gentis, Francorum scilicet et Danorum, XII primoribus super fluvium Egidoram in loco, qui vocatur . . . , datis vicissim secundum ritum ac morem suum sacramentis pax confirmatur. (...) Imperator vero pace cum Hemmingo firmata et placito generali secundum consuetudinem Aquis habito in tres partes regni sui totidem exercitus misit, unum trans Albiam in Linones, qui et ipsos vastavit et castellum Hohbuoki superiori anno a Wilzis distructum in ripa Albiae fluminis restauravit, alterum in Pannonias ad controversias Hunorum et Sclavorum finiendas, tertium in Brittones ad eorum perfidiam puniendam. Qui omnes rebus prospere gestis incolomes regressi sunt.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 811, p. 135: Inde ad Scaldim fluvium veniens in loco, qui Gand vocatur, naves ad eandem classem aedificatas aspexit et circa medium Novembrium Aquas venit. Obviarunt ei venienti legati Hemmingi regis, Aowin et Hebbi, munera regis et verba pacifica deferentes; fuerunt etiam Aquis adventum eius expectantes, qui de Pannonia venerunt, canizauci princeps Avarum et Tudun et alii primores ac duces Sclavorum circa Danubium habitantium, qui a ducibus copiarum, quae in Pannoniam missae fuerunt, ad praesentiam principis iussi venerunt.

Data	811
Mittente Destinatario	Emmingo, re dei Danesi; Carlo Magno.
Attori	Aowin; Hebbi.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Corte danese; 2. Gand.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Confermare la pace stipulata poco prima
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di doni e <i>verba pacifica</i> . Carlo invierà una legazione ai Danesi l'anno successivo.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 811, p. 135 e 137.

Data	811
Mittente Destinatario	Avari e Slavi; Carlo Magno.
Attori	Nobili, cacano, tudun degli Avari e comandanti slavi.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Territori danubiani: Pannonia; 2. corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Cortesia (?)
Particolarità, note, descrizione rituali	Consegna di doni e omaggio a Carlo
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 811, p. 135.

- 812, aprile: emanazione di un documento per la protezione degli *adprisonarii*, uomini liberi cristiani protetti dall'imperatore stabiliti in Spagna che avevano diverse mansioni. Questa ordinanza fu approvata da Carlo in seguito all'arrivo ad Aquisgrana di quarantuno legati dalla Spagna che esposero i problemi di malevolenza della popolazione nei confronti degli *adprisonarii*.

Data	812, prima di aprile
Mittente Destinatario	Spagna; Carlo Magno.
Attori	41 legati
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Spagna ? 2. Aquisgrana.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Esporre le angherie subite dagli <i>adprisonarii</i>
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 469-71.

-812. Ad Aquisgrana, Carlo Magno conclude un trattato con gli inviati anonimi dell'emiro spagnolo al-Hakam I, con gli inviati Danesi, che chiedono la pace, e con i Beneventani, che pagano 25.000 s. d'oro come tributo. Una delegazione franca è inviata ai Danesi l'anno successivo.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 812, p. 137: Pax cum A rege Sarracenorum facta; item cum duce Beneventanorum Grimoaldo, et tributis nomine XXV milia solidorum auri a Beneventanis soluta. (...) Harioldus et Reginfridus reges Danorum missa ad imperatorem legatione pacem petunt et fratrem suum Hemmingum sibi remitti rogant.

Ann. regni Franc., ed. Kurze, a. 813, p. 138: Missi sunt de hoc conventu quidam Francorum et Saxonum primores trans Albim fluvium ad confinia Nordmannorum, qui pacem cum eis secundum petitionem regum illorum facerent et fratrem eorum redderent. Quibus cum pari numero - nam XVI erant - de primatibus Danorum in loco deputato occurrissent, iuramentis utrimque factis pax confirmata et regum frater eis redditus est.

Data	812
Mittente Destinatario	Al-Hakam I, emiro spagnolo; Carlo Magno.
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Emirato di Spagna; 2. corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo di pace
Particolarità, note, descrizione rituali	
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 812, p. 137; <i>Chronicon Moissiacense</i> , ed. Pertz, Hannover, p. 309.26-310.1; Lévi-Provençal 1950-1953, cit. 1, pp.181-182 e 184; <i>BM</i> 471.

Data	812
Mittente Destinatario	Grimoaldo, duca di Benevento; Carlo Magno.
Attori	Adalardo, reggente di Bernardo, figlio di Pipino, re d'Italia.
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Benevento; 2. corte franca.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Accordo di pace
Particolarità, note, descrizione rituali	Grimoaldo rinuncia alle sue pretese su Chieti e Ortona, e accetta di pagare un tributo annuale di 7000 soldi, più un'indennità di 25000 soldi, dopo aver prestato giuramento di fedeltà all'imperatore.
Fonti interessate	<i>Ann. regni Franc.</i> , ed. Kurze, a. 812, p. 137.

- 813. Carlo propose al patrizio di Sicilia un'alleanza fra Oriente e Occidente a difesa del mar Mediterraneo. L'imbarazzante comportamento del patrizio, che consultò Costantinopoli e il papa, fece cadere la possibilità di un'alleanza franco-bizantina mediterranea.

Data	813
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Patrizio di Sicilia
Attori	
Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Sicilia.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Proposta di alleanza
Particolarità, note, descrizione rituali	Il patrizio consultò Bisanzio e rispose facendo consegnare dal papa la sua lettera. La proposta comunque cadde.
Fonti interessate	- Hägermann 2004, cit. p. 479.

- 813, abbastanza presto nel periodo fra 8 febbraio e 8 maggio. Gli ambasciatori di Carlo Magno, Amalario di Metz e Pietro di Nonantola, sono inviati a Costantinopoli. Il 27/28 giugno 813, gli inviati si trovavano a Zara, mentre arrivarono a Costantinopoli dopo il 31 luglio, quando Leone V prese il potere⁴³⁹. La comitiva di Amalario e gli inviati bizantini lasciano Costantinopoli per l'Italia non più tardi del 13 aprile. Nel corso della navigazione, trovarono cattivo tempo, evitarono le rive degli Slavi e sfuggirono a una nave moresca (*Maurus*). Arrivarono a Nonantola "dopo primavera", cioè dopo l'8 maggio (secondo la definizione di Beda), e ad Aquisgrana l'1 agosto. I Bizantini erano latori della

⁴³⁹ Amalario, *Ep. de diebus ordinationum*, 5-6, *Opera liturgica*, a cura di J. M. Hanssens, *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, Studi e testi, 138-140, Città del Vaticano, 1948-50, 1.342.1-14; per le altre località toccate sul percorso: Amalario, *Versus marini*, in *MGH Poet.* 1, ed. E. Dümmler, 1881, p. 427, vv. 26-36.

richiesta di Leone V di aiuto contro i Bulgari “e altri popoli barbarici”⁴⁴⁰.

Ann.regni Franc., ed. Kurze, a. 813, p. 137: Imperator Aquisgrani hiemavit et incipiente verni temperie Amalharium Treverensem episcopum et Petrum abbatem monasterii Nonantulas propter pacem cum Michahale imperatore confirmandam Constantinopolim misit.

Ann.regni Franc., ed. Kurze, a. 814, p. 140: Inter quas praecipua fuit legatio de Constantinopoli directa. Nam Leo imperator, qui Michaheli successerat, dimisso Amalhario episcopo et Petro abbate, qui ad Michahalem quidem missi, ad se tamen venerunt, legatos suos, Christoforum spatarium et Gregorium diaconem, cum eis ad domnum Karolum et per eos descriptionem et confirmationem pacti ac foederis misit. Quibus susceptis atque dimissis domnus Hludowicus legatos suos, Nordbertum Regiensem episcopum et Richoinum Patavinum comitem, ad Leonem imperatorem ob renovandam secum amicitiam et praedictum pactum confirmandum direxit.

Amalario, *Versus marini*, ed. Dümmler, p. 428, vv. 51-73:

A quo laxati pelagi profunda trahebat
 Aequareus cursusque ratem, cum ingens fera venit.
 Quis ventorum avidas pennas tot dicere suffert,
 Et non miretur tantum crepitantia lora? (1288B)
 Terribilem hinc sonitum fluctus redduntque marini:
 Inde truces ratem quatiunt vires
 Ventris. His maiorque metus cum est mortis amarae.
 Vatis sum tibi, sancte Pater, non effugies tu
 Hinc, nisi perfundaris aquis, nimbis sacieris.
 Effugias Mauros, metuas Sclavos, Regidosque.
 Tu cumula tela, ut Maurum iugules metuendum,
 Quem nobis monstrant portus, quem famina tollunt.
 Tende arcum, donec percurramus mare cursu.
 Sta procul a terra Sclavorum littora linque, repellant.
 Post vernum, sero licet, Italiamque virentem,
 Nos pervadimus hanc cursim, rapidoque volatu
 Silvestri ad dignam ecclesiam sancti properantes.
 Obvia stat sancta cohors fratrum simul omnis
 Flebilis; egregius pastor lacrymans lacrymantes
 Suscipit, orbati gaudent de sospite Patre.
 Gaudia perfundunt lacrymas quia laeta caterva,
 Germanis monachis Patribus dant basia blanda.

Data	813, fra 8 febbraio e 8 maggio. Arrivo a Costantinopoli dopo il 31 luglio; Gli ambasciatori lasciano Costantinopoli prima del 13 aprile 814; Arrivo ad Aquisgrana prima del 1 agosto 814.
Mittente Destinatario	Carlo Magno; Niceforo I (poi Leone V)
Attori	Amalario di Metz; Pietro di Nonantola. ... Al ritorno: anonimi inviati bizantini

⁴⁴⁰ Amalario, *Versus marini*, ed. Dümmler, p. 428, vv. 51-73; *Ann.regni Franc.*, ed. Kurze, a. 814, p. 140; *Chron. Laur. br.*, ed. S. von Carolsfeld, p. 38; Thegan, *Gesta Hludovici imperatoris*, M.G.H. SRG 64, a cura di E. Tremp, *Thegan, Die Taten Kaiser Ludwigs*; *Astronomus, Das Leben Kaiser Ludwigs*, 1995, 9, 190.6-17; *Astronomo, Vita Hludovici imperatoris*, M.G.H. SRG 64, a cura di E. Tremp, *ibidem*, 1995, 23, ibi, 352.9-354.2.

Luoghi 1.Origine 2.Destinazione 3.Soste	1. Aquisgrana; 2. Costantinopoli. 3. Zara; Durazzo; Egina; Attica.
Obiettivo/tipologia ambasceria	Consegna di una lettera
Particolarità, note, descrizione rituali	Solo un frammento rimane della lettera. Incerta la datazione. Richiesta di aiuto militare contro i Bulgari da parte di Leone.
Fonti interessate	vedi note 439-440.

IV. Analisi

I. Ambascerie fino al regno di Pipino

1. Fra papato e regno longobardo: 739-767

S'inizia in un momento instabile per il regno franco il quale, come abbiamo visto, pur essendo teoricamente ancora sottoposto ai rappresentanti (gli ultimi) della dinastia merovingia, è in pratica gestito e governato dai maestri di palazzo, Carlo Martello prima e Pipino III in seguito, che raggiungerà il trono. Sono anni di alleanze importanti per il raggiungimento di un riconoscimento e di una forza che permetta a questa nuova famiglia regnante di ottenere il rispetto dei popoli vicini, conservare il potere e aumentare il proprio prestigio. I contatti internazionali sono densi e raggiungono questi obiettivi, mentre i Franchi iniziano a diffondere la loro influenza anche oltre le Alpi e il Mediterraneo, e meditano un progressivo allargamento dei propri territori.

1.1) Destinazione, provenienza, tipologie e obiettivi

Nel periodo in esame, i ventotto anni che vanno dal 739 al 767, si assiste allo scambio di circa trentaquattro ambascerie. I mittenti e destinatari coinvolti sono cinque: il papa, i Franchi di Carlo Martello e Pipino, i Longobardi di Liutprando, Astolfo e poi Desiderio, i Bizantini di Costantino V e gli arabi di Al-Mansur. Possiamo suddividere in tre parti l'attività diplomatica di questo intervallo di tempo.

a) I parte: 739-749

Anno	739	742	743	744	749
n. ambascerie	2	1	1	1	1(?)
Soggetti	Papato <> Franchi	Papato > Bisanzio	Papato, Longobardi > Bisanzio	Franchi > Longobardi	Franchi > Papato
Tipologia	Richiesta aiuto e amicizia	<i>Suggestio</i> e lettera sinodale	Richiesta ratifica imperiale	Richiesta aiuto militare	Richiesta appoggio politico (?)

La prima parte, dal 739 al 749, copre dieci anni durante i quali emergono pochi importanti avvenimenti diplomatici, solo sei, come la prima ambasceria papale inviata ai Franchi, del 739, con la quale Gregorio III spera di ricevere aiuto da Carlo Martello contro le minacce dei Longobardi. Il maggiordomo e condottiero franco però rifiuta: l'alleanza con il popolo che si trova oltralpe è ancora viva e di primaria rilevanza per il riconoscimento reale dei Carolingi. Come abbiamo più volte ricordato, Pipino III, futuro re, era stato appena due anni prima inviato alla corte di Pavia perché fosse il re Liutprando in persona a tagliargli la prima barba e a fargli da "padrino" nel suo passaggio verso l'età adulta. Il successore di Gregorio III allora, papa Zaccaria, stipulò un accordo sui territori dell'esarcato con il re longobardo, che farà approvare in due contatti diplomatici nel 742/3 con l'impero di Bisanzio, mentre i Franchi in queste occasioni rimarranno estranei ai movimenti papali e longobardi. L'anno dopo, nel 744, Carlo Martello manderà a chiamare Liutprando per ricevere sostegno contro i musulmani che minacciavano i territori e le città franche: il re longobardo manderà un contingente militare in aiuto. Secondo la tradizione poi (l'effettivo svolgimento di questa legazione però, anche se è dotata di nomi e minuziosa descrizione, è messa in dubbio da Rosamond McKitterick⁴⁴¹) a cercare l'appoggio papale sarebbero stati pochi anni dopo proprio i Franchi con Pipino, il quale inviando i due religiosi Burcardo e Fulrado avrebbe richiesto e ottenuto l'annullamento ufficiale della carica reale per i re della dinastia merovingia, all'epoca rappresentata da Childerico III, e la propria incoronazione, accettata dal papa. In verità il pontefice di allora Zaccaria non ebbe molti contatti con i re franchi: lo dimostra la scarsità di documenti (appena una lettera) e di citazioni nella sua vita presente nel *Liber Pontificalis*. Fu probabilmente una costruzione *post eventum* dagli intenti propagandistici – primo fra tutti, giustificare la nuova dinastia reale, perché non aveva illustri predecessori. Questi dieci anni dunque iniziano con un primo contatto fra il papato e i Franchi, e si concluderebbero circolarmente con una richiesta di aiuto politico da parte dei Franchi al papato, intercalati da una parvenza di pacificazione fra il papa e i Longobardi, con il sostegno di Bisanzio, e l'ultimo importante momento in cui Franchi e Longobardi sono alleati e aiuto reciproco sul campo di battaglia contro un nemico comune, prima del rimescolamento delle alleanze politiche degli anni successivi, con l'ascesa al trono di Pipino, papa Stefano II e il re longobardo Astolfo.

⁴⁴¹ R. McKitterick 2004, cit. pp. 141-155.

b) II parte: 752-756/7

Anno	752	753	754	756/7
n. ambascerie	4	6	3 (4?)	5
Soggetti	Papato > Longobardi (2), Bizantini (1); Bizantini > Papato (1)	Papato <> Franchi (4); Bisanzio > Papato (1);	Franchi > Longobardi	Papato <> Franchi (2); Bisanzio > Franchi (1); Papato, Franchi > Longobardi (1) Papato > Longobardi (1)
Tipologia	P. > L.: richiesta di pacificazione e restituzione di Ravenna ed esarcato; P. > Bizantini: aiuto e sostegno contro i Longobardi. B. > P.: richiesta Ravenna ed esarc.	P. > F.: richiesta di aiuto e di alleanza; F. > P.: concessione di sostegno e invito a corte; B. > P.: concessione di trattare con i L.	Richieste di pacificazione - vane	P. > F.: richiesta aiuto; F. > P.: consegna città; B. > F.: richiesta città esarcato – negata; P., F. > L.: sostegno a Desiderio P. > L.: dissuasione a Ratchis.

Il secondo periodo ha estensione di appena cinque anni, la metà del primo, ma presenta un incremento dell'attività diplomatica: ben diciotto ambascerie. Possiamo ulteriormente suddividerle in due gruppi: una prima sezione comprende tutte le delegazioni legate al problema che aveva iniziato a tormentare il papato, ovvero le minacce dei Longobardi e la concessione di Ravenna e dell'esarcato (che pure era rivendicato da Bisanzio, che l'aveva posseduto per secoli); la seconda sezione invece comprende le ultime due delegazioni, in cui papato e Franchi appoggiano Desiderio, aspirante al trono contro il proprio rivale Ratchis, e gli concedono il proprio sostegno purché soddisfi gli accordi di restituzione che i Longobardi di Astolfo, sconfitti dopo la seconda discesa in Italia di Pipino, avevano firmato. L'intensa attività diplomatica della prima sezione si svolse principalmente fra il papato di Stefano II e il re Pipino III, che a suggello della propria alleanza e del sostegno accordato al pontefice sarà incoronato re proprio per sua mano, e fu finalizzata a cercare un accordo con Astolfo.

I Bizantini parteciparono agli scambi diplomatici: inizialmente erano stati i destinatari delle richieste di aiuto del papa, ma tardarono a dare una risposta e compirono un grande errore preoccupandosi più a recuperare quanto gli spettava piuttosto che a far sentire il papato protetto: per questo motivo essi furono presto rimpiazzati dai Franchi e non ottennero nemmeno i territori che chiedevano, anche se a seguire gli eventi dalla loro parte c'era una personalità di primaria importanza, Giovanni Silenziario, che era stato incaricato di partecipare agli scambi fra Costantino V e il papa e fra Stefano II e Astolfo, nel 752 e 753, prima che il papa partisse per la Francia. Da Bisanzio partirono in complesso tre delegazioni: due dirette al papato e una ai Franchi. Due su tre erano finalizzate alla richiesta della restituzione di Ravenna e dell'esarcato, la prima volta al papa e la seconda ai Franchi, ottenendo un

rifiuto perché ormai quei territori dovevano andare a San Pietro, a detta di Pipino, che già li aveva promessi al papa. La terza era la tardiva concessione al papa del potere di trattare con i Longobardi a nome dell'imperatore. Dall'osservazione di questo esile scambio diplomatico, interessato e poco attento allo stesso tempo, si ha veramente l'impressione che l'impero d'oriente fosse distratto e non interessato ad altro che a riavere Ravenna e il proprio esarcato, senza però profondere impegno e astuzia sufficienti per raggiungere di nuovo il possesso di quelle terre.

In parallelo ma in negativo rispetto alla prima parte, registriamo altri contatti diretti tra i Franchi e i Longobardi: ben tre (forse quattro?) ambascerie furono inviate da Pipino, dopo il suo colloquio con il papa in Francia, ad Astolfo, per tentare ogni possibilità diplomatica prima di dover intervenire con la forza in Italia. Fu inutile, come ben sappiamo.

La maggioranza delle ambascerie della prima sezione è occupata dalle missive papali, in tutto sei. Inizialmente si hanno due ambascerie ai Longobardi, poi una ai Bizantini, e poi tre ai Franchi. In tutte vi è una richiesta di pacificazione o di alleanza e appoggio militare, dato il momento delicato che Roma stava vivendo – ma anche la necessità di alleanze stabili per mettere mano sui territori italiani che il papato voleva fra i propri possedimenti. Essendo in parte territori ex bizantini, fra parentesi, l'alleanza con una potenza militare esterna a Bisanzio era auspicabile: i Franchi si rivelarono la soluzione adatta.

c) III parte: 757-767.

Anno	757	763	763/66	767
n. ambascerie	1 (2?)	1	1	8
Soggetti	Bisanzio > Franchi (<?)	Arabi > Franchi	Papato, Franchi > Bizantini	Bizantini <> Franchi Papato <> Franchi Antipapa > Franchi (3) Patriarca Gerusalemme > Antipapa.
Tipologia	Amicizia	Amicizia (?)	Questioni teologiche, accordo di nozze (?)	Questioni teologiche; amicizia

Con l'elezione di Desiderio si chiuse il denso periodo di problemi con Astolfo e, mentre il papato attendeva che egli mantenesse la promessa di restituzione dei territori che il suo predecessore era stato costretto a firmare nella seconda pace stipulata con Pipino nel 756, si aprì una terza fase in cui i contatti diplomatici internazionali furono sostanzialmente pacifici, rari e diluiti nel tempo, con un picco di otto legazioni nel 767, anno delicato in cui si stava chiudendo una fase della storia franca e papale, con la

morte di Pipino, l'elezione dei suoi figli, la morte di Paolo I e i problemi di successione al soglio papale che resero problematica la situazione a Roma. In tutto dunque si hanno undici, forse dodici legazioni, in questo decennio. Un ampio intervallo di tempo intercorre fra una delegazione e l'altra: in media, una ogni tre anni, tranne nel 767 in cui abbiamo un improvviso addensamento.

Si tratta di contatti con popoli diversi, contatti non determinati dall'urgenza di discutere o raggiungere determinati obiettivi, come invece era stato in precedenza, e quindi eventi isolati, con rafforzamento di alleanze o visite d'amicizia. Negli ultimi anni, fra il 763 e il 767, tra i Franchi e i Bizantini i rapporti diventano momentaneamente più stretti, per un probabile accordo di nozze che poi non fu portato a termine e soprattutto per la partecipazione al Concilio di Gentilly, in cui si discusse animatamente sulla questione dello Spirito Santo⁴⁴². Lo stesso avviene con il papato, con il quale si confermano l'alleanza e il sostegno promessi. Nel 767, con la momentanea ascesa al trono dell'antipapa Costantino, vi è un nuovo fervore diplomatico fra papato e Franchi, dettato dall'esigenza dell'usurpatore di essere riconosciuto. Nel contempo, giunse a Roma un'unica ambasceria, proveniente da Gerusalemme, originariamente indirizzata a Paolo I. Non sappiamo come Pipino reagì alle richieste di Costantino: probabilmente non ci badò, se il nemico e successore di Costantino, Stefano III, ebbe immediatamente la premura, appena eletto, di inviargli una delegazione per esprimergli stima e chiedergli appoggio (forse anche per ringraziarlo?). Delegazione che, come vedremo, giungerà quando saranno già sul trono Carlo e Carlomanno.

I protagonisti sono ancora il papato, i Bizantini, i Franchi di Pipino, sempre presenti (e più come destinatari che come mittenti: ciò in un certo senso può essere indice della crescente considerazione in cui erano tenuti), mentre non compaiono i Longobardi ma entrano in scena gli Arabi.

Nonostante le relazioni internazionali in questa terza parte siano da considerarsi, con l'eccezione esaminata, sporadiche, è presente un'importante novità: l'arrivo della prima delegazione araba in Francia, del 763. Dopo un periodo di scontri contro gli Arabi della dinastia Omayyade, con l'ascesa al potere degli Abbasidi alla metà dell'VIII secolo e il pericolo, in Spagna, generato dalla presenza di un territorio controllato dalla dinastia precedente, che era causa di continui problemi di ribellioni e instabilità, tra i Franchi e gli Arabi della nuova dinastia si allacciano rapporti di sostegno e alleanza che giungeranno al loro apice durante il regno di Carlo. Questa delegazione del 763 è dunque il preludio ai densi contatti che Carlo Magno intratterrà con Harun al-Rashid.

⁴⁴² *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 767, p. 24.

1.2) Ambasciatori laici e religiosi

Analizzando le ambascerie scambiate al tempo di Carlo Martello e di Pipino, dai dati presenti e consultabili non si nota una grande varietà di personale addetto alla gestione della diplomazia: sono veramente rari i casi in cui gli ambasciatori non sono ecclesiastici o, per lo meno, in cui si può con certezza essere sicuri che non lo siano.

Nelle fonti si trovano di solito indicate le cariche ricoperte dagli ambasciatori: talvolta sono direttamente riconducibili alla sfera ecclesiastica (abate, vescovo, cappellano, diacono, presbitero) altre volte si tratta di cariche imperiali, burocratiche o papali che presentano possibile attribuzione anche a un laico, sebbene si possa essere generalmente certi che fossero religiosi coloro che le esercitavano. Talvolta però il dubbio persiste. Non sappiamo, per esempio, se Giovanni Silenziario, ambasciatore di primaria importanza durante il difficile rapporto con Astolfo nel periodo precedente il viaggio in Francia di Stefano II e della discesa in Italia di Pipino, fosse un religioso o un laico.

Gli ambasciatori incontrati possedevano le seguenti cariche, oltre a quelle strettamente religiose indicate: *responsales*, primicerio, silenziario, *protoasekretis*, consiliario, spatario, duca. Molte di esse possono essere assunte anche da chierici, ma le ultime due, lo *spatharios* e il duca, sicuramente identificano dei laici. In questo periodo all'interno della curia papale le cariche erano affidate quasi totalmente a chierici. I sette giudici palatini della curia, per esempio, dotati di attribuzioni amministrative e giurisdizionali, erano molto probabilmente tutti religiosi, e tre si occupavano della cancelleria, il primicerio, secundicerio e protoscrinario, due avevano funzioni finanziarie, l'arcario e il sacellario, poi c'erano il *primus defensor* e il *nomenclator*. A volte, lo vedremo, anche in seguito, era proprio uno dei giudici palatini a essere incaricato di portare a compimento una missione diplomatica papale: lo vediamo, per esempio, nel caso del primicerio Ambrogio, inviato dal papa ad Astolfo nel 752, oppure nel caso del *primus defensor* Pietro, inviato nel 767 da Paolo I a Pipino, ma lo vedremo anche in seguito, durante il regno di Carlo, con svariati esempi.

Nel caso delle ambascerie inviate dal papa, Gregorio III, Zaccaria (?), Stefano II, Paolo I (e l'antipapa Costantino), i legati erano quindi tutti funzionari pontifici religiosi, e si può ipotizzare che, anche nei casi in cui sopraggiunga il dubbio per il silenzio delle fonti sull'identità dei soggetti di determinate ambascerie (come nel caso della richiesta di aiuto contro Astolfo di Stefano II a Costantinopoli nel 752/53) si tratti comunque di prelati. Solo in un caso, forse, a ricevere un incarico diplomatico di *missus* da parte del papa fu, molto probabilmente, un laico, forse per la particolare delicatezza dell'impresa e per non destare attenzioni data la segretezza della missione: dopo aver realizzato che da

Costantinopoli era ormai impossibile ricevere aiuto contro le minacce continue di Astolfo, nel marzo 753 il papa Stefano II inviò a Pipino III una prima ambasceria, in segreto, per portargli una lettera in cui egli faceva presenti le difficoltà che Roma stava correndo e per chiedere di essere invitato a corte in Francia. Come riporta il *Liber Pontificalis*⁴⁴³, la consegna della missiva fu affidata a un anonimo pellegrino. Non si specifica se egli fosse un religioso o un laico: il termine pellegrino presenta pur sempre un'ambiguità in questo senso perché può riguardare sia laici sia ecclesiastici, sia un individuo interno alla corte papale sia uno esterno. Per una missione di questa delicatezza, però, è anche vero che era necessario il papa conoscesse di persona il legato a cui affidava un viaggio tanto lungo e con un documento da cui dipendeva la liberazione (per lo meno momentanea) dal giogo militare longobardo che soffocava Roma e i suoi territori. Viene da chiedersi quindi chi si celasse dietro alla generica indicazione di "pellegrino".

Fino alla fine del regno di Pipino, e a partire dal 739, anno in cui la prima ambasceria papale, formata da un vescovo e un presbitero, giunge in Francia per mettersi in contatto con il maggiordomo di palazzo Carlo Martello e chiedergli aiuto contro i Longobardi, in tutte le legazioni inviate si nota una netta prevalenza di ecclesiastici, ma non è detto che quest'apparenza rispecchi pienamente la realtà: non abbiamo notizia dei protagonisti di molte delegazioni a carattere militare, come quella del 744 in cui Carlo Martello chiede aiuto a Liutprando, re longobardo, contro i Saraceni che stavano risalendo la Francia o quelle molto numerose che si concentrano negli anni in cui Stefano II e Pipino strinsero alleanza contro Astolfo e il re franco, prima di prendere la decisione di scendere in Italia.

Probabilmente in questo caso i delegati erano militari, scelti direttamente *in loco* fra gli uomini destinati a portare a termine la missione, oppure un ecclesiastico e un laico - modalità classica in cui si presentavano i *missi* e i legati.

In tre casi, fra le ambascerie di questo periodo, notiamo la sicura presenza di un laico. Nel primo caso si tratta del duca Autcar, inviato a Roma nella missione del settembre 753 in cui Pipino invita ufficialmente il papa, per la prima volta, a corte in Francia, accogliendo la sua richiesta di essere da lui invitato per discutere sul problema longobardo che attanagliava Roma e sulla rivendicazione del papato sui territori invasi dai Longobardi. Data l'ufficialità della legazione, Pipino invia una coppia mista di legati, il duca Autcar e l'arcivescovo Crodegang, ma poco tempo prima, in risposta alla missione segreta papale del pellegrino, egli aveva inviato soltanto un abate, Droctegang, per rassicurare il papa.

⁴⁴³ *Liber Pont.*, I, XCIII, 230, XV, ed. Duchesne, Paris 1981, I, 94, p. 444: ... ita et modo et ipse venerabilis pater, divina gratia inspirante, clam per quendam peregrinum suas misit litteras Pippino, regi Francorum, nimio dolore huic provinciae inherenti conscriptas.

Negli ultimi due casi invece si tratta dello *spatharios* Anthes, giunto in Francia nel 767 insieme alla delegazione (molto probabilmente) costituita di religiosi che parteciparono al concilio di Gentilly, e vengono poi inviati a Costantinopoli, al ritorno, con molti doni. Egli era già stato in Francia nel 763/766, per trattare sulle possibili nozze, mai celebrate, fra Gisella, figlia di Pipino, e il principe bizantino. Infine, era di sicuro un laico il conte Dodone, inviato da Pipino al papa nel 767 per rafforzare la propria promessa di sostegno al papato.

Per quanto riguarda i numerosi anonimi, non è possibile pronunciarsi con sicurezza, ma si possono azzardare ipotesi a partire dal genere di ambasceria in questione. Come abbiamo visto, quelle collegate con il pontefice, sia che fossero di parte franca sia bizantina, possedevano quasi sempre legati religiosi (era raro che fosse diversamente, come nel caso di Autcar), ma in altri tipi di ambascerie, come quelle militari o per esempio quella con i Bizantini del 767, dalle finalità più strettamente politiche e in un certo senso estranee a obiettivi di tipo religioso (anche se in questo caso i legati franchi sono anonimi e si era nello stesso anno del Concilio di Gentilly...), sono presenti anche legati laici, nobili o militari. La supervisione di uomini di chiesa non si può però mai escludere completamente, perché, come abbiamo già avuto modo di accennare, il più delle volte legati erano inviati a coppie, un laico e un religioso, secondo il modello dei *missi* – il *missaticum* era un'attività frequente fra gli ambasciatori, che venivano inviati per rappresentare il re in varie occasioni, approfittando poi dei loro viaggi per portare avanti attività anche di tipo diplomatico.

1.3) Considerazioni

La suddivisione in tre parti del periodo che va dal 739 e comprende tutto il regno di Pipino III fino alla sua morte si presenta disomogenea. A zone di rarefazione simili, che presentano quattro / cinque eventi diplomatici ciascuna, si alternano anni di improvviso addensamento alla metà degli anni cinquanta, con ben diciotto ambascerie scambiate fra Roma, Francia, Impero d'Oriente, regno longobardo, e nel 767. A questa ripartizione si adattano anche le tipologie e gli obiettivi delle ambascerie inviate, quasi tutte affidate ad ambasciatori ecclesiastici – o per lo meno, abbiamo soprattutto notizia di legati religiosi, con pochissime eccezioni, come abbiamo visto. Dal punto di vista degli obiettivi, la prima e la seconda parte sono molto simili fra loro, e possono essere prese insieme rispetto invece alla terza, che si presenta a sé stante.

Nella prima parte abbiamo, *in nuce*, ciò che esploderà negli anni successivi: alleanze, richieste territoriali, promesse di sostegno e di protezione; nell'ultimo decennio invece prevale il contatto

diplomatico “di cortesia”, non finalizzato alla richiesta di aiuto militare o di un intervento diretto per motivazioni di emergenza, ma all’intreccio di relazioni dai risvolti comunque politici, come la probabile proposta di alleanza nuziale tra Franchi e Bizantini. Nel caso dell’ambasceria araba del 763, per esempio, non si può escludere la ricerca di un appoggio concreto in Pipino e nella sua crescente forza militare contro la minaccia omayyade, come avverrà circa quindici anni dopo, quando Carlo Magno sarà re dei Franchi. In questo ventennio si osserva una certa varietà nelle destinazioni delle ambascerie, ma il regno di Pipino inizia già a mettersi in luce dal punto di vista internazionale con l’alleanza papale e il duplice intervento in Italia: Carlo riceverà il testimone dal padre e porterà avanti questo processo di crescita senza retrocessioni e con ferrea determinazione.

II. Il regno di Carlo Magno

2. I primi anni: 768 – 778

Fin da subito l’attività diplomatica di Carlo fu intensa, come anche quella papale: abbiamo visto come nel 767 fosse iniziato un periodo di cambiamento, che sarebbe proseguito negli anni a venire con veloci cambi di alleanza tra Franchi, Longobardi e papato, accordi nuziali poi disdetti, pressioni epistolari da parte del papa, guerre, giuramenti, nuove richieste di aiuto. Il re franco, eletto a fianco del fratello minore Carlomanno, iniziava allora a farsi strada lentamente verso il potere assoluto. Lo si può considerare un periodo di apprendistato per Carlo, in cui egli pone le basi al proprio grande regno (poi impero): assorbe la parte di regno del fratello prematuramente scomparso, vince e annette la parte di regno longobardo posto nel nord Italia, dà inizio al decennale conflitto con i Sassoni, vince gli Aquitani, ma compie anche degli errori di sprovvedutezza, come la spedizione in Spagna del 778, conseguente all’arrivo delle ambascerie arabe del 777.

2.1) L’attività diplomatica: destinazioni, provenienze, tipologie e obiettivi

In questo periodo, poco meno di dieci anni, assistiamo alla partenza e all’arrivo di ben trentadue ambascerie che si spostano fra la penisola e le zone transalpine: il doppio del ventennio precedente. Non compaiono i Bizantini, con i quali le relazioni sono in raffreddamento sia da parte del papa sia di Carlo Magno, ma i rapporti sono molto affiatati fra questi due protagonisti della scena politica internazionale, che interagiscono con i Longobardi di Desiderio – non più presenti dopo il 774, quando

compaiono però i Longobardi di Spoleto e di Benevento, che iniziano a rapportarsi strettamente con Carlo soprattutto a partire dagli anni '80, perché il re franco cerca e ottiene l'alleanza di Spoleto e di Benevento per evitare di dover scendere nella penisola o a causa di rivolte (la Sassonia era al momento più che sufficiente e già assai problematica da gestire).

In seguito a questa data notiamo l'ingresso di un nuovo popolo, i Sassoni, che cercano accordi dopo aver subito pesanti sconfitte dalle truppe di Carlo nel 775, e il ritorno degli Arabi di Spagna, che chiedono un appoggio dai Franchi contro l'emirato di Cordova che Carlo fraintenderà, portando le truppe nella penisola iberica con la speranza di ricevere come "ringraziamento" la sottomissione di città spagnole, senza in realtà ricavarne nulla – anzi, perdendo molti uomini nel corso degli assedi e nell'attacco alle retrovie perpetrato dai Baschi durante la ritirata, nella gola di Roncisvalle.

Anche in questo caso possiamo dividere questo decennio in tre parti, ciascuna di tre anni.

a) I parte: 768 - 771

Anno	768 / 69	770	771
n. ambascerie	1	2	3
Soggetti	Papato > Franchi	Franchi > Longobardi Papato > Franchi	Papato > Franchi (2) Longobardi > Papato (n. imprecisato)
Tipologia	Amicizia, alleanza	F. > L.: Accordi politici e patto nuziale; P. > F.: Amicizia, alleanza.	P. > L.: Motivazioni politiche: ammonimento, richiesta di territori per la Chiesa; L. > P.: Richiesta di colloquio con il papato.

La prima parte, dal 768 al 771, è caratterizzata dal governo comune di Carlo e Carlomanno e da un momentaneo cambio di alleanze, poi risolto a favore del papa Stefano III. Delle sei ambascerie che si spostano in questo triennio, ben cinque riguardano il papato: quattro collegano la Santa Sede ai Franchi, una il papato ai Longobardi (in realtà il numero è imprecisato: si tratta di contatti problematici scambiati fra l'accampamento degli assediati e il palazzo papale). Una delegazione invece parte dalla Francia, voluta e guidata da Bertrada, madre dei due sovrani, e raggiunge l'Italia. La destinazione vera e propria non è del tutto chiara: soprattutto non è specificato da tutte le fonti che essa si sia recata da Desiderio, anche se è plausibile che l'obiettivo della sua discesa nella penisola sia stata l'organizzazione di un'alleanza matrimoniale fra Carlo e i Longobardi. Tant'è vero che secondo gli *Annales Fuldenses* essa accompagnò di persona a corte in Francia la figlia di Desiderio, perché Carlo la

sposasse⁴⁴⁴. Il matrimonio come sappiamo fu celebrato, e il papa si allarmò immediatamente, inviando i propri messi, nel 771 con una lettera infuocata che cercava di convincere Carlo a ripudiare la nuova moglie e a seguire il percorso paterno di sostegno alla Chiesa. In un'altra missiva invece il papa si rivolge a Bertrada e a Carlo per ottenere la restituzione alla Chiesa dei territori che essa rivendicava nel ducato di Benevento, per risvegliare forse i Franchi alle promesse che aveva fatto Pipino. Appena eletto il papa si era adoperato subito per informare il re della propria elezione, dopo le varie difficoltà che avevano riguardato la successione a Paolo I nel trono pontificio. L'ambasceria del 769 era indirizzata a Pipino ma giunse quando erano stati eletti già i successori: con essa il papa oltre ad annunciarsi invitava i sovrani franchi a inviare vescovi per il sinodo dell'anno successivo. La richiesta fu soddisfatta, ma abbiamo scelto di non contare questo invio fra le ambascerie, perché non abbiamo notizia se i vescovi inviati svolsero anche funzioni diplomatiche, oltre che di partecipanti alle discussioni del sinodo.

Le delegazioni di questi tre anni sono di varia tipologia. Quattro possiamo considerarle finalizzate a conservare le alleanze: la prima di papa Stefano III appena eletto, l'incoraggiamento all'unità dei due fratelli nella difesa del papato del 770, il richiamo papale alla casa regnante franca del 771 dopo il matrimonio di Carlo e la successiva richiesta territoriale, dello stesso anno. Sono la maggioranza, ma non spiccano per importanza in questo quadro. Di gran lunga più decisivo infatti è il viaggio in Italia di Bertrada, che mirava a un rapporto pacifico con i Longobardi, e che possiamo includerlo fra le ambascerie con l'obiettivo di creare legami e alleanze nuziali, anche se permane un margine di dubbio. L'ambasceria dei Longobardi al papa invece rientra fra le richieste di colloquio inoltrate in un periodo di grande inquietudine per Roma e di movimento per il regno di Desiderio, che per l'ultima volta prima della propria dissoluzione tenta di prendere possesso delle città dell'Italia centrale che la Chiesa rivendicava fra i propri domini, giungendo a minacciare Roma.

Siamo in un periodo in cui il papa prova a venire a capo direttamente con Desiderio, senza chiedere l'intervento dei Franchi, con il quale sembra momentaneamente in crisi per i motivi che abbiamo visto. Quella del 771 fra Desiderio e il papato infatti è la prima di una serie imprecisata di (inutili) tentativi di colloquio per raggiungere un accordo e, per la Chiesa, per continuare a rivendicare i territori che Desiderio aveva promesso (raccolgendo l'accordo che Astolfo aveva firmato nel 756) quando era stato eletto al trono del regno di Pavia grazie al sostegno di Franchi e papato.

⁴⁴⁴ *Einhardi Fuldensis Annales, M.G.H. SS 1*, ed. F. Kurze, Hannover 1891, p. 348: Bertha regina filiam Desiderii, regis Langobardorum, Karolo filio suo coniugio sociandam de Italia adduxit.

b) Il parte: 772 - 774

Anno	772	773	774
n. ambascerie	9	5	2
Soggetti	Longobardi > Papato (2) Papato > Longobardi (5) Ravenna arciv. > Papato Sassoni > Franchi	Papato > Franchi (2) Papato > Longobardi Franchi > Papato Franchi > Longobardi	Franchi > Longobardi Franchi > Papato
Tipologia	L. > P.: Richieste di colloquio; P. > L.: Richieste pacificazione e restituzione territori; R.a. > P.: Richiesta di aiuto. S. > F.: Richiesta di pacificazione.	P. > F.: Richiesta di aiuto; P. > L.: Consegna della scomunica; F. > P.: Controllo; F. > L.: Richiesta pacificazione.	F. > L.: Richiesta pacificazione, F. > P.: Alleanza definitiva e giuramento.

Nel 772 i problemi in Italia proseguono con particolare gravità: notiamo infatti un'accelerazione dell'attività diplomatica fra il papato e i Longobardi sempre più minacciosi. Addirittura sette sono le delegazioni scambiate fra le due realtà politiche, con un'iniziativa maggiore da parte del papa, cinque invii, di contro a Desiderio, solo due. I Franchi erano al momento lontani: Carlo era occupato in Sassonia, dove aveva dato avvio alla feroce guerra di conversione (e conquista) del popolo sassone, pagano, che in quell'anno avrebbe portato alla distruzione da parte delle truppe franche dell'Irminsul, albero fondamentale per la spiritualità sassone, e alla stipulazione di un accordo da parte degli sconfitti con consegna di 12 ostaggi: il primo patto franco-sassone.

Solo l'anno successivo il rapporto tra il papato e il regno di Carlo torna a essere solido: il re franco accetta di aiutarlo e si gettano i presupposti per lo scontro diretto fra la sua potenza e quella di Desiderio. Le ambascerie di quest'anno, al pari di quello precedente, hanno sempre come filo rosso la presenza diretta o indiretta dei Longobardi: il problema costante è il loro desiderio di trasbordare nei territori che la Chiesa rivendicava. La scomunica che il papa fa avere a Desiderio ha un effetto momentaneo ma non duraturo: Desiderio torna presto sui propri passi a minacciare Roma.

I Franchi agiscono con cautela: le ambascerie di Carlo ai Longobardi sono tentativi di dialogo e riparazione, richieste di rispetto del giuramento fatto al papa. Il papato dunque chiede aiuto, i Franchi agiscono con diplomazia e pragmatismo. Alla fine però Carlo offre al papa i suoi servigi, giurandogli pieno sostegno nel viaggio a Roma che compie mentre Pavia è sotto assedio.

Sedici sono le ambascerie che si spostano in questo triennio: la metà del numero complessivo che agisce nei nove anni che stiamo esaminando. Otto di esse sono inviate dal papato, quattro dai Franchi, due dai Longobardi, una dai Sassoni e una dall'arcivescovado di Ravenna. Quest'ultima è una

delegazione che si è deciso d'includere perché inserita in un contesto di ambiguità, che merita di essere prima o poi approfondito con studi specifici: essendo messa sotto assedio dalle truppe di Desiderio, si potrebbe pensare che Ravenna fosse una città appartenente al territorio della Chiesa, e che quindi la richiesta di aiuto che l'arcivescovo Leone invia nel 772 sia una comunicazione di tipo interno. In realtà nel 751 Astolfo aveva chiuso la secolare esperienza dell'esarcato di Ravenna, e aveva strappato la città a Bisanzio, che desiderava recuperarla, come anche il papa mirava a prenderne possesso. Se ora essa entrava fra i territori che Desiderio doveva concedere al papa, voleva dire che essa era ancora longobarda, quindi esterna, territorialmente, alle zone della Chiesa. Ci si chiede quindi perché il re longobardo avesse deciso di metterla sotto assedio. Forse gli abitanti erano troppo filo-papali? Possibile, ma sono necessari ulteriori accertamenti.

Come dicevamo, su sedici ambascerie, la metà cioè otto sono inviate dal papato, che dunque è quello che più si prodiga nell'attività diplomatica per chiedere sempre, tranne l'eccezione costituita dalla consegna dell'anatema, la "restituzione" di territori, pacificazione e, ai Franchi, aiuto. Le ambascerie longobarde sono sempre richieste di colloquio diretto con il pontefice, quelle franche sono più varie e dimostrano l'attenzione e in un certo senso la superiorità franca di fronte agli avvenimenti – non dimentichiamo però che Carlo desiderava evitare lo scontro con Desiderio perché ne temeva la forza militare. I Franchi infatti arrivavano da una lunga e difficile campagna in Sassonia ma Carlo, oltre a voler riprendere il ruolo di protettore del papato, desiderava chiudere la questione longobarda una volta per tutte. Due ambascerie franche su quattro sono inviate per portare l'ennesima proposta di pacificazione (ignorata) a Desiderio, una per controllare la situazione come riportata dal messo papale, mentre l'ultima è il viaggio a Roma di Carlo, di cui abbiamo diffusamente parlato.

In questo periodo dunque, escludendo la consegna della scomunica, la legazione franca di controllo e l'alleanza del 774, siamo di fronte a un insieme di eventi diplomatici volti alla pacificazione, alla richiesta di colloquio e di restituzione di territori che si reclamavano come propri – sintomo di una situazione di grave emergenza che rischiava di sfociare, come poi succederà, in uno scontro aperto.

C) III parte: 775 - 777

Anno	775	777	778
n. ambascerie	8	2	1
Soggetti	Papato <> Franchi (5) Franchi > Longobardi di Spoleto e Benevento	Arabi > Franchi Arabi, Sassoni > Franchi	Papato > Franchi

	Sassoni > Franchi (2)		
Tipologia	P. > F.: Richiesta territori. F. > L.: alleanza, accordi. S. > F.: Richiesta di pacificazione.	A. > F.: Richiesta di aiuto militare; A., S. > F.: Partecipazione sinodo.	Richiesta territori.

Come si può evincere dalla tabella, gli ultimi tre anni presentano una notevole discontinuità: undici sono le ambascerie totali, distribuite con forte ineguaglianza.

Nel 775 sono concentrate otto ambascerie, cinque delle quali scambiate tra Franchi e papato: essenzialmente, si tratta di ambascerie che trasportano missive nelle quali il papa manifesta tutta la sua impazienza che Carlo presti fede al giuramento di consegnargli i territori promessi a Roma l'anno precedente. Il re franco però, consapevole dell'estrema difficoltà delle richieste e non intenzionato a farsi vedere a Roma in tempi brevi, cerca di calmarlo promettendogli un imminente viaggio in Italia. Lo stesso obiettivo delle precedenti avrà una legazione papale che raggiungerà Carlo in Spagna nel 778: ricordargli i propri doveri. Una delle ambascerie che doveva raggiungere Roma nel 775, però, e che il papa attendeva per riceverla con tutti gli onori (e per esporgli le stesse richieste delle altre), deviò quando era nei pressi di Perugia, giustificandosi con i messi papali, e raggiunse Spoleto, dove prese accordi con Ildebrando, il duca, portandolo dalla parte dei Franchi, e poi, ancor più inaspettatamente, si recò a Benevento. Il papa si seccò di questa mancanza di rispetto, ma si tolse la soddisfazione di dare a Carlo la notizia di aver scoperto una congiura capeggiata da Ildebrando, Arechi duca di Benevento, Rotgaudio del Friuli, Reginbaldo, che voleva far risorgere il potere dei Longobardi grazie all'aiuto dei Bizantini: non si sa se è vero quanto il pontefice affermava di sapere (diceva di essere stato informato dagli stessi legati di Carlo di ritorno da Benevento), resta il fatto che non accadde nulla di quanto egli diceva, e Ildebrando rimase alleato di Carlo. Si tratta di un'ambasceria quindi molto particolare: nasce per essere destinata al papa, come rassicurazione del rispetto di Carlo per il suo giuramento, si sviluppa in diverso modo, come ricerca politica di alleanze da parte dei Longobardi del centro e sud Italia, e teoricamente si concluderebbe com'era partita, ovvero "omaggio" al papa, con delazione di progetti di congiura ai danni delle recenti conquiste franche. Il papato faceva leva sui rapporti non proprio idilliaci che intercorrevano fra Carlo e l'impero d'Oriente: le crescenti divergenze teologiche e l'asilo concesso al figlio di Desiderio fuggito da Verona durante la guerra del 774 erano i motivi principali. Nel contempo proseguivano i trattati di pacificazione fra i Sassoni e i Franchi: ben due nel 775, segno che la campagna sassone continuava implacabilmente con successo per le truppe di Carlo.

L'anno successivo non presenta alcun movimento diplomatico degno di nota: il 776 è un anno molto teso in Sassonia, ricco di avvenimenti, cruenta sconfitte dei nativi e un battesimo di massa a titolo di pacificazione presso l'accampamento *super Lippiam*⁴⁴⁵.

Nel 777 ci sono due eventi, una sinodo religiosa cui partecipano delegati arabi e sassoni, a Paderborn, ma soprattutto, di maggiore rilievo, l'arrivo di una delegazione araba, proveniente da Saragozza, con la richiesta di aiuto militare contro il califfo di Cordova (lo stesso che avrebbe stipulato un accordo di nozze in una dubbia legazione inviata forse tre anni dopo, di cui parleremo).

Anche in questo caso la tipologia di ambasceria che prevale è la richiesta di territori, a carattere non militare ma di conservazione delle alleanze stipulate, come dimostrano i sei invii papali a Carlo, seguita da tre eventi a carattere militare, le due richieste formali di pacificazione da parte dei Sassoni e la richiesta di sostegno militare degli Arabi di Spagna, più una legazione di tipo ibrido, che abbiamo visto muoversi fra Spoleto, Benevento e (forse) Roma, essenzialmente con obiettivo di intrecciare un'alleanza politico-militare tra i Franchi e i Longobardi di Spoleto e Benevento, e la partecipazione al sinodo del 777, dai contorni politico-religiosi.

2.2) Ambasciatori religiosi e laici

Nella serie di legazioni analizzata si nota una maggiore varietà di personale diplomatico rispetto al ventennio precedente, ma si riscontra anche in questo caso la prevalenza di ambasciatori religiosi: se le stime sono esatte, 25 di essi avevano preso gli ordini, contro 13 laici e 2 di dubbia collocazione. Non si può essere mai completamente certi, in alcuni casi, di poter identificare correttamente gli ambasciatori in quanto al loro *status*, soprattutto per quanto riguarda la sfera religiosa, perché raramente le fonti sono precise nell'indicare se si trattava di un dignitario *religiosus*⁴⁴⁶, mentre più spesso ci si limita a indicare la carica di questi individui. Qualora essi siano abati e vescovi, non ci sono dubbi, ma nel caso di cariche diverse, se collegate alla realtà papale possono con buona probabilità essere attribuite ad ecclesiastici, con rare eccezioni.

Molti ambasciatori che troviamo fra gli inviati degli anni 768 – 778 erano giudici palatini i quali, come abbiamo visto, erano molto probabilmente religiosi. Rimane pur sempre un margine di dubbio se tutti fossero chierici: il primicerio Cristoforo infatti, grande alleato e in seguito nemico di Stefano III, apparteneva al gruppo di questi sette importanti funzionari, e aveva un figlio, Sergio, inviato a

⁴⁴⁵ *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a. 776, pp. 42-46; *Ann. q. d. Einh.*, ed. Kurze, a. 776, pp. 43-45.

⁴⁴⁶ Come per esempio nell'ambasceria del 770 dei due sovrani franchi al papa, in riferimento al legato Fulberto: *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 44, p. 558-59.

comunicare l'elezione del papa sopraddetto, che era secundicerio e nomenclatore. Possibile che entrambi fossero religiosi, pur essendo padre e figlio e, ancora di più, è possibile che due chierici, nonostante questa condizione di parentela, lavorassero nella curia papale e fossero i principali alleati del papa? Vedendo poi i titoli attribuiti a Sergio, viene da chiedersi se queste cariche fossero cumulabili, perché gliene sono attribuite due. Erano cumulabili nel presente, e quindi le svolgeva entrambe contemporaneamente, oppure aveva svolto una carica nel passato, ne svolgeva un'altra al momento dell'ambasceria ma gli veniva attribuita anche l'altra perché comunque gli apparteneva idealmente? Sono questioni che meriterebbero di essere approfondite. Resta il fatto che, nel dubbio, almeno Sergio lo contiamo come religioso, perché non abbiamo motivi per ritenerlo diversamente. Nel decennio analizzato di appartenenti al collegio dei giudici palatini ne vengono inviati altri tre, ognuno dei quali con una sola carica: Stefano nel 772 e Gregorio, qualche tempo dopo, entrambi sacellari, ovvero tesoriere, e Anastasio, *primus defensor*. Tutti vengono inviati a parlare con Desiderio. Altre cariche papali appartenevano con certezza a preti: fra gli inviati troviamo due cubiculari, ovvero camerieri del papa, anch'essi sicuramente religiosi. Insieme al sacellario Stefano viene inviato Paolo Afiarta, longobardo, fatto giustiziare da Leone arcivescovo contro il volere del papa che pure gli aveva ordinato di imprigionarlo per il suo ruolo di fomentazione a Roma del partito filolongobardo e antipapale; e Anastasio, cubiculario, inviato due volte, nel 775, da papa Adriano a Carlo Magno. La maggioranza dei legati inviati era costituita di abati, vescovi e religiosi generici. Questi ultimi sono il Fulberto *religiosus* citato, non meglio identificato, il monaco Pardo inviato dal papa a Desiderio e i venti monaci che poco prima avevano accompagnato l'abate Probatto in un'ambasceria con lo stesso obiettivo.

Cinque sono gli abati di cui abbiamo chiara menzione: Iterio, Probatto, Gulfardo, Dodone, Rabigaudo. Uno di essi, Dodone, viene molto probabilmente inviato per due volte consecutive a Roma per consegnare missive a papa Adriano e parlargli da parte di Carlo sul suo viaggio in Italia (!). Questo per lo meno emerge dalla missiva inviata dal papa al sovrano franco: certo, calcolando i tempi di viaggio, il fatto che entrambe le missioni (compresi i relativi ritorni) riescano a svolgersi entro l'anno sembra difficile, ma non era impossibile se i viaggiatori si muovevano senza perdere tempo e senza ostacoli⁴⁴⁷.

I vescovi citati sono il doppio degli abati: dieci sono i nomi riportati, ma spesso essi viaggiavano insieme, per ciò a dieci nomi corrispondono sette viaggi capeggiati da uno o più vescovi. Andrea Prenestrino è il vescovo che ricorre più spesso, perché il suo nome compare in tre viaggi diplomatici, tutti svolti nel 775. Due volte su tre esso è affiancato da confratelli dotati della stessa carica, i vescovi

⁴⁴⁷ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n. 51, p. 571.

Eustrazio Albanense e Teodosio nel primo viaggio, finalizzato a consegnare la scomunica a Desiderio, Valentino nella seconda legazione. In un'ambasceria era spesso inviato un rappresentante vescovo, ma nella serie esaminata abbiamo ben tre legazioni, su sette totali, in cui fra i legati sono compresenti due o più vescovi: oltre alle due citate, un'altra del 778 in cui due vescovi, Filippo e Andrea, accompagnano il nipote di papa Adriano, Teodoro, in missione d'amicizia da Carlo. Non è ulteriormente chiarito se questo vescovo Andrea sia lo stesso di cui abbiamo parlato: non è specificato se si tratta del Prenestrino o di un suo omonimo.

Non è chiaro nemmeno se questo nipote del papa era religioso o laico, se era dotato di una carica importante, che età avesse. Si entra nell'ambito degli ambasciatori di dubbio *status*, non li si può con sicurezza ritenere laici o religiosi, non si sa se detenevano cariche di un certo rilievo: un altro di essi è il fondamentale legato Pietro, che raggiunge la Francia via mare nel 773 per avvisare Carlo che ogni tentativo di accordo del papa con i Longobardi era fallito, e il *siquidem Gausfridus* che informa il papa sulle vicende sassoni di Carlo del 774. Nell'incertezza questi esempi possono essere, fino a prova contraria, contati fra i laici, che in questa serie di missioni diplomatiche sono di numero superiore rispetto alle ambascerie del periodo di Pipino e precedente, ma mai rispetto agli ecclesiastici, quasi il doppio. Se fossero stati religiosi, con molte probabilità sarebbero stati segnalati con più cura al lettore: forse il cronista che scrive non aveva abbastanza informazioni su di loro. Ma se per Goffredo ciò è plausibile, non lo è altrettanto per Teodoro. In fondo, egli era il nipote del papa e sicuramente era ben noto all'interno della corte papale, a meno che non fosse tanto giovane da non aver ricoperto ancora incarichi di una certa importanza.

Oltre ai regnanti, Bertrada e Carlo Magno, del gruppo dei legati laici fanno parte tre duchi, tre tribuni, il *vesterarium* del re, un referendario, un consigliere, i dignitari arabi giunti in Francia nel 777, Ibin al Arabi e Deiuzefi, e due capi di tribù sassoni, Hassione e Brunone, che giurano fedeltà a Carlo Magno insieme alla loro nobiltà nel 775.

I tre tribuni Giuliano, Pietro e Vitaliano portano la richiesta di aiuto dell'arcivescovo Leone a papa Adriano durante l'assedio di Ravenna: si tratta di un'ambasceria particolare, perché non è chiaro se si svolse in un contesto interno ai possedimenti papali o se era esterna, qualora Ravenna fosse longobarda, ma anche perché fu inviata da un ecclesiastico ma affidata a tre laici. Il tribunato infatti, a quanto risulta, era una carica politico-militare già presente ai tempi dell'esarcato, che riguardava personaggi non legati alla chiesa.

I tre duchi, Teodicio di Spoleto, Tunnone d'Ivrea, e Stabile, sono tutti inviati da Desiderio. I primi due viaggiano fino a Roma, appena eletto Adriano, per portargli l'offerta di amicizia del re, mentre il duca

Stabile insieme al referendario Andrea chiede colloquio al papa quando il re è fuori Roma e la situazione sta precipitando, sempre nel 772. Affiancati dalla generica indicazione di *gloriosissimi viri*, Anfredo ed Helmgario sono due laici che accompagnano una missione diplomatica franca, di Carlo e Carlomanno a Stefano III, del 770: si tratta di un'ambasceria formata equamente da due religiosi, fra cui un vescovo, e due laici non meglio identificati. Un'altra delegazione di Carlo Magno comprende un laico, il consigliere del re Alboino, che accompagna Giorgio, vescovo di Ostia, l'abate Gulfardo. Sono le uniche due ambascerie a composizione mista, per quanto possiamo ricavare dalle fonti.

Si può notare dunque che gli ambasciatori laici, per ora, appartengono soltanto a missioni diplomatiche longobarde, franche e bizantine, come abbiamo visto: nel caso della diplomazia papale, tolti i dubbi di cui si è discusso intorno al secundicerio e nomenclatore Sergio, Goffredo, il legato Pietro e il nipote del papa, e alla luce del funzionamento delle cariche della curia papale, si può dire che i prelati erano la quasi totalità.

2.3) Considerazioni

Gli anni che abbiamo analizzato presentano una sequenza di ambascerie che si dispongono nel tempo in modo irregolare, anche per quanto riguarda obiettivi e tipologia: la periodizzazione in tre parti si presenta comunque utile per avere un quadro generale della situazione. I primi anni mostrano movimenti misurati e mirati, soprattutto tra papato e Franchi, relativamente al crescente problema dei Longobardi: comunicazioni papali, esigenze di alleanza e accordi di nozze, ammonimenti e richieste. I primi anni settanta sono un andirivieni di legati, lettere, delegazioni: richieste di ascolto, di colloquio, di territori, di aiuto. Il gioco avviene fra papato e Longobardi, con una concentrazione di ben nove scambi nel 772, prima dell'intervento franco, seguito da un gruppo minore di ambascerie nel 773, con cinque eventi diplomatici di rilievo per risolvere la questione longobarda. Con l'ingresso dei Franchi su richiesta del papato (dopo l'importante ambasceria del legato Pietro del 773) si fanno più stretti i rapporti fra questi due protagonisti, che toccano il loro picco di maggiore densità con otto legazioni nel 775, anno in cui si manifesta appieno anche l'impazienza del papa sulle promesse di Carlo (di appena un anno prima) – ma al temporeggiare di Carlo il papa dovrà farci presto l'abitudine. Il rapporto fra i due continuerà infatti a mantenersi caloroso, come dimostra l'ambasceria del 778.

Oltre agli accumuli quantitativi del 772, con ambascerie scambiate esclusivamente fra papato e Longobardi, e del 775, con molti scambi franco papali più un accordo “segreto” tra i Franchi e i Longobardi di Spoleto e Benevento e un giuramento di pacificazione con alcune tribù sassoni,

intercalati dal 773, si hanno per il resto poche delegazioni all'anno, una o due massimo, anche se alcune di una certa importanza, come quella personale di Bertrada in Italia, tranne nel 771 in cui a dispetto del numero ridotto di contatti registrati, non è effettivamente chiara la frequenza con cui Longobardi e papato comunicano (o cercano di comunicare) fra loro.

Non si tratta quasi mai però di ambascerie che possono essere considerate dei punti nodali: l'eccezione è a parer nostro costituita dalla delegazione del 773, che segna il riavvicinamento fra papa e re franco dopo un periodo di freddezza, il viaggio a Roma di Carlo del 774, la "deviazione" di Possessore e Rabigauda a Spoleto e a Benevento del 775, l'arrivo (anzi il ritorno) degli Arabi in Francia, che porta alla campagna di Spagna, punto di svolta che conclude la prima fase di regno di Carlo. I contatti con gli Arabi si riaprono nel 777: essi saranno una presenza molto importante durante il regno di Carlo. I dignitari giunti dalla Spagna presenziano poi a fianco dei Sassoni alla sinodo di Paderborn, prima di convincere il re a partire in armi per la Spagna contro l'emirato di Cordova. Ci si riallaccia dunque alla visita che suo padre Pipino ricevette 15 anni prima: come abbiamo visto, l'obiettivo era molto probabilmente lo stesso, l'aiuto militare.

3. La costruzione del regno: gli anni 780 – 788

Analizziamo ora gli otto anni del regno di Carlo durante i quali si hanno attività che vedono il sovrano sempre continuamente in viaggio per motivi politici: due permanenze a Roma per rafforzare gli accordi con il papa e fargli le concessioni che non cessava di chiedere; le missioni in Baviera che culminano con la definitiva destituzione di Tassilone e l'annessione del suo regno, proprio come era avvenuto nel decennio precedente con il regno di Desiderio; l'accordo con il ducato di Benevento di Arechi, che temeva un attacco franco; spiragli di speranza nella conversione dei Sassoni con la sottomissione e il battesimo del ribelle per eccellenza, Viduchindo; accordi di nozze falliti con Costantinopoli, che incrinano ulteriormente i rapporti fra i due protagonisti, insieme al papato, di un ampio scenario politico che abbracciava Mediterraneo, penisola italiana, Alpi e territori franco-germanici. Tutto questo in preparazione del decennio successivo, che culminerà con l'incoronazione di Carlo a Roma.

3.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienze, tipologie e obiettivi

Gli anni ottanta furono un momento di assestamento per il regno franco e per il papato. Lo si desume anche dal numero di legazioni che vengono fatte muovere: in un periodo assai inferiore a dieci anni, dal 781 al 788, e in sei anni effettivi, si contano ben trenta ambascerie, che si distribuiscono con maggiore equilibrio rispetto agli anni precedenti, e che analizzeremo raggruppando gli anni in due insiemi. Mettiamo subito in chiaro che l'elenco inizierebbe con un evento diplomatico dubbio, che non conteggiamo e di cui accenniamo solo qui. Si è scelto però di segnalarlo perché sia eventualmente approfondito in studi futuri: a quanto ci risulta, nessuna fonte antica riporta il testo dell'accordo matrimoniale fra Abd al-Rahman I, emiro di Cordova, contro il quale la delegazione araba del 777 aveva chiesto aiuto ai Franchi, e Carlo Magno. L'emiro avrebbe inviato dei dignitari in un periodo compreso fra il 774 e il 788, anno della sua morte, che il McCormick ha arrotondato ipotizzando che lo scambio potesse collocarsi nel 780. È una scelta plausibile, perché collocata dopo la spedizione in Spagna⁴⁴⁸. Ma se anche fosse avvenuto prima del 777, la mancata conclusione degli accordi lascerebbe ipotizzare che Carlo avesse effettivamente deciso di sostenere gli Abbasidi nella loro lotta contro Cordova perché sostenere un piccolo territorio non avrebbe portato alcun vantaggio a livello internazionale per i Franchi, rischiando anzi di scatenare inimicizia con il resto del mondo arabo. Gli Arabi non compaiono se non in questa discussa eccezione costituita da un accordo matrimoniale di cui il contenuto è sconosciuto, come anche l'anno di stipulazione. Fra gli interlocutori di questo periodo invece ricompaiono i Bizantini: per un momento il progressivo raffreddamento delle relazioni con i Franchi sembrerà in via di risoluzione, ma vedremo che non sarà così, per cause a dir la verità non del tutto chiare. Entrano in scena anche i Longobardi di Benevento, capeggiati da Arechi, che cercano contatti con il sovrano franco mentre si trova a Roma dal papa, per giurargli fedeltà e scongiurare piani d'attacco nei loro confronti, e anche i Sassoni del ribelle Viduchindo, mentre una delegazione è diretta da Offa in Inghilterra: pur essendo una missione papale, essa contribuirà alla creazione di un (solido e al contempo altalenante) rapporto fra la corte di Mercia e la corte franca, come sarà manifesto dai fatti del decennio successivo.

⁴⁴⁸ McCormick 2001, cit. Appendix 4, p. 997.

a) I parte: 781-785

Anno	781	782	784	785
n. ambascerie	7	4	1	5
Soggetti	Papato > Franchi (2) Franchi > Papato Papato > Bisanzio Bisanzio > Franchi Franchi, Papato > Baviera Baviera > Papato	Franchi > Papato (2) Papato > Franchi Danesi, Sassoni > Franchi	Bisanzio > Papato	Franchi > Papato Franchi <> Sassoni Bisanzio > Papato Papato > Bisanzio
Tipologia	P. <> F.: Richiesta territori. P. > B.: Concilio. B. > F.: Alleanza matrimoniale. F., P. > Bav.: richiesta fedeltà. Bav. > P.: pacificazione?	F. <> P.: Richiesta territori. D. / S. > F.: Partecipazione sinodo.	B. > P.: invito sinodo – non pervenuto.	F. > P.: comunicazioni. F. <> S.: sottomissione. B. > P.: invito sinodo. P. > B.: questioni teologiche.

Sono diciassette le delegazioni che si spostano fra il 781 e il 785, con un ritmo altalenante da un anno all'altro: sette nel 781, quattro l'anno successivo, una nel 784 e cinque nel 785.

Nei due anni intermedi 783 e 784 non sembrano esserci movimenti diplomatici rilevanti che coinvolsero i Franchi, a causa del gravoso impegno in Sassonia che in questi due anni assorbì totalmente Carlo fra spedizioni, sconfitte, vittorie e nuove ribellioni da sedare. In questi tre anni effettivi di contatti abbiamo dunque più della metà del numero totale di delegazioni che si sposteranno nel periodo esaminato.

Sette ambascerie sono scambiate tra Franchi e papato: ancora una volta si tratta di delegazioni che trasportano richieste del papa, desideroso di prendere possesso del territorio sabinense, di cui cercava di dimostrare l'appartenenza di diritto alla Chiesa romana. Le risposte di Carlo s'impegnavano ad assecondare l'impazienza del pontefice, tranne una delegazione, del 785, inviata dalla Sassonia per comunicare le sue vittorie (militari ma anche religiose) sui Sassoni.

Nel 781 Carlo compie il terzo viaggio in Italia, e visita finalmente Roma: da qui, insieme al papa e per suo consiglio, invia a Tassilone una legazione con la quale gli chiede di giurare lealtà ai Franchi e, in pratica, di rimanere sottomesso. Il regno di Baviera infatti, come abbiamo visto, era in crescita, fatto preoccupante per il pontefice (che pure lo aveva appoggiato) e per i Franchi. Tassilone cerca di rispondere con una sua ambasceria, che invia oltre le Alpi ma che viene intercettata da Carlo al ritorno

da Roma, e che giunse a destinazione con pochissimi dei suoi inviati, senza poter giovare alla situazione del duca bavaro. Si trattava probabilmente di un tentativo di contatto con il papa per chiedere aiuto contro le crescenti ingerenze franche: ma non ci furono esiti, e la situazione di Tassilone era sempre più gravemente in discesa verso la sua destituzione.

A parte l'invio di legati papali al concilio di Calcedonia del 781, che è parallelo all'arrivo di Danesi e Sassoni l'anno successivo per una sinodo tenutasi a Colonia in merito alla situazione sassone, nello stesso anno assistiamo anche a un'altra importante richiesta di alleanza matrimoniale inoltrata da Costantinopoli al sovrano franco. Il papato era in fase di lenta ma incoraggiante rivalutazione dei propri rapporti con l'impero d'Oriente: quattro sono le ambascerie scambiate fra Bisanzio e papato, sempre per motivi religiosi, con invito da parte degli imperatori di rappresentanze pontificie a concili teologici (Calcedonia e poi Nicea). Irene e Costantino VI stavano riavvicinando la politica religiosa all'ortodossia romana, abbandonando l'ormai decennale eresia iconoclasta. Le divergenze teologiche con Roma dunque si stavano appianando: lo dimostra lo scambio epistolare e di inviati che Roma e Costantinopoli intrattennero nel 784 e 785, culminato poi con la partecipazione di inviati papali alla Sinodo di Nicea del 787. Con i Franchi però la situazione era più complessa: Irene, a causa dei crescenti problemi interni al regno e anzi, riguardanti la stessa corte imperiale, voleva far sposare il giovane figlio Costantino con Rotruda, figlia di Carlo, molto probabilmente per costruire una grande alleanza protettiva fra l'impero e il regno franco, che stava sempre più guadagnando importanza politico-militare anche agli occhi del bacino mediterraneo.

L'unica delegazione bizantina rivolta ai Franchi, nel 781, è quindi finalizzata a creare un patto matrimoniale. Carlo valutò con attenzione le conseguenze di questo eventuale contratto, e inizialmente sembrò essere in procinto di accettare, anche se mantenne in stallo i Bizantini per anni, senza mai prendere la decisione netta di consegnare la figlia, che nel frattempo comunque era educata e preparata da un precettore greco per essere la degna moglie del porfirogenito. Gli accordi alla fine non andarono da nessuna parte, e la loro rottura segnò un allontanamento ancora più marcato tra Bizantini e Franchi: alla Sinodo di Nicea infatti i Franchi non furono invitati.

Due invece sono le delegazioni scambiate tra i Franchi e i Sassoni: i ribelli erano stati piegati e Carlo era riuscito a giungere a una nuova pacificazione, consegnando ostaggi e chiedendo (e ottenendo) la conversione al cattolicesimo di Viduchindo e di altri nobili sassoni ribelli, che si recarono, poco dopo, da Carlo. Possiamo considerare questo viaggio una missione diplomatica a tutti gli effetti, non solo perché ne possiede la struttura rituale – Carlo li accolse con grande fasto, offrì loro dei doni e fece da padrino al loro battesimo – ma anche perché portava la proposta e la garanzia di un accordo duraturo.

Con l'ingresso nella Chiesa poi, Viduchindo uscì dalla storia, sparendo dalle fonti e non facendo più parlare di sé.

b) II parte: 786-788

Anno	786	787	788
n. ambascerie	3	6	4
Soggetti	Franchi > Papato Papato, Franchi > Mercia Franchi > Bisanzio	Longobardi di Benevento > Franchi Bisanzio > Franchi Baviera <> Franchi, papato Papato > Franchi Franchi > Longobardi di Benevento	Franchi > Papato Bisanzio > Long. di Ben. Franchi > Baviera (2)
Tipologia	F. > P.: amicizia, informazioni. P., F. > M.: missione religiosa. F. > B.: questione nozze.	L. di Ben. > F.: sottomissione. B. > F.: questione nozze. Bav. > F., P.: richiesta pacificazione. F. > Bav.: <i>ultimatum</i> . P. > F.: informazioni L. di Ben. F. > L. di B.: tentativo di accordo.	F. > P.: informazioni. B. > L. di Ben.: tentativo di accordo. F. > B.: aiuto militare

I tre anni dal 786 al 788, dopo la momentanea sistemazione del problema sassone e la conversione di Viduchindo, sono dedicati da Carlo alla sistemazione di Tassilone e del ducato di Benevento.

Su tredici ambascerie, sei delle quali concentrate nel 787, solo tre sono scambiate tra Franchi e Papato: Carlo scende a Roma una quarta volta proprio nel 787, e da lì insieme ad Adriano decide il destino della Baviera e viene raggiunto da emissari bizantini, bavaresi e del ducato di Benevento. Le legazioni fra Carlo e il papa sono soprattutto di carattere informativo: Carlo chiede consiglio sul modo di comportarsi in Sassonia con i neofiti da poco battezzati, mentre in seguito, nel 787 e 788 lo scambio franco-papale si limita ad aggiornamenti intorno alla questione di Benevento, con consigli di azioni militari drastiche, da parte del papa, per sistemare il pericolo che il ducato poteva rappresentare per Roma. Un'eccezione è costituita dalla legazione inviata dal papa a Offa, re di Mercia, nel 786, cui partecipò anche un inviato franco: le motivazioni religiose di questo contatto con l'Inghilterra, come abbiamo visto, s'intrecciavano con esigenze di tipo politico, *in primis* riguardanti Offa e il suo maggior prestigio rispetto al regno rivale di Kent.

Interlocutori di primaria importanza di questo triennio sono invece i Bizantini, i Bavaresi e il Longobardi di Benevento. Ci sono tre delegazioni che riguardano l'impero d'Oriente: due con i Franchi e una con il ducato beneventano. Quest'ultima era giunta quando il ducato era retto da Adelperga, moglie di

Arechi, a Napoli, dopo l'ambasceria franca della fine del 787 che a causa della debolezza dei propri legati non aveva concluso nulla: gli spatari arrivati da oriente però non riuscirono comunque ad approfittare della situazione, perché Adelperga si era mostrata tutt'altro che ben disposta nei loro confronti. I contatti con i Franchi risalivano a poco tempo prima: avevano avuto la finalità di chiarire e possibilmente portare a compimento l'accordo di nozze fra Rotruda e Costantino VI che oramai da più di cinque anni era in sospeso. Una prima ambasceria era stata inviata da Carlo: non sappiamo esattamente che argomenti espone, ma quasi sicuramente essi erano inerenti all'accordo di nozze progettato, e si può ipotizzare che con essa Carlo volesse prendere ancora tempo. Nel frattempo però una delegazione bizantina lo raggiunse mentre stava a Capua, nello stesso periodo in cui aveva firmato gli accordi con Arechi. Forse i Bizantini si erano allarmati quando avevano percepito la titubanza di Carlo nelle parole riportate dall'ambasceria guidata da Witbold e Giovanni, o forse essi non attesero neppure di ascoltare gli ambasciatori franchi, ma ormai spazientiti raggiunsero il sovrano per avere una risposta definitiva e se possibile tornare con la sposa. Ottennero un rifiuto, rientrarono a mani vuote e i rapporti franco-bizantini furono ulteriormente esacerbati. Secondo Teofane l'imperatrice Irene ebbe la sua parte in questo rifiorire del risentimento, perché avrebbe provocato Carlo in modo deliberato inviando come ambasciatore nientemeno che Adelchi il quale, sfuggito alle truppe franche nel 774, da Verona aveva raggiunto Costantinopoli e a corte aveva fatto carriera. Era chiaro che Carlo avrebbe mandato a monte tutto: come avrebbe potuto affidare Rotrude al figlio di Desiderio? Se veramente Irene gli inviò Adelchi fra i legati, possiamo pensare che gli giocò sul serio uno scherzo sinistro e non voleva realmente concludere l'accordo, ma essere sicura che avrebbe fatto saltare tutto. Con doppia malizia l'avrebbe provocato senza assumersi l'onere del rifiuto: la colpa della mancata conclusione del patto sarebbe stata di Carlo. Abbiamo comunque già avuto modo di vedere che in ogni caso non risulta chiaro l'esatto movente degli eventi e cosa o chi fece effettivamente saltare questi accordi.

Due sono i contatti diplomatici tra i Franchi e i Longobardi di Benevento, entrambi collocati nel 787, mentre Carlo era in Italia. Il sovrano franco intimò il duca, che fece giuramento di fedeltà, mandò ostaggi (fra cui i suoi figli) e cercò di convincerlo a non attaccare Benevento - il ricordo della fine di Pavia scottava ancora molto e non doveva ripetersi. Carlo però inviò la sua legazione quando Arechi era già morto, poco dopo, e abbiamo visto che non ci furono esiti rilevanti.

La precauzione di Arechi era sintomo di un crescente timore nei confronti di Carlo, di cui si percepiva già l'inarrestabile forza conquistatrice e il crescente potere in contrapposizione all'Oriente bizantino. Forse la consegna dei figli, soprattutto Grimoaldo, il suo successore, come ostaggi, faceva parte di un piano specifico di avvicinamento al mondo franco per l'*entourage* di Benevento e di acquisizione della

fiducia di Carlo. Grimoaldo rimase alleato del sovrano franco, che gli permise di insediarsi a Benevento: il papa protestò con Carlo con una legazione in cui lo informava di possibili movimenti militari in preparazione nel ducato. Come abbiamo visto però, Carlo fece la scelta più conveniente, anche se i rapporti con Grimoaldo subiranno un tracollo dopo il suo matrimonio con una principessa bizantina nel 792.

La Baviera era una questione che andava risolta: il papa appoggiava Carlo nel suo obiettivo di annetterla definitivamente scalzando il duca Tassilone e la sua famiglia, le cui recenti vittorie rischiavano di alienare la sottomissione ai Franchi e di conseguenza al papa. Nel corso del 787, mentre Carlo era a Roma, avvennero tre contatti diplomatici con i Bavari: nel primo il sovrano e il pontefice inviarono una delegazione comune con la quale si ammoniva Tassilone a mantenersi fedele ai Franchi. Il duca bavaro rispose con una sua delegazione che venne incrociata da Carlo mentre era in viaggio di ritorno: si trattava forse di un'ultima possibilità, parallelo a quello del 781, per ottenere dal papa il sostegno che gli aveva sempre accordato. Si può ipotizzare che questo incontro fortuito di un tentativo di accordo avanzato dai Bavari al papa abbia accelerato il desiderio di Carlo di trovare il modo di chiudere la faccenda con suo cugino. D'altra parte, non si può pensare che Tassilone abbia pensato di lasciare fuori Carlo dai propri tentativi diplomatici: se avesse avuto veramente intenzione di agire di nascosto, forse avrebbe cercato di far giungere i propri legati a destinazione tramite una strada alternativa. Credere infatti che Carlo non sarebbe venuto a conoscenza di un possibile accordo fra i due era impossibile, dato che il suo potere e la sua intimità di rapporti con il pontefice non era eguagliata da nessun altro. Appena tornato in Germania indirizzò un *ultimatum* a Tassilone, perché aveva scoperto un suo accordo segreto con gli Avari, prima di attaccarlo e di ricevere la sua resa nell'ottobre 787. L'anno seguente, quando già era stato giudicato Tassilone a Ingelheim ed era stata ottenuta la sottomissione della Baviera, Carlo inviò due sue delegazioni per sostenere i Bavari contro gli Avari. Si tratta comunque di ambascerie dai contorni poco chiari, che si sono inserite perché indicative del cambio dei rapporti con l'area bavara dopo la caduta del duca e l'adeguamento della Baviera al punto di vista franco in termini di politica estera, con alleati e nemici in comune: bisogna tenere presente però che rimangono ambigue. L'esigenza diplomatica infatti si confonde e si compenetra con l'azione militare, a essa complementare.

3.2) Ambasciatori – religiosi, laici

Le ambascerie di questi anni furono guidate soprattutto da uomini di Chiesa: essi costituiscono la netta maggioranza degli ambasciatori impegnati negli scambi diplomatici di questo periodo, con ben 30 individui contro 11 laici sicuramente attestati. Un rapporto dunque di un laico ogni tre religiosi. Alcune cariche dubbie rimangono: in tutto sono dieci gli individui che non possono essere collocati con assoluta certezza per mancanza d'informazioni precise.

Coloro che si ipotizza fossero laici sono quattro. *In primis*, il notaio eunuco Eliseo, precettore bizantino di Rotruda a Roma, giunto nel 781: il suo *status* di notaio e di eunuco, raffinato uomo di corte inviato per accostumare la figlia del re franco alle usanze del palazzo imperiale, a partire dalla stessa lingua greca, non incoraggia l'ipotesi che egli fosse un religioso – anche perché le fonti non accennano a questo fatto. È quasi sicuro invece che fossero laici, appartenenti all'apparato militare, Grahamanno e Audacro, gli unici due legati franchi in Baviera mandati da Carlo per supportare le truppe bavare nella guerra contro gli Avari, e Machelm, accompagnatore del conte Megilone inviato nel 781 da Tassilone a Roma ma trattenuto durante il viaggio da Carlo.

Ben quattro invece sono gli ambasciatori che probabilmente erano consacrati, ma di cui non abbiamo precise informazioni: il primo, Eburardo, maestro coppiere, inviato a Tassilone da Carlo e da Adriano nell'ambasceria congiunta franco-papale partita da Roma del 781, essendo appunto di parte franca potrebbe essere un laico al servizio del sovrano. La carica di maestro coppiere, però, presso il papa era affidata a un chierico, e nel caso della delegazione suddetta, gli appartenenti citati erano tutti religiosi: due vescovi e un diacono. Eburardo sarebbe dunque stato l'unico laico? La mancanza di specificazioni ulteriori, e il dubbio che ne deriva, incoraggia la prudenza nel pronunciarsi. Ai seguenti tre ambasciatori non è indicata la carica: i loro nomi sono elencati uno a fianco dell'altro senza altre indicazioni. Nel caso di Epifanio e Leone, per esempio, inviati dall'imperatore bizantino al papa nel 785 insieme a Teodoro, vescovo di Catania (di cui come si vede è specificata la veste episcopale), non abbiamo altra informazione su di loro oltre ai nomi. Erano forse vescovi essi stessi? Quasi certamente no, abbiamo sempre notato una certa precisione nelle fonti su questo fatto, affinché un vescovo o un abate non rischiasse di essere confuso con un ordinario presbitero o non ottenesse il giusto risalto che anche la semplice segnalazione della carica poteva conferirgli (agli occhi dei presenti e dei posteri). Erano forse presbiteri al seguito del vescovo? Probabile: la loro appartenenza alla sfera religiosa è molto plausibile, quasi certa, oseremmo dire, anche se pur sempre non supportata da argomenti e solo ipotizzabile. Stesso dubbio sopraggiunge nel caso di Bettone, legato di Carlo insieme al cappellano

Rorone dal papa nel 788: si tratta di un presbitero, di un diacono o di un cappellano anch'esso? Non ci sono indicazioni, ma anche in questo caso l'appartenenza alla Chiesa è quasi certa.

Tre sono invece gli ambasciatori di cui non si ha idea se fossero laici o ecclesiastici: Amalvino, mandato da Carlo in Sassonia a chiamare Viduchindo nel 785, poteva essere sia un presbitero sia un militare. Il contesto infatti è quello della consegna di ostaggi da parte di Carlo vittorioso sui ribelli, ma anche della richiesta di conversione degli *edeling* nemici, perché rinascessero nella religione cristiana e, attraverso di essa, fossero pronti al papato e ai Franchi. Stesso problema vale per Witbold e Giovanni, legati a Bisanzio nel 787, citati soltanto per nome, in un contesto di chiarimento dell'alleanza matrimoniale che non aiuta a individuare le possibili loro cariche.

Fra i legati di cui le cariche sono chiaramente segnalate spiccano i religiosi, con 30 ambasciatori.

La distribuzione delle cariche la possiamo vedere nella tabella che segue:

Cariche	n. individui coinvolti (dubbi)	n. ambascerie effettuate
Vescovi	10	7
Abati	7	6
Diaconi	5	4
Giudici Palatini	3	2
Cappellani	2	3
Presbitero	1	1
Ostiaro	1	1

La sproporzione – leggera, in verità – fra il numero totale dei vescovi e il numero delle ambascerie in cui sono coinvolti è dovuta ancora una volta all'usanza di inviare anche due vescovi insieme: ciò accade in due legazioni, quella in Inghilterra del 786 guidata da Giorgio e Teofilatto, entrambi vescovi, seguiti da un anonimo abate franco, e una precedente del 781 con Formoso e Damaso. Due volte, oltre alla legazione citata, sono accostati un vescovo e un abate insieme, in ambascerie sempre provenienti dalla Baviera di Tassilone: la legazione indirizzata a Roma e fermata da Carlo, per esempio, era formata da vescovo, abate, conte e legato di dubbio rango (ma, seguendo il parallelismo, laico anch'esso e relativo al conte), mentre quella inviata in precedenza al papa e a Carlo, sempre a Roma, da un vescovo e un abate. Tassilone desiderava probabilmente offrire la maggiore credibilità possibile inviando rappresentanti di ranghi diversi e potenti. Non abbiamo casi di più abati inviati nella stessa legazione, come anche di diaconi, tranne un'eccezione: la ricca legazione, di cui ci sono riportati ben cinque nomi, costituita di due diaconi, un conte, un ostiaro, un abate, inviata da Carlo ad Atelberga.

Ambascerie con una rappresentanza così numerosa nel troveremo anche negli anni successivi. In questo caso però, ironia della sorte, molti legati inviati ma nessun risultato ottenuto, soprattutto a causa del membro più importante, Maginario, che si tirò indietro.

Qui è opportuno fermarsi un momento a considerare gli ambasciatori che ritroviamo citati più volte in diversi eventi diplomatici, i quali appartengono tutti e soltanto alle cariche religiose di cui abbiamo parlato. Non ci sono dubbi su Iterio, abate di Tours che troviamo in due legazioni del 781 e una del 786, quindi tre volte in totale: la sua importanza nella mediazione fra il papa e Carlo Magno era già stata sperimentata nel 771 da Stefano III. Due volte compare anche il diacono Agatone, legato papale. Ci sono invece dei dubbi su altri due legati che vediamo comparire più volte. Il primo è Giorgio, vescovo di Ostia, ambasciatore di notevole importanza, già incontrato anch'esso, che comparirebbe forse due volte, ma non possiamo esserne del tutto sicuri. In una lettera del 782 infatti il papa cita un *Georgium reverentissimum et sanctissimum episcopum nostrum*, inviato da Carlo in missione d'amicizia, che potrebbe corrispondere all'ostiense, che ritroviamo nel 786, ma non è ulteriormente identificato.

L'ambasciatore più problematico di tutti invece è Maginario. Troviamo questo nome ben cinque volte, accostato a cariche via via diverse. Nelle ambascerie del 781 lo troviamo due volte come cappellano, nel 782 come abate di Tours (!) e nel 787 due volte come abate di San Dionisio. Quanto si riporta nella didascalia introduttiva dell'Epistola 72 del *Codex Carolinus*⁴⁴⁹, che Maginario sarebbe abate di San Martino a Tours, è molto discutibile, soprattutto per il fatto che nelle due ambascerie citate, successive, lo stesso nome è accostato all'abate di San Dionigi. Si può ipotizzare o che Maginario fosse un nome comune a diversi ambasciatori, un cappellano e l'abate di San Dionigi, con eventuale svista del compilatore del passo in questione, o che appartenesse a uno stesso individuo che acquisì meriti sufficienti per essere passato di grado, da cappellano ad abate. Rimane sempre però la nota stonata del legame con Tours, che non può che essere un errore, ancora di più se pensiamo che nel 786 Iterio, storico abate di San Martino, tornò in missione diplomatica ed è indicato con il titolo che sempre ha posseduto. Non sembra possibile che il suo posto possa essere stato occupato da un Maginario per un anno, il 782, mentre nel 781 era ancora indicato come abate di Tours e ugualmente nel 786. È più probabile che fra il 781 e il 782 Maginario fosse divenuto abate di San Dionigi e che l'anonimo autore della didascalia all'Epistola 72 abbia fatto un errore.

Per quanto riguarda i laici invece abbiamo sempre un rappresentante ogni delegazione, tranne nel caso dei due spatari inviati dai Bizantini ad Atelberga, a Napoli, nel 788, che viaggiarono in coppia, e del

⁴⁴⁹ *Cod. Car.*, ed. Gundlach, n.72, pp. 602-604.

console e comandante militare Teodoro, che per conto del papa si spostò nel 781 e 782 da Carlo Magno. Quest'ultimo è uno dei rarissimi laici che vediamo far parte di una legazione papale. Il più delle volte un rappresentante laico integrava un'ambasceria di religiosi: Due conti su tre viaggiarono insieme a vescovi e abati, soltanto Aruino, inviato da Carlo al papa fra il 787 e il 788, a quanto pare non era accompagnato da ecclesiastici – nelle sue lettere al sovrano, papa Adriano cita solo lui.

Cariche	n. individui coinvolti (dubbi)	n. ambascerie effettuate
Conti	3	3
Spatari	2	1
Nobili (<i>Edelinge</i> , figli di duchi o sovrani)	3	3
Consoli	1	2
Sacellario imperiale	1	1

In quattro occasioni abbiamo solo i nomi di legati laici, che quindi viaggiarono senza ecclesiastici. Si tratta di personaggi di notevole importanza che abbiamo scelto di racchiudere nella categoria generica di “nobili”: in due ambascerie provenienti da Costantinopoli, quella a Napoli citata e quella guidata dal sacellario imperiale Giovanni e Adelchi; la delegazione di Viduchindo, giunto insieme ad altri *edelinge* sassoni; quella del figlio di Arechi Romualdo, che portò come ostaggio il fratello Grimoaldo nel 787. Bisogna tenere presente però che proprio il prestigio di questi personaggi può aver oscurato i loro accompagnatori, laici o religiosi che fossero, che per questo non sono stati registrati e ricordati dalle fonti.

3.3) Considerazioni

Il periodo analizzato possiede una strutturazione interna tutto sommato non troppo discontinua: ogni anno, eccettuato il 784, conta da tre a sette spostamenti diplomatici. Abbiamo visto come la periodizzazione in due trienni segua i diversi obiettivi delle delegazioni: il papato con le sue rivendicazioni della Sabina e la conversione dei Sassoni prima, la Baviera, il ducato di Benevento dopo. L'accordo nuziale franco-bizantino in realtà fa da *fil rouge* che attraversa tutti gli anni visti. Dieci sono in totale le ambascerie con cui i Franchi e il papato comunicano fra loro: sei volte su dieci è Carlo a inviare i propri ambasciatori ad Adriano. Il dialogo fra i due si è fatto assai serrato per vari

motivi, tant'è vero che in questi anni Carlo scende a Roma ben due volte, nel 781 e nel 787. Alle continue richieste di territori del papa, si aggiungono accordi e alleanze contro la Baviera, uno sguardo comune attento puntato sulla situazione nel meridione d'Italia, punti di domanda di Carlo sulla modalità d'azione con i Sassoni convertiti. Nonostante il rapporto di comunicazione fra papato e re franco sia quasi paritario, l'abbondanza di legazioni inviate da Carlo, e la sua disponibilità a partecipare con propri legati alle missioni papali in Baviera e Inghilterra (dove pure ci fu un momento di tensione fra re e papa per una fuga di informazioni, probabilmente false, in merito ad un accordo antipapale fra Carlo e Offa) segnala come la stima del re franco per papa Adriano, che pure era pressante ed esigente, mai sia venuta meno nonostante i momenti difficili che il loro rapporto attraversò. Carlo si considerava un figlio spirituale di Adriano: ma le cose cambieranno nel decennio successivo, quando al soglio di Pietro salirà Leone III.

Oltre alle ambascerie che coinvolsero Franchi, Beneventani e Bizantini, tre furono le legazioni scambiate tra Bisanzio e i Franchi, fra 781 e 787, come anche quelle tra Costantino VI, Irene, il patriarca Tarasio e papa Adriano per questioni teologiche, nel 784 e 785. Sei ambascerie invece si mossero fra la Baviera e Roma, tra Francia e territori bavari: due legazioni videro la partecipazione comune di Carlo e il papa, come mittenti e destinatari. Le prime quattro riguardavano direttamente Tassilone, le ultime due furono inviate dai Franchi a sostegno della guerra contro gli Avari, quando ormai il duca era già in monastero.

La presenza del papato è riscontrata in quindici eventi diplomatici, quella dei Franchi in diciannove: questo notevole impegno diplomatico va di pari passo con lo sforzo di Carlo per raggiungere una preminenza internazionale che il papato cerca tacitamente di conservare rinnovando i propri rapporti politico-religiosi con Costantinopoli e usando i Franchi come proprio scudo difensivo prima contro i Longobardi di Desiderio, poi nella propria rivalità con il ducato di Benevento e nei confronti della Baviera. I Franchi non mancano mai, ma prima di tutto pensano ai propri vantaggi: ecco dunque che la richiesta papale di una discesa in armi contro Benevento la smentiscono con accordi pacifici che risparmiano a Carlo una guerra che rischiava di rivelarsi devastante (perché sicuramente avrebbe spinto sul campo anche Bisanzio, che forse sperava in un confronto con la crescente potenza franca) e fanno del ducato di Benevento un protettorato franco – almeno per qualche anno. La vittoria diplomatica che ne deriva è pari alla vittoria sulla Baviera e Carlo Magno, pur essendo la mano destra del papato, inizia ad aumentare sempre di più il prestigio del proprio regno agli occhi dell'Impero e dei regni vicini. Il decennio successivo sarà decisivo in questo senso.

4. La definitiva affermazione: 790 – 802

I dodici anni che seguono rappresentano il cuore del regno di Carlo, e culminano con la sua consacrazione a impero cristiano, erede portatore delle glorie di Roma. Il sovrano organizza l'ultima importante campagna militare contro gli Avari, ne espugna il *Ring* impossessandosi di una fortuna immensa che usa per fare donativi a Roma e per chiedere preghiere per il papa nel frattempo defunto. Con questo gesto egli rafforza ulteriormente agli occhi dei popoli confinanti il proprio compito di baluardo, guida fondamentale della cristianità (e non solo) – in appoggio o anzi sostegno al nuovo papa che già appena eletto è in posizione sfavorevole per via di alcune accuse che gli vengono mosse e si presenta in condizione instabile, bisognosa di supporto e dunque d'inferiorità rispetto al sovrano. Carlo approfitta di ogni situazione che possa rendere la propria posizione ancora più forte. Gli spostamenti diplomatici sono abbastanza numerosi, e sono testimoni dell'ascesa inarrestabile di Carlo agli occhi dei suoi vicini di casa: il prestigio militare, religioso e politico del regno franco è ormai palese e nessun regnante secondario può fingere di non conoscerne il protagonista per non rendergli i dovuti omaggi.

4.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienze, tipologie e obiettivi

L'ultimo decennio dell'VIII secolo e i primissimi anni del IX, come abbiamo detto, rappresentarono un cambiamento di grande importanza non solo per il regno franco e per Carlo, ma anche per gli equilibri internazionali dell'Europa di allora: l'ascesa del sovrano carolingio e la sua incoronazione imperiale gli posero sul capo il peso dell'impero, certo (a cui era già abituato), ma anche un passato che affondava le sue radici nella classicità, e soprattutto la necessità di raggiungere un accordo e un riconoscimento da parte di coloro che si definivano i veri e unici eredi di quella tradizione. In questo periodo comunque, poco più di dieci anni, non assistiamo allo spostamento di un numero eccessivo di ambascerie, come ci si potrebbe aspettare. Fra il 790 e l'802 infatti attraversano le Alpi e il Mediterraneo trentacinque legazioni: c'è un lievissimo calo quantitativo in rapporto ai numeri visti per il passato. Ma non è una mera questione di numeri: ciò che più interessa è il fatto che Carlo Magno è sempre coinvolto, in tutte queste ambascerie, e il più delle volte proprio come destinatario (19 contro 15 da mittente).

I protagonisti ci sono tutti: il papa è come sempre il più affezionato interlocutore del regno franco – e papa Leone lo è ancora di più di Adriano – ed è presente in 10 legazioni, tutte esclusivamente dirette (3) o provenienti (8) da Carlo. Seguono i Bizantini, con sei ambascerie, che ricompaiono sulla scena e tentano di riallacciare i rapporti con i Franchi, poi gli Avari, gli Arabi, i Bizantini di Sicilia, gli Arabi di

Spagna, il re di Galizia e Asturie, Sassoni, Alodriti, forse con i Danesi, e con Offa di Mercia. Con questo re ci sono solo due contatti, ma di fondamentale importanza. Essi, come abbiamo visto, oltre a sottolineare ancora una volta il fervore con cui si stipulavano accordi matrimoniali fra i sovrani e i loro figli (accordi quasi sempre però non venivano mantenuti, come in questo caso), permette di avere un'idea sul controllo che Carlo esercitava a livello commerciale con i territori adiacenti al suo regno. Il suo blocco dei commerci con l'isola britannica, in seguito alla rottura con Offa, oltre a indicare che tra i due territori continuavano, aldilà del silenzio delle fonti, commerci e contatti, con passaggio di viaggiatori, mercanti e merci, pellegrini laici e religiosi, è anche testimone del potere decisamente superiore di Carlo – che pure non bisogna dimenticarlo, era ancora “solo” un re – rispetto ai suoi colleghi di altri territori, potere che gli permetteva di decidere di troncare i rapporti commerciali con un altro popolo senza temere ripercussioni sull'economia del proprio regno. D'altra parte, il territorio dei Franchi aveva raggiunto una vastità impressionante, dalla Dalmazia alla Manica, fino alla Spagna e alla Sassonia, ormai sottomessa: mancava solo l'occasione propizia, e da semplice regno sarebbe diventato un impero, con tutti i pregi e le difficoltà che questa etichetta portava con sé.

Nella nostra analisi non suddivideremo questo lungo periodo in parti, ma lavoreremo per gruppi di quattro anni, intercalando a ogni spiegazione la tabella con le ambascerie in questione.

Anno	790	792	793	794
n. ambascerie	2	2	1	1
Soggetti	Avari > Franchi Inghilterra > Franchi	Franchi > Papato Franchi > Inghilterra	Papato > Franchi	Papato > Franchi
Tipologia	A. > F.: Questioni confini. Ingh. > F.: Alleanza matrimoniale.	F. > P.: Questioni teologiche. F > Ingh.: Pacificazione.	P. > F.: Questioni teologiche.	P. > F.: Partecipazione sinodo Francoforte.

Fra il 790 e il 794 abbiamo pochi, importanti movimenti. Su sei ambascerie, tre riguardano papato e Franchi, due il regno carolingio e i suoi rapporti con Offa di Mercia, e una vede l'arrivo degli Avari a corte per cercare un accordo sui confini. Il cacano in persona si reca da Carlo per chiarire questo problema, divenuto insormontabile dopo le guerre con la Baviera appoggiata dai Franchi, come abbiamo visto nelle ambascerie del 787 / 788. Gli *Annales Mettenses Priores* non citano l'arrivo dei messi e del cacano, ma riportano la notizia che Carlo avrebbe inviato molte ambascerie agli Avari per cercare un accordo ma, non essendo pervenuti a una pacificazione, si decise di proseguire per la guerra

l'anno successivo, in una riunione dei Franchi a Regensburg⁴⁵⁰. Certamente, gli accordi non arrivarono da nessuna parte, anche se non conosciamo l'accordo preciso dalle fonti, molto vaghe: la campagna militare contro gli Avari, supportata e incoraggiata da motivazioni religiose, ricordava per ferocia e determinazione quella contro i Sassoni, ormai piegati e convertiti.

Le questioni religiose continuavano a essere un basamento molto importante sul quale Carlo aveva costruito il suo potere: la conversione dei pagani andava di pari passo con il mantenimento della disciplina da parte dei cristiani, che dovevano attenersi agli insegnamenti della Chiesa e all'ortodossia. Se dunque gli Avari erano pagani da convertire, e per questo era pericoloso averli come vicini di casa, l'eresia adozionistica di Felice di Urgel poteva rompere l'unità dei cristiani (e del regno) creando disaccordi che avrebbero potuto indebolire la solidità politico-militare che Carlo aveva costruito e stava per raggiungere. Le tre legazioni franco-papali dunque avevano l'obiettivo di arginare il problema: la prima, del 792, fu inviata da Carlo Magno e doveva condurre il vescovo eretico a Roma a ricredersi e ripudiare le proprie affermazioni; la seconda, l'anno successivo, ha i contorni poco chiari: ambasciatori papali avrebbero raggiunto Carlo in viaggio nei territori bavari, durante la guerra avara, portandogli doni. Non è da escludere che essi parlarono con il sovrano di questioni teologiche, e della necessità di risolvere definitivamente la questione. L'anno successivo infatti Carlo organizzò a Francoforte una sinodo che, oltre a riguardare la chiusura definitiva del problema di Tassilone, aveva come argomento principale la condanna dell'adozionismo: il papato partecipò ai lavori con due suoi rappresentanti, due vescovi. Carlo, allo stesso modo degli imperatori bizantini o del papa, si prende cura di organizzare un concilio finalizzato alla risoluzione di un problema di eterodossia: è un segno della sua alta e crescente considerazione, già semi-imperiale, agli occhi già di papa Adriano.

Offa di Mercia l'aveva capita l'importanza di Carlo, e si era posto l'obiettivo di imparentarsi con lui per ottenerne tutti i vantaggi possibili per se stesso, i suoi figli e il suo regno. Nel 790 una prima legazione si mosse, probabilmente dall'Inghilterra alla Francia, per proporre un'alleanza matrimoniale al re franco. La presenza di Alcuino a corte forse avrebbe potuto, secondo Offa, agevolare la buona riuscita di questo tentativo di accordo. In realtà Carlo non accettò, forse dopo che Offa gli propose un'ulteriore accordo di nozze. In pratica, egli chiedeva di unire in matrimonio due suoi figli, un maschio e una femmina, ai rispettivi del re d'oltre Manica. Una richiesta senza dubbio esagerata e sprecata, per Carlo, ma molto vantaggiosa, qualora fosse andata in porto, per Offa: il legame creato sarebbe stato di grande solidità. Offa però si giocò tutte le carte in un colpo solo: abbiamo visto come proseguì la faccenda. Di questa prima ambasceria non abbiamo notizie: ipotizziamo che ci sia stata, ma

⁴⁵⁰ *Ann. Mett. Prior.*, ed. Kurze, a.791, p. 78; *Ann. regni Franc.*, ed. Kurze, a.791, p. 88.

non abbiamo rinvenuto sufficienti indizi nelle fonti. Si dice solo che ci fu un accordo matrimoniale fra i due, poi fallito: sembra molto strano che un accordo di tale portata, e per di più, a un certo punto, doppio, sia stato risolto solo e soltanto per via epistolare. I contatti con l’Inghilterra, come abbiamo visto, continuavano, e dopo l’arrivo di Alcuino di York alla corte franca, divennero più stretti per la presenza di questo intermediario di grande spessore culturale. Fu lui, due anni dopo, a tornare nell’isola per riallacciare i contatti fra i due sovrani, con una missione diplomatica che ha un’aura quasi privata e intima. Alcuino sistemò la faccenda, e i rapporti fra Carlo e Offa tornarono lentamente cordiali, per culminare poi nel 796, apice del rinnovamento dei rapporti fra i due regnanti, con la concessione di un nuovo accordo commerciale tra la Francia e l’Inghilterra, patrocinato da Carlo.

Nei quattro anni successivi abbiamo un numero decisamente maggiore di ambascerie, con un’impennata improvvisa nel 797, con la concentrazione di ben nove eventi diplomatici. In tutto, fra il 795 e il 798 si mossero sedici ambascerie: due nel 795 e l’anno seguente, nove, ovvero più della metà nel solo 797, tre nel 798, come ci indica la tabella che segue.

Anno	795	796	797	798
n. ambascerie	2	2	9	3
Soggetti	Avari > Franchi Papato > Franchi	Franchi > Papato Franchi > Inghilterra	Arabi Spagna > Franchi Arabi Mauri > Franchi Biz. Sicilia > Franchi Avari > Franchi Franchi > Arabi Spagna > Franchi Franchi > Danesi / Sassoni Bisanzio > Franchi Franchi > Papato	Franchi > Salisburgo Albod. > Franchi Spagna > Franchi
Tipologia	A. > F.: pacificazione. P. > F.: elezione, amicizia.	F. > P.: amicizia, protezione. F > Ingh.: pacificazione.	Ar.Sp. > F.: sottomissione. Ar.Maur. > F.: richiesta aiuto? B.Sic. > F: lettera da Cost. Av. > F.: amicizia F. > Ar.: amicizia Sp. > F.: amicizia F. > Dan. / Sass.: pacificaz. B. > F.: amicizia F. > P.: richiesta permesso	F. > S.: richiesta Al. > F.: comunicazione Sp. > F.: amicizia

Questa serie inizia con una nuova ambasceria degli Avari ai Franchi, parallela a quella del 790 ma con toni assai diversi: dopo la guerra, il *tudun* porta di persona a Carlo la resa del suo popolo, con pacificazione e sottomissione, al suo potere. Il regno avaro era allo stremo, e lo dimostra la facilità con cui, come abbiamo visto, i Franchi si erano impossessati dell'immenso *caveau* di tesori conservati nel *Ring* degli Avari. Una terza legazione avara sarebbe giunta nel 797, guidata dal cacano, per rafforzare il legame di amicizia con Carlo e portargli ricchi doni. Il regno di questa popolazione era ormai divenuto più che un protettorato franco: i capi stessi, dilaniati da lotte interne e da problemi con i popoli confinanti, cercavano il pieno appoggio e la protezione del sovrano franco come se fossero stati parte del suo vasto territorio.

Per quanto riguarda invece i contatti con il papato, in questo periodo non sono molto numerosi, se li rapportiamo ai numeri visti in passato: solo tre legazioni, ma significative. Appena eletto, il nuovo papa Leone prese contatti con Carlo per assicurarsi la sua protezione contro chi lo accusava: la prima legazione papale ai Franchi quindi è una richiesta di sostegno velata dall'annuncio di elezione. Carlo era in una posizione privilegiata rispetto al debole pontefice, accusato e visto come un indegno successore dell'Apostolo: iniziava qui la sua ascesa vera e propria verso la dignità imperiale. Nel 796 inviò a Leone un'ambasceria che recava ricchi doni e soprattutto il segno del suo consenso a supportarlo nelle sue difficoltà. Contemporaneamente Carlo riallacciava i contatti commerciali con Offa e, l'anno seguente, la sua importanza agli occhi di tutto il mondo conosciuto di allora avrebbe ricevuto una concretizzazione tangibile nella catena di legazioni che giunsero a corte, ad Aquisgrana, per mettersi in contatto con lui, chiedergli sostegno, pacificazione, rendergli onore. Su nove ambascerie, sei erano dirette a lui. Gli interlocutori erano gli arabi di Barcellona, che gli offrirono la città e la propria sottomissione; gli arabi di Mauretania, che volevano il suo supporto per problemi di successione dinastica; i Bizantini di Sicilia, che fecero da tramite ai Bizantini di Costantinopoli; il re Adefonso di Asturia e Galizia, che avrebbe rinnovato la sua amicizia con una nuova legazione e doni anche l'anno seguente, in contemporanea all'arrivo di una legazione degli Alodriti che comunicò a Carlo la loro vittoria contro i Sassoni o i Danesi (le fonti non sono chiare in proposito); l'imperatrice Irene, che cercava un contatto e un'alleanza, dato che i problemi politici interni nei suoi confronti già si profilavano minacciosi. Fra il 797 e il 798 dunque ben otto furono le ambascerie che giunsero a Carlo da popoli tutti differenti.

Quattro invece partirono dalla corte franca: la principale è senza dubbio quella diretta ad Harun al Rashid, che partì nel 797 e rimase lontana per cinque anni, tornando in patria solo nel 802, dopo varie difficoltà, fra cui la morte di due ambasciatori che la guidavano e il faticoso ritorno del superstite con i

doni del califfo, fra cui un elefante. Questa spedizione era partita come prima parte di un secondo gruppo che, inseritosi a Treviso, aveva l'obiettivo di recuperare delle reliquie importanti a Gerusalemme le quali, attraversato il Mediterraneo, dovevano essere portate oltralpe. Il ritorno comunitario dei due gruppi, previsto in partenza, non fu però possibile dato il tardare della legazione diretta a Baghdad, per i problemi che abbiamo visto. Gli obiettivi di Carlo nel suo accordo con Harun erano sicuramente mantenere la pace con il califfo, ma anche assicurarsi la protezione dei luoghi santi, sacri alla Cristianità, di cui egli era, come abbiamo visto, un garante privilegiato a fianco del papa. Non possiamo dire che egli si considerasse superiore al papa: il sovrano franco non mise mai apertamente in dubbio l'importanza del vicario di Cristo, per lo meno dal punto di vista spirituale – da quello politico, lo abbiamo visto fin dagli anni settanta, i giochi li guidava lui, e il papa poteva solo chiedere per sperare di ottenere. Proprio al pontefice Carlo inviò, nello stesso 797, un'ambasceria di richiesta, perché approvasse il passaggio di Salisburgo a sede arcivescovile. Era una formalità: era chiaro che il papa avrebbe acconsentito, visti i debiti che già aveva con Carlo. Poco dopo, già all'inizio dell'anno successivo, una nuova legazione raggiunse gli ambasciatori di ritorno dall'Italia, in particolare il vescovo Arn, nuovo arcivescovo di Salisburgo, per portargli la richiesta di Carlo di evangelizzare i territori avari. Arn tornò ad Aquisgrana, prima di dirigersi dove gli era stato comandato. Il sovrano franco teneva saldamente le redini della fede dei propri sudditi, e guidava con cura la loro evangelizzazione o la conservazione dell'ortodossia.

Molto vago e opaco è invece il riferimento a una missione franca nei territori sassoni dove gli ambasciatori, fra cui Godescalco, di cui si dice fu inviato poco prima in Danimarca, furono uccisi. La tipologia non è esplicitata, s'ipotizza che l'obiettivo dell'ambasceria sia stato la pacificazione o il mantenimento di un equilibrio: i legati probabilmente tornavano dalla Danimarca, dove avevano ristabilito i contatti con Sigfrido, re dei Danesi, e avevano un ultimo compito da portare a compimento, ovvero, come riporta la fonte, fare giustizia in Sassonia di disordini o difficoltà di cui non abbiamo ulteriore specificazione. Sembra difficile che Godescalco si sia recato da solo in Danimarca lasciando i compagni in Sassonia, e che i Sassoni abbiano atteso il suo ritorno per perpetrare l'assassinio, anche se non è da escludere che i legati franchi l'avessero atteso, in quanto capo della spedizione (è l'unico citato per nome), in Sassonia, per poi portare a termine gli obiettivi per cui erano stati mandati. Si può pensare quindi che all'arrivo del legato dalla Danimarca, durante la conclusione dell'accordo, sarebbero poi scoppiati dei disordini che avrebbero portato alla morte o all'incarcerazione dei membri del gruppo. Naturalmente si tratta di semplici ipotesi, perché le fonti non fanno molta luce sulla sequenza dei fatti. È possibile che gli Albodriti, l'anno successivo, 798, tradizionali alleati dei Franchi,

abbiano sconfitto proprio la tribù colpevole di questo misfatto, e che quindi avessero avvisato Carlo per rendergli noto il favore che in un certo senso gli avevano fatto – ma gli Albodriti vinsero i Sassoni presso la baia di Kiel, nello Swentinefeld, mentre Godescalco era morto in un luogo imprecisato oltre il fiume Albi. Forse tornando dalla Danimarca aveva proprio attraversato quei luoghi, forse erano gli stessi ma i cronisti non erano molto precisi: sono ipotesi, e a causa della reticenza e scarsità della documentazione in proposito non ci si può sbilanciare troppo a fare congetture. Generalmente le fonti sono povere e poco inclini a fornire dettagli per quanto riguarda gli avvenimenti e i contatti diplomatici fra Danesi e Franchi, e tra Franchi e tribù sassoni.

Anche in questo caso ci si deve quindi attenere alle poche informazioni di cui si ha certezza: nessuna fonte è veramente chiara su questa probabile missione, di cui parla solo Hägermann⁴⁵¹.

Fra il 799 e l'802 invece tornano numerosi i contatti con il papato, naturalmente, con l'ultimo viaggio a Roma di Carlo dell'800, e quelli con Costantinopoli. Tredici ambascerie si spostano in questi quattro anni, di anno in anno in numero decrescente, come si può vedere nella tabella.

Anno	799	800	801	802
n. ambascerie	6	4	2	2
Soggetti	Arabi Spagna > Franchi Biz. Sicilia > Franchi Franchi > Papato (4)	Patr. Gerus. <> Franchi Franchi <> Bisanzio	Arabi > Franchi Bisanzio > Franchi	Franchi > Bisanzio Franchi > Arabi
Tipologia	Ar.Sp. > F.: amicizia. Biz.Sic. > F.: elezione. F. > P. (4): aiuto e sostegno	Patr. Gerus. <> F.: elezione. F <> B.: pacificazione.	Ar. > F.: informazioni. B. > F.: conferma pace.	F. > B.: richiesta alleanza matrimoniale? F. > Ar.: amicizia

Il 799, lo abbiamo visto, è stato un anno di grande vicinanza al papato: dopo il tentativo di attentato a Leone III, ben quattro delegazioni si spostano dalla Francia all'Italia, per liberare il papa, portarlo a Paderborn e poi riportarlo a Roma, e per controllare la situazione in città. Si tratta quindi di eventi diplomatici di vicinanza e controllo, che testimoniano il coinvolgimento di Carlo all'interno dei fatti che riguardavano il papato e sarebbero culminati con il suo viaggio a Roma, l'incoronazione nella notte di Natale dell'800 e il giudizio sui congiurati. Nello stesso anno il prefetto delle Baleari invia un'ambasceria di amicizia e ringraziamento per il sostegno accordato da Carlo contro gli attacchi dei pirati Mauri: un altro fatto che segnala la prontezza dell'intervento franco e la sua validità, nonché la

⁴⁵¹ Hägermann 2004, cit. p. 281-83.

riconoscenza e la ricerca di protezione delle potenze vicine. La stima nei confronti del grande sovrano si manifesta anche in legazioni inviate da personaggi appena insediatosi in una carica, come aveva fatto Leone III nel 795, che con questo gesto vogliono subito dimostrarli la loro vicinanza e in un certo senso ottenere da lui un riconoscimento. Nel 799 Michele, nuovo prefetto di Sicilia, comunica la propria elezione tramite un'ambasceria di cui non abbiamo notizie ulteriori, e l'anno successivo è il turno di Giorgio, nuovo patriarca di Gerusalemme, al quale Carlo invia a sua volta una serie di doni che lasciano pensare a un gesto di vicinanza e attenzione in occasione della recente nomina ottenuta. La lettera di Alcuino a Giorgio e il ritorno del legato Zaccaria l'anno successivo a Roma, con due inviati del patriarca e doni preziosissimi come le chiavi del Santo Sepolcro, del Calvario e un *vexillum*, supportano l'ipotesi che Carlo abbia inviato a Gerusalemme i suoi inviati proprio per congratularsi con il nuovo patriarca e rafforzare i propri contatti con lui. Il suo obiettivo era probabilmente quello di ottenere una nuova sicurezza di protezione sui luoghi santi da un'autorità che li gestiva direttamente, come l'aveva probabilmente chiesta al califfo Harun al-Rashid. In questo caso egli aveva forse ottenuto un atteggiamento di riguardo da parte del califfato abbaside per i territori cari alla cristianità, ma non bisogna dimenticare che la richiesta di Carlo ad Harun poteva avere un significato più ideale, astratto, che pratico: chiedendo ai musulmani di sorvegliare i luoghi sacri, Carlo dimostrava la propria stima e la propria tolleranza. Nel frattempo i contatti con Bisanzio non venivano meno. Le fonti franche non parlano di un'ambasceria che Carlo avrebbe inviato a Irene fra il 799 e l'800, per motivi non chiari, ma è certo che quando egli si trovava a Roma una legazione di Irene lo raggiunse chiedendogli di accettare il *regnum et imperium* di Bisanzio: non si può escludere che nella corte imperiale aleggiasse il sospetto che il viaggio a Roma di Carlo avrebbe portato a dei cambiamenti significativi per la stessa Bisanzio, e che si volesse in qualche modo ottenere un segno d'interesse da parte del re franco e di riconoscimento dell'unica dignità imperiale della città di Costantino. Un anno dopo, fra l'801 e l'802, una nuova ambasceria di Irene avrebbe chiesto a Carlo di confermare la pace, mentre l'anno successivo Carlo avrebbe inviato all'imperatrice una nuova delegazione che probabilmente, oltre a confermare la pace, doveva portargli una sua proposta di matrimonio, di cui si è molto discusso. La situazione politica a Bisanzio era però in rivolgimento: Irene fu destituita, e al loro ritorno nell'803 era sul trono il suo successore, Niceforo. I rapporti tra l'impero franco e Bisanzio subirono una nuova caduta. Nell'estate 802 rientrò ad Aquisgrana l'ambasciatore Isacco, l'unico sopravvissuto alla spedizione inviata cinque anni prima ad Harun al Rashid, con Abul Abbas, l'elefante donato a Carlo. L'anno prima un'ambasceria araba proveniente da Baghdad aveva raggiunto il neo eletto imperatore mentre era di ritorno attraverso l'Italia, e tra Ivrea e Vercelli gli portò informazioni sul destino degli ambasciatori del

797, assicurandolo in merito all'arrivo del mercante Isacco con i doni del califfo. In questo caso siamo di fronte a un'ambasceria informativa, inviata non solo "semplicemente" per portare informazioni su una delegazione che da anni non faceva avere sue notizie e sembrava essersi dissolta nel nulla, ma anche a scopo di rafforzare i contatti fra Abbasidi e Carolingi, di dimostrare la vicinanza e l'attenzione degli alleati arabi nei confronti dei Franchi e anche, non lo si può escludere, per stornare dalla mente dell'imperatore eventuali sospetti d'infedeltà nei confronti dei destinatari e allontanare possibili accuse di aver recato danno ai legati e aver in qualche modo contribuito a rovinare i rapporti pacifici e di vicinanza che l'imperatore dei Franchi, quando era ancora re, si era preoccupato di mantenere vivi con il califfato degli Abbasidi. Appena tornata la lunga missione di Isacco, il sovrano franco inviò una nuova lunga spedizione ad Harun, essenzialmente per amicizia, durante la quale ancora una volta morì l'ambasciatore incaricato a guidarla, Radberto, come era accaduto per Lantfrido e Sigismondo: quest'ambasceria tornerà in Francia solo nell'807, dopo altri cinque anni, con Abdella, legato di Harun, e due monaci provenienti dal nuovo patriarca Tommaso di Gerusalemme, Giorgio e Felice.

4.2) Ambasciatori – religiosi, laici

In questo periodo la maggioranza delle ambascerie di cui ci sono riportati nomi e indicazione di carica degli attori è solo per poco a maggioranza ecclesiastica: solo 22 uomini di chiesa contro 18 laici, più svariati individui dallo *status* ipotizzabile, anche se non confermato, undici in tutto: tre dalla sospettata appartenenza religiosa e otto laici. Si nota dunque un incremento sensibile dei legati laici inviati in missione.

Le fonti sono avare di riferimenti alla carica ricoperta da coloro che generalmente segnala come semplici *legati regis*. Per alcuni si può azzardare un'ipotesi di appartenenza allo stato laicale o religioso a seconda dell'obiettivo della missione che gli è affidata. Abbiamo notato che su undici individui dubbi, abbiamo la preponderanza di probabili laici piuttosto che religiosi, con riserve che possono costituire la linfa vitale per effettuare nuovi studi più approfonditi sulla questione.

Per quanto riguarda i legati di cui si pensa che fossero laici, Froia, per esempio, inviato di Adefonso di Asturia e Galizia, guidò due missioni per consegnare doni a Carlo ottenuti da vittorie militari e manifestargli l'amicizia e la stima del re spagnolo. Un obiettivo di questo tipo, non poteva riguardare un religioso, tanto più che nella seconda spedizione, in cui Froia è seguito e coadiuvato da Basilisco, fra i doni da portare a Carlo c'erano anche dei prigionieri Mauri. Come sappiamo, le legazioni non si limitavano affatto ai nomi che ci vengono riportati: essi erano i capi della spedizione, aiutati poi da

individui che non sono stati consegnati alla memoria. Colui che guidava però era una rappresentanza importante che dava già da sé un'impressione visiva del messaggio e dell'importanza del contenuto portato: il sovrano mittente quindi sceglieva con oculatezza chi inviare perché quanto voleva trasmettere al destinatario fosse accettato e riportato senza riserve sia per la professionalità sia per la presenza del legato. Un altro caso dubbio e discutibile è Daniele, inviato del nuovo prefetto di Sicilia, Michele, per comunicarne l'elezione ai Franchi. In questo caso possono sopraggiungere dei dubbi se si confronta il caso di Giorgio, patriarca di Gerusalemme, che informò anch'esso Carlo quando prese possesso della propria carica e gli inviò dei monaci. Non poteva essere altrimenti d'altra parte: il patriarca di Gerusalemme, investito di una carica religiosa di grande prestigio, cui si chiedeva di custodire la Terra Santa, non avrebbe mai inviato dei laici per presentarsi. Per quanto riguardava invece il prefetto di Sicilia, legato a Costantinopoli, la situazione era più elastica, ed è probabile che egli si servì di un laico preparato dal punto di vista diplomatico per portare i propri saluti a Carlo. Lo stesso problema riguarda Godescalco, l'unico di cui si ha notizia di un gruppo di ambasciatori che in Sassonia andò incontro alla morte: come abbiamo ampiamente detto, egli (da solo o in gruppo) quasi sicuramente era di ritorno dalla Danimarca, dove era stato inviato per riallacciare i contatti con il re danese Sigfrido e per mantenere probabilmente un equilibrio che già iniziava a vacillare, come sarà manifesto qualche anno dopo con il successore Godofrigo. Un'impresa diplomatica di tale livello, presso un popolo pagano e abbastanza sconosciuto, andava intrapresa senza troppo sventolar di bandiere. I religiosi, in fin dei conti, portavano un messaggio già nell'abito che indossavano: per questo, c'erano occasioni (la maggior parte, come abbiamo visto per gli anni precedenti) in cui la loro presenza era necessaria, ma anche momenti in cui forse era più prudente affidare la faccenda a laici esperti che davano un'idea più credibile di oggettività. Lo stesso ragionamento può essere valido, forse, per la missione ad Harun al Rashid nel 797. Nulla è indicato sui due legati, Lantfrido e Sigismondo, che accompagnavano l'ebreo Isacco, mercante, senza nessun dubbio laico, che durante il viaggio morirono e lo lasciarono solo al ritorno – ugualmente, nulla si specifica in merito al loro successore nella nuova missione diplomatica diretta a Baghdad partita nell'802, Radberto. Non sembrano esserci dubbi però che si trattava di laici: nel caso dei presbiteri, o dei monaci, quasi sempre, comunque, l'indicazione della loro consacrazione è riportata, specificata, talvolta anche a scapito del nome stesso dell'ambasciatore. Qualora essa non ci sia, significa che l'individuo in questione va considerato diversamente, pur senza la sicurezza di poterlo affermare in modo risoluto. La presenza però di un mercante *iudaeum*, come sottolineato dagli *Annales regni Francorum*, è indicativa, oltre che del possibile stato laicale dei suoi due accompagnatori, dell'idea di apertura, rispetto e tolleranza che Carlo

intendeva manifestare e rendere viva nei suoi accordi di amicizia con il califfato islamico, che ne condivideva i presupposti.

Gli inviati partiti da Treviso invece, oltre a non essere per nulla nominati, lasciano il dubbio, per il loro obiettivo di raccogliere reliquie a Gerusalemme, sulla loro condizione di religiosi. Considerandoli un'unica entità, non avendo nemmeno indicazione del numero, essi rientrano negli ambasciatori che probabilmente erano consacrati, in tutto sei o forse meno. Sisinnio, fratello di Tarasio, il patriarca di Costantinopoli, non è meglio indentificato: egli non era partito come legato e non arrivò che come ostaggio. Lo si può ritenere un religioso, ma probabilmente si deve riguardare questa ipotesi, e per questo motivo l'abbiamo inserito fra i laici. Sembra strano infatti che un uomo di Chiesa sia stato tenuto come ostaggio dal baluardo della cristianità, Carlo. In assenza di ulteriori accertamenti, anche se la sua vicinanza con il patriarca è indiscutibile, in attesa di chiarire lo stato di questo sfuggente personaggio, lo riteniamo un laico – le fonti avrebbero certamente fatto lo sforzo di puntualizzare che si trattava di un religioso quando fu restituito dopo il periodo di prigionia. Un religioso preso come ostaggio non sarebbe certo passato inosservato. Furono invece, forse, religiosi, i componenti della grande ambasceria che partì nell'802 per Costantinopoli: il legato papale, anonimo, per il solo fatto di essere definito come papale racchiude l'alta possibilità di essere un chierico, e il dignitario Callisto, inviato da Costantinopoli – anche se la carica di dignitario non nasconde risvolti religiosi, in verità. Questa è la legazione in cui compaiono più ambasciatori citati, seguita poi dall'ambasceria di Carlo ad Atelberga, con la quale è in parità per numero di nomi citati: un vescovo, un conte, un metropolita bizantino, un legato papale, e i due appena visti. In tutto, sei legati.

Per quanto riguarda i religiosi di cui è attestato lo *status*, abbiamo visto che sono di poco più numerosi dei laici, il numero dei quali è supportato anche dalle numerose spedizioni diplomatiche provenienti dai paesi islamici, la Spagna, il califfato Abbaside, la Mauretania.

La distribuzione delle cariche religiose la possiamo osservare nella seguente tabella:

Cariche	n. individui coinvolti (dubbi)	n. ambascerie effettuate
Vescovi	12	6
Abati	5	5
Monaci	5	4
Presbiteri	3	2
Papa	1	1

Notiamo nuovamente che il numero totale dei vescovi e, in questo caso, anche dei presbiteri, è superiore al numero delle ambascerie in cui sono coinvolti, dovuto ancora una volta all'usanza di inviare due rappresentanti di ugual carica nella stessa missione. Nel caso dei vescovi, questo è evidente nella rappresentanza papale giunta a Francoforte nel 794: Teofilatto e Stefano, due vescovi. Ci si chiede se Teofilatto era lo stesso che abbiamo incontrato negli anni precedenti, ovvero il vescovo di Todi. La fonte non precisa la sua diocesi. Si tratta di una missione totalmente composta da ecclesiastici, come sarà anche quella guidata da Zaccaria, prebitero, accompagnato da un confratello anonimo e, al ritorno da Costantinopoli a Roma, da due monaci.

Nella tabella, fra i monaci sono conteggiati Giorgio di Monte degli Olivi e Felice, i monaci arrivati nell'807 a seguito dell'ambasceria di Radberto dell'802, e soprattutto Alcuino di York, che all'inizio degli anni Novanta si era recato in Inghilterra per la questione di Offa: anch'egli era accompagnato da un abate, Gervoldo di St.Wandrille. Un abate aveva accompagnato anche il vescovo Felice di Urgel a rinviare le proprie idee a Roma nel 792. Riguardo al numero di vescovi coinvolti in una legazione, il caso dell'ambasceria guidata in Italia nel 799 da Arn, arcivescovo di Salisburgo e Ildeboldo, arcivescovo di Colonia, è quella con il maggior numero di vescovi coinvolti: ci sono riportati i nomi di altri quattro vescovi, Bernardo, Atto, Erflaico e Jesse, oltre a tre conti. Anche questa è un'altra ambasceria con molti rappresentanti, in questo caso ben sei vescovi e tre laici. Entrambi i capi, i primi a essere nominati, erano vescovi di notevole importanza: Arn era diventato il primo arcivescovo di Salisburgo dopo il consenso papale alla trasformazione della città di una sede arcivescovile, e aveva appoggiato Carlo contro Tassilone - l'abbiamo trovato già negli anni ottanta. Egli partecipò a due missioni a Roma, mentre effettuò una terza di ritorno dall'Italia nei paesi avari per evangelizzarne la popolazione. Ildeboldo, arcivescovo di Colonia, città nel cuore del potere franco, fu un importante legato a Roma nel 799, e partecipò a due missioni dopo l'attentato del papa per chiarire il movente e portare in giudizio i colpevoli. Non abbiamo motivo di dubitare poi che Jesse sia il vescovo di Amiens che partecipò alla missione costantinopolitana dell'802 insieme al conte Helmgau, alla quale si aggiunse il metropolita Michele al ritorno, inviato da Niceforo, insieme all'abate Pietro e al dignitario Callisto.

È sembrato opportuno inserire il papa perché, ancora una volta, egli fu coinvolto in un viaggio che lo portò fino a Paderborn, dove fu scortato all'andata e al ritorno, in seguito ai problemi del 799, per discutere con Carlo sulla propria posizione e trovare una soluzione per equilibrarla.

Gli abati, come abbiamo visto anche negli esempi presentati, non erano mai inviati insieme, ma sempre uno ogni missione, spesso accompagnati da uno o più vescovi o presbiteri, oppure con un nobile. Nel

caso dell'ambasceria di Carlo inviata al papa proprio per la richiesta inerente all'arcivescovado di Salisburgo, si spostarono un vescovo, un abate e un laico, ovvero la serie completa di rappresentanti diplomatici di base che troviamo nelle legazioni più importanti. Il pontefice imprigionato dai congiurati fu invece fatto fuggire da una legazione che era giunta a Roma ed era composta da un abate, Wirundo, aiutato dal duca Guinigi. Nello stesso periodo giungeva a Roma la missione guidata da Ildeboldo, coadiuvato dal conte Anscario: anche l'associazione di un ecclesiastico con un laico era frequente, come vediamo in questi due casi oppure nella delegazione giunta da Costantinopoli guidata da Michele Gangliano, patrizio, con il presbitero Teofilo.

Per quanto riguarda i laici, abbiamo una composizione di cariche molto variegata, perché come si è visto negli anni novanta (o meglio, il 797 e il 798) s'intrecciò l'arrivo di molte spedizioni diverse dai luoghi confinanti con il regno franco per chiedere protezione o omaggiare Carlo, e ognuna di esse era guidata da personaggi di levatura dotati di cariche molto differenti fra loro. Ecco allora che, come riporta la tabella seguente, la maggior parte delle cariche compare un'unica volta in un solo evento diplomatico, *una tantum*, perché collegato alla provenienza specifica di coloro che erano arrivati per portare le loro richieste, i loro saluti e i loro servigi all'importante sovrano franco.

Cariche	n. individui coinvolti (dubbi)	n. ambascerie effettuate
Conti	6	4
Cacano / <i>tudun</i>	2	3
Prefetto	1	1
Duca	1	1
Spatario	1	1
Mercante	1	1
Patrizio	1	1
Re	1	1
Carica dubbia	4	2

Le uniche cariche non franche che compaiono più di una volta sono quelle di cacano e di *tudun*: il cacano degli Avari era arrivato in missione da Carlo nel 791 e poi nel 797 (non si sa se era lo stesso o se nel frattempo era stato sostituito), mentre il *tudun* nel 795. Le altre, quella di prefetto collegata alla prefettura di Barcellona e quella di spatario e di patrizio, bizantine, compaiono solo una volta, come la

carica franca di duca. Fra gli ambasciatori di questo periodo abbiamo anche un mercante (di per sé non si tratta di una carica, ma comunque di uno *status* sociale), Isacco, il re d'Italia Pipino, che accompagna il papa in arrivo nel 799 dal confine franco fino a Paderborn dal padre, e i quattro legati musulmani, compreso Abdella giunto nell'807, di cui è chiaro lo *status* laicale ma non la carica ricoperta. I conti sono la carica laica più presente, con sei rappresentati distribuiti su quattro missioni. Come abbiamo avuto modo più volte di notare, i nobili laici erano spesso il coronamento di una delegazione formata da ecclesiastici di alta gerarchia, vescovi e abati. Non è frequente trovare più laici nella stessa missione, ma neanche troppo raro. Nel periodo analizzato, tralasciando i casi in cui non è chiaro lo *status* dei partecipanti, come l'ambasceria ad Harun del 797, in cui probabilmente si hanno laici, oppure quella citata in cui solo nel tratto finale di ritorno si aggiunge Pipino, abbiamo almeno un'ambasceria nella quale furono presenti più elementi nobili laici, tutti conti. Fra le spedizioni partite per Roma nel 799, una era guidata da Ildeboldo di Colonia, Arn di Salisburgo, altri vescovi di cui null'altro si sa, e tre conti, Germar, Rothger ed Helmgau, lo stesso che probabilmente fu diretto a Bisanzio nell'802 con Jesse di Amiens. Data l'importanza e la gravità del momento, Carlo inviò questa legazione che è fra le più numerose mai partite, e l'unica in cui è attestata con sicurezza la presenza contemporanea di tre conti. La necessità di svolgere indagini e di fare luce sugli intrighi in atto all'interno della curia papale possono aver spinto il re franco a prendere precauzioni inviando non uno ma tre conti, più esperti e dediti all'attività militare di quanto non lo fossero eventualmente dei semplici uomini di chiesa, per quanto fossero forse più dotti e preparati dal punto di vista diplomatico e culturale.

4.3) Considerazioni

I dodici anni presi in esame, oltre a essere il periodo cruciale del regno di Carlo e forse l'ultimo grande momento "internazionale" del sovrano il quale, dopo l'incoronazione, si ritirerà ad Aquisgrana per dedicarsi alla sistemazione e all'organizzazione del grande impero costruito, occupandosi con meno fervore (ma non meno necessità) della politica estera, prevedono una distribuzione degli eventi diplomatici abbastanza simmetrica. Più che in tre quadrienni, come abbiamo fatto per comodità di analisi, il periodo andrebbe suddiviso ancora una volta in due parti, ognuna di sei anni.

L'inizio degli anni Novanta, dal 790 al 796, non prevede un numero eccessivo di scambi: massimo due all'anno, quando non uno soltanto, come nel 793 e 794, anche e forse soprattutto a causa dell'infuriare della campagna avara che tenne occupato Carlo fino al 795. Non si tratta nemmeno di delegazioni tra i Franchi e popoli diversi: cinque ambascerie sono dirette (due) o provenienti (tre) dal papato, con il

quale prima si discute sull'eresia adozionistica e poi, morto Adriano, si rinnovano le alleanze. I rapporti con Roma sono in un momento di svolta: il papa nuovo cerca Carlo come sostegno, Carlo gli accorda le sue attenzioni, e ne ottiene stima da tutta Europa. Tre ambascerie invece furono scambiate con l'Inghilterra: come abbiamo visto, c'era stato un accordo matrimoniale, una rottura e una ricomposizione con accordo commerciale fra Carlo e Offa di Mercia. A tenere le redini delle decisioni era anche qui, naturalmente, la parte franca – non poteva essere altrimenti. La questione inglese si risolse all'interno di quei sei anni, grazie anche al prezioso aiuto e impegno di Alcuino di York. Infine, in questa prima parte ci furono due contatti molto importanti con gli Avari, uno nel 790 e uno nel 795, all'inizio e alla fine della guerra che i Franchi combatterono contro di loro – il popolo avarico aveva tentato di far valere le proprie ragioni in merito ai confini del proprio regno, ma dovette presto lasciare da parte ogni orgoglio e chiedere la pace a Carlo, permettendogli anche di mettere mano sul suo tesoro secolare. Gli obiettivi di queste prime otto ambascerie sono di carattere politico: gestire degli interessi, tentare alleanze, chiarire faccende teologiche.

Diversamente sarà nei successivi sei anni, in cui il numero delle ambascerie sarà più che triplicato, con ben venticinque eventi diplomatici provenienti da molti popoli diversi, che abbiamo visto. Carlo non invia molte legazioni: sono di più quelle che arrivano, quattordici, contro le undici che partono (spesso comunque come risposta e non per iniziativa personale). Il ritmo con cui le spedizioni si svolgono è abbastanza regolare: c'è un picco nel 797, con nove eventi, tre nell'anno successivo e poi via via in discesa da sei nel 799 a una nel 802. La maggioranza degli obiettivi era rendere omaggio a Carlo, al suo potere e alla sua persona, cercando di stabilire con lui un rapporto di amicizia o per lo meno di stima. Abbiamo visto come si comportò il re di Asturia e Galizia, o come iniziarono ad agire i Bizantini, o i neo-eletti a qualche importante carica di prestigio, in Sicilia come a Gerusalemme, oppure gli Arabi, di Spagna o Abbasidi. Sono rare le delegazioni che non abbiano questi obiettivi, e furono inviate da Carlo: una chiedeva il permesso al papa per Salisburgo, l'altra invitava Arn a evangelizzare gli Avari, altre furono inviate in Italia per salvare il papa, un'altra fu inviata a Bisanzio per raggiungere una pacificazione e soprattutto, probabilmente, un accordo di tipo matrimoniale fra i due vecchi imperatori, Carlo e Irene. Su venticinque ambascerie, quasi una ventina di esse si svolsero per coltivare gli interessi (se non materiali, almeno politico-sociali) di Carlo e creare una vicinanza con il regno e poi impero franco. Le altre riguardavano comunque affari che interessavano il sovrano per la sua ascesa o per incrementare la sua importanza di fronte al suo regno, al mondo di allora e all'intera Cristianità.

5. L'Impero e i suoi interessi: 804 - 814

Con la consacrazione imperiale e il ritorno ad Aquisgrana, dopo le grandi ambascerie a Bisanzio e ad Harun al Rashid dell'802, nell'ultimo decennio del suo potere Carlo si dedica completamente alla stabilizzazione e riorganizzazione interna del proprio regno con l'emanazione di una grande quantità di editti e capitolari. Alcuni problemi però persistono: questo periodo è caratterizzato dalle guerre contro Bisanzio per il possesso di Venezia e di un importante sbocco sull'Adriatico com'era la giovane e già molto attiva città lagunare, e dall'urgenza di ottenere un rapporto di assestamento con i Danesi per arginare l'inquietudine bellica del loro re Godofrido, regnante fra l'804 e l'810. Per il resto, come già abbiamo notato nell'ultimo decennio del VIII secolo, la grande maggioranza delle ambascerie arriva dall'esterno per avanzargli richieste di pacificazione o alleanza, mentre da parte sua ci sono solo pochissimi invii di legati. Gli eventi diplomatici di quest'ultimo periodo non sono comunque particolarmente abbondanti.

5.1) L'attività diplomatica: destinazioni, provenienze, tipologie e obiettivi

Con l'ottenimento della dignità imperiale, Carlo non si avventurò più in grosse campagne militari di conquista: era necessario proteggere, controllare e compattare il territorio che si era riuscito a costruire nel corso di decenni di viaggi, guerre, legazioni, accordi e intrighi. La lunga guerra contro i Sassoni si chiuse proprio nell'804/5, quando i contatti con i Danesi di Godofrido ripresero trascinandosi fino all'811, quando il successore firmò un definitivo trattato di pace con i Franchi.

In questo decennio abbiamo un numero abbastanza ristretto di legazioni: ventiquattro, di cui quattordici dirette a Carlo e solo otto inviate da lui (due al papato, due a Bisanzio, una in Inghilterra, una ai Danesi e una, comunque incerta, al patrizio di Sicilia). Due invece sono esterne: una inviata dal papa in Inghilterra nell'808, una invece proveniente dal patriarca di Gerusalemme a Roma nel 809. Il leggero calo quantitativo iniziato nel periodo precedente si dimostra qui confermato rispetto ai numeri visti per il passato, e si dimostra confermata anche la prevalenza di coinvolgimento del re franco come destinatario e obiettivo dei sovrani stranieri.

Per quanto riguarda i Franchi, i contatti con i Danesi sono i più numerosi e rappresentano circa un quarto degli scambi totali, con cinque ambascerie. Sono seguiti poi dagli Arabi di Spagna, con tre ambascerie, e Bisanzio, due. Tornano sulla scena i Longobardi di Benevento, con una delegazione, mentre compare per la prima (e ultima volta) Venezia, o per lo meno alcuni rappresentanti del partito

filo-franco, fra cui gli stessi dogi, che si recano di persona a corte per stipulare un accordo di alleanza con Carlo per contrastare il peso di coloro che in città e nelle vicinanze (fra cui Grado) erano favorevoli a Bisanzio.

Il papa invece, che da sempre era stato il più stretto confidente del regno franco – pur con le dovute distanze e i momenti di vuoto o tensione – smette dopo l'800 di essere un punto di riferimento stabile del sovrano franco. Esso compare comunque per cinque volte, tre in relazione con i Franchi e due autonomamente: nell'807, quando Carlo gli invia una legazione per rassicurarlo in seguito a una sua nuova richiesta di territori, poi durante i fitti scambi per la risoluzione della questione di Eardwulf, che coinvolgeva l'arcivescovo di York e quindi richiedeva il suo diretto intervento, e nell'809 per la questione del *filioque*, durante la quale fu prima raggiunto da una missiva di Tommaso, patriarca di Gerusalemme, che era stato informato dai monaci del *Mons Oliveti* coinvolti in questa disputa contro quelli di San Saba, e poi dai messi franchi che gli chiedevano una risposta decisa – e non l'ottennero. Il rapporto fra Carlo e il papa era diventato più distaccato, senza dubbio, come dimostrerà l'incoronazione di Ludovico nell'813 ad Aquisgrana, per mano di Carlo e non del pontefice o di un qualsiasi vescovo. Certo, quando nell'808 l'ambasciatore Hadulfo, inviato dal papa in Inghilterra, passò per la corte franca, fu accolto con fasto e accompagnato fino al porto dove lo attendeva la nave per attraversare il mare. Al ritorno però, con i documenti consegnatigli dall'arcivescovo, il legato non ripassò per Aquisgrana e scese direttamente a Roma. Venuto a conoscenza di questo fatto, Carlo nutrì subito sospetti nei confronti di Leone III, il quale dovette dimostrargli la propria lealtà e l'assoluta mancanza di macchinazioni anti-franche inviandogli i documenti originali che l'arcivescovo inglese gli aveva fatto avere – in questo si riconosce come nell'ultima parte del regno di Carlo la posizione del papa si sia indebolita di contro a quella imperiale. Alla fine dell'808 dunque una delegazione congiunta franco-papale accompagnò Eardwulf in Inghilterra, dove molto probabilmente l'ex sovrano riuscì a sistemare le difficoltà con l'opposizione e a riottenere il trono⁴⁵².

Come possiamo constatare nella tabella, gli eventi diplomatici fra l'804 e l'809 sono dodici, di per sé un buon numero, distribuiti su cinque anni effettivi di movimento, con un periodo di fermo nell'806, in coincidenza con la mobilitazione di truppe franche per contrastare l'attacco della flotta bizantina sull'Adriatico.

⁴⁵² Stenton 1971, cit. pp. 94-95.

Anno	804	805	807	808	809
n. ambascerie	2	2	1	5	3
Soggetti	Danesi <> Franchi	Avari > Franchi Venezia > Franchi	Franchi > Papato	Inghilterra > Franchi Papato > Inghilterra Franchi / Papato > Inghilterra Danesi > Franchi Arabi Sp. > Franchi	Danesi > Franchi Patr.Ger. > Papato Franchi > Papato
Tipologia	D. > F.: accordi?	Av. > F.: richiesta sostegno Ve. > F.: alleanza.	F. > P.: richieste di territori	Ingh. > F. – P. > Ingh. - F. / P. > Ingh.: quest. Eardwulf. D. > F.: accordi, pacificazione F. > Ar.: amicizia	D. > F.: accordi? Patr.Ger. > P.: <i>filioque</i> . F. > P.: quest. <i>filioque</i>

Tre delegazioni sono inviate a Godofrido nell'804, 808 e 809: abbiamo visto come i rapporti con il suo popolo fossero diventati ambigui e pericolosamente in bilico. Nell'804 la legazione danese giunse mentre Carlo stava portando avanti le ultime fasi della campagna sassone, e fu ricambiata con una missione franca di cui non si hanno che pochissimi e irrilevanti riferimenti. Il rischio di una guerra fu sfiorato nell'808, quando si verificarono degli scontri fra i Danesi, supportati dagli Slavi, e i Franchi: ma il re danese forse non ebbe mai il coraggio di perseguire l'obiettivo di una vera e propria guerra. Non sarebbe stato prudente, né saggio, visto il destino della vicina Sassonia, che un regno piccolo come la Danimarca scatenasse una guerra contro la temibile potenza imperiale franca: la sicurezza di essere schiacciati in poco tempo era pressoché scontata. Oltre a non imbarcarsi in azioni che andassero oltre le proprie capacità, i Danesi cercarono di stabilire periodicamente degli accordi di pacificazione con Carlo Magno forse anche per scongiurare suoi eventuali piani di conquista – effettivamente però non si spiega il comportamento bellicoso dimostrato da Godofrido nell'808, se non attribuendo irrazionali manie di grandezza al “piccolo” re danese, poi risolte con il patto stabilito dal suo successore nell'811, Hemming, seguito nell'812 da una conferma inviata da Carlo in Danimarca, come vedremo nella tabella successiva.

Contemporaneamente alla conclusione del conflitto sassone, a corte arrivò un'ultima legazione avara, per chiedere a Carlo di affidare agli Avari un territorio sicuro, dato che il loro regno cadeva a pezzi per le continue invasioni degli Slavi. L'imperatore li accontentò, come abbiamo visto, ma non li difese

militarmente: il problema di Venezia stava per prendere il sopravvento nei suoi interessi. Si trattava sì di avere uno sbocco utile nel Mediterraneo, ma anche di controllare una città che già prometteva molto dal punto di vista commerciale e avrebbe permesso ai Franchi di mettere mano su un emporio che li avrebbe messi in competizione con i Bizantini per il controllo dell'Adriatico. Bisanzio, con la caduta di Irene e l'ascesa al trono di Niceforo, in seguito alla delegazione dell'802, tornata l'anno successivo, aveva chiuso i rapporti con l'Impero franco e non ne voleva riconoscere la legittimità. Ai malumori politici si aggiungeva anche il crescente disaccordo teologico, che sarebbe sfociato nella questione del *filioque* di cui abbiamo accennato. La presa di Venezia avrebbe significato per Carlo una vigorosa rivincita sui Bizantini e la possibilità di ottenere il loro consenso in merito alla propria condizione d'imperatore d'occidente, e per il figlio Pipino, re d'Italia, un'importante vittoria militare contro l'Oriente per allontanarne ulteriormente le ingerenze sulla penisola. I dogi in persona, Obelerio e Beato, arrivarono ad Aquisgrana accompagnati da nobili personaggi e con un ricco apparato di doni per ufficializzare la vicinanza di Venezia all'impero franco. Lo scontro con il partito filo bizantino e l'arrivo nell'Adriatico della flotta di Costantinopoli guidata da Niceta avrebbe dato inizio a una guerra che sarebbe durata cinque anni. Durante il conflitto il papa chiese a Carlo di vedere Pipino, di ottenere la Corsica e di accordare protezioni alle coste italiane dagli attacchi dei Mauri: nell'807 Carlo gli rispose con un'ambasceria che potremmo definire "di sicurezza", con la quale tranquillizzava il papa, gli prometteva la presa in considerazione delle sue richieste (mai soddisfatte) e un (mai avvenuto) incontro con il figlio. Il papa non aveva smesso di contare su Carlo, anzi, la corona imperiale gliel'aveva posta per poter contare in ogni momento su di lui e, probabilmente, anche perché egli si sentisse in debito nei suoi confronti e ne esaudisse le richieste. Per questo motivo però Carlo si allontanò progressivamente dal papato, assumendo sempre più un atteggiamento di cordiale, distaccata ma anche sospettosa freddezza, come accadde dopo la missione papale in Inghilterra. Eardwulf era giunto nel regno franco, e da lì era stato inviato a Roma. Il papa aveva inviato un suo legato, come si è visto, e al ritorno, il re di Northumbra fu poi inviato da ambasciatori papali e franchi. Viene da chiedersi se Carlo non perse l'occasione di integrare l'ambasceria papale anche (se non soprattutto) per tenere sotto controllo il ritorno del re inglese, il suo insediamento al trono – di cui non si hanno chiare notizie – e il comportamento con il papa. Anche l'autorità religiosa di Leone cominciava a vacillare, sebbene fosse sempre tenuta in considerazione: nell'809 sia il patriarca di Gerusalemme sia lo stesso imperatore franco inviarono dei legati per ottenere dal papa una decisiva opinione sull'annoso problema del *filioque*, che da decenni inquinava, fra le altre cose, il rapporto con Bisanzio. Leone III però continuò a prendere tempo e a pronunciarsi ambigualmente. Le ambascerie dunque, e il loro

obiettivo, strettamente informativo, ottennero ben poco di nuovo.

Negli ultimi quattro anni, dall'810 all'813, assistiamo allo spostamento di dodici legazioni: otto arrivano da Carlo mentre quattro sono da lui inviate – due a Bisanzio, più quella ai Danesi dell'812 e al patrizio di Sicilia dell'anno successivo.

Anno	810	811	812	813
n. ambascerie	4	4	2	1
Soggetti	Bisanzio > Franchi (2) Arabi Cordova > Franchi Franchi > Bisanzio	Danesi > Franchi Avari / Slavi > Franchi Arabi Spagna > Franchi Long. Ben. > Franchi	Franchi > Danesi Spagna > Franchi	Franchi > Bisanzio
Tipologia	B. > F.: pacificazione (2) Ar.Cord. > F.: pacificazione F.> B.: conferma pace, nozze?	D. > F.: pacificazione Av. / Sl. > F.: amicizia Ar. Sp. > F.: pacificazione L. Ben. > F.: accordo di pace	F. > D.: conferma accordi? Sp. > F.: questione <i>adprisonarii.</i>	F. > B.: lettera, alleanza

Nell'810 la guerra nell'Adriatico stava per volgere al termine. Il vecchio imperatore realizzò probabilmente che di Venezia poteva fare a meno, ma doveva ottenere il riconoscimento imperiale da Bisanzio, anche per non consegnare al proprio successore questo problematico rapporto con l'Oriente. Da Costantinopoli arrivarono due legazioni, in contemporanea a una proveniente da Cordova: l'obiettivo comune di queste tre ambascerie era di trovare un accordo di pace e di tregua, sia per quanto riguardava Saragozza in Spagna, sia soprattutto sulla questione adriatica. Per quanto riguarda Bisanzio, Niceforo I invia una prima missione direttamente ad Aquisgrana per imbastire un piano di pacificazione con Carlo. Nello stesso anno però ne manda un'altra in Italia a Pipino ma, essendo egli morto, essa viene chiamata da Carlo e torna poi a Costantinopoli, dove le discussioni iniziate vengono proseguite per concretizzare la pace il prima possibile e, probabilmente, per prendere in considerazione le decisioni bizantine riguardanti la situazione veneziana dopo l'arresto di Obelerio e Beato, che avrebbero portato al potere la dinastia dei Particiaci. Entrambe sono dunque legazioni di lavoro, finalizzate al raggiungimento della pace fra il mondo franco e quello bizantino: si mira a una pace definitiva. Carlo spedisce velocemente una missione a Niceforo che incarica di portare via Obelerio e concludere gli accordi. L'ambasceria è ricevuta da Michele I, nel frattempo salito al potere, e la pace viene firmata: gli ambasciatori al ritorno consegnano anche una lettera sinoidale al papa da parte del patriarca di Costantinopoli. L'appianamento delle difficoltà religiose era necessario per raggiungere la

pacificazione politica. L'ambasceria propone probabilmente anche una nuova alleanza matrimoniale tra il figlio di Michele e la casa imperiale franca. Come accadde spesso però, questa proposta non ebbe conseguenze, ma rappresentava un modo per rinnovare i propri rapporti e mostrare la migliore disposizione d'animo nei confronti dei nuovi alleati. Gli ultimi anni del regno di Carlo furono dunque marcati dalla soddisfazione, finalmente raggiunta, di vedersi riconosciuta la dignità imperiale da Bisanzio e da una riformulazione degli accordi con il collega imperatore orientale in direzione della stima reciproca e della pace. Nonostante la caduta di un tentativo di alleanza contro i Saraceni, che cominciavano a costituire una seria minaccia nel Mediterraneo, tra Carlo e il patrizio di Sicilia, nell'813, nello stesso anno partì una nuova importante delegazione per Bisanzio. Nei due anni precedenti erano stati raggiunti degli accordi di pace sia con i Danesi, come abbiamo visto, ai quali Carlo inviò conferma nell'812, poi con l'emirato di Spagna e infine con i Longobardi di Benevento, con i quali alla metà degli anni novanta era iniziato un braccio di ferro discontinuo che ottenne tregua solo con questo accordo, con il quale essi giuravano fedeltà e accettarono di versare un tributo annuale ai Franchi. Nell'812 Carlo si occupò della questione degli *Adprisonarii* in Spagna, a favore dei quali erano arrivati ad Aquisgrana una quarantina di legati spagnoli per esporre il loro caso a Carlo, che prese immediatamente provvedimenti.

Nell'813 dunque, partì un'importante delegazione per Bisanzio, con la quale Carlo intendeva rinnovare i suoi rapporti con l'imperatore. Quando gli ambasciatori arrivarono, era salito al potere Leone V, che integrò la missione con alcuni latori di una lettera d'aiuto ai Franchi contro il pericolo sempre più allarmante dei Bulgari e di altri popoli barbari che premevano ai confini dell'impero. Carlo non avrebbe mai letto questa lettera: il 28 gennaio 814 si spegneva ad Aquisgrana mentre l'ambasceria era ancora a Costantinopoli, da cui sarebbe partita solo in aprile, per arrivare a corte in agosto, accolta dal successore. Non era di certo una novità che l'immenso territorio amministrato da Costantinopoli fosse sotto attacco alle frontiere: da secoli era così, prima per le mire dei Persiani, poi degli Arabi, gli Slavi, i Bulgari... La lettera di Leone V aveva un significato e un'importanza che andava ben oltre il testo letteralmente preso. Oltre che di una richiesta d'aiuto concreta, infatti, si trattava soprattutto di un atto di profonda stima e pieno riconoscimento del ruolo e del valore di Carlo, che veniva chiamato (osseremmo dire, invitato) a offrire il proprio aiuto militare a Bisanzio come un alleato, proprio come a suo tempo aveva fatto suo nonno Carlo Martello con re Liutprando, quando gli aveva chiesto di sostenerlo contro gli Arabi che risalivano la Francia. In quel caso la mossa di Carlo Martello era però auto-legittimatoria, e mirava a incrementare l'idea dell'effettiva regalità della sua stirpe, mentre ora, dopo settantacinque anni da quell'avvenimento, un imperatore di Bisanzio chiedeva all'imperatore

franco di scendere in guerra al suo fianco per difendere i confini del proprio territorio. Questa richiesta spiega da sola l'immensa ascesa percorsa da Carlo e la posizione che aveva raggiunto il sovrano franco nel giro di pochi decenni, da semplice re di un popolo forte e ambizioso a imperatore trattato alla pari dal collega di Costantinopoli, la cui carica cumulava onori secolari e si ricollegava direttamente alla divisione dell'impero decisa da Costantino quasi mezzo millennio prima.

5.2) Ambasciatori laici e religiosi

Non sono molti gli ambasciatori di cui è riportato il nome e la carica: sono undici, poco meno della metà, le ambascerie di cui non sono riportati i nomi dei legati, e spesso nemmeno il loro numero. Nel caso della legazione "di massa" degli Avari e degli Slavi a Carlo, si sa solo che si spostarono nobili, il cacano, il *tudun* e comandanti militari, ma non ci si può fare un'idea né del nome né del numero degli individui. Per quanto riguarda invece i contatti con la Spagna per la questione degli *adprisonarii*, si è a conoscenza del numero dei partecipanti, ben quarantuno, alla comitiva di legati giunti per parlare con Carlo. Forse non ci si dovrebbe stupire più di tanto davanti a questo numero, perché le ambascerie non erano certamente composte da due o tre legati, ma da un numero maggiore di individui, non citati nelle fonti, che supportavano gli elementi principali della missione, il vescovo, l'abate, i nobili coinvolti – ma è molto raro trovare numeri così elevati (e precisi) di partecipanti. Non abbiamo notizie nemmeno sugli ambasciatori delle legazioni danesi del 804 e del 809, per le varie richieste arabo-spagnole del 809 e del 812, le ambascerie bizantine dell'809 e 813, o sui monaci del Monte degli Olivi inviati da Tommaso di Gerusalemme al papa. Per quanto riguarda i monaci o, dall'altro versante, gli Arabi, non sembrano esserci dubbi sul loro *status*: i primi erano religiosi, gli altri laici. Per il resto però non c'è una totale sicurezza. Lo stesso avviene per Rotfrido, il legato che accompagnò Eardwulf da Roma al suo regno insieme a un anonimo diacono papale e a uno o due abati franchi: viene specificato che egli era un notaio, ma sarebbe diventato abate di Saint-Amand. Era dunque religioso al tempo dell'ambasceria o era ancora laico? Deve essere conteggiato fra i due abati, oppure egli era esterno, in più, oltre il loro numero?

Non ci sono dubbi invece sullo *status* del legato papale giunto in Inghilterra per parlare con l'arcivescovo di York: era un religioso, e come accenna il papa in una sua lettera, un diacono. Con lui giunse in Italia anche un anonimo legato dell'arcivescovo di York⁴⁵³.

⁴⁵³ M.G.H. *Epistolae* 5, ed. Dümmler, p. 89-92.

L'unico caso dubbioso per i religiosi è quello di Rotfrido, ma per i laici non ci sono dubbi: ci siamo solo interrogati sugli anonimi legati danesi, sia quelli anonimi sia i due citati del trattato di pace dell'811. Essi erano sicuramente laici, perché il cristianesimo non era penetrato in Danimarca. Buio completo invece per quanto riguarda gli anonimi bizantini, o Teognosto, giunto con l'ambasceria di Haido e Hug dell'810: non essendo fornite indicazioni più accurate, non possiamo pronunciarsi se essi erano laici o ecclesiastici, per cui in tre casi, più quello dei 41 legati dalla Spagna e gli anonimi franchi (forse) inviati al patrizio di Sicilia per la progettata alleanza anti-saracena del 813, quindi in totale cinque casi, la questione rimane aperta, in attesa di trovare indicazioni più precise in altre fonti. Il numero dei legati laici è notevolmente cresciuto rispetto al numero dei religiosi, con un rapporto addirittura di due a uno. Abbiamo contato ben venti individui (o categorie, come nel caso degli anonimi arabi o danesi) di sicuro *status* laicale, come possiamo constatare nella tabella.

Cariche	n. individui coinvolti (dubbi)	n. ambascerie effettuate
Conti	3	2
Cacano / <i>Tudun</i>	2 / 1	2
Dogi	2	1
Spatario	1	2
Re / reggente	1 / 1	1 / 1
Anonimi arabi	3	3
Anonimi danesi	4	3
Non precisato	1	1

I conti sono ancora una volta la maggioranza, ma compaiono in due sole legazioni: in quella dell'810 per la pace con Bisanzio il conte Hug supporta il vescovo Haido, mentre nell'807 Helmgau e Unfrido sono inviati insieme dal papa per portargli una (parvenza di) risposta in merito alle sue richieste. Colpisce che in questa relazione franco-papale non compaiano religiosi, essendo pur sempre al capo della Chiesa di Roma che Carlo si rivolgeva. Forse, essendoci di mezzo gravi problemi militari in Italia, e riguardando l'incontro argomenti molto concreti di cessione territoriale e salvaguardia della sicurezza costiera italiana dai pirati mori, la preferenza cadde su due ambasciatori di provata esperienza e dalle capacità militari. Il conte Helmgau l'abbiamo già trovato nell'802 come accompagnatore di

Jesse di Amiens nella legazione diretta a Irene – egli era uno dei professionisti diplomatici più esperti di cui la corte franca disponeva in quel momento.

Il resto dei personaggi coinvolti nelle ambascerie sono tutti non franchi, eccettuato Adalardo, il reggente di Bernardo, re d'Italia, nipote di Carlo: oltre al re di Northumbria, compaiono i due dogi, il duca Paolo loro associato, lo spatario bizantino Arsafio, il longobardo Aio, di cui è ignota la carica, gli anonimi arabi e danesi. Gli Avari si presentano ancora una volta con il cacano in testa, e in una seconda occasione, per l'ultima volta, oltre che con il cacano (non si sa se era lo stesso o il suo successore) anche con il *tudun* e una serie imprecisata di aristocratici e capi militari. L'alto numero dei laici presenti in queste occasioni è quindi dovuto alla netta prevalenza degli ambasciatori stranieri su quelli franchi – dato che, come abbiamo visto, la maggioranza delle ambascerie sono per lo più arrivate a Carlo.

I religiosi presenti invece sono dodici, distribuiti in sei vescovi, per quattro eventi diplomatici, quattro abati per tre ambascerie, due diaconi, di cui un anonimo, già citato in precedenza, e un numero non precisato di monaci (probabilmente, come accadeva di frequente, essi erano inviati in coppia). Notiamo ancora una volta la prevalenza dei vescovi, spesso compresenti nella stessa ambasceria, mentre gli abati, che nel passato abbiamo visto erano sempre singoli all'interno delle ambascerie, in un caso sono una coppia: nell'808 nel viaggio da Roma alla Northumbria con re Eardwulf. Abbiamo due vescovi nella legazione inviata da Carlo a Leone III nell'809 sulla questione dello Spirito Santo: ad accompagnarli era un abate, Adalardo di Corbie. L'importanza notevole del concetto teologico discusso richiedeva l'attenzione di rappresentanti ecclesiastici di alto lignaggio. In questa legazione in particolare notiamo la presenza di Jesse di Amiens, già inviato a Costantinopoli nell'802 insieme al conte Helmgaut. Nell'810 invece abbiamo la compresenza di due vescovi nella legazione inviata a Costantinopoli, ma solo al ritorno, quando ad Haido di Basilea si aggiunse il metropolita Michele di Sinada, ambasciatore bizantino di provata esperienza. L'ultima legazione a raggiungere Costantinopoli, e non più ricevuta da Carlo perché tornata dopo la sua morte, era anch'essa guidata da un vescovo, Amalario di Metz, sostenuto da un abate, Pietro di Nonantola. L'altro vescovo di cui abbiamo notizia integrava la missione dei dogi di Venezia ed era Donato di Zara: è uno dei pochissimi casi in cui un religioso rappresenta quasi l'eccezione in una delegazione partita e arrivata (quindi senza integrazioni come in quella di Haido e Hug dell'810) totalmente costituita di laici. Il contrario, come abbiamo visto in molti esempi, era più frequente.

5.3) Considerazioni

Riguardando il prospetto dell'ultimo decennio di regno di Carlo ci si rende conto che, pur essendo il numero delle ambascerie diminuito, rispetto al passato, il grande imperatore non poté dedicarsi completamente alla politica di organizzazione e rafforzamento interno del proprio impero, a causa di problematiche estere ancora da risolvere del tutto. Riuscirà a portarle a compimento in modo quasi definitivo solo poco prima della morte. La questione danese infatti lo tenne occupato in questi ultimi anni con particolare apprensione, e lo stesso dicasi per la contesa adriatica, una nuova guerra che, affidata a Pipino, il figlio, fu da lui comandata con capacità fino alla morte. Le difficoltà di Eardwulf e le ultime richieste papali dovettero nuovamente essere prese in considerazione da Carlo, come anche le questioni teologiche che opponevano l'oriente all'occidente. Gli Arabi di Spagna ottennero nuovi rinforzi, nuove vittorie o sconfitte, chi appoggiato e chi contro i Franchi, e portarono poi all'imperatore la loro resa, la loro pacificazione o la loro stima, come gli Avari in pieno declino che tornarono due volte per chiedergli nuovamente aiuto e sostegno. Con Bisanzio iniziò poi una serie di accordi che chiuderà la faccenda di Venezia e sistemerà anche le difficoltà teologiche fra i due mondi.

In tutto, ventiquattro ambascerie per dieci anni: non sono proprio poche. Togliendo anni che secondo le fonti sarebbero privi di rilevanti attività diplomatiche, come l'806 e l'807, gli altri possiedono tutti da una a cinque legazioni, con una media di due l'anno. In realtà, l'807 vedrebbe l'arrivo di due monaci a Salisburgo dall'arcivescovo Arn – ma abbiamo scelto di tralasciare questo fatto perché non conosciamo il motivo della loro visita e perché questo caso non sembra rientrare negli interessi politici del mondo franco, in quel periodo assai pressanti e concentrati sulla laguna veneta. Il fulcro incandescente dei contatti diplomatici è concentrato fra l'808 e l'811, ma fra le ambascerie più importanti c'è forse, come abbiamo già illustrato, quella dell'813 guidata da Amalario. In questi ultimi dieci anni Carlo lotta ancora una volta per un ultimo colpo di mano, su Venezia, a cui poi rinuncia in cambio del molto più agognato riconoscimento da parte dell'Oriente: una volta ottenuto il riconoscimento di parità da parte di Costantinopoli, il suo obiettivo di essere ufficialmente considerato un imperatore erede di Roma è raggiunto. I popoli confinanti però avevano iniziato a onorare il suo potere e la sua importanza internazionale con doni, richieste e atti di stima già anni prima, nel periodo precedente l'incoronazione. Dopo l'atto papale, era solo questione di tempo: Costantinopoli non avrebbe potuto fingere per sempre di non vedere illudendosi di essere l'unica entità imperiale nel mondo di allora, e la rivalità con il neonato impero franco non avrebbe potuto giovargli. Il tentativo di alleanza con Irene era rimasto congelato con la sua caduta e l'ascesa al trono di Niceforo. Dopo l'ultima grande guerra in cui, lo si

può dire, Franchi e Bizantini, con il pretesto di Venezia, cercavano di dimostrare la propria superiorità militare e la propria legittimazione al comando sull'Adriatico, le due parti raggiunsero finalmente l'accordo sperato, mirando forse ad alleanze più profonde di tipo familiare di cui però si hanno solo accenni. L'ultima lettera poi, inviata a Carlo dal nuovo imperatore Leone, nell'814, rappresentava l'apice dell'avvicinamento e della stima dell'impero orientale per il sovrano franco, che per la sua forza militare, il suo carisma e l'immenso territorio costruito e assemblato in un unico impero cristiano, era diventato il nuovo, degno erede dell'antica Roma.

Conclusione: uno sguardo d'insieme

Nel corso del lavoro abbiamo ripercorso, attraverso l'analisi delle ambascerie che hanno puntellato questo periodo, i densissimi tre quarti di secolo, ovvero gli anni dal 739 all'814, che hanno portato a una progressiva e mai più raggiunta crescita d'importanza del regno franco dal suo passaggio all'autorità dei Carolingi, all'alleanza papale di Pipino III, primo importante passo verso un potere "privilegiato" rispetto agli altri regnanti del continente europeo, fino alle grandi conquiste di Carlo e al suo raggiungimento di una dignità imperiale che alla fine ottenne il consenso anche di Costantinopoli. Lo schema delle legazioni si presenta sempre fitto e sono rari gli anni in cui sembrano non esserci contatti rilevanti.

Come abbiamo visto, con Carlo Martello e con Pipino, gli incontri diplomatici erano stati orientati a ricerche di alleanze legittimanti, che in buona parte si erano svolte in sostegno al papato contro l'aggressività longobarda e, dal punto di vista teologico (ma anche territoriale), non direttamente contro ma di sicuro a svantaggio dell'oriente, anche se con Bisanzio si cercò sempre di non far degenerare mai del tutto i rapporti. Il primo probabile tentativo di alleanza nuziale è del 763 ed è proprio con Bisanzio. Abbiamo notato un numero consistente di ambascerie finalizzate alla proposta di legami matrimoniali fra i regnanti – quasi mai poi concluse ma comunque proposte e avviate, talvolta anche seriamente, come segno di benevolenza e disponibilità a fondere le proprie famiglie instaurando legami familiari che erano segno di unione di poteri ma anche, anzitutto, di una dignità comune a svolgere il compito di guida della scena politica internazionale. Al (tentato) accordo del 763, che comunque lascia margini di dubbio sulla sua effettiva stipulazione, seguiranno altre proposte: nel 770 con Desiderio, concretizzata, ma solo per breve tempo; poi quella assai incerta del 780 con l'emirato di Cordova, che citiamo per amor di completezza ma deponiamo dall'elenco; l'accordo trascinato per anni e non concluso fra 781 e 786 con Bisanzio; quello con Offa mandato all'aria da Carlo nel 790; la (difficile) richiesta di nozze a Irene dell'802 e infine l'ipotesi (molto poco chiara) di fidanzamento con il principe bizantino di una nipote di Carlo nell'810 per suggellare la pace. In tutto, sei eventi: l'unico riuscito fu quello con i Longobardi, gli altri, quattro con Bisanzio e uno con il regno di Mercia, non andarono oltre una fase di progetto, quando effettivamente ci fu. La maggioranza appartiene al binomio Franchi – Bizantini: è quasi naturale, si può dire, che l'ambizioso e promettente regno franco e il tentennante ma potente, grande e prestigioso impero della Roma d'oriente abbiano in molti modi tentato di compenetrarsi in modo pacifico senza scontrarsi per il primato. Se possibile, infatti, si mirava a unire le forze. Come però Bisanzio era attratta dalla prospettiva di non inimicarsi i Franchi, di unire le proprie languenti

forze a quelle giovani e gagliarde di questa nuova potenza in crescita, dall'altro lato l'orgoglio accumulato nei secoli, i pregiudizi sulla loro *barbaritas* e le constatazioni di quanto si sentiva accadere in Italia, oltre le Alpi o lungo il Danubio, la tenevano lontana dall'entrare troppo in confidenza con questo popolo, tanto che, come riporta Eginardo, nei territori bizantini si diffuse un'espressione verbale che racchiudeva o per lo meno presupponeva questo contraddittorio atteggiamento, che sfiorava l'ipocrisia, fra oriente e occidente: non bisognava inimicarsi i Franchi, andavano conservati rapporti cordiali, ma era preferibile tenere le dovute distanze e soprattutto non averli come vicini⁴⁵⁴.

Il primo ventennio di regno di Carlo è caratterizzato dalla grande vicinanza con il papato, oltre che dalle note vicende militari che hanno contribuito all'alternarsi sulla scena diplomatica di personaggi diversi come suoi interlocutori: i Longobardi, i Bavari, i Sassoni, i Beneventani, gli Avari. Abbiamo già avuto modo di ribadire più volte l'importanza del legame carolingio con la Chiesa di Roma, che abbiamo visto allentarsi quasi drasticamente (ma sempre senza dar troppo a vedere di questo cambiamento in atto) nell'ultimo decennio del potere di Carlo. Si nota che i rapporti tra le due istituzioni sono sensibilmente cambiati osservando la quantità nel tempo dei contatti diplomatici intrattenuti: le ambascerie tra Franchi e papato durante il pontificato di Stefano III ma soprattutto Adriano I, cioè dal 768 al 794, sono ventotto, mentre nel ventennio successivo i rapporti con Leone III sono solo nove. Non solo le ambascerie, ma anche gli atteggiamenti di Carlo nei confronti del papato dopo l'800, più distaccati, quasi sospettosi, sicuramente stanchi, come abbiamo visto nel corso della nostra analisi, ci suggeriscono questo cambiamento.

Su trentotto legazioni, circa dieci di esse, quindi quasi un quarto, vengono messe in moto dall'una e dall'altra parte per la questione dei territori reclamati dalla Chiesa romana, concentrandosi tutte, eccetto quella dell'807 di Leone, durante il pontificato di Adriano, fra un papa impaziente di ricevere quanto aveva fatto promettere a Carlo nel 774 e un sovrano che seguiva ben altre priorità. Le altre legazioni con il papato riguardano i problemi militari in corso nei primi anni settanta, le difficoltà politiche con Tassilone e quelle religiose con la Sassonia, il rapporto con i ducati di Spoleto e Benevento, partecipazioni a sinodi, richiesta di consigli teologici. La vicinanza fra il regno franco e il papato, lo possiamo dire, ha sempre avuto nel corso del tempo contorni ambigui: il periodo preso in esame ha inizio proprio con una legazione papale inviata a Carlo Martello, nel 739. Il maggiordomo risponde negativamente alla richiesta di sostegno del papa di allora, Gregorio, contro i Longobardi, ma con cordialità e ricambiando con una risposta diplomatica completa, con ambasciatori e doni. In seguito le cose andarono diversamente: il papato aveva bisogno di aiuto, Pipino di legittimazione (tralasciando la

⁴⁵⁴ Einhard, *Vita Karoli*, XVI.

dubbia richiesta del 749). Fu secondo il principio del *do ut des* che l'alleanza fu costruita e rinforzata. Fra il 752 e il 767 furono otto le ambascerie tra papato e corte franca, e viceversa, tutte con l'obiettivo di chiedere aiuto, da un lato, e fornirlo, dall'altro. Il regno di Carlo iniziò secondo quest'ottica: aiuto, sostegno. Poi, chiusa la questione di Desiderio, a pesare fu il giuramento a Roma: alla richiesta di aiuto si sostituirono le terre che il papa riteneva sue. Nel frattempo però la monarchia franca stava lentamente crescendo, e con la sua forza militare e il respiro internazionale della sua corte, si stava guadagnando un consenso sempre maggiore. Ben presto ci si accorse che per la legittimazione il papa non era più indispensabile (anche se egli voleva esserlo, e forse anche questo portò al Natale dell'800): le conquiste, il carisma del re e la sua apertura verso i popoli potevano ben di più. Il papa quindi perse pian piano la centralità di cui aveva goduto nella prima parte del regno franco, e con Leone III, già dal 796, ma soprattutto dopo l'impegno profuso da Carlo nel 799 e 800 per sistemare le difficoltà e le tensioni interne alla curia e la sua incoronazione, il pontefice divenne soprattutto un capo religioso cui chiedere consiglio in caso di scontri teologici, ma di cui non avere bisogno politicamente.

Fra le tipologie di ambascerie che abbiamo incontrato, quelle a carattere religioso, mirate al chiarimento di questioni di fede, o a colmare lacune e difficoltà, oppure a organizzare incontri, concili, sinodi, meritano di essere osservate un attimo. Esse riguardano sempre il triangolo Roma - Franchi - Bisanzio. La prima, del 767, arriva a Gentilly dall'oriente per discutere su una questione di cui forse una legazione congiunta franco-papale aveva già iniziato a parlare poco prima, che ricomparirà poi a Gerusalemme nell'809 e sarà di nuovo portata, senza esiti, davanti al papa. Poco dopo vescovi franchi parteciperanno alla sinodo del 769, e per lo stesso motivo nel 794 legati papali arriveranno a Francoforte, dopo che nei due anni precedenti in due legazioni, una franca e una papale si era discusso sull'eresia felicianiana. Negli anni '80 i rapporti a sfondo religioso erano stati più numerosi: Viduchindo si era volente o nolente convertito, Carlo aveva chiesto al papa informazioni sul come gestire la cristianizzazione della Sassonia e Bisanzio aveva inviato a Roma l'invito a Nicea, dimostrando la volontà di un riavvicinamento teologico, mentre una legazione papale integrata con ambasciatori franchi si era diretta in Inghilterra sempre con obiettivi legati alla Chiesa dell'isola. In tutto abbiamo poco più di una decina di legazioni, anche in questo caso, dedicate ad aspetti religiosi.

Nella nostra analisi delle legazioni franco-papali non abbiamo prima preso in considerazione le ambascerie inviate in comune fra le due potenze: la prima risale al 756, e concedeva sostegno a Desiderio contro Ratchis, l'ultima accompagna a casa Eardwulf nell'808 – entrambe hanno una finalità politica molto marcata. Nel primo caso ci si era alleati nella speranza che il re sostenuto si sentisse poi costretto (vorremmo dire “in debito”) a rispettare le promesse di concedere i territori che la Chiesa

voleva fare propri, mentre l'ultima esperienza, che vedeva Carlo molto disincantato nei confronti del pontefice, fu un atto necessario perché riguardava un sovrano, già in contatto con la corte franca, costretto a fuggire e un arcivescovo, a quanto pare, causa di quest'abbandono precipitoso del regno. In più, Carlo probabilmente volle controllare di persona i fatti. Tra queste due legazioni abbiamo altre tre occasioni in cui papato e re franco uniscono i loro diplomatici, nel 763 e nel 786 per motivi teologici e legati alla Chiesa, come detto sopra, e nel 781 per motivi ancora politici, contro la Baviera. In totale abbiamo cinque momenti, tre dagli obiettivi politici e due inerenti alla Chiesa, in cui legati del papa e di Carlo sono affiancati in una stessa legazione. Dal punto di vista temporale, questi fatti sono vicini a due a due, a distanza di sette e cinque anni, in tre blocchi però molto lontani fra loro, con l'ultimo caso completamente isolato – questi occasionali lavori in comunione avevano principalmente un'utilità interna ed esterna, ovvero mantenere operativi i legami tra regno franco e Chiesa di Roma e dimostrare la solidità di questo connubio agli occhi dei popoli vicini, *in primis* Bisanzio.

Le ambascerie invece più numerose, in generale, portano richieste d'aiuto, sostegno politico, pacificazione o amicizia – in tutto, sono circa settantadue, escludendo scomuniche e richieste territoriali, naturalmente. Spesso queste tipologie s'intrecciano fra loro, e può non essere facile distinguerle: può accadere infatti di avere nello stesso tempo richieste di aiuto e professioni di stima, oppure pacificazioni che vengono da chi ha attaccato ed è stato poi sconfitto, o richieste di non belligeranza da parte di chi teme un attacco e vuole rinunciare a una nuova guerra. Ci sono anche richieste e offerte d'amicizia per impetrare il sostegno da parte del destinatario: questo è accaduto soprattutto nell'ultima parte del regno di Carlo. Dagli anni Novanta in poi le ambascerie con un obiettivo di *captatio benevolentiae* nei confronti del re franco sono aumentate notevolmente, e dopo la sua incoronazione hanno costituito la quasi totalità degli arrivi diplomatici esaminati.

Diciotto ambascerie di questo tipo si contano fra 739 e 767. I Franchi sono poco coinvolti, se non, soprattutto, come spalla del papato contro i Longobardi – solo nel 744 come loro alleati. I contatti riguardano i Bizantini, i Longobardi (nei loro scambi con il papato e poi con i Franchi che chiedevano la pace da parte sua), gli Arabi che giungono in Francia. Ventiquattro sono le legazioni invece che arrivano e partono nel primo ventennio del regno di Carlo. Il papato prevale ancora come mittente, con i Franchi, i Longobardi, con l'arcivescovo di Ravenna, poi ci sono i Franchi che si occupano dei Longobardi e, in seguito, della Baviera, dei Sassoni e dei Longobardi di Benevento – questo numero comprende anche l'invio specifico dei due spatari da Bisanzio a Benevento nel 788, che riguarda indirettamente i Franchi, come abbiamo visto. A partire dal 790 fino all'813, la situazione cambia totalmente e i riflettori sono sempre più puntati su Carlo, sempre più rispettato, temuto e ammirato: su

trenta legazioni comprendenti motivazioni d'amicizia, pace, stima, aiuto, sottomissione, alcune giunte dopo un periodo di guerra, altre solo per conservare buoni rapporti, altre ancora per ottenere la protezione militare franca, sono ben ventiquattro quelle dirette a lui, provenienti dai luoghi più disparati: il regno avarico, dagli arabi di Spagna, Baleari, Mauritania, dal regno di Galizia, da Gerusalemme, Bisanzio, Danimarca, Venezia, Slavi. Le altre cinque sono basilari, e furono inviate al papa appena eletto per accordargli protezione, ad Harun al Rashid, in risposta al patriarca Giorgio, ai Sassoni (o Danesi), a Bisanzio nell'800 e nell'810.

Confrontando gli scambi di questo tipo con il periodo precedente a Carlo si nota come i numeri siano in progressiva e decisa crescita, e se all'inizio i destinatari e i mittenti sono molto vari, sparsi e, in conclusione, l'importanza pende soprattutto sul papato che tesse i rapporti e li incoraggia con le sue richieste e le sue alleanze, nella seconda parte del regno di Carlo, a partire dalla fine della guerra avarica, dopo il Concilio di Francoforte, la definitiva eliminazione di Tassilone e, ultimo ma non ultimo, con l'elezione di un papa dalla posizione problematica come Leone III, tutta l'attenzione convergerà sulla persona dell'imperatore, a cui tutti renderanno conto, dimostrando pienamente come il suo ruolo chiave nell'Europa di allora fosse già maturo e raggiunto mentre era in vita.

La Chiesa di Roma nell'ultima parte del regno di Carlo perde l'importanza, il carisma e la centralità che aveva ai tempi di Pipino e poi con Adriano. Abbiamo già riportato quest'ipotesi, spiegandola per quanto possibile: Forse è un'affermazione forte, discutibile, che certamente va smussata e interpretata con molta prudenza. Forse il periodo in cui quest'insofferenza repressa di Carlo ha iniziato a riflettersi nei suoi gesti è stato troppo breve perché ci si potesse veramente rendere conto che la gestione dell'impero stava virando verso un potere politicamente autonomo e svincolato per quanto possibile da Roma. Lo dimostra l'incoronazione di Ludovico il Pio, che abbiamo più volte citato: ironia della sorte, quando salirà al potere, egli riporterà la gestione del potere alla situazione in cui si trovava sessant'anni prima, con un accento però ancora più marcato in favore delle ingerenze ecclesiastiche a corte. In pratica, quei pochi anni di prudente ma convinto, sensibile ma ancora potenziale scollamento politico di Carlo dalla temporalità della Chiesa romana e soprattutto dalle sue intromissioni nel proprio potere, rimasero un tentativo isolato che si sarebbe ripresentato con maggiore consapevolezza solo molti secoli dopo.

L'ascesa d'importanza del regno di Carlo emerge in parte dall'indicazione dei doni portati dalle legazioni a lui dirette. Sono pochi gli eventi diplomatici di tutto il periodo considerato, quindi anche quello antecedente il grande sovrano, in cui è riportato che ci fu uno scambio di doni (22) – di essi, ben quattordici si concentrano dagli anni novanta in poi, soprattutto diretti al sovrano franco e a suo onore.

Nella maggioranza dei casi si trovano solo indicazioni generiche a ricchi *munera* non meglio specificati. Dato che per etichetta ogni legazione prevedeva lo scambio di doni, il fatto che in alcune questo gesto sia sottolineato, anche se in modo generico, lascia intendere che si trattava di un avvenimento di un certo spessore, come accadde nel contatto franco-papale del 739, o nel 763 quando al cospetto di Pipino giunsero gli arabi del califfo Al-Mansur, nel 787 quando Arechi offrì doni a Carlo per dissuaderlo dall'attaccare il suo ducato, oppure nel 796 quando Carlo e Offa giunsero a un accordo. Sono da sottolineare per importanza anche gli scambi di doni con Leone III appena eletto e in visita (di sicurezza) a Paderborn nel 799, in cui la superiorità di Carlo è palese, o il duplice omaggio di doni Carlo da parte di Adefonso d'Asturia e Galizia nel 797 e 798, e anche i ravvicinati contatti con i Danesi di Hemming, con Avari e Slavi, nell'811, che suggellano i loro buoni rapporti con l'Impero *munera regis et verba pacifica deferentes*.

Soltanto in nove occasioni abbiamo notizia precisa dei doni consegnati, che possono aiutare anche a farsi un'idea sulla tipologia degli oggetti che probabilmente erano oggetto di scambio durante le legazioni diplomatiche: animali, chiavi di città o luoghi prestigiosi, simboli di potere (bandiere, armi), ricchezze di bottino e oggetti preziosi come strumenti musicali e orologi. Anche in questo caso una tabella può essere un ausilio efficace per avere una visione d'insieme sulla situazione – riportiamo però solo le ambascerie in cui i doni sono esplicitati (tenendo presente che poi, nella realtà, possono essere stati accompagnati da altri oggetti che le fonti non ci hanno tramandato).

Anno	Da / A	Doni
739	Papa Gregorio III > Carlo Martello	Chiavi di San Pietro, reliquie.
757	Costantino V > Pipino	Orologio ad acqua; Organo (strumento musicale).
787	Carlo Magno > Adriano I	Cavalli (uno giunge, vecchio e malandato).
795	Leone III > Carlo Magno	Chiavi di San Pietro; Bandiera di Roma.
798	Adefonso di Galizia > Carlo Magno	Armature, prigionieri mauri, muli.
799	Azan di Osca > Carlo Magno	Chiavi della città.
799	Giorgio di Gerusalemme > Carlo Magno	Chiavi del Santo Sepolcro; Chiavi del Calvario; Bandiera (<i>vexillum</i>).
802	Harun al Rashid > Carlo Magno	Elefante.
807	Carlo Magno > Harun al Rashid	Stoffe di seta, profumi, unguenti, balsami, candelabri, tenda di lino, orologio.

Se dalla tabella è evidente come la deferenza internazionale nei confronti di Carlo era crescente e si esprimeva anche con ricchi e copiosi doni, i cambiamenti di prospettiva nei confronti del potere franco e del papato in realtà non emergono esaminando gli ambasciatori che si avvicendarono nel dialogo tra queste due potenze e quelle vicine.

Osservando quanto le fonti ci hanno tramandato in fatto di nomi e carica di legati, si nota che a partire dagli anni Novanta avvenne una svolta per quanto riguardava lo *status* degli ambasciatori incaricati di svolgere le missioni. Fra 790 e 814 si hanno quarantasette nomi di diplomatici sicuramente laici – i Franchi però sono solo undici: i conti sono i più numerosi, con nove rappresentanti, seguiti dal reggente del re d'Italia, il re Pipino, e poi ci sono gli stranieri, duchi, spatari bizantini, cacani avari ecc... - di contro a circa trentasei ecclesiastici, soprattutto vescovi (diciannove) e abati (otto), seguiti da diaconi, presbiteri, il papa stesso e innumerali monaci. In precedenza, fra il 739 e il 788, gli ambasciatori religiosi citati erano stati quarantatré, molti di più rispetto ai laici, solo diciotto, e anche qui con un numero arricchito dalle visite di legati bizantini, arabi e sassoni, perché i Franchi laici inviati in missione in quel cinquantennio, infatti, furono solo otto, meno di una decina, ovvero due duchi, un consigliere, due conti, la regina Bertrada e alcuni anonimi ignoti. Analizzando gli ambasciatori inviati dalla Francia, quindi, non abbiamo una grossa differenza o dislivelli: i religiosi prevalgono sempre, ma vengono meno in confronto con legazioni accolte a corte, provenienti dall'esterno – segno della lenta e sicura caduta dei rapporti con Roma.

Nelle legazioni era usanza inviare, come abbiamo visto nel corso della nostra analisi, due o più religiosi, per lo più vescovi supportati da un abate e monaci, diaconi o presbiteri, accompagnati, sovente, da un nobile, un conte o un duca. Di rado comunque le ambascerie ci vengono descritte con questo schema diplomatico completo – abbiamo contato infatti alcuni schemi, e presentiamo in una tabella quelli in cui i legati non presentano dubbi sul loro *status* e sono coinvolte solo le cariche più riscontrate, abati o vescovi e, nel caso dei laici, conti e duchi:

SOLO RELIGIOSI (esclusi i singoli)			
Formazione gruppo	riscontri	Origine - destinazione	anno
Abate + reclusus	1	F. > P.	739
Vescovo + cappellano (?)	1	F. > P. (?)	749 (?)
Abate + diacono + consiliario	1	P. > Long.	756
Abate + <i>primus defensor</i>	1	P. > F.	767

Abate + monaci	1	P. > Long.	772
Vescovo + abate	6	F. > P. <i>Id.</i> <i>Id.</i> Bav. > P. F. > P. F. > Biz.	775; ib. (+ altri vescovi); ib.; 787; 792; 813 (+ anonimi bizant.);
Abate + cappellano	2	F. > P.	781; 781 / 782.
2 vescovi	3	P. > F. P. > F. F. > P.	778 (+ nipote del papa) 794; 799.
2 vescovi + abate	2	P. / F. > Mercia F. > P.	786 809
Abate + monaco	1	F. > Mercia	796
2 (o 3?) abati + diacono	1	P. / F. > Northumbria	808

-

RELIGIOSI e LAICI			
Formazione gruppo	riscontri	Origine - destinazione	anno
Vescovo + duca	1	F. > P.	753
Abate + conte	1	F. > P. (?)	763
Vescovo + religioso + laici	1	F. > P.	770
2 duchi + vesterarium	1	Long. > P.	772
Vescovo + abate + consigliere	1	P. > F.	773
Vescovo + abate + conte	2	Bav. > P. F. > P.	781 (+ Machelm, laico) 797
2 vescovi + diacono + maestro coppiere (?)	1	F. > P.	781
Abate + 2 diaconi + ostiario + conte	1	F. > Long. Benev.	787
Abate + duca	1	F. > P.	799

Vescovo + conte + re	1	F. > P.	799
vescovi (più di 3) + conti (3)	1	F. > P.	799
Vescovo (poi 2) + (abate) + conte + altri	1	F. > Bis.	802
Vescovo + dogi + duca	1	Venezia > F.	805
Vescovo (poi 2) + conte + altri	1	F. > Biz.	810

-

SOLO LAICI (esclusi arabi, sassoni e danesi e ambasciatori incerti)			
Formazione	riscontri	Origine - destinazione	anno
Duca + referendario	1	Long. > P.	772
Sacellario + principe	1	Biz. > F.	787
Spatari (2?)	1	Biz. > Long. Benev.	788
2 conti	1	F. > P.	807

L'estrema varietà dei legati inviati (molte cariche minori le abbiamo qui tralasciate) lascia intendere che tutto sommato la scelta era flessibile: si inviava una formazione completa di religiosi e laici nei casi più importanti, in cui era necessario dimostrare la propria importanza al destinatario. Spesso si inviava un solo rappresentante prestigioso, di solito un vescovo, ma nel caso di legazioni a più ambasciatori, notiamo che quindici casi prevedono la presenza di uno o (raramente) più laici insieme a uno o più religiosi, dodici gruppi. Togliendo le legazioni esterne, da Bisanzio o dai Longobardi, possiamo notare che non c'è preponderanza fra una categoria e l'altra per quanto riguarda i Franchi – mentre nel caso del papato, lo abbiamo già ribadito, erano tutti religiosi. Solo in un caso, su quattro raccolti, c'è un invio di soli laici, due conti, da parte di Carlo: nell'807 al papa – probabile sintomo dei cambiamenti di cui abbiamo parlato prima e dei problemi politici in corso in Italia. Solitamente però la diplomazia, più che richiedere cariche precise, chiedeva uomini disponibili, fidati e, soprattutto, competenti e di provata e indubitabile professionalità. Si tendeva poi a fare affidamento, nel corso della risoluzione di certi problemi, ad ambasciatori esperti. Come vediamo nella tabella, compilata cronologicamente, che segue:

Ambasciatore	provenienza	n. ambascerie	anni - periodo
Giovanni Silenziario	Bizantino	6	752 – 753 – 756 – 757 (?)
Paolo, diacono	Franco	3	752
Fulrado, abate	Franco	2	749 - 756
Anthes, spatario	Bizantino	2	763
Andrea Penestre	Romano?	2	775
Anastasio, cubiculario	Bizantino	2	775
Possessore, vescovo	Franco	2	775
Dodone, abate	Franco	2	775
Iterio, abate	Franco	4	771 – 781 - 786
Maginario (se lo stesso)	Franco	5	781 – 782 – 786 – 787
Giorgio, vescovo	Romano?	2	782 - 786
Angilberto, abate	Franco	2	792 – 796
Cacano e tudun	Avaro	4 (?)	790 – 797 – 805 - 811
Arn, vescovo	Bavaro?	3	797 – 798 – 799
Ildeboldo, vescovo	Franco	2	799
Jesse, vescovo	Franco	3	799 - 802 – 809
Helmgaud, conte	Franco	2	802 - 807
Michele, vescovo	Bizantino	2	802 - 810
Leone, spatario	Bizantino	2	800 - 810

Da quanto emerge dall'analisi di questi dati, s'inviava uno stesso ambasciatore in più legazioni, qualora egli avesse iniziato una trattativa fin dall'inizio, affinché la portasse a compimento durante lo scorrere degli eventi e, se era un esperto di una determinata realtà o nel dialogare con uno specifico interlocutore. Le due motivazioni sono comunque collegate da un rapporto di causa effetto: se un ambasciatore era specializzato in determinate questioni o nel contatto con un determinato popolo o sovrano, allora gli si affidava il compito di concludere certe trattative delicate.

Un esempio lampante è quello del bizantino Giovanni Silenziario, presente in sei occasioni, il quale, esperto di questioni franco-papali, segue i vari accordi dal 752 fino agli scontri con Astolfo per fare in modo che Bisanzio non avesse da perdere i territori che doveva recuperare. Tralasciando il Cacano e il

tudun, di cui si dovrebbe discutere se erano gli stessi di volta in volta, il secondo più presente è l'abate franco Iterio di Tours, che compare in quattro legazioni, punto di riferimento del rapporto con il papa per quindici anni. Questi sono comunque i numeri più alti, perché a eccezione di Arn che compare tre volte perché fu chiamato personalmente per la conversione degli Avari da Carlo (e quindi non si tratta di una legazione di respiro internazionale), per il resto incontriamo i vari legati al massimo due volte – rimane poi il dubbio di Giorgio vescovo di Ostia per quanto riguarda le ambascerie del 782 e del 786 a cui, molto probabilmente, partecipò proprio lui, anche se le fonti non sono puntuali nell'identificarlo. Notiamo comunque che i legati più volte presenti sono spesso inviati allo stesso destinatario e tutto sommato in uno spazio di tempo limitato – si vedano per esempio i casi di Angilberto per le questioni papali, Jesse di Amiens e il conte Helmgaut per quelle bizantine. Ci sono tuttavia delle incertezze e delle "eccezioni", se così vogliamo avere il coraggio di chiamarle: alla fine sono constatazioni su un numero molto ridotto di dati, non bisogna dimenticarlo. Jesse di Amiens per esempio non era stato inviato solo a Bisanzio, ma come abbiamo visto era molto probabilmente lo stesso che nel 799 era stato inviato a Roma con Arn e Ildeboldo. Nel caso del 775, invece, possono sorgere dei dubbi sull'effettiva possibilità di realizzazione logistica dei viaggi in così poco tempo da parte degli stessi legati, impegnati fra la corte franca e Roma, mentre per il periodo 781-787 non si è completamente chiarito se Maginario fosse la stessa persona o due ecclesiastici omonimi e diversi. Ne abbiamo già parlato: resta il fatto che, se come si presume è lo stesso che nel corso degli anni ha fatto carriera, passando da cappellano ad abate (la questione poi di San Martino o San Dionisio, ulteriore dubbio, è stata esposta), egli compare ben cinque volte – l'ultima volta nella legazione ad Atelberga, che non ebbe successo e ne decretò, forse, la fine della carriera diplomatica. In totale, comunque, sono diciannove gli ambasciatori che tornano in missione: la maggioranza è costituita di Franchi, dieci, seguiti da cinque Bizantini. Non sono comunque molti, rispetto alla totalità degli ambasciatori trovati, la maggioranza dei quali però non sono stati nominati dalle fonti se non di sfuggita e in modo ambiguo (*missos...*) o senza specificare altro oltre al loro nome.

Giunge al termine il nostro lavoro sulle attività diplomatiche internazionali progettate, scambiate, inviate e ricevute fra il periodo appena precedente l'ascesa al trono dei Carolingi e il regno del loro maggiore rappresentante, Carlo Magno. Abbiamo assistito alla crescita d'importanza del regno franco osservando e analizzando gli scambi diplomatici prima nel contesto politico e storico in cui si svolsero e poi in relazione fra loro. È stato uno sguardo approfondito ma sicuramente incompleto, che non ha presunzione di completezza, ma si pone come proposta di un argomento che merita maggiore

attenzione da parte degli storici perché può contribuire ad aprire nuovi spiragli di ricerca su fatti, questioni, situazioni che, pur essendo già assai analizzate, non esauriscono la loro possibilità di offrire una grande ricchezza d'interpretazioni diverse e spiegazioni che possono contribuire a svelarne lati ancora lasciati in ombra. Continuiamo a interrogare le fonti: esse, come un grande mare, in ogni momento e nel modo più inaspettato possono restituirci nuove informazioni, precisazioni e dati utili a stimolare nuovi interrogativi che possono contribuire a rendere più dettagliata la visione di un determinato problema.

BIBLIOGRAFIA e opere citate

Fonti primarie

Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, ed. I. Pagani, Torino 1996.

Ademar de Chabannes, *Cronique*, ed. J. Chavanon, Paris 1887, 2 vol.

Al-Tabarî, *Storia, The History of al-Tabarî*, 30, trad. C.E. Bosworth, *The Abbasid Caliphate in Equilibrium*, Albany, 1989.

Alcuino di York, *vita Willibrordi Traiectensis episcopis*, *MGH Poetae I*, ed. E. Dümmler, Berlin 1881.

Alcuino, *Epistolae*, *M.G.H. Epp.* 4, ed. Dümmler, Hannover 1895.

Al-Udhri, *Kitab Tarsi al-Akhbar*, pp. 57-60

Amalario, *Ep. de diebus ordinationum*, 5-6, *Opera liturgica*, a cura di J. M. Hanssens, *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, Studi e testi, 138-140, Città del Vaticano, 1948-50.

Amalario, *Versus marini*, in *MGH Poet.* 1, ed. E. Dümmler, Hannover 1881.

Anglo-Saxon Chronicle, manuscript A, ed. J. Bately, *The Anglo-Saxon Chronicle: a collaborative edition III*, Cambridge 1986, a. 789, 839

Annales di Sant'Hemmeram, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.

Annales Fuldenses, *M.G.H. SS rer. Germ.* 7, ed. F. Kurze, Hannover 1891.

Annales Guelferbytani, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.

Annales Iuvavenses maiores, *M.G.H. SS 30*, a cura di H. Bresslau, 1934.

Annales Laureshamenses, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.

Annales Laurissenses, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.

Annales Laurissenses, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.

Annales Lindisfarnenses et Dunelmenses, vedi W. Levison, "Die 'Annales Lindisfarnenses et Dunelmenses' kritisch Untersucht und neu Herausgegeben", *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 17 (1961).

Annales Maximiani, *M.G.H. SS 13*, ed. G. Waitz, Hannover 1881.

Annales Mettenses priores, *M.G.H. SRG*, ed. B. De Simson, Hannover 1905 (rist. 1979).

Annales Mosellani, *M.G.H. SS 16*, ed J.M. Lappenberg, Hannover 1859.

Annales Nordhumbriani, *M.G.H. SS 13*, ed. R. Pauli, Hannover 1881.

Annales Petaviani, *M.G.H. SS 1*, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.

Annales qui dicuntur Einhardi, *M.G.H. SRG 6*, ed. F. Kurze, Hannover 1895

- Annales regni Francorum*, M.G.H. SRG 6, ed. F. Kurze, Hannover 1895
- Annales Xantenses*, M.G.H. SRG 12, ed. B. de Simson, 1909.
- Asser, *Life of King Alfred*, ed. W. H. Stevenson, Oxford 1959; *Alfred the Great, Asser's Life of King Alfred and other Contemporary Sources*, trad. S. Keynes e M. Lapidge, Harmondsworth 1983.
- Astronomo, *Vita Hludovici imperatoris*, M.G.H. SRG 64, a cura di E. Tremp, *Thegan, Die Taten Kaiser Ludwigs; Astronomus, Das Leben Kaiser Ludwigs*, 1995.
- Beda, *Ecclesiastical History of the English People*, B. Colgrave, R. A. B. Mynors ed., Oxford 1969 (rist. Oxford Medieval Texts, ed. V.H. Galbraith, R.A.B. Mynors, C.N.L. Brooke, Oxford 1972).
- Bonifacio, *Epistola ad Daniel*, 744-42 in *Die Briefe des heiligen Bonifatius Lullus*, M.G.H. *Epistolae selectae*, ed. M. Tangl, rist. Berlin 1955.
- Capitulare de villis*, M.G.H. *Capit.* 1, ed. A. Boretius, Hannover 1883.
- Carlo Magno, *Ep. ad Michaelem imperatorem*, M.G.H. *Epp.* 4, ed. E. Dümmler, Hannover 1895.
- Carlo Magno, *Ep. Ad Nicephorum imp.*, M.G.H. *Epp.* 4, a cura di E. Dümmler, Hannover 1895.
- Cassiodoro, *Variae*, CCL, 96, ed. Å.J. Fridh, 1973.
- Cassiodoro, *Variae*, M.G.H. *Auctores Antiquissimi* 9, ed. T. Mommsen, Berlin 1893.
- Catalogus patriarcharum Constantinopolitarum*, a cura di F. Fischer, "De patriarcharum Constantinopolitarum catalogis", *Commentationes philologiae Ienenses*, 3, Leipzig 1884.
- Chartae latinae antiquiores, Facsimile edition of the Latin charters prior to the ninth century*, ed. A. Bruckner et al., Lausanne 1954-98, XVI, No. 629 (Parigi, Archives Nationales K7, No. 9).
- Chronicarum quae dicuntur Fredegarii*, M.G.H. *SS rer. Merov.* II, ed. B. Krutsch, Hannover 1906.
- Chronicon Laurissense breve*, ed. H. Schnorr von Carolsfeld, *Neues Archiv* 36, 1911.
- Chronicon Moissiacense*, M.G.H. *SS* 1, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826.
- Chronicon Venetum*, *FSI* 9.1, a cura di G. Monticolo, 1890.
- Clausula de unctioe Pippini*, *MGH SS* 15.1, ed. G. Weitz, Hannover 1887.
- Codex Carolinus*, M.G.H. *Epp.* 3, ed. F.W. Gundlach, Berlin 1892.
- Codex Theodosianus Theodosiani libri xvi cum constitutionibus sirmondinis*, ed. T. Mommsen, P. Krueger, (rist. Berlin 1990).
- Costantino VII, *De amministrando imperio*, cap. XII; in *Costantin VII, De administratio imperio*, ed. e trad. G. Moravcik, R. J. H. Jenkins, Washington D.C., 1967.
- Cristiano di Stavelot, *Expositio in Matthaem*, PL, 106.1455°
- Dhikr Bilâd al-Andalus*, ed. L. Molina, voll. 2, Madrid 1983.
- Digesta, Corpus Iuris Civilis*, 1, ed. T. Mommsen, P. Krueger, Berlin 1922.

- Diplomata Karolinorum*, M.G.H. DKar. 1, ed. E. Mühlbacher, Berlin 1906.
- Divisio Regni*, in M.G.H. Capit. 2, ed. A. Boretius, V. Krause, Hannover 1897.
- Einhard, *Vita Karoli Magni*, M.G.H. SRG 25, a cura di O. Holder-Egger, G. Waitz, 1911.
- Einhardi (Fuldensis) Annales*, M.G.H. SS 1, ed. G.H. Pertz, Hannover 1826.
- Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, M.G.H. Epp. 4, ed. E. Dümmler, Hannover 1895.
- Epistolae variorum*, MGH Epp. 5, ed. E. Dümmler, Berlin 1898-99.
- Formulae Salzburgenses*, 62, M.G.H. Form, ed. K. Zeumer.
- Gesta abbatum Fontanellensium*, M.G.H. SS 2, ed. G.H. Pertz, Hannover 1829.
- Gesta sanctorum patrum Fontanellensis coenobium*, F. Lohier e J. Laporte ed., Atti dell'Abbazia di Saint Wandrille, Rouen – Paris 1936.
- Giorgio di Ostia, *Epistola ad Hadrianum*, MGH Epp. 4, ed. E. Dümmler, Hannover 1895.
- Gregorio di Tours, *Historiae Francorum*, M.G.H. SRM 1.1, ed. B. Krutsch, W. Levison, II ed., 1951.
- Gregorio di Tours, *Liber in gloria martyrum*, MGH SS Rer. Merov. 1.2, ed. B. Krutsch, Hannover 1885.
- Gregorio Magno, *Dialogi*, a cura di A. de Vogüé, Grégoire le Grand, *Dialogues* (SC 251, 260, 265), Paris 1978-80.
- Gregorio Magno, *Registrum*, 1, 26 (JE 1095), CCL.
- Hugeburc, *Vita Willibaldi*, BHL 8931, M.G.H. SS 15.1, a cura di O. Holder-Egger, 1887.
- I Placiti del «Regnum Italiae», a cura di C. Manaresi, F.I.S.I., n. 92, Roma, 1955.
- Ibn al-Athir, «Annales...», *Revue Africaine*, 41me année, n° 225-226, 2e e 3e trim. 1897, p. 266.
- Ignazio, *Vita Tarasii*, BHG 1698, a cura di A. Heikel, «Ignatii diaconi vita Tarasii», *Acta societatis scientiarum Fennicae*, 17, 1891.
- Incmaro di Reims, *De ordine palatii*, M.G.H. Fontes Iuris Germanici antiqui, III, ed. T. Gross, R. Schieffer, Hannover 1980.
- Karolus Magnus et Leo papa. Ein Paderborner Epos vom Jahre 799*. ed. J. Brockmann (Studien und Quellen zur Westfälischen Geschichte 8), Paderborn 1966.
- Leges Burgundionum*, M.G.H. LL nat. Germ. 2, ed. R. de Salis, Hannover 1897.
- Lex Ribuaria*, M.G.H. LL nat. Germ. 3, ed. F. Beyerle, R. Buchner, Hannover 1954.
- Leges Visigothorum*, M.G.H. LL nat. Germ. 1, ed. K. Zeumer, 1902.
- Leone di Sinada, *Epistolae*, in *The Correspondence of Leo, Metropolitan of Synada and Syncellus*, ed. e trad. M.P. Vinson, CFHB, 23, Washington D.C., 1985.
- Leonis III papae epistolae*, M.G.H. Epp. 5, ed. E. Dümmler, Berlin 1899, p. 89-92
- Liber Historiae Francorum*, M.G.H. Script. Hist. Meroving. 2.2, ed. B. Krutsch, Hannover 1956.

- Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, M.G.H. SS. Rer. Lang., ed. O. Holder-Egger, Hannover 1878.
- Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, 3 voll. (ed. rev.)*, ed L. Duchesne, Paris 1955; *The Lives of the Eighth-Century Popes*, trad. R. Davis, Liverpool 1992, 61, 96, 134;
- Liber Vitae Ecclesiae Dunelmensis*, ed. J. Stevenson, Surtees Soc. 136, London 1923.
- Liutolf, *Vita et traslatio S. Severi*, BHL 7681-7682, 1, MGH SS 15.1.
- Liutprando da Cremona, *Opera (Die Werke Liutprands von Cremona)*, M.G.H. SRG 41, ed. J. Becker, Hannover 1915.
- M.G.H. *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretus, Hannover 1883.
- Marcolfo, *Formulario*, I, 9; I. 10, M.G.H. *Legum 5, Formulae*, ed. Zeumer.
- Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, introd. di Dario Del Corno, testo critico a cura di S. Impellizzeri, commento di U. Criscuolo, trad. it. di S. Ronchey, 2 voll., Milano 1984, II ed. 1993 (Scrittori greci e latini).
- Miracula S. Genesii*, BHL 3314, a cura di W. Wattenbach, "Die Übertragung der Reliquien des h. Genesius nach Schienen", *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* 24, 1872, pp. 8-21.
- Niceforo I, *Breviarium historicum*, a cura di C. Mango, *Nikephoros, Patriarch of Constantinople, Short History*, CFHB 13, Washington DC 1990.
- Niceforo I, *Epistola synodica*, in *Patrologiae cursus completus...series graeca (PG)* ed. J.P. Migne, Paris 1857-1886.
- Notker, *Gesta Karoli magni imperatoris*, M.G.H. SRG, n.s. 12, a cura di H.F. Haefele, II ed., 1980.
- Ordinatio imperii*, MGH *Capit.* 1, ed. A. Boretius, Hannover 1883.
- Pactum Hlotarii I (840)*, M.G.H. *Capit.* 2, a cura di A. Boretius, V. Krause, Hannover 1897.
- Paolo Diacono, *Carmina*, ed. K. Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus*, Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, München 1908.
- Paolo Diacono, *Gesta episcoporum Mettensium, Liber de episcopis Mettensibus*, MGH SS 2, ed. G. Pertz, Berlin 1829.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, M.G.H. SS Rer. Lang., ed. G. Waitz, Hannover 1878, III, 30.
- Placito del Risano*, a cura di A. Petranovič, A. Margetič, "Il Placito del Risano", *Atti. Centro di ricerche storiche. Rovigno* 14, 1983-4, 65. 4 - 66. 10.
- Poetae latini aevi Carolini*, MGH *Poetae* I, ed. E. Dümmler, Berlin 1881.
- Procopio, *Bellum gothicum*, III, 16, in *Opera omnia*, ed. J. Haury, G. Wirth, Leipzig 1962-64.
- Raterio di Verona, *Praeloquiorum libri VI*, ed. P.L.D. Reid, *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, XLVI, Turnhout 1984, pp. 1 – 196.
- Rodolfo di Fulda, *Translatio sancti Alexandri*, ed. B. Krutsch, *Die Übertragung des H. Alexander von Rom nach Wildeshausen durch den Enkel Widukinds 851*, in *Nachrichten von des Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen aus dem Jahre 1933. Philol.-Hist. Klasse*, Berlin 1933, p. 426 ss.
- Salzburger Formelbücher und Brief aus Tassilonischer und Karolingischer Zeit*, a cura di B. Bischoff, SB, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Kl., München, 1973.

Sinassario di Costantinopoli, (Syn. CP), AASS Nov. Propylaeum, 1902.

Suda Suidae Lexicon, ed. A. Adler, Lipsia 1928-1938.

Symeon di Durham, Libellus de exordio atque procursu istius, hoc est Dunelmensis, ecclesiae. Tract on the Origins and Progress of this Church of Durham, ed. e trad. D. W. Rollason, Oxford 2000.

Symeonis monachi Opera omnia, ed. T. Arnold, London 1882-1885.

Teodoro Studita, *Epistulae, CFHB, 31*, a cura di G. Fatouros, Berlino 1992.

Teofane, A. M., ed. H. Turtledove, *The Chronicle of Theophanes*, Philadelphia 1982.

Teofilatte, *Vita Theophylacti*, BHG 2451, a cura di A. Vogt, "S. Théophylacte di Nicomédie", AB 50, 1932.

Teofilatto Simocatta, *Historiae*, a cura di C. De Boor, P. Wirth, Stuttgart 1972.

Teosteritto, *Vita Nicetae Medicii*, BHG 1341, AASS Aprile 1 (1865).

Thegan, *Gesta Hludovici imperatoris, M.G.H. SRG 64*, a cura di E. Tremp, *Thegan, Die Taten Kaiser Ludwigs; Astronomus, Das Leben Kaiser Ludwigs*, 1995.

Vegezio, *Epitoma rei militaris*, a cura di A. Önnersfors, Leipzig 1995.

Vita Alcuini, M.G.H. SS 15.1 ed. W. Arndt, Hannover 1887.

Vita et miracula sancti Willehadi, ed. A. Poncelet, in *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, Novembriis III*, Paris 1910.

Fonti Secondarie

Abel-Simson, B., *Jahrbücher des fränkischen Reiches unter Karl dem Großen I-II.*, Berlin 1883 (rist. 1969)

Alexander, P.J., *The Patriarch Nicephorus of Constantinople*, Oxford 1958.

Althoff, G., *Spielregeln der Politik in Mittelalter*, Darmstadt 1997.

Anton, H. H., *Fürstenspiegel und Herrscherethos in der Karolingerzeit*, Bonner historische Forschungen 32, Bonn 1968.

Arnaldi, G., "Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche", in *Storia d'Italia. Annali, IX, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, p. 43 ss.

Arnaldi, G., "Il papato e l'ideologia del potere imperiale", in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, I, Settimane del CISAM, 27, Spoleto 1981, pp. 341-407.

Arnaldi, G., "La questione dei Libri Carolini", in *Culto cristiano e politica imperiale carolingia*, Atti del XVIII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi 9-12 ottobre 1977), Todi 1979, pp. 61-86.

Arnaldi, G., *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987.

- Ary, M., "The politics of the Frankish-Lombard marriage alliance", in *Archivum Historiae Pontificiae* Vol. 19 (1981), pp. 7-26.
- Barrau-Dihigo, L., "Deux traditions musulmanes sur l'expédition de Charlemagne en Espagne", *Mélanges d'Histoire du Moyen Age offerts à Ferdinand Lot*, Paris 1925, pp. 169-179.
- Basset, P., "Les documents arabes sur l'expédition de Charlemagne en Espagne", *Revue Historique*, t. LXXXIV, Paris 1904.
- Becher, M., "Zwischen Macht und Recht. Der Sturz Tassilos III. von Bayern 788", in: Kolmer, Lothar-Rohr, Christian: *Tassilo III. von Bayern. Großmacht und Ohnmacht im 8. Jahrhundert*, Regensburg 2005, pp. 39-56.
- Bertolini, O., *Roma e i Longobardi*, Roma 1972.
- Beševliev, V., *Die protobulgarische Periode der Bulgarischen Geschichte*, Amsterdam 1981.
- Blair, P., "Some observations on the *Historia Regum* attributed to Symeon of Durham", in *Celt and Saxon*, a cura di N.K. Chadwick, Cambridge 1963, pp. 63-118.
- Blocley, R.C., "Doctors as Diplomats in the sixth century A.D.", in *Florilegium*, 2 (1980), pp. 89-100.
- Borgolte, M., *Der Gesandtenaustausch der Karolinger mit den Abbasiden und mit den Patriarchen von Jerusalem*, München 1976.
- Bowlus, C.R., *Franks, Moravians and Magyars*, Philadelphia 1995.
- Boyer, M.N., "A Day's Journey in Mediaeval France", in *Speculum* 26, 1951.
- Brühl, C., *Fodrum, gistum, servitium regis*, Cologne 1968.
- Buc, P., *The monster and the critics: a ritual reply*, in *Early Medieval Europe*, 15/4 (2007).
- Bührer-Thierry, G., "Étrangers par la foi, étrangers par la langue: les missionnaires du monde germanique à la rencontre des peuples païens", in *L'étranger au Moyen Âge. Actes du XXX congrès de la SHMESP, Göttingen 1999*, Paris 2000, pp. 259-270.
- Bullough, D.A., "Albinus deliciosus Karoli regis. Alcuin of York and the shaping of the early Carolingian court", in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein*, a cura di L. Fenske et al., Sigmaringen 1984, pp. 73-92.
- Bullough, D.A., "Baiuli in the Carolingian *regnum Langobardorum* and the career of Abbot Waldo", *English Historical review* 77, 1962, p. 625-37.
- Cammarosano, P., "Storiografia e diplomazia nell'alto medioevo", in *Settimane di studio del CISAM*, 58, Spoleto 2010, pp. 255-270.
- Carile, A., G. Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978.
- Casson, L., *Ships and Seamanhip in the Ancient World*, II ed., Baltimora 1995.
- Cauchies, J.M., "Messageries et messagers en Hainaut au XV^e siècle", in *Le moyen âge* 82, 1976, pp. 89-123 e 301-341.
- Chalmeta, P., *Invasión e Islamización, La sumisión de Hispania y la formación de al-Andalus*, Madrid 1994.
- Christie, N., "The Alps as frontier, AD 168-774", in *Journal of Roman Archaeology*, 4 (1991).

- Chrysos, E. I. Wood (ed.), *East and West, Modes of Communication*, Proceedings of the first plenary Conference at Merida, Leiden, 1999.
- Classen, P., *Karl der Grosse, der Papsttum und Byzanz*, III ed. a cura di H. Fuhrmann, C. Märtl, Sigmaringen 1985.
- Claude, D., *Aspekte des Binnenhandels im Merowingerreich auf Grund der Schriftquellen*, in Düwel, K., et al. 1985a.
- Claude, D., *Der Handel im westlichen Mittelmeer während des Frühmittelalters*, AAWG, 144, Göttingen 1985b.
- Curta, F., *Borders, barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, Turnhout 2005.
- Dagron, G., "Das Firmament soll christlich werden. Zu zwei Seefahrtskalendern des 10. Jahrhunderts", in G. Prinzing, D. Simon ed., *Fest und Alltag in Byzanz*, München 1990, pp. 145-156 e 210-215.
- Dandolo, A., *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, *Rerum Italicarum Scriptores*, 12, Bologna 1938-1958.
- Denecke, D., *Methode und Ergebnisse der historisch-geographischen und archäologischen Untersuchung und Rekonstruktion mittelalterlicher Verkehrswege*, in *Geschichtswissenschaft und Archäologie*, ed. H. Jankuhn, R. Wenskus, *Vorträge und Forschungen*, 22, Sigmaringen 1979, pp. 433-484..
- Dölger, F., *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, I, Berlin 1924.
- Duchesne, L., *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaul*, 3 voll., Paris 1907-15.
- Dumezil, B., *Les racines chrétiennes de l'Europe. Conversion et liberté dans le royaumes barbares V-VIII siècles*, Paris, 2005.
- Eggers, M., *Das "Grossmährische Reich": Realität oder Fiktion?*, *Monographien zur Geschichte des Mittelalters*, 40, Stuttgart 1995 .
- El-Haih, A.A., *Andalusian Diplomatic Relations with Western Europe during the Ummayyad Period (A. A. 158-366/A. D. 755-976)*, Beyrouth 1970.
- Ellmers, D., *Frühmittelalterliche Handelschiffahrt in Mittel- und Nordeuropa*, Offa-Bücher, 28, Neumünster 1972.
- Elze, R., "Über die Leistungsfähigkeit von Gesandtschaften und Boten im 11. Jahrhundert", in *Historie comparée de l'administration (IVe – XVIIIe siècles)*, ed. W. Paravicini, K. F. Werner, *Beihefte der Francia*, 9, München 1980, pp. 3 10.
- Fernandez Conde, F. J., "Relaciones políticas y culturales del Alfonso II el casto", *Historia social, pensamiento historiográfico y Edad Media*, Homenaje al profesor Abilio Barbero de Aquileira, Madrid 1997.
- Fouracre, P., *The age of Charles Martel*, Harlow 2000.
- Freund, S., "Von Tassilo zu Karl dem Großen. Die Salzburger (Erz)Bischöfe und die Reichspolitik", in: Kolmer, Lothar-Rohr, Christian: *Tassilo III. von Bayern. Großmacht und Ohnmacht im 8. Jahrhundert*, Regensburg 2005.
- Frolow, A., *La relique de la vraie croix*, *Archive de l'Orient chrétien*, 7, Parigi 1961.
- Gandino, G., *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando da Cremona*, *Nuovi studi storici*, 27, Roma 1995.
- Ganshof, F.L., "Les relations extérieures de la monarchie franque sous les premiers souverains carolingiens", *Annales di Storia del Diritto*, *Rassegna Internazionale*, V-VI, 1961-1962, p. 1-53.
- Ganshof, F.L., *The Carolingians and the Frankish Monarchy*, trad. J. Sondheimer, London 1971.

- Ganshof, F.L., *The Treaties of the Carolingians*, in *Medieval and Renaissance Studies*, 3, 1967.
- Garrison, M., "Letters to a King and Biblical Exempla: The examples of Cathwulf and Clemens Peregrinus", *EME*, 7 (1998), pp. 305-28.
- Gasparri, S., "The fall of the Lombard Kingdom: facts, memory and propaganda", in Gasparri, S. ed., *774, ipotesi su una transizione*, Atti del Seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2016, Roma 2008, pp. 41-67.
- Gasparri, S., "La frontiera in Italia (sec. VI – VIII) osservazioni su un tema controverso", in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI – VIII)*, ed. G. P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 9-19.
- Gasparri, S., C. Azzara ed., *Le leggi dei Longobardi*, Milano 1992.
- Gillett, A., *Envoys and Political Communication in Late Antique West, 411-533*, Cambridge 2003.
- Gillett, A., "The purposes of Cassiodorus' *Variae*", in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, ed. A.C. Murray, Toronto 1998, pp. 36-50.
- Godman, P., (ed.), *Alcuin. On the Bishops, Kings and Saints of York*, Oxford 1982.
- Grierson, P., "Commerce in the Dark Ages", in *Transactions of the Royal Historical Society*, 5th ser. IX (1959), pp.123-140.
- Grierson, P., "The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium", in *Nascita* 1981, pp. 885-916.
- Guichard, P., "Les débuts de la piraterie andalouse en Méditerranée occidentale (798-813)", *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, n° 35, 1983, pp. 55-76.
- Guichard, P., *Structures sociales 'orientales' et 'occidentales' dans l'Espagne musulmane*, Paris, 1977, pp. 113-117.
- Hägermann, D., *Carlo Magno*, trad. G. Albertoni, Torino 2004.
- Hardt, M., "Hesse, Elbe, Saale and the frontiers of the Carolingian empire", in *The Transformation of Frontiers – from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman World*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000.
- Hartmann, L.M., *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig 1889.
- Henderson, G., "Emulation and Invention in Carolingian Art", in R. McKitterick (ed.), *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge 1994, pp. 248-273.
- Herrin, J., *Constantinople, Rome and the Franks in the seventh and eighth centuries*, in ed. S. Franklin, J. Shepard, *Byzantine diplomacy*, Aldeshot, 1992, pp. 91-107.
- Isaac, B., *The Near East under Roman Rule*, Leiden 1998.
- Jahn, J., *Ducatus Baiuvariorum. Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stuttgart 1991.
- Johanek, P., "Der fränkische Handel der Karolingerzeit im Spiegel der Schriftquellen", in K. Düwel et al., 1987.
- Kaschke, G., *Die karolingischen Reichsteilungen bis 831*, Hamburg 2006.
- Kazhdan, A. P., "Constantinopolitan Synaxarium as a source for social history of Byzantium", in R.F. Taft, *The Christian East: Its Institutions and its Thought*, *Orientalia christiana analecta*, 251, Roma 1996, pp. 485-515.
- Kazhdan, A. P., *Iz ekonomičeskoj zizni Vizantii XI – XII vv.*, in *Vizantijskie očerki*, Mosca 1971, pp. 169-212.

- Kennedy, H., *The early Abbasid Caliphate*, London 1981.
- Kolmer, L., "Zur Kommendation und Absetzung Tassilos III", in: *Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte* 43, 1980, pp. 23-73.
- Kreutz, B.M., *Before the Normans. Southern Italy in the Ninth and Tenth Century*, Philadelphia 1991.
- Lacarra, J. M., *La expedición de Carlomagno a Zaragoza y su derrota en Roncesvalles*, Pampelune 1981.
- Lapidge, M., "Byrhtferth of Ramsey and the early sections of the *Historia Regum* attributed to Symeon of Durham", *Anglo-Saxon England* 10, 1982.
- Le Jan, R., "Mariage et relations internationales: l'amitié en question?", *CISAM* 58, Spoleto 2010, pp. 189 – 223.
- Levi della Vida, G., *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, p. 32.
- Levison, W., "St. Willibrord and his Place in History", *The Durham University Journal*, 32 (1940), pp. 23-41.
- Levison, W., *England and the Continent in the Eighth Century*, Oxford 1946.
- Lilie, R.J., *Byzanz unter Eirene und Konstantin VI*, Berliner Byzantinistische Studien, 2, Frankfurt am Main 1996.
- Louis, R., "A propos de l'épithaphe métrique d'Eggihard, sénéchal de Charlemagne († 15 août 778)", *Studi in onore di Italo Siciliano*, Firenze 1966, pp. 685-710.
- Lowe H. (ed.), *Die Iren und Europa in früheren Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, 1982.
- Luhmann, N., *Soziale Systeme*, Francoforte 1994.
- M. J. Viguera, "El establecimiento de los musulmanes en Spania al-Andalus", *V semana de Estudios medievales*, Logroño 1995, p. 35-50.
- Macrides, R., "Dynastic marriages and political kingship", in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies*, Cambridge, March 1990, ed. J. Shepard, S. Franklin, Aldeshot, 1992.
- Malamut, E., *Les îles de l'empire byzantin: VIIIe – XIIIe siècles*, Paris 1988.
- McCormick, M., "The imperial edge: Italo-Byzantine identity, movement and integration, A.D. 650-950", in H. Ahrweiler, A. Laiou ed., *Studies on the Internal Diaspora of the Byzantine Empire*, Washington DC 1998, pp. 17-52.
- McCormick, M., "Byzantium and the West, 700-900", in ed. R. McKitterick, *New Cambridge Medieval History* vol. II, pp. 349-80, pp. 1-17.
- McCormick, M., "Pippin III, the Embassy of Caliph al Mansur, and the Mediterranean World", in *Der Dynastiewechsel von 751: Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, ed. M. Becher, J. Jarnut, Münster 2004, pp. 221-241.
- McCormick, M., "Textes, images et iconoclasme dans le cadre des relations entre Byzance et l'Occident carolingien", in *Testo e immagine nell'alto medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 41, Spoleto 1994, I, pp. 95-162.
- McCormick, M., "Diplomacy and the Carolingian encounter with Byzantium", in *Eriugena: East and West*, a cura di B. McGinn, W. Otten, Notre Dame 1994b, pp. 15-48.
- McCormick, M., *Eternal victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium, and the Early Medieval West*, II ed., Cambridge 1990.

- McCormick, M., *Origins of the European economy: communications and commerce, A.D. 300-900*, Cambridge 2001.
- McKitterick, R., "Anglo-Saxon Missionaries in Germany: Personal Connections and Local Influences" Vaughan Papers 36, Leicester 1990, ristampato poi come Capitolo I in R. McKitterick, *The Frankish Kings and the Culture in the Early Middle Ages*, Aldershot 1995.
- McKitterick, R., "Anglo-Saxon Missionaries in Germany: Personal Connections and Local Influences" Vaughan Papers 36, Leicester 1990, ristampato poi come Capitolo I in R. McKitterick, *The Frankish Kings and the Culture in the Early Middle Ages*, Aldershot 1995;
- McKitterick, R., *Charlemagne: The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008.
- McKitterick, R., *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.
- McKitterick, R., "The illusion of royal power in the Carolingian Annals", *EHR*, 115 (2000).
- McNeill, W.H., *Plagues and Peoples*, New York 1976.
- Menéndez Pidal, L.R., *La "Chanson de Roland" y el neotradicionalismo (Orígenes de la épica románica)*, Madrid 1959.
- Mitteis, H., *Politische Verträge im Mittelalter*, Berlin 1974.
- Moatti, C. ed., *La mobilità des personnes en méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle e documents d'identification*, Collection de l'École Française de Rome, 34, Roma 2004.
- Molénat, J. P., "Le problème de la permanence des musulmans dans les territoires conquis par les chrétiens du point de vue de la loi islamique", *Arabica*, t. XLVIII, 2, 2001, p. 382-400.
- Mollo, E., "Le chiese: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo", in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 84 (1986), pp. 333-390.
- Monteleone, F., *Il viaggio di Carlo Magno in Terra Santa, un'esperienza di pellegrinaggio nella tradizione europea occidentale*, Fasano, 2003.
- Müller-Mertens, E., *Die Reichsstruktur im Spiegel der Herrschaftspraxis Ottos des Grossen*, Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte 25, Berlin 1980.
- Musca, G., *Carlo Magno e Harun al Rashid*, II ed., Bari 1996.
- Nelson, J.L., "Britain, Ireland and Europe, c. 750 – c. 900", in ed. P. Stafford, *A companion to the Early Middle Ages. Britain and Ireland c. 500 to c. 1100*. Blackwell Companions to British History, Oxford 2009, pp. 231-247.
- Nelson, J.L., "Gendering courts in the early medieval west", in L. Brubaker, J. M. H. Smith, *Gender in the Early Medieval World. East and West, 300-900*, Cambridge 2004, pp. 185-97.
- Nelson, J.L., "The setting of the gift in the reign of Charlemagne", in ed. W. Davies, P. Fouracre, *The languages of Gift in the Early middle Ages*, Cambridge 2010, pp. 116-48.
- Nelson, J.L., "The role of the gift in early medieval diplomatic relations", in *CISAM* 58, Spoleto 2010, pp. 225-249.
- Nesbitt, J., "The rate of march of crusading armies in Europe", in *Traditio* 19, 1963, pp. 167-181.
- Nicolet, C., *L'inventaire du monde: Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988.
- Noble, T.F.X., "Paradoxes and possibilities in the sources for Roman society in the Early Middle Ages", in ed. J. M. H. Smith, *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald A. Bullough*, Leiden 2000, pp. 55-84.

- Noble, T.F.X., *The Republic of Saint Peter: The Birth of the Papal State 680-825*, Philadelphia 1984.
- Ohnsorge, W., *Abendland und Byzanz*, Darmstadt 1958.
- Padoa-Schioppa, A., "Profili del diritto internazionale nell'alto medioevo", in *Settimane del CISAM* 58, Spoleto 2010, pp. 1-79.
- Paradisi, B., *L'amicitia internazionale nell'Alto Medioevo*, ora in *id.*, *Civitas maxima, studi di storia del diritto internazionale*, Firenze, 1974, pp. 339-397.
- Pargoire, J., "Saint iconophiles", *Echos d'Orient* 4, 1901.
- Pauli, R., *Karl der Große in northumbrischen Annalen*, Forschungen zur deutschen Geschichte, 12 (1872).
- Perroy, E., *Le Monde Carolingien*, II ed., Paris 1974.
- Picard, J., (ed.), *Ireland and Northern France, AD 600-850*, Dublin 1991
- Pohl, W., "Introduction e Telling the difference: signs of ethnic identity", in H. Reimitz, *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden 1998, pp. 1-15, 17-69.
- Pohl, W., "Le frontiere longobarde – controllo e percezioni", in: *La mobilità des personnes en mediterranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, ed. C. Moatti, Collection de l'École Française de Rome, 341, Roma 2004, pp. 225-238.
- Pohl, W., *Kingdoms of the Empire. The integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden 1997.
- Pohl, W., *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 567 – 822, n. Chr.*, München 2002.
- Pryor, J.H., *Geography, Technology and War. Studies in the Maritime History of the Mediterranean 649-1571*, II ed., Cambridge 1992.
- R.H. Bautier, "La campagne de Charlemagne en Espagne (778). La réalité historique", *Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de Bayonne*, n°135, 1979, pp. 1-151.
- Raabe, C., H. Büttner, S. Hilpisch ed., *Sankt-Bonifatius. Gedenkgabe zum zwölfhundersten Todestag*, Fulda 1954.
- Reimitz, H., "Conversion and control: The establishment of liturgical frontiers in Carolingian Pannonia", in *The Transformation of Frontiers – from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman World*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 189-208.
- Renouard, Y., "Information et transmission des nouvelles", in *L'histoire et ses méthodes*, ed. C. Samaran, Paris 1961, p. 95-142.
- Reuter, T., "Velle sibi fieri in forma hac: symbolic acts in the Becket dispute", in T. Reuter, *Medieval Politics and Modern Mentalities*, ed. J. L. Nelson, Cambridge 2007, pp. 201-225.
- Reuter, T., *The Greatest Englishman: Essays on St. Boniface and the Church at Crediton*, Exeter 1980
- Riché, P., *Daily Life in the World of Charlemagne*, trans. J. A. McNamara, 1978.
- Riché, P., *Les Carolingiens, Une famille qui fit l'Europe*, Paris 1983.
- Robert, L., "Les kordakia de Nicée, le combustible de Synnada et les poissons-scies", *Journal des savants* 1961, pp. 97-166; 1962, pp. 5-74.

- Rochow, I., *Byzanz im 8. Jahrhundert in der Sicht des Theophanes*, Berliner byzantinistische Arbeiten, 57, Berlin 1991.
- Röcklein, H., "Heiraten. Ein Instrument hochmittelalterlicher Politik", in *Der Hoftag in Quedlinburg 973: von den historischen Wurzeln zum neuen Europa*, ed. A. Ranft, Berlin 2006, pp. 99-135.
- Rosenthal, E., "Der Plan eines Bündnisses zwischen Karl der Große und Aburrhama in der arabischen Überlieferung", *Neues Archiv*, t. XLVIII, 1930, pp. 441-445.
- Rossi, C., ed., *Il viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e a Costantinopoli*, Alessandria 2006.
- Rouche, M. *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes, 418-781: naissance d'une nation*. Paris 1979.
- Rouche, M., "Les Aquitains ont-ils trahi avant la bataille de Poitiers? Un éclairage événementiel sur les mentalités", *Le Moyen Âge*, t. 74, 1968, pp. 5-26.
- Rougé, J., "La navigation hivernale sous l'Empire romain", in *Revue des études anciennes* 54, 1952, pp. 316-325.
- Rougé, R., *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966.
- Sandmann, M., *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*, Münstersche Mittelalter-Schriften, 41, München 1984.
- Scheiber, F. C., "Alcuin und die Briefe Karls des Großen", *DA* 15 (1959).
- Schieffer, T., *Wifrid-Bonifatius und die christliche Grundlegung Europas*, Freiburg, 1954.
- Schneider-Schneckenburger, G., *Churrätien im Frühmittelalter auf Grund der archäologischen Funde*, Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 26, München 1980.
- Schramm, P.E., *Die Anerkennung Karls des Grossen als Kaiser, ein Kapitel aus der Geschichte der mittelalterlichen Staatsymbolik*, München, 1952.
- Sénac, P., "Note sur les premiers comtes aragonais", *Hommage à Pierre Bonnassie. Les sociétés méridionales à l'âge féodal*, Toulouse 1999, pp. 349-354.
- Sénac, P., *La Frontière et les hommes (VIIIe-XIIIe siècle). Le peuplement musulman au nord de l'Ebre et les débuts de la reconquête aragonaise*, Paris, 1997.
- Sénac, P., *Les Carolingiens et al-Andalus (VIII^e-IV^e siècles)*, Paris 2002.
- Settia, A., "Le frontiere nel regno italico nei secoli VI – XI: L'organizzazione della difesa", in *Studi storici*, 1 (1989), pp. 155-69.
- Shepard, J., "Byzantine relations with the outside world in the ninth century, an introduction", e C. Wickham, "Ninth-century Byzantium through western eyes", in ed. L. Brubaker, *Byzantium in the Ninth Century: Dead or Alive?*, Aldershot 1998, pp. 167-80; 245-56.
- Shepard, J., S. Franklin, ed., *Byzantine Diplomacy*, Aldershot 1992;
- Souto Lasala, J. A., "Cronología y gobernadores de la Huesca omeya", *Homenaje al Profesor José María Fornetas Besteiro*, vol. 2, Grenade 1994, pp. 857-865.
- Speck, P., *Artabasdos, der rechtgläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren*, Bonn 1981, pp. 119-121.
- Speck, P., *Kaiser Konstantin VI*, München 1978, 1, pp. 120-122
- Stenton, F.M., *Anglo-Saxon England*, Oxford 1971.

- Story, J., *Carolingian Connections: Anglo-Saxon England and Carolingian Francia, c. 750-870*, Aldershot 2003.
- Story, J., J. Bunbury, A. C. Felici, et al., "Charlemagne's black marble: the origin of the epitaph of Pope Hadrian I", in *Papers of the British School at Rome*, LXXIII (2005), pp. 157-90.
- Sutherland, N., *Liutprand of Cremona, Bishop, Diplomat, Historian. Studies of the Man and his Age*, Biblioteca di "Studi Medievali", XIV, Spoleto 1988.
- Szádeczky-Kardoss, S., *Az avar történelem forrásai 557-től 806-ig*, Budapest 1998.
- Taft, R.F., e N.P. Ševčenko, *ODB* 3, 1991
- Taviani-Carozzi, H., *La principauté Lombarde de Salerne, IXe – XIe siècle*, Collection de l'École Française de Rome 152, 3 voll., Roma 1991.
- Tinnenfeld, F., "Byzantinische auswärtige Heiratspolitik vom 9. zum 12. Jahrhundert. Kontinuität und Wandel der Prinzipien und der praktischen Ziele", in *Byzantium and its neighbors from the mid-9th till the 12th centuries*, ed. Vaoinek, V., *Byzantinoslavica*, *Revue Internationale d'études byzantines*, LIV (1993), pp. 21-28.
- Toubert, P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, 2 voll., Rome 1973.
- Treadgold, W., *The Byzantine Revival 780-842*, Stanford 1988
- Udovitch, A.L., "Time, the sea and society: duration of commercial voyages on the southern shores of the Mediterranean", in *Navigazione* 1978, 2, pp. 505-563.
- Unger, R. W., *The Ship in the Medieval Economy, 600 – 1600*, London 1980.
- Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimane di studio del CISAM, 50, Spoleto 2003.
- Vandalberto di Prüm, *Miracula S. Goaris*, *BHL* 3566-8, a cura di H. E. Stiene, *Literatur des Mittelalters*, 11, Frankfurt am Main 1981.
- Von Falkenhausen, V., "L'Italia meridionale longobarda dal VI al XI secolo", in *Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II. Storia d'Italia* 3, ed. G. Galasso, Torino 1983, pp. 251-364.
- Vryonis, S., "The decline of Medieval Hellenism" in *Asia Minor*, Berkeley 1971.
- Wallace-Hadrill, J.M., *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*, Oxford 1971.
- Werner, K.-F., "Le rôle d'aristocratie dans la christianisation du nord-est de la Gaule", *Revue de l'histoire de l'église de France*, 62 (1976), pp. 45-73.
- Whittaker, C.R., "Mental maps and frontiers: seeing like a Roman", in C. R. Whittaker, *Rome and its Frontiers: the Dynamics of Empire*, Londra 2004, pp. 63-87.
- Wickham, C., *Framing the early Middle Ages*, Oxford, 2005.
- Witney, K.P., *The Kingdom of Kent*, London 1982.
- Wolfram, H., "Das Fürstentum Tassilos III., Herzogs der Bayern", in: *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde* 105, 1968, pp. 157-179.
- Wolfram, H., *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung*, Wien 1995.

Wolfram, H., *The creation of the Carolingian frontier system*, in *The transformation of Frontiers – from Late Antiquity to the Carolingians*, ed. W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman world*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 233-245.

Wood, I.N., *Missionaries and the Christian frontier*, in W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, *The Transformation of the Roman World*, 10, Leiden – Boston – Köln 2000, pp. 209-218.

Wood, I.N., “The continental connections of the Anglo-Saxon courts from Aethelberth to Offa”, in *CISAM* 58, Spoleto 2010, pp. 443-478.

Wood, I.N., *The Merovingian Kingdoms, 450 – 751*, London 1994.

Zielinski, H., “Reisegeschwindigkeit und Nachrichtenübermittlung als Problem der Regestenarbeit”, in *Diplomatische und chronologische Studien aus der Arbeit an den Regesta Imperii*, ed. P. J. Heinig, *Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters*, 8, Wien 1991, pp. 37-49.

Abbreviazioni

BHL.....*Bibliotheca hagiographica latina*, SH 6 e 12, Bruxelles 1898-1901; H. Fros, *Novum supplementum*, SH 70, Bruxelles 1986.

BM.....J.F. Böhmer, E. Mühlbacher *et al.*, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, Regesta Imperii*, I; III ed. Hildesheim 1966.

JE.....P. Jaffé, P. Ewald *et al.*, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, Leipzig 1885-1888.

Mansi.....J. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, (Mansi) Firenze 1759-98.

PG.....*Patrologiae cursus completus...series graeca*, ed. J.P. Migne, Paris 1857-1886.

PL.....*Patrologiae cursus completus... series...ecclesiae latinae* (PL), ed. J.P. Migne, Paris 1844-1864.